VITA DEL

SERENISSIMO SIGNOR COSIMO DE MEDICI

Primo GRAN DVCA di Toscana.

Scritta da Giouambatista Cini.

IN FIRENZE

appresso i Giunti. M.DC.XI.

Con licenza de' Superiori.

VITA DEL SERENISSIMO SIGNOR COSIMO DE MEDICI

Primo GRAN DVCA di Toſcana.

Scritta da Giouambatiſta Cini.

IN FIRENZE.

Appreſſo I Giunti. M. DC. XI.

Con licenZia de' Superiori.

AL

SERENISSIMO DON COSIMO DE MEDICI QVARTO GRAN DVCA DI TOSCANA NOSTRO SIGNORE.

IVA pure ineterno la memoria del Sig. Gio: Bat. Cini grauiss. scrittore de nostri tempi, poiche ebbe occasione di scriuere la Vita del Serenissimo Gran Duca Cosimo, Genitore del Gran Ferdinando Padre di V. A. S. Ei fù tale, e tanto il suo valore, che per souerchio di Splendore di quel sourano Eroe, non rimase mai abbagliato nella DescriZione di cosi gloriosa Vita, a che gli diede animo, solo la forza delle chiare virtù del suo ottimo Principe, si come già dalla stessa fù anche Apelle inanimito a dipingere l'imagine del grande Alessandro il Macedone. Hora essendo venuta in poter nostro questa grauis-

ſima ſtoria (merce dell'vltima fatica vſata in eſſa dal Signor Franceſco figliuolo del l'Autore) Habbiamo penſato d'arricchirne il mondo per mezzo delle noſtre ſtampe, illuſtrandole la fronte, col Sereniſsimo ſuo nome, poiche tutto'l corpo è ripieno ed'adorno dell'Eroiche operazioni del ſuo grand'Auolo, del quale ella ſi dimoſtra tanto imitatrice, che gia l'opere del ſuo diuino intelletto con vniuerſale ammirazione al piu alto ſegno dell'vmana gloria tuttauia ſi veggono velocemente camminare, e ſono per loro ſteſſe coſi chiare, che troppa temerità ſarebbe il preſumere ora di poterle aggiugner nuouo ſplendore. Riceua pertanto l'A.V.S. con l'vſata ſua real benignità la deuozione dell'animo noſtro deſideroſiſsimo d'ogni ſua ſuprema gloria, e qui per fine con ogni debita riuerenza ci inchiniamo.

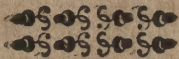
Di Firenze Il dì 30. d'Aprile 1611.

D.V.A.S.

Humiliſs. è deuotiſs. Seru. e Vaſſalli

Coſimo e Modeſto Giunti.

DELLA VITA
DEL SERENISSIMO
SIG.
COSIMO DE MEDICI
PRIMO GRAN DVCA DI
TOSCANA.

Libro Primo.

SSENDO io per iscriuere l'Historia della Vita, & fatti del Ser. COSIMO de MEDICI Principe senza alcun dubbio degno di somma laude e d'ammirazione; non pure in questi nostri moderni secoli; ma in quelli antichi ancora in cui più, che la virtù, & più che il compiacere à proprij appetiti pareua, che la virtù, & che la gloria del giouare alle genti fusse à tutti gl'altri affetti anteposta: Et douendo si come par necessario, narrare come, ed in che tempo la famiglia de Medici in cui esso è nato, haueße origine non mi mancherebbe da mostrare (secondo l'vso di molti altri) se questo maggiore antichità ò splendore alcuno douesse accrescergli che ò di Germania ò di Francia vscita fusse percioche dell'un luogho, & dell'altro ne appariscano non vulgari testimonij i quali attestano altri, che con Carlo Magno in Italia sia trapassata ed'altri che il primo conditore di essa ne tempi più antichi habbia in Toscana: & nell'isteßo Mugello domato mostri & fattoci opere gloriose & degne. Le quali da discendenti suoi Medici imitate l'habbino finalmente con-

dotta in quel sublime ed'eccelso grado, in cui hoggi con tanto honore, & potentia si ritroua. Et se bene cotale origine appreßo à giuditiosi potrebbe anzi che nò parere fauolosa (il che da alcuno in Historico sarebbe reputato reprensibile) non di manco l'imitatione, e d'autorità di tanti & si eccellenti Scrittori, non meno de tempi antichi, che de moderni mi manderebbero larghamente da ogni colpa aßoluto: poi che in narrando simili origini ò di Famiglie grandi, ò di Città o di Nationi, rari sono stati quelli che non si sieno sforzati di farle deriuare ò da Gioue, ò da Marte, ò da Hercole ò da simile false Deità de gentili: & similmente fàtte partirsi, qual di Fenicia, qual da Troia, & qual di Grecia, & quali da Lidi, & da Pelasgi, & da altre sifatte peregrine regioni. Si come ne tempi più à nostri vicini non è mancato chi da Sarra, & chi dalla Regina Sabba: & chi fin dall'istesso Noe, & da figliuoli & nipoti suoi ha voluto fare vscire le discendenze, come se in tanta voracità di tempo fusse verisimile il poterne mostrare la continuatione fedele & non interrotta: Molti ancora non gli parendo forse, che l'Italia dominatrice di tutte le genti fuße habile à dare à figliuoli suoi bastevole nobiltà, & splendore: & come se l'hauere hauuto per lungo tempo sede permamẽte in vna prouincia sia di minor laude che l'essere spinto ò da ciuile discordia, o da forza straniera ad andare peregrinando, ò depredando le Terre altrui, hanno per somma gloria hauuto il deriuare non pure di Francia, & di Germania, & di Spagna: ma di Gotia, & d'Vnnia, & di Scitia, & di qual si sia più remoto & più barbaro paese. Parendomi adunque, ò buona, ò ria, che sia la mia opinione, ogni cosa in certa, & che di fauola habbia sembianza indietro lasciare; dico che senza alcun dubbio la famiglia de Medici si troua per tutti gl'euidenti segni eßere nella Città di Firenze molto antica Del che il padronato dell'antichissima Chiesa di S. Tommaso, & le sue case à quelle congiunte ne fanno indubitata fede, le quali vengano ad essere comprese nel primo Cerchio. Percio che tre volte allargandosi, ed'ampliandosi gl'edifitij, hanno i Fiorentini accerchiato con nuoue mura la lor Città: Ma oltre all'antichità, che ella sia nobile e chiara, ed'in molta reputazione non pure in Firenze, ma per tutta Italia, & per tutta Christianità sempre stata: oltre à molt'altre autentiche memorie,

in due

in due strumenti massimamente ciò può comprendersi, formato l'vno lanno 1027. quando Currado secondo Imperadore fece donazione della Valle Teuerina à Trancredi Monaldeschi, à quel tempo suo Vicario in Toscana, Oue fra i testimonij tutti persone eminentissime presenti a quello Strumento nominati come l'Arciuescouo di Magonza; il Conte Palatino, Giouan Crescentio Romano, ed altri simili; si troua fra questi connumerato vn Giulio de Medici Fiorentino: Il medesimo manifesto inditio si scorge poi in vn contratto simile fatto l'anno 1220. à tempo dell'Imperador Federigo Secondo, che conferma alcuni Castelli in Campagna alla Casa de Conti Romani; & nominando per testimonij persone nobilissime, & grandissime di quei tempi, viene fra loro compreso Giouanni de Medici Caualiere. Ma innanzi alla venuta di cotal famiglia in Firenze, Onde ella hauesse origine, & chi ne sia stato il principale conditore, quantunque (come si è detto, più d'vna opinione se ne ritroui non di manco come cose dubbie non si ardisce da me affermarle parendomi, che quanto si è fino à qui con fondamento dimostrato à dichiaratione della sua antichità, & splendore; possa essere larghamente basteuole à quella, ed à qual si voglia gloriosa Stiatta. Alla quale non minor laude penserò che possa attribuirsi, se in vece di hauer per lungho tempo posseduto Iurisditioni & Stati (il che ò per gratia de maggiori Principi, ne luoghi non assueti alla libertà, o per violentia, ò per danari, ò per altre simili strade, non e però molto difficile) ella si glorierà, che à guisa di robustissimo Atleta, ò di velocissimo Corridore in vna Città preclarissima, gareggiando fra tante Illustrissime & virtuosissime famiglie, non tanto per la potentia propria, quanto per il benefitio della Patria (come in molte memorie si legge, ed in parte di sotto si mostrerà) ella sia in essa finalmente sopra l'altre sormontata: dando con la persona di GIOVANNI di Bicci (benche Auerardo fusse il diritto nome del Padre) alla sua prima straordinaria grandezza felice principio. Perciò che quantunque del predetto Auerardo & di M. Saluestro, & di M. Veri & prima di Ardingo, & di Buonagiunta, & di molti altri di quella famiglia, si contino molte opere egregie di bontà, & di valore: ed in fino di hauer rifiutato il Principato dal popolo offertogli non di manco per

insino all'hora nõ pareua, che à molt'altre grandi (essendone la Città in quei tempi abbondantissima) fusse da eßer facilmente preposta. Anzi essendo gli stessi Medici con alcune altre nobili famiglie à cagione della parte, che all'hora reggieua poco mãco, che annichilati: eßendo Giouanni di Bicci predetto l'anno della nostra salute 1421. quasi inaspettatamente al Gonfalonierato assunto; porse all'vniuersale, che già de rei gouerni, & dell'insolentie di chi reggieua si trouaua estremamente stracco, tanta allegrezza, & speranza; che parue quasi, che dal Cielo fusse stato mandato per dispergere tutte le nebbie di mala contentezza, dalle quali per più anni gli pareua essere stato iniquamente oppreßo. Perciò che in Giouanni oltre all'amplissime riccheze, concorreua vna dolceza di natura, ed'vna bontà ed'affabilità singulare, le quali qualità (contrarie à quelle, che dalla parte dominante si vsauano) lo fecero quasi contro à sua voglia diuenir capo di coloro (che erano di gran lungha la più parte) che liberarsi dalla oppressione predetta desiderauano. Sotto il quale il commune volere insieme vnitisi hebbon forza mediante la sua reputazione di opporsi alla più parte delle deliberazioni à loro contrarie, che dagl'Auersarij giornalmente si faceuano. Con che e con la qual maniera di procedere, pigliando la parte sua à poco à poco forza, ed autorità, & l'auuersaria perdendo l'vna, & l'altra, potette lasciare à Cosimo suo maggior figliuolo, che dopo la sua morte in suo luogo successe, quasi vna certa sorte di Principato. Il qual COSIMO riuscendo huomo di assai più spirito, ed'ambitione, che non era stato Giouanni dopo grauissimi pericoli, & trauagli, & dopo l'esilio di dodici mesi potettte mediante la medesima riputatione (ben che fusse ancora assente, cacciare del tutto gl'auuersarij: & finalmente gettare stabilissimi fondamenti alla grandezza de suoi Posteri. A che le ricchezze sue grandissime (oltre à qual si voglia altro huomo priuato d'Italia, & il saper quelle con molto artifitio, & molta liberalità vsare, gli furono non piccolo, & non poco efficace strumento. A Cosimo (eßendogli morto il secondo genito GIOVANNI in cui per essere dotato di rarissimo intelletto haueua fatto il suo principal fondamento, successe il primo PIERO, il quale, benche fuße reputato più presto huomo di freddo, & mansueto ingegno, che atto à gouernare

re Stati, & che solo cinque anni soprauiueße al Padre; & quegli quasi sempre infermo; non di manco non degenerò punto dalla prudentia, & dalla generosità de gl'altri Medici; si che non sapesse scoprire, ed'animosamente liberarsi dagl'inganni de gl'amici poco fedeli, che simulando consigliarlo à suo vtile, procurauano di priuarlo degl'amici veri, deporlo dell'autorità lasciatagli dal Padre, & finalmente del tutto precipitarlo. Nacque di Piero quel gran LORENZO a cui fu attribuito la prima lode di valore, & d'ingegno dell'età sua insieme con quel GIVLIANO, che dalla congiura de Pazi fu nella Chiesa maggiore di Santa Reparata ammazato. Del qual Lorenzo nacque il secondo PIERO, che nella passata di Carlo ottauo Rè di Francia fu di Firenze cacciato; & nacque GIOVANNI Cardinale, che fù poi Papa LEONE: & con loro vn'altro secondo GIVLIANO, intitolato il Magnifico: che trapassò parte dell'esilio suo nella corte d'Vrbino: & morì in vltimo Duca di Nemors. Ma del primo Giuliano violentemente morto, nacque Il Cardinal GIVLIO; che anch'egli fatto Pontefice assunse il nome di CLEMENTE SETTIMO. Rimase di Piero esule, che seguitando i Franzesi all'impresa di Napoli affoghò nel Garigliano, LORENZO similmente secondo: à cui per Leone si conquistò il Ducato di Vrbino: del quale (se già non fu vero, che fusse figliuolo di Clemente) si disse eßer nato ALESSANDRO genero di Carlo Quinto Imperadore; & primo Duca di Firenze: di cui non rimase di Maschi altra stirpe, che GIVLIO figliuol suo naturale, & per colmare ogni felicità, & grandezza di eßo Lorenzo nacque Madonna CATERINA gloriosa Regina di Francia: si come del Magnifico Giuliano nacque HIPPOLITO Cardinale, vero Mecenate di quell'età. Fino à qui si distese la grandezza di questo felicissimo ramo. Ma ritornando à Giouanni di Bicci, dico, che forse con non minore felicità per la stabilità del principato, che nell'altro ramo è peruenuto, che di lui oltre a Cosimo vscì vn'altro figliuolo chiamato LORENZO, di cui nacque PIERFRANCESCO; & di Pierfrancesco, ben che nasceße vn'altro Lorenzo, ò Lorenzino, che ammazò il Duca Aleßandro; non di manco seguitando il ramo di Cosimo Gran Duca di Toscana, dico, che del primo Pierfrancesco oltre à Lorenzo

renzo, nacque il secondo figliuolo detto GIOVANNI, giouane bellissimo, & pieno di valore, & di spirito, & per ciò gratissimo à tutta la Città: ilquale seguitando le vestigie del padre, & poi del fratello maggiore si mostrò sempre alieno, & diuersissimo dalla superba, & odiosa natura di Piero: Il qualle volendo ostinatamente tener la parte di Ferrando d'Araghona Rè di Napoli contro all'utilità, & voglia (si come quasi di tutta la Città) così anche contro à quella di Lorenzo, & di Giouanni predetti, causò che essi veduto venire potentissimo in Italia il Rè Carlo per non rimanere oppressi sotto sì imminente pericolo si fecero senza saputa di Piero con molto honorata promissione suoi huomini: la qual cosa à cagione del Vescouo di S. Malò, che da loro fuor dell'ordine della Città fu alla lor villa di Cafaggiuolo in Mugello albergato, scoprendosi: harebbe lor causato grãdissima rouina, & forse l'vltimo supplitio; se l'autorità, ed'il timore del Rè, che già si auuicinaua non gl'hauesse difesi. Anzi, che per leuare ogni pericolo di seditione, & di discordia non si fuße cercato da Piero di riunirli di nuouo alla casa sua con nuoui parentadi. Il che essendosi animosamente negato di fare, & da Lorenzo, & da Giouanni furono (dissimulando lo sdegno, con leggieri pena, mandati à confino alle lor Ville: Nelle quali, ed'in quella massimamente dell'Olmo à Castello, standosi: ed'iui eßendo dalla più parte de giouani della Città trattenuti, & visitati: causandosi per ciò nuoui sospetti fu d'ordine di Piero messo prigione Maestro Matteo Battiferri Ferrarese Medico familiarissimo nella casa di Lorenzo, & di Giouanni. Il che subito, che da loro fu inteso: sprezzando il pericolo di perdere le facultà amplissime, che ancora nel lor ramo si conseruauano se n'andarono con molta celerità a rincontrare il Re Carlo poco di quà da Piacenza; che verso Toscana se ne veniua. Ma seguitando pure Piero nella sua dura ostinatione di non volersi dalla lega di Napoli partire; eßẽdo il Rè Carlo già vicino à Serezza fu costretto di ãdarlo à trouare, e precipitarsi in quella vergognosa conuentione di dargli oltre à Serezana, & Serezanello, & Pietra santa le Fortezze di Liuorno, & di Pisa, il che detto grande occasione alla città (hauendolo fatto di proprio consiglio) di accusarlo di prosũtione, & d'imprudentia; & finuamente (essendoui egli tornato per scusarsi) di cacciarlo del tutto in

to in esilio. Partito Piero, & con somma, ed'vniuersale conten-
tezza eßendo tornati in Firenze Lorenzo, & Giouanni suoi au-
uersarij: & come liberatori da ciascheduno riguardati: per mo-
strarsi conforme à gl'altri Cittadini di volontà, & di vaghezza
di libertà (eßendo il nome de Medici alla più parte odioso): nō
solo in vece de Medici volsero esser chiamati Popolani; Ma de-
posto le Palle, che nell'arme loro figurauano, in quello scambio
la Croce rossa insegna del popolo Fiorentino con la Corona reale
alludendo à Francia vi collocarono. Ma mentre in tale stato, &
con tanto amore pubblico; con gl'altri cittadini ne magistrati
esercitandosi al comune benefitio si mostrauano intenti: non mã
cò chi di tanta beneuolentia di Lorenzo; & molto più di Gio-
uanni (per essere persona di maggiore spirito) cominciasse a
cadere in sospettione, che vn giorno potesse fargli al consueto
Principato della casa de Medici aspirare. Onde à Lorenzo par-
ue, che Giouanni sotto spetie di negotij publici, douesse per alcu-
ni mesi dalla Città assentarsi, si come anch'egli mostrando, che i
suoi particulari affari all'andare in Fiandra lo necessitassero,
volse per alcuni mesi da quella viuer lontano. Ma Giouanni
(come Ambasciadore trasferitosi ad'Imola: & quiui ingegnan
dosi di mantenere Caterina Sforza gouernatrice per il figliuolo
Ottauiano Riario di essa Imola, & di Furli à deuotione de Fio-
rentini, causò per ciò alla patria sua molti commodi e benefi-
tij: Et tanto più, quanto ritronandosi la predetta Caterina ve-
doua & giouane, ed'egli giouane, & bellissimo ed'ornato d'vna
singular gratia contraßero insieme ben che occultamente legit-
timo matrimonio. Del quale poco dopo la morte del prescritto
Giouanni, che dal contratto matrimonio non fu molto lontana,
ne nacque il secondo GIOVANNI padre del Gran Duca
Cosimo, che in Firenze col titolo all'hora insolito di Signore fu
Signor Giouanni appellato. Questo con gl'altri suoi figliuoli;
apparecchiandosi il Duca Valentino di torre ad Ottauiano, ed à
Caterina il loro stato d'Imola, & di Furli, & volendo ella, come
donna d'incredibil fortezza restarne personalmente alla difesa;
fu da lei (per leuarlo dal pericolo imminente) mandato in Fi-
renze à Lorenzo suo zio, senza, che di cotal matrimonio, ò di co-
tale figliuolo si fusse prima altro inteso, fuor, che quel, che di po-
che hore innanzi all'arriuo del nipote gli fu annuntiato da vn
mandato

mandato di lei: Et benche à Lorenzo conuenisse per ciò restituirgli tutta l'heredità di Giouanni, che reputandosene successore era stata da lui occupata; non di manco la natural bontà sua fù tale, che non pure lietamente, ed'amoreuolmente riceuette il nipote, & lo fece con ogni diligentia nutrire; ma essendo poco di poi essa Caterina liberata dal Valentino, che dopo le due città vinte l'haueua prigioniera condotta à Roma; & ridottasi in Firenze: procurò, che dal publico, & dal priuato fusse honorata; & finche per sua habitatione gli fuße conceßo il Palazzo de Medici, rimasto vacuo per la cacciata di Piero, ed in vltimo morendosi lasciò esso nipote in tutela à Iacopo Saluiati cittadino eminentissimo: acciochè crescendo in età (come fece) gli diueniße finalmente genero. Sotto la custodia di questa viril donna, & sotto la sua disciplina all'opere militari marauigliosamente inclinante, s'alleuò adunque il Signor Giouanni predetto: in cui & nella infantia, & nella pueritia, ed'in ogni età si scorse sempre vn singulare appetito di cose gloriose, ed'vn certo animo eccelso non punto sofferente cose basse, ò otiose. Anzi che nella prima giouanezza in vna città tutta data à certa mansuetudine, & moderatione ciuile (come all'hora era Firenze) fù reputato alquanto più licentioso ed'ardito che non sarebbe stato di mestiero. Onde quasi per ciascuno si temeua, che la troppa fierezza, che nel Signor Gionanni, e nelle sue attioni si scorgeua non lo precipitassero, crescendo negl'anni à commettere opere dishoneste, ed incomportabili. Ma eßendogli per vn'accidente occorso (come sotto si dirà) conuenuto vscir di Firenze, fece ben presto conoscere che quella sua arditezza non deriuaua punto da animo tirannico, ò violento; ma da vna certa naturale sua magnanimità: la quale era ben presto per partorire fatti egregij, & valorosi, & dal vulghare vso degl'altri non poco distanti. I quali erano accompagnati da si fatta bontà d'animo ciuile, & moderato, che quando (venuto poi in grandezza, & partorito di se ne seguaci suoi grandissime speranze) gli fu da vno di essi augurato, che ancora vn giorno harebbe signoreggiato Firenze, si dice, che meßo mano al pugnale, fu vicino ad vcciderlo: Riprehendendolo, che presumesse, che in lui poteße mai cascare simil pensiero, soggiugnendo a circunstanti, che ben si sentiua l'animo Reale, e grande da aspirare ad'ogn'altra impresa:

presa:

presa: ma che gl'acquisti suoi mai non sarebbero stati in pregiuditio, e con oppressione della amata Patria; ma si bene contro à nemici di lei: Con l'esterminio de quali, & non in altro modo gli sarebbe stato caro il possedere quelle gran iurisditioni, & Stati, che mostrauano desiderargli. Era innanzi, che questo succedesse morto Piero de Medici esule. Il quale mancando, haueua anche fatto in gran parte mancare l'intenso odio, che alla superbia sua era portato. Ed essendo pel variare non meno delle menti, che della fortuna Giouanni Cardinale, ed'il Magnifico Giuliano suoi fratelli con gl'altri Medici in Firenze dopo XIIX anni d'esilio ritornati: & con l'altro ramo di Lorenzo, & di Giouanni riunitisi; ed'in vltimo essendo il Cardinal Giouanni diuentato Papa Leone; auuenne, che il Signor Giouanni, costretto à partirsi di Firenze, per hauer di sua mano vcciso due huomini delli Signor di Piombino, che in detta Città erano stati mandati per accomodar le differenze, che tra il detto Signore & esso Signor Giouanni erano accadute per conto di Caccie, a Roma si trasferì. Oue come giouanetto scusato dal Papa non potette arriuare in tempo più à suoi appetiti accomodato. Perciòche muouendosi à punto la guerra à Francesco maria Duca d'Vrbino per dar il possesso di quello stato à Lorenzo de Medici nipote del Papa: messo il Signor Giouanni in ordine de suoi proprij danari vna compagnia di caualli, fu con gl'altri anch'egli à quella speditione mandato. Oue in tutte le fattioni à che egli sempre volle interuenire, accompagnando con la sua natural bellezza, e fortezza di corpo vn singulare ardire, ed'vna inusitata velocità, & prontezza; acquistò in breue tempo tanto credito, & riputazione; & per la sua immensa liberalità in tanta gratia, ed'amore di tutti i soldati peruenne; che horamai in minimo conto era hauuto la parentela del Papa, & la grandezza, & nobiltà della Casa: In tanto che conseguitosi al fine tarda, & non molto honorata vittoria di quella impresa: & douendosi poco di poi dal medesimo Leone mandare genti, secondo la conuentione della legha fatta con Carlo quinto Imperadore, per recuperare lo Stato di Milano à Francesco Sforza: di cui il Signor Giouanni dal lato della Madre era parente; per la grande espettatione, che di lui si era concetta,

parse, che il Generalato della Caualleria leggiera ecclesiastica douesse à lui solo innanzi à tutti gl'altri concedersi. Con la quale sotto la disciplina di Prospero Colonna, & del Marchese di Pescara esercitandosi; ed'aggiugnendo all'ardire, ed'al vigore del suo robustissimo corpo la peritia, ed'i diuersi esperimenti di guerra diuenne in essi di tanta eccellentia, che nelle fattioni più ardue, & pericolose, che furono molte, & diuerse, nessuno di tanti altri Capitani era più volentieri fra gl'altri dal Marchese di Pescara per compagno chiamato, che il Signor Giouanni: ne da nessuno si sentiuano ogni giorno vscire maggiori ò più memorabili prodeze; le quali rendendo sempre più illustre la riputatione, & gloria sua, fecero che nell'altre guerre, che seguirono poi, ed'alle quali si sforzò sempre di interuenire, concorrendo à lui i soldati Italiani da ogni banda: fece dico, che fatto di loro vna scelta di circa cinquemila fanti, & cinquecento caualli la maggior parte Toscani, guidato dal suo generoso spirito deliberò di rendere all'Italiana militia il suo antico honore; il quale era all'hora in gran parte perduto da lei: ma che aßai più poi dopo la sua morte si perse: non già per colpa de miseri soldati (eßendo pur'hoggi l'isteßo cielo & l'istessa terra, che altra volta si valorosi gli produsse) ma per quella de' suoi medesimi Capitani, intenti più à proprii guadagni; & ad'acquistarsi la gratia de' Principi, che alla gloria del ben disciplinare; & mantenere l'honore, & la fede delle douute paghe a' soldati: Ma il Signor Giouanni per il contrario alla gloria propria ed'alla disciplina di essi massimamente intento si era per costume preso di tenergli in continuo exercitio: & che sempre insieme senza mai sbandargli si mantenessero: non riceuendo nel suo numero mai se non quegli, che conosceua veramente esser valorosi, & di intera fede seueramente gastigando qualunque in queste due cose osasse fallire: Ma dall'altra parte neßun Capitano mai fu, che più essi suoi soldati amasse, di lui; ne che più cercasse di exaltargli, e d'arricchirgli: essendo constituiti certissimi premij d'honore, e di ricchezze à quegli, che per qual che notabil proua sopra gl'altri cercassero di segnalarsi: potendo in cio ogni giorno cauare esemplo dal lor fortissimo Capitano. Nessuno fù mai che tanto i suoi proprij vtili sprezzaße, perche a' soldati suoi non

fusse

fuße mancato de lor debiti stipendij; ne che più viuamente la lor difesa pigliaße contro à qualunque di fraudarnegli si sforzaua. Onde per cio auuenne alcuna volta, che dal seruitio spagnuolo al franzese, & dal franzese allo spagnuolo trapassaße. Hauendo riposto la speranza della sua grandezza in rendere valoroso, ed'in mantenere insieme sempre il suo eletto numero. Da che auuenne, che nella variatione delle guerre, fu sempre dall'vna, & l'altra natione Spagnuola, & Franzese per compagno grandemente desiderato. Facendo chiaramente conoscere, che i soldati suoi, non pure negl'assalti, & nelle scaramuccie, la cui sola lode pareua rimasta negl'Italiani; ma in qualunque altra sorte di militia erano habili à rispondere à qual si volesse altra natione. Di qui deriuarono i gran fauori, che non pure da gli spagnuoli furono al suo valor fatti; ma da tutti i Capitani Franzesi, & dall'isteßo Re Francesco sotto Pauia. Oue per vna ferita riceuuta restando impedito dal poter combattere visitandolo il Re nel suo alloggiamento hebbe à dire, che mencandogli il Signor Giouanni vedeua mancargli lo spirito, & la viuacità di tutto il suo esercito. Et di qui finalmente l'esser tanto caramente raccolto dal suo parente Francesco Sforza Duca di Milano, che nell'imprese, oue la persona sua doueua interuenire, il Signor Giouanni solo era innanzi à tutti gl'altri chiamato, & sempre marauigliosamente desiderato. Riuscendogli per il raro valore, & fedeltà sua tutte l'imprese sempre, che con lui si trouaua, felicemente come auuenne fra l'altre nell'acquisto di Marignano, & di Carignano, ed vltimamente nell'espugnatione per viua forza di Biagrassa. Con che non pure l'amore verso lui del Duca, & de Milanesi peruenne all'vltimo colmo: ma egli acquistò tanto nome di prudenza, & di peritia militare appresso à tutti gl'altri, che (benche molto giouane) già fra i più maturi, ed'i più esperti Capitani d'Italia veniua connumerato. Et se alla sua crescente grandezza non haueße l'antica emulatione dell'altro ramo de Medici dato sempre notabili impedimēti; sarebbe senza alcun dubbio al primo grado della militia peruenuto. Era in questo tempo morto Papa Leone, & dopo la breue vita d'Adriano VI. (che in suo luogo fu aßunto al Pontificato) era peruenuto finalmente a quella sede il Cardinal Giulio de Medici, che fece chiamarsi Clemente VII. Il quale contra

rio al reale, & benefico animo di Leone: non riguardando all'ubidienza, che e Cardinale, & Papa era stata verso lui sempre usata dal Signor Giouanni ma ricordeuole, più che non fu Leone delle dissensioni fra l'vna famiglia, & l'altra paßate: quanto più laudabili, & maggior opere vsciuano dal Signor Giouanni, tanto maggiore inuidia, & sospetto, veniua a concitarsegli nel l'animo. Il che causaua, che in cambio di riceuer fauore per ascendere à maggior grandezza dal Papa, ne riceueua incommodo, ed'impedimento: Et non solo appreßo a' Principi, da cui i carichi, ed i gradi si distribuiscano; ma cercaua fino con gli stessi soldati suoi di farlo rimanere spogliato d'ogni credito, & reputatione A' che fare haueua occasione pur troppo idonea. Perche eßo Signor Giouanni in tutte l'azzioni sue, ed'in seruire in guerra hor questo, ed'hor quello andaua accomodando il più delle volte anzi quasi sempre la conseruatione de' sui soldati con l'inclinationi, & cenni di Clemente. Onde fra guerra, & guerra essendogli assegnati gl'alloggiamenti hora su lo stato Fiorentino, ed'hora su l'Ecclesiastico; in riceuere le vettouaglie, & le cose necessarie di essi; & tal'hora in supplire con loro alle debite paghe; rare volte era, che qualche difficultà non gli fuße interposta Acciòche con tal via fussero condotti in necessità di partirsi da lui. Ma la virtù sua era tale, & tanta autorità, & reuerentia gl'haueua appresso à loro acquistato, che fedeli sempre ed' oßequentissimi al suo nome si conseruarono. Co' quali in vltimo à difesa dell'honore Italiano militando nell'esercito fatto dalla legha del Papa, & de Veniziani, in aiuto del Duca Francesco Sforza: ed'eßendo chiamato dal Duca d'Vrbino generale di tutte le genti: il quale sopra tutti gl'altri in lui, & ne suoi soldati confidaua per impedire quattordici mila Tedeschi pur'al l'hora venuti di Germania: che lungo il Pò per augumentare l'esercito spagnuolo verso lo stato di Milano camminauano; mẽtre che il Signor Giouanni hor quà, hor là aßaltandogli, gli metteua in grandissimo trauaglio: dopo hauerne morto non piccol numero, già passato il Mincio, & gia verso i suoi alloggiamenti ritirandosi, fu da vn colpo di moschetto tirato à caso di là dal fiume ferito à morte sopra'l ginocchio; per la qual ferita portato à Mantoua, non pure constantemente comportò, che la gamba percossa gli fuße (secondo, che comandauano i Medici) segata; ma si

ma si conta, che con animo intrepido (fattala poi mettere in vn bacino d'argento volle diligentemente vederla, & con le proprie mani palpeggiarla Interrogando essi Medici, in tanto pericoloso accidente non quel che credeßero della sua salute; ma se guarendo si sarebbe potuto a cauallo sostenere, & combattendo esercitarsi: Ma non bastando, ne la francheza dell'animo, ne la forteza del suo robustissimo corpo à ritenere, che quella mortal ferita non vincesse tutte queste cose: conuenne in vltimo, che con pianto imcomparabile non pure de gl'amici, & soldati suoi, ma di tutto il resto d'Italia all'altra vita trapassasse. Facendo il caso più miserabile la constante opinione, che poi fu hauuta da ogn'vno, che se da tanta disgratia non fusse stato oppreßo: per l'ardente spirito, & pronta velocità sua, & de suoi soldati haurebbe di maniera trauagliato (si come hauea dato principio, quei Tedeschi di militia tarda, & graue, che ò non sarebbero (come si disegnaua) potuti passare: o passando non sarebbero così scorsi poi (come fecero con Borbone) a saccheggiar Roma. Essendo il Signor Giouanni co' soldati & riputation sua in vltimo stato per porgere al Papa più valoroso, & più pronto aiuto, che non fu fatto nel suo maggior bisogno: Ne i suoi soldati per suo rispetto sarebbero stati così facilmente come furono da esso Papa licentiati. Ma la mala fortuna d'Italia che inclinaua alla rouina, & destruttion sua, gli tolse quel solo cãpione giouane di ventisette anni. Il quale (crescendo con l'età la prudenza, e'l credito, pareua, che giustamente haueße concetto di se opinione di douer liberarla ancora da ogni suggettion forestiera. A' che fare l'animo eccelso del Signor Giouani, & le parole, & gesti suoi si mostrarono sempre inclinatissimi. Ma perche Dio haueua non pur lui, ma la succession sua a cose grandissime destinato: quel che per la sua morte pareua che venisse intercetto si vedde, che nel Signor COSIMO suo figliuolo fu ricompensato. Il quale lasciato vnico da lui d'età di sette anni, natogli di Madonna Maria Saluiati (che di tal titolo si contentauano all'hora le principal Donne d'Italia) parse, che rimanesse herede de la gloria, & della beneuolenza paterna: ma bene con le sustanze sue molto diminuite: Hauendo il Signor Giouanni suo padre in tante guerre, & fra tante ricche prede ritenuto per se solamente la gloria; che ad altri dare non la poteua; ma

le proprie, & l'altrui ricchezze distribuitele ne soldati suoi; senza punto guardare, che in volere ciò fare sempre, veniua ad impouerire il figliuolo. Et quelche non gli fu forse di minor trauaglio, hauendolo lasciato herede de medesimi sospetti ed inuidie, dalle quali, l'augumento della sua grandezza hebbe sempre gl'impedimenti, che si sono dimostrati. I quali crebbero tãto più poi, quanto, che essendo nella linea di esso Papa; mancata legitima successsion de maschi: & hauendo nella mente sua stabilito di voltar la grãdezza ad Aleßandro, & ad Hippolito illegittimamente nati. pareua, che l'altra linea legittima più prossima ne riceueße vn certo torto, ed'ingiuria. La quale per essere stata (cominciando da padri ed auoli, sempre accettissima all'vniuersale) non poteua essere, che non gli faceße vn certo impedimento. Onde si vide, che alla morte di eßo Signor Giouanni molti de i principali della fatione del Papa se ne mostrarono aßai lieti. Parendo loro, mediante eßa morte quanto alle cose di Firenze eßer non poco nella presa autorità confermati. Et però continuando nel Signor Cosimo i medesimi sospetti, se bene non si sapeua, se in lui continucrebbe il medesimo valore, ed'i soldati, ed'amici del padre concorrendo di poi à corteggiare, ed'honorare la casa sua; non era ciò punto ne dal Papa ne da gl'adherenti suoi approuato. Et perche à questo si deße maggior cagione; incredibile sarebbe à dire la mestitia, el pianto, che nel vulgo de' Soldati suoi (publicandosi fra loro la sua morte) fu dimostrata: Hauendo in honore del morto, & per dimostratione del dolore, che per la perdita del loro amatissimo Capitano sentiuano, deposti i lieti, & vari colori, che nell'insegne portar soleuano, & quelli tutti conuertiti in oscuri, & neri. Da che tutto quel tempo, che insieme di poi si mantennero le Bande Nere furono appellate. Ne potendo con l'animo tollerare di militare sotto altra guida, che quella, che à tanto honore, & gloria gl'haueua condotti; & quella essendo stata loro da immatura morte intercetta; si volsero vnitamente tutti à mandare à supplicare la Madre, che volesse loro conceder quello (ben che solo) figliuolo, che di lui era rimaso promettendogli ed'augurandogli (se ne fußero compiaciuti) Stati, & dignità grandissime. Ma la Madre, donna veramente rara per grauità, & per accortezza, considerando, quanto queste aure popolari sien facili, quando

do non habbiano vno stabile fondamento, ad annichilarsi: & conoscendo per la perdita del padre, di quanto ghagliardo presidio fusse rimasto spogliato il figliuolo; & che perciò all'hora era tempo di spegnere, & non di accrescer l'emulationi, ed'i sospetti di chi più poteua; allegando la tenera età di lui, & la vedouanza sua, venne (non senza fatica) à leuargli da quel pensiero. Mettendo in quella vece ogni suo studio perche il figliuolo d'ogni nobile esercitio, così dell'animo come del corpo venisse da ottimi maestri instrutto acciòche nel processo della vita poi, hauesse occasione di mostrarsi di cotanto padre ben degno; & di corrispondere alla grande espettatione di che esso padre l'haueua lasciato herede: ma in tanto ammonendolo, & molto spesso ricordandoli, che l'humiltà, & la sofferenza nella conuersatione con gl'altri suoi coetanei ed'in ogn'altra sua attione doueuano essere sue duci, & maestre. Il che da lui, che per natura fu sempre modestissimo era ottimamente esseguito. Ma troppo grande era stata, ed era la beneuolentia del padre; troppo bella, & piena di maestà riusciua ogni giorno l'indole del Signor Cosimo; & troppa carità, ed'osequenza da tanti amici, & seruitori era (spesso contro à sua voglia) verso quella casa dimostrata. In tanto che non sapendo, ne la madre, ne il figliuolo astenersi dal non riceuergli con grata accoglienza, & di non prestar loro quei fauori, à che le deboli lor forze si estendeuano; non poteua fare, che l'antico sospetto nel Papa, & ne gl'altri auuersarij Medici, sempre non vigilasse; & che ad esso Signor Cosimo per conseguenza nõ facesse diuersi pregiuditij: Il quale non di manco cauòè pure di tanta beneuolentia per all'hora questo sol frutto; che essendo nelle disauenture, che hebbe il Papa à Roma, stati i nipoti, ed adherenti suoi di Firenze cacciati, & nell'assedio che per ciò sostenne, al quãto di poi à sua cagione la Città essendosi il Signor Cosimo, & la Madre sua ritirati al Trebbio antica villa di sua casa in Mugello: ed iui appartatamente, come amici dell'vna parte, & dell'altra credẽdosi star sicuri, auuenne, che per particular passione d'alcuno di quei di dẽtro fu mãdato Otto da Mõtauto; per pigliare il Signor Cosimo prigione: ma essendone à tẽpo stato auuertito; cõcorrendo molti soldati paterni, che per il Mugello habitauano, ad essa villa; non pure mediante loro vscì saluo di tal pericolo: ma fu à grand'agio fino ad'Imola accompagnato: Oue

per la

per la memoria del padre non pure fu lietamente riceuuto; ma per quel tempo, che dimorare vi volle vi fu honoratissimamente & con molto rispetto trattato. Dal qual luogho essendo poi à Venetia condottosi; & quindi à Roma appresso à Clemente trapassato; poi che vinta la guerra, & gl'altri Medici à Firenze ritornarono anch'egli con la madre alle proprie case si ridusse Della qual madre auuenne, che essendo quindi à qualche tempo dal medesimo Clemente condotta in Francia ad'accompagnar Madama Caterina sua nipote, che andaua à congiugnersi in matrimonio col Duca d'Orliens, che riuscito poi Re di Francia fu Arrigo secondo chiamato: & che sentendosi dal Re Francesco Padre dello sposo, essere in quella nobile compagnia di donne Madonna Maria: ricordeuole del valore del Signor Giouanni procurò di vederla, & di fauellargli. Con la quale occasione trouandosi Madonna Maria (come è detto) poco agiata di facultà: & per ciò supplicando non senza vergogna esso Re, che volesse commettere, che, alcuni residui elle paghe del suo defunto marito fussero al figliuolo suo satisfatti, hebbe da quel magnanimo Re per risposta, che ciò cumulatamente si farebbe sempre, che da lei à rincontro si promettesse, di douere il figliuolo quanto prima alla sua Corte mandare. Di cui, & dell'eccellente espettatione del quale da Gian di Turino, da S. Piero Corso, & da molti altri soldati del Signor Giouanni, che all'hora sotto le sue insegne militauano, haueua hauuto si fatta relatione, che si era promesso (potendogli dare il Signor Cosimo per capitano, potere ancor mettere insieme gran parte di quella militia, di cui grã tempo, ne prima, ne poi non ha hauuto l'Italia la migliore. Promettendo (se di ciò fusse compiaciuto) premij ed'honori ad esso figliuolo grandissimi & notabili. Non seppe, ne poteua Madonna Maria neghare à tanto principe cosa, di che gl'era fatto tanta instantia: ma i rispetti ed'impedimenti medesimi, che ritardarono sempre la crescente grandeza del suo valoroso marito, ritennero anche il figliuolo, che per le sue orme sarebbe stato tutto intento à camminare: facendolo la diuina dispositione rimanere in Firenze, in apparenza di bassa, & contraria fortuna; acciochè tanto più altamente, & più marauigliosamente poco di poi ricompensandolo: lo facesse al culmine del Principato finalmente sormontare. Nella qual Fiorenza in humile, & modesta

& modesta vita viuendosi, & continuando verso lui pur sempre i medesimi sospetti rinnouati grandemente: poiche si era sentito la domanda, che di lui haueua fatto il Re di Francia; hauendo fino all'hora vsato l'habito corto, & che pareua, che hauesse del militare, hebbe per cio espresso comandamento di douere al lungho, & ciuile accomodarsi: auuertendolo à leuarsi dall'animo le maniere, & le grandeze paterne: ma che essendo sauio andasse cercando d'agguagliarsi à gl'altri cittadini ordinarij, & d'vbbidire di mano in mano à quel che gli fusse comandato. Sostenendo oltre à cio grauissimi trauagli per vna lite mossagli sopra buona parte delle sustanze che gl'eran' restate da Lorenzo di Pierfrancesco de Medici: nato nella medesima linea, ed' à lui molto congiunto di parentado; ma che di fauori appresso al Duca Alessandro (che di Firenze in quel tempo haueua preso il dominio) grandemente lo superaua. Era cotal cosa al Signor Cosimo di grandissima molestia, vsando l'auuersario suo molte volte, con molta insolenza, l'autorità straboccheuole, che gl'era dal Principe concessa. Ma con tutto ciò questa, & molt'altre cose patientemente & prudentemente dissimulando; non mancaua verso il Duca di vsare vn continuo ossequio: & di non assistere alla persona, & casa sua à pari di qual si fusse più assiduo cortigiano. Onde poco di poi cessati i sospetti di Francia, gli fu concesso, che deposto il lucco, habito lungho, & ciuile con la cappa & spada poteße attendere à seguitarlo, & seruirlo. Come fece andando à Napoli: Oue al Duca Alessandro da Cardinali Saluiati & Ridolfi, & da altri fuorusciti fiorentini eran date molte querele innanzi à Carlo Quinto Imperadore: per hauer male oßeruate le conditioni, che dopo l'aßedio di Firenze furono nell'accordo stabilite. Il fine delle quali fu, che al Duca Madama Margherita figliuola di esso Imperadore stata prima sposata da Domenico Canigiani fu per moglie riconfermata. Et come fu andando poi vn'altra volta il medesimo Duca a Genoua, per riceuere il medesimo Imperadore, che della poca felice guerra di Prouenza, ritornaua: Ma mentre, che Iddio andaua in questo modo della patienza, & toleranza del Signor Cosimo facendo proua; auuenne, che eßendo andato, si come era tal volta solito alla sua villa del Trebbio con alcuni gentil'huomini suoi coetanei per spassarsi cacciando; ecco, che da inaspetto, & fie-

ro accidente è nella Città richiamato. Perciochе parendo al Duca (superati, & cacciati gl'emuli suoi, & per il parentado di tanto Principe) potere con tranquillità, & sicurezza godersi i piaceri, à che si bello, & si fiorito stato lo allettaua (come nelle prosperità il più delle volte auuiene) cominciò à poco à poco à precipitarsi nella lasciuia, & nella licentia: permettendo oltre à ciò, che i fauoriti suoi in diuersi modi l'vniuersale della Città offendessero. Il che dette animo à Lorenzo (benche tanto nella lite col Signor Cosimo, ed'in molt'altre cose fauorito da lui) di disegnare di ammazzarlo. Essendosi (per condurre tal cosa ad effetto) con modi artifiziosissimi insinuato marauigliosamente nella sua gratia. La cagione di ciò altri à desiderio di gloria ed'altri ad inuidia l'attribuiscono. Parendogli, che Clemente lasciato senza honor, lui che già in molto fauore per la viuacità del suo ingegno si era appresso di esso ritrouato, & perciò si haueua promeßo cose grandi, hauesse nel Duca Aleßandro, & nel Cardinale Hippolito voltato tutta la grandeza della Casa de Medici, & tutta la potentia dello stato. ricordandosi quando in quel ramo era successione legittima hauer veduto l'vno, & l'altro di loro, eßere in pochissimo pregio, & quasi (come cosa sprezata) reputarsi. Ma comumque si fusse hauendolo nella propria casa, che quasi era à canto à quella del Duca, & nella propria sua camera solo condotto, promettendo fargli hauere alcun piacere amoroso molto desiderato da lui, finalmente con l'aiuto d'vn solo seruitore, tenendone vn'altro à far la guardia, & spiare se niente di fuori si sentisse, non senza molta difesa fatta dal Duca l'vccise: & sotto apparente scusa, quindi à non molto ottenuto i caualli delle poste (benche fusse di meza notte vscito di Firenze a Bologna, & poi a Venetia si condußе: portando egli stesso à Filippo Strozi (che per sdegni hauuti col Duca si era con tutti i figliuoli di Firenze partito) la nouella di cotanto fatto. L'effusione in tanto grandissima del sangue del dito großo di Lorenzo trafittogli da denti del Duca non scemaua. Onde per quella perdutosi alquanto d'animo; ne meno forse moßo da gli stimoli de seruitori, che mezi morti di timore al fuggirsi quãto prima l'affrettauano, lasciò di palesarsi à quelli, come doueua, che del gouerno del Principe sapeua eßer poco contenti; & di dare perfezione à quello, che poco meno, che l'vccisione del Duca, per

la li-

la liberatione della patria era di meſtiero: ſe però a queſto hebbe mai Lorenzo indiritto l'animo. Erano in tanto i camerieri, & gl'altri feruitori familiari del Duca nõ ſentendo da neßuna parte di lui nouelle entrati in molto ſoſpetto di quel che era: dalla più parte de quali, la tanto ſtretta pratica con Lorenzo era ſtata meſſa più volte in ſoſpetto, & grãdemente biaſimata. Il quale era non poco accreſciuto per eßerſi inteſo la fuga di Lorenzo, oltre alla quale hauendo hauuto molti altri inditij che il ſoſpetto augumentauano riſtrettiſi col Cardinal Cibo, che come parente, & come huomo di Fatione Imperiale, di tutti i negotij participaua; & conuocato con loro Franceſco Campana da Colle primo Segretario, & Conſigliero di eſſo Duca vennero in breue tẽpo in intera chiareza, che il Duca più nõ viueua. Et quantunque ſi conoſceſſero per ciò in grãdiſsimo pericolo: diſsimulando niẽte di mãco, & prolungãdo in quãto ſi poteua il manifeſtarſi (cõmunicato de Cittadini ſolamẽte con Frãceſco Guicciardini lo Scrittor dell'Hiſtoria tutte le coſe) ſpedirono in grã diligẽtia ad Aleſſãdro Vitelli, capo dell'armi Fiorẽtine, che appunto all'hora fortuitamente per ſuoi affari ſe n'era andato à Citerna; informandolo di quãto era ſucceſſo: & eſortãdolo à voler cõ quella maggior celerità, & con quelle più forze, che poteua in Firenze ritornare: Facendo intanto entrare nella Città molti ſoldati del Mugello, reputati de più fedeli alla caſa de Medici. Et ſe bene giudicauano che di ciaſcun Fiorentino (mediante il deſiderio, che ſtimauano in tutti, douer eßere diliberata) ſi doueße temere; niente di manco giudicando eßer men degl'altri nemici del gouerno del Principe oltre al Guicciardino predetto Ruberto Acciaiuoli, Matteo Strozi, & Frãceſco Vettori; hauutigli la ſera ſul tardi à loro, ſi dice, che da principio non volſero à tre vltimi manifeſtare tutto il ſeguito: ma tentandogli con metter loro la coſa in dubbio gli domãdarono, che partito ſarebbe lor parſo, che ſi fuſſe douuto pigliare caſo, che il Duca non ſi ritrouaſſe. A che (dubitando i tre preſcritti, che ciò non poteſſe eſſere vn tentatiuo, con non minore cautione fu da loro riſpoſto, che ſi faceße prima molto bene cercare di eßo Duca, & poi ſi conſultaſſe ſopra la propoſta fatta da loro. Onde il Cardinale, ed'il Campana furono coſtretti à paleſare il Duca eſſerſi trouato morto tutto pieno di ferite, & di ſangue in caſa di Lorenzo: & che pure all'hora ſi daua ordine, che in San Lorenzo fuſſe ſegretamente

portato; con che di comune consenso parue, che fuße bene chiamare Antonio di Bettino da Ricasoli, che all'hora si trouaua Luogotenente; & con lui, & col supremo magistrato de Consiglieri, & con alcuni altri de più amici. Quarantotto (nel qual numero di cittadini era pochi anni innanzi d'ordine di Clemente stato ristretta tutta l'apparenza della somma del gouerno) si doueße consultare del partito, che in tanto accidente douesse pigliarsi: Non si era in tanti andamenti potuto tenere, che la morte di eßo Duca finalmente non si spargesse. Onde varij erano in ciò i muouimenti, & gl'affetti degl'animi di chiunque in Firenze si ritrouaua: Percioche senza alcun dubbio quasi chiunque del gouerno poteua partecipare si mostraua di libertà molto cupido. Ma due humori contrarij haueuano già gran tempo tenuto in gran diuisione la Città. Percioche sforzandosi alcuni principali, & più astuti Cittadini, di mantenere in eßa il gouerno de pochi aspirando percio, che fra loro solamente si distribuissero i principali honori, ed'vtili; haueuano in cercare di conseguir questo, hauuto quasi sempre l'vniuersale de gl'altri Cittadini molto contrario: il quale la popolarità, ed'il gouerno più largho commendaua. La quale contrarietà da gl'appetitosi del gouerno stretto, era reputata solenne offesa. Delle quali molte (adoperando sempre, quegli lo scudo, & questi la spada) ne erano di qua, e di la reciprocamente seguite; secondo che l'vna parte, ò l'altra haueua hauuto occasione di preualere. Ma le più fresche, & forse le maggiori, & più ingiuste erano à quelli, che la popolarità desiderauano state fatte; dopo che la guerra fu per i Medici vinta; & che la Città per il lungho assedio dalla fame domata fu costretta à riceuer quelle conditioni, che ad'esi Medici piacquero. Col braccio, & sotto l'ombra de quali, hebbero questi tali, occasione à poter molti de loro appetiti sfogare. Onde in questo accidente per il quale con molta ageuolezza si sarebbe, senza alcun dubbio potuto il gouerno libero riassumere: mediante cotale humore non si trouò, ne quella vnione, ne quella corrispondenza, che sarebbe stata neceßaria: Se bene Giouanni Corsi (huomo per lettere, & per natural giuditio à nessun'altro fiorentino inferiore) non mancò (quantunque stato prima de Medici partialissimo) di ricordarlo, & di esortare alcuno de principali, che con lui si erano ri-

stretti

ſtretti à conſultare, che tanto rara occaſione non doueſſe laſciar ſi trapaſſare: Ma la grandezza delle offeſe ſi freſcamente fatte ad'eßo vniuerſale, ſpauentaua di maniera i facitori di eſſe, che quantumque del Principato paßato haueßero hauuta poca ſatisfatione non di manco à deſiderare di continuare più preſto nella medeſima ſorte di gouerno, che portar pericolo d'incorrere nel lo ſtato popolare, ſi riſoluerono (eſſendo di cotale opinione principale autore Franceſco Vettori, reputato all'hora di tutti gl'altri prudentiſsimo. Alla quale opinione anche l'infima Plebe non ammeſſa à neſſuna parte del gouerno, & per ciò nõ di molto gran momento ſi vedeua grandemente diſpoſta. Indotta à ciò dalla ſua inuecchiata nimicitia con la nobiltà, & per eſſere ſtata ſempre de' Medici, & dal morto Duca con l'abbondanza & con il difenderla da' più potenti, ben trattata, & con feſte, & con doni intrattenuta, & vezeggiata. Aggiugneuaſi à queſto, che eſſendo la Città per i tempi paſſati ſtata quaſi ſempre di fatione guelfa: & per ciò di ſua natura inchinando alla fation Franzeſe: dubitaua molto il Cardinale & gl'adherenti ſuoi. La cui principal mira era di mantenerla à parte Imperiale, che (ritornando in potere di ſe ſteſſa, non fuſſe al tutto per gettarſi nel le braccia de Franzeſi: le quali tutte non vane ſuſpitioni congiugnendo i predetti Cittadini col Cardinale, & con gl'altri ſeruitori del Duca (benche a proportione del reſto della Citta fuſſero in pochiſsimo numero) non di manco hauendo in mano il gouerno, e d'vſando più che gl'altri ſegreteza, ſimulatione, ed'autorità; & ad ogni occaſione dimoſtrando di non penſare à coſa neſſuna più, che al bene, & contenteza vniuerſale, vennero finalmente à conſeguire il fine da loro deſiderato. Diſcordando dall'altra parte il reſtante de' Cittadini in ſe ſteſsi. Oue vigilando l'humore predetto di ch'il gouerno largo, & di chi lo ſtretto appetiua, tutti non di manco predicauano, che fuſſe bene dare cotal forma à quello, che a formare ſi haueua, che l'vna parte, & l'altra n'haueße à rimaner contenta. Et per ciò chi voleua, che la deliberatione ſi pigliaſſe di preſente, & chi che s'atendeße la venuta de Cardinali Fiorentini, che erano fuori, & di Filippo Strozi; ſperando col'lor fauore, che lo ſtato ſtretto ſi ſarebbe potuto riaſſumere. Alla quale dilatione i popolari harebbero facilmente anch'eſsi adherito: perche ritornando in vn medeſi-

medesimo tempo quelli, che dal gouerno paßato erano stati confinati, & banditi (il cui numero non era piccolo) confidauano per quantità & per valore di douere essere à gl'auuersarij non poco superiori. La qual cosa eßendosi conosciuta dal Guicciardino, dal Vettori & da gl'altri, che tanto la Popolarità abborriuano, tanto più gli fece, come è detto, che à creare non pure il Principe, ma che à crearlo con prestezza si risoluerono. Nõ mancò in questo tempo in casa di Alamanno Saluiati (delle qualità del cui Padre si è di sopra ragionato) chi proponeße, per prohibire, che questo non hauesse effetto varij partiti. Il quale eßendo di somma autorità; ed'essendo stimato, per alcuni accidenti succeßi, dal gouerno del Principe del tutto alieno fu da Bertoldo Corsini molto presto della morte del Duca accertato. Alla cui casa concorsero per ciò Alamanno de Pazi, Filippo Mannelli, Antonio Niccolini, Pandolfo Martelli: & fino al Rontino medico persona non punto disprezabile, con molti altri huomini nobili, & valorosi: & ad eßo Alamanno oßequentissimi: i quali alla recuperatione della libertà non poco l'esortauano. Offerendo fra gl'altri il medesimo Bertoldo proueditore in quel tempo delle forteze di somministrare à lui, ed'à qualunque altro l'hauesse voluto seguitare ogni sorte d'arme: delle quali gran copia erano alla sua custodia in vna casa vicina à S. Antonio raccomãdate. Et Guglielmo Martelli fratello di Pandolfo, giouane ardito, & di non piccol credito (quantunque stato in molta gratia dell'vcciso Duca) sapendo, che Aleßandro Vitelli era dal Cardinal Cibo stato chiamato, & che presto doueua comparire, si offeriua nell'entrare, che harebbe fatto alla porta di Firenze di ammazarlo, & leuare a quelli, che alla libertà poteßero oppor si quel capo, in cui faceuano principal fondamento. Ma Alamanno ò che naturalmente da ogni maneggio di stato fusse alieno, compiacendosi d'vna certa sua vita libera & quieta) ò che presentiße, che l'elettione del nuouo Principe poteua cascare facilmente nel Nipote, ò che del Corsino (nelle cui armi si faceua il principal fondamento) non confidasse, ne fece, ne permeße, che altri facesse mouimento neßuno: Dicendo quanto à se voler lasciar correr le cose, secondo, che da Dio fussero guidate. Ma mentre, che Alamanno in questa quiete si compiace, & che gl'altri badando, & discordando non pigliauano à cosa nessuna deli-
beratione,

beratione, à che porgeua non piccolo impedimento il non poter valersi del pubblico palazo, guardato da soldati del Cardinale: & l'hauere di esso leuato Clemente, ed abolito ogni segno di Signoria. Ed essendo oltre à questo dal medesimo state priuate le contrade delle loro Insegne, o Gonfaloni: & per ciò non hauendo, ne capi certi, ne luogho, oue potessero commodamente raunarsi; le cose vennero in confusione; ed in ragionamenti sparsamente fatti à conuertirsi. La doue quegli, che haueuano da costoro i pensieri diuersi, con l'autorità, che ancora si manteneuano, & con l'hauer fermato le porte della Città d'huomini lor partiali, ne di esse lasciando vscire od'entrare, fuor che quelli, che à loro piaceuano, tanto bene seppono andar gl'animi, che stauano per solleuarsi intrattenendo, che messo dentro à poco, à poco buon numero di Soldati, ed'in vltimo essendo comparso l'isteßo Aleßandro Vitelli, dietro al quale seguitaua buona torma de suoi seguaci venne in breue la cosa à ridursi a termine, che deposto quasi tutto il timore, si potesse sicuramente proseguire nella deliberation fatta di creare il nuouo Principe: Ma chi questo douesse essere varie erano l'opinioni. Perciò che il Cardinale, & con lui Alessandro Vitelli, & gl'altri seruitori familiari del morto Duca molto harebbero desiderato Giulio figliuolo di esso Duca naturale d'età d'anni tre. Il quale quanto minore era tanto più porgeua occasione, & speranza al Cardinale di poter gouernare le cose della Città à suo senno. In gratia del quale Domenico Canigiani faceua di ciò grandissima instantia. Non mancò anche il Vitello di tentare Ottauiano de Medici, di cui era amicissimo, & di offerirgli l'opera sua, caso che di succedere in quel luogo hauesse aspirato: Ma egli non permesse, che di lui fusse fatta mentione nessuna, prudentemente considerando, che à lui, come al prescritto Giulio si opponeua la dichiarationfatta da Carlo Quinto: quando al la fine dell'assedio di Firenze fatto Arbitro fra la Città, & Papa Clemente dichiarò principe della Republica, & del gouerno il Duca Aleßandro; priuilegiandolo del titolo di Duca; ed inserendo nella dichiaratione, che morendo detto Duca Aleßandro senza figliuoli masti, & legittimi, detto Principato, do-

uesse

ueße di mano in mano dicadere al più prossimo suo parente. Ed'il più prossimo (ben che di altro ramo) essendo come di maggior'età l'vcciditor suo Lorenzo ed'egli per l'homicidio restando recaduto di cotale heredità, legittimo successore di eßo veniua ad eßere il Signor Cosimo. A' cui oltre à questo faceua non mediocre fauore la modestissima, e d'amabilissima indole sua: & la gloriosa memoria del Padre: & non mancò il timore che si haueua dell'armi imperiale; perciochè discordando da quel che tāto Arbitro haueua dichiarato, pareua, che ò diuidendosi tra se stessi gl'elettori del Principe, ò diuidendosi da loro la Città fusse per tornarsi vn'altra volta à nuoue guerre, & nuoui trauagli di tutta Toscana. Et ciò massimamente, perche Pisa, Pistoia, ed'Arezo, & finalmente quasi tutto il resto dello stato aborrente il gouerno popolare, dal quale si reputauano poco ben trattati non si creando con presteza il nouello Principe, si dubitaua, che non tentaßero, ò di rimettersi in libertà ò di darsi in dominio all'Imperadore: con che pareua in vn certo modo, che venissero à pareggiarsi con la Città, che prima gli dominaua. La quale indebolendosi di tante sue forze correua ancor ella pericolo grauissimo di non precipitare in suggettion forestiera. Mentre, che Firenze da tante agitationi, & sospetti, & da si diuersi voleri era trauagliata: Et che per le porte serrate non poteua al Signor Cosimo in Mugello peruenire certo auuiso, quel che di tanti aggiramenti fuße la cagione: non senza marauiglia, che dalla madre ò da gl'altri amici non gli fusse qual cosa significato; si staua con molto dubbio, & sospetto. Se bene le conietture della paßata di Lorenzo à Bologna, sparsasi per il paese lo facessero cadere in credenza, che fusse seguito quel che era. Di che essendo finalmente stato accertato da proprio meßo; gli parue, che suo debito fusse di rappresentarsi nella Città, ed'alla propria famiglia, ed'alla Patria soccorrere in quanto le sue forze si estendeuano. Et certo fu cosa marauigliosa la prudenza, & l'accorteza, che giouane à pena di diciassette anni fu da lui in tutta questa attione dimostrata: Percio che, o ammaestrato da altri, ò che per se stesso si gouernasse, vna volta huomo neßuno ben maturo, & bene esperto; non harebbe meglio potuto adempire: ne' più honoratamente peruenire al glorioso fine à che egli si conduße. Perciochè douendo egli nella Città ritornare: ed'offerendosi molti

soldati,

soldati, ed'amici paterni con molta instantia di accompagnarlo; (ringratiandogli tutti) volle con i suoi soliti, & quasi solo venire. Et senza alla propria casa scaualcare, che era al palazo vicina se n'andò prima, che altroue al Cardinale, per condolersi della morte del Duca, ed'offerirsi, mostrando in ogni suo gesto la solita modestia. Commoße la sua presentia grandemente quasi tutti i circunstanti, ne il Cardinale in dimostratione, mãcò di non riceuerlo con lieta cera, & licentiandolo da se, di non lo ringratiare, & dirgli publicamente, che della Città, & di se douesse sperare ogni bene. Dal quale partendosi, ed'essendogli da diuersi amici, che sapeuano quanta ragione hauesse in eßo Principato, fatto compagnia: & con offerirgli se stessi essendo esortato ad'abbracciare la buona occasione che in grembo se gli gettaua, à tutti daua sempre risposta, che quanto à se il bene della patria sarebbe sempre da lui al suo proprio, & particulare preferito. Onde parendo à molti per ciò d'animo troppo rimeßo; non restauano di biasimarlo, che troppo à se stesso, ed'à si bella occasione, che se gli porgeua mancasse, & che finalmẽte fusse poco degno figliuolo di si generoso padre. Haueua Girolamo de gl'Albizi cugino di Madonna Maria madre del Signor Cosimo oltre à molt'altri al quanto prima mostratogli quanto giustamente si poteua sperare, che il figliuolo doueße al Principato ascendere: & da Francesco Gucciardini come iurisconsulto eßendo in ciò grandemente confirmata; all'arriuo di esso figliuolo tutta piena di giubilo, & di letitia, la resolutione da lui presa del farsi vedere à Firenze haueua molto commendato. Ma il Cardinale in tanto à cui dal supremo magistrato era stata data tutta l'autorità, che soleua prima essere nel Duca, haueua chiamato nel palazo di esso tutti i Quarantotto: hauendo Alessandro Vitelli disposto alle porte, e d'intorno i soldati in guisa, che ogni cosa pareua dalle solleuationi guardata, & sicura: Ma mentre, che queste cose si faceuano persistendo pur sempre eßo Cardinale nel desiderio, che l'eletione del nuouo Principe nel piccolo figliuolo del Duca morto peruenisse, haueua segretamente indotto tanto timore nella madre del Signor Cosimo; mostrandogli i grauissimi pericoli, & la poca stabilità, che di esso Principato si doueua sperare: che quando di suo ordine poco poi (secondo la resolutione prima fatta) fu il Signor Cosimo chiamato

madre (benche donna di somma prudenza , & d'animo veramente virile) come tenera della salute del figliuolo , non potette contenersi di non farsegli innanzi , & di non cercar con tutte le forze sue di ritenerlo , si che quasi ad vna manifesta morte non si esponesse . Mostrandogli con infinite lagrime quanto il Principato fusse luogho pericoloso , & mettendogli innanzi à gl'occhi il sangue & le ferite del morto Duca . A cui rispondendo il Signor Cosimo : & scoprendo la magnanimità , che nel petto teneua nascosta , l'esortò à quietarsi dicendogli , che per se stesso (si come haueuano altra volta fatto alcuni della casa sua) nõ harebbe gia aspirato al Principato (amando nõ meno, che gl'altri di vedere la sua patria libera) : ma che , se per benefitio di essa patria fusse stato necessario l'accettarlo (reputandoselo dato da Dio) che per timore di se stesso non era gia per astenersene: quando bene fusse certo di douerne sostenere acerbissima morte. Delle cui generose parole restando ella grandemente consolata : ed in esse riconoscendo l'imagine del fortissimo suo marito ; cominciò di lui à sperare ogni felice auuenimento . Onde riuolto le lagrime in riso senza noiarlo più si rimesse ad aspettar quello, che da Dio fusse deliberato. Ma il Sgnor Cosimo riguardato con molta letitia da chiunque nel palazo lo vedeua trapassare : fatto al Cardinal reuerenza fu di suo ordine nelle stanze di sopra fatto ascendere per arriuare alle quali attrauersando la sala , oue gia era la maggior parte de Quarantotto adunata, con vn lieto mormorio , parue , che dalla maggior parte di essi gli fusse il Principato aughurato . Entrando nella medesima sala poco di poi con Alessandro Vitelli il Cardinale . Il quale in mezo ad'essi. Quarantotto (stando il Vitelli in piede) essendosi à seder posto cominciò ragionando à mostrare in che termine la Città si ritrouaua ; quali fussero i suoi pericoli ; quel che la dichiaratione di Cesare ricercasse : quanti difetti fussero stati nello stato popolare : concludendo in vltimo che alla casa de Medici fusse necessario restituire il debito honore , & finalmente , che alla creatione del nuouo Principe era mestiero venire . Mostrò quanto nel Signor Cosimo, & nella sua modestia, & bontà fusse da confidare; al che oltre all'imperadore, pareua, che il Cardinal Saluiati huomo di tanta reputatione co' fuori vsciti , come Zio douesse essere inclinatissimo . Onde quella pace, ed'unione vniuersale, che tanto si

to si predicaua verrebbe al tutto à conseguirsi: Non mancarono alcuni Quarantotto di contradire à cotal proposta, & fra gl'altri Palla Rucellai con marauiglia di ciascheduno per essersi fino all'hora mostrato à Medici, ed'al gouerno del Principe inclinatissimo; hebbe ardire con chiara voce di dire, che quanto à se non consentirebbe mai, che vn solo a Firenze dominasse, & fuße qualunque si voleße: & per comfermatione di questo disse, ecco il suffragio, che per ciò sono per dare (mostrandolo apertamente) ed ecco la testa. Volendo inferire, che bisognando era per cio pronto anche à morire. La cui opinione seguitata da Giuliano Capponi harebbe hauuto qualche altro compagno, se creduto haueßero per cio poter ottenere l'intento loro. Il qual Palla perche da Francesco Guicciardini era ripreso di tanta mutatione, & di tanta caldeza, al contradire quello, che quasi da tutti gl'altri era approuato: con la medesima audacia replicò; non esser mai per dare il vighore della pubblica confermatione à quel che da lui, & da non molt'altri fuße stato priuatamente deliberato: ed'accompagnando i fatti con l'impeto di queste parole si sarebbe della Curia, & del Palazo partito, se dal Cardinale, & dal luoghotenente, & da alcuni altri non fusse stato maturamēte ritenuto. Giouanni Corsi anch'egli (di cui poco di sopra si fece mentione) consentendo, che alla creatione del Principe si douesse venire esortaua, & molto laudaua, che l'autorità di eßo Principe fuße dalla forza delle leggi in modo ristretta, che la sua superiorità potesse giouare, & non nuocere all'vniuersale: secondando la sua sentenza Francesco Valori, ed'alcuni altri. Ma i quattro sopranominati Francesco Guicciardini. Ruberto Acciaiuoli. Matteo Strozi, & Francesco Vettori discendendo anch'esi alla medesima opinione; come si cominciò à dare forma à cotali leggi: trouarono in esse tante contraditioni; & dificultà, che finalmente nel Principato aßoluto si venne à sdrucciolare. Con che leuatosi il luoghotenente Antonio di Bettino da Ricasoli disse, che con buono e felice punto farebbe co' suffragij proua di quale fusse la volontà di ciascheduno. Et così andando à torno i ministri fu finalmente per tutti i suffragij fuor, che quello di Palla il nono giorno di Gennaio 1536. eletto il Signor Cosimo del Signor Giouanni de Medici per Prin ipe della Repub. Fiorentina: dandogli dentro à Firenze, & fuori, tutta quella me-

desima autorità assoluta, che da Consigli di essa haueua il Duca Alessandro suo antecessore ottenuto: con tutte quelle preminenzie, ed'honori sopra tutti i Magistrati, che à tanto grado si conueniuano: eccetto, che da Francesco Gucciardini fu tentato di mettere all'autorità dello spendere qualche freno. Allegando il gran dispendio, che senza alcuna vtilità della Città: ma per proprio piacere era stato dall'antecessore fatto: Alle quali ragioni, ed'alla cui autorità facilmente la maggior parte de gl'altri acconsentirono; se bene il poter eßer ciò meßo in atto era se non impossibile; al manco molto difficile: Essendo cosa conueniente, che à chi si è conceßo tutta l'autorità, & tutta la forza dell'armi, si conceda ancora o sì veramente si necessiti, che per se steßo si pigli il potentissimo strumento de danari per mantenerle. Per il che essendo deputato con vndici altri compagni à stabilire la somma de danari, che al nouello Principe, si doueua assegnare, fu da loro il seguente giorno dichiarato; che sotto nome di piatto soli dodici mila scudi per ciascun anno se gli pagassero. Et così quel Principato, che dall'altro ramo deriuante da Cosimo era per tanto tempo stato ambito: ed in vltimo finalmente non senza molta fatica ottenuto, perdendosi mediante la morte del Duca Alessandro, fu nell'altro ramo deriuante da Lorenzo fratello di Cosimo, & che sempre ne era stato od'il manco se n'era mostrato alieno con somma, & dureuole felicità, & con infinita letitia della più parte de Cittadini racquistato tanto alcune volte col fuggire, più che con l'auidamente cercare si rendono gl'huomini confidenti, & si riducono à conferire dignità, ed'autorità grandissime. Era intanto con sommo applauso stato nel consiglio chiamato il Signor Cosimo, & dal Luogotenente con graui parole espostogli à quanto grado era dalla Città (che in quel Senato era ristretta) stato assunto essendogli con breuità (perche il concorso de rallegrantisi non lo permetteua) dal Signor Cosimo risposto, che di ciò haurebbe sempre tenuto viua, & tenace memoria; & molto ringratiatogli cō cera lietissima, & piena di confidenza concluse, che s'ingegnerebbe di portarsi in maniera, che non haurebbero punto hauuto à pentirsi della fede, che vedeua hauer hauuto in lui; Et che ciò tanto più facilmente sarebbe stato per riuscirgli, quando da loro fedeli, & prudenti consigli fuße stato aiutato. I quali nell'occorrenze sarebbero

rebbero

rebbero sempre da lui vsati volentieri. Le quali parole à pena furono lasciategli finire, che oltre al Senato infinita fu la moltitudine de gl'altri Cittadini, & de cortigiani massimamente del morto Duca, che poi che aperte furono le porte della Curia, concorsero à rallegrarsi, & mostrare letitia, & festa al nouello Principe: Parendo ricouerare in lui la sicurezza, & le perdute speranze: che con la morte dell'altro haueuano come spacciate, reputato. Ed egli con infinita gratitudine à ciascuno corrispondendo non al piacere, ed'à sfogare i giouenili appetiti (come altri haueua pensato) si diede; à che la tanto acerba età pareua, che doueße inchinarlo; ma come ben saggio ed'accorto huomo, conoscendo à quanto peso si era sottoposto, alla sola conseruatione, dell'autorità, & vita sua con tutti i suoi pensieri si riuolse. Tenendo per fermo, che da quella la tranquillità, ed'il pacifico viuere vniuersale douesse dependere. Per il che con la madre che oltre al sesso dõna veramẽte prudẽtissima era; & co' più fedeli, & più esperti amici ristrettosi; gia si cominciaua à prouedere di valorosa guardia; & di accorto, & fedel Capitano per il proprio palazo, & per la propria persona sua: gia si confermauano i medesimi ministri, & cortigiani, che haueuano seruito l'anteceßor suo; ed'in cambio di alcuni, che troppo licenziosi erano per i tempi paßati giudicati, di alcuni più modesti & più quieti, si andaua faccendo elettione, & già si cominciaua à pigliar riputatione, & dar saggio di quel valoroso Principe, che poi doueua riuscire: quando l'accidente, che da Alessandro Vitelli il giorno seguente all'elettione fu suscitato, poco meno, che non meße ogni autorità, & tanto egregio principato in rouina. Era innanzi, che questo accadesse, & mentre à cotali cose si pensaua sparsosi per la Città la nuoua dell'elettione fatta del nouello Principe. Di che oltre à soldati, che in più parte collocati erano, prese la plebe minuta tanta allegreza, ed'animo, che empiendo del romore del solito palle palle (che tale è l'insegna de Medici) tutte le contrade: non meno da voglia di rapire, che di vendetta del morto Duca tratta, corse con grandissimo furore, (facendo lor strada i soldati) spinti dall'auidità del Vitelli, à saccheggiare; ed'in segno di perpetua ignominia à rouinare le case del fuggito Lorenzo: Le quali (come è detto) al palazo grande de Medici erano vicine: appellandolo in vece del

glorioso

glorioso titolo, à che forse egli haueua aspirato il parricida, ed il traditore. Volgendosi, ma per diuerso affetto al medesimo sacco di quelle del nouello Principe, che con quelle del medesimo Lorenzo eran congiunte. In ambedue le quali molte cose pretiose, molti rari libri, & molte scolture, & pitture bellissime raunate da loro antecessori, che ricchi, & vaghi di cose nobilissime gran tempo sempre furono, andarono quasi tutte in mano de soldati di detto Vitelli spargendosi: Ma quelli à cui del gouerno toccaua participatione: mal misurando, chi la gran disagguaglianza, che era fra loro, & chi il discorde lor volere haueua ridotto la Città a termine, che mal poteua altrimenti, che sotto il Principato reggersi, eßendosi i più promessi di douere al tutto allo stato Popolare ritornare tenendosi non poco ingannati da chi maneggiando le cose haueua lor sempre detto per quietargli, che lasciando fare à chi faceua sarebbero stati sadisfatti: empieuano di querele, & di biasimi acerbissimi qualunque nell'adunanza del Senato era interuenuto. Et tanto più quelli, che di più autorità, & di più caldeza in cotale elezioue sentiuano eßersi dimostrati. Ma cotali humori (se bene non punto disprezabili poi che la cosa era fatta): erano anche in vltimo per essere assai facilmente superati. Non essendo dentro alla Città, che hauesse preso ardire d'opporsi alle cose deliberate, anzi la più parte pareua, che si accomodasse à cercare la gratia, ed'il fauore del nouello Principe. Essendosi per molti reputato à gran ventura, che ne il Cardinale ne il Vitelli haueßero conseguito (come molto si era dubitato) la creatione d'vn Principe, che al tutto dall'autorità loro douesse dependere, accioche la Città alla libidine ed'all'auaritia loro, & de lor soldati haueße à rimaner poi miseramente esposta. Spedisi intanto in diligenza alla corte dell'Imperadore Cherubino Buonanni Iurisconsulto Pisano statoui buon tempo per il Duca Alessandro Agente per informarlo di quanto à Firenze era seguito circa alla sua eletione, & supplicarlo, che nella persona di esso Signor Cosimo volesse confermare il titolo Ducale. Scrissesi similmente à Roma à tutti i Cardinali Fiorentini, ma massimamente à Saluiati, che come Zio, pareua, che potesse presumersi, che dell'eletione fatta douesse sentire singular contento: esortandolo, & con ogni efficacia pregandolo a venirne quanto prima à Firenze: per reggere, & co-

me

me padre souuenire con la prudentia, ed'autorità sua à gl'infiniti bisogni, & pericoli del nipote. Il quale per esse lettere attribuiua la principal cagione dell'essere così stato eletto, ad'essa autorità del Zio, presumendosi mediante quella, che in tante dissensioni la desiderata pace si haueße à mantenere. Essendosi nel medesimo tempo dato ordine, che dentro à Firenze tutti i Magistrati attendessero a far viuamente il loro vffitio, ed'à mantenerla sopra tutto nella sua quiete. Ed'à tutti i Rettori, che l'altre Città, & luoghi dello stato reggieuano si dette pieno ragguaglio di quanto era seguito, ed'ordinato: con comandar loro le medesime cose. Con che tutte le cagioni di perturbatione, così di dentro come di fuori, pareuano aßai bene asicurate. Ma Alessandro Vitelli mentre che queste cose si andauano con tanta prudentia ò ordinando, ò mettendo in essecutione: ò fusse, che per se stesso temesse della sua vita (come poi per sua escusatione vsò dire) essendo cascato in acerbissimo odio quasi di ciascheduno, ò mosso dal sospetto, che tanti & sì diuersi humori nō riuolgessero la Città alla parte Franzese, il che parue, che al Cardinal Cibo, e d'à lui porgesse (eßendo forestieri) la più principale occasione di tanto implicarsi in questi affari; ò si veramēte hauendo messo gl'occhi à dosso (come per i più si credette) alle gioie, ed'altri ornamenti di inestimabil valore, che da tutta la casa de Medici, ne tempi passati raunati, erano da Madama d'Austria moglie del morto Duca con la sua persona stati nella Forteza ridotti; fece pensiero di volersi al tutto di essa Forteza impadronire, con disegno à quanto fu giudicato di mostrare di asicurare lo stato di Toscana all'Imperadore, & che in potestà sua rimanesse il farsi quella parte che più gli fusse piaciuto di tāte riccheze. Pigliando (per condur questo ad'effetto) occasione sù l'andarsi dicendo, che Paolo Antonio da Parma Castellano di essa, calaua la notte sacchetti di danari à nimici della parte imperiale con che cominciò à spargere, che ancora vn giorno harebbe tradito loro l'istessa forteza. Ma perche cotali cose non erano così facilmente credute, andaua soggiugnendo, che eßendo egli huomo poco pratico di guerra, si correua al manco manifesto pericolo, che non gli fuße o per forza, ò per inganno inuolata: & però eßer neceßario raddoppiarui le guardie; con la quale occasione ottenne, che il Mendola calaurese vi fuße con buo-

na

na quantità di perugini dependenti suoi per luogotenente riceuuto. Di che facendo querela il Castellano con Girolamo da Carpi stato gia fauoritissimo del Duca morto; mentre, che esso Girolamo, come imperito anch'egli mostra al Vitelli la mala contentezza del Castellano, simulando il Vitelli di voler meglio la cosa intendere, manda à lui otto da Montauto. Il quale tiratolo col ragionamento fuori della forteza da intanto commodità al Mendola di impadronirsi della porta di essa. Onde comparendo à tempo (secondo l'ordine dato, & con buon numero de suoi il Vitelli; dal Mendola vien subito introdotto, & Paolo Antonio da Parma se ne troua con grande scorno escluso: essendo stato à quel luogho eletto già dal Duca Alessandro più tosto per ricompensarlo della seruitù, che egli gl'aueua fatto, come cortigiano, che come soldato. Il quale importantissimo fatto, tosto, che dal Signor Cosimo, & dalla Città fu inteso; incredibile fu il dolore, & lo spauento, che ciascheduno ne prese. Et se bene il Vitelli per hauer forse più comodità di meglio di munitioni, & di vettouaglie fornirla fece intendere al Signor Cosimo, che l'entrare suo nella Fortezza era stata cosa necessaria allegando i due sospetti verso Paolo Antonio legittimamente concetti d'imperitia, & di tradimento: & offerendogli insieme di essere al tutto per tenerla à sua instanza: con largirgli ancora alla presenzia di molti per sicureza di questo per ostaggi, fino due de suoi stessi figliuoli: nõ di manco accorgendosi il Signor Cosimo troppo bene del tratto, & che il Vitelli al proprio commodo, & non à quello di esso Signor Cosimo tiraua: perche così ricercaua la necessità del tempo; dissimulando, ed'approuando il fatto, come amico, & come benefattore attese ad'accoglierlo, & conseruarlo. Non restando (poiche si auido ogni giorno riusciua) di offerirgli, caso che à lui veramente hauesse cotal forteza restituito, le possessioni amplissime di Cafaggiuolo, & del Trebbio; le quali oltre alla magnificenza de' suoi bellissimi palazi: ed'oltre all'amenità, & diuersi commodi, onde tutto quel felice paese e pieno, gli harebbero fruttato più di dieci mila scudi per ciaschun anno. Di che fino ad'oggi se ne può vedere il priuilegio, che all'ora fu solennemente sigillato. Ma egli di varie speranze sempre pascendolo volle nel primo fatto proposito perseuerare. Si come il Signor Cosimo anch'egli per cotale importante accidente non punto

sto sbigottito, non mancò per questo di non proseguire ne' buoni ordini incominciati; non lasciando indietro à far cosa, onde potesse à ciascheduno benigno, & priuo d'ogni passione dimostrarsi: facendo fra l'altre cauare delle pubbliche carceri, qualunque di tanti prigioni haueua delitti punto remissibili: & con le parole, & co' fatti, facendosi da ciascuno conoscere, di non hauer desiderio maggiore che della quiete, & della pace vniuersale; la quale venendo intercetta, si vedeua, che molti, & grauissimi pericoli à tutti soprastauano. Era intanto la fama della morte del Duca Alessandro corsa non pure à Venetia, ed à Filippo Strozi. Oue l'vcciditor suo stesso l'haueua (come habbiamo detto) portata, ma à Roma, & per tutto il resto d'Italia. Et secondo gl'affetti de gl'animi era stata variamente riceuuta. Filippo, che si era à Venetia co' figliuoli ritirato, quasi subito ne era a Bologna venuto: oue in vece del solito Gouernatore, amministraua Saluestro Aldobrandini Iurisconsulto la giustitia; huomo circa alle cose di Firenze al tutto alla fazion popolare inclinato: & quiui (come di luogo più vicino) staua aspettando d'intendere, quel che in tanto accidente à Firenze si facesse. Ma i Fiorentini di Roma, trouandosi appunto fra essi Baccio Valori; che poco prima tornando da Napoli col Duca Aleßandro non era (come poco satisfatto anch'egli di lui) voluto a Firenze trapassare; ristretti co' Cardinali Saluiati, Ridolfi, Pucci, Gaddi, & Monti, & col Vescouo di Santes Soderino: & fra loro fatti varij discorsi, & ragionamenti) se bene gl'humori, & l'inclinationi eran varie; nondimanco da ciascheduno si faceua dimostratione di grandissimo desiderio della commune concordia: attendendo ad'esortare l'vn l'altro, che si stabiliße vno stato, di cui, se non tutta, almanco la maggior parte hauesse cagione di contentarsi. Ma quando poco dipoi s'intese la creatione inaspettata del nouello Principe: & che senza innouatione quasi di cosa alcuna la Città, ed'il gouerno suo rimaneua nel medesimo termine, à Bologna dalli Strozi se ne mostrò malissima contenteza; ed'à Roma fu cagione, che Pucci si rimanesse di più conuenire con gl'altri Cardinali, allegando non gli parere cosa honesta, riconoscendo la grandeza sua, & di tutti i suoi dalla famiglia de Medici, di douere a' suoi benefattori per qual si voleße cagione contrauenire. Si come Monti anch'egli essendo suddito, mostrò

Cardinal Pucci grato uerso la famiglia de Medici

E non

non volere più ad'vna parte, che ad vn'altra de Fiorentini aderire. Onde soli Saluiati, & Ridolfi, tirandosi più presto dietro Gaddi, che egli in cotali affari si mostrasse molto caldo, non poteuano con gl'altri Fiorentini tollerare, che a Firenze (essendo rimasti per opera di Lorenzo liberi di se stessi) si fusse tenuto tanto poco conto di loro, che essendo tanta parte di essa si fusse senza loro preso deliberatione di tanto momento. Ne Saluiati (benche Zio) & ben che oltre alle prime lettere gli fusse dal Signor Cosimo poco dopo la sua assunzione al Principato con molta diligentia stato mandato Alessandro del Caccia perche (come congiuntissimo seco in amicitia gli replicasse, & lo disponesse a venire quanto prima à Firenze) si mostraua manco de gli altri sdegnato, & caldo à consigliare, & procurare, che abolito quel che in tanta fretta si era deliberato si venisse a nuoua riforma; ed'à stabilire finalmente quella sorte di gouerno, che da tutti insieme fusse giudicato più opportuno. Non ammettendosi punto le scuse del pericolo di cascare in suggetion forastiera, o di perder la più parte del dominio, che da quegli, che in Firenze haueuano eletto il Principe si allegauano. Anzi che dalla più parte, & massimamente de popolari si sentiua per vna voce dire, che nello spazio di soli tre giorni, ne haueuano del dominio potuto nessun mouimento sentire, ne in tanta perturbatione, & timore in quanto sapeuano essi elettori essere stati, haueuano potuto l'armi imperiali, che pure erano qualche spazio lontane esser loro apparse di momento notabile. Ma che cotali friuoli scuse erano allegate da loro dopo il fatto per coprire la loro propria viltà, causata dalla macchiata cosciẽzia dell'hauere pe' tempi passati tanto ingiustamente quello vniuersale offeso. Rendendosi oltre à ciò Saluiati, & gli altri certi, col fauor del Papa, & con l'autorità, che si prometteua douere hauere col Nipote, che facilmente si sarebbe indotto à renunziare alla dignità riceuuta: & che insieme con gl'altri sarebbe conuenuto all'vniuersale satisfatione. Per cominciare à trattare la qual cosa ottennero che esso Papa mandasse a Firenze Monsignor Giangirolamo de Rossi parmigiani Vescouo di Pauia: il quale non mancò di accompagnare con efficace parole le lettere del Papa indiritte al Signor Cosimo, & ad Alessandro Vitelli: dalle cui armi pareua, che consistesse l'autorità principale delle deliberationi: esortãdo

l'vno

Alessandro del Caccia

Girolamo de Rossi Parma

l'vno, & l'altro alla quiete, & concordia con quei Fiorentini, che à Roma ed'à Bologna si ritrouauano: ed'acceanando, che à ciò fare sarebbe stato il vero ed'vnico rimedio, se eßo Signor Cosimo si fusse disposto à voler deporre il Principato. Il quale era stato auuisato benissimo di tutti questi disegni: & sapeua, che di Roma era stato mandato à Bologna Galeotto Giugni prelato di molta autorità: oue con gli Strozi sentiua, che si faceua gran raunata: acciochè le voluntà dell'vno, & dell'altro luogo si andassero conformando: correndo continue lettere non pure fra loro: ma fra quegli ancora che in Firenze haueuano il Principe eletto: per le quali da i più si faceua professione, che eßo Principe non per eletto: ma per deputato à tempo doueße reputarsi, Co quali Filippo Strozi tenendo continue pratiche: & con loro essendo state pe' tempi passati del gouerno stretto appetitoso: se bene publicamente per acquistarsi il seguito de popolari, mostraua di essersi da cotale opinione rimoßo, nondimanco non mancaua di far loro segretamente intendere, che stessero sicuri, che pure sempre nella medesima sentenza perseueraua: purche ad abolire il presente Principato volessero con lui, & con tanti altri, che il medesimo desiderauano concorrere. Et perche il Vitelli non douesse à cotal disegno contrariare fece con la medesima segreteza egli, & gl'altri principali offerire anche à lui la Città del Borgo à Sansepolcro contigua all'altre cose sue, sapendo ciò essere stato da maggiori suoi, & da lui grandemente desiderato. A che si tenne, che il Vitelli harebbe per auuentura consentito, quando da lui fusse stato giudicato cotal dono stabile. Ma l'opinione sua ferma era, che l'Imperadore in fra tante ghare, che da tante parti vedeua surgere, fusse con qualche occasione per deporre il Signor Cosimo, & spauentato, & cacciato qualunque altro Fiorentino si fuße a' suoi commodi opposto, fusse in vltimo d'ogni cosa douuto rimaner Signore. Il qual Signor Cosimo alle lettere del Papa, ed alle esortationi del Vescouo di Pauia fattegli nel publico Consiglio, non mancò di rispondere publicamente anch'egli, che quanto à se haueua hauuto sempre, ed in auuenire haurebbe intentione ottima; perche la pace, & la quiete si conseruaße; il che gli pareua fino all'hora hauere assai bene dimostrato: purche la medesima corrispondenza si fuße negl'altri ritrouata. Non gli mancando nel medesimo tempo da

Galeotto Giugni

altra parte altri nuoui, ed importanti sospetti, & muouimenti: la prouuisione de quali non poteua punto straccurarsi. Et questi deriuauano dalla Città di Pistoia, solita ne' trauagli di Firenze quasi sempre à solleuarsi. Oue era seguito non piccola vccisione, causata da Baccino Bracciolini il quale essendo in Firenze; & ben presto hauendo hauuto notitia della morte del Duca Alessandro, si era di notte tempo, per via della fortezza à Pistoia trasferito. Oue haueua solleuato i suoi Bracciolini, & con loro i Cellesi, capi ambidue della Fazione Panciatica; & comincian dosi da Desiderio Tonti haueuano improuisamente ammazzato molti capi della Fazione Cancelliera loro auuersaria. Fuggendosi (chiunque di essa potè farlo) in diuerse bande: ma i più ricouerando, & faccendo testa ad vn luogo di lor fatione assai forte, detto il Montale. Oue fatto lor capo Guidotto Pazagli, cominciarono quindi ad'accostarsi alla Città, & fortificarsi alla Casa al Bosco. Nel qual luogo al suono della Campana raunauano tal volta meglio, che ottocento huomini. Co' quali trauagliando i loro auuersarij aspettauano occasione, onde potessero tanta vccisione di loro fatta vendicare. Ma i Panciatichi cacciati i predetti, & ritenuti i Brunozzi, che benche famiglia principale di Fazione Panciatica, haueua nondimeno cominciato à partirsi, erano in Pistoia rimasi come Padroni. Le quali cose sentitesi in Firenze, oue ogni piccolo disturbo si stimaua di gran momento, (benche i Panciatichi fussero reputati fedeli dello stato, che reggieua, & del Signor Cosimo) nondimanco, perche maggior disordine non seguisse, vi si mandò con ogni prestezza Ridolfo Baglioni co' suoi caualli, & Federigo da Montauto con vna compagnia di fanti. i quali col commessario residente Giouanfrancesco de Nobili à tutto dentro alla Città prouedessero. Essendosi mandato fuori di essa per il piano, & per la montagna a fare il medesimo vffizio Antonio di Bettino da Ricasoli, & Batista Dini. La Romagna anch'ella haueua dato di se qualche sospezione: oue non meno, che à Pistoia, son solite le parti à leuarsi. Et perciò era stato mandato Francesco della Stufa con amplissima autorità; perche in quella parte, ed'in tutto il Mugello, & Firenzuola fino al confino di Bologna tenesse ogni cosa quieta. Si come per esser nell'ombelico dello Stato, ed'in sito importantissimo, si era fatto entrare in Empoli Pozo Mila-

nese

Baccino Bracciolini

nese con la sua compagnia de caualli. Erano questi, ed'altri sospetti augumentati dal sentirsi (come è detto) che à gli Strozzi in Bologna correuano ogni giorno, molti di quei Fiorentini, che ò banditi, ò confinati fuori si ritrouauano: de quali se ben molti poteuano reputare essi Strozzi esser dalla popolarità alieni, pur che fuße venuto lor fatto, di potere per qual si voglia mezzo tornare in Firenze, non si diffidauano, che il gouerno nō potesse al lor voto riaßumersi; co' quali per varij humori concorreuano ancora molt'altra gente dello Stato: che tutti (essendo gli Strozzi huomini ricchißimi) erano da essi trattenuti, ed'accarezzati. A' quali si aggiugneua il fauore grandißimo, che loro faceua il Conte Girolamo de Peppoli con tutti gl'altri di sua fazione. Per le quali cose non pure il Signor Cosimo venne grā demente a commuouersi: ma con lui tutti i Signori, & ministri, che la conseruazione della fazione imperiale in Italia manteneuano. I quali per la vigilanza, ed'ardimento, che ogni giorno maggiore nel Signor Cosimo si scorgeua, essendo caduti della speranza da principio concetta, di douerlo in qual che modo di quello Stato spogliare; & sentendo in quella vece, che esso Stato, deponendosi lui correua grandißimo pericolo, che dall'Imperiale alla fazione Franzese non trapaßasse, à procurare, che il Signor Cosimo in eßo si manteneße, al tutto si riuolsero: conoscendo quanto la Toscana potente d'armi, di danari, & di sito poteße in Italia alle cose di esso Imperadore giouare, & nuocere. Ed essendosi oltre à ciò certificati, che neßun Fiorentino di qual si voglia Fazione harebbe mai se non per viua forza consentito d'vbbidire ad'altri, che à suoi medesimi. Et però nessun di loro fù, che non venisse ò non mandasse ad'accrescergli quel coraggio, con che sentiuano, che ogni sua azzione trattaua Esortandolo à non si spauentare per le tante difficultà, & nimici, che da tante parti se li scopriuano: con promettergli l'opera loro, ed'ogni aiuto, & fauore, che dall'Imperadore se gli poteße porgere. augurandogli con questo, che ancora vn giorno sarebbe stato il primo Principe d'Italia: purche mantenesse i suoi cittadini, col resto dello Stato nella deuozione Imperiale. Per sicurtà de quali, & di se stesso gli mostrauano (riscaldandosi in ciò molto fra gl'altri Bernardo da Rieti Ambasciador Cesareo) eßer neceßario armarsi di Fanteria Spagnuola, & Tedesca: per dar neruo

& sta-

& stabilità all'altre sue genti, caso che à guerra si hauesse à venire, come quasi manifesto si vedeua. A che l'occasione era opportunissima. Poi che con le galee del Principe d'Oria, che poco prima haueuano portato l'Imperadore in Hispagna, tornandosene, erano sbarcati à Lerici tremila Spagnuoli disegnati fin da principio per il medesimo stato di Toscana à richiesta del Duca Aleßandro: desiderando egli con essi opporsi a i disegni di Papa Paolo Terzo, & de gl'altri Farnesi: col quale cominciaua à venire in grandissime differentie. Onde eßendo dal Signor Cosimo tal'offerta accettata; scritto à Genoua al Principe d'Oria, ed'à Milano al Marchese del Vasto, che quello stato gouernaua, si dette ordine, che essi Spagnuoli sotto Francesco Sarmento si vnißero con mille Tedeschi; & che quanto più presto si poteua fussero verso Toscana condotti; Mandandosi dal Signor Cosimo segretamente à rincontrargli Lorenzo Cambi Commeßario, che affrettasse, & prouuedeße ouunque faceua mestiero. Di Roma intanto, dopo molte consulte fatte si sentiua, che i Cardinali si erano mossi con buona comitiua di gente: non si eßendo, ne per le parole d'Alessandro del Caccia, ne poi per quella di Alessandro di Matteo Strozzi Prelato molto riguardeuole, il quale sino à Monte Rosi si era fatto loro incontro, potuti ritardare, si che à Monte Pulciano, quasi improuuisi non arriuaßero. Oue (saluandosi sempre l'apparenza dell'amicitia, & del parentado, (eßendo oltre à Saluiati ancora Ridolfi del Signor Cosimo congiunto) si dette ordine, si come si fece poi pel resto della strada, che fußero honoratamente trattati. Ma à Montepulciano sentendo, che al Signor Cosimo erano presto per arriuare gli Spagnuoli predetti cominciorono à declinare della speranza, che prima haueuano concetta, di poterlo etiam con la forza indurre a renuntiare il Principato, caso, che le persuasioni non fussero state bastanti. Sopra che eßendosi fatti varij discorsi, & pẽsieri à persuasione di Francesco Bandini, che con loro si ritrouaua feciero resolutione in vltimo di volere il cominciato cammino seguitare, & di venire finalmente verso Firenze. Oue il Signor Cosimo non hauendo ancora le sue forze vnite, & di molti di quei di dentro non meno, che di quei di fuori, dubitando, si sforzaua à tutto suo potere di guadagnar tempo, mediante il quale le cose venißero à poco à

poco

poco asſicurate. Et però ſeguitando di moſtrare con ciaſcheduno di eſſere alla concordia, ed alla quiete con eſsi Cardinali inclinatiſsimo: haueua ſubito, che ſentì, che ſi erano da Montepulciano moſsi, operato, che Alamanno Saluiati fratello del Cardinale, & con lui Alamanno de Pazzi andaſſero ſotto ſpezie di honorargli quãto più ſi poteua dalla Città lontano ad incontrargli, acciòche come perſone confidenti, & di molta autorità, poteſſero con più fede moſtrar loro, qual fuſſe la mente, & l'inclinazione, che in eſſo Signor Coſimo ſi ſcorgeua. Dopo i quali à fare ſimile vffitio furono mandati Luigi Ridolfi fratello del Cardinale, & Matteo Niccolini Iuriſconſulto, & dopo loro Filippo de Nerli, ed'altre perſone di pari conditione; la più parte de quali erano ò de Cardinali, ò de lor ſeguaci per parentado, ò per amicitia congiunti. I quali con dimoſtrazione ſempre di honorarli parte trattauano cõ loro à buona fede: perche così ſtimauano eßer la mente del Signor Coſimo: & parte sforzandoſi di fargli quanto più poteuano pel viaggio ritardare: andauano oſſeruãdo l'inclinazione di chiunque vedeuano ſoprarriuare, & da ragionamẽti che cõ loro haueuano, ſi sforzauano di ſcoprire, & di rimediare à gl'inconuenienti, che ſi fuſſero veduti naſcere. Con i quai modi eßendo trapaßati Figline, & alla Città a dieci miglia accoſtatiſi furono da Iacopo detto Boccale de Medici nel medeſimo modo, che gl'altri in nome del Signor Coſimo riceuuti, eccetto, che ſotto ſpezie quaſi di ammonizione cominciò ad'eſpor loro, che trouandoſi eſſo Signor Coſimo, ed'i ſuo cittadini per la lor venuta in molta ſoſpenſione d'animo: ſe bene era ciaſcheduno certo, che da prelati di tantà bontà, & da cittadini tanto amoreuoli non doueua aſpettarſi altro che pace & quiete; non di manco per leuare ogni occaſione à gli inopinati caſi; che ſarebbe ſtato molto bene, che l'armi di tutti i lor ſeguaci ſi fuſſero in quel luogo poſate. Commoſſe queſta inaſpettata richieſta l'animo di ciaſcheduno, & furono i Cardinali molto vicini al ritornarſene in dietro. Ma perſuaſi da quegli, che non poteuon penſare, che ſu la lor venuta tanta autorità, tanti parentadi, tante amicitie, ed'adherenze, & tanto vniuerſale deſiderio di libertà non haueſſe à partorire qualche mouimento; verſo Firenze in vltimo s'incaminarono. Oue alquanto fuori della porta furono dal Signor Coſimo con ſegni di molta amoreuolez-

za,

za, & d'honore rincontrati. Il quale fuor dell'espettatione, ved dono accompagnato da vna aßai piena corte, & da buona quãtità dicittadini. Dal quale, Saluiati, & Ghaddi furono fino alle case di Alamanno fratello di eßo Saluiati, accompagnati. Essendosi Ridolfi separato da loro all'entrar dentro alla Porta à S. Niccolò; perche prima per tutto lo Stato, onde erano passati, nessun segno, che altro, che molta contentezza dimostrasse, non haueuano sentito. Et per Firenze il solito; & continuo pal le palle gl'aueua fatti certi, quãto almanco la minuta plebe fusse nella fazione del Signor Cosimo, & de Medici risoluta: Dal le quali cose commossi tutti: & particularmente Ridolfi; tirando per la via de Bardi, & per il Fondaccio si era co suoi solo alle proprie habitationi condotto. Harebbe la venuta de' Cardinali in Firenze à quelli, che allo stato popolare aspirauano porto grandissimo conforto: se alle lor parole, che mostrauano di essere al desiderio di questi tali conformi, si fusse prestato alquanto più fede. Con tutto questo la lor venuta, & quella dimostrazione di buona intentione da' i più fu commendata. Perciocche veggendo la Città ogni giorno riempiersi di forestieri, ed' i cittadini trouandosi tutti disarmati; & nella giouaneza del Signor Cosimo, pochi trouandosi, che ardissero confidare, era ciascheduno di grandissimo spauento ripieno; riuscendo i portamenti del Vitelli, & de' Soldati suoi ogni giorno più intollerabili. I quali scorrendo per le contrade della Città à schiere pareua, che aspirassero à farsene interamente Signori: poi che già come Signori in molte insolenze trascorreuano. Onde con la venuta di essi Cardinali pure pareua, che si potesse sperare che vnitisi con loro, & con tanti altri, che fuori di eßer chiamati attendeuano: cacciati i forestieri & indotto il Signor Cosimo à renunziare al Principato, si potesse formare tal sorte di gouerno, che tutti parimente ne participassero, & godessero. A tutti questi disegni (benche tal volta hauessero mostrato inclinatione) si erano finalmente risoluti di contrariare quelli, che più, che gl'altri la creazione del Principe haueuano procurato. Perche se bene il Signor Cosimo in quei pochi giorni, che haueua dominato era riuscito assai più dependente da se stesso, che non si sarebbero aspettato: non di manco non diffidauano di non poter (passato il presente pericolo) à compiacere alle lor voglie ridurlo. Haueano

no bene da principio le promesse da gli Strozzi, & da' Cardinali fatte, di stabilire il gouerno stretto qual cosa operato: Ma il parergli in vltimo, che troppi più, che non arebbero desiderato haueßero à participare nella prima sentenzia gli fece al tutto perseuerare, deliberando, che quel, che si era fatto procuraße al tutto di mantenere. Era fino quando i Cardinali si erano di Roma partiti stato auuiato verso Castel della Pieue da Filippo Strozzi Ruberto suo figliuolo seguitato dalla maggior parte de Fiorentini banditi, & da gl'altri dello Stato à Bologna adunati: per dare con la riputazione di quelle forze animo, & credito à Cardinali, che à Firenze camminauano (capitano di tutti i quali; poiche Stefano Colonna da Palestrina non haueua voluto quella cura accettare) era stato eletto Gianpaolo figliuolo di Renzo da Ceri, cercandosi di aggiugnere ad essi quanti più altri soldati pagati si poteuano trouare. Erano costoro non poco fauoriti da Baldino Signor di quel luogo, & da Baldouino dal Monte a Sansouino con l'aiuto de quali rifatto il Ponte à Valiano: à Foiano, ed' à Marciano si sentiua, che in sembianza d'amici si andauano accostando. Onde di Arezzo, & delle Terre circustanti non si staua à Firenze senza timore. Per riparare alle quali cose Antonio di Bettino da Ricasoli, tornato di verso Pistoia, & fatto commessario, si era spinto à quella volta, dandogli somma autorità. Et Vincentio de Nobili mandatoui dal Signor Cosimo haueua assai ben confermato nella fede i suoi Montepulcianesi. Nel qual luogo importante si era anche poi ridotto il Commeßario Ricasoli, & quindi, come da vna vedetta raunando il meglio, che poteua soldati, ed'aspettando Ridolfo Baglioni co' suoi caualli; osseruaua tutti gl'andamenti de fuorusciti; & con la vigilanza, & con le forze (se bene non molto gagliarde) rendeua il paese comportabilmente sicuro. Temendosi anche quasi in simil modo dalla parte di Bologna; oue era nome, che il prescritto Conte Girolamo de Peppoli, fusse restato per mettere insieme di suoi vasalli, & d'altri soldati quel più numero, che poteua. Non si sentendo dall'altra parte, che gli Spagnuoli del Signor Cosimo pure s'auuicinaßero. La qual cosa causaua, che i più di coloro, che l'haueuano creato Principe cominciauano molto à dismetter la frequenzia del corteggiarlo & del consigliarlo: parte per torre à lui, ed' à se accrescere la ripu-

 tazione;

tazione; & parte per timore, che se le cose sue fussero mal'andate, non fusse poi da qualunque fazione per nimico reputato. Et per quel piccolo spazio erano le cose tanto trascorse, che non pure i Cortigiani vecchi del Duca Alessandro non si vedeuano intorno al Palazzo arriuare: ma fino all'istesso Campana huomo tanto fedele, & tanto prudente; ed'in cui fino all'hora si era tanto confidato, tenne pratica con l'Abate de Giusti da Colle di ritirarsi con lui verso Roma, per liberarsi da tanta confusione, & pericolo, in quanta vedeua essere il Signor Cosimo, & tutta la Città ridotta. Pose la generosità, & nobile constanza del Signor Cosimo à tutte queste difficultà opportuno rimedio, perche non ostante il vacillar di tanti ridottosi in se steßo, & dell'aiuto di quei pochi amici, che con lui eran rimasi, valendosi: ma masimamente di quello della sua costantissima Madre: attendendo à far dare alle cose prima deliberate la necessaria essecuzione, tanto la reputazion sua mantenne; che i Cardinali in tanto vennero ad'aggrauarsi nel sospetto quasi di ciascheduno; temendosi, che non ad'estinguere il Principato; ma à fondarlo per se stessi, od'almanco per quei pochi, che tante volte l'haueuano in vano tentato, si haueße da loro il principale intendimento. Onde essi Cardinali potettero molto facilmẽte accorgersi à quanto vana impresa si fussero messi: & ciò tanto più, quanto in quei giorni comparse appunto Cammillo Colonna mandato dall'Ambasciadore Cesareo residente à Roma perche di nuouo accresceße l'animo al Signor Cosimo, & gli promettesse ogni aiuto, & fauore: faccendosi il medesimo dal Marchese del Vasto: mandandogli Pireo Baglioni da Castel di Piero detto da i più per essere allieuo di quella Casa Pirro Colonna; soldato di molta reputazione con ordine, che appreßo à lui douesse fermarsi, & col consiglio, & con l'opere prestargli à benefizio della parte Imperiale ogni possibile aiuto. Saluauasi in tanto co' Cardinali sempre l'apparenza dell'amicizia, & del parentado; i quali nõ ostante le cose predette, non mancauano di allettare i cittadini: acciò, che sotto spezie delle debite visite potessero co' ragionamenti le loro inclinazioni odorare. Ma pochi erano che da cotale vffizio non si astenessero: parte, perche come è detto, nè l'vna, nè l'altra Fazione in loro confidaua: & parte perche in tempo di tanta importanza, ogni azione, ed ogni parola, era diligente-

gentemente osseruata. Era parso al Signor Cosimo, ed'à quelli, con cui i negotij si participauano, dopo Cherubino Buonanni, che come si disse era stato ne primi giorni all'Imperadore spedito, che Bernardo de Medici Vescouo di Furlì, doueße poco di poi alla medesima corte transferirsi: con ordine, che informatolo pienamente di tutte le cose, chiedeße anch'egli la medesima confermazione del titolo di Duca; supplicando quella Maestà à mandarla con ogni possibile prestezza: mettendo il ciò fare molto conto anche à lei. Il che non era dubbio, che non fusse per cõseguirsi, facendone la partialità sua tutta d'Italia la medesima instanzia. Ma il Vescouo oltre al negozio della confermazione detta haueua ordine di offerire al medesimo Imperadore la prontezza del Signor Cosimo à succedere (si come haueua fatto nello Stato) cosi anche nel matrimonio di Madama Margherita sua figliuola, rimasta Vedoua per la morte del Duca Alessandro, & supplicarlo insieme, che volesse commettere ad Aleßandro Vitelli, che gli restituisse la sua fortezza, poi che l'insolenzia, in cui egli continuaua, & l'altre sue dimostrazioni, non dauano punto segno, che voleße la promeßa fattane al Signor Cosimo osseruare. Soggiugnendo che compiacendosi quella Maestà di fauorirlo, ed'aiutarlo (si come si era cominciato) à mantenersi in Stato: che ne il Duca Aleßandro morto, ne neßuno di tanti altri suoi fedeli ed affezzionati l'harebbero superato di perseueranza verso lui, ne di fede. Dalla speranza di ottener tutte ò parte di queste cose, & dalla buona opinione, che di ciò mostrauano tutti gl'imperiali, la riputazione del Signor Cosimo veniua à pigliare ogni giorno maggiore augumento; & gl'adherenti suoi per conseguenza ne veniuano anche grandemente confermati: crescendo ogni giorno per ciò cosi di forze, come di credito. Non di manco per leuarsi la noia, che le genti di Valdichiana, & quelle, che di verso Bologna gli porgeuano; il numero delle quali non arriuaua à gran pezzo à quel che si predicaua, mostraua di volere in qual che parte conformarsi con l'opinione di Saluiati; à cui gl'altri Cardinali; & chiunq; era della lor parte, si referiuano: & scorrendo di quà & di là Francesco Guicciardini, accompagnato sempre dal Vitelli, & da molt'altra gente armata se gli fece vedere, che se non operaua, che le genti di Valdichiana si allontanassero, & se à quelle di Bolo-

gna non era prohibito, che del luogo, oue si trouauano non si muoueßero, che ad'accordo nessuno col Signor Cosimo non si poteua venire mostrando, che eßo Signor Cosimo sarebbe stato pronto anch'egli à fare soprastare gli Spagnuoli, di cui si andaua spargendo, che molto fussero à confini dello Stato vicini. Ma in questo di quà, & di là i fatti erano poco con le parole conformi: sforzandosi il Signor Cosimo, che (leuato ogni impedimento) quanto prima si procurasse, che à lui fussero esi Spagnuoli condotti. Sentendo, che i Cardinali anch'esi nel medesimo tempo, & sotto la simulazione della pace, haueuano fatto per vn Trombetta dalle genti di Valdichiana tentare i Cortonesi che ribellandosi dal Signor Cosimo, volessero nella lor parzialità consentire. Risoluesi in vltimo Saluiati à trasferirsi in Valdichiana. Oue fece da Ruberto Strozzi, & da Gianpaolo ritirare, & licenziare tutta la gente: operando, che i Peppoli di verso Bologna faceßero il medesimo. Il cui fauore più di rumori, che di effetto haueua à Fuorusciti seruito. Consentendo à questo il Cardinale: non perche facilmente non conoscesse quali potessero essere i fini de gl'amici del Signor Cosimo: ma per eßere da se stesso alieno da ogni rottura di guerra: & per non volere senza far giouamento alla sua parzialità, fare à suoi proprij, & particulari disegni nocumento grauissimo, col prouocarsi troppo la parte Imperiale. Di che poi che fu ritornato in Firenze rimase in breue tempo del tutto chiaro; conoscendo manifestamente, che dal Vitelli, & da gl'altri cittadini adherenti al Signor Cosimo: non riceueua altro, che parole vane: & che finalmente in loro non era altro fine, che di stabilire, & perseuerare in quel che da loro era stato fatto. Da che, ne col timore, ne con la forza non era da sperare punto di rimuouergli, eßendosi fra gl'altri segni di confidenza ciò chiaramente conosciuto: poiche in andando egli à far ritirare le prescritte genti di Valdichiana, la maggior parte delle quali (come s'è mostrato) erano ò Fiorentini ò dello stato, il Signor Cosimo per vn pubblico bando, haueua permesso, che non pure qualunque confinato, ò bandito, potesse liberamente à Firenze ritornare: ma etiam, che qualunque altro dichiarato, ò non dichiarato rebelle, ò per congiura, o per macchinamento contro allo Stato fin de passati Medici, & fin di lui stesso fusse dalla medesima permissione, & grazia compreso: eccet-

eccettuato solamente l'vcciditore del Duca Alessandro Lorenzo de Medici co' suoi compagni. Onde per ciò ristrettosi Saluiati cō gl'altri Cardinali; & con gl'altri più principali di lor Fazione fecero resoluzione di prouare se à lui, come Vecchio, & Zio riuscisse, di poter persuadere al giouane, & nipote, che da consigli di chi per proprio vtile l'inanimaua discostandosi, volesse alla lor più sicura, & più sana opinione (come essi diceuano) consentire. Per lo che vna mattina con lui solo in luogo segreto ridotto si cominciò à mostrargli qual fusse il desiderio ardentissimo della miglior parte della Città, in quanto pericolo (volendo opporsegli) sarebbe constretto per sempre à viuere: quanto poco douesse confidare in quei Cittadini, che in quel grado l'haueuano posto: essendo persone instabilissime, ed'appassionatissime; & che solo infino à tanto, che il lor pericolo trapassasse lo comporterebbero in esso grado: ma che poi essi sarebbero per la loro superbia, ed'auarizia i primi, che cercherebbero di deporlo, & forse di vcciderlo, quando ad'ogni loro ingorda voglia non compiacesse: Quanto fusse l'appetito di tutta la parte Imperiale di sottoporre quello Stato à Carlo Quinto: quanta parte di esso fusse già in lor mano: poiche oltre alla fortezza di Firenze si sentiua, che Fazio da Pisa faceua professione di tenere quella di Liuorno ad'instanzia dell'Imperadore; onde ogni minima occasione sarebbe stata bastante à cohonestargli, di farsi d'ogni cosa padroni; & però come Zio, & come Fiorentino era costretto à persuaderlo, che non volesse con tanto biasimo suo, & di tutta la sua famiglia stata fino all'hora tenuta amantissima di essa; esser cagione, che la patria comune precipitasse nell'acerbissima seruitù de barbari, con danno tanto notabile di lei, & di tutta Italia, & con certissimo pericolo della sua vita: ma che imitando il glorioso esemplo di Lorenzo vcciditore del Tiranno, volesse con non minor laude acquistarsi quel chiarissimo titolo di Liberatore: il quale ogni volta sarebbe meritamente conseguito, che depostosi da lui il Principato contro alla voglia di tanti attribuitogli, concordemente si risoluesse à concorrere ed'aiutare la pubblica libertà. Alle quali parole dette con molta grauità, ed'efficacia, fu non con minor vehemēzia, & prontezza dal Signor Cosimo risposto, che benissimo conosceua i pericoli propostigli; & la maggior parte dell'altre cose esser verissime, &

quanto

quanto alla libertà della Patria, che si ricordaua benissimo eßer disceso di quel ramo de Medici, da cui più volte si era dimostrato quanto ne fusse stato verace amatore, & quanto hauesse contrariato à chi di altra mente si era dimostrato: & che egli se hoggi conosceße che per buona strada alla via della libertà si caminasse) non harebbe punto degenerato da suoi maggiori; ma che era cosa semplice il pensare, che Filippo Strozzi, Antonfrancesco de gl'Albizi, Baccio Valori, & qualche altro non meno appetitoso di dominare fußero per sostenere di viuere à Firenze pari à gl'altri Cittadini non à loro inferiori di nobiltà, & di senno; ma bene superiori di moderazione, & di animo quieto, di che se n'erano hauuti per l'azioni loro passate, pur troppi, & pur troppo euidenti segni: eßendo reputato per cosa certa, che la Città in tanta disagguaglianza di ricchezze, & corruzione di costumi, ed in tanta discordia di voleri fusse hora mai poco atta à riceuer quella forma di libertà, che poteua più presto desiderarsi, che sperarsi, & che poiche sotto il Principato viuere gli conueniua, considerasse bene quanto meglio si poteua sperare da vno spogliato di pasſione, eletto legittimamente, & di casa, à cui fino all'hora l'altre erano solite cedere, ed'vbbidire, che à chi ripieno d'odij, & di sdegni, & stato sempre insaziabilissimo non haueua mai saputo nessuna sorte di gouerno sopportare. Et però harebbe giudicato di portarsi da mal Cittadino, & da huomo di molto vile animo se hauesse per laßarla venire in mano d'vn'altro deposto quella autorità, la quale bene impiegando speraua, che potesse portare alla non men da lui, che da gl'altri amata Patria salute, & quiete; & sicurtà insieme di non precipitare in quella suggezion forestiera, di che tanto, & con ragione sospettauano. Il pericolo della qual cosa speraua in Dio, che con l'oßequenza, & con la fedeltà, che si sforzerebbe di mostrare all'Imperadore, molto meglio da lui si potrebbe, che da neßuno altro euitare. Poi che chiamato da lui nella dichiarazione fatta alla succesſione del Duca Aleßandro; oßeruando quella, se gli leuaua ogni occasione d'innouamento, & se gli metteua vn certo freno à conseruare, quel che haueua egli steßo prima proposto, & di poi tanto approuato. Anzi che contrauenendo à cotale dichiarazione sarebbe stato vn porgergli quella verace occasione, di che meritamente doueuano

tanto

tanto temere. Et però, che andasse, ed esortaße chiunque veramente la Patria amaua ad aprire bene gl'occhi, che per troppo volere non perdessero il tutto, che quanto à se speraua d'auer si a portare in modo, che la commune Patria accrescerebbe, & non scemerebbe punto di grado, & che non gli sarebbe mancato ne animo, ne forze per raffrenare chiunque à cotal sua buona mente haueße cercato di contrauuenire, & che vffizio suo come di Zio, & di Fiorentino sarebbe stato di cercar la quiete, & preseruazione della Patria; & non che tutte le cose si rauuiluppassero con certissimo danno, & forse con l'vltima rouina di essa, & di tutto il suo stato. Accertossi aßai più da queste parole il Cardinale, ed aßai più conobbe quanto spirito & quanta confidanza fusse nel Nipote; per il che senza entrare in altre repliche, da lui licentiatosi, & à suoi, che fuori con molta aspettazione stauano, referito, che cosa vana era il presumere, che in nessuna parte volesse il Nipote l'autorità sua diminuire parẽdo ciò duro à molti, & difficilmente inducendosi à viuere con le medesime condizioni de gl'altri cittadini sotto il Principato: non mancauano di appigliarsi à nuoue speranze ed a' nuoui disegni. Perciochè per l'asprezza, che in ogni azione mostraua Aleßandro Vitelli: non si giudicando in Firenze sicuro Baccio Valori, ed essendosi per ciò ritirato alla sua Villa del Barone, cominciò, come di luogo vicino al Montale à fomentare, ed inanimire la parte Cancelliera, esortandola à vendicarsi de' suoi nimici Panciatichi: Oue s'aspettaua Niccolaio Bracciolini, che da Bologna con genti pagategli da Filippo Strozzi doueua sopravenire; accio che congiuntesi con gl'altri della lor parte sollenasse sul Pistolese rumori, & tumulti. Dalla quale speranza mossi i Cardinali, & gl'altri; si andauano in Firenze trattenendo: non ostante che circa il rimuouere pacificamente il Signor Cosimo dalla deliberazion fatta giudicassero hauere esperimentato quanto fosse stato possibile. Da che nasceua, che non pure eßo Signor Cosimo, & gl'aderenti suoi con tutta la Città, ne steße con molta ansietà & solleuazione: ma che quelli, che per la parte Imperiale vigilauano, cominicässero ad entrare in non piccoli sospetti: perche eßendosi fatto il colloquio del Cardinale col Signor Cosimo senza neßun testimonio per la inresoluzione, & tardanza, & per gl'aggiramenti, che

si vedeuano

si vedeuano, si cominciaua per molti a temere, che il giouane Principe non si fusse lassato dal vecchio Zio indurre à voltarsi alla parte Franzese. Per il che essendosene fatto matura consulta con il Signor Cosimo, vn giorno, che in casa Saluiati (si come erano soliti) i Cardinali, & la piú parte de gl'altri si erano raunati, Alessandro Vitelli andatoui con buon numero di soldati, & dentro alla casa, & di fuori ordinatamente dispostogli, non senza spauento di chiunque dentro si ritrouaua, entrato oue i capi insieme ragionauano con modo altiero espose loro, che causando la dimora loro in Firenze, gelosie, & sospetti in chi gouernaua; & non vscendo dalle lor continue consulte resoluzione, ò frutto euidente, che per liberare ciascheduno di trauaglio harebbon fatto gran bene à mutar luogo: ed'iui con commune satisfazione à lor bell'agio deliberare, quel che da essi fusse giudicato il meglio. Dalle cui parole, & dal cui spauento mossi Ridolfi, & Gaddi con la maggior parte de gl'altri, il medesimo giorno cõ grandissima fretta partendosi se n'andarono à Calenzano: oue Ridolfi possedendo il benefizio della Prepositura di Prato haueua le sue case. Saluiati (confidato alquanto più nella strettezza del parentado in capo a due giorni da Firenze al Barone) oue col Valori si erano gl'altri condotti si ridusse Nel qual luogo di nuouo di consulta in consulta prolungando ne in nessuna deliberazione concordandosi, furono vn'altra volta dal Vitelli senza saputa del Signor Cosimo minacciati. Il quale quando senti, che di quel luogo partiuano per andare verso il Castello di Vernio; non mancarono, ne egli, ne la Madre d'ordinare, che da Signori Bardi Conti di quel luogo fußero con ogni honore riceuuti: da quali incontrati per buono spazio lontani dal Castello, & con molta cortesia offertogli quello alloggiomento: hauendo deliberato di trapaßare, quanto più poteuano innanzi: à Castiglione de Gatti, & quindi il giorno seguente à Bologna, oue era Filippo Strozzi, si ridussero. In su danari del quale (douendosi venire à guerra aperta) pareua, che il principal fondamento faceßero. Di che accortosi Filippo, tosto, che anch'egli nella consulta, che iui si fece conuenne; giudicando, che trouandosi fuori della patria, la riputazion sua doueua principalmente da quei danari dependere era da disegni da loro fatti interamente lontano. Consigliaua Saluiati, che mal volentieri dall'Imperadore (rispetto

à gl'occulti

à gl'occulti suoi disegni) si spiccaua, che da lui si ricercasse qual ch'altra forma di gouerno, più à loro desiderij conforme; ne si diffidaua, che ciò non poteße facilmente conseguirsi. Ma tutti gl'altri, co' quali finalmente anch'egli conuenne, che concorresse; deliberarono che si spedisse al Re di Francia Bartolomeo Caualcanti, il quale impaziente della seruitù si era vscendosi il Cardinal Saluiati di Firenze con lui accompagnato; il qual Bartolomeo essendo non poco grato à quella corona: ed'oltre à ciò attissimo ad'ogni sorte di negozio, non poteuano non sperare, che fusse per riportarne risposta conforme alla lor domanda che era, che come protettore di tanti, & sì potenti fuorusciti, abbracciasse la causa loro: & finalmente, che facesse forza di rimetter gli con guerra aperta nella lor Patria: promettendo di tenerla (se questo seguisse) al tutto a sua deuozione. A che erano non poco animati dall'Ambasciador Franzese residente à Venezia: il quale per fare diuersione con la guerra di Toscana, alla guerra, che molto gagliardamente si faceua da gl'Imperiali in Piamonte; largiua à fuorusciti per dargli principio quarantamila scudi: promettendone molti più poi, che le cose fussero incominciate. Ma eßendo, che gl'imperiali in Toscana poteuano ageuolmente oltre alle genti ordinarie di essa mettere in campagna più di settemila fanti forestieri, pareua, che senza più stabile fondamento delle cose franzesi non fuße da tentare innouazione alcuna. In Firenze in tanto hauendosi notizia di tutte queste cose, non si peccaua punto in pigrizia, siche per il Signor Cosimo, che vigilantissimo ogni giorno più riusciua, gl'opportuni preparamenti, per resistere all'imminente guerra non si facessero: prouedendo non pure à Prato, oue si era fin quando i Cardinali vscirono mandato Valerio Orsino con caualleria, & Vincenzo di Poggio con fanteria: ma prouuedendo nel medesimo modo di altre genti in tutti gl'altri luoghi sospetti Et ben che dal Duca Aleßandro si fusse lasciato il publico erario pouerissimo, & che in tanta solleuazione, il concitarsi con tributi, & esazioni la Città od'i sudditi di essa, fuße cosa pericolosissima, non di manco con distribuir sale à minor pregio del solito: & con assegnar, viue entrate à chi si contentasse di prestare danari: & con vsare altri modi simili in altre cose: se ne messe molto presto assai buona quantità insieme. Era in tanto comparso à Bologna Pie-

ro Strozzi il maggiore de' Figliuoli di Filippo. Il quale poichè i fuorusciti Fiorentini à Napoli erano dall'Imperadore stati male ascoltati sen era passato in Francia: ed' iui col fauore di Madama Caterina de Medici nuora del Re, & sua cugina si era al tutto risoluto à diuentare huomo di guerra: ottenendo molto facilmente per primo principio del suo Tirocinio di auere vna spedizione di Colonnello. Con la quale occasione, hauendo messo insieme buon numero di gente eletta, & la più parte ò Fiorentina, ò di quello stato, era in breue tempo diuenuto capo di tutti i soldati fuorusciti, co' quali guerreggiando in Piamonte per la liberalità, & per il molto valor suo, aueua in vn momento acquistato straordinaria reputazione, & seguito. Questo; auendo sentito tutti i succesi di Firenze: & la venuta in vltimo de Cardinali à Bologna con Francesco de Pazzi, & con alcuni altri suoi più principali seguaci, giudicò conuenirseli douere anch'egli con prestezza in quel luogo venire. Et come giouane fiero, & che dalla milizia aspettaua honori, & grandezze, con la sua venuta ageuolò à Baccio Valori, ed ad Antonfrancesco de gl'Albizi le strade del guerreggiare; difficultate per le cagioni predette dal Cardinal Saluiati, & da Filippo Strozzi. I quali ponderando meglio le forze dell'vna parte & dell'altra giudicauano esser cosa molto dubbia, & perniziosa il venire all'vltima rottura. Speraua Baccio Valori oltre à gl'altri disegni suoi poter cauare per l'impresa, che si preparaua aiuti & fauori nō piccoli della Romagna Ecclesiastica: nel qual luogo essendo stato presidente poco prima nel Ponteficato di Clemente presumeua auer lasciato grandissime amicizie; à tale, che tutta la parte Guelfa, pareua animatissima à seguitar la sua autorità: Il medesimo auueniua nella Romagna montuosa Fiorentina; ed'il medesimo nel Borgo à S. Sepolcro. Oue i Pichi famiglia nobile, stati sempre aderenti de Medici, aueuano per contrarij i Graziani: i quali secondo l'vso de Guelfi da gl'vomini mediocri, & popolari erano seguitati. Ma in Romagna non pure s'opponeuano a Guelfi i soliti Ghibellini, ma essendoui stata gratissima ed'essendoui ancor fresco la memoria di Caterina Sforza & del Signor Giouanni de Medici genitori del Signor Cosimo, ed'essendoui quātità non piccola di persone principali & di soldati valorosi, che sotto lui aueuano militato: & che da lui aueuano riceuuto benefizio

nefizio & reputazione; veggendo il figliuolo collocato in tanta grãdezza; aggiugnendo all'antico amore le nuoue speranze che da lui erano lor porte, si rendeuano oltre ad ogni credere nella diuozione sua caldissima. In tanto, che non pure molti tutto il giorno ne concorreuano a Firenze à pigliar soldo, ed'al tutto nella sua parte à dichiararsi, ma col lor mezo, & di quelli, che à casa si rimaneuano, non si faceua da gl'auuersarij, ne pure si pensaua cosa neßuna, ben che minima, che da essi non se gli facesse subita opposizione; & che a Firenze non se ne desse prestissimo auuiso. Oue d'ogni cosa si teneua conto, & con le parole, & con ogni dimostrazione si andaua cotal caldezza augumentando. Era in tanto comparso Pirro Colonna mandato, come si disse dal Marchese del Vasto. Il quale con Aleßandro Vitelli, & con altri Signori à tutte le cose militari cõ somma diligenza prouuedeua: mettendo oltre à gli spagnuoli, che finalmente erano arriuati quella più quantità di buona gẽte Italiana insieme, che per loro si poteua. Ma i fuorusciti hauendo grandissime pratiche per tutte le terre dello stato Fiorentino si sforzauano mediante quelle se non altro di tenere in gelosia, ed'in continua spesa il Signor Cosimo; per consumarlo, & cercare di vincerlo almanco con la stanchezza. Il primo mouimento delle quali si sentì in Castrocaro: oue era commessario Bartolommeo Capponi; il quale hauuto notizia, che Achille del bello huomo principale di quel luogo hauendo in Bologna Cesare del bello suo nipote fra seguaci di Piero Strozzi teneua pratica di mettere i fuorusciti nella Terra, non sapendo, che gia in casa sua haueße per ciò fare nascosto buona quantità di gente, auendolo sotto spezie di altri affari condotto nel suo palazzo, & quiui serrata la porta comandando, che fuße meßo in prigione, cominciò Achille fortissimamente à chiedere aiuto; la cui voce sentita dalla sua casa, che dirimpetto al palazzo era fece saltare fuori forse cinquanta de gl'vomini nascosti; i quali da più bande aßaltando esso Palazzo, non vi eßendo, chi potesse fare lunga difesa, sarebbe stato facilmente occupato da loro, se dall'artiglierie della Roccha non fußero gli aßalitori stati tanto ritenuti, che venutosi à gl'accordi il prigione fu restituito, & il Commessario senza vsargli altra violenza fu nel suo eßere lasciato stare. Il quale per assicurarsi da vn Capitano Andrea di Serugo, & da altra gente,

Principio delle guerre contro il Duca Cosimo fatte da fuorusciti

la quale nel primo mouimento era corsa à chiamare da Imola vn figliuolo d'Achille, spedì subito, che potette à Galeata, & fece con molta prestezza venire con molti soldati. Matteo dalla Pieue, & Morgante da Castiglione Capitani della milizia della Romagna Fiorentina. I quali ben che trouaßero gl'auuersarij d'Imola entrati innanzi à loro nella terra; non di manco superandogli di forze potettero facilmente cacciare gl'Imolesi, ed Achille, & tutti i suoi seguaci, & lasciare il luogo à libera, ed intera vbbidienza del Commeßario. Onde non essendo riuscito questo disegno conforme alle speranze de fuorusciti; parue loro da tentare se per via d'vn Cammillo Graziani Capitano ed'vomo di qualche reputazione si fussero potuti del Borgo à S. Sepolcro impadronire. A che dall'Ambasciador Franzese predetto erano aßai sollecitati, il quale affermaua, se questo succedesse, che il suo Re senza alcun dubbio sarebbe stato con tutte le forze della Francia per pigliare la guerra aperta con certa speranza, che l'impresa à prospero fine sarebbe stata per riuscire. Porgeua à questo non piccola occasione la troppa audacia ed'in modi insorportabili de Pichi auuersarij de' Graziani, mediante i quali erano cascati in estremo odio di quasi tutti i Borghigiani ed oltre à ciò abbattendosi ad'esser Commessario di quel luogo Alessandro Rondinelli si prometteuano poter facilmente indurlo alle voglie loro per esser persona pieghevole, & per eßer cognato di Francesco de Pazzi, & sopra tutto ma occultamente amicissimo di Baccio Valori, & de figliuoli se bene in vita del Duca Alessandro col fare il loro auuersario si fusse la grazia del Principe, & qualche maneggio ed'onore acquistato. Consultossi adunque per tentare se questo potesse riuscire, che Filippo figliuolo di Baccio Valori prescritto, & Francesco de Pazi, quanto più segretamente si poteua vedessero di tirare à colloquio con loro il Rondinello; & per ciò fare di Bologna con vn solo e fedele compagno, & con vn solo ragazzo partitisi giunti su la montagna vicino alla Badia Tedaldi, ed in quel luogo pigliato vna guida, come furono condotti vicino à Montedoglio mandarono la guida ed il ragazzo al Commessario Rondinelli prescritto con vna lettera. Della quale auendo hauuto per mano del medesimo ragazzo risposta conuennero con eßo Rondinelli in vna Chiesa al Borgo vicina. Oue dopo molti ragionamenti l'vltima resoluzione

luzione fu, che il Rondinello non sarebbe punto stato dalla voglia di tanti amici e parenti disforme. Ma essendo per l'ascosta venuta prima d'vn Ser Lucantonio dal Borgo maestro de figliuoli di Francesco de Pazzi, & poi per questi andamenti, che non poteron del tutto celarsi, cascato in sospetto à Sandrino Pichi, che con tutta la sua fazione ogni cosa vigilaua, & datone auuiso al Signor Cosimo cominciaua il Rondinello à non essere appresso ad'esso Signor Cosimo in quella intera fede. Ma Baccio Valori, & Piero Strozzi tosto, che seppero quanto Filippo e Francesco haueuano con esso Rendinello deliberato ed intendendo oltre à ciò, che al Signor Cosimo in Firenze, & per lo stato cominciauano ad'incontrare diuerse difficultà, presono certa speranza, che impadronendosi del Borgo lo metterebbono in grandissimo disordine, & per aventura gli arebbero causato l'vltima rouina. Percio che sapeuano, che gli Spagnuoli venuti, ed'alloggiati nel vald'Arno di sotto per l'insolenzia loro, & per la poca pazienzia di quei popoli, che son gente fiera, & coraggiosa dauano da dubitare, che non si causasse qualche notabile tumulto, sapeuano, che gli bisognaua tenere ben guardate di genti pagate non pur Firenze, ma Pisa, Pistoia, Empoli, Prato, Montepulciano, ed altri luoghi simili, il che non si poteua fare senza grossa spesa: sapeuano, che i danari riscossi cominciauano à mancare, & che à farne di nuouo ci era poco modo, perche i più ricchi, che più, che gl'altri son soliti à temer di tumulti; tenendo, che l'vbbidienza fusse come perduta, quasi tutti con i lor mobili si erano allontanati dal pericolo: pochi essendoci oltre à ciò di quelli, ò de gl'altri, che rimasti erano, che veramẽte dell'autorità ò, stabilità del Principato del Signor Cosimo confidassero. A' loro dall'altra parte per questi disordini, & per le promesse dell'Ambasciador regio, & perche il Papa piu che mai continuaua in far loro tutti i fauori possibili, le speranze ogni giorno si andauano augumentando; nonostante che il Cardinal Saluiati abborrendo, come sempre haueua fatto la guerra si fusse ritirato a' suoi benefitij nel Ferrarese, & che Ridolfi, & Gaddi col suo esemplo auessero fatto il medesimo, si come anche Filippo Strozzi per l'istessa cagione si era à Venezia ritornato. Il quale veniua non poco lacerato da ciascheduno di loro, & fino dall'istesso suo figliuolo Piero, che per non auuenturare parte

te de suoi danari si lasciasse fuggire così bella, & così desiderabile occasione. Non si era per questa cagione potuto dare a' disegni fatti (circa l'occapare il Borgo) quella subita espedizione, che sarebbe stata necessaria. Onde essendo in quello spazio di tempo venuto la fine del Commessariato d'Alessandro Rondinelli; ed essendo in suo luogo successo Iacopo Spini, non vollero Baccio Valori, & Piero Strozzi, & gl'altri capi desistere per questo dal prima stabilito proposito: essendosi per via di fuorusciti Borghigiani acquistato nuoue intelligenzie, ed amicizie non disprezzabili, fra quali l'Archidiacono della Chiesa principale, & Christofano detto il Brogia haueuano promesso d'introdurgli dentro alla Terra, & di leuarsi in loro fauore tosto che fussero arriuati, con tutta la lor parte; consultatosi adunque di appigliarsi à questo disegno. Piero mostrando al Padre, dal quale era oltre a modo amato di essere costretto à satisfare ad alcuni suoi debiti, auuto per ciò da lui noue mila scudi & quelli oue maggiore era la necessità distribuiti a 13 d'Aprile 1537 si può dire, che desse principio all'aperta guerra partendo con somma celerità & segretezza di Bologna, con cui oltre à Francesco de Pazzi di sopra nominato si erano accompagnati quel Bertoldo Corsini, di cui si è fatto similmente poco innanzi menzione. Baccio Martelli, Giuliano Saluiati, Benedetto Rinuccini. Iacopo Pucci. Antonio Berardi. Amerigo Antinori Gio: Batista detto il Gote de Martini, Boccale Rinieri, Ibo Biliotti, Lorenzo de Libri, Lodouico de Nobili, Spagnoletto Niccolini, Tommaso Alamanni con molt'altri nobili, & valorosi giouanni, che per breuità si trapassano, hauendo poco prima auuiato à luoghi del Conte Girolamo de Peppoli sotto colorata cagione gl'altri fuorusciti, ed'alcuni soldati trattenuti da lui, parte dello stato Fiorentino parte de guelfi di Furli: non senza speranza d'accrescergli non poco per il viaggio, che à farsi apparecchiaua. Non erano i disegni di costoro potuto tanto occultarsi, che à Firenze al Signor Cosimo non ne fusse venuto qualche notizia, essendo in Bologna oltre à Fuorusciti molti altri Fiorentini fuggitisi dal pericolo di Firēze, come Piero, & Filippo Saluiati; ed'altre persone facultose: Fra quali era anche Filippo de Nerli, il quale fingendo mala contentezza del presente gouerno (se bene era da Fuorusciti poco creduto) auuisaua con lettere in cifera, quanto de' loro affari poteua

teua inuestigare: faccendosi il medesimo da Iacopo de medici, che sotto spezie di trattar pace fra il Signor cosimo, 'ed'essi fuorusciti, si era anch'egli nella medesima Bologna trasferito. Onde essendo nelle parti verso il Borgo ciascheduno de gl'vffiziali del Signor Cosimo auuisati: non si sapendo cosí bene, che parte douesse eßere da fuorusciti aßaltata staua ogn'vno di loro vigilãte per soccorrere oue fuße stato mestiero. I quali fuorusciti: cãminando con quella diligenzia, che più poteua vsarsi; ed'in tanta fretta chiunque si poteua conuocando: La notte de' 15. del medesimo mese hauendo fatto Piero Strozzi restare sull'alto della Montagna per esser presti quando fussero chiamati vn numero di circa cinquecento huomini; con sessanta caualli, & cento fanti de più eletti si condusse alla serra: luogo vicino al Borgo à due miglia, oue rincontrato da mandati de Graziani intese, che hauendo il Commeßario Spini hauuto sentore della sua venuta haueua con grandisβima prestezza mandato in Arezzo à chiamare Ridolfo Baglioni, ed Otto da Montauto co' lor caualli, & fanti, & che Luchino da Fiuizzano chiamato anch'egli di Casentino con la sua banda era comparso, ò poteua poco tardare à comparire, & che Corbizo da Castrocaro gouernatore dell'armi del Borgo haueua tutti i soldati, & tutto il popolo in ordine per combattere. Onde che se lo Strozzi con le sue genti si confidaua di poter esser superiore à tanti preparamenti, che veniße innanzi, eßendo i Gratiani pronti à non mancare della fede, e d'à fare quanto si conueniua. Il che con infinita perturbazione essendosi ascoltato da Piero, & da gl'altri: & per la fretta vsata nel camminare trouandosi oltre à modo stracchi, dato volta à dietro con la medesima fretta tornarono à riunirsi con l'altra gente rimasa su la montagna: Co' quali tutti insieme presero la volta verso il paese d'Vrbino. Era intanto giunto in Firenze la nouella di questo motiuo, & giudicandolo di molta importanza vi si era molto in fretta spinto Gherardo Gherardi: creandolo Commessario con piena autorità sopra il Borgo Anghiari, & le Pieue. Al quale in quel caso poco occorse affaticarsi: perche i fuorusciti facendo la strada da Sestino luogho poco forte posto sul confino dello Stato Fiorentino, essendo affamati, & per la stanchezza potendo horamai poco camminare furono costretti à ricercare da gl'vomini di quella Terra di essere di vettouaglie souuenuti.

Ma

Ma per il rumore, che al Borgo & per tutto il circunstante paese si era leuato eßendoui concorso qualche quantità di gente atta à difendersi; prese animo il podestà. Orlando Gherardi à fare loro resistenza. Onde con tutta la stanchezza si cominciò il meglio, che si potette à combattere. Nel che fare Niccolò Strozzi capitano con due altri soldati vi rimasero ammazzati; partendosene il Bracciuola da Stia con molti altri malamente feriti. Onde essendo riusciti con poco onore della prima impresa, & mãco della seconda, stanchi ed affamati, tutti pesti dalle sassate, che nel dare l'aßalto à Sestino aueuano riceuute; & con pochißimi danari à Bel forte nell'Vrbinate si ricouerarono, troncando i disegni di Ruberto Strozzi fratello di Piero, & di Giampaolo da Ceri, che da Castel della Pieue preparauano, vn'altra volta nuoua inuasione in Valdichiana: & fermando à Monte Cuccholi, & nella Montagna di Pistoia altri motiui, che haueuano cominciato à far si sentire.

DELLA VITA DEL SERENISSIMO SIGNOR COSIMO DE MEDICI PRIMO GRAN DVCA DI TOSCANA.

Libro Secondo.

CCREBBE non poco la ritirata de fuorusciti dal Borgo, & da Sestino l'animo de partiali del Signor Cosimo à Firenze; & di quelli insieme, che inresoluti delle sue cose, fra la speranza, el timore si rimaneuano: per maggiore confermazione de quali, comparse in quel tempo appunto il Vescouo di Furli; che ritornando dalla Corte di Spagna riportaua lietissime nouelle della buona mente di Cesare verso il Signor Cosimo, & verso tutta la Città: molto laudando, e commendando l'elezione, che di lui s'era fatta, & la buona dimostrazione di volere nella sua diuozione perseuerare, con promessione d'aiutargli, & difendergli da chiunque tentaße di voler dar loro in qual si voglia modo trauaglio. Ma imperò, ne della confermazione del titolo di Duca, ne del matrimonio di Madama Margherita non si era potuto cauar quella intera resoluzione, che tanto si desideraua: rimettendo questi duoi principali capi à quel che dal Conte di Sifonte suo Oratore appreßo al Pontefice ne sarebbe deliberato: à chi si era pienamente significato l'Imperial volontà. Al Borgo in tanto sù l'arriuare di Gherardo Gherardi, cessato il primo pericolo, cominciò à suscitarsene vn'altro non di minore importanza. Perciò che i

Borghesi huomini militari, & feroci; giudicandosi habili à difendere la lor Terra per se stessi: non voleuano tollerare, che soldati forestieri alloggiaßero, con loro incommodo per le lor case: & messasi l'vna fazione, & l'altra in arme, vnitamente gridauano, che i forestieri fuori se n'vscissero: ne l'autorità di ambo due i Commessarij, o de Signori, & Capitani bastaua punto à rimuouergli da cotal proposito, auendo già cominciato à manomettere i caualli di Ridolfo Baglioni: quando il Commessario Spini finalmente con gran fatica ottenne, che pacificamente fußero lasciati vscire, rimanendosi solo per dimostrazione di vbbidienza Otto da Montauto con alcuni pochi de suoi fanti: andandosene gl'altri ad'alloggiare ad Anghiari. Oue sarebbero state le cose poco più quiete, se quelle genti minor di numero hauessero hauuto forze da poter fare resistenza. Al Borgo (benche nel tumulto si fusse sempre gridato il nome de Medici) non per questo si staua con molta sicurtà, che alla lor diuozione si mantenessero: perche ad'Otto (parendogli eßer rimasto poco meno, che solo) non era mai riuscito di far pigliare da nessun Borghigiano il suo soldo. Anzi che (veggendosi venire da lontano cō le sue genti Federigo Montauto per congiungersi col fratello Otto) mesisi di nuouo in armi bisognò, che con eße dalla Terra si allontanasse. Et nel tornare di Sandrino Pichi dentro ad'esso Borgo per l'immenso odio, che tutta quella famiglia si era prima con l'vniuersale concitata: & perche poco innanzi nell'entrata, che fecero Otto, & gl'altri nella Terra, haueua a' suoi terrazzani prouerbiandoli, detto, horsù noi vi metteremo pure il freno; fu con due suoi compagni ammazzato: ed'vn figliuolo di Niccolò Rigi, ferito. Et quindi volgendosi alle case di Niccolò predetto huomo della medesima qualità, & fazione, harebbero fatto il simile di loro, che del Pichi se il Commeßario Spini, che con Otto, & con altri era corso à quietare il tumulto; non hauesse con gran fatica ottenuto, che Niccolò co' suoi, & con tutti i Pichi douessero della Terra partire. I quali in numero di circa venti, tutti spauentati, furono da' medesimi Borghigiani con intera fede fino sull'Anghiarese condotti: facendosi di ciò al Borgo festa incredibile: à tanto odio gl'aueua indotti il fauor de Medici; immoderatamente, & con insolenzia da loro vsato. Ma Piero Strozzi auuisato con fretta di tutto questo; auendo sban

dato

stato le sue gente à cui (come auuiene à chi è in declinatione di prosperità) nell'Vrbinate tutte le cose si difficultauano ; non pure non potette ritornare à dietro à ritentare la medesima impresa : ma disperato (per all'hora) d'ogni felice successo con alcuni pochi più fedeli prese la strada verso Roma. Si come per il contrario da Firenze (stimandosi, che la guerra douesse appiccarsi da quella banda) si erano distribuite la maggior parte delle forze ad'Anghiari, alla Pieue, ad'Arezzo, & per tutto il Casentino & leuati gli Spagnuoli del paese di Pisa si erano inuiati al Ponte à Sieue : per mandare anche loro ò in Casentino ò doue più gl'aueße chiamati il bisogno. Per la partita de' quali non mancò anche à Pisa cagione di molto sospetto. Per ciò che (sparsauisi voce, che in Firenze il Signor Cosimo era stato ferito, ed' Aleßandro Vitelli morto, & che ogni cosa era in grandissima reuoluzione ; circa le due hore di notte, leuatisi i Pisani in armi, empierono tutte le contrade di sospetto, & confusione ; adunandosi in molti luoghi, & mal sapendo il Commessario, ò poco volendo gl'altri minor Capitani, che mal volentieri à Lorenzo Cibo vbbidiuano, à tanto disordine prouuedere. Se bene senza nulla fare andassero l'vno, & l'altro tutta la notte in volta ; facendo professione i Pisani di ben volere essere a' Medici fedeli, ed' vbbidienti : ma non voler già per nessun modo sotto la suggezzione de Fiorentini, ritornare. Questo rumore, (perche non haueua nessun fondamento (finalmente per se stesso suanì : ma nõ si rimase gia à Firenze senza molta gelosia : Perciò che Fazio dell'anticha famiglia Buzzaccherina (onde per alcuni si tiene, che sieno discesi i Caraffi, & Caraccioli di Napoli) huomo in Pisa di molto credito, & Castellano di Liuorno ; oltre al tener quel luogo à diuozione dell'Imperadore ; teneua molte pratiche in essa Pisa, & tutto il giorno riceueua & vi mandaua messaggi, & lettere. Et Girolamo da Vecchiano, soldato de Farnesi, ed in Pisa di pari riputazione à Fazio, venendo da Roma à Pisa, non era ne passato di Firenze, ne aueua fatto reuerenzia al Principe, come pareua, che conueniße ; ma standosi in quella Città daua molto, che pensare, che qualche cosa importante non si macchinasse da lui. Et tanto più, quanto venne à manifestarsi, che Matteo da Fabbriano Castellano di quella Fortezza d'ordine di Pier Luigi da Farnese, & de Cardinali Fiorentini, era stato per

via d'vn suo Fratello tentato con numero grande di danari, di dare quel luogo à Fuorusciti. A' che non solo da lui fu fatta resistenza; ma come soldato d'intero honore; mandò le lettere, ed'il messaggio di esse prigione à Firenze. Et per che le molestie al Signor Cosimo si accrescessero. Cortona anche ella aueua rifiutato di riceuere alcuni de Caualli di Ridolfo Baglioni, ne voluto nessuno altro soldato forestiero. Et fino al Monte à Sansouino animato dal Signor Baldouino, ardiua di far la medesima resistenza. Era rimasto in Bologna quasi solo Baccio Valori col Vicegouernatore Saluestro Aldobrandini, & con alcuni altri pochi fuorusciti più disperati. Et per che à Roma l'Ambasciadore residente del Signor Cosimo Alessandro Strozzi aiutato da' Cardinali Pucci, Capua, & Monti, che come beneficati da' Medici si erano alla grandezza del Signor Cosimo inclinati, & tutti insieme faceuano instanza col Papa, che douesse per leuare le gelosie & gli scandoli anche quelli di Bologna rimuouere: non pareua, che in lui trouassero quella dispozione, che ad'vn Padre comune, ed'all'vffizio suo Pontificale, si ricercaua; allegando per coprire l'inclinazion sua le ragioni della libertà Ecclesiastica, à cui è condecente riceuere, & tener libere, ed'aperte le sue terre à ciascheduno. Era in questo tempo ancora più che mai sanguinosa la nimicizia fra' Panciatichi, e' Cancellieri nel Pistolese: perseguitando l'vn l'altro con modi crudelissimi, ed'inauditi. Et perche Guidotto Pazagli nella sua abitazione alla casa al bosco, era ogni giorno fomentato da conforti, & danari de fuorusciti di Bologna; faceua co'suoi caualli per tutto il circumstante paese infiniti danni: onde ne rimaneua intenebrata non pure la campagna: ma fino in Pistoia, ed'in Prato pareua, che di lui si temesse. Per lo che per ordine venuto di Firenze à Simone Tornabuoni Podestà di esso Prato conuenne ad Alberto de Bardi de Conti di Vernio condursi con esso Pazaglia à parlamento; col quale (si come con tutta la parte Cancelliera) era di grandissima autorità. Nel qual parlamento, che (per essere i tempi tanto sospetti) volle il Bardi, che fusse fatto (presente Bartolommeo Concino segretario confidentissimo del Signor Cosimo) non si essendo potuto ridurre esso Pazaglia, lasciata la Casa al Bosco, à venirne pacificamente à Firenze: & ciò per il timore, che gli porgeuano i Bracciolini suoi auuersarij, fauoriti stra-

ti strabocchevolmente da Alessandro Vitelli, pensò il Signor Cosimo esergli necessario di vsare in vece di parole, la forza, Onde fu ordinato, che vna sera Otto da Montauto & Vincenzio di Poggio, partendosi di Firenze con mille fanti eletti ne andaßero di buon passo al Montale. Dal quale dopo breue dimora, eßendo alla casa al Bosco arriuati trouando la sentinella del primo procinto addormentata furono molto vicini à far Guidotto senza colpo di spada prigione. Ma essendosi con tutti gl'altri suoi risentito; ed'auendo ferocemente ributtato i primi, che erano entrati: & dopo lungo contrasto auuistosi Otto di non poter per battaglia di mano quel luogo ottenere, fatto con prestezza di Prato venire due pezzi d'Artiglieria, & di Pistoia Federigo suo fratello co' fanti forestieri; senza che nessun Pistolese in ciò si mescolasse, conseguì subito, per dedizione il luogo; senza che gl'altri Cancellieri, che in buon numero si erano alla Smilea per soccorrere adunati, si muouessero: sentendo eßer semplicemente impresa del Signor Cosimo, & non de gl'auuersarij loro. Fù spianata la Torre, oue si faceua la principal difesa insino al suolo. Et il resto delle case saccheggiate. Et lasciando andare tutti gl'altri Guidotto solo fu à Firenze condotto prigione. I quali con gl'altri Cancellieri spargendosi per il paese, nelle crudeltà, & negl'incendij ogni giorno più multiplicauano. Dilatandosi cotal peste fino nella Valdinieuole; con tanta poca reuerenza de' Commessarij, huomini principali, che per ouuiare à ciò erano stati di Firenze mandati, che fino su gl'occhi, & sotto la fede di Bernardo Acciaiuoli, alla Pieue à Cauinana, su la Montagna da gl'vomini di quel luogho ne furono in vna volta presso à cento ammazzati; Concorrendo di qua, & di la, & del Ferrarese, & del Lucchese tutti gl'huomini di male à fare: senza che il pigliare statichi, od il leuarne i capi, ò nessuno de soliti rimedij, seruisse. Anzi (quasi il capo dell'Hydra) quanti più se ne leuauano, tanti più se ne vedeua multiplicare. Erano ne varij auuenimenti quasi sempre i Panciatichi restati superiori: tal che dentro alla Città, & fuori con molta superbia procedeuano: mediante la quale fino fra loro stessi, pareua si corresse pericolo di nuoue dissensioni. Non poteuano i Cellesi, & i Bracciolini (queste erano tutte di fazion Panciatica) interamente nella concordia de Brunozzi, potente famiglia comportarsi; perche essendo

da vno

da vno di essi Brunozzi stato ammazzato vno de Bracciolini (come è costume nelle Terre faziose) tutti i Bracciolini pareua, che fußero tenuti à risentirsene , & però ceßato il timore de Cancellieri, che gli teneua vniti, pareua, che la memoria delle vecchie ingiurie fusse per rinuouarsi. Era stato eletto per nuouo Cōmessario di Pistoia Luigi Guicciardini, huomo risoluto, & prudente scambiando Giouan Francesco de Nobili; il quale si teneua, che mollemente, & con più freddezza, che non ricercauano quei negotij, si fuße gouernato. Ma Luigi con più franchezza ogni cosa trattando; pareua, che fusse per ridurla in assai buono stato; se la prouidenza diuina non hauesse fatto ritornarui Niccolaio Bracciolini. Il quale (ben che haueße preso danari come si diße) da gli Strozzi in Bologna, ed'haueße fatto loro molte, & grandi promeße; non di manco per il parentado, & per il fauore, che gli faceua Aleßandro Vitelli, haueua potuto liberamente venire à Firenze, & liberamente in Pistoia entrare. Era per la venuta di costui la baldanza, & l'insolenza de gl'altri Bracciolini, & de Cellesi grandemente accresciuta. Onde essendo nate parole fra Baccio Bracciolini, ed'il Proposto, figliuolo di Francesco di Poßente Brunozzi: rinnouandosi ne gl'animi la memoria del Vecchio odio, i Bracciolini, & Cellesi con molti armati vicino alle sue proprie case assaltarono, ed'ammazzarono Francesco padre del predetto Proposto: ed' entrando in esse case tutte l'abbruciarono & rubarono; Per il quale rumore gl'altri Brunozzi in varij luoghi fuggendo, il Proposto, da cui haueua auuto principio la rißa trouato in vn segreto d'vn scrittoio della propria casa; & Giouanni suo fratello in vna fogna ambodue similmente furono fatti morire. Per il che i Bracciolini, & Cellesi vennero à rimanere come arbitri di tutta la Città, & di buona parte del contado: facendo professione, che quanto a' Cancellieri, o dà Brunozzi, od'alle lor parti si leuasse; tanto à giouamento della quiete, & à deuozione verso il Signor Cosimo si accrescesse. Il quale temporeggiando, ed'accomodandosi alla necessità non giudicaua di far poco, se mantenendosi con le terre suddite vna certa forma d'vbbidienza, teneua la Città principale di Firenze in pace, & senza tumulti. Il che gli succedeua per la molta sua vigilanza, ed'industria; se bene le spesse, & nō leggieri grauezze, che per mantenere i soldati gli conueniua vsa

re daua

re daua à molti cagione di lamenti, & di querele. Le qualigra
uezze furono tali, che non pure per la Città; ma per il contado
suo, conuenne, che si dilatassero: non corrispondendo le solite
entrate, & l'occorrenza, & necessità della spesa ogni giorno
multiplicando. Venne in questo tempo di Roma il Conte di Sifon
te (si come si disse, che haueua ordinato l'Imperadore) riseduto
ui fino all'ora per Ambasciadore con dimostrazione di essersi in
quel luogo trasferito per assistere, & mantenere Madama Mar
gherita nella debita grandezza, & perche fra tanti prudenti,
ed'honorati, seruitori del padre (essendo rimasta vedoua, & do-
uendosi far di lei presta deliberazione) hauesse qualch'vno ap-
presso, che la seruisse, & consigliasse in qualunque occorrenza
potesse accadere. Et per non esser similmente lontano al nuo-
uo Principe eletto; che per essere ancor tanto giouane, pareua
che non fusse fuor di proposito, per benefizio suo, & della Cit-
tà, l'auere, chi gli mostrasse la via, ed'i modi di conseruarsi ed
accrescere verso di se, & di essa Città, la buona intenzione di
sua Maestà; la quale sarebbe stata pronta à difenderla, secon-
do, che si fusse informata, essere stato di mestiero. Questo era
quello, che palesemente si andaua dicendo: ma la sua segreta cō
messione era, che intendesse diligentemente, come dopo la mor
te del Duca Alessandro fussin passate le cose tutte, ed in che ter-
mine all'ora la Città si trouaua, quale fusse l'animo de cittadini
principali, che haueuano eletto il Signor Cosimo; perche da suoi
ministri d'Italia gli veniua scritto, che ne con lui, ne fra loro era
no in molta concordia. Ed'intendere (caso, che da Cesare si ap
prouasse l'elezzione di esso Signor Cosimo) se decorandolo de' ti
toli & dell'insegne, che furono concesse al Duca Alessandro si
poteua confidare della fermezza sua, che fusse per perseuerare
nella dinozione Imperiale, & quale hauesse ad'esser la forma
della sua raccomandazione: & finalmente, che si andasse bene
calculando, se fussi bene di conseruare Firenze nella forma, &
gouerno, che all'ora si ritrouaua, ò se pure era bene alterarlo in
tutto od'in parte: secondo, che fusse più opportuno alla sicurtà,
& commodi di Sua Maestà. Furono eletti dal Signor Cosimo per
che con Sifonte si cominciasse à trattare, & perche potesse aue-
re piena, & fedele informazione, huomini principali, & del
suo consiglio segreto, Matteo Niccolini, & Francesco Guicciar
dini,

dini, ambodue iuriſconſulti, Ruberto Acciaiuoli, Franceſco Vettori, & Giouanni Corſi, à quali poco di poi fu aggiunto Ottauiano de Medici. Et per ouuiare, che i Cardinali Saluiati, & Ridolfi, & Filippo Strozzi con gl'altri fuoruſciti non haueſſero a diſturbare la quiete della Città, de' quali ſi ſentiua che non oſtāte, che i primi moti fuſsero loro mal ſucceſsi, non di manco minacciauano nuoue guerre, & nuoui pericoli: parſe à Sifonte di abilitargli à poter mandare ambaſciadori à Firenze; perche da lui ſi poteſſe intendere, quali fuſſero le lor querele, & pretenſioni, & vedere ſe era poſsibile fare, che ciaſcheduno con la ſua ſatisfazione rimaneſse. Era cotale habilità quaſi da ciaſcuno de fuoruſciti poco apprezzata; come quelli, che alieni dalla fazione Imperiale poco ſperauano, che ne da Sifonte, ne dal Signor Coſimo, coſa, che à lor propoſito fuſſe, doueſse conſeguirſi. Solo il Cardinal Saluiati, & Filippo Strozzi; ma per diuerſi riſpetti (come s'è moſtrato) nell'aborrire la guerra aperta perſeuerauano. Moſtrando, che i fauori di Francia per eſſer tanto lōtani non poteuano eſſere, ſe non molto dubbioſi, & che erano oramai certi, che i principali cittadini à Firenze non ſarebbano manco di loro lontani dal gouerno largo, & popolare; che era quello maſsimamente, che in ſegreto da principali fuoruſciti ſi ſchifaua. Ottennero finalmente, che Donato Giannotti, ſtato già ſegretario del pubblico palazzo, & Giouanmaria Stratigopolo greco Caualier di S. Giouanni à Firenze à trattar con Sifonte, come Ambaſciadori di tutti n'andaſſero. I quali con diuerſi cittadini, & diuerſe coſe ragionando, poiche alla preſenzia di eſso Sifonte furon condotti; chiedendoſi da lui di vedere il mandato, onde ſi poteſse con fondamento con loro cominciare la negoziazione; ſentendo, che erano ſtati ſenza eſso, & ſenza altra cautela mandati, & che chiedeuano ſolamente, che ſi deputaſſero huomini, co' quali ſul' confino ſi poteſse liberamente negoziare tenendoſi per ciò non poco burlato, ed'accuſandogli, che come ſolleuatori, ò ſpie, & non come Ambaſciadori fuſſer venuti; ordinò, che con preſtezza doueſsero di Firenze partire. Allegando, che il pubblico bando del Signor Coſimo, che reſtituiua chiunque tornaſſe alla roba, ed'àgli onori, era pur troppo baſtante à ſatisfare, chi di viuere pacificamente, & con quiete deſideraua. Et auendo in queſto tempo ragionato con moltì

de cittadini, che in Firenze si ritrouauano; ma massimamente con i deputati dal Signor Cosimo à trattar con lui; poi che con l'informazione delle cose paßate, intese anche, & si confermò nella credenza, che si haueua della diuersità de voleri & che fin di quelli, che a creare il Principe eran concorsi, ed'infin di quelli, che da lui eletti come suoi partiali, era chi proponeua il gouerno de pochi, & chi che al Principe si limitaße l'autorità. Ed oltre à ciò scorgendo, che non mancaua fra loro (si come nell'vniuersale della Città) vna certa inclinazione à Francia. Ed'à tutti questi inconuenienti giudicando, che con l'autorità d'vn solo, & non in altro modo, si potesse riparare, la quale quanto maggior fuße, & più aßoluta, tanto più efficacemente arebbe potuto adoperare: giudicò, che molto à proposito per salute della Città, & per commodo di Cesare fuße stato, che i cittadini si fusser risoluti à creare il nuouo Principe, che à qual si volesse altra forma di gouerno gettarsi. Eßendo più facile, & più vtile ad'eßo Cesare il conseruare alla sua deuozione vn solo, che al pericolo della variazion di più ceruelli, & di più persone rimettersi. Et con questa deliberazione auendo inanimito il Signor Cosimo, & con laudare le cose da lui con tanto valore, & vigilanza fatte; esortatolo à sperare dall'Imperadore tutti i commodi, & fauori; ed'insieme promeßogli che la confermazione, del titolo di Duca, gli sarebbe presto da eßo Imperadore mandata; lo rese verso quella Maestà, quanto più poteße eßere affezzionato: pigliando però in tanto da Aleßandro Vitelli, & da Fazio da Pisa il giuramento di fedeltà con promessione di tenere l'vno la fortezza di Firenze, & l'altro quella di Liuorno ad'instanzia e nome dell'Imperadore: non ostante, che l'vno, & l'altro auesse promesso al Signor Cosimo di solamente à lui, & non ad'altri consegnarle. Nella qual fortezza di Firenze, essendo poi col Vitello sotto spezie di saluare, secondo l'vso di Napoli, l'Antifato di Madama Margherita, nel quale si comprendeuano tutti i beni mobili del Duca Alessandro; si tien per fermo, che fra'l Vitelli, & lui si arricchissero di molte gioie, ed'argenti, & di altre cose di grandissimo prezzo: Affittando poi gl'immobili al Signor Cosimo, che erano palazzi, & ville, ed'altre cose simili per settemila cinquecento scudi. Erano in questo tempo il Giannotti, ed'il Greco tornati à Venezia, & referito al Car-

I dinal

dinal Saluiati, ed à Filippo Strozzi quanto era loro à Firenze successo; fecero, che anch'essi nella volontà degl'altri fuorusciti finalmente concorsero. I quali non più à concordia; ma à guerra, et à destruzione di chi à Firenze dominaua andauano ciascheduno eccitando; essendo più di tutti gl'altri à ciò caldi il Priore di Roma Bernardo Saluiati fratello del Cardinale, & Piero Strozzi. I quali per acquistarsi l'aura vniuersale, la libertà, & lo stato popolare aueuano sempre in bocca; & quello sopra tutti gl'altri gouerni non restauano ad'ogn'ora di esaltare. Faccendosi il medesimo da Filippo Strozzi stesso, & l'istesso dal Cardinal Saluiati: questi per purgare la fama d'essersi lasciato per affezione del Nipote indurre (quando furono in Firenze) à licenziare le genti, che con Ruberto Strozzi erano in Valdichiana, le quali se si fussero mantenute in quelle parti teneuan per fermo, che il Signor Cosimo sarebbe stato costretto à cedere il Principato, & venire a qualche forma d'accordo; & quelli, perche da ciascheduno, & fin dal figliuolo suo Piero era grauemente tassato, che per lui, che non sapeua da' suoi piaceri spiccarsi, & che mal volentieri s'induceua à sborsar danari si restaua di non dare à Firenze quella forma di gouerno, che tanto da tutti si desideraua. Dalle quali punture acerbamente trafitto si indusse finalmente à concorrere per la sua rata della spesa con ventimila scudi; inanimito à ciò l'vno, & l'altro, come tutto il resto de fuorusciti, da gli Ambasciadori Franzesi residenti à Venezia, ed à Roma & molto più dalle lettere di Baccio Caualcanti mandato in Francia, il quale scriueua, che quel Re felicemente speditosi dalla guerra di Lombardia, scenderebbe in breue tempo in Piamonte con forze grandissime di Tedeschi, & di Franzesi: da chi riceuerebbero tanto fauore, che facilmente sarebbe aperto loro amplissima strada al ritornare vittoriosamente in casa: Hauendo quella Maestà promesso, & deliberato di voler liberare la lor patria dall'acerba seruitù de gl'Imperiali. Scriueua le medesime cose Luigi Alamanni: & di più d'ordine del proprio Re confortaua particularmente Filippo à congiungersi co' Cardinali, & con gl'altri, esortandolo à non temere, che sotto la protezione d'vn tanto Principe ogni cosa non fusse per hauere presta & felice espedizione. Essendosi dunque in questa deliberazione tutti vniti, cominciarono ad'intratenere soldati & Capitani.

Fu

Fu Baccio Valori (come più pratico de gl'altri) disegnato per commessario generale di tutte le genti. Al Priore de Saluiati, ed'à Piero Strozzi fu assegnato vn Colonnello di mille fanti per ciascheduno. E Filippo Strozzi ben che maluolentieri in affari di guerra si mescolasse anch'egli alla fine bisognò, che conscendesse à quello, che per vtile della guerra pareua necessario. Et per mezzo dell'Ambasciador Franzese di Venezia si eleße generale di tutte le genti Capino da Mantoua huomo molto pratico, & valoroso; & finalmente con fermissima speranza di vittoria cõcorreuano le genti da tutte le parti alla Mirandola; doue se ne faceua la Massa con tanta prontezza, ed in tanto numero, che oltre à soldati non restò ne in Padoua, ne in Bologna, ne per tutto il resto d'Italia giouane Fiorentino nessuno ò dello stato, che volonterosamente non corresse. Come se qual che piaceuole spettacolo doueße celebrarsi. Vdiuansi à Firenze queste cose; & giudicauansi di molto momento: & massimamente se co' fuorusciti le genti Franzesi si fussero congiunte. Onde richiamati gli Spagnuoli, che dopo i tumulti del Borgo per punire la contumacia de Sansouinesi in rifiutare i caualli di Ridolfo Baglioni, erano stati messi in quel luogo ad'alloggiare, & fattogli fermare à Calenzano, giudicauano auergli in sito commodo da mettergli in Firenze od'in Prato od'in Pistoia secondo, che haueßero ricercato l'occasioni: Filippo Strozzi in tanto, el' Valori (crescendo in loro le speranze) attendeuano à sollecitare, che le genti della Mirandola si mettessero con prestezza in ordine: disegnando con esse venire alla volta di Firenze: perche, per le promesse, che erano lor fatte, & per le molte intelligenzie, giudicauano, che mediante la sola fama di esse, non potesse stare à sentirsi in Prato, od'in Pistoia, qualche importante solleuamento: con la quale occasione (se bene si giudicauano per l'ordinario essere alle genti del Signor Cosimo inferiori) sperauano non dimeno poter facilmente condurlo in disordine tale, che col fauore, che fuori, & dentro alla Città di Firenze si prometteuano, auessero ad aprirsi la strada di condurre i lor disegni à prospero fine. Della quale speranza Baccio Valori, huomo di tanto senno, ed'esperienza si lasciaua più che nessuno de gl'altri ingannare. Non cõsiderando, che dalla parte loro era quasi tutta gente nuoua, & mal pratica; & che andaua contro à Capitani peritissimi, &

vigilantissimi; da quali (oltre al numero, & bontà de soldati) erano auanzati, di tutte le commodità: essendo in possesso delle vettouaglie & delle Terre, in cui prolungandosi la guerra, potouano facilmente pascersi, & mantenersi: che haueuano gl'aiuti Imperiali pronti, & vicini, doue per il contrario i loro de Franzesi erano dubbiosi, & lontani. Ed haueuano finalmente vn Principe, se ben giouane, sotto il quale con senil consiglio tutte le cose passauano vnite, & col debito ordine. Doue per il contrario dalla parte loro non era vnione, non danari ordinati, non intera vbbidienza, non artiglieria, & non alcuna cosa stabile e ferma: ma solo erano mossi dalle promesse vane delle persone mal contente, & per ciò come loro appassionatissime, & da vna certa leggieri aura popolare: in su la quale quanto gl'huomini prudenti, debbiano confidarsi gl'antichi & i moderni esempli l'anno infinite volte insegnato. Con tutto questo, essendosi nella consulta fatta deliberato di partirsi tutti vnitamente; ed vnitamente nello Stato Fiorentino per il contado Pistolese entrare; nata alquanto di dissensione fra esso Valori, ed'alcuni de fuorusciti Fiorentini circa il pagamento de lor soldati (già cominciando à mancare i danari) interrompendosi da lui tutto l'ordine dato: dal quale come destinato Commessario generale, più che da gl'altri era debito, che s'osseruasse: montato con pochi de suoi à cauallo tutto adirato, che troppi volessero essere i capi, si messe in via per venire alla sua villa del Barone à piè della Montagna di Bologna tra Prato, & Pistoia. Dette questo accidente molto disturbo à tutti quelli, che in Bologna erano rimasi: & giudicando il perder la persona sua cosa di grauissimo danno à tutta l'impresa: per fermarlo, che si ciecamente non andasse à precipitarsi, elessono Filippo Strozzi, come huomo di più autorità, che gl'altri à douerne spronargli dietro; & disporlo ad essequire con gl'altri quel che per meglio di essa impresa fusse di mano in mano giudicato. Doueuano Baccio, & Filippo, & molti altri de fuorusciti mal Capitare: & la grandezza & Principato del Signor Cosimo doueua con più salde radici, ogni giorno più accrescersi, & prosperare: & però non fu il Valori prima dallo Strozzi arriuato, che si fusse alle Fabbriche confino del Pistolese condotto. Da cui lo Strozzi non pure non conseguì di farlo in dietro tornare: ma egli stesso, che solamente con circa ven

ti compagni si ritrouaua, si lasciò dal Valori alla predetta sua villa del Barone condurre. Vogliono molti, che à ciò l'vno, & l'altro fußero indotti perche dissimulando insiememente: ciascheduno disegnasse col venire innanzi per occupare gl'animi de cittadini: per che hauendo varia opinione circa il gouerno ciascheduno cercaße di tirare quel più numero nella sua parte, che gli fusse possibile: à tanto sprezzamento del proprio pericolo, & dell'età giouenile, & delle forze del Signor Cosimo gl'haueua indotti la cieca ambizione, & lo strabocchevole desiderio di dominare: & ciò perche haueuano falsamente inteso: che le genti sue essendo mal pagate poco erano per vbbidire à Capitani, & che essendo ciascheduno per ciò posto in grandissimo timore erano per ogni minimo accidente, che soprauenisse al tutto per dissoluersi. Arriuarono alla predetta villa accompagnati da solo quaranta persone à cauallo, ed altrettanti à piedi. Ma poiche si videro giunti in luogo così aperto, ed'essere con si poca difesa: considerando meglio il pericolo; poiche entrati vi erano che non aueuano fatto prima che vi entrassero disegnarono di andarsene à Monte Murlo iui à mezzo miglio vicino; come in luogo da potere con minor difficultà (caso che pure il bisogno venisse) difẽdersi: con pensiero di starsi iui fino à tanto, che l'altre genti cõparissero; che più che due, ò tre giorni non si pensaua potessero tardare. Et perche la fortezza di Monte Murlo, che fu già castello de Conti Guidi di qualche estimazione era in questo tempo in mano di certi gentil'huomini de Nerli, che essa Fortezza haueuano ad'vso di Palazzo ridotta; in cui, secondo l'vso de Fiorentini, in certe stagioni dell'anno erano soliti villeggiare: mandato innanzi alcuni contadini Pistolesi, che al nome del Valori erano subito corsi, acciòche (come pratichi della contrada) tenessero à bada alcuni di essi Nerli, che à caso in Monte Murlo si ritrouauano: arriuati poco di poi il Valori, & Filippo; familiarmente scaualcando, senza che essi Nerli sapessero, ò potessero negarlo, chiesero di eßere alloggiati. Era fra gl'altri con Filippo venuto il Capitan Caccia degl'Altouiti, huomo di valore, ed alla guerra assai pratico. Il quale, visto il luogo; consigliaua, che alcune aperture fatte nelle mura della fortezza per commodo degl'abitanti si serrassero; il che in termine di poche ore molto facilmente poteua farsi; con la qual cosa mostraua, che

da ogni

da ogni repentino assalto sarebbero stati assai sicuri: Ma il Valori, che alla rouina sua, & de gl'altri pareua, che in proua andasse aprendo tutte le strade, volle, che cotali aperture, quali elle erano, si lasciassero al tutto stare; dicendo, che per spauentare altri, & non per mostrar timore aueua così accelerato il cammino La qual confidenza era ogn'ora accresciuta dal concorso di molte genti & del Pistolese, & del Fiorentino, che come amici, ò parenti ad ogn'ora vi compariuano. Fra quali con buon numero di contadini armati si era rappresentato il Bestiale de Gherardini, capo della parte Cancelliera; ed il Capitano Bati Rospigliosi con vna compagnia di Soldati, ne quali soli in mezzo alle Terre poßedute da nemici consisteua la cura, & difesa di capi di tanta importanza. Et ne quali il Valori oltre al douere cõfidando sen'andaua di quando in quando alla sua Villa del Barone vicina: & come se la vittoria fusse in sua mano certissima, gia disegnaua nuoue muraglia, & nuoue coltiuazioni. Ma Filippo Strozzi per il contrario à quei parenti ò vicini, che lo visitauano accusaua non poco la temerità di Baccio: & se stesso speßo sospirando riprendeua, che dalle sue persuasioni indotto, si fusse fanciullescamente lasciato sdrucciolare in luogo di tanto pericolo. Non si poteua à Firenze credere (sentita la venuta di costoro à Monte Murlo con si poche forze) che fra i principali della Città, & loro non fusse qualche importante congiura; per il che da Aleßandro Vitelli, da Pirro Colonna & da gl'altri Capitani forestieri fu consigliato, che (mandatane Madama Margherita à Pisa per leuarla da ogni pericolo di guerra) gli spagnuoli da Calenzano al ponte alla Badia vicino à Firenze ad vn miglio fussero fatti venire: & che à Prato à Pistoia, ed'ouumque bisognaua si faceßero sollecite guardie, & che finalmente ogni andamento de gl'auuersarij diligentemente si vigilasse. Ma in Bologna dall'altra parte (sentendosi, che Filippo in cambio di far tornar a dietro Baccio si era da lui lasciato condurre prima al Barone, & poi à Monte Murlo) gl'inuiarono (perche così erano richiesti dalle sue lettere) Piero suo figliuolo, col suo Colonnello con tutta la prestezza posibile; il quale (non eßendo ancora vniti tutti i suoi soldati) à pena ad'ottocento fanti di gente quasi tutta inesercitata arriuaua. Costui affrettando il cammino in capo à due giorni dalla giunta de primi si conduße doue

era

tra il Padre, & benche valoroso d'animo, non di manco (come soldato nuouo, & che di poco prima aueua cominciato la guerra ad'esercitare) ingannato dalla medesima confidenza, che il Valori à ciascheduno persuadeua, alloggiò le sue genti à piè del colle (in cima à cui Monte Murlo è posto) sopra la strada, che và da Prato, à Pistoia in alcune case, che si dicono à mezza strada con poco ordine, & senza nessuna militare disciplina: Permettendo, che buona parte de' giouani fiorentini, che con lui erano venuti (abbandonate l'insegne, se n'andassero per più agiatezza la notte ad'alloggiare, ò nella fortezza, ò per le case conuicine: Et se bene il numero di costoro si andaua ogni giorno non poco accrescendo: non di manco la qualità di esi, ed'il poco ordine loro porse al Signor Cosimo, ed'a' suoi Capitani, huomini d'altro senno, ed'esperienza, opportuna occasione di aßaltargli, & prima, che le genti della Mirandola arriuassero, che dalle pioggie erano ritardate, di cercare al tutto di disfargli. Dicesi, che essendo à fuorusciti offerto da vn Pasquino di Cortese Gherardi di fazion Cancelliera, che (ben che contadino) era reputato huomo di gran senno, di condursi ne' luoghi conuicini à Firenze, onde potesse ogni cosa speculare, & caso, che vedesse muouere quantità di gente, onde potesse presumere, che andasse per'assaltargli, promettendo di darne lor cenno col fare ne luoghi eminenti grandisimi fumi, & fuochi, si che improuisamente non potessero essere sopraggiunti: che ciò da loro fu reputata cosa leggieri (tratti dalla medesima confidenza, che al precipizio gli conduceua) & che al tutto cotale offerta disprezzarono. Ma dall'altra parte non fu già disprezzato dal Signor Cosimo, ne da suoi Capitani il referto, che lor fece Bertino Strozzi delle cose de' fuorusciti: Il quale sotto spezie di visitazione, & di presentare à gl'amici, & parenti alcune vitelle; poi che con gli Strozzi col Valori, & con gl'altri capi si fu ridotto à ragionare delle cose di Firenze & del Signor Cosimo, & de gl'altri suoi partiali con estenuare le forze di esi, & con amplificare la discordia loro, & la carestia de danari, ed'il molto timore, che in tutti si ritrouaua; si tiene, che non fuße piccola cagione, che la straccuratezza de' fuorusciti grandemente si accrescesse: se bene da alcuno, che dubitò del tratto fu vicino ad'essere ammazzato; ed'insieme si tiene, che ritornando à Firenze desse al Signor

gnor Cosimo ed a' suoi Capitani tal'animo, che di non perdere sì bella occasione al tutto si deliberassero. Inanimiti à ciò per non si esser sentito ne in Prato, ne in Pistoia, ne in altro luogo (fuor di ogni lor credenza) muouimento nessuno; essendo, che in Pistoia la parte Panciatica, correndo la medesima fortuna del Signor Cosimo manteneua ogni cosa quieta. In Prato (oltre alla diligenza d Hippolito Buondelmonti Commessario di quel luogo) che (armata la giouentù) gli ricordaua il lor miserabil sacco del 1212. erano secento fanti forestieri, che si mostrauano non men, che i Pratesi, pronti à morire prima l'vno sopra l'altro nella difesa delle mura, che lasciarsi sforzare da' nemici, od'arrendersi: Ed in Firenze, chi d'animo era co' fuorusciti congiunto, ò non ardiua à scoprirsi, ò fuori se n'era vscito. Risoluti adumque i Capitani col Signor Cosimo nella deliberazion predetta, ed'informati pienamente in vltimo da Francesco de Aro, & da Giouambatista Borghesi destinati con le lor compagnie alla guardia di Prato, del sito delle poste, & di ogni altra qualità de nemici, l'vltimo giorno di Luglio 1537 si mandò Buonaccorso da San gimignano segretario à Luigi Guicciardini à Pistoia con ordine di quanto si aueua à fare. Il quale fu, che Federigo da Montauto quella notte medesima vscito di essa Pistoia cercasse co' fuochi con le grida, & con ogn'altra sorte di dimostrazione di metter quel maggiore, spauento, che si poteua in tutto'l paese circonstante con disegno, che essendo visto, & sentito da Cancellieri di Monte Murlo: i quali scorrendo la notte dinanzi nelle possessioni de' Panciatichi aueuano fatto i medesimi danni; venisse à necessitargli per soccorrer le cose proprie ad'abbandonar l'altrui: con che si verrebbe à scemare in assai buona parte le forze de fuorusciti. Ma in Fierenze in tanto, essendosi continuato di mostrare grandissimo timore si fingeua, che le genti Spagnuole aueßero ad'essere fatte alloggiare dentro alla Città: scorrendo Commeßary, & Furieri: Fra' quali Alessandro Rondinelli gia Commeßario al Borgo era più che gl'altri occupato: ed'entrando dentro ad'ogn'ora lor Raghazzi, & bagaglie: con che si faceua dimostrazione, che per il timor grande, che si haueua di Pistoia, & di Prato vi si douesse accrescer'il presidio; & però che entrando in Firenze gli Spagnuoli, vi si douesse quella notte medesima mandare quell'Italiani,

Italiani, che per la guardia di Firenze haueuan fino all'hora seruito. Essendosi ancora (per leuare à fuorusciti il sospetto di quel che fare s'intendeua, & per dimostrazione di maggior timore) publicamente in Prato ordinato, che le strade, che di quel luogo vanno à Monte Murlo, fussero diligentemente guardate: si che neßuno vi fuße lasciato passare. Et per che tutte le cose concorressero al fauore, ed esaltazione del Signor Cosimo, ed all'esterminio de gl'auuersarii suoi fu la notte, che queste cose far si doueuano grandemente oscura, & piouosa; il che apportò non piccolo giouamento al necessario silenzio, che ai vsare s'intendeua. Vscendo adunque per la fortezza su lo scurare della notte, le genti Italiane in numero di circa settecento fanti tutti soldati eletti; & restandone per guardia della Città, & di essa fortezza circa mille; eran mantenuti nella loro ordinanza, & sotto i lor Capitani da Aleßandro Vitelli, da Pirro Colonna, & da Otto da Montauto, nella qual forma camminando di buon passo erano fatti verso Prato inuiare, precedendogli Ridolfo Baglioni con cento Caualleggieri. Dietro à quali Francesco Sarmento Maestro di campo in cambio di entrare in Firenze, fece che le sue fanterie Spagnuole alla medesima strada si voltarono: ed eßendo in non lungo spazio tutti in Prato arriuati, preso breue rinfrescamento: & fatto nella terra, & per tutto fare diligente guardia si che nessuno non potesse correre ad auuisare i nimici, auuiarono con buono ordine innanzi per la strada, che va à Monte Murlo (il qual luogo non è quindi lontano più che tre miglia) il Capitano Pozzo Milanese co'suoi caualli. Il quale essendo stato fino all'hora alla guardia di Prato; ed hauendo ne giorni precedenti più volte con gl'auuersari scaramucciato veniua ad essere più de gl'altri, & della strada, & d'ogni minutia informato. A cui aggiunsero per aiuto, & perche al largo al pari de'caualli camminassero circa seßanta velocissimi archibusieri. Seguiua Ridolfo Baglioni co'suoi caualli, à quali in simil modo si erano assegnati alcuni fanti di Aleßandro Vitelli; dopo i quali per breue spazio & con la debita ordinanza marciauano tutto il resto de gl'Italiani. La gente Spagnuola in numero di tremila, & due insegne di Tedeschi, in cui consisteua la saluazione del Principato del Signor Cosimo, chiudeuano l'vltima ordinanza; riserbate per gl'vltimi & più importanti biso-

gni. Erano come si è mostrato le genti de fuorusciti alloggiate a' piè del colle sopra la maestra strada; & come se al tutto in terra di amici state fussero, quasi tutte spensieratamente dormiuano. Piero Strozzi solamente con alcuni pochi soldati vigilaua: non per credenza nessuna, che aueße di poter eßere aßaltato; ma per speranza, che haueua concetta di far prigioni, & sualigiare i caualli di Pozzo. Il quale essendo più volte prima corso (come è detto) à fargli dare all'arme l'aueua indotto in opinione di poterlo rinchiudere nella strada, che da fossi, & da gl'argini era da ambodue i lati impedita. Et però fatto imboscare Sandrino da Filicaia, giouane valoroso con cinquanta archibusieri in certe case del Parugiano Villa antica della famiglia de' Pazzi, disegnaua, che venendo Pozo lo doueße lasciar passare; & non si scoprisse prima à dargli il ritorno, che sentisse Piero dalla parte di Monte Murlo hauerlo cominciato à combattere. Era per vbbidire Sandrino: Ma passando Pozo con l'ordine predetto de gl'archibusieri l'imboscata fu scoperta, & cominciò la scaramuccia fra loro fieramente ad appiccarsi: ritirandosi Sandrino co' suoi sempre verso Monte Murlo. Erano in tanto i primi caualli arriuati à piè del colle; oue si era dato all'armi. Et Piero Strozzi con alquanti de suoi, fattosi presto innanzi per il rumore de gl'archibusi, che aueua sentito, fu in vn tratto sopraggiunto, & da alcuni caualeggieri, che lo giostrorno battuto in terra, senza che ò da essi, ò da altri si potesse conoscere, non essendo ancora bene schiarito il giorno; & non meno (per cioche rispetto al fango causato dalla continua pioggia del giorno, & della notte passata) in cascando si era tutto immotato & lordo. Ma per sua ventura arriuando quindi à poco à certa ripa, oue il caualeggiere non poteua del cauallo valersi, si lasciò da quella cadere: & così delle mani fuggitoli ascondendosi d'vna macchia in vn'altra venne à poco à poco da Monte Murlo, & dal pericolo à discostarsi. Mentre, che le genti sue mezo addormentate senza capo, & senza disciplina neßuna essendo lor tolto la via da caualli di Ridolfo Baglioni di saluarsi nella Rocca, senza alcuna difesa fare, tutte in vn momento furono fracaßate & rotte. Restando in mano de vincitori, oltre à gran numero di prigioni quattro pezzi d'artiglieria da campagna, che soli aueuano da Bologna condotti. Ma Filippo Strozzi sentito co

sì grande, ed'improuuiso romore, come quello, che contrario al l'opinione de gl'altri era sempre in quel luogho con molto timore dimorato; già haueua fatto mettere in ordine vn velocissimo cauallo, quando vedendo giugnere Amerigho Antinori, che spronando à più potere era per auuentura per mezzo de nimici passato; domandatogli quel che del figliuolo suo Piero fusse, & rispostogli, che ò morto ò prigione l'haueua lasciato fu da sì fatto dolore soprapreso, che sdimenticandosi della salute di se stesso, smarrito & confuso tanto soprastette, che finalmente fu constretto con gl'altri dentro ad'esso Palazzo, ò Fortezza à rinchiudersi: gia cominciando i soldati del Signor Cosimo che di sotto haueuan vinto ogni cosa, à comparire scaramucciando sopra la piazza, che molto spaziosa, & bella innanzi ad'esso Palazzo risiede. Oue fu fatta assai honorata resistenza da quei pochi, che atti all'armi vi erano rimasi. Perche partendosene i Cancellieri Pistolesi: i quali haueuan preso assunto di difendere esso Palazzo. Et con Sandrino da Filicaia essendo andati per speranza di guadagno alcuni de migliori soldati Fiorentini, che in essa alberghauano, pochi vi erano rimasi, che sbighottiti al tutto, ed'attoniti non fussero ò che punto pensassero, ne à difendersi, ne à combattere. Superchiati adunque da nimici, che tutti baldanzosi ad'ogn'hora cresceuano, & nel Palazzo finalmente rifuggendosi, si cominciò da tutte le parti a dargli vn fierissimo assalto. Era innanzi, che queste cose seguissero, come si disse, Federigho da Montauto vscito al principio della notte di Pistoia: & in essecuzion di quanto gl'era stato commesso, haueua mandato al Ponte d'Agliana cinquanta archibusieri, che sparato due volte per ciascheduno gl archibusi in forma di scaramuccia, haueuano tutto il paese circumstante commosso: I quali archibusieri, fornito questo si erano verso lui ritirati; & egli (oltre alle sue genti) hauendo seco Niccolaio Bracciolini con quasi tutta la parte Panciatica, si era condotto alla Badia à Pacciano luogo principale de Cancellieri, in cui facendo impeto: & con la dimostrazione di volere al tutto ordinatamente espugnarla, hauendo ridotto i difensori in grandissimo timore; fece, che col sonare delle campane fortemente à martello, & col chiedere, con tutti i cenni soliti, tostano soccorso; non solamente mossero tutti i Cancellieri, che à Monte Murlo, ò ne luoghi conuicini si

ritrouauano: ma fecero, che con loro traßero i soldati, che pagati da fuorusciti sotto il Mattana da Cutigliano, & sotto Bati Ruspigliosi militauano. A federigho in tanto bastando la dimostrazione fino all'hora intorno alla Badia fatta, si era alquanto da lei discostato. Et per mettere ne Cancellieri maggior confusione, (si che spargendosi, hauessero in diuerse parti à voltarsi) con nuoue arsioni & con nuoui danni fatti alle lor possessioni vicine, rendeua il romore, & lo spauento sempre maggiore: Ma sentendo, che quasi tutti i Cancellieri si erano intorno alla Badia raunati; apparendo il giorno; accioche à Monte Murlo, oue doueua farsi la fazzion principale, non potessero far ritorno, meßosi in buona ordinanza dette in eßi con tutti i suoi animosamente. Co' quali per lo spazio di circa vn'hora si fece fiera, ed aspra battaglia. Ma non potendo i Cancellieri il numero, & l'ordine delle genti di Federigho sostenere, morendone molti, & fra esi il Mattana, rotti & fracassati del tutto, verso il Montale alla casa del Bestiale de Gherardini velocemente si rifuggirono. Oue dopo molto aggirarsi si era anche Piero Strozzi tutto dolente ritirato prouuedendo ciò la diuina bontà per benefizio del Signor Cosimo non meno per auuentura, che per scampo di esso Piero, se dall'opinione de più sauii non vogliamo dißentire; percioche rimanendogli quella opposizione, & quello stimolo efficacissimo, quale per gran tempo gli fu poi Piero mãtenendolo in continua vigilanza, ed'esercitazione; & raffinãdosi per ciò la virtù dell'vno & dell'altro rendeße poi ambodue (benche con diuersa sorte assai più, che forse non sarebbero stati gloriosi & chiari. Ma restando i vincitori Panciatichi in possesso della Badia; per vendetta, & per rabbia di essere di fazione diuersa messero anche in lei il solito fuoco. Lasciando Federigho cõ la prosperità di questo fatto à gl'altri Capitani del Sig. Cosimo, che senza pericolo di essere da nessun Cancelliere molestati, poteßero con tutte le forze all'espugnazion del Palazzo ò Fortezza di Monte Murlo, oue i capi de fuorusciti eran rinchiusi attendere. I quali non di manco hauendo nuoue, che l'altre genti lasciate in dietro da esi Fuorusciti erano la sera dinanzi alle fabbriche vicine à quattro miglia à Monte Murlo, alloggiate, affrettauano con quanto più fiero assalto si poteua di preuenire, si che i nimici non fussero à tempo à soccorerlo: i quali in

numero

numero di tre mila fanti, di gente di miglior condizione per essere stata soldata col fauor de' ministri Regij, ed'assai meglio Capitanata, poteua ad'ogn'hora sopr'arriuare. Et per ciò senza perdere punto di tempo non si lasciaua di tentar cosa, onde potessero dentro con prestezza penetrare. Hauendo la necessità finalmente pure sforzato la maggior parte di quei, che erano rinchiusi à cercare in quanto si poteua la lor difesa. Soli i capi principali & più ricchi, & che per ciò sapeuano di essere più che gl'altri da gl'inimici cercati, timidi, & sbigottiti sopra modo si dimostrauano. Ma per il contrario, oltre agl'altri che honoratamente combatterono, Caccia Altouiti di cui di sopra si è fatto mentione, se bene quando fu tempo furono gl'vtili suoi ricordi disprezzati; non di manco veggendo essere la porta principale senza alcun riparo: con espedito consiglio stipatala con diuersi legnami, che alle mani se gli porsero, pareua, che hauesse reso quel luogo aßai sicuro. Il quale, vistosi da' Capitani del Signor Cosimo, che altrimenti espugnare non si poteua con appiccarui il fuoco harebbero reso la fatica di Caccia vana, se da lui con arrogere sempre legne sopra legne non si fusse l'offesa del fuoco à ritenimento de' nimici riuolto. In che fare eßendo perseuerato per buono spazio cogliendolo finalmente nella testa vna delle molte archibusate, che i nimici per essa porta tirauano, conuenne, che in vn tempo abbandonaße la vita, & quella difesa: nella quale sbigottiti dal suo esemplo, nessuno vi fu poi che a quella cura volesse mettersi, onde il fuoco veniua à poco à poco à diminuire. Era durato l'aßalto vicino à due hore, rinforzandosi sempre da tutte le parti gagliardissimamente: nel quale fu morto di quei di fuori quel Mendola, che aiutò occupare la fortezza di Firenze ad'Alessandro Vitelli; ed'vn Capitano Bastiano da Pisa con non pochi altri soldati valorosi, che vi rimasero grauemente feriti, sparando loro sicuramente per fianco alcuni archibusieri, che con Giouanni Adimari si erano nel campanile della Pieue ridotti: Onde per ancora non si vedeua modo, come il Palazzo espugnar si poteße. Per il che Alessandro Vitelli sempre dubitando del soprarriuare delle genti nimiche, alloggiate tanto vicine, parendogli, che si fusse fatto assai col consenso di Pirro Colonna già haueua fatto sonare à raccolta, e gia faceua pensiero di ritirarsi, se Otto da Montauto

concorrendo

concorrendo con lui Francesco d'Aro con caldissime parole non l'auesse ritenuto; mostrando essere somma viltà, & pazia il lasciarsi fuggire si importante & si bella vittoria di mano, auendo ridotto quei pochi, & si importanti nimici in tanta strettezza, & sbigottimento, che perseuerando punto nell'assalto cominciato sarebbero sicuramente stati ò per viua forza, o per dedizione à cadere costretti; & che gia se n'era auuto euidentissimo segno, auendo egli steßo veduto il Caualier Tancredi Sanese scuotere vna pezzuola in segno di volersi arrendere: Et che se vn Trombetta di quei di dentro in mettersi la tromba à bocca non fusse stato per sorte da vna archibusata ammazzato gia il parlamento si sarebbe cominciato à fare: Dalle cui parole, & dalle grida di quasi tutti gl'altri soldati mosso il Vitello, che non meno de gl'altri soldati haueua innanzi àgl'occhi i tesori, & le taglie di tanti ricchi prigioni, permeße, che à combattere ciascheduno ritornasse. Per il che rinnouato l'assalto più che mai gagliardo, & feroce, & fatto impeto alla porta delle stalle, che è sotto alla porta principale del palazzo, ottennero per quella la prima entrata: Ma non per questo poteuano oue erano i cōbattenti, & l'altre persone principali peruenire. Per cio che essendo le stalle & l'altre stanze di sotto tutte in volta male poteuano ò con fuoco ò con altro à quelle di sopra condursi Pure il fauore della vittoria, & la speranza della preda potette più, che tutte queste difficultà, percio che rotte le piccole ferrate, onde le finestre, che di sotto dauano il lume erano serrate: & per quelle nel cortile trapaßando, dettono finalmente facile entrata à tutti gl'altri, che nell'altre parti combatteuano. De quali Otto da Montauto sprezzando la fiamma, che ancora assai grande alla porta principale rimaneua, messosi la rotella al volto, ed'essendo tutto il restante del corpo armato sopra all'ardente brace penetrando fece animo à gl'altri, & gli mosse col medesimo ardire impetuosamente à paßare, faccendosi altr'e tanto per vn'altra minor porta posta dirimpetto alla pieue, oue quel Giouanni Adimari, di cui si diße, fece co' suoi archibusieri fino all'vltimo ostinata difesa. Per le quali porte, essendosi ripieno il cortile di vincitori, gia si cominciauano à combattere le scale: & i Fuorusciti più principali, quanto più vedeuano vicino il supplizio più rimaneuano sbigottiti; essendosi ritirati nell'vltime stan

ze di sopra ed'essendo ogni cosa ripiena non manco di timore, che di fumo, non sapeuano à che partito indirizzarsi: veggendo essere al tutto in potestà de nimici, o di pigliargli prigioni, o attaccando il fuoco al Palazzo, di fargli tutti miseramente abbruciare: che gia di questo molte voci minaccieuoli sentiuano da vincitori vscire. I quali, & massimamente i Capitani di far prigione Filippo Strozzi sopra tutti gl'altri procurauano, sperando come huomo ricchissimo di cauarne in qualunque modo grossissima taglia: Bombaglino d'Arezzo; mentre i difensori resistendo all'entrata di vna scala. oue i soldati del Signor Cosimo faceuano maggior'impeto. finalmente fu il primo, che cō l'aiuto di due picche entrò in vna finestra: & quindi nella stanza, oue Filippo era con gl'altri ritirato penetrando; fece, che da gl'altri non più à combattere, ma a far prigioni si attese, ed esso fra gl'altri messo le mani addosso ad'eßo Filippo Strozzi l'appellò per suo prigione: il quale non à lui; ma ad'Alessandro Vitelli rispose, che intendeua arrendersi. Il quale Aleßandro arriuando quasi nel medesimo instante con letizia incomparabile riceuè non pure Filippo; ma Baccio Valori ancora il quale confidaua molto nella grande amicizia, che con esso Vitelli gli pareua d'auere. Corsero in tanto gl'altri soldati ad'impadronirsi, chi di questo, & di quell'altro prigione; de quali oltre a'predetti fu Antonfrancesco de gl'Albizi, che il giorno dinanzi era per sua disauuentura di Bologna arriuato: & con lui Filippo di Niccolò Valori, ed'vn'altro Valori similmente detto Niccolò di Francesco, Braccio Guicciardini, Andrea Rinieri, Giouanni Adimari, Amerigo Antinori, & non pochi altri tutti di nobili ed'onorate famiglie; Co'i quali Alessandro Vitelli, & gl'altri Capitani fuor di espettazione, che con tanta prosperità auessero mai le cose auuto à succedere, diedero con prestezza volta verso Firenze, oue con quasi tutti i soldati sani, & salui, fecero, come trionfanti l'entrata; auendo in poche ore conseguito vittoria di grandissimo momento: & con troncare in vn certo modo à fuorusciti tutte le future speranze, gettato al Principato del Signor Cosimo, ed'alla grandezza, à che poi con tanta felicità peruenne il principalissimo fondamento. Il quale auēdo da' primi messaggi sentito la fuga & prigionia de soldati di Piero Strozzi, giudicaua, che per conseruare la sua reputazione;

ne; & per reprimer tanta baldanza, con quanta aueuano i nemici fatta la prima inuasione se ne douesse render molte grazie à Dio, & che si potesse sperare, che l'esito di questo motiuo; auesse in vltimo à riuscire per lui prospero: & però se n'era andata al tempio dell'Annunziata; luogo per gl'infiniti miracoli famosissimo per tutta Christianità: oue con molta solennità faceua celebrar la messa dello Spirito Santo; nel qual luogo sopra uenendo sempre più prospere nouelle, per colmare in vltimo di letizia non men lui, che i partiali suoi, che con molta ansietà del successo dell'impresa erano stati; ecco, che soprarriua vn corriere, che porta certissimo auuiso, che Monte Murlo è stato preso, & che Filippo Strozzi, l'Albizi, il Valori, & tutti i capi della guerra ne vengon prigioni; con il quale auuiso l'allegrezza il giubbilo l'esultazione, & gl'abbracciamenti furono infiniti, si come infinite furono le voci della Plebe, che à gran torme in quel medesimo luogo compariua, gridando non pur per le contrade, & per la piazza con lietissime acclamazioni il nome de Medici; ma potendosi con gran fatica contenere, che fin dentro alla Chiesa non fuße fatto il medesimo. In mezzo alle quali allegrezze tutto lieto il Signor Cosimo anch'egli nel proprio Palazzo si ridusse. Non erano gia di tanta vittoria contenti coloro, i quali in creandolo Principe aueuan pensato di poterlo à lor senno gouernare, perche auendolo prouato più virile, & di maggior prudenza, ed'animo, che da principio non si erano presuposti, ne essi poteuano con lui quella autorità vsare, ne egli aueua con loro quella confidenza, che à loro pareua meritare; onde si giudicaua, che pentiti del fatto non fussero dal l'opinione de' capi de fuorusciti punto alieni. Non minore ama ritudine si scorgeua nel sembiante di coloro, che di desiderare lo stato Popolare non poteuano rimanersi: & tanto più quanto la maggior parte di essi sentiuano, od'aspettauano di sentire, che o fratello, ò figliuolo, od'altro congiunto fuße nel numero de prigioni à Firenze condotto, de quali non si poteua sperar altro, che grauissimi supplitij. Pure perche la maggior parte deposta l'ambitione dello stato era quella, che desideraua quietamente viuersi, & potere attendere a' suoi esercizij: veggendo, che cō questa vittoria si era riparato à motiui, & discordie, ed'esily, ed vccisioni grandissime: le quali vincendo gl'auuersarij pareua,

za, che più che in altro tempo mai alla Città sopraſteßero; era da i più cotal nuoua con lieto animo riceuuta. Comparſero intanto i prigioni a dar di ſe miſerabile ſpettacolo à chiunque in tanta felicità ne' tempi paſſati gl'aueua conoſciuti. Ma maſsimamente Filippo Strozzi era quello, di cui la maggior parte ſi cõmuoueua; & da cui (quando aueſſe aſſunto l'autorità, che ſi era propoſto) pareua, che coſe manco noceuoli, che da gl'altri doueſſero aſpettarſi: Dauano ancora non piccola compaſsion di ſe i duoi figliuoli di Baccio Valori Filippo e Paolantonio, giouani l'vno ſpiritoſiſsimo, & di ſua perſona deſtriſsimo à tutti i belli eſercitij, & l'altro ripieno di bontà, & d'vmanità incredibile. I quali per voler troppo vbbidire alle voglie dell'inquieto Padre (coſa, che ne gl'altri affari ſuole eſſere laudabiliſsima) & non di manco erano per ciò fare in queſta per condurſi a' miſerabil morte. Non auueniua gia il medeſimo ad eſſo lor Padre Baccio, il quale non pure era ſtato fra' capi à guaſtare lo ſtato Popolare, che fiorì maſsimamente ne' tempi di Pier Soderini, la cui grata memoria non ſi poteua da molti punto dimenticare: ma reſtaua ancora ne gl'occhi di ciaſcheduno, queſta vltima inquietudine ſua, quando non mai contento di neſſun de gli ſtati trapaſſati; ſi ricordauano auerlo prouato per acerbiſsimo nimico nell'aſſedio della Città; quando commeßario nel campo Eccleſiaſtico erano tutti i maneggi di più importanza o da lui, o per il ſuo conſiglio proceduti: Onde à lui più che à neßuno altro ſi attribuiua che Clemente haueße con tanta oſtinazione nella guerra perſeuerato: & che la ſua importuna induſtria, & deſtrezza fuße ſtata cagione, che quello eſercito in tanti accidẽti i & difficultà ſi fuſſe inſieme mantenuto. Ricordauanſi oltre a di queſto, che entrato in Firenze poi con tanto faſto, & con alterezza intollerabile; & à guiſa di aſſoluto Principe calpeſtãdo tutti gl'altri, pareua, che voleße, che ogni coſa ſecondo il ſuo cenno ſi gouernaſſe. Ma gl'altri auendo con aperta guerra difeſo la libertà della patria, di gloria, & di honore: & non di ſi grandi punitioni ſi reputauano degni. Paſſando adumque coſtoro per tutto quel tratto di ſtrada, che dalla Porta à S. Gallo per la via larga al Palazzo de Medici ſi conduce: & dall'infinita turba della Plebe, che da ogni banda era concorſa, eſſendo non pure in tanta miſeria veduti; ma da villane parole oltrag

L giati

giati condotti innanzi al Signor Cosimo, furon da lui con sembiante, ne lieto ne tristo riceuuti. Non fu infra tanti, che pallidi & sbigottiti si taceuano alcuno altro fuori che Filippo di Niccolò Valori, da cui vscisse parola alla condizione sua conueniente: il quale breuemente, & con efficacia, confessando il delitto, concluse esser di mestiero, che la misericordia del Signor Cosimo vincesse di gran lunga la loro ingiustizia. Furono Filippo Strozzi, & Baccio Valori, come personaggi più eminenti condotti da Aleßandro Vitelli nella fortezza; gl'altri prigioni da' soldati, che gl'aueuano presi ciasched'vno fu al suo alloggiamento menato. Pigliauano intanto gl'Otto di Balia magistrato sopra le cose criminali nota di tutti, scriuendo anche il nome di chi gl'aueua prigioni, & con destro modo, eßendosi composto co' capi, che voleßero operare, che come Ribelli fussero dati loro, promettendo pagarne le taglie: di quelli, che furono cõdotti nella Città, pochissimi ne scamparono: che fino à Baccio Valori (se bene huomo di tanta reputazione) fu dal Vitelli nelle mani del Magistrato meßo. Perche come huomo, che aueua quanto era suo, & quanto aueua potuto da gl'amici cauare dissipato, altra taglia, che quella, che dal Signor Cosimo gli fusse pagata non speraua poterne cauare. Diuersamente procederono gli spagnuoli alloggiati à piè di Fiesole fuori di Firenze; i quali sentendo à che supplizio sarebbon mandati i lor prigioni, dandogli à chi gli domandaua; con quelle taglie, che si poteua, & molti senza taglia liberandone tutti gli lasciarono fuggire. Ne tacerò in questo proposito quel che à Giouanni Adimari, che tanto onoratamente difese il campanile della Pieue di Monte Murlo, auuenne. Il quale essendo per sorte, come prigione capitato nelle mani d'vno di essi soldati spagnuoli, ed'essendo da lui stato ignorantemente consegnato a' Ministri del Magistrato: quando sentì quel che di lui era per riuscire, entrato in Firenze, ed'arditamente protestato, che non era à nessun modo per comportare d'auer fatto vfizio di birro tanto importunò & tanto esclamò, che il suo prigione gli fu restituito. Al quale senza altra taglia permesse, che subito in luogo saluo si riducesse. Le gẽti intanto della Mirandola guidate da Capino, & dal Priore de Saluiati, che (come si disse) erano la sera precedente alla fazione di Monte Murlo alloggiate alle fabbriche: eßendosi la matti-

na

na seguente mosse si erano gia tanto ad'esso Monte Murlo auuicinate, che benissimo potettero sentir'il romor de combattenti: & poco di poi intendere il successo del fatto da quelli, che fuggendo erano à lor giunti; fra quali Piero Strozzi, desideroso di soccorrere il Padre non mancò con esortationi, & con preghi ardētissimi di fare ogni sforzo perche innanzi volessero con celerità camminare: mostrando essere molto facile trouando i vincitori stanchi, ed'occupati nella preda, & ne prigioni il torre ancora loro la vittoria delle mani. Ma giudicandosi da Capino, & dal Priore ciò essere molto fallace, & vana speranza; dato volta à dietro verso il Bolognese, & quindi alla Mirandola se ne tornarono; In Firenze intanto (essendosi fatto le prime esamine) & confessato subito da quelli di minore condizione di essere venuti armati contro alla Patria per sforzarla, & per mutare gouerno; furono dal Magistrato de gli Otto secondo le leggi condannati a morte. Per il che il terzo giorno del medesimo Agosto su vn palco fatto dirimpetto alla Dogana presente tutto il popolo, Lodouico Rucellai, Bacciotto Tagi detto del seuaiuolo huomo se bene di vmile nazione non di meno di salso ingegno, & di lettere di Filosofia dotato, & Lionardo Ringhiadori furono decapitati. Impiccandosi nel medesimo luogo, come persona di minor condizione vn certo Sacchettino. La mattina seguente nel luogo istesso si decapitò Andrea Gherardini, & Giouambatista Giacomini: impiccandosi in simil modo Cecchino del Tessitore soldato di qualche conto. L'esamini de gl'altri principali furono assai più lunghe: sospettandosi oltre al medesimo delitto dell'auer voluto sforzar la patria; che con molti di quei di dentro non auessero auuto segreto intendimento: de quali per futura sicurezza di chi dominaua era necessario auere notizia. Pensossi, che à far questo auesse à porgere grandissimo aiuto vna valigetta piena di diuerse scritture segrete di Baccio Valori gettata nel pozza di Monte Murlo nella baruffa del prendere i prigioni da vn Giouanni Biscardi da Castiglione Aretino, maestro di casa di esso Baccio; il quale mentre à Firenze era menato alle prigioni offerse a Lattanzio Roccolini detto M. Lattanzio della mano, suo compatriota, che se gl'era campata la vita aueua da palesar cose da essere molto accette al Signor Cosimo, ed'à partiali suoi. Onde condotto al pozzo non si ebbe per quelle

scritture altro lume, da farne conto, fuori, che la certezza del trattato, che si disse essere stato tenuto co' fuorusciti da Alessandro Rondinelli mentre vi fu commessario. Onde venne à cascare anch'egli facilmente nel numero de condannati. Auuenendo il medesimo al Guerra da Modigliana Castellano della piccola fortezza vecchia di Firenze posta sull'Arno. Il quale fin quando Baccio Valori venne co' Cardinali a Firenze si era da lui lasciato indurre col premio di soli cento scudi a promettere di mettere quel luogo in man sua sempre, che le genti de Fuorusciti iui si fussero accostate. Di che essendosi preso qualche sospetto ne era alquanto tempo innanzi stato remosso; & non di manco quasi innocente per Firenze si dimoraua. Di altri non fu fatto menzione se non che da molti in vniuersale erano stati esortati à seguitare nell'impresa, essendo la Città quasi tutta disposta à gettare il giogo, & mettersi sempre, che occasione si porgeße nella sua libertà. Non si trouò in esaminando i capi principali volontà in nessuno di loro concorde circa al gouerno, che instituire si disegnaua: tirando ciasched'uno di loro à vari, & particulari suoi fini: & nessuno essendo volto al pubblico bene: cosa sempre alla Città di Firenze molto perniziosa oue sempre, che coloro, che come nuoui legislatori anno auuto inclinazione di ridurla sotto il gouerno ottimate, o di pochi (che da lei è chiamato il gouerno stretto) sempre pare, che questi tali più al proprio, che all'vniuersale benefizio abbian pensato. Et però concedendo troppo alla loro partialità, & poco à gl'altri, che fuori di quella si trouauano, se bene di gran lunga erano superati di numero; & tal volta pareggiati di qualità; anno anche à cotal forma dato piccola vita, & quella sempre piena di sospetti, & di turbalenzie grauissime. Il gouerno largo come più proporzionato alle qualità sue più contentezza, & maggior augumento a in lei causato, se bene ò per la sottigliezza od'alterezza degl'ingegni, che l'vno mal volentieri all'altro può indursi à cedere, ò per qual si sia altra cagione; nessuno stato fuor, che questo del Principato, che oggi sono cento anni in circa, che ancora felicemente regna si vede, che abbia potuto in lei mai lungo tempo durare. Con la volontà adumque, che allo stato stretto ciascheduno de capi aueua se bene per il discorde fine predetto aueua ciascheduno desiderio di dargli diuersa forma, se la temerità loro, &

la diuina

la diuina dispozione fauoreuole alla Città, & Signor Cosimo con tanta inaspettata vittoria non si fuße interposta, non è dubbio neßuno, che il sangue, la depredazione, le contumelie, gl'esilij, ed'ogni sorte di calamità sarebbe stata grandissima. Furono adumque la mattina innanzi giorno de 20. del detto mese Baccio Valori. Antonfrancesco de gl'Albizi i duoi Filippi di Baccio, & di Niccolò Valori, ed'Aleßandro Rondinelli, non in sul palco della dogana; ma nel cortile del palazzo del Bargello decapitati, ed'il Castellano Guerra da Modigliana dirimpetto alla porta della Fortezza, che da lui doueua eßer tradita impiccato, & poi per l'vno de piedi à dimostrazione del tradimento per tutto il giorno tenuto sospeso. Non mancando la pietà del Signor Cosimo di lampeggiare in Paolantonio figliuolo di Baccio Valori, il quale, come giouane più quieto; & che nelle cose del Padre si era manco del fratello rimescolato fu dal supplizio della morte assoluto; il quale dopo la prigionia, & relegazione de' confini di qualche anno fu finalmente del tutto liberato, & fino con l'isteßa casa de Medici poi per moglie congiunto. Trouò anche Domenico Bartoli la medesima pietà. Alla casa del quale in Borgo ogni Santi essendo peruenuto Giorgio Bartoli suo congiunto, il quale era stato liberato da chi l'aueua fatto prigione, & contro alli espressi bandi auendolo aiutato per l'Arno à fuggire, essendo per cio eßo Domenico condannato alla morte ne sarebbe stato decapitato; se la prescritta grazia & pietà non l'auesse del tutto liberato. La quale si dimostrò anche verso molti altri, che condannati al medesimo supplizio, furono in quella vece in varie carceri distribuiti o per varie intercessioni de gl'amici ò de parenti da ogni pregiudizio interamente assoluti, come in grazia di Ruberto Pucci auuenne fra gl'altri à Lorenzo di Francesco Valori. Rimaneua solo Filippo Strozzi sopra il quale, & sopra le cui ricchezze auendo fatto Aleßandro Vitelli grandissimi disegni per ageuolarsi le strade non pure di darlo in mano del Signor Cosimo faceua resistenza, facendo professione di tenerlo, si come la fortezza ad'instanzia di Cesare, ma cortesemente trattandolo daua tutte le commodità di parlare & di eßere da parenti, & da gl'amici visitato, & di potere per ciò aiutarsi con tutti i fauori possibili. I quali in Roma, ed'in Hispagna da diuersi Cardinali, & fin dall'isteßo Papa gl'erā

fatti

fatti grandissimi; non pure per lettere ò per bocca del Nunzio suo; ma per huomo espreßo à questa sola cagione da lui mandatoui. Se bene l'Imperadore sdegnato del motiuo fatto aueua in tutti i mercanti suoi sudditi fatto fare diligente inquisizione de' suoi danari; ed' à tre Cardinali Fiorentini, ed'al Priore de' Saluiati sequestrato tutte l'entrate, che ne' suoi stati si ritrouauano: Causaua il fauore, che da Dio, & da Cesare era fatto alle cose del Signor Cosimo appresso à molti (come nelle cose vmane auuiene) qualche scintilla di inuidia; la quale più ardente, che negl'altri si dimostraua ne Farnesi, & nel Papa: Il quale veggendo in eßo Signor Cosimo tanta prosperità, ed'essendosi prima col Duca Alessãdro, & cõ la Casa de' Medici mostrato poco amico; quãdo morẽdo il Cardinale Hippolito nõ solo aueua occupato la maggior parte de' beni de Medici, che in Roma si ritrouauano sotto pretesto di rimborsare la camera Apostolica de danari spesi da Clemente nella guerra di Firẽze, & nella dote della Nipote di che ancora ne appariua debitore; ma à dimostrazione d'vn certo particular dispetto aueua negato di riceuere vna onesta quantità di danari in pagamento delle particulari spoglie di eßo Cardinale. Ed'ora temendo, che il Signor Cosimo, così come era successo nello stato non succedesse ancora nel matrimonio di Madama Margherita Vedoua; pareua, che alla grandezza di esso Signor Cosimo quasi sempre si opponesse: ardentemente desiderando, che escluso lui ad vno de' suoi nipoti si rimaritasse. La medesima inuidia aueua occupato ancora molti de' Ministri Cesarei in Italia; ma massimamente il Marchese del Vasto: I quali (passato il pericolo, che la Toscana alla parte Franzese non trapassasse) auendo disegnato (come di cosa propria) à loro particulari commodi, & di danari, & di alloggiamenti de' soldati, & di altre estorsioni valersene; Veggendo, che il Sig. Cosimo virilmente, oue conueniua, faceua resistenza, come se il lor proprio, & legittimo poßeßo statogli leuato fusse, malissimo volentieri, & la resistenza, & la grandezza sua tollerauano, & con Cesare mettendo in dubbio la fede sua, & della Città non molto buoni vffizij faceuano. Haueua il Signor Cosimo dopo la vittoria subito mandato Vincenzio di Poggio in Ispagna a dare all'Imperadore conto delle cose fatte; & laudarsi del buon seruizio riceuuto da soldati spagnuoli, & ad'offerirseli

ſeli ora più che mai eſſendo leuati tanti ſoſpetti pronto à commodi, & seruizij delle coſe ſue. Ma poiche neceſsità ſtrigneua à trattare negozij di maggiore importanza; pareua, che à Giouanni Bandini Ambaſciadore prima reſidente per il Duca Aleſſandro fuſſe da aggiugnere Auerardo Serriſtori: ſentendo maſsimamente, che il Cardinal Cibo, ed' Aleſsandro Vitelli per dimoſtrare i lor meriti, & chiedere da quella Maeſtà remunerazione mandauano anche eſsi in Iſpagna huomini proprij. Il quale Auerardo (fornito con buona diligenzia quel viaggio) eſpoſe in compagnia di Giouanni predetto eſſere mandato a domandare Madama Margherita d'Auſtria in moglie del Signor Coſimo; à ſupplicare che gli fuſſero reſtituite le fortezze di Firenze & di Liuorno, come à legittimo Principe, & che tutti i titoli, & priuilegij conceſsi al Duca Aleſsandro, & à lui promeſsi dal Conte di Sifonte, gli fuſſero per ſcrittura confermati. Ed'in vltimo, che Filippo Strozzi principale turbatore delle coſe di Toſcana; onde gl'altri ſuoi ſtati d'Italia aueuan corſo tanto pericolo, gli fuſſe dato nelle mani per eſaminarlo, & per dare à lui, come s'era fatto à gl'altri il meritato ſupplizio. Aggiugnendo alle parole vna ſcrittura laſciata in mano dell'Imperadore contenente tutti queſti capi: accioche maturamente poteſsero eſser da lui, & da ſuoi conſiderati. Furono lietamente raccolti, & con attenzione aſcoltati ambodue gl' Ambaſciadori: rimettendogli in vltimo à due maggiori ſegretarij Granuela, & Couos. Non reſtauano in queſto tempo i Miniſtri del Papa per la geloſia, che (come ſi è moſtrato) del parentado di Madama d'Auſtria aueuano, di eſtenuare con ogni lor potere le coſe del Signor Coſimo. Moſtrando, che i più potenti cittadini, & di quelli che l'aueuano creato Principe erano della ſua grandezza malcontenti, & non mancò il Cardinal Cibo, el Vitelli co' quali ſi trouaua in molta diſcordia: concludendo finalmente il Principato ſuo eſſere al tutto ſimile ad'vn'ombra, la quale da ogni vento, che ſpiraſſe poteſse eſſere facilmente eſtinta. Ma per il contrario il Principe d'Oria huomo di ſupremo credito nelle coſe d'Italia appreſſo à Ceſare, così come della ſua patria Genoua era ſtato glorioſo liberatore, così era anche, (come buono Italiano) acerrimo difenſore della libertà del reſto d'Italia fuor che di quella parte, oue eſſo Ceſare legittimamente dominaua. Et ſe bene al principio

pio

pio de' mouimenti Toscani aueua fatto ogni possibil diligenza, che Liuorno in mano de' suoi Genouesi ritornasse da cui negl'antichi tempi era stato posseduto; amaua non di manco (ben che ciò non gli fuße riuscito) eßa Toscana tanto vicina per interesse suo, & dello stato di Genoua, in mano di proprio, & suo natural Signore; & grandemente aborriua ogni suggezzione Forestiera; Et però non mancaua di fare al Signor Cosimo tutti quei fauori, che presumesse essergli di giouamento. Il medesimo gagliardissimamente faceua il Conte di Sifonte tornato in Ispagna benissimo edificato del Signor Cosimo, & delle cose di Firenze: ed'il vedersi che gl'Agenti di Cibo, & del Vitelli procedeuano del tutto d'accordo con gl'Ambasciadori del Signor Cosimo: leuaua oltre à ciò tutta la fede alle calunnie, che con non poca efficacia erano contro à lui da gl'auuersarij opposte. Per il che dopo il discusso di alcuni giorni, appresentatisi a segretarij predetti; fu Auerardo dal Granuela domandato se con loro aueuan portato il mandato di potere con l'Imperadore conuenire. Tentando con queste parole, se sopra lo stato di Firenze si fusse potuto da esso Imperadore nessuna iurisdizione acquistare. Ma riguardandosi da Auerardo non meno all'immunità della Città, che alla grandezza del Signor Cosimo gli rispose, che ad esso Signor Cosimo niente più non occorreua, fuori, che auere confermazione delle cose, che si erano fatte à Firenze in eleggerlo, & de priuilegij, che aueua vsato il Duca Alessandro, che dal Conte di Sifonte gl'erano stati promessi: soggiugnendo, che eßendo Firenze Città libera, & non obbligata con l'Imperadore, ne con qual si volesse altro Principe à nessuna sorte di speziale seruitù; non gli pareua, cha da loro per conseguenza si potesse pretendere souranità. Vedutosi da i due segretarij di non auere à cio, che potere replicare; lasciato il tentar questa parte risposero, che sua Maestà non voleua sopra quello stato acquistare ragione alcuna: ma bene gli prometteuano, che il priuilegio gli sarebbe fatto in quella più ampla forma, che sapessero desiderare. Et quanto alle fortezze (accennando, che presto gli sarebbero restituite, risposero che per all'ora voleße quietarsi, perche quanto si era fatto ò farebbe tutto sarebbe à fine solo della sicurezza di lui, & per più saldamente consolidargli il suo stato. Ma quanto alla Moglie, che molto tempo prima S.

Santità

Santità gl'aueua fatto domandare Madama sua figliuola per vno de' nipoti: col quale quando si conuenisse, sarebbe, perche così ricercherebbe il benefizio della Christianità; & non perche quel tale, ne altri fusse da eßer al Signor Cosimo preferito: al quale in tal caso non harebbe mancato di prouuedere moglie degna della sua nobiltà, & Stato. Quanto a Filippo Strozzi poi pareua, che benissimo conueniße, che accordato la taglia con Alessandro Vitelli fusse dato al Signor Cosimo nelle mani per esaminarlo massimamente circa la morte del Duca Aleßandro; soggiugnendo, che se nell'esamina si trouasse, che hauesse con Lorenzo participato: ma seguitando in voler mostrare quel che fusse poi da farne; Giouanni Bandini (che amico di Filippo, & che da lui molto beneficato siritrouaua, volendo alla sua vita soccorrere interrompendo disse, che con vna sicurtà di due, o trecento mila scudi; & con hauere due figliuoli statichi alla Corte dell'Imperadore si sarebbe potuto confinare in qual si volesse de Reami di S. Maestà per sicurtà, che niente da loro si sarebbe più in Toscana innouato: Turbatosi di queste parole non poco Granuela seguitando rispose, che questo non era per neßun modo da fare: bisognando in casi di tanta importanza con la morte asicurarsi; poiche così aueua meritato il suo delitto. Furono queste parole di Giouanni Bandini con altre cose da lui fatte, come poco di sotto si dirà cagione di non piccola sua miseria. Ma il Signor Cosimo riceuuti i titoli, & priuilegio predetto cominciò, ad'vsare & per se stesso à sottoscriuersi col titolo di Duca: se bene auendolo riceuuto da' suoi Cittadini arebbe fin da principio potuto lecitamente ciò fare: ma per modestia, & per reuerenzia di Cesare giudicò, che fusse bene fino à quel tempo astenersene; & noi conformandoci con la sua opinione; si come prima Signor Cosimo, così in auuenire Duca Cosimo lo abbiamo appellato. Il quale auendo con tanto fauore ottenuto le prescritte cose non è dubbio, che la reputazion sua ne aueua pigliato, & ne pigliaua ogni giorno maggiore augumento: ma non di manco l'audacia, & l'astuzia del Vitello stando nella fortezza non lo lasciaua molto quietare. Onde per liberarsene, & per leuare alla necessaria sua autorità quello ostaculo; gli parue di douer fare instanzia con l'Imperadore, che poiche essa fortezza non gl'aueua à essere per ancora restituita, che al manco si

compiacesse di volere di essa rimuouere quel personaggio. Il che essendosi dal Vitello presentito & giudicando douergli ciò essere facile ad'ottenere: non volendo (come astuto) esser fatto cascare, onde per se stesso poteua pacificamente discendere, mandò a fare à Cesare anch'egli la medesima richiesta. Per lo che Don lopes Vrtado di Mendozza, vno del consiglio Reale fu in Italia mandato, perche con Madama assistesse, ed'à cui in nome dell'Imperadore fusse la fortezza consegnata: In gran pericolo si era ritrouato in questo tempo lo Stato di Milano; per la passata in Piamonte prima del Dalfino, & poi della persona stessa del Re di Francia: con vno esercito instruttissimo di soldati d'ogni nazione; essendo ciò causato mediante i prosperi successi del Marchese del Vasto; il qual fuor che Turino, & Pinarolo combattuti da lui aueua in quelle parti tolto a' Franzesi quasi ogni cosa. Desideraua anche il Re con questa passata satisfare a' Turchi suoi confederati: i quali venendo alla Velona con animo di tragettare in Italia con promessa, che il Re dalle parti di Piamõte arebbe diuertito le forze imperiali; non essendo poi dalla parte de Franzesi cio stato messo ad'effetto: per bocca di Lorenzo de Medici l'vcciditore del Duca Alessandro sentiua, che i Turchi di ciò non poco si lamentauano. Il qual Lorenzo, tenendosi in Venetia mal sicuro se n'era in Constantinopoli appresso all'Imbasciador Franzese trapassato: oue anche non molto fidandosi, se n'era in Italia di nuouo ritornato: & quando poi le cose intorno à Firenze erano andate male alla corte di Francia ricouerandosi aueua con le sue imbasciate commosso il Re à fare motiuo si grande; con la prosperità del quale, se auesse seguitato di farsi innanzi, lo Stato di Milano, mancando di genti, & quasi d'ogn'altro sussidio, harebbe senza alcun dubbio corso l'vltimo ristio: Ma mentre, che il Re badando, soprastaua; l'accordo & tregua conclusa dalle due Regine Leonora di Francia, & Maria d'Vngheria soprauuenne; onde ritiratisi i Franzesi in Francia lasciarono esso Marchese del Vasto liberato da vn grandissimo pericolo, con contento non minore del Duca Cosimo forse, che suo; il quale aueua fatto à Firenze varij preparamenti; & per essersi sentito anche alla Mirandola nuoui rumori non poteua nõ essere stato in grandissimo sospetto. Nel qual luogo se i Cardinali Saluiati & Ridolfi, come ricercaua il Re auessero consentito

di

di concorrere alla spesa, si sarebbe mosso insieme vn'altro esercito, ed'alla Toscana si sarebbe dato grandemente da pensare. Nella quale col consiglio del d'Oria ritenuti gli Spagnuoli, che furno à Monte Murlo (se bene dal Vasto nel suo pericolo erano stati domandati) si erano poi nel contado di Pisa; & per il suo Valdarno distribuiti: A' quali (non auendo da pagarle) aueua poi il medesimo Vasto nuoue genti spagnuole voluto aggiugnere; sperando, che dal Duca, per leuarsele da dosso si sarebbe in sua vece al pagamento complito. Dalle quali tutte, riceuendosi pessimi trattamenti ne erano quei popoli grandemente commossi. Nè à cio Lorenzo Cambi deputatoui Commessario, poteua mettere alcun riparo: in tanto che partendosi il lor Maestro di Campo per visitare Don Lopes in Pisa, che appunto di Spagna con la Moglie arriuaua: messisi in arme quelli, che in Castel Franco, ed'in Fucecchio aueuano le stanze in numero di circa mille dugento, cominciarono à chiedere danari; & minacciare se non fussero dati loro di mettere à saccomanno tutto il paese circumuicino. Eransi tutti i lor Capitani ristretti in Fucecchio, dando luogo alla furia degl'abbottinati; i quali per accõpagnare i fatti con le parole tirarono da principio alla volta di Pescia; ma mutato, poi cammino si voltarono ad'vn tratto alla volta di S. Maria à Monte. Donde con morte; & ferite di alcuni di loro essendo stati ributtati si ritirarono in Castel franco; aspettando la notte. Al soprauenire della quale, pensando di giugnerli al sonno tornarono di nuouo ad assaltare il medesimo luogo, dal quale essendo di nuouo con la medesima virtù ributtati; tentata in darno Santa Croce. & preso Monte Calui, oue non trouarono vettouaglia nessuna; finalmente a Cerreto Guidi si ridussero: facendogli andar sempre stretti Giouanni da Vinci Capitano, che con ottocento huomini gli secondaua. Temendo si, che consumate quelle vettouaglie, non fussero per mettersi à passare Arno. Ne auendo per ciò fare altro più commodo luogo, si credeua, che fussero per venire al ponte à Signa. Et però mandatoui Tommaso Busini con alcuni soldati, & con gl'vomini del paese fu quel luogo di bastioni, & di altri ripari fortificato. Vennero gli Spagnuoli con grandissimo spauento di tutto il paese ne borghi di Capraia, del qual luogo (se bene erano stati ributtati) non di manco non si dando loro danari, non permet

teuano, che nessuna sorte d'accordo si trattasse. Onde mandatosi il lor Maestro di Campo con Pirro Colonna finalmente si conuenne con loro di dargli per manco male vna paga, & che dello stato del Duca si vscißero: Et esi, se di ciò auessero dal Marchese del Vasto commessione, promisero di farlo, La quale ottenutasi, paßando per il Lucchese verso la Lunigiana si incamminarono. Oue contro alla conuenzione fatta entrarono in Fiuizano luogo di iurisdizione Fiorentina; trouandolo vacuo di soldati, & senza il suo Capitano della banda per essere andato con la maggior parte di esi ad'apporsi, & cercare di vendicare certi oltraggi fatti da alcuni de conuicini Marchesi Malespini a' sudditi del Duca alla sua custodia raccomandati, Nel qual luogo, ed'in altre Castella più propinque di dizione pur Fiorentina, volendo viuere à discrezione, cioè alle spese del gl'albergatori; ne giouando il rimprouerar loro la fede rotta, ne l'auerne fatto acerbisime querele col Marchese del Vasto, che à gran pena col riempiergli di nuoui danari si potesse in capo ad'vn mese conseguire, che quel misero paese ne rimaneße libero. Haueua la tregua per mano delle due Regine fra Cesare; ed'il Re di Francia conclusa porto all'Italia, ed'al resto della Christianità non piccola speranza di futura pace. Ed'à questo il Papa come padre comune per l'vffizio suo Pontificale, pareua, che molto si affaticasse. Onde sentendosi, che Cesare era per eßere in breue o à Niza, od'in Genoua; muouendosi di Roma, & facendo la strada per la Toscana, voleua del tutto in vno de' duoi luoghi rincontrarlo; desiderando forse non manco dare perfezzione al matrimonio del Nipote con la vedoua Madama d'Austria; mediante il quale in augumento della sua casa Farnese aspiraua à grandezza, & stati amplisimi. Et per leuare la concorrenza del Duca Cosimo gli faceua offerire Vittoria sua nipote per moglie. Fu riceuuto in Montepulciano, & per tutto da gl'Ambasciadori, & ministri Ducali con onori eccesiui, ed'in vltimo da eßo Duca reuerentemente visitato; & presentato di doni lautisimi, & reali: Ma essendo arriuato di Spagna l'Imperadore à Genoua: oue andando prima il Cardinal Cibo aueua il Duca mandato in sua compagnia Francesco Campana; quanto tempo ne ebbero, ottenuta segreta audirnza, fu da eßo Feancesco con orazione continuata cominciato dall'escusazione del Duca del non

esser

esser venuto (auendo lo stato assai solleuato) à far reuerenzia personalmente (come pareua conueniente) à sua Maestà; & renderli le debite grazie di tanti fauori riceuuti da lei; & di questi vltimi massimamente, della confermazione, de' titoli concessigli. Seguitò poi supplicandola a renderli le sue fortezze, & farlo libero Principe, come aueua promesso, & come ricercaua la sua buona giustizia, acciochè quietato, e preso co' popoli suoi quell'autorità, che gl'era molto necessaria potesse poi di miglior quore volgere tutte le forze sue nell'occorrenzie, & seruizij di Sua Maestà. Et se bene per gl'obblighi trapassati, i quali il Duca (secondo il costume degl'animi nobili, & generosi) reputaua indissolubili, ed'immortali, eran tali, che altro per ricompensa non sene doueua aspettare, che vna perpetua, & sincerissima fede verso di lui; che non di manco quando essa Maestà si compiacesse di volersene maggiormente assicurare, che il concedere Madama sua figliuola per moglie à lui, che era giouane, & bellissimo, & che ardentemente la desideraua era la più certa, la più pia, & la più onorata strada, che da essa Maestà si potesse pigliare. La quale poteua esser certa, che il Duca Cosimo (ben che di tanto giouenile età) era di maniera ammaestrato dall'esempio del suo antecessore, che benissimo arebbe saputo astenersi da tutte le cose noceuoli al suo mantenimento: & benissimo arebbe saputo conoscere, che sotto l'ombra di Cesare, & non in altra guisa poteuano le cose sue prosperare. Non mancò il Cardinale di confermare le cose dette dal Campana: mostrando fra gl'altri argumenti efficacissimi, che quando gl'obblighi trapassati non bastassero che la necessità era sempre per costrignere il Duca, & quella nobiltà, che l'aueua creato à mantenersi nelle sue parti: ed'à correr sempre la sua fortuna: per che il fatto da loro non si annichilasse: onde i lor nimici non potessero verso loro sfogare quell'odio, che acerbissimo si sapeua essersi da loro verso quei tali concetto, esplicando questo, ed'aggiugnendo altre parole, à dimostrare l'vsata fermezza della Città, & l'ottima speranza, che di se daua il giouane Duca. Non di manco dall'Imperadore per all'ora non si potette ottenere altro, che grate parole, & buone speranze Dettesi solamente commessione che Alessandro Vitelli, lasciato Filippo Strozzi, & la fortezza in mano di Don Lopes, riceuesse per

la

Filippo Strozzi ha di taglia scudi venticinque mila

la taglia di esso Filippo dal Duca venticinque mila scudi, & dal l'Imperadore lo stato della Matrice in Abruzzi: ma mutato poi pensiero per Castellano della Fortezza, & per Ambasciadore appresso al Duca in cambio di Don Lopes fu sostituito Dō Giouanni di Luna con commessioni per esso Duca assai fauoreuoli. Cauando della fortezza di Liuorno in simil modo Fazio da Pisa, & faccendoui in suo luogo entrare Giouanni Paschier Spagnuolo. Il qual Fazio, remunerato anch'egli, & rimasto in Pisa fauorito dell'Imperadore, come pareua cosa ordinaria in quei tempi in huomini di simil qualità daua assai poca vbbidienza, ed'era quasi vno stecco à gl'occhi de' Ministri, ed'vfiziali di esso Duca, cosa di grandissimo fastidio, & noia non meno per il Duca, che per chi vi era da lui al gouerno preposto; si come despendio, & noia intolerabile gli portaua l'auerne à paghare, & mā tenere forniti d'ogni cosa opportuna i presidij dell'vna, & l'altra fortezza. I Capitani, & soldati de quali, come instabili, ed'altieri non si poteuanu mai contentare. Ma le pratiche tenute à Niza dal Papa circa la pace fra i due maggiori Principi ebbe questa fine, che non si potendo rimanere l'vno di ricercare, & l'altro non volendo con nessun patto concedere lo stato di Milano: ne essendo similmente ascoltato il Papa, che proponeua di crearne Duca vno de nipoti, con farne O maggio all'vna, & l'altra corona, si concluse in vltimo vna tregua per dieci anni: Ma il Duca, se bene in cambio d'Italiani era stato necessitato à riceuere nelle fortezze soldati Spagnuoli, & se bene andaua sē pre più cascando della speranza di conseguir la moglie domandata per la pratica, che con il Papa sentiua, che si andaua strignē do; armatosi non di manco in ogni azione di virtuosa paziēza andaua tollerando prudentemente, & pigliando pel meglio tutto quello, che veniua ricompensando intanto col miglioramento, che ogni giorno daua alle cose della Città, & dello stato suo i disfauori, & le poche contentezze che di fuori riceueua; con accorto consiglio considerando, che dalla potenza, & bene essere di esso suo stato, & dalla contentezza de' sudditi suoi era per deriuare la reputazion sua, & che da quella in vltimo aueua in gran parte a dependere la estimazione, che di lui farebbono Cesare, & tutti gl'altri Principi. Per il che con gran diligenzia andaua proccurando, che l'esenzioni, & gabelle, date in preda

da fino in vita del Duca Aleßandro più alla volontà de' miniſtri, che trattare ſecondo le giuſte, ed'antiche leggi fuſſero al debito termine ridotte; con che dette non piccola ſatisfazione a' Popoli ſuoi; nè per queſto venne à ſcemarſi punto l'entrate. Gl'onori ancora, & gl'vtili, che da' Magiſtrati ſi traeuano facendo nuoua, & generale imborſazione (che i Fiorentini ſquittino domandano) ordinò, che à più giuſto termine, che non era prima, ſi riduceſſe; ſi che eſsi onori con più purità fuſſero diſtribuiti: ordinando inſieme, che da' Magiſtrati, ne ſi faceße, ne fuße valida coſa neßuna, ſe prima con auerne egli notizia non fuſſe da lui confermata. Per cioche nelli vltimi gouerni erano gl'vomini, & maſsimamente i più potenti, & più fauoreggiati dalla parte, che dominaua molto auuezzi à procedere nel giudicare più ſecondo le loro particulari paſsioni, che ſecondo la giuſtizia, & per che da così perniziosa vſanza doueſſe ciaſcheduno aſtenerſi non fu piccola la fatica, & diligenza, che al Duca conuenne vſarſi eſſendo coſtretto oltre alle parole, all'ammonire ancora co' fatti cioè priuare dell'abilità di più eſercitare Magiſtrati, alcuni Cittadini principali, che da ſi fatti inconuenienti non ſapeuano aſtenerſi: concedendo, perche come vn freno fuſſero a' traſgreſſori, aſſai più autorità a' Cancellieri di eſsi Magiſtrati, che per tempi paſſati non ſoleuano auere. La qual coſa non è dubbio, che da principio, come neceſsario non partoriſſe boniſsimi effetti; Ma ſe poi cotale autorità, come a fatto quella anche de prouueditori traſcorrendo come fanno tutte le coſe abbia nociuto ò giouato alla giuſtizia, & ſe da alcuni di eſsi ſia molte volte con più audacia, che forſe non conuiene eſſercitata, laſcierò, che dalle perſone ſincere, & prudenti ſia giudicato. Et perche il preſcritto vſo del parteggiare non meno da lui, che da gl'altri ſi diſmetteſſe, oltre al bando, che come ſi diße, richiamaua alla patria qualunque pe' tempi paſſati fuſſe ſtato bandito ò rebelle, vſaua di accarezzare, & tirare non manco à gl'onori, coloro, che appetitoſi dello Stato Popolare, & della libertà, aueuano quella nell'aſſedio della Città con tanta conſtanza difeſa, che quegl'altri, che à fauore de' Medici contro ad'eſſa libertà ſi erano, come acerbi nimici dimoſtrati, gouernandoſi in ſimili affari non come capo d'vna parte, ò d'vnaltra; ma vſando, come padre comune la mano, ed'autorità Regia moſtrandoſi

dosi da ogni passione, & partialità del tutto spogliato; Cercan do, che quelle parole che in bocca di molti in quei tempi si vsauano; d'essere stati i suoi maggiori partiali della Casa de' Medici & perciò presumendo, che ogni cosa fusse lecita al tutto si abolissero volendo con fare, come si dice vn nuouo libro, che non più à quel che auessero meritato, o demeritato i suoi passati; ma quel, che facessero, ò meritaßero i presenti solo si aueße riguardo, i quali deposto l'antico vso di volere sotto l'ombra de' Medici tirannicamente accrescere la propria autorità, & ricchezze mutando opinione, ad'accrescere principalmente la sola grandezza di lui, bisognaua, che indirizzassero l'animo. Con la quale, la quiete, & la salute della Città, & non in altro modo veniua à conseguirsi. Non mancando dall'altro canto egli di fauorire, ed'esaltare coloro che per cotale strada, auuertiuano à camminare. Le quali cose se bene col taßarlo di troppa popolarità, veniuano grandemente lacerate da chi si era proposto di douere auere vna forma di gouerno al tutto à questa contraria, erano dall'altra parte con somma laude, & letizia riceuute da quelli, che essendo stati di fazione diuersa di potere à pena viuere sicuri nella lor patria si erano immaginati; Giubbilando quando vedeuano alcuni de gl'oppressori o de gl'aderenti di essi, col volersi pigliare troppo licenzia essere speßo à minore stato, che gl'altri fatti discendere. Et che quegli, che di creare il Principe aueuano auuto si ingordo desiderio erano appresso di lui assai più di loro sospetti, & per conseguenza assai manco cari, ed'accetti. Benedicendo Dio che auesse operato (contro à quel, che presumeuano i loro auuersarij) che fuße venuto da loro eletto vn Principe si popolare, & si giusto, & tanto da ogni tirannica operazione lontano. Con il qual modo di procedere, la doue da principio il Duca era reputato di tardo, & troppo mite ingegno venne ad'acquistarsi tanta reputazione, & gloria, non solo in Toscana, ma per tutta Christianità, che sarebbe cosa incredibile à narrarlo. Sapendosi massimamente, che si fatte resoluzioni, non dalla Madre non dal Campana, non da altri amici, ò ministri (come gia si credeua) deriuauano; ma erano cose che dalla sua stessa mente, & dal suo proprio giudizio (diuerso à quel, che aueuano fatto i Medici paßati) al tutto aueuano origine. Per il che non pure la Città di Firenze cominciò

ciò à ritornare nella pristina quiete, & i mercanti, & l'arti di essa ad'incamminarsi a' soliti guadagni; ma tutto il resto dello stato facendosi à poco, à poco più vbbidiente, cominciò à voltar l'animo alla coltiuazione de campi, ed'all'altre priuate cure. Perseuerauano solo i confini, & massimamente quelli della Mõtagna di Pistoia nelle solite vccisioni, ed'incendij: corrispondendosi, & saltando dell'vno stato all'altro gl'vomini di male affare con grandissimo danno di quelli à chi era restato qual cosa, ò che di viuere pacificamente desiderauano. Ma la necessità commune, più, che la beneuolentia costrinse, che ne la Chiesa, ne Ferrara, ne Vrbino permetteßero, che cotali huomini aueßero più ne' loro stati ricetto. Anzi per conuenzion fatta chiunque poteua ò vccidergli, o pigliargli volentieri lo faceua dandosegli l'vno all'altro secondo gl'ordini di giustizia; con che cotal peste pure pareua, che in gran parte venisse à medicarsi. Soli i Lucchesi (se ben di poche forze, & di piccolo stato) si mostrauano in questa, ed'in ogn'altra azione al Duca molto cõtrarij; permettẽdo, che nelle lor terre i bãditi aueßero sicuro ricetto: & che i lor sudditi à quelli del Duca fussero molte volte molesti. Et procedette tanto oltre questa temerità, che essendosi con doni acquistati alcuni Ministri Imperiali d'Italia & d'Ispagna, aspirarono di leuare Pietra Santa dal Dominio Fiorentino, & ridurla sotto il loro; come ne' gl'antichi tempi alcuna volta era stata. Attendeua il Duca in questo medesimo tempo a munire, & fortificare i luoghi più necessarij, non volendo con molto disauuantaggio ridursi alla necessità di ciò fare nel tempo, che le tempeste risurgono (che pur troppo ne stanno sempre, come i prudẽti sanno apparecchiate) Et per ciò auendo con stabil muraglia, ò (come militarmẽte si dice) fatto da camicia à bastioni che fino al tẽpo dell'assedio della Città erano stati col disegno di Michelagnolo Buonarruoti di terra & di fascine fatti. I quali (come ancora oggi si vede) dalla porta à S. Niccolò cominciando; & fin sopra il colle di S. Miniato girando alla porta di esso S. Miniato vengano à terminare: così ancora (senza straccurarla punto) se bene era in mano dell'Imperadore attendeua à far fornir la Fortezza di Firenze; facendo quella, che era fatta à Pistoia piccola & debole, à conueneuol forma, & grandezza ridurre, & fornendola col suo debito presidio. Ad Arezzo anche volle

N trasferirsi

trasferirſi perſonalmente, oue col conſiglio di Nanni Vnghero (riputato in quei tempi Architetto eccellente) vna di nuouo ne fece fabbricare, eſſendo la vecchia, che vi era ſtata disfatta nel tempo, che Firenze hebbe la guerra mediante Clemente ſettimo, la quale ſimilmente di preſidio, & d'ogn'altra coſa fu ottimamente prouueduta. Facendo oltre à ciò fare ogni opportuna reparazione alle muraglie di quella Città, & riducendoſi tutte le coſe all'vſo buono & moderno, onde fuſſe habile à potere à qual ſi voglia nimico, che ſoprauueniſſe reſiſtere. Il medeſimo ſi fece alla muraglia di Prato: fiancheggiando, & riſarcendo tutto quel che vi era di guaſto. A Piſa Città importantiſsima; & che per la baſſezza ſua è molto ſottopoſta all'acque; le quali, non ci ſi riparando, la rendono à certe ſtagioni dell'anno grandemente inferma cominciò à rinouare gl'antichi foſsi, che ſi erano ripieni per poca cura, ò per mala volontà di chi haueua innanzi à lui gouernato: non oſtante, che con eſattiſsima diligenza ne felici tempi de' Piſani, ſoleſsino eſſere da loro cuſtoditi, & mantenuti. Per lo che fare dette annue aſſegnazioni di danari, & creò particular Magiſtrato. Onde con ſuo grãdiſsimo onore, ed'vtile (ſe bene con lungo tempo) à commodità grandiſsima dell'abbondanza, & de traffichi di tutta Toſcana in buono, & ſano ſtato ſi vedde ridotta. Ma mentre con tãta vigilanza alla ſicurezza, & tranquillità del ſuo ſtato và prouuedendo, l'Ambaſciadore Ceſareo di Roma per huomo proprio gli fa intendere, che Madama Margherita ad'Ottauio Farneſe nipote del Papa è ſtata per moglie promeſſa, & che preſto doueua à Roma condurſi: coſa, che non meno à lei, che à lui fu di non poca amaritudine cagione. A lui, perche ſempre qualche ſcintilla di ſperanza di douer conſeguirla gl'era rimaſta: aſpettando per ciò, che le coſe ſue doueſſero molta ſicurtà, & riſpetto riceuere; ed'à lei percioche molto di Toſcana & di Firenze: & non manco delle qualità del giouane Duca ſi compiaceua: mal volentieri il ſuo fioritiſsimo ſtato con quello, che ad Ottauio poteſſe toccare commutando. Ma l'Imperadore al proprio ſuo commodo, & non al contentamento della figliuola riguardando: tenendo, che il Duca (per auere egli le ſue principali Fortezze in mano) neceſſariamente non poteſſe da lui ſeπararſi, penſò a douere acquiſtarſi di piú l'animo del Papa, riputato

Margherita d'Austa maritata ad Ottauio Farnese

stato abbondantissimo di danari: de quali giudicaua auere non piccolo bisogno per la imminente guerra Turchesca: sentendosi, che Barbarossa generale Ammiraglio di quel Principe cõ armata spauentosissima veniua per assaltare i suoi Regni. Onde concluso lega col Papa, & co' Veniziani, si daua ordine di apparecchiare fra tutti oltre à dugento galere: con le quali congiugnendosi molte Naui; si poteua sperare di difendere non pure i liti Christiani; ma di andare à offendere i Turchi nella casa propria. Porgeua al Duca oltre alla esclusione del matrimonio, grã trauaglio, la disputa, che si vedeua d'hauere con Madama circa i beni stabili della casa de Medici, de quali ella era entrata in possesso in virtù della dote, & sopradote ò Antifato, secondo l'vso napolitano, eßendo stata asicurata sopra esi dal Duca Alessandro l'vna, & l'altro, quando nelle difficultà, che gli furon fatte à Napoli, mediante l'accuse de fuorusciti Fiorentini, volse in tutti i modi il matrimonio di lei conseguire. Et presumendosi che cotali beni legittimamente per la morte del Duca Alessandro à cagione d'vn antico fidei commisso fußero ricaduti nel Duca Cosimo; mal poteuano senza disgusto di lei, & dell'Imperadore recuperarsi. Dalla quale (così ricercando la qualità de' tempi) fin da principio si era contentato senza pregiudizio delle sue ragioni (come si è detto) di pigliarle ad'affitto. Furono date) come sempre) al Duca buone parole, & larghe promesse di prouederlo di onorata moglie, ed'alla sua grandezza cõueniente. Ma Madama Margherita partendosi fece bene molta forza di cõdur seco p memoria del suo morto marito il Signor Giulio di lui naturale figliuolo. A che non potette mai il Duca eßere indotto à consentire mostrando, che à lui, & non ad'altri ne appertenesse la cura, troppo importandogli l'ouuiare à qualunque occasione, che da tanti, & si suegliati auuersarij potesse prendersi per trauagliarlo. Sentendosi auer per contrarij non pure i Franzesi, ed'i soliti Fiorentini Fuorusciti; ma in Roma: & quasi in tutti i conuicini, & ne gli stessi ministri Imperiali sentiua surgere nuoue opposizioni, & nuoue inuidie alla sua crescente felicità. Trouandosi oltre à ciò fino in Firenze il proprio Don Giouanni di Luna, ed'il proprio Cardinal Cibo, che cõmunicando i pensieri l'vno con l'altro pareua, che non potessero tanta sua virtù, e prosperità sopportare. Et per ciò l'vno &

l'altro accusandolo, che da lui non si tenesse di loro quel conto, che molto gli pareua meritare ad'acquistare à se stesso riputazione, ed'à lui torla pareua, che con ogni possibil forza aueßero l'animo intento. Ma nè l'vno ne l'altro ebbe però appresso à Cesare tanto di potere, che l'vltima commessione non veniße; per la quale à Don Giouanni era ordinato, che mettesse Filippo Strozzi nelle forze del Duca per esaminarlo sopra diuersi capi, essendosi finalmente da esso Cesare stabilito per il verace amore, che portò al Duca Alessandro di dare à Filippo il meritato gastigo della morte di esso, parendogli auere manifesto indizio, che in essa auesse partecipato, ò più presto, che ne fuße stato il principale autore: poi che l'vcciditore era corso à lui à darne la prima nouella. Onde eßendogli dato notizia, che fino all'ora era stato nella fortezza, presente esso Luna leggiermente esaminato, & che per i doni, che anche egli aueua riceuuto, si mostraua nella sua causa troppo facile, con l'informazioni, che di quà, & di là furon mandate; venne Cesare à scoprire la passione di esso Luna, ed'a fauor del Duca del tutto a deliberare. Era stato eßo Filippo à cui tutte queste cose eran note con grande ansietà della risposta, che di Spagna doueua tornare. La quale se buona stata fuße, aueua promeßo alle guardie sue, ed à chi primo glien'auesse portato nouella onorato beueraggio. Et però sapendo la tornata dell'vomo di Don Giouanni, & non sentendo farsi ambasciata nessuna ne scorgendo nel viso di chi gl'era d'attorno segno nessuno di nuoua letizia, ebbe per fermo, che la commession della sua morte fusse venuta: & forse (secondo, che corse all'ora voce) dall'isteßo Don Giouanni gli fu significata; per il che desideroso di liberarsi da' tormenti, & dalli strazij, che conosceua douer sostenere; & per non eßere costretto à nuocere à gl'amici, che aueuano in lui confidato (secondo, che in vna polizza, che si trouò da lui scritta, era notato) nella quale, oltre à gl'acerbissimi lamenti del Cardinal Cibo, & della sua trista sorte, imprecaua col verso di Virgilio (EXORIARE aliquis, nostris ex ossibus vltor, vendetta contro à chi di tanta miseria gl'era cagione), raccolto l'animo in se steßo con vna spada lasciata à sorte nella prigione, segandosi la gola, pose fine à tanti suoi noiosi trauagli. Atto, che se nella antica Gentilità fusse seguito, à generosità, ed'à fortezza d'animo, senza dubbio si attri-

Filippo Strozzi si da la morte di propr.a mano

si attribuiua; ma secondo la pietà Christiana degno di grandissi mo biasimo. Se bene la nobiltà, le strabocchevoli ricchezze, la fino all'ora sempre sua prosperità, la piacevolezza, & gharbo suo, & l'infinite altre doti lo faceuano appresso à molti scusabile, e degno di molta compassione. Seguitauano in questo tempo le solite noie de' Lucchesi contro al Duca: calunniandolo con poca ragione, che comportaße, che Vincenzio di Poggio lor Fuoruscito auesse predato certe sete di loro mercanti: & dal Marchese del Vasto, à chi erano ricorsi, erano per cio vsate parole, ed'atti contro al Duca assai impertinenti. Onde per giustificazione sua, & per non mancare di fede à Vincenzio, che asicurato da lui venne in Firenze à restituire le sete, ed'à comporre le diferenzie di esse; gli conuenne mandare in Ispagna M. Giouanbatista da Ricasoli Vescouo di Cortona: tanto la più parte de' Ministri Imperiali, ed'i vicini pertinacemente insultauano ed'insidiauano alla sua felicità. Ed'egli il meglio, che poteua da tutti schermendosi, restaua sempre con la solita speranza, che la giustizia della sua causa, che la pazienzia sua, ed'il buon gouerno; & che il suo perpetuo ossequio verso l'Imperadore auesse ad'essere in vltimo ricognosciuto, & col restituirli finalmente le sue fortezze fare, che da ciascheduno per libero, & legittimo Principe douesse reputarsi. Teneualo anche in non piccola ansietà il Papa; il quale auendo deliberato di torre Camerino al Duca d'Vrbino si armaua di caualli, & di fanti più, che non pareua, che quella impresa ricercaße; ne mancaua chi temeße, che si disegnaße voltare quelle genti in cambio di Camerino, verso Siena, ò verso Firenze. Per il che dando somma autorità ad'Auerardo Serristori, lo fece entrare nel Borgo à Sã sepolcro con ordine che à tutti i luoghi conuicini faceße fare le debite guardie. Più certa era la fame; dalla quale si vedeua, che tutta la Toscana (si come la maggior parte d'Italia era per rimanere grandemente oppressa, eßendo state quell'anno 1539. le ricolte rispetto alle superchie pioggie molto triste. Ed'il Duca, ed'i Ministri suoi aueuano auuto con le spese in tante parti à soccorrere, che non si era potuto (secondo, che in simili casi è solito) fare fuori le debite prouuisioni. Cominciosi adunque l'anno 1540 à sentire assai per tempo grãdissima penuria: in tanto che non mancò chi proponesse, che la

stiato

sciato alla misericordia di Dio tutto il contado, si pensasse à nutrire solamente la Città. Ma la pietà del Duca non lasciò, che cotale deliberazione si esseguisse: anzi comandò, che senza escludere nessuno à qualunque si volesse, mentre si poteua, si desse il debito soccorso; auendo in tanto con tutta la diligenzia in Sicilia, in leuante, in Barberia, ed'in diuersi altri luoghi spedito diuerse commessioni, se bene la non mai mancante inuidia de' potentati vicini, & de' Ministri Imperiali, & l'incomportabile carestia de' Genouesi massimamente gli facessero grãdissimi impedimenti. I quali (così cacciandoli la necessità) teneuano legni armati ne' luoghi conuicini, & tutti i Vasselli carichi di vettouaglie, che loro s'incontrauano; tutti à Genoua n'erano mandati; essendosi ridotti ad'auer solo per otto giorni da sostentarsi. Di Sicilia con tutta la licenzia auutane dall'Imperadore, poco se n'era potuto cauare. Onde la fame per tutta Toscana si sentiua grandemente crescere, ed'à Firenze le cose eran ridotte à tale, che non si trouando grano da vendere al pubblico mercato, si dubitaua di qualche popolar tumulto, veggendosi, che la plebe, ed'i contadini erano al tutto per mancare. Mostrò Dio, che essa pietà del Duca gli fusse piaciuta, prouuedendo miracolosamẽte al bisogno del suo popolo; col fare il ventunesimo giorno di Marzo comparire vna Naue carica di grano, indiritta à Girolamo da Sommaia, la quale dal volo sopra l'Arcipelago era col continuo corso di quattordici giorni venuta à Liuorno, senza mai toccar terra in nessun'altro luogo. Al principio d'Aprile poi (cosa molto gioconda à dire) ne comparsero quasi in vn medesimo tempo otto altre; ed'in breue spazio ne vennero poi di si diuersi luoghi tante altre, che fino a trenta nella spiaggia di detto Liuorno se ne contarono: & con tutto questo il grano quasi tutto il restante dell'anno manco d'vno scudo lo staio non fu venduto. Aiutando non poco, perche più oltre non trapassasse, l'essere stata quell'anno la ricolta tanto anticipata; che à mezzo Maggio si potette in molti luoghi del nuouo grano macinare. Mentre, che la Toscana non era ancor tanto dalla carestia afflitta vedendosi il Duca essere stato dalle nozze di Madama d'Austria escluso, & parendogli male (per stabilimento del suo stato) senza successione rimanere; interponendouisi l'Imperadore concluse di pigliar per moglie vna figliuola di Don Pietro di To-

ledo

ledo Signore nobilissimo in Ispagna, & che da gl'Imperadori Paleologhi, & di Grecia traeua la sua antica origine. Era Don Pietro, come tutto il restante di quella famiglia in grandissima grazia, ed'autorità appresso à Cesare, per il quale esso Don Pietro si trouaua appunto all ora Vicerè nel Regno di Napoli. La cui vicinanza, per le molte commodità, che al Duca, ed'alla Toscana ne poteuan peruenire non fu forse minima cagione, onde cotal matrimonio si conchiudesse. Mandato dumque à fare le prime cerimonie con lei Iacopo de Medici, & Luigi Ridolfi, fu la nouella sposa con le Galee di quel regno condotta dal fratello suo Don Grazia, che ne era Capitano con bella ed'onorata compagnia di Caualieri, & di donne fino à Liuorno, & dal Duca suo Sposo riceuuta con grandissima comitiua poi in Pisa; quindi à Firenze tutti lieti sene vennero. Portō questa rara donna seco oltre alla bellezza, che fu in lei singulare, la pudicizia, & la fecondità; diuenendo in breue tempo madre di molti, & de i più bei figliuoli, che in'Italia, ò forse altroue si potessero vedere: ornata oltre à questo di tanta accortezza, & vigilanza, ed'amore verso il marito, che compagna non meno delle fatiche, & cure familiari, & dello stato, che de i piaceri; gli fu in molte conspirazioni, che in varij tempi gli furono incontro fatte, vna delle più potenti, & piu efficaci guardie alla sua salute, che qual si voglia altra, che à torno si ritrouasse. Seguitandolo con virile animo in quel suo perpetuo moto ouumque andaua, & con vna cura, & destrezza, & grauità marauigliosa à molte cose prouuedendo; ed'infinite fatiche, & pensieri, & trauagli alleuiandogli. Difficile sarebbe à raccontare le pompe, i conuiti i balli gli spettacoli, le rappresentazioni, & le feste, con che dall'eleganzia degl'ingegni fiorentini fu in Firenze riceuuta, nel mezzo della dolcezza delle quali non potè fare che qualche poco di assenzio non si mescolassi; Percioche parendo in Pistoia ogni cosa quieta, ed'essendosene per cio fatto ritornare Girolamo degl'Albizi, che per più mesi vi era con due compagnie di fanti dimorato, i Cancellieri, pregni di odio contro a i Panciatichi: facendosi capo di loro Giouanni Tonti, chiamato seco il Prete de' Tauiani, ed'alcuni Gatteschi capi di lor parte, in su l'occasione delle feste di Firenze, oue ciaschedunō era occupato; disegnarono vendicarsi di tutte le antiche, & moderne offese con vccidere

l'anno 1539

dere

dere tutti i Panciatichi lor contrarij grandi, & piccoli. Et per che la maggior parte di loro Cancellieri, fuori di Pistoia habitaua, tirarono in questa congiura. Orsino Rospigliosi, & Cecchino di Biagio, che dentro alla Città aueuano le case. Conuenuti adunque con costoro, che ad'vna certa notte, ed'ora determinata aprißero vna porta, ed auendo fatto fra de proprij parenti, ed'amici, & fra quelli, che Giano Mazanti capo principale fra contadini gl'aueua accomodati segretamente raunata nelle selue della casa al bosco di cira quattrocento persone; ne vennero à Pistoia alla porta à S. Marco, pensando trouarla (si come erano rimasti) aperta. Ma o per negligenza o per viltà de' congiurati di dentro non essendo cio succeßo: poi che furono alquanto soprastati aspettando: in vltimo si risoluerono à pigliare dalle case conuicine de contadini loro amici alcune scale, con le quali tentarono per le mura nella Città entrare, con vna delle quali Giouanni Tonti, che si teneua la vittoria sicura in mano volendo essere il primo, come temerario, ed'empio riuolto verso il Cielo osò di dire parole superbissime contro alla potenzia di Dio delle quali non stette molto ad'essere gastigato; perciochè non arriuando la scala alla sommità delle mura, & pensando con vn breue salto potere aggrapparuisi: spiccandosi il sasso à che si era appreso, venne egli, ed'esso saßo fin nel profondo del fosso à precipitare; Onde ne rimase tutto rotto, & poco meno, che morto. La qual cosa sentendosi da' circumstanti, che per la medesima scala, & per altre di salire si apparecchiauano, pensando, che Giouanni da' defensori delle mura, & non dal fortuito caso del sasso fusse stato fatto cadere, tenēdo di eßere scoperti, chi in quà, chi in là cominciarono à sbaragliarsi, nō rimanēdo di tāto numero intorno à Giouāni altri, che il fratello, ed'il Prete de' Tauiani. I quali meßolo per quindi trarlo in sur'vna delle scale, & fermato forse venti de compagni col fare loro intendere, quel, che della sua cascata fusse stato cagione; asicuratisi di non essere stati sentiti, & schiarandosi gia il giorno, veduto aprirsi le porte animandosi l'vno l'altro fecero pensiero di entrar dentro alla Città & loro soli, & di giorno mettere ad effetto quel che di notte, ed' in tanto numero auenano disegnato. Onde lasciato alcuni, che la porta sgangheraßero, perche con più difficultà, se gli potesse proibire la ritirata; in numero di soli quattordici verso la piaz-

za

za si misero à correre. Oue leuatosi il romore, ed'i Panciatichi sentendo i loro auuersarij nella Città armati ignorando il poco numero, tutti spauentati, & senza armi, ritrouandosi non à resistere, ma à cercare diuerse parti, oue saluarsi si diedero. Onde perche l'ora non era ancora che le genti son solite delle case vscire, sole tre persone potettero essere da loro vccise con auerne alcune poche altre ferite. Ma Bartolommeo Lanfredini Cōmessario, che animosamente era corso al rumore chiamando, ed'esortando i Panciatichi a non si spauentare, & dalla Fortezza facendogli l'armi somministrare, & di fuori la parte amica conuocando, & dall'altra parte non senza molto pericolo d'essere vcciso sgridando & minacciando i Cancellieri, fu cagione senza altro fare, che per la medesima porta, onde erano entrati se ne vscißero. Non si mosse il Rospiglioso, ne neßuno de' suoi in questo rumore: ma venuto poi à luce tutto l'ordine della congiura; essendo condannato in Firenze à perpetua carcere; pianse gran tempo amaramente la sua irresoluzione. Saluandosi quel Cecchino di Ser Biagio con i seguaci suoi, che scopertosi tardi, & sentendo i Cancellieri partiti andò loro per la medesima porta dietro. Conueniua per aprire la strada al Duca di peruenire à quella fama, & grandezza, à che poi tanto gloriosamente si conduße, che Iddio oltre à quel, che fino all'ora per se stesso, & per propria virtù si era acquistato, ritrouasse modo, onde liberatosi da balij, & da tutori, che come fanciullo, & pupillo faceuano profeßsione di gouernarlo, veniße à dare alla sua autorità necessario augumento. Per la qual cosa fare l'ambizione, che poco di sopra si è toccata del Cardinal Cibo parue, che appunto à tempo ne porgesse (si bene fù nel principio con molta noia del Duca) bellißsima occasione. Il quale per eßere Cardinale: per il parentado, che aueua con la Casa de' Medici, & per essere di fazione imperiale, era fino all'ora stato in Firenze con sommo onore appresso à ciascheduno. Ma come huomo anzi che nò vano, & come cosa notabile, che quasi ogn'vno (come si è mostrato) douesse la grandezza del Duca inuidiare, desiderando apparire non meno fuor del Dominio, che dentro arbitro, & motore di tutte le cose, & che senza lui neßuna se ne potesse ben consigliare, ed esseguire; stuccandosi il Duca di questi suoi modi; & volendo da se stesso, & non da altri dependere;

pareua, che non così sempre al Cardinale satisfacere; Il quale per darsi maggiore riputazione; ristrettosi (come si disse) con Don Giouanni di Luna l'aueua indotto à parergli, che ne anche di lui, come di ministro Imperiale si tenesse quel conto, che si conueniua. Oltre à questo essendosi preso in casa, & facendo molto alla grande nutrire il Signor Giulio figliuolo del Duca Alessandro; mostraua di sentir molto dispiacere, che nella morte del padre non si fusse trouato in età habile à potergli nella grandezza, & nello stato succedere. Cosa, se bene (come si è mostrato tentata & procacciata da lui) che non poteua per nessun modo conseguirsi; essendo oltre alla voluntà de' Cittadini, che assai più il Duca Cosimo desiderauano, nella dichiarazione, & priuilegio dell'Imperadore (come inlegittimo) al tutto escluso. Tenẽdo oltre à questo diuerse pratiche co' Farnesi che à cose grãdissime aspirauano, & con Madama d'Austria, appresso alla quale essendosi ricouerati tutti i gia stati fauoriti del Duca Alessandro; in su tanta inclinazion del Cardinale pareua, che da loro, & da lei molte cose importanti si disegnassero. Cercaua Cibo similmente per via dello Ambasciadore Cesareo à Roma di rappacificarsi co' due Cardinali suoi cugini Ridolfi, & Saluiati stati tanto nimici di quello Stato: & finalmente sparlando con tutti; & per lettere tutte le azzioni del Duca vilipendẽdo, cercaua di torre à lui, & dare à se tutta la reputazione. Le quali cose essendo al Duca benissimo note, fece, che le parole lasciatesi vscire imprudentemente di bocca da esso Cardinale, che egli per via d'vn Biagio Speziale cercasse di fare il Signor Giulio auuelenare gli penetrassero molto acerbamente nell'animo. Era questo Biagio astutissimo, & di non molta buona fama, tenuto maestro singulare di comporre ogni sorte di veleno, stato dimestico del Duca Alessandro; & che all'ora molto con esso Cardinal Cibo si riparaua. Costui per suoi demeriti era stato condannato alle prigioni della Fortezza di Pisa, & di poi assai prima che non si conueniua per intercessione del Cardinale ne era stato liberato; con cui per ciò, & nella sua casa aueua familiarissima pratica. Dissimulò col Cardinale il Duca l'amara puntura, che per questa calunnia aueua riceuuta: ma ne scrisse bene à Cesare, lamentandosi, che da lui cose si scelerate si sospettassero: & fatto metter Biagio di nuouo in prigione, ben che all'Imperadore ri-

spetto

ſpetto al Cardinale molto diſpiaceſſe) ottenne, che à Don Giouanni tanto amico di eſſo Cardinale fuſſe dato commeſsione, che Biagio con ogni diligenzia fuſſe ſopra tal coſa eſaminato. Onde nella fortezza à lui condotto preſente Franceſco Guicciardini, & Matteo Strozzi, fu da Ser Baſtiano Bindi Cancelliere degl'Otto, poi che il Cardinale, come huomo ſacro negò d'interuenirui domandato, & minacciato à douer dire, come queſto caſo ſteſſe. Conuenne fare la ſeconda eſamina; nella quale il Cardinale ſi contentò, che Vincenzio Bouia ſuo ſegretario interueniſſe. Et finalmente la confeſsione di Biagio fu, che dal Veſcouo Marli, & da Giouan Franceſco da Mantoua era bene ſtato confortato à ſeruire il Duca, & ſperare da lui ogni bene; ma che ne di veleni, ne di Signor Giulio da neſſuno non gl'era mai ſtato ragionato. Compreſeſi il ſoſpetto del Cardinale eſſere al quanto leggiermente deriuato da quelle generali parole da Biagio riferitegli cõ aggiugnerci qual coſa più oltre, che nõ era il vero. Il quale quindi à poco, rimeſso in poteſtà del Duca fu da lui del tutto liberato. Ma conoſciutaſi la mala intenzione del Cardinale, ebbe bene il Duca legittima occaſione di procurare in prima, che per ciaſcheduno ſi ſapeſse la verità del fatto: di cui aueua il mondo lungo tempo ragionato: Ne gli parendo da quindi innanzi potere più in eſſo Cardinale confidare, non era più, ne à conſiglio, ne à deliberazion neſſuna chiamato, ſe bene con ogni preghiera, ed'vmiliazione cercaſſe di reintegrarſi nell'amicizia prima riſpondendoſegli dal Duca ſempre, che buono, & caro amico intendeua di rimaner gli; purche ſi ſteſſe in luogo, onde non aueſſe cagione di ſoſpettarne. Non laſciarono vffizio neſsuno in dietro gl'amici del Cardinale d'Italia, & d'Iſpagna, & ſino all'iſteſso Ceſare (per prouarſi) ſe col Duca lo poteuano riunire: ma egli moſtrando il giuſto ſdegno per ſi brutta calunnia concetto, negò al tutto di volere cio conſentire; la cui giuſta cagione conoſciuta in vltimo da eſso Ceſare, il Cardinale fu da lui con agre reprenſioni ammonito, à non douerſi più nelle coſe di Firẽze ingerire. Onde egli in vltimo veggendoſi rimaſto ſolo, & ſenza riputazione, & ſenza amici: ſouuenuto quaſi per pietà di qualche ſomma di danari, de quali non piccola quantità n'aueua in più volte riceuuto dal pubblico, liberando il Duca da vn gran faſtidio, ed'à Cittadini porgendo vna grandiſsima allegrez

za, fece, ma molto mal'uolentieri da quella Città partita, onde oltre all'honore s'era presupposto douere cauare vtilità grandissima, ed'à Maßa iurisdizione della sua Cognata Marchesa finalmente si ridusse. Resultò al Duca di questo fatto, come si poteua presumere, non mediocre reputazione; al quale non di manco soprarriuauano circa le cose sue nuoue sollecitudini, & sospetti, eßendo quasi impossibile à chi possiede nuoui Stati, che altrimenti auuenga. Et questo era, che ribellandosi da Cesare i suoi paesi di Fiandra era stato costretto ad accettare dal Re di Francia l'offerta fattagli dellaßarlo, come cammino più breue per essa Francia trapassare: per condursi in Guanto, oue la più potente ribellione incominciaua: ed'in cio fare, riceueua da Franzesi onori, & carezze incomparabili. Del qual luogo, sentiua il Duca dall'Ambasciadore suo Agnolo Niccolini (mandatoui da lui per interuenire se accordo vi si facesse) che l'Imperadore facilmente conuerrebbe col Re ad'inuestire dello stato di Milano Monsignor d'Orliens figliuolo di eßo Re, dandogli Cesare la sua legittima figliuola per moglie, Il che, se si fusse effettuato, molte innouazioni in Italia senza dubbio erano per sopraunenire. Ma Cesare vscito di Francia, & col gastigo de Guantesi, auendo in vn subito le cose di Fiandra accomodato, rese tutti questi disegni vani; escludendo al tutto ogni pratica tenuta cō lui prima sopra lo stato di Milano; con che le cose d'Italia si rimasero nel medesimo termine. Oue solo l'armi del Papa contro a' suoi vassalli si faceuano sentire: I quali: ma massimamēte i Perugini, con mal'animo comportando alcune grauezze da lui nuouamente imposte, col procurare di dar loro acerbo gastigo, pareua, che voleße, che gli altri imparassero à viuere sotto la debita vbbidienza. arebbe Ridolfo Baglioni, stipendiato del Duca, la famiglia del quale aueua pe' tempi passati signoreggiato in Perugia; volentieri porto alla patria sua qualche soccorso: & se bene il Duca, che era stato non senza asprezza ammonito dal Papa, aueua mostrato di esortarlo à desistere da tal cosa: non di manco per buoni rispetti. Fece armare non senza graue querela del Papa, le sue frontiere verso Perugia, come Arezzo, Cortona, e'l Borgo: essendo per apportare questo à Perugini non piccolo fauore. Et Ridolfo Baglioni, entrato quasi contro alla voglia del Duca in essa Perugia, attendeua con

ogni

ogni suo potere francamente à difenderla. Ma essendo le forze del Papa gagliarde; & riuscendo quelle de' Perugini sempre più deboli parse al Duca per loro benefizio douercisi interporre, & però operò, che Giouanni dell'Antella suo Ambasciadore accomodasse le cose con i Capitani del Papa; il quale dopo diuersi ragionamenti conuenne, che a' Perugini si douesse saluare il sacco: ma che tutte le altre cose rimanessero alla libera volontà del Papa: vscendosene Ridolfo Baglioni sicuro con tutti i soldati forestieri. Ma il Papa continuando nella poco buona Volontà verso il Duca, aueua alla Corte Cesarea; oue si agitaua la lite prescritta con Madama d'Austria de' beni stabili della casa de' Medici, si bene saputo, mediante il Nunzio suo, & più mediante il Cardinale Farnese suo nipote riscaldare le cose; che non ostante, che Agnolo Niccolini, facesse al rincontro per il Duca ogni possibile sforzo; la sentenzia non di manco conuenne, che cadesse à fauore di essa Madama. Faccendo nel medesimo tempo, per tenere il Duca in continui sospetti, fauori grandissimi à Piero, figliuolo del morto Filippo Strozzi, che si era ritirato à Roma. Il quale, come maggiore de gl'altri fratelli, essendo rimasto capo di quella famiglia, & per ciò disponendo in vn certo modo di tutti i danari del Padre, che à quattrocentomila scudi ascendeuano; teneua pratica di comperare dal Papa alcune terre dello stato Ecclesiastico: & si diceua, che Fano nella Marca gli sarebbe concesso. Il che se fusse seguito al Duca, ed'à tutta la partialità dell'Imperadore sarebbe forte dispiaciuto; potendosi temere, per la comodità del sito, che vicino alla marina, ed'in mezzo dell'Italia è posto, che fattolo ricetto di tutti i malcontenti; non fusse vn perpetuo tormento de gli stati conuicini: Suanì in vltimo questa pratica, & si cominciò à ragionare di vendergli in quello scambio alcune castella nel Perugino, continuando in questi ragionamenti i Farnesi per stancare il Duca, ed'in vltimo per costrignerlo con questi artifizij à secondare più le lor voglie, che quelle di Cesare. Auendo cominciato ad'alienarsi da lui (non ostante il parentado) sdegnati, perche troppo gli pareua, che nella Dieta di Ratisbona si fusse mostrato co' luterani indulgente. Et per dare anche ad'essa

Filippo Strozzi haueua in danari quattrocentomila scudi

Cesare tanto più da pensare assai spesso si ristrigneua con l'Ambasciador di Francia, & con altri huomini mandati da quel Re tenendo pratica di maritare Vittoria nipote del Papa al Duca di Guisa. Il che, se bene insieme con l'altre cose non fu messo ad'effetto, non fu, che in lui non si scorgesse poca satisfazione dell'Imperadore. Con cui per la figliuola venutagli in casa aueua aspirato à stati grandissimi, ed'al manco à quel di Siena; & non meno forse à quel di Firenze, se gli fusse venuto fatto, mostrandosene Madama desiderosissima. La quale ne de gli stati di Casa Farnese, ne del marito, che era ancora piccolo giouanetto; ne di nessuna lor cosa si mostraua contenta: standosi con molto dispiacere di tutti, quasi sempre in veste nera: & i Pisani, & gl'amici del primo marito raccogliendo, pareua, che non altro, che Firenze, ed'il suo stato potesse nel animo riceuere. Rannaua nel medesimo tempo il Papa danari: ed'il Re di Francia per tenersi schernito dall'Imperadore nella pratica con lui tenuta d'auer Milano, si sapeua, che era in gran desiderio di fargli asprissima guerra. Opponeuansi a' disegni del Papa: il quale massimamente aspiraua di dare in qualunque modo à Nipoti qualche stato importante, le forze di casa Colonna, state sempre de gl'Imperadori partialissime, ed'à Pontefici spesse volte auuersari; per abbassare le quali si prese occasione col torre per forza ad'Ascanio capo di quella famiglia la minor sua figliuola, & darla matrimonio à Marzio Colonna, che di Ascanio era acerbo auuersario. Di che essendosi Ascanio non poco risentito, come ancora dell'essersi da' ministri del Papa accresciuto il pregio del sale a' suoi vassalli: essendosi armato il Papa di più di dieci mila fanti. Ascanio rimase di Paliano, & di quasi tutto il suo Stato escluso. Ma il Duca quasi augurando, che fra tante controuersie gli doueua dalla diuina benignità esser mandato quel ricompenso; Onde lo stato suo riceuesse principale stabilità, & confermazione: deliberò di abbandonare il particulare palazzo de' Medici, oue l'antecessore suo & gl'altri innanzi à lui, quasi capi di parte aueuano riseduto, & per più pigliare di vero Principe autorità & sembianza, venne nel publico, & più principale, ed'oue era il vero seggio della dominazione ad'abitare dimostrando con questo l'assoluta, & legittima sua podestà: a confusione di chi voleua tenere, che non fusse vero arbitro del

Marghenta d'Austria poco contenta del marito, ed' casa farnese.

gouerno: ma che il suo fusse dà quel della Città disgiunto. Ne qual luogo adempiendosi felicemente l'augurio, il venticinquesimo giorno di Marzo 1541 giorno dedicato all'annunziazione della Vergine & che secondo lo Stile Fiorentino è per il primo giorno dell'anno appellato, gli nacque sotto benigno pianeta il primo figliuol mastio. Al quale per voto fattone, & per inspirazione diuina auutane miracolosamente la Madre alla Vernia, oue la memoria di S. Francesco è grandemente venerata, si pose nome FRANCESCO. Del qual parto prese la Città tutta, & chiumque di viuer quieto desideraua incredibile letizia, & contento, esaltando la plebe con grandissime voci per tutte le parti col solito nome del Duca, & delle Palle. Restando poche potenzie in Italia, & fuori, che non mandassero Ambasciadori à rallegrarsene. Tenendosi da tutti per fermo, che concedendosi per ciò dall'Imperadore al Duca le sue fortezze (che tali erano state sempre le promesse sue) & diuenendone per ciò fermo, & libero Principe, che la Toscana vscita di pericolo di suggezione forestiera; fusse per porgere alla libertà, che era rimasta nel resto d'Italia non piccolo sostenimento. Mādò anche l'Imperadore huomo particulare à rallegrarsene con lui, & à Don Giouanni di Luna Castellano commesse, che à suo nome tenesse il figliuolo nato à battesimo: & finalmente da indi innanzi grā dimostrazione d'amore, & di confidenza s'incominciò con lui ad'vsare. Per corrispondere alla quale dimostrazione di buona voluntà; sospettando gl'Imperiali del Papa per la vittoria auuta contro ad'Ascanio, & per le pratiche de' Franzesi, che guerra in qualche parte non facesse risurgere: mandaua il Duca nelle consulte, che sopra cio si faceuano ad'offerire, che se così giudicassero espediente, arebbe fatto, che tutti i Soldati suoi sudditi, che da' Farnesi auessero preso soldo, sarebbero subito fatti alle proprie case ritornare, il che non doueuano riputare di piccolo momento, essendo quegli in buona quantità, & delle migliori gente, che in quello esercito si ritrouassero. Parue, che cio sarebbe stato per all'ora vn voler far troppo inasprire l'animo del Pontefice: & quasi vn costrignerlo à prouuedersi di fanterie Suizzere: di che sapeuano in principio auer auuto pensiero: co' quali senza dubbio era vn farlo precipitare à dichiararsi per le parte di Francia. Ed'à cio tanto piu cautamente era da guardare;

dare; quanto più frescamente si era auuto sospetto di Siena, me-
diante il trattato tenutoui da Lodouico dell'Armi. Il quale cō
l'autorità de' Salui era stato vicino à metter quello Stato in po-
testà de' Franzesi. Questa cosa prudentemente discorsa ebbe fe-
lice fine: perciochè venendo l'Imperadore di Germania in
Italia con disegno di trasferirsi personalmente all'impresa d'Al-
gieri: ed'il Papa veggendosi intorno ogni cosa pacifica, eb-
be vn certo freno di vergogna, ad'impedire col sospetto, che areb
bero dato quelle genti, gl'aiuti, che era per porgere l'Italia al-
l'Imperadore in impresa tanto pia, & tanto necessaria alla Chri
stianità. Per il che ricercatone dall'Ambasciadore Cesareo la-
sciò, che quelle genti à poco à poco si dissoluessero. Et ricerca-
to poi di abboccarsi con lui: quantumque per il Concilio promes-
so dall'Iperadore à Tedeschi si tenesse di lui poco satisfatto, si la-
sciò indurre di trāsferirsi ad'vn tempo determinato fino à Luc-
ca; oue l'Imperadore poteua di Genoua facilmente venire. Aue
ua il Duca prima, che questo si concludesse deliberato di rincon
trare l'Imperadore ò in Milano od'in Genoua; perche molte vr-
genti cagioni lo necessitauano à negoziare vna volta con lui pre
sentialmente per il desiderio cioè, di ringraziarlo de benefizij ri
ceuuti, per offerirgli contro à gl'infedeli tutte le forze sue, per
dargli conto delle difficultà, che aueua nel gouerno del suo sta-
to: & per aprirgli, vna volta ben gl'occhi: ed'auuertirlo della
malignità verso lui della più parte de' suoi ministri, da' quali per
innidia sapeua eßere appresso à lui di continuo perseguitato: &
cio masſimamente e di fresco da Pirro Colonna, la cui troppa
licenzia l'aueua necessitato à licenziarlo dal suo seruizio. Era
costui fin da principio, che fù creato Duca stato eletto per capi-
tano della sua guardia, & ben che nella Fazione di Monte Mur-
lo, ed'in ogn'altra occorrenza si fusse egregiamente adoperato:
non di manco, oltre à che i Soldati suoi della guardia, con la in
quietudine porgeuano alla Città continui, ed'intollerabili distur
bi. Pirro per se stesso era di tanta alterezza, che non pareua,
che prestasse al Duca, ne quello ossequio, ne quella reuerenzia,
che à chi è verace padrone si conuiene: anzi non men che gl'al-
tri faccendo anch'egli del Tutore, & del Balio pareua, che fa-
cesse professine, che oltre alle Fortezze, egli, & le genti sue fus
sero quelli, che principalmente mantenessero il Duca in stato: &
di essere

di essere in vn certo modo più pronto à prestare vbbidienza al Marchese del Vasto generale dell'armi Imperiali in Italia, & che da principio (come si disse) l'aueua à Firenze mandato, che all'istesso Duca, che gli pagaua il suo stipendio. Il che à lui, che intendeua di volere essere libero Principe non poteua per nessuna guisa piacere. Et da lui, come da gl'altri non mancò occasione, onde il Duca potesse da tanta indignità liberarsi, mediãte la prescritta alterezza sua. Per cio che, battendo, presente la Duchessa, vn Nano molto al Duca, ed'à tutta la corte caro, il quale anche verso lei riparaua; percioche (secondo il costume di simili genti) alquanto più liberamente, che la natura di Pirro non comportaua, rispondeua a' suoi motteggi: La Duchessa alzando percio la voce; & lamentandosi del poco rispetto, che da Pirro gl'era vsato, fece sì, che il Duca à quella voce si trasse: & Pirro di tanta sicurtà presasi riprendendo, ed'egli così alla leggiera scusandosene, la cosa per all'ora (che erano alle Moie di Volterra) fu lasciata passare; ma ritornati in Firenze, & fatto venire di Mugello, & dal Ponte à Sieue, & di altri luoghi alcuni de' suoi Capitani con le lor bande; fece, che Pirro da Matteo Strozzi con tutte le sue genti fu licenziato: facendole vscire subito dalla guardia del Palazzo; & le sue pure all'ora arriuate in vn tratto succedere. Le quale perseuerarono tanto in essa guerdia, che fatto venire di Alemagna vn buon Capitano, il quale da lui, & non da altri aueße dependenzia, & con lui dugento elettissimi Soldati, à lui, ed'à quella quieta nazione, secondo l'vso de gl'altri Principi commise con sommo giubbilo di tutta la Città la guardia del suo Palazzo e sua. Ed'à Pirro non volendo sdimenticare le buone opere da lui fatte oltre à ringraziamenti, commiße, che fusse assegnato vn'annua prouuisione di mille scudi da pagarsegli ouunque più gli piacesse di dimorare: ma egli, come huomo sdegnoso refiutatala prima al Marchese del Vasto, & poi corse all'Imperadore à lamentarsi, & dar conto di questo fatto. Al quale Imperadore, perche si potesse dal Duca fare nuouo seruizio porse in questo tempo Iddio nuoua occasione, che s'intese essergli stata grandemente cara. Et questo fu, che non si essendo così bene da' ministri Imperiali potuto chiarire il sospetto, che si era auuto di Lodouico dell'Armi, di cui poco di sopra si è fatto menzione, reggendosi la

Città di Siena à diuozione dell'Imperadore, auuenne, che passã do esso Lodouico per il Dominio Fiorentino, accompagnato dal Riccio de' Salui, fu dal Duca à Montevarchi fatto pigliare, & à Don Giouanni di Luna in Fortezza consegnato. Dal quale si ebbe certezza, che l'animo del Re di Francia era, per gli sdegni prescritti, al volere al tutto trauagliar l'Italia risoluto, & massimamente il paese di Toscana; la quale per via de' Sanesi, facili ad'ogni mouimento, & per lo Stato nuouo del Duca, spe raua senza difficultà superare. Dandosi à credere, che per l'in clinazione, che anno naturalmente i Fiorentini alla Corona di Francia, ed'oltre à fuorusciti per la mala contentezza, che pen saua di trouare in molti di quei di dentro, & per qualche pre tensione, che presumeua auere in quella Città douergli ogni co sa riuscire, molto facile, & piana. Onde sentendosi queste co se dal Duca & da quelle comprendendo, che à lui toccaua il prin cipal pericolo, cominciò da quindi innanzi ad'essere sottilissimo inuestigatore di tutti gl'andamenti de Franzesi. Et perche la cosa di Siena, & di Portercole (di qual luogo aueuano disegna to primieramente occupare) veniua scoperta cominciò accorta mente à sospettare, & non senza proposito, che sopra Piombi no non riuoltassero il medesimo disegno; luogo similmente com modo à riceuer l'armate di mare, & posto all'ora in mano di Si gnore poco accurato, & di condizione molto pieghevole. Col quale fra gl'altri aueuano molta autorità il Cardinale Saluiati, ed'il Priore di Roma ambodue poco amici del Duca, ed'ambo due fratelli della moglie di esso Signore, donna molto terribile & dal cui cenno pareua, che il marito il più delle volte depen desse. Dauagli ancora da sospettare, che à quel luogo non aspi rassero manco i Farnesi, che il Re di Francia; perciochè manife stamente si sapeua, che nello Stato di Siena manteneuano mol te intelligenzie, che dell'vn luogo, & dell'altro arebbero auuto strabocchevol voglia; la cui vicinanza sarebbe stata poco me no, che la Franzese al Duca molesta. Onde per schifare si eui dente pericolo con esortazioni efficacissime ricercaua il Signor di Piombino cognato della madre à voler meglio le cose sue guardare: ed'à volere insieme nella diuozione dell'Imperadore, di cui Piombino è feudo nobile, al tutto mantenersi. Al quale Imperadore non aueua mancato di significare, come tutte que-

ste

Piombino è feudo dell'Imp.re

ſte coſe paſſauano, offerendo, che quanto à ſe darebbe al Sig. di Piombino ſempre tutti quelli aiuti, di che fuſſe ricercato. Il quale Signore in dotto forſe dall'altrui perſuaſioni era entrato vanamente in ſoſpetto, che dal Duca non ſi cercaſse di ſpogliarlo di quello ſtato, & pero ſi vedeua andare molto renitente nel l'accettare gl'aiuti offertigli. Onde per rimuouerlo da queſta opinione parſe al Duca di douere condurſi con lui preſenzialmẽte à ragionare; il che eſſendoſi fatto in Volterra non gli fu molto difficile lo sgannarlo del ſoſpetto preſo, moſtrandogli inſieme quanto per ſicurezza dell'vno, & dell'altro ſtato fuſſe neceſſario fare. Ritraſſe ne ragionamenti, che con lui ebbe, come per huomo mandatoli à poſta dal Re era ſtato tentato di voler farſi di parte Franzeſe; offerendogli buone condizioni, ed'ogni opportuno ſoccorſo. Da che inſoſpettito maggiormente il Duca gli parue di douer dare ordine, à Campiglia à Volterra, ed'à tutti i luoghi conuicini, che ſempre, che dal Signor di Piombino fuſsero chiamati doueſſero quei Capitani con quei ſoldati, che ricercaſſe con ogni preſtezza andare à ſoccorrerlo. Il quale Signore di Piombino riſcaldandoſi nel ragionamento in moſtrarſi molto affezzionato, & diuoto dell'Imperadore laſciò in vltimo traſportarſi tanto nell'eſpreſsione di queſto, che per ſe ſteſſo offerſe al Duca, quando per ſicurtà della Toſcana, & di quella Maritata fuſse ſtato neceſſario, che aurebbe laſciato quel luogo, pure che ò nel Regno di Napoli, ò altroue ſe gli fuſſe dato baſteuole ricompenſa. Crebbero queſte inaſpettate parole grandemente l'animo al Duca, & l'induſsero facilmente in ſperanza, che la credenza prima auuta dal Signore che quel luogo in mano ſua non preueniſſe, poteſse per auuentura verificarſi. Onde con molte laudi, & ringraziamenti auendo eſſo Signore da ſe licenziato, operò, che dall'Ambaſciador ſuo appreſſo à Ceſare gli fuſſero tutte queſte coſe narrate. Il partito delle quali ſarebbe ſtato molto approuato da lui, ſe il Signore fuſſe nella prima ſentenzia perſeuerato: ma ſentendo eſſerſi mutato di fantaſia non parue à Ceſare conueneuole, che ſe gli doueſse vſar forza, ſentendo maſsimamente, che dal Papa non ſi ſarebbe fatto innouazione alcuna, & a gli sforzi degl'altri nimici ſperando con la venuta ſua in'Italia prouuedere; la quale in quei giorni ſeguì per la ſtrada di Trento; oue dal Marcheſe del Va-

sto, & da Ottauio Farnese suo genero essendo incontrato passando per Milano a Genoua si condusse. Ed'iui con paterno affetto riceuè dal Duca la prima visitazione e allegrandosi seco del figliuol maschio natogli, & faccendogli ottime promesse, che alla tornata sua d'Algieri gli sarebbero le sue tanto desiderate fortezze restituite: molto laudandolo del buon gouerno, & della incorrotta giustizia, che manteneua; & raccomandando alla sua fede, & vigilanza tutta la Toscana gli commesse, che di Piombino, & di quel Signore tenesse diligente custodia, & che circa il gouerno di Siena si andasse accomodando a' disegni, che era in proposito di farui il Granvela, il quale aueua deliberato lasciare suo luogotenente generale in Italia. Et stringendolo il tempo, che gia era alla fine d'Agosto, condottosi per Mare à Lerici: per terra quindi senza tardare à Lucca se ne venne, oue trouò il Papa essere prima arriuato, auendo fatto la strada per lo Stato Fiorentino. Con il quale consumati tre giorni soli nell'abboccamento: auendo proposto l'vno all'altro molte cose, & poche conclusione: rimanendo però in dimostrazione di buona amicizia, l'vno prese la strada verso Roma, & l'altro si condusse alla spezie, doue aueua fatto imbarcare le genti Tedesche, si come à Genoua le spagnuole, ed'à Liuorno l'Italiane. Dumila de quali gli furono accomodati sotto Cammillo Colonna dal Duca; si come à sua instanza ne furono sotto Menco da Monte Doglio mandati molti altri col Marchese di Marignano in Vngheria per soccorrere Ferdinando Re de Romani fratello di esso Cesare, che da' Turchi aueua riceuuto vna terribil rotta. Col qual Cesare auendo nell'imbarcarsi fatto tutti i debiti complimenti; conducendo seco il suocero Don Pietro di Tolledo, che anch'egli per far reuerenzia all'Imperadore era per mare à Lerici venuto, fece con lui verso il suo Stato ritorno; La potenza, & grandezza del quale con la bellezza & magnificenza di Firenze, & di tante altre Città lo fece non poco rallegrare aggiugnendo poi la senil prudenza, & valore, & bellezza del genero: à cui per confermazione & stabilimento di tanti beni si vedeua gia apparecchiata la successione; le quali cose accrescendogli sempre più il giubilo, el contento lo fecero giudicare per tanto alto matrimonio la figliuola douer riputarsi veramente felice. Onde pieno d'incredibile letizia partendosi, ed'accom-

pagnando

pagnandolo essa figliuola, el genero fino ad' Arezzo, ed' al Bor go faccendo la strada d' Abruzi al suo vsato gouerno di Napoli si ridusse. Il Gran vela intanto (partito l'Imperadore) che mal successegli le cose d'Algieri per quella miserabil rotta riceuuta dalla tempesta del mare si era finalmente in Hispagna ridotto) prouuedendo alle cose d'Italia procurò per più importante negozio tenere il Papa in fede; il quale sapeua continuamente essere da' Franzesi stimolato. Da Siena ancora; oue le cose vacillauano, rimosse il Duca d'Amalfi, che l'aueua qual che tempo gouernata, come huomo molle, & più à piaceri, che alle cure de gli stati intento: & ridotto con vna prudente riforma le cose à maggior sicurezza dell'Imperadore: messe al Palazzo vna guardia di dugento Spagnuoli con commessario da esso Imperadore dipendente, à cui tutte le cose importanti si referissero: & confinati molti Cittadini sospetti, & con essi i quattro fratelli de' Salui, fece fra quella Citta e'l Duca fermare confederazione à difesa. Col qual Duca si erano tutte queste cose participate: il quale richiestone gl'aueua per sua guardia mandato buon numero de' suoi Tedeschi, con che ad'esso Duca venne à mancare buona parte del sospetto, che de' Franzesi legittimamente aueua conceputo; i quali non di manco col pretesto di recuperare alcune Terre da' Sanesi; si diceua, che farebbero rompere in quelle parti la guerra dal Conte di Pitigliano, & da Giouampaolo da Ceri, loro Soldati: Contentossi anche il Duca in grazia del Granuela; il quale principale Ministro era, cosa di gran prudenzia, il tenersi bene edificato, di donare due paghe à dumila fanti Spagnuoli: i quali scampati dalla tempesta d'Algieri, spogliati quasi di tutte le cose, erano à Liuorno approdati: poi che il Marchese del Vasto con più riguardo, che'l solito aueua fatto trapassare tutti gl'Italiani, che nel medesimo luogo erano arriuati, nella Lunigiana: per che da' Marchesi Malespini fussero nelle lor Castella mantenuti. Col quale Vasto (così ricercando il medesimo Granuela) il Duca si contentò di venire ad'vna buona pace: non ostante i pochi rispetti, & le tante stranezze riceuute da lui; chiamandosi il Marchese seruitor del Duca: & promettendo da quindi innanzi non essere per curare, & rispettar manco le cose sue, che

quelle

quelle del proprio Cesare. Onde con questa necessaria vnione, & col sentirsi, che esso Cesare non punto sbigottito per tante perdite attendeua francamente à riordinar le cose sue, cominciarono gl'Imperiali d'Italia à temer manco le minaccie de Franzesi de' quali nuouamente si sentiua, che erano in pratica di soldare il Duca d'Vrbino: Al quale congiuntisi i fuorusciti Fiorentini, si diceua, che arebbe mosso alla Toscana asprissima guerra. Sētiuasi oltre à di questo, che à confini di Milano molti Capitani Imperiali erano stati tentati di tradimento. Et Marano Castello del Re de' Romani vicino à cōfini Veniziani era stato da Piero Strozzi con poco proposito occupato, entrandoui egli dentro con molti altri Fiorentini. Onde per cio quanto à quel che apparteneua alla Toscana parue, che fusse necessario, che il Duca si prouuedesse di Capitano, à cui poteße tutto il ghouerno delle sue genti di guerra confidare. De quali da' Ministri Imperiali, & da Granuela, che per questi sospetti aueua soprasseduto la sua partita da Genoua per Ispagna, eran proposti ò Cammillo, o Pirro Colonna ò Agostino Spinola, huomini tutti di molto valore. Ma non di manco per la dipendenzia, che da altri più che da se arebbero potuto auere, al Duca non così bene satisfaceuano. Eleßesi adunque da lui Stefano Colonna da Pilestrina, huomo egregio per tutte le doti: ma maßimamente per la fede & valore mostrato nell'assedio di Firenze: onde per cio era à tutta la Città estremamente grato. Harebbe voluto Stefano il titolo del Generalato: Ma al Duca parse di douer quello al tutto in se steßo serbare. Ed il Marchese d'Aghilar Imbasciador Cesareo à Roma, che menaua con lui la pratica, non mancò similmente di ricercare il Duca, che volesse condescendere à lasciar participare nel nome della condotta anche l'Imperadore: Ma il Duca ammonito da' casi trapassati, & perche ne' suoi bisogni non auesse à star negl'altrui seruizij occupato (se bene da Stefano per più suo onore era anche questo molto desiderato) al tutto neghò di consentire, & volle, che esso Stefano, che da lui era pagato nō douesse altri, che lui per superiore riconoscere ò se pure ad'altri auesse auuto à seruire, voleua, che à lui, & non ad'altri se ne faceße richiesta. Finalmente doppo molte dispute, si concluse che Stefano venisse à Firenze con titolo solamente di Luogotenente, & con patto di trecento scudi il mese,

& di

& di dieci lancie spezzate pagate, ed'egli con somma diligenzia circuendo tutto lo stato accompagnato da Architetti, ed'altre persone perite alle fortificazioni, & ad'ogn'altra cosa appartenente alla milizia dette prudentissimi ordini, perfettamēte eseguendo quanto al suo vffizio si ricercaua. Et perche i sospetti andauano ogni giorno augumentando aggiunse il Duca cō suo consiglio alle bande della sua caualleria ordinaria cento altri caualeggieri: cinquanta spagnuoli condotti da Napoli da Aldana: & cinquanta Italiani cōdotti da Lombardia da Pier francesco Visconti. Dette trattenimento ancora à molti capitani forestieri: per mettergli bisognando alla guardia delle Terre dello stato: oue per la moltitudine de fuorusciti di quei luoghi, non giudicaua auere basteuole sicurtà: arrogando oltre à questi, il potere mediante loro aggiugnere alle sue altre fanterie forestiere: Era tornato in Pisa Fazio Buzaccherini, quello, che dette à Cesare la fortezza di Liuorno, con cui essendo trapassato all'impresa d'Algieri, ne gli parendo auere hauuto remunerazione, secondo, che quel fatto meritaua, si staua in Pisa pieno di mal talento non men forse verso di esso Cesare, che verso il Duca: oue aueua non piccolo seguito de' più feroci, & più inquieti giouani di quella Citta: mediante il quale i fatti, & le parole sue erano sempre piene d'alterezza, & di disprezzamēto: In tanto, che vna volta ragionando, & brauando trascorse fino à minacciare, che alla prima occasione arebbe fino fatto quella Città ribellare a' nimici del Duca. Al quale essendo per appunto da alcuni de' seguaci di Fazio queste parole riferite chiamato da Don Giouanni di Luna sotto spezie di altri affari operò, che da lui in Fortezza fusse ritenuto; oue fece condurre quei tali, che queste cose aueuano referite: acciochè à Cesare si potesse dare piena, & fedele informazione, che non per instigamenti del Duca, ma perche così meritauano i portamenti di Fazio si era à cotale incarcerazione proceduto. Il quale sentendo queste cose non permesse, che a' meriti di Fazio non s'vsasse qualche rispetto, & però ordinò, che dalla prigione fusse liberato: ma comandò bene, che dello stato del Duca senza più ritornarui, douesse subito sgomberare: con che quella Città rimase del tutto assicurata. Conuenne oltre à di questo al Duca (benche per tante imposizioni fino all'ora sostenne, si trouassero i

suddíti

sudditi suoi estremamente stracchi) che vna più graue, & più vniuersale di tutte l'altre in questo tempo s'imponesse non senza querele, & rammarichi grauissimi di qualunque persona, necessitato à ciò fare per non esser trouato impreparato, quando fusse bisognato fare à Franzesi resistenza, che pur sempre minacciauano douersi in breue congiugnere co i fuorusciti Fiorentini alla Mirandola, & muouer quindi vna importantissima guerra alla Toscana. A trauagli della quale si aggiugneua per ira celeste l'afflizione grandissima de' tremuoti, che quest'anno 1542. con spauento grandissimo si feciono massimamente nel Mugello sentire: rouinando in quel paese amenissimo più di mille dugento case con lasciare fra gl'altri luoghi il Castello della Scarperia poco meno, che distrutto. I quali trauagli risuegliando, ed'accendendo la virtù del Duca, faceuano, che senza mai vedersi stanco teneua con estrema vigilāza gl'orecchi aperti, non pure alle cose sue; ma à tutte le altre ancora, onde Cesare potesse alcun nocumento riceuerne. Et cotale vegilanza fu cagione, che vn trattato, che l'Ambasciadore Franzese residente à Venezia in compagnia di Piero Strozzi maneggiauano in Monopoli per via d'vn Maestro Iacopo Medico fusse scoperto, douendo costui, & vn Giulio suo genero, quando l'armata Turchesca con la Franzese passaua riceuerla in quella Città. Ma essendo dal vicere di Napoli per l'auuiso del Duca stato fatto prigione & gastigato, il trattato rimase oppreso; & l'accorgimento del Duca non pure da Cesare, ma fino da tutti i ministri suoi sommamente fu commendato. Il quale congiugnēdo col Vicere suocero tutti i disegni, & consigli (a cui incontrauano i medesimi trauagli, & sospetti; & di Armate Turchesche, & di mala volontà del Papa (aueuano per commune sicurezza gia fra loro deliberato di far venire di Germania à communi spese cinque mila fanti di quella nazione per distribuirgli poi in diuersi luoghi, secondo che più fusse stato mestiero, quando inaspettatamente la maggior parte di questi sospetti vennero à mancare; soprarriuando certissime nouelle che l'Armata Turchesca per quell'anno non vscirebbe altrimenti di Constantinopoli. Onde lasciandosi riposare l'afflitta Italia, si vedeua, che le forze Franzesi (se bene aueuan messo cinque eserciti in ordine, erano non di manco per voltarsi verso i Re-

Scarperia da tremuoti quasi distrutta

gni della Spagna, & di Fiandra. La qual cosa per il necessario respiramento, che poteua prenderne il Duca gl'era d'vna estrema commodità, & contentezza: Essendogli l'vna & l'altra accresciuta: per essere stato fatto snidiare di Venetia Piero Strozi con tutti i fuorusciti suoi seguaci: & per esserui rimasti i Franzesi in grandissima diffidenza. Da che ne veniua ad essere il maggior fomento della sua inquietudine estirpato: essendo Venetia il principal luogho, oue all'hora i disegni de' suoi nimici si fabbricauano. Era stato cagione di questo l'eßer venuto à luce, che due de' principali segretarij di quella repubblica con due gentil'huomini Giouan Francesco Valiero, & Maffeo Leoni da grandissimi doni corrotti, reuelauano à Franzesi tutti i segreti del Senato, & da Franzesi correuano poi gl'auuisi a' Turchi: Onde perciò le persone sospette furono tutte di Venetia cacciate. Ma il Duca in questo tempo per le parole, che si diße di sopra eßere state vsate da Giouanni Bandini suo Ambasciadore residente in Hispagna a fauore di Filippo Strozi; ordinò sotto simulationi di altri affari, che à Firenze se ne ritornasse. Oue per alcuni accidenti occorsi essendo incarcerato senza giouargline diligentia di parenti, ne intercessione di Principi termino dopo lungo tempo la vita sua. Mandando nella medesima Hispagna in suo scambio Girolamo Guicciardini. Il quale imbarcatosi à Genoua su le galee del Principe d'Oria, che congiuntosi quelle di Spagna andaua per soccorrere Perpignano combattuto da' Franzesi hebbe per principio della sua legatione ordine (così eßendo consigliato il Duca da eßo Principe) di offerire à quella Maestà per aiuto dell'impresa, tutti i danari & forze di Toscana sperando con questa liberalità, & prontezza, potere da lui le tanto desiderate forteze per auuentura ottenere. Ma trouando all'arriuo suo Perpignano liberato, ed i Franzesi ritiratisi; col consiglio del medesimo d'Oria riseruò cotale domanda ad altra più opportuna occasione. Confermò il Duca in questo medesimo tempo alla diuotione di Cesare Siena spauentandola con le sue forze da pie, & da cauallo mandate sotto Ridolfo Baglioni, & Girolamo de gl'Albizi Commessario à Poggibonzi, ed in Staggia; con ordine, che bisognando, fino à Siena ancora trapassassero; la quale per essere in lei molti malcontenti; & seguitando di pulularui

Q l'humore

Giouan Bandini incarcerato, doppo lungo tempo ui muore.

l'humore Franzese, pareua che fusse molto vicina à riuoltarsi in quella parte. Pigliando à cio fare occasione dalla partita di Francesco Sfondrato costituitoui per Commessario del Granuela: per abboccarsi col quale esso Sfondrato era andato poco innanzi in Lombardia: passando il Granuela per quelle parti per andare quindi secondo gli ordini hauuti da Cesare in Alemagna. In che fare haueua di nuouo raccomandato al Duca in generale tutte le cose di Toscana. Il quale per corrispondere alla fede, che in lui vedeua hauersi non mancaua di accrescere ogni giorno la vigilanza, & diligenza sua solita ingegnandosi, che si facesse prouuisione non pure alle marine sue, ma à quelle di Siena, & di Piombino ed'ouunque gli pareua, che pericolo si corresse. Hauendo messo grandissimo spauento per l'anno nuouo l'armata Turchesca à tutta l'Italia insolita all'hora à vedere cotali nimici, de i quali si diceua che il numero sarebbe vastissimo. Ne in ciò il Duca era punto aiutato da Don Giouanni di Luna, come in causa commune si richiedeua. Il quale hauendo in sua podestà rinchiuse dentro alla Fortezza tutte l'Artiglierie, & munitioni della Città, come se il Duca fusse contro a lui per riuoltarle quando gl'erano domandate troppo diffidentemente procedeua in concederle. Aspettauasi in questo tempo l'Imperadore in Italia; hauendo, come si disse auuiato il Granuela in Alemagna per dar principio al Concilio, & per apparecchiargli vn gagliardo esercito, con che disegnaua douer rendere il contracambio al Re di Francia della guerra à lui fatta poco innanzi in Hispagna, ed in Fiandra, volendo per far questo interuenirui egli personalmente. Essendo fra l'altre grandemente desideroso di domare il Duca di Cleues, il quale per instigatione de Franzesi gl'haueua in quella prouincia alcune sue Terre occupate. A cagione de quali Franzesi veniua quest'anno la prescritta armata Turchesca in Italia, ed'il Turco istesso andaua in persona ad'occupare al fratello di Cesare il restante dell'Vngheria. Disegnauasi nel medesimo tempo dal Papa escluso al tutto dall'Imperadore della domanda, che gl'haueua fatta di Siena di ottenere non di manco da lui sotto certe conditioni lo Stato di Milano: stimando cio potergli facilmente riuscire per la gran quantità de danari già lungo tempo da lui raunati: de quali disegnandosi dall'Imperadore imprese tanto importanti, sapeua douer'essere bisognosissimo. Onde

sentendo

Sentendo la sua venuta in Italia: mostrando per l'vffitio suo Pontificale volere distorlo dalla guerra, che di fare si apparecchiaua (come dannosissima alla Christianità) fece ogni sforzo per tirarlo seco à parlamento in Bologna: ma la fretta grande, che vsaua l'Imperadore essendo già giunto à Genoua in fornire il suo viaggio, non permetteua che dal dritto cammino punto si disuiasse. Et però rimase, che à Bussè castello de Palauisini nel Piacentino il Papa l'aspettasse. Era il Duca in questo tempo con speranze più certe andato à Genoua à trouare il medesimo Imperadore, oue per la fede & pel valore dimostrato verso quella Maestà era stato da lei molto lietamente riceuuto; & cominciato il negotio della restitutione delle Fortezze, in cui dal Principe di Salmona fra gl'altri riceuè notabili aiuti, seguitando sempre l'Imperadore per la Lombardia camminaua, giunto finalmenmente a Pauuia, & soprariuato nel medesimo luogo il Granuela, che di Germania faceua ritorno, dal quale le cose del Duca erano state sempre molto fauorite l'vndici di Giugno del 1542. giorno natale di esso Duca, & per ciò per due cose à lui molto memorande l'Imperadore, non ostante le molte contraditioni de gl'inuidiosi si contentò di lasciarlo quel libero ed'assoluto Principe, che da Dio, & da suoi cittadini era stato creato dando resolutione, che l'vna, & l'altra forteza fusse in intera podestà di lui consegnata. Ed egli à rincontro per mostrarsi grato di tanto benefitio veggendo il bisogno di esso Cesare volontariamente promesse mandare à lui in tre paghe cento cinquantamila scudi: ed'accomodarlo del suo Luoghotenente Stefano Colonna desiderato da Cesare per crearlo Maestro di Campo di tutte le sue genti aggiugnendo oltre à ciò l'aiuto di due mila eletti soldati Toscani, & sopratutto col lasciare esso Duca pieno d'ardentissimo desiderio, & pronteza, d'esporre per seruizio di esso Cesare ouumque fusse stato mestiero lo Stato, & la propria vita. Et ordinato intorno à ciò quanto era necessario fare; prese con grandissima presteza la volta di Firenze per non mancare di prouuedere à tempo i danari, che si erano promessi mettendosi à fare cotal viaggio non senza molto sospetto di Piero Strozi, il quale nella Mirandola con buona compagnia di Fuorasciti s'intendeua stare intento à tutte l'occasioni. Et però accõpagnato l'Imperadore fuori di Pauia alcune miglia & da lui licentiatosi, passato improuißamen-

forterre di firenze e di Pisa restituite al Duca Cosimo

te il Pò camminando senza punto fermarsi per la Montagna di Piacenza: con vn breue rinfrescamento fatto à Somma riua; ed'in Pontremoli sano, & saluo à Bagnone Terra di sua Iurisditione si ridusse, hauendo senza quasi mai riposarsi, tutto guernito d'arme caualcato da Pauia, fino à quel luogo, che sono più di nouanta miglia con prestezza straordinaria. Onde spedito Leone de Santi suo cameriere à portare alla Duchessa la lieta nouella, venne à leuare tutto il timore, che di lui si era hauuto, & porre in suprema letitia, chiunque sotto il suo gouerno si ritrouaua: se bene si sapeua che dalle loro borse oltre à modo affaticate, tante spese, & tanti danari doueuano cauarsi. Ma non di manco considerato quante insolentie di soldati, & Capitani Italiani, & Spagnuoli, & quante taglieggeamenti erano loro conuenuti pe tempi passati sostenere, stimando di essi, & del pericolo della suggetione forestiera rimanere liberati, tollerauano lietamente l'amaritudine di quella grauezza. Ma il Duca in tanto con applauso marauiglioso era per tutto lo stato, & nella Città riceuuto. Oue reso solenni gratie à Dio di quanto era successo: trouando (cosa notabile à dire) fino ne' Fiorētini, che erano à Roma, & ne gl'altri luoghi fuor dello Stato (se bene per l'ordinario poco resoluti nella sua parte) incredibile & volontaria pronteza ad'aiutarlo: in manco di quindici giorni (sentendo il bisogno dell'Imperadore cose ricercare) gli mandò dietro tutti i cento cinquanta mila scudi per M. Giouambatista da Ricasoli Vescouo di Cortona: che per succedere à Girolamo Guicciardini che chiedeua licentia gl'era per nuouo Ambasciadore stato destinato. Essendosi esso Imperadore dal Papa partito senza concludere circa Milano, cosa, che di momento fusse: Ma il Ricasoli predetto raggiunto l'Imperadore in Trento con tanta somma di danari in tempo opportunissimo: & molto prima di quello, che si era promesso, & Don Francesco di Tolledo, che à quella corte si ritrouaua, hauendo oltre à ringratiamenti liberamente presentato in nome del Duca il Granuela, & gl'altri Segretarij, & chiumque haueua quel negotio fauorito: vinto l'oppositioni di molti principali: che pure sempre cercauano impedirne, ò prolungarne, l'essecutione: & per sententia dell'istesso Imperadore fatto restare inualida la petitione di Madama, che per complimento di sua dote, & antifato domandaua, quasi che al Duca Alessandro appartenessero l'arciglierie,

altri mobili, che erano nella forteza: fu finalmente commeßo à Don Giouanni di Luna, venuto appunto à quella corte, che senza altra dilatione douesse mettere in possesso quanto prima il Duca dell'vna, & dell'altra Fortezzi. Quietando anche esso Don Giouanni, il Granuela della domanda da lui fatta, che le munitioni, ed altri si fatti fornimenti concedendogli al Duca gli fussero paghati presumendo douerci hauere ragione dentro, come se in essi haueße i suoi propry danari spesi. Il che si fece col promettergli, che dal Duca gli sarebbe vsata tal cortesia, che potrebbe molto ben contentarsi: & così il terzo giorno di Luglio 1543. preso esso proprio Duca personalmente il possesso della Forteza di Firenze, commettendo, che à Chiarissimo de Medici è come suo proccuratore fusse dal Pasquianer non senza largitione quella di Liuorno consegnata. Andandosene quindi Don Giouanni à Siena, il cui gouerno, partendosene lo Sfondrato, era stato à lui commeßo. Appressauasi poco dopo à queste allegreze l'Armata Turchesca alle marine di Toscana; mediante la quale lo spauento vniuersale era grandissimo, se bene il Duca in prouuedere, & presidiare i suoi luoghi haueua vsato tutta la possibil diligenza. Hauendo fatto entrare in Pisa Ridolfo Baglioni, & Lucantonio Cuppano da Monte falco ed'in Pietra Santa Niccolò Bufalini, accompagnati tutti da buon numero di soldati, con i quali fatto, & con il tenere rassegnate, ed'in ordine tutte l'altre sue bande quanto al paese suo proprio poteua reputarsi, che ottimamente fusse assicurato. La difficultà, & noia sua maggiore, consisteua ne Porti de' Sanesi: ma maßimamente nella Terra di Piombino: il qua' luogho, si come gl'altri perdendosi, harebbero apportato all'honore suo, ed'alla tranquillità del suo Stato pregiuditij molto notabili. La cagione precipua di tanta sua noia deriuaua dall'impedimento, che alla sua prouidentia era fatto dall'incredibile straccurateza; ma non manco della diffidenza di coloro, à chi la principal cura ne apparteneua. Non di manco per non lasciare indietro à fare cosa, che possibil fuße gli parue di mandare à Piombino Girolamo degl'Albizi Commessario delle sue bande, & della Signora Lena moglie del Signore assai confidente per essergli cugino; desiderando, che eßo Signore si lasciaße disporre à fare in eßo Piombino le debite prouuisioni. Il quale quasi, che à lui niente toccaße fù trouato dall'Albizo senza cura, & senza

pensiero

Forterra di Fir.e restituita al Duca

pensiero alcuno: essendo la terra senza soldati senza vettouaglia, senza artigliere, & senza munitione: ma ben pieno il Signore & i popoli suoi di tanta imprudenza, & suspitione, che non si poteuano indurre con nessuno argumento à volere accettare il presidio, che l'Albizo attendeua ad offerir loro. Stando pur sempre pertinaci in credere, che non per loro salueza; ma con fine di occupargli quello Stato fussero fatte cotali offerte. Onde à pena quando l'armata entraua nel lor canale, con protesto fatto da esso Albizo, che haueua chiamato con trecento fanti Otto da Montauto, si potette ottenere, che da loro fuße dentro alle mura riceuuto. Dopo il quale per più asicurarsi fu fatto entrare Adriano da Spuleti con dugento archibusieri, & con altrettanti della banda di Volterra Luchino da Fiuizano conducendo con loro alcuni pezi d'artiglieria, & quel più dell'altre cose, che dalla fretta, & dal timore, che si haueua del soprarriuare de nimici, fu loro concesso, faccendo oltre à cio esso Albizo entrare in Campiglia luogho à Piombino assai vicino, cento Caualeggieri: con ordine, che douessero scorrere, ouumque fußero dal bisogno de' circumstanti popoli chiamati. Ma mentre, che si faceuano queste cose, & quando la Toscana, si come tutto il resto d'Italia si era rispetto alla guerra di là da' Monti spogliata d'vn certo fiore de' suoi migliori soldati; mandò l'Imperadore di nuouo al Duca Cammillo Colonna perche dumila altri Toscani gli conducesse. I quali senza guardare al bisogno proprio furono in vn momento dal Duca fatti mettere in ordine, & con somma presteza verso la Fiandra fatti camminare. Riuscendo à gran ventura che l'armata in tanto senza poter fermarsi in nissun luogho della Maremma di Siena fusse da vn gagliardissimo vento stata trasportata à Porto Ferraio nell'Elba; del qual luogho per la vicinanza sua, il sospetto di Piombino sempre più rinfrescaua: parendo per essere debolissimo di muraglia, che ne anche con le genti messeui si potesse stare sicuro della difesa. Et però il Duca faccendo non meno vffitio di generale, che di Principe haueua fatto lasciare Pisa à guardia di Iacopo Masini da Cesena, & fatto andare à Volterra con cento cinquanta caualli Ridolfo Baglioni, & Lucantonio Cappano con dumila fanti: per esser quindi pronti a soccorrere à Piombino ò qual si volesse altro luogho à cui l'Armata si volgeße. La quale finalmente condottasi alla vista di

esso

sso Piombino: & promettendosi da Barbarossa douere passare senza far nessun danno richiese per merito di questo, che gli fusse restituito vn fanciullo nato di certa Sliaua Elbigina, & del Giudeo Corsale suo strettissimo amico. Il quale con gl'altri prigioni fatti à Tunizi era quindi à Piombino, ed'in mano del Signore stato condoto. Fugli risposto, che il fanciullo si trouaua assente, & che osseruando Barbarossa le promesse si sarebbe fatto venire, & se gli sarebbe cortesemente concesso: ma non volendo egli perdere il fauoreuole vento, che per il suo cammino si era messo: presa in Corsica da Genouesi (che con Francia desiderauano viuere in buona pace) alcuno rinfrescamento à Marsilia in breue tempo si condusse. Non volse gia il Duca, che per questo la cura di Piombino punto si allentasse, anzi (ben che contro alla voglia de' Piombinesi) ogni giorno vi accresceua; & miglioraua le genti. Poi che di essi Piombinesi, soliti di prestare poca vbbidienza al loro Signore & de' quali si sapeua hauere continuo commertio con l'armata Turchesca, giudicaua non douersi punto confidare. Essendo antico vso di quel luogho di riceuere, & contrattare con qualunque Corsale. Et perche à mantenerui tanta gente, oltre alla grande spesa, il trauaglio, & la sollecitudine del Duca era veramente incomportabile: interponendosi il medesimo Albizi, fu il Signore contento, che à conto suo proprio vi si facesse vna giusta fortificatione; accomodandolo il Duca non pure de' danari, ma de guastatori, & di ogn'altro strumento necessario: per essere à miglior tempo rimborsato ò da lui o da chi fusse tenuto à cotal paghamento. Mandaronsi gl'Architetti forniti, di tutte le prescritte cose, di che per la molta dimora, che vi fecero i molti lauoranti, ne sentì all'hora, & per lungo tempo poi lo Stato Fiorentino grauissimo danno. Schifando non pure i Piombinesi di lauorarui; ma porgendo à chi vi lauoraua tutti gl'impedimenti: tanto la gran pratica de' Corsali in quel luogho tenuta; ed'il guadagno che da loro traheuano ogn altro affetto superaua. Venneui (domandatolo) perche con più rispetto à quella Fortificatione s'attendesse. Hieronimo Bustamante d'Errera mandato, come huomo dell'Imperadore da Giouanni di Vegha Ambasciadore di Roma. Il quale pensando (come è costume) più all'arricchire se col rimaner solo à quella cura, che al seruitio & commodo di chi ve lo manteneua: Fauorendo i Piombinesi, & fumentaua

fumentando fra loro, ed'i soldati del Duca le dissensioni, & le ghare, cagionaua ad'Otto, ed'à chiunque sollecitaua, che la fabbrica si conducesse à perfetione, infinite difficultà. Restando in vn medesimo tempo il Duca con grandissima sollecitudine, che hora alla Mirandola, ed'hora in altri luoghi si sentiuano i partiali Franzesi, & Piero Strozi fare diuersi mouimenti. Haueuano à Marsilia essi Franzesi; dopo molti honori fatti à Barbarossa, imbarcato su la sua, & su la loro armata quattromila Guasconi, & si sentiua, che in su le Naui oltre à diuerse munitioni, si erano caricate calcine, & maestri, & strumenti da fabbricare, senza sapersi qual parte doueße essere da loro battuta. Temeuasi della Maremma di Siena. Le cui Terre erano pessimamente prouiste: & quella Città del gouerno, che all'hora reggieua (come di sopra si disse) molto poco si contentaua. Onde per ciò il Conte dell'Anguillara, sperando anch'egli poterui far nascere qual che nouità, sì che dalla diuotione Imperiale alla Franzese si riuoltasse; haueua mandato à Giulio Salui Aurelio da Sutri, mostrandogli per far questo, che le forze dell'armata Turchesca, ed'il fauore del Conte di Pitigliano sarebbero stati prontissimi. Promettendo oltre à ciò, che Cammillo Orsino con basteuole numero di gente vi sarebbe entrato dentro alla difesa. Ma Giulio mostrandosi, da cotal disegno alieno scoperse tutte queste cose à Don Giouanni di Luna, & da lui corse la nouella subito à Firenze. Oue da Otto arriuaua appunto vn'altra nouella del medesimo proposito, che questo medesimo Aurelio cioè con Arrigho Orsino passando presso à Piombino con vna freghata per tornarsene a Marsilia, era stato dalla tempesta del mare sospinto à quella riua: & dall'Errera carcerato, haueua nell'esamine confeßato, che il medesimo Conte dell'Anguillara trattaua di dar per moglie vna sua figliuola al figliuolo del Signor di Piombino per tirarlo con quel matrimonio nelle parti Franzesi, & che le cose erano assai vicine alla conclusione. Vennero i prigioni da Piombino à Firenze, i quali di nuouo esaminati fu da Aurelio confermato il detto di Giulio Salui, & di più, che Großeto, ed'Orbatello in Maremma, straccurati da Sanesi, doueuano eßere da Franzesi presi, & fortificati, & quindi occupando Portercole, ed'Orbatello, accendere in Toscana la tante volte minacciata guerra. Oue per la commodità del Mare sarebbero stati facilmente di tutte le cose

prouuisti.

prouuisti. Il medesimo era confermato da vna lettera in cifera del proprio Re Francesco, che gettata dal medesimo Aurelio in luogho immondo era stata ritrouata, per il che quel che era prima sospetto venne à riuoltarsi in certezza, che sopra la Toscana, fussero fatte le predette preparazioni. Onde sentendosi, che l'Armata partita da Marsilia, conduceua seco esso Conte dell'Anguillara il Priore degli Strozzi, & molti altri fuorusciti Fiorentini: non si giudicando auer modo in tanta strettezza di tempo di fortificare, & difendere Grosseto, fu giudicato, che si douesse sfasciarlo di muraglia, con fare à gl'altri luoghi di pericolo quelle maggiori prouuisioni, che si poteua. Ma sentendosi da Franzesi il trattato scoperto riuoltarono sopra Niza la tempesta, che sopra i campi Toscani doueua versarsi. Con tutto questo il Duca auuertito dall'altrui esemplo giudicò molto necessario per meglio asicurar le sue Terre da tradimenti, di douer riaßumere per se stesso il disegno, che gia si era fatto col Vicere Et però vsando l'opera di domenico Ottauanti dette ordine, che di Alamagna gli fußero condotti dumila fanti per commettere loro in vece degl'Italiani la guardia de' suoi luoghi più importanti. Ma quell'anno fra l'Imperadore, el Re di Francia, ed'il Re de Romani auendone assoldati più di cento cinquanta mila à pena la metà se ne potette pel Duca cauare. Co' quali non di manco, & co' buoni ordini dati parue, che e le cose di Toscana restassero assai bene accomodate Era fra l'Imperadore, e'l Re oltre à monti la guerra più che mai ardente; & Piero Strozzi scelto fra suoi seguaci quattrocento archibusieri elettissimi la più parte fuorusciti Fiorentini gl'aueua co' proprij danari condotti in Francia. Onde i perpetui, & vicini stimoli suoi verso il Duca erano in gran parte ceßasti. stette adumque in cotal forma (se bene da' sospetti non mai tutto libero oltre all'anno 1543. nel quale essendo necessario, che i conuicini Principi rimanessero ben chiari, che egli era libero, ed'assoluto padrone dello Stato suo, & che i soldati delle Fortezze restituitegli, se bene erano Spagnuoli, non più riconosceuano l'Imperadore, che esso Duca si volesse; mutando, & licenziando esi Spagnuoli, & facendoui in quella vece succedere Valmillier con basteuol numero di soldati Tedeschi, volle, che publicamente si sapesse, che egli solamente, & non altri era come Signore vbbidito. Facendone fare il soli-

to giuramento in suo scambio in mano di Francesco Campanà. Gli bisognò bene cauare di Piombino otto da Montauto, & met teruí Iacopo Masini da Cesena con soli cento fanti, restandoue ne per l'Imperadore cento altri spagnuoli, per essere Otto non meno col Signore che con l'Errera trascorso in tanta nimicizia, che era impossibile, che potessero più insieme tollerarsi Nel qual Piombino moltiplicauano ogni giorno maggiormente le spese, & quelle bisognaua, che tutte su le spalle del Duca si riposassero per essere rouinata vna parte delle fortificazioni fatte ui l'anno dinanzi con tanta fretta, & bisognare in rifarle vota re anche il fosso da loro ripieno. Onde per liberarsi da tante noie aueua fatto ricercare l'Imperadore, che permettesse, che Piombino fusse à lui in cambio del Signor vecchio interamente conces so per ricompensarne esso Signore con altrettanto stato da comprarsi co' Danari del Duca. Se bene la spesa, che si faceua ad'instanza dell'Imperadore in Piombino pareua che da esso Impe radare douesse essere legittimamente satisfatta. Haueua il Rè Francesco in questo tempo per diuertire la guerra, che dall'Imperadore, & dal Re d'Inghilterra se gli apparecchiaua grandissima nel reame di Francia, fatto passare in Piamonte tanta parte delle sue forze, che il Marchese del Vasto; il quale vi aueua prima fatto qualche acquisto era stato poi constretto à perderui non pure l'acquistato, ma molti altri luoghi, che prima da lui si possedeuano con lasciare i Franzesi del tutto padroni della campagna. Ed'essendo, che Piero Strozzi per i buoni seruizij fatti frescamente al Re molto si andana insinuando nella sua grazia, & per cio sapendosi, che molto presto era per ritornare in Italia, & per dare al Duca in Toscana nuoue molestie, & trauagli: per opera del Marchese di Marignano aueua esso Duca à soldi suoi stabilito sei capitani Tedeschi; perche ad'ogni sua richiesta muouessero di Germania quel numero di genti, che gli fussero bisognate Ma i Franzesi di Piamonte si erano di maniera in questo mezzo fatti innanzi, che assediato Carignano, pareua, che cominciassero à mettere allo Stato di Milano non piccolo spauento. Oue si era ritirato il Marchese del vasto con poche forze, & con bisogno grandissimo di danari. Per il che cõuenne al Duca (ben che con suo non piccolo scommodo souuenirlo di Ridolfo Baglioni con cento cinquanta caualeggieri delle sue

ordi-

ordinanze, & con cinquanta archibusieri à cauallo, della cui milizia aueua più, che di altra ordinariamente bisogno, essendo la guardia della sua propria persona in campagna. I quali faccendosi poi la giornata, oue le genti Imperiali restarono fracaßate, & rotte, per la somma perizia di Bartolomeo Greco fecero ottimo seruizio; saluando non pure il loro Capitano Baglione, che nel principio della battaglia con gran pericolo era stato scaualcato, & ferito; ma pigliando prigione Monsignor di Termes huomo principalissimo nell'esercito Franzese. Il quale accidente era stato non di manco preueduto dal Duca, come da molte altre persone prudenti: giudicandosi da'i più, che il Marchese volesse senza necessità mettersi con troppo disauuantaggio à si euidente rischio. Onde alla prima nouella, che soprauuenne fatto il Duca subita espedizione de' suoi Capitani forestieri in otto giorni cauò dello stato della Chiesa, & d'Vrbino tremila fanti, & cento caualeggieri, dando de' caualli, & di due compagnie di fanti carico à Chiappino Vitelli alleuo di sua corte, giouane, che di se cominciaua à dare molto grande espettazione, i quali aggiunti all'altre sue genti ordinarie le Terre di frontiera vennero à rimanere in vn momento assicurate. Et per non pensar manco à Milano, oue se i Franzesi senza dar tempo à gl'Imperiali di rifarsi si fussero spinti innanzi, arebbero vinto ogni cosa, soldandosi dal medesimo Duca fra di Firenze, & del suo stato dumila altri fanti pratichi, & valorosi fece, che Tommaso Busini Commeßario, vsando somma prestezza gli conducesse con le galee del d'Oria à Genoua, & quindi alla volta di Milano: aiutando mediante loro non poco i preparamenti, che si faceuano dal Marchese, & non poco rincorando i Milanesi, che grandemente si erano per quella rotta sbighottiti: opponendosi con questo fatto insieme à nuoui disegni, che sentiua farsi da Piero Strozzi; il quale sempre vigilando, & con la sua somma sollecitudine all'altrui negligenzia spesso supplendo metteua per la Lombardia co' proprij danari insieme gran numero di gente: aspirando ad'aiutare di sorte la vittoria conseguita con assaltare ghagliardamente dall'altra banda lo stato di Milano, che speraua, secondo, che il suo Re aueua mestiero, douere in buona parte diuertir la guerra, che à lui si faceua da gl'Imperiali in Francia, con opinione di poter fin tirare l'steßa persona dell'Im

peradore à guerreggiare in Italia Furono i soldati, che mandaua il Duca di Milano, rincontrati per strada da Ridolfo Baglioni, à cui per onorarlo si era dato il gouerno generale: dando insieme à lui, ed'al suo luogotenente Bartolommeo Volterra greco conuenienti lodi. Ordinando, che esso Bartolommeo rimasto prigione, fusse subito de' danari del Duca ricattato con aggiugnere vn'onorato donatiuo da distribuirsi à tutta la compagnia: la quale per auer lungemente combattuto, aueua ne caualli riceuuto grandissimo danno. Ma Piero Strozzi dall'altra parte aueua alla Mirandola messo in vn momento insieme diecimila fanti, co' quali passando pel Cremonese si era in sù la bocca dell'Ambro condotto, oue stretto dalla carestia delle vettouaglie, passato il Pò sul Piacentino riceuè il conte di Pitigliano con nuoui fanti, & con dugento caualli, cò quali non auendo altro miglior partito, voleua andare per vltimo disegno à congiugnersi co' Franzesi di Piamonte per la montagna di Tortona. Quando al fiume della Scriuia dal Principe di Salermo fu con tutte le sue genti fracassato. Oue Ridolfo Baglioni con Giuliano Cesarini, combattendo nello squadrone de' Toscani, portarono grauissimo pericolo di non eßer rotti: ma per comandamento de' Capitani essẽdosi ritirati di quel luogo intrigato, & seguitandogli gli Strozzeschi à cui pareua hauer gia vinto, incorrendo nel medesimo disordine, lasciarono à nimici la quasi acquistata vittoria. Oue il medesimo Bartolemmeo greco dando à tempo con la solita perizia dentro co' suoi caualli, fu reputato non essere stato piccola cagione di quella prosperità. Rallegrossene grandemente il Duca: per vedere asicurato Milano, & che a gl'Imperiali la solita buona fortuna ritornaua. Per confermazione della qual cosa se n'ebbe vn'altro segnale non punto manco importante; essendosi l'armata Turchesca risoluta di tornare inaspettatamente verso Leuante: con auere di tanto spauento, che aueua messo da principio, fatto ne' mari di Ponente poco altro, che dato al Re Francesco grauissimi carichi; prouocatogli molti nimici; fattogli spendere tesoro infinito; rouinatogli i luoghi, oue era dimorata, & spogliatogli le sue galee di molti remiganti. Onde rimasero poi per molto tempo inutili: partendosi essa armata in vltimo pessimamente satisfatta di lui. Passò per la riuiera di Genoua senza fare alcun danno, riceuendo solamente certi doni.

Ed'il

Ed il Duca intanto auendo benissimo fornito le sue marine; ed in Piombino (se bene mal volentieri si riceueua) accresciuto non di manco basteuolmente il presidio non fu in nessuna parte molestato. Rimandossi bene da Barbarossa, che in Porto Ferraio era tornato pel figliuolo del Giudeo sopradetto essendosi dopo lunga pratica conuenuto, che liberati tutti gli schiaui, che aueua di quello stato facesse esso stato in nome del Gran Sig. perpetuamente franco da ogni danno. Onde fu da dodici galee, che per riceuerlo eran venute, con grandissima letizia raccolto: mettendo per cio altissime grida, & sparando tutta l'artiglieria. Non auuenne gia questo medesimo ne' porti di Siena: i quali con la prescritta diffidenza non auendo quando era tempo voluto riceuere le genti offerte dal Duca; essendo diuenuti poi saui contro à tempo; ed all'ora solamente; quando il pericolo era ineuitabile attendeuano con ogni vmiltà à straccare esso Duca, che volesse soccorrergli. Il quale non mancò dimandare a' Casoli lor Castello Chiappino Vitelli, che sotto Aldana Spagnuolo, ed altri capitani condusse seco centocinquanta caualli, & cinquecento fanti. Non potendo il Duca persuadersi, che da Don Giouanni di Luna, & da Senesi non si fussero per se stessi, come si poteua, fatte dell'altre prouuisioni. Ma Barbarossa trouando voto di presidio ogni luogo, doue arriuaua; presa senza difficultà la Rocca di Talamone con preda di nouanta stiaui, & tirando quindi verso Portercole, occupò in vn momento la Terra, difendendosi solamente la fortezza con pochi, che vi erano potuti rifuggire. Le quali cose essendosi sentito in Siena col reiterare al Duca le vmiliazioni, ed i preghi fecero, che da lui si mandò cō ogni pretezza al medesimo Casoli Stefano Colonna suo luogotenente che pure all'ora era di Germania ritornato: conducendo seco dumila altri fanti di varie nazioni: Ma la sua giunta non potette esser si presta, che la fortezza di Portercole non rimanesse in quel mezzo occupata; auendone i barbari condotto alle galee cēto cinquanta anime, con pericolo, che il medesimo non auuenisse ad'Orbatello, luogo reputato inespugnabile, per esser circondato da vn lago. Oue Don Giouanni rinchiusosi con cinquanta spagnuoli, & con alcuni pochi sanesi era appunto per essere da Barbarossa inghiottito: che metteua in ordine barche, ed'altri strumenti per dargli vn fiero assalto: quando arriuando i caual

li del

li del Duca, & dubitandosi da Barbarossa del sopraauuenire di tutto il soccorso, non lasciò, che più oltre si seguitasse. Ma cō tutto questo, & con tutto, che il Priore de gli Strozzi facesse diligenza co'Turchi di fortificarsi in Portercole: i Sanesi, & Don Giouanni contradicenti in se stessi non si poteuano col volere, & non volere il soccorso spogliare della pertinace diffidenza, che del Duca concetta aueuano; esortando per ciò le genti mandate da lui a volersi de' loro stati partire, volendo, che da loro si lasciaße solamente la caualleria, & dugento fanti spagnuoli, altrimenti protestando, che non sarebbero in nessuna lor Terra murata riceuuti. Ma Baccio Martelli capitano del Priore essendo corso in questo tempo à Roma, ed'auendo offerto esso Portercole, & Talamone al Papa, per non si prouocare fuor di tempo gl'Imperiali, ne fu senza accettarlo alle galee rimandato. Le quali lasciando le fortificazioni imperfette, non volendo i Turchi più ritardare depredando, & abbracciando in ambodue i luoghi ogni cosa: ed'auendo oltre à cio cauato dell'Isola del Giglio altre secento anime; tirando verso Ciuità Vecchia, & poi verso i paesi proprij, lasciarono di se & non manco de' Franzesi per tutta la misera Italia infame, & lagrimosa memoria. Non hauendo però all'incontro nel medesimo tempo da rallegrarsi molto essa Francia: eßendo ella non meno deuastata, ed'afflitta dall'Imperadore, & dal Re d'Inghilterra: Oue fra gl'altri impedimenti aueua il Re Francesco grandissima difficultà al cauar fanterie Tedesche. Et per ciò Piero Strozzi non sbigottito per la rotta poco innanzi riceuuta, & continuando nel desiderio di supplire à questo bisogno, scambiandosi le croci bianche contraßegno di Francia, si meße con le croci rosse spagnuole à tornare cō non minor pericolo, che ardire in dietro; trapassando senz'eßer conosciuto per mezzo de vittoriosi nimici. Fra quali felicemente condottosi sul Piacentino, cominciò per tutto il paese circumstante a soldar nuoue genti: cauando di Roma dal Papa, & da' Cardinali Franzesi, oue era corso volando, danari, & lettere, secondo, che per darsi fauore piu giudicaua opportuno. Et per che i muouimenti suoi, come di nimico grandemente insidioso, & suegliato, erano dal Duca con grande accortezza vigilati: essendosi oltre à ciò scoperto à Cesare, mediante eßo Duca la stretta pratica, che per abbassare la sua spauentosa grandezza si te
neua

ſtena dal Papa con Francia, Venezia, & Ferrara i quali trattauano di concludere fra loro vna potente lega: trouandoſi perciò il Duca nella ſolita mala intelligenzia con eſſo Papa, venne non ſenza probabil ragione à ſoſpettare, che le genti, che ſi adunauano dallo Strozzi, non doueſſero verſo la Toſcana riuoltarſi. Onde giudicò eſſer bene prouuederſi con ogni pretezza, raccogliendoli d'Italia di nuoui Tedeſchi & ſpagnuoli; co' quali auendo baſteuolmente preſidiato le ſue frontiere, diſegnaua, che Stefano Colonna con'ottomila altri fanti n'andaſſe al vignale ſul Modaneſe per disfare le genti dello Strozzi prima, che tutte inſieme vi ſi adunaſſero. Andauaſi l'eſſecuzione di queſto differendo perche il Marcheſe del vaſto cacciandolo il biſogno proprio, non permetteua, che Ridolfo Baglioni con la caualleria del Duca partendoſi, ſcemaſſe à Milano le forze Imperiali. Onde eſſendoſi laſciate le genti dello Strozzi vnire in numero d'ottomila fanti, & dugento caualli ſi meſſe di nuouo non verſo la Toſcana, come aueua dubitato il Duca: ma verſo il Piamonte per l'aſpriſsime montagne di Genoua à trapaſſare. Oue per la ſua incredibil preſtezza, & per la difficultà delle ſtrade da poco più, che la metà delle ſue genti potette eſſere ſeguitato. Nel qual luogo all'improuuiſo arriuando occupo Alba, che male era da gl'Imperiali guardata. Ma non potette gia fare quello effetto, che da principio ſi era propoſto. Trouando, che appuntò il ſuo Re aueua perduto S. Diſir combattuto molti giorni da Ceſare. Il qual Ceſare volgendoſi quindi verſo Parigi col fargli il Re vna prudente oppoſizione; & con andarſi ſempre temporeggiando per le ſtrabocchеuoli ſpeſe, che di quà, & di là ſi faceuano venne l'vna, & l'altra parte à ſtancarſi di maniera, che col prometter Ceſare ad Orliens ſecondo genito del Re, la figliuola del Re de Romani per moglie; & di dargli per dote ò la Fiandra, ò lo ſtato di Milano, la pace fra ambo due le Maeſtà venne finalmente à concluderſi; la quale per vn gentil'huomo mandato à poſta, fu fatta ſubito intendere al Duca; il quale moſtrò riceuerne incomparabile allegrezza, e contento; per ſegno del quale ne fece rendere le debite grazie à Dio, & bandir ferie, & feſte per molti giorni.

Il Fine della Seconda Parte.

DELLA

DELLA VITA DEL SERENISSIMO SIG. COSIMO DE MEDICI PRIMO GRAN DVCA DI TOSCANA.

Libro Terzo.

VSCITO il Duca Cosimo con honore di questa prima lotta, ed'essendo di priuato gentil'huomo, ne molto di roba abbondeuole, per la elezione de suoi Cittadini; riuscito in essa di vn tanto, & si bello stato, libero, & leggittimo Duca: seguita la pace fra Imperadore, & il Re, attese per quanto fare si poteua à proccurare, che Firenze, ed'il restante de sudditi suoi, pigliasse ro respirazione: I quali da tante grauezze di danari sostenute, da tanti alloggiamenti di soldati, & da tante fortificazioni, che per i perpetui sospetti era stato necessario fare, si trouauano oltre à modo afflitti, ed'impoueriti. Et per vsare quei termini, che atti, & conuenienti pareuano à mantenerlo conciaschedunо nella desiderata pace; se bene della volunta del Re di Francia nõ poteua auer molto buona opinione; non per questo volse manca re di non mandarui Bernardo de' Medici Vescouo di Furli: con intenzione, che dopo il complimento fatto del rallegrarsi con quella Maestà, & con la nuora di essa a lui parente dell'accordo stabilito con l'Imperadore, di faruelo rimanere per Ambasciadore residente. Ma essendo quasi tutti i fuorusciti Fiorentini ricouerati sotto l'ombra di quella corona: & da quella essendo con fauori,

fauori, & con liberalità trattenuti; mal poteua per la diuersità de gl'humori l'Ambasciadore del Duca esserui con buon'occhio riguardato: per il che presa la occasione della precedenzia col Duca di Ferrara, à chi (come di fazione Franzese) voleua il Re che si desse il luogho piu degno, & potendosi ciò da quel di Firenze mal tellerare; solita in tempo de'gouerni passati senza contradizione, ed'in tutti i luoghi precedere; poi che con esso Re se ne fu fatto più volte il debito risentimento, conuenne finalmente, che cotale Ambasciadore ne fuße reuocato. Non restando in questo mezzo, come vigilantissima custode (come si è detto) di tutte le cose Cesaree d'Italia, & massimamente di Toscana di inuestigare diligentissimamente; ed'ouumque il bisogno lo ricercaua, di soccorrere con le proprie forze à tutte l'occorrenze, che si porgessero: essendo tutta essa Italia commoßa per la credenza, che vn'altra volta si aueua, che lo Stato di Milano douesse in mano d'Orliens peruenire: & sentendosi in Siena per il mal gouerno di Don Giouanni di luna (il quale à poco à poco si lasciaua vscir l'autorità di mano) spesso nuoui pericoli, & nuoui solleuamenti. Mandò anche à risedere Ambasciadore à Venezia Pier Filippo Pandolfini: & dalla Corte Cesarea reuocatone il Vescouo de Ricasoli, cascato circa la sanità del corpo in mala disposizione, mandò in suo scambio Auerardo Serristori. Oue per la morte d'Orliens, cessata l'oppinione, che Milano in mano de' Franzesi douesse più peruenire; altro nuouo motiuo di guerra contro a Lantagrauio pareua, che cominciasse à risurgere. Ma in Italia il Duca non di manco restaua sempre col medesimo sospetto di Piombino, & de' Farnesi; I quali (eßendo morto Iacopo d'Appiano di quel nome quinto, per acquistarsi in qualunque modo si poteua quel luogo, cercauano di dare à Iacopo sesto suo Figliuolo, & succeßore vna lor nipote di casa santafiore per moglie. Haueuano oltre à questo, per'opporsi à tutte le azzioni del Duca, fatto straordinario risentimento à fauore de Frati di S. Domenico: i quali eßendosi in altri tempi assurdamente, molto mescolati nelle cose dello Stato temporale di Firenze, & facendo molte dimostrazioni di eßere del presente poco contenti; & però ad'ogni occasione hor con questo, ed'or con quello non poco mormorandone; erano stati dal Duca fatti vscire del conuento bellissimo di S. Marco da Medici edificato. Di che auendo

S fatto

fatto alla Sede Pontificale querela; ed'oltre alla verità calunniando in diuerse cose il Duca; haueuano fra l'altre soggiunto, che da lui veniuano impedite molte limosine solite lor farsi dalla Città. Della qual calunnia ascoltata, & diuulgata dal Papa; & dell'essergli stato dal medesimo fatto metter prigione, con torgli tutte le scritture, Francesco Babbi suo segretario; mantenuto da lui appresso l'Ambasciador di Spagna, haueua il Duca fatto pari risentimento, & risposto per le rime à gl'acerbi, & minatorij breui, che dal Papa à conto de Frati gli erano scritti se bene in vltimo col ritorno di essi Frati, che d'ordine del Papa, promessono al tutto dalle cose temporali astenersi, le cose, come si poteua si accomodassero: essendosi mostrato ad esso Papa, ed'à molti Cardinali, quanto il Duca nelle cose spirituali, fusse sempre stato buon figliuolo di Santa Chiesa: & quanto venendosi all'armi, sarebbe anche stato à rincontro, & pronto, & potente à difendere le proprie ragioni. Vennesi in questo tempo in Siena; per il poco ghouerno predetto di Don Giouanni, all'vltima rottura: essendo fra la parte popolare, & quella del Monte de' Noue, accresciuti ogni giorno i sospetti; per i quali, cercando l'vna parte di scacciare l'altra, vi si combattè per lo spazio di sette hore senza auer'animo Don Giouanni co' suoi dugento Spagnuoli, ne di quietargli, ne di proccurare intorno à cio per se stesso riparo nessuno. Onde dubitando che il popolo rimasto con la morte di sedici, ò diciotto de principali del monte de' Noue vincitore; non trascorresse ad'vccidere, il restante il quale era la più parte rifuggito in casa di esso Don Giouanni: & essendosi da popolari messo diligentissime guardie, perche à Firenze non si potesse far noto il loro pericolo; pareua, che le cose fussero ridotte à pessimo termine. Ma il Duca stando, come è detto sempre à tutti i motiui vigilante; sentendo, che in Siena erano rumori grandissimi; se bene non poteua intendere i particulari; non di manco per il dubbio, che si aueua, che quella Città a diuozione Franzese non trapassasse, giudicò, che fusse bene spignere subito à Staggia Ridolfo Baglioni, & Chiappino Vitelli: con ordine, che Girolamo degl'Albizi da luoghi conuicini di Cortona, di Arezzo, & di Montepulciano, vi conuocasse quanta più gente si poteua à pie & a cauallo, si che innanzi, che fusser forniti due giorni vi haueua in'ordine più di semila fanti, & cento cinquan

ta

ta caualli, attissimi ad'ogni fazzione: De quali per vn corriere, che fatto altra strada si finse, che da Roma dall'Ambasciador Cesareo venisse, si fece offerta à Don Giouanni, & si assicurò del pericolo grauissimo, in che si trouaua essere incorso: Il che essendosi anche inteso dalla parte popolare; ed'essendone entrata per cio in non piccolo timore; allarghate le guardie; & desistendo del domandar più à Don Giouanni i loro auuersarij, alla propria salute, & non piu all'altrui offesa cominciarono à pensare. Onde essendo potuto peruenire al Duca la notizia di quanto era passato, & passaua, ed'in quanto pericolo ancora si ritrouauano (forse cento di quelli della fazion de' Noue) rifuggiti, come si disse nella casa di Don Giouanni di Luna: gli fu facile à concordare; che tutti fussero lasciati passare alla volta di Firenze: oue sani, & salui condottisi non poteuan saziarsi di ringraziarne il Duca appellandolo, verace loro liberatore, & cõseruatore delle lor vite. Le quali parole, & dimostrazioni di buono affetto verso il Duca, essendosi intese da Don Giouanni, & da gl'altri ministri Imperiali, così persuasi da quei Sanesi, che dentro erano rimasti, non seppero contenersi di non credere, che il motiuo del Duca non à fine di saluar lui, & i suoi, & di conseruar Siena à diuozione dell'Imperadore fusse stato fatto, ma perche più tempo fa, à diuenirne egli stesso padrone aspirasse tãto son facili à penetrare le calunnie ne gl'animi de' mal disposti. Da che deriuaua, che l'inuidia, & timore, che era cominciato ad'entrare in essi ministri Imperiali della troppa potenzia del Duca, veniuano à leuare tutta la grazia di così opportuno benefizio. Ma contutto questo da simili, od'altre calunnie poco lasciandosi il Duca trasportare non mancaua di mostrar sempre verso Cesare quella medesima verace, & fedele diuozione, che fino all'hora aueua fatto; per confermazione della quale, parẽdogli, che la partenza di Don Giouanni, il quale voleua, al tutto dalle turbulenzie, che ogni giorno surgeuano in Siena, liberarsi, potesse essere di grandissimo pregiudizio alle cose di quella Maestà: mostrandogli quanto la sola autorità della persona sua fusse per metter freno à chiumque contro l'Imperadore volesse macchinare; lo fece finalmente alla medesima cura restare per andarsi temporeggiando fino à che nuoui prouuedimenti da esso Imperadore si facessero. Hauendo oltre à cio il Duca per le-

nare ogni sospetto alla parte vincitrice, che instantemente ne lo ricercaua fatto partire da Staggia tutti i soldati raunatiui con fargli ritornare alle case loro: subito, che predetti della fazion de' noue furono liberati; & che à Don Giouanni, credendo alle lor promesse parse essere nella sua autorità ritornato. Ma presto la sincerità del Duca, & le fallacie de' Sanesi si fecero manifeste; perciochè non prima si trouarono liberati dal propinquo timore, che cassarono à Don Giouanni la guardia de' dugento spagnuoli, & fatto lor consiglio generale; abolita la Balia, & quasi tutti i vecchi Magistrati, ne crearono de nuoui alla lor parte accomodati, richiamarono diuersi banditi di lor fazione; & di esso Dō Giouanni non tennono piu conto nessuno: ed'all'Imperadore, ed'à Milano spedirono loro ambasciadore caricando oltre à quelli della fazion de' Noue (come si disse) il Duca delle cose fatte, insistendo pur sempre in quella parte, che egli di Siena à se, & non all'Imperadore procurasse la Signoria. Per il che Don Giouanni vedutosi torre il poter gastigare (come gl'aueuan promesso) sei de i principali motori dello scandolo, se n'era finalmente (lasciatogli in abbandono, voluto al tutto tornare alla Corte: Oue voto d'autorità, & d'honore, & pieno di scorno, & di querele, attendeua di ciascheduno à lamentarsi. Nel qual luogho Ambrogio Nuti, ed'Orlando Mariscotti Ambasciadori Sanesi aueuano in tanto ottenuto, che Francesco Grassi Senatore Milanese, statoui altra volta Capitano di giustizia, vi fusse in sua vece mandato; per intendere, & gouernare: Se bene l'Imperadore auesse auuto da principio fantasia di gastigare acerbamente i capi del muouimento; ma soprastando la guerra di Lantgrauio, & de Protestanti d'Alamagna, si contentò, che soli alquanti capi fussero fuori del Sanese confinati, inclinando in questa opinione anche il Duca, che à cio fare l'esortaua, & perche così ricercaua l'occasione delle cose, che paßauano; & perche non poteua non desiderare, che Siena più presto libera, che in suggezzione di si potente Principe si conseruasse, Con la quale, & con quelli, che rimasero al gouerno, rinnouò per questa cagione la pristina amicizia: cercando per commune salute, che ogni cagione di discordia si rimuouesse. La guerra intanto contro à Lantgrauio era manifesta; ed'il Papa

vnitosi

unitosi con l'Imperadore, trattandosi della Religione, vi mandaua Ottauio suo nipote per Generale di dodici mila fanti guidati da Alessandro Vitelli, & di cinquecento caualli sotto Giouambatista Sauello: auendo per maggior segno d'vnione con quella Maestà, mostrato di deporre anche col Duca ogni mala contentezza: col liberare di prigione il suo segretario Babbi. Gia si era venuto in Alamagna à manifesta guerra con Lantgrauio; & gia le genti del Papa erano in ordine per marciare; quando sentendo, che in quel principio le cose di Cesare si trouauano in molta strettezza: & desiderando il Duca di mostrare ad'esso Imperadore, quanta fusse la prontezza, & diuozione sua, preuenendo le genti del Papa, spinse à quella volta Ridolfo Baglioni con dugento Caualeggieri veterani, messi con molta diligenzia à quello effetto da lui prima in ordine. I quali superati molti pericoli del viaggio, molto à tempo, & con molta laude del Duca furono raccolti; molto commendando esso Duca, che diuersamente da quel, che vsauano molti altri, osseruaua sempre qual cosa di più, di quel, che prometteua. Et veramente, che tale fu la natura di quel giudizioso, & liberalissimo Principe non pure verso tutta la casa d'Austria, ma quasi verso ciascheduno altro, che con lui hebbe à trauagliare; per lo che nella sua gratitudine, & cortesia l'Imperadore all'ora confidando, & trouandosi in non piccolo bisogno di danari; non giudicò di douere à nessun'altro, più, che à lui ricorrere. Onde fece dal Granuela ricercare il suo Ambasciadore Serristoro, che volesse operare, che fusse di dugentomila scudi accomodato. Haueua per sua natural prudenzia facilmente il Duca conietturato, che cotali bisogni, & molto maggiori doueuano accadere, & facilmente gli pareua anche potere presumere di douere essere o tardi, o per tempo richiesto; & per cio essendosene, se ben con molto interesse al quanto prima proueduto, aueua ordinato al predetto suo Ambasciadore, che à qualunque ne lo richiedesse, mostrasse l'afflizione, in che per tante grauezze sostenute, fusse lo Stato di Firenze ridotto: Onde senza sicurtà di qualche accrescimento di nuoua commodità ad'esso Stato; mal si sarebbero i suoi popoli potuti disporre à sostenere

nuoue

nuoue exazioni: Accennando, che il tante volte promeßo, & non mai osseruato Piombino, potrebbe facilmente in cio partorire l'effetto, che si desideraua. Era stato questo negozio prima tentato dall'Ambasciador Ricasoli, & non manco da Don Francesco di Tolledo: cercando, che quella Maestà concedendogli quel luogo gl'asicurasse lo stato & lo liberaße da vna perpetua noia, & spesa, che gli conueniua sostenere: rinnouandoui ogni anno le fortificazioni. Le quali per la mala cura de' Ghouernatori Spagnuoli; & per la malignità de' Piombinesi hora in vna parte, ed'ora in vn'altra rouinauano. Conuenendo, che co'suoi danari, & con la sua diligenzia,& protezione sempre quel luogo si manteneßе. Di che l'Imperadore aueua sempre mostrato buona inclinazione à compiacerlo. Ma gl'ordini prima dati à Don Giouanni di Luna, mentre stette Gouernatore in Siena, & poi al Cardinal Saluiati; che per aprir la strada ad alcuni suoi intrinsechi disegni si era con l'Imperadore, & col Duca rappacificato non aueuano auuto mai effetto. Percio che douendo costoro con amicheuol modo cercare d'indurre prima il Signore mentre, che visse, & poi la Signora Lena sua moglie, & sorella di Saluiati à contentarsi di lasciar quel luogo tanto importãte, & che mal poteua da loro guardarsi, in mano di eßo Imperadore; & da lui riceuerne e quiualente ricompensa nel regno di Napoli, od'in altro si fatto luogo. L'vno, che fu Don Diego negozio con quel Signore si pigramente, ed'il Cardinale poi morto il marito trouò nella sorella si grande, & si inaspettata ostinazione, che cosa nessuna non si potette da lei ottenere: anzi per il contrario, dopo molte consulte sopra cio fatte, in modo procederono le cose, che al Duca conuenne accomodarsi à sostenere, che remossine i suoi cento Italiani vi fusse alla guardia della Fortezza meßo Don Diego filiuolo di Don Giouanni di Luna con gente tutta spagnuola; la quale essendo insolente, ed'insaziabile, era al Duca, che doueua manteneruela cagione di grauissima noia. Essendo adunque in questa occasione mandato à Cesare Don Francesco di Tolledo predetto, come instrumento atto à disporlo ad'ogni cosa conueniente; si concluse finalmente, che il Duca accomodasse esso Cesare di centocinquantamila scudi,& Cesare per vna cedola di sua mano si obblighò à mettere in mano del Duca in capo à noue mesi Piombino con tutto il suo Stato.

to. Hauendo rispetto à non gliene conceder di presente per il dispiacere, che ne riceuerebbe il Papa, ed'i Genouesi: l'vno, & l'altro de' quali aspirando ad'ottenerlo per se, si erano sempre alle petizioni del Duca grandemente opposti. Giudicandosi per all'ora, per non alterare le cose d'Italia, che fusse bene non far forza à quella Signora: la quale in altro modo si vedeua, che non era per vscirsi di quel luogo gia mai. Comparse al Duca mentre questo si negoziaua l'Araldo Cesareo col collare dell'ordine del Toson d'oro: destinatogli prima in Verech al Santo Andrea, oue si era tenuto il capitolo di quei Caualieri. Et dall'Ambasciadore suo s'intese eßergli stato reso il luogho in Cappella: onde fuor che il Nunzio del Papa, & gl'Imbasciadori de' Re, & de' Veneziani quegli di tutti gl'altri minori Principi erano stati esclusi: preponendolo con queste atto à quel di Ferrara, con cui la disputa. della precedenza era con molto feruore agitata: Ma mentre, che la Germania ardeua di guerra; & che l'Italia spintiui i suoi miglior soldati, pareua, che tutta questa rimasta fusse; da luogo al tutto inaspettato, ecco, che nouello accidente si sente nascere: Causato più presto della debolezza del ceruello di Francesco Burlamacchi Lucchese, che da alcuno stabile ò ragioneuole fondamento. Il quale mosso da humor malenconico aueua fatto sue chimere, & con gl'esempi antichi di Arato, di Focione, di Dione, & di altri simili (non considerando quanto la disposizione delle cose moderne sia da quelle di quei tempi diuersa) si era immaginato di poter Pisa, & Firenze, & Siena, & Perugia, & Bologna, & finalmente tutta la Toscana da ogni seruitú liberare, & ridurla in quei primi termini, quando sotto il glorioso nome delle dodici Colonie aueua à buona parte dell'Italia signoreggiato. Aueua questo huomo, che ne' principali magistrati di Lucca era stato più tempo, per la sua nobiltà adoperato, conferito questo suo pensiero molto prima con Benedino tintore lucchese, huomo di qualche esperienzia & con Bastiano Carletti, di condizione simile; de quali si era seruito à participare questo suo disegno col Priore de gli Strozzi, che allora si ritrouaua in Venezia; & sotto il quale il Carletto aueua alcun tempo militato. Et se bene cotal disegno al Priore pareua più presto vn segno, od'vna nouella immaginaria, che opera da potersi pure sperare di colorirla: non di manco; poiche con

l'altrui pericolo s'aueua à tentare, & parendogli à suo proposito l'accendersi in qualunque modo il fuoco in Toscana; andando in vltimo l'istesso Burlamaccho fino à Venezia à trouarlo, l'aueua esortato, ed'inanimato à dargli complimento. Era il Burlamaccho stato qualche tempo Commessario sopra i Soldati della Montagna de' Lucchesi, & quando porre ad'effetto il suo proponimento deliberaua si trouaua appunto ancora Gonfaloniere, & Capo di tutta la Città. Con l'occasione de quali magistrati, disegnaua, che fattasi la rassegna delle genti à lui raccomandate; le quali insieme co' Capitani si era fatto molto beneuole, & che poteuano à dumila fanti arriuare di andarsene segretamente & di notte con essa à Pisa: oue per essere senza sospetto speraua l'adito facile, & gridato il nome della libertà, pensaua di cacciarne, ò spauentare qualumque per il Duca facesse resistenza; Ed essendoui Vincenzio di Poggio fuoruscito Lucchese, Castellano di quella fortezza teneua per molto facile ò l'accordarlo, ò l'assediaruelo dentro. Et quindi aggiunte alle sue le forze de' Pisani andarne subito à Firenze: oue trouato il Duca improuiso; speraua che al nome della libertà quella Città si sarebbe subito leuata; tenendo, che il medesimo douesse far Siena, & l'altre, & fin che Roma douesse dalla suggezzione temporale de' Preti liberarsi: Ma mentre, che per dar principio à questo le cose andauano preparandosi, & che fino ad'alcuni principali Sanesi confinati à Lucca, per il motiuo fatto à Siena son richiesti di consentire alla congiura; sceprendo il Tintore la cosa ad'Andrea Pezzini similmente Lucchese: in cambio di farselo compagno, come speraua, se lo fece accusatore: per cioche trouandosi egli del Burlamacco mal satisfatto, protestò al Tintore di non voler consentire: & nel medesimo tempo sperandone remunerazione, corse à Firenze à dar notizia al Duca di cotal disegno: Il che intesosi dal Burlamacco, & da gl'altri; si come scioccamente aueua pensato al trattato; così scioccamente tardando, & pensando à saluare più i Sanesi, che se stesso, la cosa venne à notizia per bocca d'vno di essi Sanesi al segretario della Signoria di Lucca; & da lui à gl'Antiani: onde il Burlamacco (ben che Gonfaloniere) nel fuggirsi fu preso; & poco dipoi da gl'Anziani, ed'in vltimo da Don Ferrante Gonzaga gouernatore di Milano acerbamente esaminato: mosso à cio

fare

pare da Agnolo Niccolini, mandato dal Duca in cotanto accidente à Lucca: dalla quale essendo à Milano stato condotto, & nell'esamini essendosi la Communità trouata innocente, fu il Burlamacco in quella Città miseramente decapitato. Spento il principio di questo imminente incendio; che qualunque euento auesse auuto non poteua al Duca non eßere se non di sommo fastidio cagione: Vn'altra piccola fauilla di guerra cominciò ad'eccitarsi fra Ricciarda Malespina Marchesa di Massa, & Giulio Cibo suo maggior figliuolo, il qual Giulio sentendosi spogliar da lei, che per la morte del Padre Alberigho era rimasta erede di quello Stato, dalla speranza della successione; per darla con l'appoggio del Duca di Ferrara ad'Alberigo suo minor fratello: con l'aiuto di Giannettino d'Oria, che gli disegnaua vna sorella per moglie, & con quello del Duca di Firenze, à cui la pratica di Ferrara non era molto à grado trouandosi la Marchesa à Roma era Giulio repentinamente entrato in Lauenza, & poi con letitia grandissima de' vaßalli fin nell'istessa Massa: In cui per acquistarne l'intero dominio, era necessario l'impadronirsi della Forteza, il Castellano della quale aueua espressa commissione di escludere Giulio non pure in vita della Marchesa, ma etiam dopo la morte. Ma le persuasioni, ed'autorità, che in ciò volse vsare il Duca Cosimo feciero facilmente condescendere esso Castellano ad'vscirsene, & lasciarui entrare in suo scambio Paolo da Castello Capitano della banda di Pietra Santa. Il che intesosi dal Duca di Ferrara, che per la Marchesa sua parente disegnaua muouersi, per non venire in maggiore indignatione con quel di Firenze, facilmente da ciò fare si astenne. Ma la Marchesa, fattone notabile risentimento con l'Imperadore, & co' suoi ministri: per tenere al tutto l'Italia quieta, parse lor bene commettere à Don Ferrante, che operasse, che la Marchese fusse d'ogni sua cosa reintegrata, & che la fortezza per più sicurezza fuße alla cura de soldati Spagnuoli raccomandata. Maggiore, ed'aßai più importante motiuo di questi due fu quello, che poco dopo à Genoua dal Conte Gianluigi dal fiesco fu suscitato: oue per la prosperità grandissima dell'Imperadore in Germania ogni cosa pareua pacifica; & senza sospetto: Il qual Conte Gianluigi inuidiando alla grandezza di casa d'Oria, con participazione di Pier luigi da Farnese, la cui casa tutta auendo richiamato le genti man

date in Alamagna, non meno si era alienata da Cesare, che Cesare si fuße alienato da lei, con vn tratto il meglio ordinato, che gia molti secoli si sia sentito auendo morto Giannettino d'Oria, ed'il Principe fuggitosi, si era delle galee, & del porto: & per conseguenza anche della Città quasi impadronito; se la disgraziata morte di esso Conte non auesse sul più bello della vittoria tanto fatto rouinato. Il che mentre, che non è ancora venuto à notizia del Principe, che ben che vecchissimo, & ghottoso si era con gran fatica fatto condurre à Masone lontano da Genoua diciotto miglia fu subito da esso Principe fatto intendere al Duca, che appunto all'ora in Pisa si ritrouaua. Il quale stimando Genoua, & le galee, ed'ogn'altra cosa verduta; spedì subito à Roma all'Anbasciador Cesareo Gio. di Vegha, ed'al Vicere di Napoli confortandogli à mandar subito le galee di quel Regno; & di quel di Sicilia à Liuorno per opporsi se da Marsilia, o d'altronde i Fieschi si procacciaßero aiuto ed'egli conuocati subito i suoi caualli sotto Chiappin Vitelli, messo insieme buona partita di danari per so dar genti, & fatto stare in ordine le bande della sua Fanteria ordinaria per marciare subito ouunque bisognasse; chiamati à se tutti i suoi Colonnelli, & Capitani: & di Roma ordinato che correndo tornasse Stefano Colonna, era per dare opportuno, & potentissimo aiuto alla parte Imperiale, & per ritenere in qualunque modo Genoua (non si eßendo riuoltata) à quella diuozione: quando comparsi i secondi auuisi, s'intende, che dopo tanto pericolo, quasi per miracolo di Dio, tutte le cose sono in essa ritornate pacifiche; che il Principe con più reputazione, che mai è richiamato, che le sue galee benche cō qual che danno) son restate salue, & che i Fieschi trouandosi senza capo, si sono con molta indignazione di quasi tutti i Genouesi in Montoglio lor castello ritirati: Onde per consolare il Principe di tanto trauaglio, & della morte di Giannettino suo nipote; & per rallegrarsi del prospero successo, che aueuan finalmente auuto le cose, fu mandato à lui Iacopo de' Medici; facendo col medesimo d'Oria il medesimo vfizio l'Imperadore: il quale per essere Genoua sito importantissimo à tutti gli Stati suoi d'Italia n'era stato fino à che non seppe l'intero successo con non piccola palpitazione; non si consolando con altra cosa più, che con la speranza, che aueua nella prontezza, & potenza & vicinità

cinità del Duca. Il quale per vna lettera in cifera venutagli nelle mani non aueua mancato al quanto tempo prima (se bene gli fu poco creduto) di metter sospetto di questo fatto ad'esso Imperadore: al quale con l'occasione di questo successo non mancò mostrare ancora quanto in Italia fußero le cose facili a solleuarsi; mediante l'essersi nuouamente il Papa molto a Franzesi inclinato. Et però giudicaua, che lo stato di Siena (benche gouernato da Francesco Grassi huomo di molta prudenza) non douesse tenersi per così ben fermo, come pareua, che si facesse: conietturando questo perche gl'huomini di quella Città di tre commessioni auute dall'Imperadore di rimetterui la guardia di quattrocento spagnuoli; di rendere la debita parte degl'honori à quelli del Monte de' Noue; & di mandare a' confini i mouitori dello scandolo, di cui di sopra si fece menzione: disprezzando l'altre due, à pena alla terza aueuano dato essecuzione: Ma quantumque queste cose medesime, oltre al Duca fußero da suoi stessi ministri all'Imperadore confermate; essendo egli non di manco intento a dar perfezzione alla vittoria d'Alemagna, differiua il prouuedersi à più commodo tempo; rimandando solo al Duca, perche più bisogno per sè non aueua Ridolfo Baglioni con la sua caualleria non senza molto ringraziamento di quello, & degl'altri seruigi frescamente riceuuti. Furono poco di poi i Fieschi in Montoglio acerbamente combattuti: oue il Duca ricercatone instantemente dal Principe l'Oria con buon numero di soldati scelti mandò Paolo da Castello, & molta munizione per battere quel luogho: il quale dopo lunga difesa, si prese a discrizione: ed'al Conte Girolamo fratello del Conte Gian Luigi dal Fiesco, condotto in Genoua fù tagliata, in vendetta di Giannettino, miseramente la testa. Cresceua sempre più in tanto fra'l Papa, & Cesare la mala contentezza per le diuerse occasioni, che di quà & di la si porgeuano: in tanto, che esso Cesare su l'esergli negate alcune cose prima promessegli dal Cardinal Farnese ebbe à dire al Nunzio suo, che il maggior nimico, che auesse al mondo era Papa Paolo terzo. Ed'egli à rincontro per queste parole, & per scoprirsi ognigiorno più, che Pierluigi suo figliuolo aueua participato nella congiura de' fieschi; per auer contro al l'onore di Cesare leuato il Concilio da Trento; & per altre si fatte cose si era quasi alla scoperta gettato alla parte Franzese le

cose de quali (essendo morto il Re Francesco, & successogli il figliuolo Arrigho, principe assai manco inuiluppato ne' piaceri) pareua, che in Italia pigliaßero ogni giorno più augumento. Cercaua il Papa di tirare anche con più caldezza, che mai à quella parte i Veneziani; adducendo loro l'altre volte alleghato sospetto della troppa potenza di Cesare; a gl'adherenti del quale oltre à cio attendeua a dare continuamente tutti i possibili disturbi; facendo per questa cagione (si come sempre) fauori grandissimi à Piero Strozzi, venuto in questo tempo à Roma. Et per che il negozio di Piombino non si effettuasse, secondo la promeßa fattane dall'Imperadore, faceua tale animo à quella Signora, che alle parole di Don Dieghо di Mendozza stato Ambasciadore à Trento, & poi à Venezia non prestaua punto d'orecchio. Haueua anche per la medesima cagione & per non guastare i fatti suoi con Francia, & con Casa Farnese, rifiutato il Cardinal Saluiati, di condursi à trattare con la medesima Signora il medesimo negozio; se bene dall'Imperadore ne era stato instantemente ricercato. Onde per queste gelosie, & per che l'animo, che lor faceuano i medesimi Farnesi, la reuerenzia de' Sanesi verso Cesare, pareua, che ogni giorno scemasse, fece Don Ferrante Gonzaga per Girolamo Muzio mandatogli à posta; & per lettere fattegli scriuere dall'Imperadore grande instantia col Duca, che volesse con le proprie forze, & nome imprender la guerra con loro; mostrandogli, che co' Caualli suoi, & con soli cinque mila fanti delle sue bande, sarebbe bastato in poco tempo à ridurgli sotto l'intera suggezzione Imperiale. Ma cognoscendo il Duca quanto mal misurato fusse questo disegno, & quanto con l'accendere si vicino fuoco, si porgerebbe à nimici suoi desiderata occasione di trauagliarlo; ne molto à suo proposito, quando fusse anche sicuro della vittoria, parendogli il procacciarsi con le proprie spese, vicino tanto potente; rifiutò al tutto di volersi in tal cosa implicare. Ma in quella vece addimesticandosi la parte, che in Siena reggeua; & per la rinouata confederazione acquistando appresso à loro confidenza; gli potette in capo à poco con la destrezza d'Agnolo Niccolini, mandatoui da lui, & col riceuere amoreuolmente il mandato da loro Andrea Landucci, persuadere ad'accettare la guardia Spagnuola, ed'à cessare di più perseguitare l'ordine de' Noue; confermandogli finalmente

ualmente nella solita parte, & protezione Imperiale: quando appunto se gli faceua più che mai instanzia, che douesse imprendere quella guerra; & quando il gouernatore Francesco Grassi aueua auuto commessione di fare in abito da caualcare gl'vltimi protesti, & partirsene. Di che il Duca fu dall'Imperadore oltre à modo ringraziato; se bene i Ministri Imperiali à rincontro poteuano essere poco ringraziati da lui: i quali continuando nella dimostrazione di temere della sua troppa grandezza, ed' autorità; non si portauano nella pratica di Piombino con quella caldezza, & sincerità, che conueniua alla fede del padrone. La qual grandezza, ed'autorità non di manco poteuano scorgere, quanto fusse a profitto, & benefizio loro; percioche auendo mãdato il Duca alla Corte Cesarea per scambio dell'Ambasciadore Serristoro, il Vescouo di Furli; ed'essendosi l'acerbezze del Papa in qualche parte mitigate; aueua (così ricercatone da' medesimi Ministri Imperiali) mandato à risedere à Roma il medesimo Serristoro; che, come praticbissimo di quella corte; potesse gl'andamenti del Papa meglio osseruare, che non veniua fatto à Don Diegho elettoui nouellamente anch'egli residente. Desiderando insieme, che il Duca, come instrumento atto à cio, s'intromettesse; & mediante esso Serristoro, si sforzasse di fare diuersi vffizij necessarij in tanta diffidenza, che fra'l Papa, & l'Imperadore continouaua. Et perche la prontezza, ed'abilità del giouare alle sue cose; si facesse appresso all'Imperadore più chiara; essendo in questo tempo seguito i rumori di Napoli, per i quali il Vicerè temendo il furore popolare, si era rinchiuso in Castello; & da tutte le parti domandaua soccorso: il Duca al primo auuiso spedito quattro Colonnelli, Otto da Montauto. Chiappino Vitelli Giordano Orsino, & Lucantonio Cuppano per soldare quattro mila fanti scelti; & gia auendone la metà imbarcati con la riputazione di quelle armi, & con l'offerta di maggiori forze bisognando fu non piccola cagione di spauentare i Napoletani dal persistere nella quasi cominciata ribellione: Per lo che per questo nuouo, ed'opportuno seruizio ne fu anche dall'Imperadore nuouamente ringraziato ed'appresso à lui ne accrebbe in nuoua gratia, ed'autorità. Augumentauasi in Italia il sospetto de Franzesi, appresso al cui Rè essendo in molto credito Piero Strozi, & diuersi altri fuorusciti

Italiani

Italiani, si teneua per fermo, che quel Rè giouane, ed'appetitoso di gloria, sarebbe stato molto presto per trauagliarla: potendoui massimamente hauere vn Papa di tanta potenza, & si bene per lui disposto: Il cui figliuolo Pierluigi Duca di Parma, & Piacenza in mezo à questi sospetti fu da alcuni principali Signori Piacentini con l'appoggio di Don Ferrante Ghonzagha nella propria forteza di Piacenza ammazato: & quella Città à Farnesi, ed'alla Chiesa tolta. Onde stimandosi il Papa tanto più inasprito, & sentendo con la venuta del Cardinal di Guisa à Roma, che i Franzesi haueuano con lui pratiche strettissime, & che i Venetiani eran ogni giorno (ben che in darno) stimolati à far con loro la tante volte praticata legha, parse necessario pensare alle cose di Siena con più accurateza. Et però nel metterui i quatrocento Spagnuoli per la guardia mandati da Don Ferrante, fu deliberato, che Don Dieghо di Mendoza se bene Ambasciadore à Roma fusse anche preposto à quella cura, con ordine, che col consiglio, & protezione del Duca douesse reggersi, & gouernarsi. Il quale à tale effetto vi mandò di nuouo Agnolo Niccolini intendentissimo degl'humori di quella Città, & con lui Lorenzo Pagni suo Segretario; Ma mentre, che Don Dieghо co' Sanesi, che voleuano bene il gouerno Imperiale, ma voleuano à lor senno esser gouernati và superando molte difficultà hauendo fatto tornare quasi tutti i gentil'huomini scacciati, ed'à Popolari (per ciò confinati) concesso, che per lo Stato Fiorentino potessero dimorarsi; & mentre, che si apparecchia d'andare à Piombino per terminare l'osseruanza della promessa fattane; il tẽpo della quale era di più mesi trapassato; ecco che per la venuta del Cardinale di Trento è richiamato à Roma; per interuenire in sua compagnia à richiedere al Papa ed'à Cardinali, che il Concilio, che si era ritirato à Bologna douesse à Trento di nuouo transferirsi: oue i Principi di Germania, ed'etiam i Luterani, prometteuano tutti d'interuenire & d'osseruare inuiolabilmente tutto quello che in esso venisse deliberato: Ma perche il Papa, douendosi compiacere di questo l'Imperadore, il quale aspiraua con tal via à potersi meglio della Germania preualere, per ricompensa di cotal commodo, harebbe voluto anch'egli essere di Piacenza reintegrato; nè potendosi disporre l'Imperadore à restituirla; non volse anche il Papa, che esso Imperadore fusse delle sue domande compiaciu-

to: Ma rimettendosene à quello che ne deliberaßero i Padri del Concilio, la cosa restò vana: ed'il Cardinale senza hauer ottenuto conclusione nessuna, se ne tornò in Germania. Restando in Roma Don Diegho pronto à protestare, che de' mali, che seguiriano alla Christianita il Papa, & non l'Imperadore ne sarebbe vera cagione, caso che il Concilio a Trento non si ritornasse: & se in Bologna si faceße nuoua sessione. Et perche i Franzesi, con l'auere mandato Piero Strozi à Turino, ed'Otto buono dal Fiesco à Marsilia, pareua, che ad'ogn'hora fussero per rompere la guerra in Italia; il Duca col mostrare al Papa di quanto momẽto fuße l'accendere cotal guerra, & quanto col venire egli ad'aperta nimicitia con l'Imperadore si porgerebbe occasione all'vnirlo co' Tedeschi protestanti, i quali ardeuano di strabocchevol voglia di potere vna volta con la sua spalla scorrere l'Italia, & suuertire & desolar Roma, & la Sede Apostolica, gli faceua in gran parte tolerare con patienza la morte del Figliuolo. La quale per l'offese riceuute si era in vltimo scoperto che dall'Imperadore aueua auuto origine; veggendo massimamente, che il Duca, le cui forze per la vicinità, sarebbero state di grandissimo momento, non harebbero potuto mancare di non eßere al tutto dalla parte Imperiale. I ministri principali della quale, cioè Don Ferrante & Don Diegho essendosi à Pauia abboccati, non poteuano non stare degl'aggiramenti de Franzesi con molto sospetto. I quali impadronitisi dello Stato di Saluzo, si sentiua, che trattauano ancora d'impadronirsi di quel di Parma. Hauendo oltre à cio ritornato à loro pristini stipendij il Conte dell'Anguillara con tre galee hauute da' Farnesi; Il quale per sospetti hauutisi di lui, era stato prima dal Rè Francesco di essi stipendij priuato. Sentiuano oltre à questo, che in Marsilia il Priore degli Strozi, metteua in ordine altre galee, & che Piero suo fratello di Turino con mille fanti eletti era con diligentia marciato à quella volta: Onde dubitando di Piombino & dell'Elba, scrissero per parte del l'Imperadore à quella Signora, la quale sentiuano essere più ostinata, che mai, che doueße al tutto di quella Fortezza vscire: oue intendeuano di raddoppiare la guardia; & con miglior cura, che non si era fino all'hora fatto, custodirla, & guardarla. Ed'al Duca concessero, che entrasse in Portoferraio nell'Elba, & come cosa sua; & secondo l'offerta fattane con ogni prestezza lo fortificasse

casse: temendo, & non in vano per il ritorno, che aueua fatto ne' mari di Toscana il Conte dell'Anguillara con sei Galee, & per gl'andamenti de gli Strozi, che non auessero, posto la mira ad'occupar quelluogho. Onde con facilità poteuano tenere tutta la riuiera di Toscana, ed'in vn certo modo tutta l'Italia infestata. A che molto importando ogni minima dilatione, deliberò il Duca di impiegare ogni sua possibile diligentia e prestezza. Et per cio noleggiato à Liuorno alcune Naui messoui ottocento de suoi miglior soldati con artigliere, & con gran numero di guastatori, & con il necessario fornimento di strumenti da fabbricare, oltre ad'Otto da Montauto, & Lucantonio Cuppano Colonnelli esercitatissimi, volse, che ancora Pirro Colonna, che appunto tornando d'Alemagna era venuto à far reuerentia al Duca ad'attione di tanta importanza interueniße I quali occupato il luogho, & datone al Duca subito auuiso, mentre le genti, & gli strumenti predetti si sbarcauano, il Duca per aggiugnere con la sua presenza maggior sollecitudine all'essecutione di opera tanto importante montato in su due galee, che à Liuorno si ritrouanano, comandate da Alessandro Corso, ed'à Simione Rossermini vi si fece anch'egli in vn momento tragettare hauendo mandato à Campiglia, Girolamo de gl'Albizi, per che con vna galeotta, & con diuerse barche con prestezza, & diligenzia tutte le cose necessarie in quel luogo inculto, & disastroso fussero sumministrate. Auuenne mentre si cominciaua à disegnar la forma delle fortificazioni deliberate, & che (come è costume) a tirar le corde si era dato principio, che da lontano furono scoperti tredici vasselletti: I quali veggendosi con le vele latine, ne per la distanzia potendosi discernere la lor grandezza fu giudicato, che fussero Galee Franzesi, che venißero, come si era sempre sospettato per occupare il medesimo luogo. Alle forze delle quali giudicandosi Pirro, Otto, & Lucantonio & gl'altri capitani del Duca inferiori furono tutti ad eßo Duca consigliandolo, ed'esortandolo à volersi ritirare nella vicina Terra ferma prima, che i nimici poteßero in luogo così debole circundarlo. Ma non permesse la natural generosità del Duca che à questo ancorche non imprudente consiglio volesse mai consentire; anzi rispondendo, che si ricordaua eßer figliuolo del Signor Giouanni, & che non meno, che lui era pronto ad'acquistarsi gloria fra pericoli, & fra le fa-

tiche,

tiche, non al saluarsi: ma al resistere risoluto: cominciò più che qual si volesse altro à farsi con coraggioso volto vedere: animando, & sollecitando ciascheduno a fare le trincee, & ghabbionate, che per combattere con qualche vantaggio, erano da' più periti in quel tumulto state disegnate, ed'in tale atto fu trouato dalla fregata mandata à fare la discoperta, la quale referendo quelle essere barche de Genouesi, che cariche di coralli tornauano da Tabarca, riempiè ciascheduno di somma letitia confermando cotale atto la riputazione del valore del Duca non pure nelle menti de' suoi soldati; ma in quella de' Principi conuicini, & di chiumque haueua di lui cognizione. Attesesi, poi che tal sospetto fu passato, con tutta la sollecitudine possibile à fabbricare due Forteze sopra due colli, che tutto quel capacissimo porto dominauano; l'vna delle quali per essere il luogho più rileuato, fu chiamata il Falcone: & l'altra dalla forma de' raggi suoi fu detta la Stella. Le quali in spatio di soli quindici giorni, secondo l'vso militare, di fascine, & di terra, ridotte in termine da poter essere facilmente difese, son poi di mattoni, & calcina ad'ogni perfezione state construtte, & con ali di muraglia gagliardissima l'vna con l'altra congiunte, rinchiudendo dentro a se la Terra di Cosmopoli che di abitatori, & di case, & di ogn'altra commodità si è andata à poco à poco riempiendo à grande vtile de nauiganti, & à grandissima sicureza di tutta la Toscana. Poi che oltre al ricetto sicurissimo, che presta à qualumque Vassello amico, fu anche cagione, che il Duca con tale occasione per somma sua gloria, voltasse l'animo alle cose marittime: & proccurasse di aggiugnere alle due prime Galee la Saetta, & la Pisana altre, ed'altre diuerse con le quali oltre al tener netto da corsali tutti i circustanti Mari, ha potuto fare notabili seruitij alla Chiesa, al Rè Cattolico, ed'à tutta la Christianità. Confermandosi con cotali meriti nella possessione di essa Cosmopoli: se bene i Genouesi all'hora, ed'alcuni altri poi anno fatto non piccola diligenza per priuarnelo. I quali Genouesi, che altra volta per poco prezo aueuano potuto comperarlo; auuistisi tardi dell'importanza del luogo ne offerissero in questo tempo all'Imperadore trecentomila scudi: & per assicurarsi di Piombino; temendo che il Duca anche di quello non s'impadronisse con nuoue & grandissime offerte cercarono di fargli ogni possibile impedimento;

V trascor-

trascorrendo con le passioni, & con vna certa ignobile inuidia tanto oltre, che non mancò, chi tra loro proponesse di andarui con tutte le forze per spiantarne il Duca, prima, che vi mettesse piú profonde le sue radici: Ma da far questo furono dalla prudenza del Principe d'Oria ritenuti: le galee del quale conuenne, che da Genoua fussero chiamate per certo sospetto, che si era preso d'Orbatello: intorno al quale il Priore Strozi con le galee franzesi si vedeua andare molto spesso aggirando; ma essẽdo il sospetto riuscito vano, & le galee rimandatene à Genoua, per liberarsi vna volta Don Diego da tante brighe, & sollecitudini, che per Piombino gli conueniua tutto il giorno sostenere; & per osseruanza della promessa fattane dall'Imperadore; si risoluette à mettere il Duca ancora in possesso di quel luogo: Consegnandogli senza priuare il Signore delle sue entrate le forteze: & cauandone Don Diego di Luna con tutta la guardia Spagnuola. Promettendo all'incontro il Duca di tenere ogni cosa ben guarnita, & fortificata à nome dell'Imperadore, ed à lui renderla qualunque volta ne fusse richiesto; del quale Piombino per relazione di Bartolomeo Concini Segretario, che pure all'hora era dalla Corte Cesarea ritornato s'intendeua, che quella Maestà era benissimo disposta à concederlo interamente al Duca sempre che oltre à centocinquantamila scudi à lui prestati, & le spese in Piombino fatte si sborsasse tanti altri danari, quanti per complimento della valuta di quello Stato fusse stimato conuenirsi. Onde per cio Girolamo degl'Albizi ne prese il possesso, faccendosi da' Piombinesi: & sue Terre, & communità prestare il solito giuramento: Et rimanendoui in nome del Duca per generale Gouernatore. Si come alla cura dell'armi fu Lucantonio Cuppano preposto; riconoscendo i due Don Diegi, & chiumque à questo negotio haueua prestato fauore con liberalissima mano. Ma il Signore (benche giouanetto) spinto dalla madre era poco prima alla Corte Cesarea condottosi: oue da fumenti de Genouesi, & di Adamo Centurioni, che per altri publici affari in quella corte negotiaua, essendo grandemente aiutato empieua di acerbissimi lamenti l'orecchie dell'Imperadore, & de' Ministri, & consiglieri suoi; dolendosi di essere cosi di fatto, & al tutto contro à sua voglia priuato di quello Stato, che per molti, & molti anni si era nella casa sua conseruato: per darlo à chi in esso non
aueua

haueua altra ragione, che quanto à quella Maestà piacesse. Di che oltre à molti sospetti messigli della troppa potentia del Duca, & da' Genouesi, & da molt'altri inuidiosi, il Confessoro suo gliene faceua non piccolo scrupolo di coscienza. Allegando, che oltre alla illecita forza, che se ne faceua al Signore, ciò non doueua, ne poteua in nessun modo effettuarsi fino à tanto, che il ricompenso dello Stato, che se gli toglieua non era stabilito. Et per cio ò che queste ragioni (qualumque elle si fussero) lo muouessero, o che per altro mettesse così conto all'Imperadore, poiche Genoua per altro non molto ben disposta verso lui ne faceua tanto risentimento, la quale gli metteua fin sospetto il Principe d'Oria come troppo alla grandezza del Duca adherente, il fatto da Don Diego finalmente conuenne, che si stornasse; & che senza rispetto del doppio oltraggio, che al Duca ne veniua (il quale tanto per difesa di esso Piombino haueua fatto) fusse la cura, & guardia di esso in mano di Don Diego di nuouo posta. Punse d'amara puntura questo fatto l'animo del Duca, lamentandosi, che i ministri Imperiali, da cui più, che dall'Imperadore s'arrecaua questo disfauore, fussero si poco aueduti, che non conoscessero quanto la prontezza, fedeltà, & vigilanza sua ne' tempi massimamente pericolosi fusse stata à quella di tutti gl'altri amici superiore: & quanto alle cose Cesaree sempre opportuna, & gioueuole; ed'hora, che per remunerazione, & riconoscimēto douesse essere cotal sua sincera fede con vani sospetti, o di troppa sua grādezza, o di altro nella mēte dell'Imperadore contaminata nō poteua nō parergli troppo duro, & strano à tolerare: Se bene per addolcirlo i medesimi Ministri nō mācauano di andarlo cō nuoue speranze intrattenēdo: con mostrarsi di procurare, che nel Regno di Napoli si cercasse di Stato equiualente à quel di Piombino: con che à migliore occasione, & tempo sarebbe ben presto stato compiaciuto. Volendo con tali arti in tanto indurlo à contentarsi, che la guardia, che doueua manteneruisi fusse da lui, & de' suoi danari pagata. Il che gli conueniua, & tollerare & dissimulare di credere, così ricercando la necessità di quei tempi; perche se Piombino à cui le galee Franzesi, & de Corsali Turcheschi tutto di insidiauano si fusse lasciato per straccuratezza di Don Diego perdere; non meno allo stato del Duca (come si e detto) che à quel di Siena, ed'a gl'altri dependenti

V 2 da

da gl'Imperiali, ne sarebbe nato vno stimolo importantissimo, & quasi irremediabile. Non mancarono i Genouesi di procurare con ogni forza, perche anche l'Elba fusse dalle mani del Duca tolta, ed'al Signore restituita: ma il rispetto dell'aueruiil Duca fatto si gran fabbriche non permesse, che l'Imperadore consentisse à lasciargli fare quest'altro cosi notabile affronto. Il quale Imperadore cominciaua hora mai da molti à scoprirsi (se bene i suoi con molte arti cercauano di occultarlo) che aspiraua, poi che aueua soggiogato, ò congiuntosi la maggior parte di Alamagna à fõdare nel resto della Christianità vna grandissima monarchia: la quale douesse perpetuarsi insieme con la dignità dell'Imperio in Filippo suo figliuolo; stato à questo effetto da lui chiamato di Spagna: nõ guardãdo, che Ferdinãdo suo fratello fusse gia stato eletto Re de' Romani: ne che Massimiliano giouane di molta speranza figliuolo di Ferdinando, ed'achi il medesimo grado pareua che il comune cõsenso attribuisse, fusse dificilmẽte per cõsentirui. Ma quanto alle cose d'Italia, le quali si gouernauano cõ grandissimo artifitio, giudicaua, che non concedendo al Duca Piombino, venisse à farsi grado non pure co' Genouesi; ma col Papa, & con molt'altri Principi di essa. I quali per la più parte (come si è tante volte mostrato alla crescente grandezza del Duca grandemente inuidiauano. Et col non fare disperare il Duca, che quando, che sia non potesse conseguirlo lo manteneua constante nella sua partialità, & dal richiedergli i cento cinquãta mila scudi prestati, & le spese à Piombino fatte lo faceuano al tutto astenere. Essendo certo per le ragioni sopradette, che se bene Piombino non era in sua mano; non di manco non sarebbe stato per mancare mai di non auerne vna perpetua custodia. Morì nel principio di queste azioni Stefano Colonna; il quale fù sepolto in Firenze con grandissima pompa, & da Benedetto Varchi con ornatissima orazione fu in tutte le sue veraci virtù celebrato. A' cui fra molti competitori fù eletto per successore Giouambatista Sauelli huomo di non minore esperienza, & valore, & quello à che si pose gran cura, non dipendente da nessuno altro potentato. Venne dopo questo al Duca nuoua occasione di mostrare à Don Ferrante Gonzaga, ed'all'Imperadore, quanto la vigilanza, & fedeltà sua fusse alle cose loro necessaria: percioche, essendo la nimicizia fra casa Gonzaga, & Farnese

esse più che mai ardente, & desiderando oltre à modo i Farnesi vendicar la morte di Pierluigi & la perdita di Piacenza; haueuano ordinato, che alcuni atti à cio, partiti del Parmigiano vedessero al tutto d'ammazzar Don Ferrante. Di che essendo dal Duca stato auuertito; ed'essendogli sei di questi tali venuti viui in mano, & quattro, che fecero difesa essendo stati ammazzati, ritrasse, che l'auuiso del Duca era stato verissimo, & con esso venne à scoprire alcuni altri trattati, tenuti contro alla persona sua di non piccola importanza. Et poco dopo questo, essendo andato in Asti Francesco Vinta Agente per il Duca appresso à lui ebbe occasione per la sua molta accortezza di fargli conoscere, che certo Corsigno soldato Corso: stato più tempo sconosciuto per la sua corte, doueua con l'aiuto di alcuni compagni, & quando il bello ne vedesse ammazzarlo similmente: spinti in cio fare dal Duca Orazio Farnese. Il che se fusse seguito, essendo il Re di Francia disceso à Turino con qualche quantità di gente sotto spezie di riuedere le sue frontiere arebbe messo lo stato di Milano, malissimo contento de gli Spagnuoli, in grauissimo pericolo. Ma scoperto & punito il Corso, tutto questo disegno per opera d'vn ministro del Duca riusci vano. Ed il sospetto, che per la venuta del Re à Genouesi, ed'à tutta la parte Imperiale era entrato, fu del tutto leuato via: Essendosene il Re dopo auere ritenuto diuerse Ambascierie; & fra queste Giordano Orsino mandatoui dal medesimo Duca; & doppo l'auere in darno tentato il Papa, che volesse metter Parma in mano del Duca Horazio (fatto nuouamente suo genero) tornato di la da mõti. Con l'occasione della quiete, che cotal partità porgeua'alle cose Imperiali si trasferì finalmente Don Diego di commessione di Cesare in Siena. faccendo entrare in essa quattrocento altri Spagnuoli, che tornando di Germania faceuano sembiante d'auere à essere per mare à Napoli tragettati. Et ricercando il Duca, che mandaße la Caualleria, & parte della sua Fanteria al confino, cominciò à dare à quel gouerno per le cose Imperiale migliore, & più sicura forma: di che (come s'è detto) non piccolo mestiero n'aueua. Con l'importanza del qual fatto, se bene pareua cosa conueniente, che il Duca andasse personalmente à far reuerenza à Don Filippo Principe di Spagna, ed'vnico figliuolo di Cesare, che appunto all'ora à Genoua era arriuato;
non

non di manco gli parse più à suo proposito di mandarui in sua vo
ce il Principe suo Figliuolo, giouanetto all'ora di bellissima gra
zia, accompagnato dal Vescouo de Ricasoli, da Don Pietro di
Tolledo fratello di Don Francesco, & da Agnolo Niccolini. On
de dopo i debiti complimenti fatto tornare il Principe suo Figli-
uolo à Firenze, ed'ordinato, che fino a Milano il Vescouo de' Ri
casoli douesse in luogo del figliuolo supplire; scusandosi d'esser
occupato nelle cose di Siena per seruizio dell'Imperadore non vol
se, ne anche à Milano trasferirsi. Come quello, à cui il poco cõ
to di lui fatto nell'azione di Piombino, non era punto della me-
moria vscito; & che per cio aueua seco stesso deliberato, non vo
lere però tanto precipitare la sua riputazione, che ogni cenno de
gl'Imperiali l'auesse sempre in ogni cosa, & ad'ogni lor voglia
à muouere. Amando per se, & per il resto d'Italia la lor ami
cizia, ma non la seruitù. Di ridurre ciascheduno alla quale si
mostrauano gl'Imperiali ogni giorno più bramosi, ed'ingordi.
Hauẽdo per tale effetto cercato di fare, col fauore della venuta
del Principe di Spagna vna Fortezza sul collo à Genoua. Volu
to contro alle promesse fatte mantenersi padroni, come si è det-
to, delle marine di Toscana; ed'al Papa non pure non restituito
Piacenza; ma ingegnatisi di torgli anche Parma. Ed'vltima-
mente à Siena essendosegli leuate da Don Diego l'arme; & nel-
l'ordinare quel gouerno auendone tirato quanto più poteua l'au
torità in se stesso: aueua tutta quella Città di malissima conten
tezza ripiena. Onde per il timore, che non si gettasse in brac-
cio o del Papa, o de Franzesi, si faceua dal medesimo Don Die-
go pensiero di asicurarsene con fabbricare anche à lei vna simil
Fortezza. Questi disegni, si come erano al Duca, così essendo
anche sospetti à tutto'l resto d'Italia, faceuano, che riunendosi
tutta insieme ciascheduno si riuoltaua à pensare alla propria, &
pubblica salute, & per cio il Papa addimesticatosi col Duca cõ
feriua buona parte de' consigli suoi con lui. Onde con l'Imba-
sciadore suo Serristoro spesso discorrendo mostraua che per bene
fizio comune molto arebbe desiderato, che il Duca auesse con-
giunto in matrimonio la sua terza figliuola col primo genito
d'Ottauio suo nipote: la qual pratica al Duca per diuerse cagio
in; ma massimamente per conseruazione non pure della libertà;
ma della quiete d'Italia sarebbe molto piaciuta, sempre, che il
consenso

consenso dell'Imperadore ci fuße stato; della partialità del quale (non ostante i prescritti sospetti) non intendeua se non per vltima necessità di separarsi: onde per non desistere da così fatto proposito gli conueniua ad'instanzia sua, andare continuamente cotal pratica trattenendo senza venire à conlcusione; accioche il Papa disperatosi di Piacenza, & temendo di Parma non si voltasse interamente con trauaglio d'ogn'vno alla parte Franzese; & che percio in mano del Duca Orazio suo nipote, & loro ad'herente, non la metteße. Et perche questo non auesse ad'auuenire, oltre alla pratica del parentado, che auena col Duca, cercauano gl'Imperiali col proporre ad'esso Papa varij partiti; ora di dare al Nipote Ottauio in ricompēsa di Parma entrata di quarantamila scudi, di altri Stati, ed'ora di farlo Signore di Siena, di prolungare tanto le cose, che la morte del Papa, che pareua molto vicina, soprarriuaße: Le quali arti essendo da lui benissimo conosciute; ed'attribuendo la maggior parte delle sue difficultà alla nimicizia, che aueua con Don Ferrante, ricercaua il Duca, che volesse fra lui, & l'Imperadore interporsi; si che con la conclusione del parentado si venisse à tale accordo, che i suoi nipoti; & la casa sua, per la grandezza della quale si era tanto affaticato potesse essere da lui lasciata in qual che buono stato. Il che mentre che dal Duca si và per metterlo ad'effetto maturando; & che le promesse grandissime de' Franzesi fanno fluttuare il Papa ora in vna opinione; ed'ora in vn'altra, il Cardinal Farnese fu chiamato alla Corte Cesarea: mostrando, che cio fusse fatto, accio che Cesare per la presenza sua douesse più facilmente condescendere à compiacerlo nelle domande, che per benefizio di casa Farnese gl'erano continuamente fatte: ma in effetto con disegno di ridurlo alla sua partialita, & per potere valersene al futuro Conclauio: il quale mancando per vecchiezza ogni giorno più il Papa vedeuano eßere oramai molto vicino. La qual cosa essendo nel medesimo tempo non manco conosciuta da Ottauio Nipote di esso Papa: il quale dopo tanto alte speranze si trouaua all'hora spogliato di quasi tutte le cose; perche in Parma, quando fu morto Pier luigi suo padre era stato dal Papa messo Cammillo Orsino con ordine espresso, che douesse tenere quella Citta ad'instanza della sede Apostolica: andatoui con alcuni pochi aueua cercato d'impadronirsene con cacciarne,

ciarne, ed'vcciderne bisognando l'istesso Cammillo. Ma essendo gli questo mal riuscito, & dolendosene col Cardinale Farnese suo fratello per vna lettera piena di protestazione, & di querele cõtro al Papa, ed'essendosi dal Papa cotal lettera veduta, ne restò per il dolore, & per lo sdegno in maniera auuinto, che in capo à tre giorni ne venne à morte. Dopo la quale essendosi nel Conclauio di più, che di due mesi gettato Farnese dalla parte Imperiale escluso Saluiati, che per effettuare i suoi pensieri aueua fatto con l'Imperadore, & col Duca tutti i segni di riconciliazione; i quali non di manco gl'erano poco creduti, & morto Ridolfi, che fu tal volta per il fauore de' Franzesi al Pontificato assai vicino, fu creato finalmente Papa il Cardinale de Monti, il quale s'intitolò Giulio Terzo. Alla creazione del quale auendo l'autorità & destrezza del Duca molto giouato, non mancò di continuare, anche poi con tutti i modi di debita osequenza, & di renderselo ogni giorno più beneuolo, ed'amico. Il quale per osseruanza di quanto aueua promesso à Farnese, & sperando per cotal via mantener la pace d'Italia commesse subito à Cammillo Orsino, che doueße metter Parma in mano del Duca Ottauio, dal quale fu come conueniua vbbidito. Ed egli in quella allegrezza per rimuouere il dubbio, che l'Imperadore, & gl'altri aueuano, che alla fazion Franzese non ad'heriße, tutti i comodi, che per lui poteuan farsi, ed'il tanto da lui desiderato Concilio di Trento all'Imperadore spontaneamente offerse. Et del Duca Cosimo, à cui diceua conoscersi molto obbligato affermaua volere essere più che di nessun'altro amico. Vsando col Duca Ottauio per difesa di Parma, & con molti altri grandissime liberalità. In tanto che oltre all'allegrezza comune l'Imperadore contro a quel, che prima aueua deliberato per la buona testimonianza che di lui fece il Duca gli mandò per rendergli la solita vbbienza il Grã Commendatore Alcantara Don luigi d'Auila; si come il Principe suo figliuolo gli mandò Ruighomes de Silua suo principal fauorito. Hauendo prima il Duca anch'egli mandato à far con lui il medesimo vfizio sei de' suoi principali gentil'huomini Fiorentini, & fra esti Piero Vittori huomo oltre alla nobiltà della casa nell'humane lettere di rarissima erudizione. Al quale, si come à gl'altri, oltre all'esser stati fatti caualieri à spron d'oro furon fatti da lui, & da tutta la Corte Romana fauori insoliti, &
gran-

grandissimi. Honorando all'incontro il Duca Baldouino fratello di esso Papa con concedergli (così essendo richiesto) la Terra del Morte à San Sonino patria sua in feudo nobile; con dargli titolo di Contado, & con abilità, che ne gl'eredi suoi trapassasse. Frà questo il primo anno, che con forze marittime fuße dal Duca l'Imperadore aiutato, mandando tre sue galee sotto Giordano Orsino in compagnia del Principe d'Oria, che per i gran danni riceuuti da Dragutte capo de Corsali l'anno dinanzi per tutte le marine d'Italia, di Sicilia, & di spagna, n'andaua in Barberia per spiantarlo d'alcuni suoi luoghi, ma massimamente d'vna Terra chiamata Affrica detta anticamente Afrodisio posta di rimpetto alla Sicilia, oue aueua il suo principal ricetto. Il che (eßendone prima Dragutte con tutti i suoi vassalli fuggito) non senza molta difficultà, & con la morte di molti soldati fu messo ad'effetto; vendicandosi il Corsale all'incontro & cercando di far diuersione con i medesimi, & maggiori danni de gl'anni passati, & con mettere le medesime marine à ferro, & fuoco più crudelmente, che si fuße altra volta sentito. Ne furono questi soli i mali della misera Italia questo anuo 1550. percio che oltre ad vna notabil carestia si vedeua apparecchiare vna importantissima guerra cominciata da chi manco, che da nessuno altro pareua, che douesse aspettarsi. Per cio che non riuscendo il Papa di quel valore, di che eßendo Cardinale aueua dato al mondo tãta speranza; anzi eßendosi tutto dato all'ozio, ed'à piaceri, attendeua à fabbricare giardini & stanze ornate di statue, & di pitture ed'à si fatte altre delicatezze lasciando delle pubbliche, ed'importanti faccende quasi tutto il pensiero al Cardinal Crescẽzio, & ad'altri suoi Ministri; Si come l'Imperadore anch'egli, poco delle cose d'Italia curando, ed'eßendo oltre all'impedimento delle malattie tutto intento à procacciare in Germania la successione all'Imperio per il figliuolo: auendo mal riconosciuto il seruizio fattogli dal Cardinal Farnese nel passato Conclauio, lasciaua, che Don Ferrante, & gl'altri ministri suoi d'Italia, cõ mali trattenimenti facessero cascare eßo Cardinale, ed i fratelli in necessità di gettarsi nelle braccia de' Franzesi. I quali liberati da tutte l'altre cure non men che gl'altri pensauano ad'opporsi alla spauentosa potenzia di Cesare, col muouergli in Italia (come si è detto la tante volte disegnata guerra. Vedeuasi ancora,

che i malitrattamenti de' Sanesi erano per partorire cõtro à Cesare i medesimi effetti. I quali lasciati in preda di Don Diego, & de' Soldati Spagnuoli riceueuano da loro (che non aueuano punto paura di esserne gastigati) insulti, ed'insolenzie inaudite, & disonestissime. Aggiugneuasi à questo il timore della Fortezza, la quale si sapeua essersi dall'Imperadore ordinato, che douesse fabbricarsi: onde al mal presente si aggiugneua il timor certo dell'auere mediante quella sempre à peggiorare. Et per cio, & per rimedio di tanti mali erano più volte ricorsi al Papa, ed'al Duca. Ma da loro, & massimamente dal Duca à cui per più rispetti di cio forte increscea, non poteuano riceuere altro, che risposte generali, poi che essendo stato messo prima in sospetto da loro, & da' Ministri Imperiali gli auuertimenti suoi circa à questo, & circa il pericolo, che si correua da Farnesi erano poco da Cesare ascoltati. Finalmente, se bene due Ambasciadori prima mandati a tale effetto, eran tornati con poca conclusione: non di manco non essendo restati mai di farne à quella Corte & per tutto grandissime querele si risoluerono à prouare se mandandoui per nuouo Ambasciadore Girolamo Tolommei, huomo della prima nobiltà, potessero al manco dal riceuere in sul collo la Fortezza liberarsi. Costui poi che in altro modo non gl'era venuto fatto; auendo con l'introduzione di Don Francesco di Toledo, à cui dal Duca era stato raccomandato, auuto à pena dall'Imperadore audienza; mostrò la deuozione, & fedeltà de' Sanesi stata sempre verso la Maestà Imperiale: mostrò i pessimi trattamenti de' Soldati & Ministri suoi; & mostrò quanto ingiustamente si sforzassero ora i medesimi Ministri d'indurlo à fabbricarui la Fortezza; non da altro mossi; se non perche non più come fedeli, & deuoti suoi; ma come stiaui, & nimici fussero da essi Ministri trattati. Et non lasciò in dietro parte nessuna, con che l'animo dell'Imperadore potesse muouersi à compassione, ed'insieme à pensare oue tanta acerbità fusse finalmente per indurgli. Ma ogni speranza di compassione, ed'ogni querela era vana, perche la deliberazione era già fatta, ne il Tolommei, ne altri Ambasciadori, che dopo lui vi furono mandati, potettero per cio mai cauare dall'Imperadore altra risposta: se non che quanto si faceua era solo per loro benefizio. Et quasi, che la sola spesa fusse delle lor querele cagione; promettendo,

che tutta quella fabbrica sarebbe fatta non co' loro, ma con i suoi proprij danari. Anzi che à Don Diego fu scritto marauigliarsi molto sua Maestà, come da lui si permettesse, che con simili ambasciate fusse ogni giorno molestata. Onde conuenne finalmente, che alla Fortezza fusse dato principio; ma il disegno della forma sua era tanto grande, & di costo così strabocchevole, che a pena con trecentomila scudi si sarebbe potuto fornire. Per il che trouandosi l'Imperadore molto esausto di danari, la costruzione di essa andaua con molta agiatezza procedendo innanzi. La quale sola speranza di salute era rimasta ne Sanesi intenti à pigliare ogni occasione per liberarsi dall'imminente, ed'acerbissima seruitù. Roppesi finalmente la guerra à Parma, che si tirò dietro quella della Mirandola: essendosi risoluto quel Duca (se bene mal volentieri si spiccaua dall'Imperadore suo suocero) per non perdere quella Città, la quale Don Ferrante andaua sempre strignendo ad'entrare nella protezione di Francia, che gli faceua larghissimi partiti. Di che il Papa si accese in subitana, & grauissima ira; se bene gle n'aueua dato in vn certo modo licenza. Et dalle speranze dell'Imperadore indotto, che con tutte le forze prometteua aiutarlo cercaua con la guerra ridurre quella Città all'vbbidienza della Chiesa. Onde la Lombardia si riempieua de Soldati del Re di Francia, che per difendere Parma, vi erano da lui continuamente spinti. Et l'Italia per cio cominciò ad'entrare tutta in grandissima solleuazione. Il Duca quantumque con gli auuertimenti suoi si fuße sempre opposto, perche à termini così fatti non si doueße venire, non di manco poi che le cose erano tanto trascorse non mancaua della solita amicizia, & fedeltà sua verso Cesare, se bene da Don Diego di nuouo nella negoziazione di Piombino non era stato meglio, che da gl'altri Ministri Cesarei trattato. Perche se bene nell'eßergli prima stato dato, & poi con tanto suo poco onore tolto quel luogo, Don Diego non ci aueua per auuentura colpa nessuna: non di manco ogni volta, che si era poi trattato di ritornargliene con le sue storte opinioni n'aueua sempre l'Imperadore, & gl'altri suoi ministri ritratto. Ed'vltimamente temendosi dell'armata Turchesca, volendo, che il Duca à sue spese oltre alla guardia ordinaria fornisse quel luogo d'ogni cosa opportuna & ciò negando il Duca di voler fare, stracco dalle tante spese fattevi senza spe-

ranza alcuna di conseguirlo; haueua fatto proposito dismantellar lo & lasciarlo preda de' Franzesi, o de Turchi, o di chiunque volesse pigliarselo: accio che sopra il Duca ne cascasse appresso all'Imperadore tutto il carico. Et cominciando à fabbricar la Fortezza di Siena vsaua dire pubblicamente, che apparecchiaua vna briglia non pure à quella Città: ma alla Toscana tutta, ed'al Duca massimamente; mettendo malignamente in dubbio la sua fermezza verso l'Imperadore. In tanto, che i Franzesi, tenendolo per queste cose sdegnato; & perche buttato per tempesta alla riua di Pietra Santa con due Galee il Duca Horazio Farnese, ed'Aurelio Fregoso mandati con altri Signori Franzesi al soccorso di Parma; non pure, non erano i predetti Signori stati fatti prigioni, come molti stimauano, & come a tutto il consiglio del Duca, pareua, che inclinaße: ma mandatosi in fretta da lui Stefano Alli Romano suo cameriere à visitargli, cō far loro restituire tutto quello, che si potette recuperare ne erano stati con molta cortesia lasciati andare al lor viaggio. Di che eßendo grandemeute ringraziato il Duca dal Rè, & dalla Regina di Francia sua parente, aueua causato, che ambodue erano entrati in speranza di poterlo ancora auere dalla lor parte: Ma il Duca aueua cio fatto non perche di fantasia si fusse mutato, ma perche tra'l Re, & l'Imperadore la guerra non appariua ancora rotta: facendo l'vno professione di aiutare il Papa, à che ogni Principe Christiano, & l'Imperadore massimamente è tenuto & l'altro difendere il suo raccomandato Ottauio. Onde il Duca in tal caso altrimente faccendo troppo arebbe affettato la grazia dell'Imperadore conseruandosi massimamente col Re in dimostrazione di buona amicizia. Appresso al quale manteneua Luigi Capponi Ambasciadore mandatoui per rallegrarsi con quella Maestà d'vn figliuolo mastio natogli, & per dar fauore à certa importante lite di grani. Ma eßendo il Duca Horazio, & altri Signori predetti con le genti raunate da Franzesi alla Mirandola scorsi per il contado Bolognese; & preso Creualcuore, ed'altre castella; il Papa ricorrendo al Duca, che gli difendeße quel contado; ebbe subito da lui Otto da Montauto con mille fanti pagati; & per vn bando mandato da lui in segno della sua intera fermezza furono i suoi Vaßalli, che da' Franzesi aueuano preso danari à casa reuocati. Accomodollo anche nel medesimo te

po di Ridolfo Baglioni per metterlo alla guardia di Castro cedutogli da quella Duchessa Madre del Duca Horazio, mentre che di aßaltarlo si apparecchiaua. Et perche al Cardinale Farnese stato fino all'ora à Roma per concordare il Fratello Ottauio col Papa, conueniua da quel luogo assentarsi per non restare importunamente sugl'occhi di esso Papa, mentre, che col Duca Ottauio si faceua da lui la guerra. Eleße di volere tutto quel tempo in Firenze, ed'appresso al Duca dimorarsi come di Principe confidente al Papa, & dal quale era per riceuere cortesia, ed'onore conueniente alla sua dignità. A che la magnificenza, ed'amoreuolezza del Duca corrispose cumulatamente; se bene con qualche sdegno de gl'Imperiali, non laßando indietro, in tutto quel tempo, che dimorare gli conuenne offizio o sorte nessuna d'atto liberale & magnanimo, che con lui non si vsaße. Cresceua in tanto ogni giorno piu la guerra in Lombardia; la quale per cio accresceua anche più sempre i sospetti al Duca in Toscana: oue, oltre alla mala voluntà di Don Diego, che non restaua di tirare tutte le azioni sue à maligno senso, sentiua, che Piero Strozzi appresso a' Franzesi era salito in grandissimo credito: & che il Priore suo fratello era stato fatto Capitano di tutte le loro galee: con le quali l'Armata Turchesca, che anche quest'anno veniua verso l'Italia poteua ageuolmente congiugnersi; ed'oltre à ciò sentendo, che Luigi Alamanni in nome del Re in Genoua aueua tentato, che ne' lor porti fusse eßa armata riceuuta si come aueua anche il medesimo Re ricercato da' medesimi Genouesi il passo per le sue genti, che in Italia disegnaua mandare: gli parse di non potere molto ne de gl'amici, ne de' nimici confidarsi, & per cio cominciato à fare adunanza di danari, ed'accrescinte le compagnie vecchie de' suoi caualli, con aggiugnerne cinque delle nuoue, & con reuocare le genti mandate al Papa (poi che più di mestiero non gli faceuano) attendeua con somma cura à stare sopra di se più che non aueua fatto per il passato. Facendo liberamente intendere à Cesare i portamenti di Don Diego il quale conosceua eßere men male auere per nimico aperto, che per amico simulato, onde alla sua sincerità, & fermezza potesse appresso ad esso Cesare far nocumento. Non mancaua per questo di non accomodare di nuouo il Principe d'Oria delle tre sue galee benissimo fornite, il quale douendo andare à [illegible]

Spagna

Spagna il Re di Boemia Massimiliano d'Austria, che con la mo-
glie se ne tornaua in Germania, & tenendo per fermo di do-
uersi incontrare nell'Armata Franzese (gouernata (come si
disse) dal Priore de gli Strozzi) desideraua con le tre galee del
Duca, & con altre di accrescere il numero delle sue di sorte, che
potesse con le Franzesi contrastare. Poi che andando poco pri-
ma per fare il medesimo viaggio era inaspettatamente stato co-
stretto vicino all'Isole d'Eres à ritornarsene quasi fuggendo à Ge
noua trouandosi per numero, & per qualita di galee inferiore.
Con che si era auuto da gl'Imperiali il primo segno, che cessate
tutte le simulazioni s'intendesse il Re con loro auer rotto aperta
mente la guerra. Viueuasi oltre à cio nel Regno di Napoli per l'e
spettazione, che si aueua della venuta dell'Armata Turchesca,
& per esseruisi scoperto il Principe di Salerno nimico con dub-
bio di non piccola solleuazione; si come di Siena; oue non erano
tanti Spagnuoli, che bastassero a tenerla, si temeua di non sen-
tire ad'ogn'ora scoppiare il frutto, che l'insolenzia di essi Spa-
gnuoli aueua seminato: sapendosi da Don Diego non meno, che
da gl'altri, che molti Sanesi, che si trouauano fuori con intelli-
genzia di quei di dentro, teneuano diuerse pratiche à Parma, à
Venezia ed in Francia. Et non di manco procedendo la fabbri-
ca della Fortezza con grandissima tardità non ci si pigliaua ri-
medio. Il che al Duca, che vedeua spesso vacillare il Papa cir-
ca la parzialità dell'Imperadore era cagione di accrescergli ogni
giorno maggior sospetto; non gli parea da potere così interamē
te in esso Papa confidare. Il quale fra gl'altri segni nella crea-
zione, che aueua fatto di tredici nuoui Cardinali, maggior par
te ne aueua concesso alla fazion Franzese, che all'Imperiale: &
nō ostante la promessa fattane à lui, ed'al Vicere suo Suocero, aue
ua fra essi lasciato in dietro Don Luigi di Tolledo suo Cognato.
Il qual Papa straccatosi finalmente della guerra di Parma, &
della Mirandola, in cui era entrato più per gli stimoli, ed'artifi
zij de gl'Imperiali, che per propria sua volontà venne co' Farne
si (la cui causa non più come loro, ma come del Re di Francia era
dal Cardinal Tornon maneggiata) finalmente à concordia, che
cassate tutte le genti si rimanesse come Padre comune fra il Re,
& l'Imperadore, & che in cose di guerre piu non s'implicasse.
Che il Re ne da Parma, ne dalla Mirandola ne da Castro non da-
rebbe

uebbe trauaglio neßuno a gl'Imperiali per due anni. Nel qual tempo ne anche il Papa permetterebbe, che su lo stato suo si facesse adunanza di genti ne darebbe paßo ne vetouaglia à nessuno di loro quando cercasse di molestar l'altro. Che Castro si mettesse in mano de' Cardinali di casa Farnese, che lo teneßero in nome del Duca Orazio. Et che all'Imperadore si desse tempo di accettare, o rifiutare le suspensioni dell'armi ne' predetti due luoghi solamente, & per il predetto tempo. In capo al quale il Duca Ottauio s'intendesse disobbligato dalla protezione di Francia, la quale sospensione (se bene da principio all'Imperadore grandemente dispiacque; non di manco trouandosi in Germania in grandissima declinazione; onde temeua ad'ogn'hora di non essere di quella prouincia cacciato; ed'in Italia per i malitrattamenti de suoi Ministri trouandosi similmente in non molta prosperità: ad'esortazione del Duca si risolue anche egli di douerla finalmente accettare. Poco dopo il qual fatto per eßere entrato con troppa potenza in Alamagna il Re di Francia, chiamatoui dal Duca Mauritio, & da altri Principi nimici di Cesare: & per auere assunto il superbo titolo di difensore della libertà Germanica; Le cose in essa aueuan preso non piccola mutazione: essendosi al l'incontro solleuati à fauore dell'Imperadore, & per onore di quella nazione molti altri Principi, & Terre Franche di essa. Le quali giudicauano, che non per la pubblica libertà; ma per comodo particolare de Principi, che gl'aueuano chiamati, si fusse à si fatta indignità comune trascorso. Onde se bene l'Imperadore era stato costretto à liberare il Duca di Saßonia, ed'il Lantgrauio; cagione di tutto questo motiuo; & ritiratosi poco meno, che fuggendo à Villach; non di manco da questo nuouo fauore solleuato; ripigliando il solito suo generoso animo; & con Maurizio, & con gl'altri (interponendosi il Re de' Romani suo fratello) essendo tornato in buona concordia s'apparecchiaua per vendicarsi dalle ingiurie Franzesi, & per recuperare Metz, ed'altre terre occupategli da loro nel Ducato di Luzimburgh à mettere insieme vn grossissimo esercito; non curando (per cio fare) di lasciare spogliati i suoi Stati d'Italia; oue per la sospensione fatta, pareua eßerne manco bisogno, d'vna parte de Soldati vecchi Spagnuoli, & di quattro mila fanti, & secento caualli Italiani: con ordine, che dal Marchese di Marignano,

gli

gli fussero oltre à monti condotti. Il Papa in tanto per propria inclinazione, & per suggestione de suoi, non vsando piu cō gli spagnuoli la solita familiarità, pareua, che à rincōtro sēpre più co' i Franzesi s'andaße addimesticando prouocato à ciò nouella mente dalla inempestiua insolentia di Don Diegho, il quale senza portar rispetto all honore di eßo Papa, haueua à Roma per leggier cagione oltraggiato, & battuto il Bargello. Lasciando più, che mai seguitare in Siena i soliti mali trattamenti de soldati Spagnuoli; & straccurando al modo solito il tenere nella Forteza, che col Munistero di S. Domenico à quella congiunto, si guardaua ne munitione, ne vettouaglia, ne tante genti, che bastassero, quando accidente occorreße à difenderla. Non aueua oltre a questo ne egli, ne Don Ferrante, à cui come generale dell'armi d'Italia s'apparteneua, tenuto cura nessuna di mantenersi il Conte Niccola da Pitigliano. Il quale auendo lo Stato attissimo à trauagliare il paese di Siena, sprezato da gl'Imperiali co' quali si era da principio accordato, si era poi per la sagacità di Girolamo da Vecchiano, che in nome de Farnesi suoi parenti lo persuadeua, nella parte Franzese risoluto. I quali Farnesi trauagliandosi le cose non erano senza l'antica speranza di potere ancora di Siena diuenir Signori. Fecesi à Chioggia in questo tempo vn'adunanza dal Cardinale Tornon, & di quasi tutti i capi della parte Franzese. Oue consultatesi molte cose proposte da molti di commessione del Rè per tranagliar l Imperadore in Italia aueuano finalmente risoluto di gettarsi à liberare Siena dalle mani de gli Spagnuoli; non ostante, che fuori da alcuni di loro si lasciasse vscire, & da i più fuße creduto per le tante armi, & tanti preparamenti, che per il Rè si vedeuano fare in Italia, che l'impresa del Regno di Napoli doueße eßere à tutte l'altre anteposta. Essendoui quel Vicere, & tutti gli Spagnuoli malissimo voluti, & trouandosi pouerissimo di danari, & di genti da difendersi: con l'Armata Turchesca à ridosso, & con l'eßersi nuouamente il Principe di Salerno dichiarato per suo nimico, il quale era interuenuto nella consulta, & si sapeua, che ne faceua molta instantia; promettendo per le grandissime adherenze, che aueua in quel Regno, grandissimi fauori importantissime selleuationi. Ma con tutto questo ci fu anche chi non manco credette, che à Milano doueßero voltarsi; spogliato anch'egli di forze; & messo in mezo del

Piamonte

Piamonte, & in Parma, ed'oue era Monsignor di Ermes con molti capi di riputazione. Altri temettono di Genoua. Nè mancò, chi credesse, che sopra lo Stato di Firenze auessero disegnato. Oue il Duca stando con buonissimo auuiso teneua le sue piazze importanti, quanto poteua fornite: ma la facilità, che più che in nessuna altra parte pensarono di trouare in Siena) auendone alcuni Cittadini di essa fatto grandissima preghiera, fece, che promessero ogni lor forza ed'aiuto per la sua liberazione. Ed i Cittadini predetti all'incontro promessero, che la Città sempre che questo seguiße sarebbe stata a diuozione Franzese. Mandato adunque Cornelio Bentiuoglio a dar conto al Re della resoluzion fatta, ed'auendone auuto il Duca qualche odore non restaua di farlo noto all'Imperadore, ed'a suoi Ministri d'Italia; esortandogli a farci le debite prouisioni, mentre che ancora n'aueuano tempo. Ma rare volte pare, che l'umana prudenzia sappia alla disposizione diuina opporsi. Si come all'ora auuenne à Don Diego; il quale standosi à Roma, ed'essendo da tante voci importunato, à pena aueua finalmente chiesto per supplimento de gli Spagnuoli di Siena mille Tedeschi del reggimento di Niccolò Madrucci: sceso pure all'ora in Piamonte à richiesta di Don Ferrãte, & con essi cento caualeggieri: con ventimila scudi per soddisfare gli Spagnuoli, che erano stati più tempo senza danari, & cio più per vna certa guardia ordinaria delle Marine di Siena, quando l'armata ui si fusse aggirata, che per sospetto, che de Sanesi in nessuna parte gli pareße douere auere. L'esecuzione delle quali cose, (che non sarebbe però stata difficile a farsi) procedeua con tanta tardità: che sentendo accrescersi il pericolo si risoluè alla fine à mandare al Duca, Don Franzese d'Alaba, capo della guardia di Siena, accompagnandolo con vna lettera dell'Imperadore; acciochè secondo gl'obblighi, che aueuano l'vno stato con l'altro conuenissero insieme di quali, & quante forze douesse il Duca soccorrergli, caso che à Pionbino od à Siena ne venisse il bisogno. Poi che ne anche per l'imminente sospetto non si potette disporre ne Don Diego ne Don Franzese ad'accettare in Siena due o tre mila fanti, come il Duca gli mostraua esser necessario fare. Vigilando pur sempre in Don Diego la vana credenza, che il Duca non aspiraße à cacciarlo di quel luogo, & farne se stesso Signore. Dettandogli così la sua macchia

ta coscienzia per le tante malignità verso il Duca vsate, forse più che nessun'altra probabil ragione. Et per ciò con pessimo consiglio, giudicando, che per tenere i Sanesi à Freno bastasse l'artifizio del mostrar loro da lontano le forze del Duca; conuennero, che la banda di Valdensa fusse da Menichino da Poggibonzi capitano di essa à Staggia raunata luogo vltimo del confine Fiorentino, ed'otto miglia da Siena distante: con ordine di marciare ouumque da Don Franzese fusse richiesto. Et per dimostrazione, che oltre à quella alcune dell'altre bande douessero concorrerui vi fu ordinato vn Commessario à posta; perche mostrasse gran preparamenti di vettouag'ie; & d'altre cose appartenenti à Guerra Ma d'altro, che d'ombre & di dimostrazioni era mestiero all'vniuersale commozione, in che Siena per i loro mali portamenti era ridotta. Percioche alcuni così dell'ordine popolare, come de riformatori, & fino à quelli dell'istessa Balia elettiui da Don Diego per suoi partiali erano con Enea Piccolomini Signore di molta riputazione, & con Amerigho Amerighi con Mario Bandini. Andrea Landucci ed'altri gentil'huomini principali conuenuti (essendo stato in cio efficacissimo strumento Girolamo da Vecchiano) d'introdurre in siena i Franzesi, ed'al tutto dalla suggezione Spagnuola liberarsi. Et se bene come Padre commune non voleua parere in cio di rimescolarsi non di manco fino al Papa aueua commesso al Cardinale di Carpi legato del patrimonio; ancor che di fazione Imperiale, che non impedisse qualumque de Sanesi, o di altro luogo volesse in quelle parti soldar genti: auendo auuto qualche participazione di quello, che si disegnaua: ne potendo piacergli confinando con gli Spagnuoli di verso il Regno di Napoli, auergli anche à confino, & come Signori assoluti di verso Siena. Mosse adunque per dar principio al muouimento Enea Piccolomini da Castro, & da Pitigliano alcune genti, che sotto spezie di douere andare verso Napoli, vi erano state di suo ordine adunate: essendo oltre à molti Sanesi accompagnato da Amerigo Amerigi. Il quale cāminando verso Siena andaua con patenti contrafatte, leuando di mano in mano ouumque passaua i Soldati dell'ordinanze di quella Città mostrando, che si douesse correre ad'opporsi al Duca di Firēze, che dalla parte di Staggia rompeua à Siena la guerra. Et con questo inganno auendo aggiunto alle genti del Piccolomini

lamini tre mila fanti di essi (se bene d'ogni cosa mal prouuisti) era con tutta la massa peruenuto à San Chirico vicino à Siena a diciotto miglia prima, che in essa da Don Franzese se ne sentisse pure vna minima nouella. Oue i Cittadini partecipi del trattato, si erano di armi vecchie ritrouate, o di fuori fatte ascosamente venire assai bene prouuisti. Che in consegnarle quando per il pubblico bando fu comandato non poche ne erano state quasi da ciascheduno nascoste: ne di esse per la solita straccuratezza di Don Diego si era di poi fatto inquisizione. La quale straccuratezza imitata da Don Franzese aueua causato, che d'vna poliza stata di notte gettata alcuni giorni innanzi nella casa doue soleua abitare Don Diego, in cui si manifestauano tutte le cose, non si era tenuto conto nessuno, indugiando à considerare il pericolo in cui era posto appena il giorno precedente nel quale il tumulto, & la reuoluzione dentro alla Città hebbe principio. Et questo non per suo accorgimento: ma perche in quel giorno era andato à lui Giulio Salui, à cui come huomo di credito nel popolo era stato da alcuni congiurati per acquistarselo conferito quanto si disegnaua fare. Il quale manifestando, che fuori ed'in Siena era grauissima congiura per cacciare o vccider lui con tutti i suoi Soldati, fece, che Don Franzese finalmente si risolueße a dare con prestezza di tutte queste cose auuiso al Duca & chiedergli necessario soccorso. Il qual Duca commesse subito, ad'Otto da Montauto, che à Staggia, oue era stato prima mandato faceße in effecto, & non in dimostrazione veniua oltre alle prime bande l'altra conuicine per andare con ogni celerità, oue la sicurezza, ed'i bisogni di Siena lo chiamassero: spedendo subito à Don Diego à Roma; & mostrandogli quanto in essa Siena la presenzia sua sarebbe stata in tempo tale necessaria. Ma sopraggiugnendo al primo auuiso di Don Franzese il secondo, che significaua, che le genti di S. Chirico accresciute grandemēte gia marciauano alla volta di Siena, rinfrescando il Duca la sollecitudine delle bande comandate per à Staggia vi fece subito volare due cōpagnie di caualli, che erano state mandate a Campiglia per rispetto di Piombino: oue si aspettaua di breue l'armata Turchesca. Auuiaronsi in tanto con Otto quattrocento fanti scelti della banda di Valdelsa, che tanti, & non più aueua permesso Don Franzese, che se ne riceuesse; scioccamente pur sempre persisten

do in non si fidare in tanto pericolo del Duca. Co' quali aggiunti a' suoi Spagnuoli pensaua bastare a guardare la mal difensibil Fortezza, & S. Domenico à quella congiunto con la contrada, & porta di Camollia: Con che bisognando disegnaua lasciarsi la via aperta à riceuere maggior soccorso. Con altra cura, che nõ faceuan coloro à chi n'era data la principal commessione, pensaua il Duca al pericolo di Siena; percioche non gli bastando gl'ordini dati, aueua subito spedito alla Spezie al Principe d'Oria esortandolo à sbarcare in alcuno de' porti Sanesi quattromila Tedeschi imbarcati da lui per soccorrere al bisogno di Napoli; poiche s'intendeua, che l'Armata Turchesca volgendosi verso il paese di Roma, & di Toscana, lasciaua libero quel Regno dalla maggior parte del sospetto, con che mostraua, che al pericolo delle cose Imperiali nel Sanese arebbe fatto molto necessario fauore: Ma altra cosa conuiene al Generale, ed'altra à chi è semplice essecutore de gl'ordini suoi. Et però per non deuiare dalla prima commessione auuta non volle il Principe d'Oria à gl'vtili ricordi del Duca consentire: il qual Duca per non lasciare cosa nessuna in dietro, che potesse ouuiare al soprastante pericolo, comandò à Goro da Monte benichi, ed à Domenico Galeotti, che per diuertire l'vno con la sua banda di Montepulciano, cercasse d'impadronirsi di Monte Fellonico, & di Turrita, ed'altri luoghi vicini: & l'altro, che con le genti di Cortona vedeße al tutto d'entrare in Lucignano di Valdichiana: Ma tardi erano stati gl'auuisi di Don Franzese, & tarde per cio erano state tutte queste prouuisioni, perciocbe arriuato Enea Piccolomini con gl'altri capi Sanesi alla Porta Romana cercauano con minaccie verso alcuni pochi Spagnuoli, che la guardauano d'eßere pur dentro introdotti. In Siena in tanto la confusione era grandissima; non sapendo Don Franzese quel che in fra tanto popolo con quattrocento Spagnuoli soli si douesse fare: Hauendo mandato poco prima gl'altri sotto due insegne rispetto all'Armata Turchesca à guardia di Portercole & di Orbatello: non sapendo come forestiero, poi che à Sanesi gli conueniua ricorrere, di chi di loro essendo di si diuerse fazioni douesse fidarsi. Perche se bene quegli dellordine de' Noue per essere stati da principio da Don Diego fauoriti, pareua, che douessero essere amici; non di manco auendo poco dì poi fatto i medesimi fauori à' loro auuersarij, sapeua, che

si tena-

si teneuano di lui poco satisfatti. Questi non dimanco veggendo i lor nimici farsi capi del presente motiuo non aueuano mancato in sul principio di non offerirsi à Don Franzese pronti ad'ogni suo comandamento: & di non consigliarlo, che con loro, & con vna parte delle sue genti volesse vscire a tentare di rompere i nimici prima che più gagliardi diuenissero. Essendo la più parte di quegli, che fino all'ora si vedeuano gente collettizia, & da sperare di fare in loro ogni gran progresso. Ma Don Franzese, auendo da Don Diego auuto ordine d'attendere solo à guardare i luoghi di dentro non volse à questo consiglio dare orecchie. Et tanto più quanto gl'era detto da alcuni di esi aueuano intelligēza co' Riformatori, & co' Popolari reputati da lui chiaramente auuersarij. Onde alcuni de' prescritti dell'ordine de Noue visto le cose andare a mal cammino per vscire del pericolo se n'andarono à Staggia. Et Don Franzese col mandare minacceuol bando, che nessuno di notte vscisse di casa giudicò quanto alle cose di dentro, che si fusse basteuolmente riparato; Hauendo oltre à cio nel principio di questo trauaglio fatto raunare la Balia; del numero della quale furon mādati quattro à ricercare quei di fuori che non volessero con l'armi vsare forza alla propria Patria: con tanto pericolo del sacco, & dell'vltima rouina di essa. A quali fu dal Piccolomini, & da gl'altri risposto, che non contro alla patria, & non contro à nessun Sanese aueuan preso l'armi; ma si bene contro à soli spagnuoli acerbissimi oppressori della libertà di essa, à destruzzione de quali arebbero presto in ordine dieci mila fanti, oltre alle forze, che condurrebbero l'Armate Turchesca, & Franzese: con le quali gli Spagnuoli quando bene si fussero trouati in assai maggior numero, che non erano, sarebbero senza nessuna difficultà tagliati tutti a pezzi, per lo che fare erano risoluti mettere tutte le cose più care à qual si volesse sbaraglio Con le quali parole asicurati quegli dell'ordine de Noue, che di se non poco temeuano; ed'a gl'altri accresciuta la speranza di ritornare nella desiderata libertà, si fermò al tutto ogni pensiero, che dell'vscir fuori auesser fatto. Era in tanto stato introdotto Otto da Montauto co' suoi quattrocento fanti in Siena, che con alcuni Spagnuoli stando ancor ferma la Città fu messo a difesa della piazza. Ma venuta la notte tempo cōposto fra' congiurati di dentro ed'i Sanesi di fuori; fu messo il

fuoco a Porta Romana: & nel medesimo tempo la porta à Tufi da chi di fuori, & di dentro era concorso fu facilmente sforzata. Per le quali non pure entrarono le prime genti, che erano comparse col Piccolomini: ma diuerse altre con Mario Santa Fiore, che dal suo Stato, & da tutto'l paese conuicino erano in grandissimo numero soprarriuati: gridando con altissime voci il nome della libertà. Le quali da chiunque era in Siena furono con grandissimo fauore per tutte le contrade seguitate. Essendoui ciascheduno ingordo di vedere giusta vendetta di tanti oltraggi. Don Franzese in tanto tumulto si era con Otto, & con le genti à cio destinate ristretto alla guardia della Piazza: tenendo (come è detto) difeso; per cacciarsi la strada aperta al soccorso, che di verso Firenze aspettaua tutta la contrada di Camolia fino alla porta. Oue faceuano gagliarda resistenza à molti assalti, che da' Sanesi da diuerse bande gl'erano dati. Ma perche i pochi contra à gl'assai possono mal durare auendo così combattuto fino à mezza la notte· essendo state alcune delle case della piazza de' Sanesi occupate. E quindi dalle spalle grauemente offesi cõ vccisione di molti di loro furono finalmente costretti, cacciati di essa piazza à ricouerarsi sotto la fortezza, ed'in S. Domenico ritenendo in tanta disdetta con gran fatica Camollia, che non fusse lor tolta. Ma perche in nessuno de detti luoghi non si era fatto prouuisione di vettouaglia alle genti del Duca fu à pena dato ordine, che Rido fo Baglioni lasciato alla guardia di Pisa Federigo da Montauto, venisse anch'egli co' caualli suoi correndo à quella volta per andare come capo di tutte le genti al soccorso degli Spagnuoli. La Balia di Siena in tanto temendo di questo, per pon correr pericolo di restar priui della libertà recuperata spedirono al Duca Calisto Cerini il quale in nome della Città offerse di voler mantenersi al tutto a diuozione dell'Imperadore (sapendo, che questa era la principale intenzione del Duca) & che se si eran mossi à cacciarne fuori Don Diego, ed in Soldati suoi, che nessuno meglio di lui sapeua se n'aueuano auuto legittima ragione. Hauendo in se stesso prouato parte dell'insolenzia, & malignità di esso. Supplicandolo, come buon vicino, & come Italiano a non volere esser cagione, che quella libertà, che con tanto pericolo si era da loro acquistata, fusse loro di nuouo sotto le sue spalle da gli Spagnuoli tolta con procacciare non pure à loro

vna acerbissima seruitù, ma à tutto il resto d'Italia, ed'a se stesso non men che à gl'altri vna durissima catena, essendo egli per essere (perduta Siena) all'insolente imperio de gli Spagnuoli tāto vicino. Al Duca se bene per queste parole in buona parte vere si aggirauano molti dubbij per la testa, non essendo alieno dal desiderare i Sanesi più presto liberi, & da se stessi dependenti, che del tutto suggetti à gli Spagnuoli: non di manco per non restare di fare tutto quello, che per lui si poteua in seruizio dell'Imperadore si risoluette à mandare in Siena sotto nome d'Ambasciadore Hippolito da Coreggio; & con lui Leone de' Santi suo cameriere; per intendere meglio gl'animi loro, & che sicurta di cotal promessa, & della quiete di ambodue gli Stati si potesse cauare: ma non meno per intendere come le cose fussero passate, ed'a che termine Otto, Don Francese & gl'altri si ritrouassero. Essendo da Sanesi custodite le porte si che nessuno se non ben noto entrare, ed'vscir fuori di lor volontà non poteua. Fu Hippolito con grandissima allegrezza riceuuto in Siena, & trouò, che oltre à Cittadini Sanesi dispostissimi tutti à conseruarsi in libertà vi era concorso tutto il suo contado armato ne meno di loro inacerbito verso la nazione Spagnuola. Onde Don Franzese costretto da tanta moltitudine era stato necessitato à rinchiudersi nella Fortezza auendo perduto S. Domenico, & Camolia; nella quale per la strascuratezza predetta di Don Diego non era altra prouuisione, che d'vn poco di pane, & di farina con tottoui in quella fretta dalle mani de Soldati mentre vi si ritirauano: nutrendosi prima giorno per giorno quegli, che la guardauano: come se tanti auuertimenti & tanti sospetti mostrati loro dal Duca, cosa vana, & da burla al tutto stati fussero. Il quale dopo Hippolito aueua inuiato alla medesima volta Marcello Agostini, che come Sanese aiutasse Hippolito à mantenere quella Città nella antica diuozione dell'Imperadore magnificando le forze di quella Maestà, & mostrando, che oltre alle forze, & vicinità del Duca, il quale ad'ogni cenno sarebbe stato presto à spignerle à quella volta arebbero auuto addosso i quattromila Tedeschi del Principe d'Oria, che gia erano imbarcati; ed' Alessandro Vitelli, ed'Ascanio della Cornia con vn grandissimo seguito di soldati. Et però che non si lasciassero sollenare dalli persuasioni, & vane speranze de Franzesi, per douer poi sotto quelle del

tutto

tutto precipitare. Hauendo prima detto queste, & molte altre cose Hippolito: ed essendoli da Sanesi di così fare stato largamente promeßo: inclinando gia (si come per osseruanza di questo dal Duca si domandaua) a dare qualche numero di statichi; La venuta di Lodouico Lansach Ambasciadore per il Re residente à Roma interroppe tutta la pratica, che forse senza altra rottura di guerra; arebbe con qualche onesta condizione auuto effetto. Costui col Cardinal Farnese, & col Conte di Pitigliano, che si era (come si disse) da gl'Imperiali licenziato, seruendosi della sagacità del Vecchiano, aueua questa reuoluzione fabbricata, dietro al quale esso Vecchiano, & molti Capitani dependenti dal Re di mano in mano compariuano. Onde il ragionamento del darsi gli statichi, solleuandosi i Sanesi sempre à maggiori speranze fu del tutto tolto via: rispondendosi al Coreggio, ed'esortandolo a persuadere il Duca, che molto bene sopra la lor fede poteua asicurarsi In tanto la fortezza con trincee di dentro, & di fuori, che la cingeuano si diuideua dalla Città: le mura della qual Città per la solita mala cura di Don Diego erano state lasciate tanto alte, che da quelle le mura della fortezza eranc con dominate si che male vi si poteuano i difensori mantenere. Nella quale non di meno in queste pratiche, Leone de Santi trouò modo di potere entrare. Oue inteso quanta fusse la scarsita delle vettouaglie, che per quattro, od'il più per cinque giorni poteuano sostentarsi, corse subito à referire al Duca cotal notabile mancamento: ed'insieme ad'auuisarlo, che in Siena, oltre al popolo tutto armato si trouauano piu che ottomila fanti forestieri. Onde à Ridolfo Baglioni, ed'à Carlotto Orsino, che con circa quattromila fanti & con trecento caualli à Staggia si ritrouauano fu ordinato, che senza nuouo auuiso, non si muouessero. Giudicando espressa pazia il mettere a far tagliare à pezzi si poche genti da tanto numero d'auuersarij. Ne concedendo le scarsita delle vettouaglie della Fortezza, tempo à poterle accrescere in quel numero, che sarebbe stato mestiero. Oltre à che l'Imbasciadore Lansach predetto con efficaci parole, asicuraua il Duca della buona mente verso lui del suo Re; & che standosi in pace fusse certo, che da lui non si ricercherebbe da' Sanesi nessuna cosa, che pregiudicaße, ne ad'esso Duca, ne all'Imperadore, a' preghi, & compasione de quali si era solamente il Re moßo

à fauorir-

à sfauorirgli, si che liberandosi dall'oppressione Spagnuola potes sero nella loro libertà viuersi, & mantenersi. Di questo medesimo gli faceuano fede per lettere espresse i Cardinali Farnese, Tornon, & Ferrara, ed'il medesimo, & non manco, che gl'altri il Papa, esortandolo per huomo mandatogli à posta; & per comune benefizio dell'Italia à non volere essere egli quello, che accendesse in essa vn fuoco, dal quale facilmente à lui toccasse di essererne il primo abbruciato. Sentendosi, che non pure dallo stato vicino de' Farnesi, & da Pitigliano, & fin da gl'Orsini di Roma si adunauano genti: ma che dalla Mirandola il Cardinal di Ferrara, & da Parma Termes minacciauano di assaltarlo nello stato proprio. Affermauangli con più vmili preghi le medesime cose i Sanesi per bocca del medesimo Calisto Cerini, mandatogli la seconda volta, & poi per maestro Ambrogio Nuti. Onde fatto tornare indietro Hippolito da Coreggio, che già licenziatosi era arriuato à Staggia, si contentò, che con restituire egli Lucignano, ed'altre Terre tolte ne primi rumori à Sanesi, la confederazione fatta l'anno 1547. si rinnouasse. Che la Fortezza cauandone il Duca onoratamente con tutti i loro arnesi, le sue genti, quanto à lui si lasciasse rouinare. Et che in quanto per lui si poteua si procurasse, che le genti nimiche alla Republica si leuassero di quello Stato: volendo inferire per gli Spagnuoli. I quali in quel tempo si come di Siena, così cacciati da tutti gl'altri popoli, in cui guardia eran posti, si erano ricouerati in Orbatello permettendo fino à tanto, che questo non fusse fatto, che à Franzesi fusse lecito dimostrarsi per lo Stato Sanese, cauandosi però di Siena tutte le genti forestiere. Obbligandosi all'incontro i Sanesi à licenziare le predette genti forestiere, ed à non si partir mai, come pretendeuano di non si esser partiti dalla diuozione del Romano Imperio, pur che fussero in lor libertà lasciati, ne à paghamento di spese fatte nella Fortezza potessero essere astretti. Obbligandosi ancora, che a' nimici dell'Imperio mai da loro non si darebbe nessuna sorte di ricetto, od'aiuto; ne giusta lor possa si permetterebbe, che per i lor terreni passassero, con altri articoli così fatti; i quali potessero accettarsi, o non accettarsi da gli Spagnuoli secondo, che loro più piacesse. Ma che fra'l Duca, ed'i Sanesi in qual'vnque modo s'intendessero per rati, & per fermi. Per osseruanza de quali, (ben che

con difficultà, s'indussono à promettere, che quattro de' lor gentil'huomini sarebbero mandati à Roma in man del Papa per sei mesi: non auendo potuto ottenere il Duca miglior patti, ne che quegli Statichi, od'altri fussero almanco in sua mano collocati. Ma Don Diego, che sempre si era fatto beffe de sospetti del Duca; tosto, che dal Cardinal di Carpi intese la prima mossa delle genti di Castro & di Pitigliano, volendo con l'intempestiua celerità, & diligenza emendare tante sue tardanze & straccurattezze, chiamato seco Ascanio della Cornia corse con velocità grandissima à Perugia, cercando, che da lui si mettessero insieme quanto più presto si poteua tremila fanti; & ad' Alessandro Vitelli ordinò, che anch'egli n'adunasse dumila; pensando d'essere à tempo à mettergli in Siena, prima, che la fortezza restasse chiusa; ma sentendo, come le cose fuor di sua espettazione erã passate: & l'accordo fatto dal Duca (non auendo anche danari pronti) le genti fino all'ora fatte, furono tutte licenziate, ed'à Don Franzese conuenne auere per non piccolo benefizio, che la conuenzione fatta dal Duca gli fusse da Sanesi mantenuta. Per il che, sì come prima aueua fatto Otto, così anch'egli con tutti i suoi sano, & saluo à Staggia si ridusse. Ma allo Imperadore ed'à ministri suoi, & massimamente à Don Diego, il partito presosi dal Duca senza loro participazione (perche la distanza, & la strettezza del tempo non lo concedeua) dispiacque marauigliosamente. Desiderando, che (per emendar tanti errori di Don Diego, il Duca si fusse precipitosamente auuenturato, con tutte le forze, ad'espugnare le guardie, & le trincee fatte intorno alla Fortezza: & quindi combattere con vn Popolo resolutissimo nella libertà, ed'aiutato da tante genti di fuori. Et finalmente, che con le forze proprie, ed'alle proprie spese auesse appiccato vna guerra vicinissima, ed'importantissima con vn Re di tanta potenza, con espresso pericolo di danni grauissimi, & forse della perdita del suo Stato. Restandosi poi loro, che erano cagione del disordine, poco meno, che à vedere, ed'in tempo, che l'Imperadore, auendo quasi abbandonato l'Italia in cui non si trouaua con molta prosperità si mostraua tutto intento à fare in Germania, ed'al Re di Francia, di là da' monti vna dubbiosa guerra. Haueuano i Sanesi dopo l'accordo fatto restando ancora le cose sollevate, & per recognizione del benefizio, in che

mediante esso accordo affermauano essere al Duca tenuti, mandato à risedere appresso à lui quel Maestro Ambrogio Nuti, di che si è di sopra fauellato, si come al rincontro parse al Duca, che fusse bene tenere appresso à loro Leone de Ricasoli huomo de loro vmori assai pratico. Et perche ne gli Spagnuoli aueuano punto d'animo di cauare i lor Soldati d'Orbatello, ne i Franzesi allentauano punto del fauore cominciato verso i Sanesi: anzi essendosi fatto venire di Venezia in Siena grandissima quantità di danari, oltre à molti Soldati di qualità, che tutto'l di vi concorreuano, aueuano tirato al lor soldo Mario Santafiore, ed'il Priore di Lombardia fratelli del Cardinale Santa Fiore aspettando, che i Sanesi costretti dalla paura del Duca, & de gl'altri Imperiali si gettassero del tutto nelle braccia loro. La quale era stata vna delle considerazioni, che aueuano ritenuto il Duca dal fare contro ad'essi maggiore sforzo; anzi che per scemare loro il sospetto, & per maggiore sua sicurtà, aueua giudicato, che fusse bene (si come fece) il distribuire delle genti raunate à Staggia parte in Colle, & parte nelle Castella vicine. Ma sentendo, che nelle consulte, che in Roma, ed'in altri luoghi i Franzesi faceuano, erano fatti interuenire ribelli Fiorentini, ed'altri nimici suoi se bene da quei di Siena, & da vn gentil'huomo mandato à posta dal Re, era da ogni timore assicurato; non di manco dubitãdo, che allo Stato suo non si andasse insidiando, fece pensiero, che alle genti delle sue ordinanze fusse bene aggiugnere qualche quantità delle forestiere; & per tale effetto fu fatta vna espedizione di parecchi Capitani. Ne è dubbio, che parendo à Franzesi di auersi con l'acquisto di Siena fondato vn comodissimo ricetto, con porti di mare & con abbondanza di vettouaglie, da potere nel mezzo dell'Italia battere tutti gli Stati dell'Imperadore, tenere in freno quel di Firenze, & mantenersi il Papa in buona disposizione; che per impadronirsene interamente non erano per lasciare in dietro diligenza nessuna: accarezzando per conseguir questo, quanto poteuano i Sanesi, & tranquillando, & promettendo al Duca ogni buona vicinità, perche dà lui solo conosceuano, che soprastaua loro (finò à che più gagliardi non diuenissero) il maggior pericolo di essere di quel luogo rimossi. Si come dall'altra parte l'Imperadore temendo, che lo sdegno di Piombino non auesse reso il Duca verso le cose sue men

caldo, di quel che sarebbe per l'ordinario stato; & visto quanta difficultà gli arrecaua il mantener quel luogo, & che i Genouesi non faceuano più di esso quel conto, che altre volte aueuan fatto; auendolo di poco prima chiesto l'Ambasciadore del Duca Pierfilippo Pandolfini; ed'aggiugnendouisi di nuouo il consenso del Signor proprio. Il quale pur finalmente s'era accorto quanto per lui più facesse l'auere à trattare col Duca Principe Italiano, & suo parente, che con ministri Spagnuoli; giudicò in su questa occasione essere à suo proposito, che quel luogo se gli douesse concedere. Inducendosi à cio fare non meno per auuentura, che per le predette cagioni, poi che Don Diego diffidandosi di difenderlo; ed'aspettandosi ad'ogn'ora l'Armata Turchesca, sentiua, che era per lasciarlo in abbandono al primo, che vi arriuasse: Et così in capo ad'otto anni, doppo la promessa fattane fu ad'Otto da Montauto mandatoui dal Duca con tutte le sue fortezze, & Terre consegnato. Obbligandosi il Duca all'incontro (si come aueua fatto l'altra volta, di restituirlo sempre, che de danari gia per questo conto prestati all'Imperadore, & delle spese fatte fusse rimborsato. Fu messo nella Fortezza principale Rosa da Vicchio: oue per la tante volte detta straccuratezza di Don Diego non fu trouato ne artiglieria, ne altro strumento bellico da potersi, se non con molta reparazione adoperare, & le tante fortificazioni per cui si era tanto speso quasi del tutto annichilate. Onde à gran ventura si dee ascriuere, che l'armata Turchesca sempre ritenuta da venti; non potesse mai alla Toscana approdarsi; di che temendosi dal Duca non poco: aueua accortamente promesso la difesa di quel luogo à Cesare; caso che auesse tempo di metterui dentro gente basteuole, & di poterui mandare insieme gl'altri apparecchi necessarij. Era andato alla Corte di Cesare in questo tempo Don Franzese, per scusarse, & Don Diego della perdita di Siena, ed'accusarne il Duca; mescolando fra l'altre cose false, che se il Duca non si fusse d'Imperiale mutato in opinione Frãzese (come con ogni industria si sforzauano di fargli credere) che in quindici giorni, che la fortezza arebbe aspettato sicuramente, si sarebbe da lui senza difficultà potuta soccorrere. Cacciando di Siena i pochi Franzesi, che vi erano, e gastigando la leggierezza de' Sanesi con debita punizione. Ma il Duca mandato alla medesima Corte l'istesso Hippolito

lito da Coreggio & l'isteßo Leone de Santi, che aueuano negoziato le cose; se bene potette purgharsi benissimo di quella calunnia; non di manco l'Imperadore non ne rimase mai molto satisfatto. Ma Don Diego (viuendosi poco di poi co' Franzesi ne' medesimi sospetti) & per cio auendo aggiunto con l'aiuto delle galee del Principe d'Oria à gli Spagnuoli d'Orbatello i quattrocento Spagnuoli vsciti di Siena, i quali non essendo mai stati da lui di danari soccorsi erano stati in Staggia, ed'in Poggibonzi più settimane mantenuti, co' proprij danari del Duca; volgendo le spalle ad'Italia fu con poco honore alla Corte reuocato. Insegnando à Principi, che à gouerni de gli stati gl'huomini virtuosi, & non i graziosi (fra' quali Don Diego come ottimo cortigiano aueua il primo vanto) si debbon preporre. Non eßendo da lui restato di non metter quasi in vltima rouina la parte Imperiale in Italia. Oue secondo, che andauano alternando le cose fra l'Imperadore, e'l Re di la da Monti cosi quelle d'Italia crescevano, ò scemauano di reputazione. Facendo vltimamente l'vno la guerra offensiua à confini di Francia, & l'altro per diuertire, cercando di farla in simil modo contro à lui in Italia. In cui Monsignor di Termes partitosi di Parma ne era venuto à Siena: per eßerui bisognando capo dell'armi: Oue raccoglieua à poco à poco le genti veterane, di cui nella difesa di Parma si era seruito disegnando di asicurarsi, che i Sanesi non molto ben concordi fra loro, circa le cose del gouerno si conseruassero nella deuozione Franzese con opinione di potergli per più sicurezza ancor'ridurre (come si è detto) in intera suggezzione. Dall'altra parte il Duca, se bene per il sospetto, che di lui ebbero sempre i Sanesi si trouaua molto impedito: non di manco fauorendosi dell'autorità del Papa cercaua col suo mezzo di fermare in eßa tal sorte di gouerno, riunendo tutti i Cittadini di qualunque fazione: per il quale senza essere à Franzesi sottoposti si conseruassero nella lor libertà: Con che speraua, che à poco à poco infastiditi delle maniere Frãzesi fußero per tornare all'antico amore della fazione Imperiale stata per' i passati tempi sempre lor propria, & naturale. A che di continuo in pubblico, ed'in priuato erano dall'Ambasciador suo Ricasoli confortati. Et per inanimirgli à cio maggiormente, si erano fatte alloggiare in Staggia tutte le Fanterie Forestiere, che si erano di nuouo soldate: tenendole in

ordine

ordine sempre da poter muouersi à qualunque occorrenzia. Mandò il Papa perche à tal disegno si desse perfezzione il Cardinale Mignanello Sanese in Siena, & se bene Termes mostraua, non volersi nelle cose del gouerno ingerire: non di manco in quanto poteua, aiutaua segretamente, che i popolari, ed'i Riformatori, auessero in esso più parte, che gl'altri; per esser quelli, che senza rispetto dell'Imperadore, aueuano i Franzesi introdotti. Onde per questo il disegno fatto per riunire la Città, & che proponeuano i sedici huomini, che col consiglio di Mignanello erano stati eletti, à prescritti parziali Franzesi piaceua poco, per cioche in esso constituiuano per Principe di essa vn Consiglio di nouecento cittadini di pari numero, di ciascheduno de' lor Monti: il quale non osseruando gl'ordini vecchi, ne guardando à dar l'egual porzione più ad vna fazione, che ad vn'altra: ma secondo, che o di questa ò di quella si giudicauano più atti, douesse tutti i Magistrati eleggere: da quali poi la Città, & lo stato fusse secondo l'antica consuetudine gouernato. Ma perche in forma così fatta à gl'introduttori de' Franzesi pareua, che più compagni douessero participare, che non aurebbero desiderato: cupidi di poter maneggiar più le cose à lor senno: contradiceuano con varie ragioni à quel, che vtilmente, & con buona giustizia si proponeua: rimettendosi poi al giudizio, che da' fautori loro Franzesi ne fusse dato. Con approuazion de' quali non pure il disegno proposto rimase impedito: ma si fece pensiero di mandare quattro de' lor principali Cittadini per Ambasciadori al Re; i quali ringraziandolo del benefizio riceuuto per la libertà ricuperata solennemente constituissero se stessi, & tutta la Città à sua diuozione; il che era al tutto contro à patti fatti col Duca: ne quali prometteuano non si partire dalla deuozione Imperiale: ma conseruarsi (salua la libertà) quali ne' tempi passati erano stati. Onde oltre à Soldati accresciuti in Orbatello, preuedendosi, che guerra bisognaua, che fusse si penso anche liberarli, come si fece da vna Torre, che gl'impediua la bocca dello stagno da cui per sua grandissima sicurtà è Orbatello circundato. I quali Spagnuoli mandati fuori della Terra tutti i sospetti, & fondatosi in esso quasi vna Colonia, assaltando spesso i paesi conuicini, & quindi traendo prede di bestiami, & d'altre cose diuerse erano à Sanesi in quelle parti di merauiglioso impedimento.

pedimento. A' che i Franzesi, che mal volentieri si spiccauano da Siena: poi che per il gagliardo esercito con che l'Imperadore assaltaua Metz, la riputazione del Re in Italia pareua, che de clinasse, non erano così pronti ad opporsi, come i Sanesi arebbero desiderato. Co' quali Sanesi non si essendo potuto stabilite le cose del gouerno; il Cardinal Mignanello si era con poca contentezza da loro partito. Et da Franzesi dall'altra parte si era deliberato, che il Cardinal di Ferrara fusse al gouerno de' medesimi Sanesi preposto; Prelato di molta autorità, & come Italiano da douer loro, ed' al Duca (à cui si aueua molto riguardo) piacere. I quali cominciauano ad'entrare in qualche timore, che di verso Napoli non si preparaße di fare contro à loro la guerra. Oue per la partita dell'armate nimiche, & per vn trattato scoperto ed'oppreßo per la prouidēza del Duca Cosimo di Antonio Grigioni tenuto col Principe di Salerno ogni cosa restaua assicurata. Soprabbondandoui i Tedeschi condottiui dal Doria, ed'aspettandouisi tremila Spagnuoli nuoui & con faruisi anche apparecchio di danari. Fra' quali timori in andando al gouerno predetto il Cardinal di Ferrara paßò per Firenze, & dal Duca con molto honore raccolto: conuennero benissimo di mantenere le cose dell'vno, & dell'altro Stato pacifiche. Et che intendimento di tutti fuße conseruar Siena in sua libertà. Il che sperauano di conseguire, sempre, che l'onore dell'Imperadore rimanesse saluo la qual cosa sarebbe succeduta ogni volta, che con lui si fusse venuto à qualche onesta conuenzione: con la quale Siena alla sua deuozione si conseruasse. In che il Duca standosi neutrale sarebbe potuto essere buono mediatore: rimanendo insieme col Re buono amico, & buon parente: Ma à questi disegni si opponeuano i medesimi Sanesi, che si erano opposti à Mignanello nell'accordare il gouerno, i quali per l'offese fatte all'Imperadore disperauano del perdono: pigliando masimamente in questo tempo ardire, per che à Metz le cose di esso Imperadore grādemente declinauano. Ed'il Re à rincontro non ostante la stagione asprissima del verno si era di danari, & di genti di guerra riordinato: con le quali aueua combattuto, & preso Edin. & Brisach in Piamonte contro à Don Ferrāte Gonzaga, pigliaua ogni giorno più riputazione. Onde il Duca, non ostante le promesse del Cardinale, & del Re: veggendo, che le cose finalmente erano

no per ridursi ad'vna manifesta guerra; si andaua mettēdo ad or dine di danari, daua intrattenimento à diuersi & nuoui Capitani: teneua le sue frontiere benissimo custodite, & faceua fortificare S. Casciano Castello posto fra Firenze, & Siena per auere vn propugnacolo, che guardasse Firenze, quando di Siena inondasse più genti, che le sue forze non poteßero sostenere. Riducendo in forma di Fortezza anche all'isteßa Firenze, & mettendoui guardia Spagnuola vna parte de' bastioni gia fabbricati à S. Miniato; dal qual luogho quella Città poteua essere grandemente offesa. Con tutto questo per gl'onori fatti al Cardinal di Ferrara; & per la buona intelligentia, in che fra loro mostrauano di conseruarsi; non restauano alcuni de gli Imperiali (tanta forza anno le gelosie delle parti) di non seguitare nelle mormorazioni, cominciate da Don Diego: che il Duca alla fazione del Re adherisce, & che dell'Imperadore non tenesse più quel conto, che far soleua. In Siena fra Cittadini del gouerno era intanto ogni giorno manco concordia, essendosi il Cardinal riuolto à seguitare ne gl'artifizij cominciati da Termes, & da gli altri ministri Franzesi, i quali tenendogli disuniti, & fauoreggiando i partiali loro ad vsurparsi più autorità de gl'altri nelle cose publiche; non lasciauano, che diuersi partiti prepostiui dal Duca di mantenergli in libertà, di perdonare tutti i delitti, di non fare più fortezza, & che col rimanersi Siena amica del Re, non di manco nella diuozione dell'Imperadore si conseruaßero vi fussero accettati anzi si vedeuano ogni giorno correre più precipitosamente à gettarsi nelle braccia del Re concorrendoui facilmente l'vniuersale; al quale auendo prouato la rigorosità, ed'insolenzia degli Spagnuoli, pareua vna bella cosa il gustare all'ora la vmanità ed'amoreuolezza, con che i Franzesi si sforzauano di trattare tutti i loro affari: proponendo il più delle volte ad'essi per capi o Italiani o de gli stessi Sanesi sempre, che à cio si trouaua, che fussero atti. L'imperadore in tanto si era ritirato da Metz cō grādissima diminuzione delle sue genti, & con non minore della riputazione. Onde perche in Italia gl'acquisti de' Franzesi non pigliassero più augumento: trouandosi pieno d'ira, che in qualumque luogo, le cose gli fussero con loro mal succedute; desideroso di vendicarsi fra gli altri contro a' Sanesi delle ingiurie, che gli pareua auer riceuute; mandò Don Francesco di Tolledo al Du

ma pensando pure di muouerlo à romper loro in sua compagnia la guerra. Il qual Duca amando Siena libera per le cagioni allegate; si andaua scusando di non poter farlo senza mancamento di sua fede. Poi che nell'vltimo patto con essi, si era obbligato, non auendo nuoua cagione à nõ molestargli. Disegno fra lui, e'l Papa, mediante il quale si erano immaginati, che appiccandosi dall'Imperadore guerra co' Sanesi fusse potuto molto bene auuenire, che non ci si implicando essi in cosa nessuna, nelle difficultà, che in esse guerre soglion nascere si fussero poi come Arbitri potuti intromettere à concordargli. Et per questa strada sbattuta la baldanza de' Sanesi, & licenziati i Franzesi si fusse potuto ridurre quella Città all'antica diuozione Imperiale: ma con la sua libertà intera, & salua: si che nè loro, nè nessuno de' vicini douesse temere, che gente oltramontana vi si annidiasse. Mentre, che questo si trattaua tenendo l'Imperadore per fermo di douere tirare il Duca ad'ogni sua voglia; aueua cõmesso à Don Pietro di Tolledo Vicerè di Napoli, che con tutte le forze di quel Regno, & con quattromila Tedeschi, che con Don Ferrante aueuano guerreggiato in Piamonte assaltasse Siena, sperando, che prima, che i Franzesi vi pigliassero più piede ò che l'Armata Turchesca potesse la state futura ritornare à molestargli Napoli, che quell'impresa si sarebbe potuta spedire, giudicandola facile per auere il paese poco munito; & per la discordia, che nel ghouerno della Città pensaua di ritrouare. Ma quel che nel principio poteua per auuentura riuscir facile; col palesarsi innanzi tempo il disegno del Vicerè, & con l'intempestiua sua dimora poi, diuentò, fuor di quel che esso pensaua difficile. Percioche saputasi cotal risoluzione in Siena potettero munire, & metter gente basteuole in Chiusi in Grosseto, in Montalcino, ed in ogn'altro luogo neceßario, & finalmente aßai più, che non arebber fatto, prepararsi quasi à tutte le cose. Onde il Duca cercando pur d'ouuiare al fuoco, che si vicino à lui vedeua accendersi; non restaua di auuertire ogni giorno i Sanesi, che il fine de' combattimenti de' due Principi si potenti, aueua ad'esser la lor suggezione, con pentimento loro poi perpetuo di non auer saputo conseruarsi nella libertà. Ricercò ancora i Veniziani, che per spegnere il medesimo incendio volessero la loro autorità interporre, & finalmente non lasciò indietro diligenzia nessu-

na, perche ad'vltima rottura non si venisse: Ma le particulari passioni de Sanesi, & la troppa confidenza, che aueua il Vicerè di poter facilmente superargli, interrompeua tutti i suoi buoni consigli. Il qual Vicerè oltre a danari raunati à Napoli, prouedutosene in Genoua, ed'in Venezia di buona somma, & dato al Ascanio della Cornia il generalato della fanteria Italiana, cō ordine, che soldaße quattromila fanti di quella nazione, & chiamato Alessandro Vitelli fra' principali del consiglio, & ordinato, che Francesco Osorio gli conducesse di Piamonte i quattromila Tedeschi, fece imbarcare su le galee del Doria dumila Spagnuoli, venuti la più parte poco tempo innanzi di Spagna; co' quali, & con molti Baroni Napolitani, & Spagnuoli conducēdo seco la moglie, dalla quale si poteua poco spiccare si fece condurre à Liuorno, sperando con la presenza sua muouere il genero à far quello, che ne le lettere, ne gl'vomini proprij mandati dall'Imperadore, non aueuano mai potuto conseguire. Hauendo ordinato, che Don Grazia suo figliuolo con dumila altri Spagnuoli vecchi & con altretanti Tedeschi, & con quattromila Italiani: conducendo anche mille caualeggieri, & quattrocento huomini d'arme del Regno per il paese di Roma verso Toscana se ne venisse. Dall'altra parte i Franzesi sentendo questi apparecchi cominciarono à soldare quanta più fanteria Italiana poteuano. Mandarono Aurelio Fregoso à cauarne quanta ne trouaua nello Stato d'Vrbino, & della Marca; ed'il restante delle genti vecchie di Parma, fecero tutto nel Sanese trapassare: disegnando con dieci mila fanti, & cinquecento caualli; fare per allora la lor difesa. Sollecitando con tutta la cura possibile le fortificazioni, che a Siena, ed'in altri luoghi à tutte loro spese aueuano disegnate. Ma il Duca se bene aueua fatto fermo proposito di non si inimicare col Re di Francia, non di manco veggendo venirsi in casa il suocero, ed'il cognato; & sapendo di douere esser richiesto di molte cose, le quali disdicendo lo metteuano in necessità di venir con essi, & con l'Imperadore ad'vltima rottura, trouandosi auer fatto col Cardinal Tornon certa tacita conuenzione, in che gl'era stato promesso; che nel suo Stato non sarebbe da Franzesi in neßuna parte offeso si come all'incontro si era egli obbligato a loro, à non si mescolare in guerra, che contro à Sanesi si facesse, ne accomodare à tale effetto neßuno di

genti, o

genti, ò di danari: sempre però, che cio potesse farsi da lui sa ua l'amicizia dell'Imperadore: dal quale non intendeua per nessun modo alienarsi per non correr pericolo ne dar cagione à Franzesi di accusarlo di mancamento di fede (il che per ogni minima ombra vedeua, che gli sarebbe successo) & perche non si era prescritto nessun tempo alla conuenzion fatta gli parue, che fuße bene con sue lettere scritte al Cardinale ed'all'istesso Re. disdire a cotal conuenzione. mostrando di cio fare; non perche suo animo al tutto non fusse di mantenersi fra l'vno, & l'altro Principe in buona amicizia: ma perche accomodando gli Spagnuoli di certe cose comuni, & leggieri alle quali gl'era troppo difficile il mancare: non vorrebbe, che il Re à maggiore offesa di quel che sarebbe stato, se l'aueße auuto à recare. Il quale quanto fusse auuto in reuerenzia da lui i portamenti, suoi ne farebbero bene eßo Re accorgere: perche ne di danari, ne di genti vedrebbe che non sarebbero mai stati esſi Spagnuoli accomodati. Fu indotto il Duca ancora à fare cotal disdetta; per cio che con troppa autorità si vedde in quei giorni dal Re richiedere, che volendolo auer per amico, gli bisognaua auere in tal grado ancora molti altri dependenti da quella Corona. I primi de quali furono da lui nominati gli Strozzi, co' quali, come con rebelli suoi manteneua acerbissima nimicizia, & co' quali senza sua molta indignità non poteua con simil modo riconciliarsi. Si che per cio ritornando all'antico, ed'à lui naturale amore degl'Imperiali venne (in quanto senza implicarsi in manifesta guerra poteua) à pigliare resoluzione di volere con gli Spagnuoli ritenersi, & procurare se possibile era, che i Franzesi, che gia molti ribelli fiorentini in Siena ricettauano; fußero di Toscana cacciati. Rendendo parole per parole al Cardinal di Ferrara, ad'à qualunque altro nell'intera amicizia Franzese cercaua di ritenerlo. Il Vicerè intanto sbarcato à Liuorno, ed'inuiato le fanterie per il Valdarno verso Cortona; attendeua, che l'altre genti tutte nel medesimo luogo si adunassero. Ma procedendo le cose con la solita tardità Spagnuola, che da loro à grandezza, & grauità è attribuita, molte occasioni di ben fare, & di facilitare l'impresa trapassauano. Perche à Siena i Franzesi andauan facendo per difesa di porta Camolia; onde la Città poteua eßere giornalmente offesa, vn grandissimo forte, il quale si conduße quasi à perfe-

opportunità tenessero il Campo fornito, fù mandato in Marem-
ma in cambio del Vitelli Sforza Sforza Conte di Santa Fiore,
che per non vi esser troppo vbbidito da' Tedeschi, i quali si tro-
uauano impauriti per vna stretta prima riceuuta da Cornelio
Bentiuogli; & per hauerui trouato Grosseto, & gl'altri luoghi
meglio presidiati, che non s'aspettaua; conuenne, che al Cam-
po maggiore, oue era Don Grazia, & gl'altri, se ne ritornasse.
Il qual Don Grazia in tanto si era impadronito d'Asina lunga,
& d'altri luoghi non guardati. Da' quali presero la volta ver-
so Lucignano: oue erano settecento fanti de Franzesi sotto il
Moretto Calaurese. Il quale secondo la commeßione prima
hauutane: veggendo accostarsi l'artiglieria; volendo metter
fuoco, & guastare tutte le vettouaglie; per quindi poi ritrarsi;
fù ciò da' Lucignanesi medesimi prohibitogli. Onde venuto la
Terra in mano de gli Spagnuoli, sarebbe stata sfasciata, & ab
bãdonata; se dal Duca, come luogo importantißimo à tutta la
Valdichiana, non fusse stato preso à difendersi con le sue pro-
prie genti: mettendoui dentro Concetto Vinco da Fermo con
Compagnia di fanti: giudicando poter cio farsi salua la pace; per
che quel luogo pe' tempi passati era stato della iuriditione Fio-
rentina. Vedeuano con male occhio i Sanesi, contro alle pro-
messe hauute da' Franzesi la perdita delle lor Terre del Domi-
nio; ma confortati da loro, che con la venuta, che farebbono
l'anno futuro l'Armata Turchesca; & Franzese, guidate dal
Principe di Salerno, l'esercito nimico sarebbe costretto à ritor-
nare verso Napoli: onde le cose loro facilmente si recuperareb-
bero, gli faceua tollerare in pace quello, ed'il graue danno, che
tutto'l giorno al paese si faceua: Non mancando anche di pa-
scergli di speranza, che presto per terra bisognando compari-
rebbe esercito tale, che ogni cosa resterebbe interamente aßicu-
rata. Aueua in tanto il Duca fin nel Principio della guerra ri-
chiamato di Siena l'Ambasciadore suo Ricasoli: sentendo, che
il Re dopo la disdetta della conuenzione prescritta, era verso
lui malißimo disposto. Si che tardi, ò per tempo era da dubi-
tare, che fra loro à rottura di guerra non si auesse à venire.
Onde per allontanarla quanto poteua dallo stato suo, non resta-
ua di porgere à gl'Imperiali i predetti aiuti; & di procurare,
che il Papa anche egli tendesse al medesimo fine. Ma egli ha-
uendo

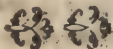
uendo i suoi d'attorno di volontà Franzese, & che si erano persuasi, che da gl'altrui trauagli, haueße a nascere il lor commodo, ed'vtile; non poteua il Duca cosi sempre alle sue voglie disporlo. Condussesi l'esercito intanto verso Pienza: hauendo prima con vna parte di esso dopo Lucigniano, occupato Montefellonico: La qual Pienza per essere mal munita, era stata abbandonata da Giordano Orsino; che con le genti à lui raccomandate si apparecchiaua a fare in Montalcino vna notabil difesa. Si come in Chiusi col medesimo animo s'era messo Paulo della medesima famiglia. All'espugnazione de' quali luoghi incaminãdosi l'esercito Imperiale, il Principe di Bisignano spintosi à Buõnconuento, vi prese il Luogotenente di Giouan Gagliardo con venti celate; & lui col resto della compagnia meße in fuga; si come trecento altri fanti de' Franzesi in Treguãda soprapresi dall'esercito, furono costretti à rendersi à discretione. A Monticchiello, luogo, se ben piccolo, & mal munito; non di manco aiutato dalla natura; & più dalla virtù di chi lo difendeua fù assai più che fare. Il quale essendo posto in luogo da poter dare grande impedimento al condurre le cose necessarie all'esercito, fù giudicato opportuno l'impadronirsene. In cui Adrian Baglioni con vna parte delle gente vscite di Pienza, si era ritirato. Esortate da Sanesi à prolungare in quel luogo la guerra quanto più si potena. Onde Montalcino, & Chiusi haueßero in tanto tempo à mettersi commodamente in difesa. Poi che gl'Imperiali disperati di poter sforzar Siena haueuano disegnato con torgli le terre conuicine farla con la fame cadere. Fecesi à Monticchiello più batterie, & se gli dettero diuersi assalti: oue Ascanio della Cornia fù leggiermente ferito; i quali furono con tanto valore sostentati da quei di dentro, che in capo à venti giorni per dedizione à pena potettero attenerla: contentandosi di spogliar solo dell'armi i soldati arrendutisi à discrezione; & ritenere Adriano, & gl'altri capi prigioni. Tanto parue Don Grazia, (benche nemico) che meritaße la costantia che da loro si era dimostrata. Giunti poi à Montalcino; con la presa del quale harebbero hauuto poi fino à Siena tutta la strada aperta, il Cãpo fù piantato in certo luogo rileuato vicino ad vna Fortezza; la quale prima, che altro si faceße era necessario espugnare, potendosi da quella conseguir poi l'adito aperto per entrare nella

Città

crescendo la molta contentezza di coloro, che poco del gouerno participauano, i quali erano la parte maggiore; per ciò che i fauori de' Franzesi si erano vsurpati ogni cosa, & trouandosi per auuentura all'hora Giulio Salui Capitano di Popolo, Magistrato supremo in quella Città; si cominciò da lui a disegnare, come si potesse cauare Siena di mano de' Franzesi, & per conseguenza de gl'auuersarij suoi Sanesi. Se bene nell'assunzione sua a quel grado trouandosi pouero gl'era stato mandato da Franzesi a presentare buona somma di danari. Costui conferito il suo pensiero con alcuni dell'ordine de Noue, giudicaua insieme cō loro, che per colorire cotal disegno fusse necessario cōcordarsi co'l Duca sēza mescolarui la Nazione Spagnuola; il quale sapeua che non haueua di questa altra voglia maggiore. Con l'aiuto del quale pigliando vna porta, & chiamando il popolo a libertà sperauano senza suggezione forestiera (che in quella de Franzesi già esser caduti si accorgeuano) potere la lor patria per loro stessi gouernare. Ma perche Giulio non giudicaua hauere con l'vniuersale quell'autorità, & grazia, che sarebbe stato necessario: giudicarono l'vno, & gl'altri, che Enea Piccolomini, non troppo satisfacto anch'egli di essi Franzesi, sarebbe stato per questo effetto (potendolo disporre) huomo molto a proposito. A che fare la medesima mala satisfazione che anche in Girolamo da Vecchiano si ritrouaua, porgeua ottima occasione. Perciò che essendo stato per i suoi meriti concesso a costui dal Re il Capitanato generale della guardia di Siena; & non essendo poi da Ministri Franzesi stato ammesso a quel grado si era con loro dentro al suo animo fieramente sdegnato. Onde trouando col Duca suo natural Signore maggior gratitudine, volentieri ne suoi seruitij cominciaua a trauagliarsi. E per ciò, come dimestico di Enea già haueua cominciato a disporlo, che come vero amator della patria, si come prima da gli spagnuoli, così volesse hora dalla suggezione in che l'haueuano quasi messa anche i Franzesi, liberarla. Da che con promettergli dal Duca ogni aiuto, e fauore non si trouando dal Vecchiano l'animo d'Enea alieno, datone auuiso a Firenze, procurò insieme, che da esso Duca, senza, che altro Sanese lo sentisse fusse mandato con habito incognito Giulio de Ricasoli a confermargli in suo nome le medesime cose. Ed offerirgli, che pur

che

che i Franzesi fussero di Siena cacciati, il riceuere in se stesso tutto il gouerno di essa, o il metterlo in mano di coloro, che a lui più piacessero, tutto alla sua volontà, sarebbe lasciato. Secondando nel metter poi ad essecutione la cosa il disegno di Giulio Salui, & mostrandogli, che mille fanti scelti condotti ad'vna porta bastauano con l'aiuto suo ad impadronirsene, & tenerla tanto, che l'altre genti del Duca, che sarebbero state quante esso Enea hauesse voluto, fussero soprarriuate. Accettò da principio Enea il partito; ma il giorno seguente, ò che il timore, od il non si fidare del Duca, o che altra cosa lo sbigottisse mutò inaspettatamente proposito: Ma Giulio Salui non sapendo niente di questo particolare cioè, della venuta, ed'offerta del Ricasoli stette ben costante egli nella sua volontà; il quale mentre, che con Ottauiano suo fratello mandò in Chianti, ed'à Firenze a trattare le cose necessarie con esso Ricasoli, & che in Siena cercano di tirar nella lor parte altri compagni (come auuiene in simili affari spesso) trouarono l'accusatore, & la cosa venne a notitia di Termes. Onde Giulio Salui con Ottauiano suo fratello, & con due de Vignali, ne vennero decapitati; mandando in esilio molti altri trouati men colpeuoli. Solo Enea Piccolomini, perche il trattatosi del Duca con lui a nessun Sanese fu noto per all'hora rimase occulto. Vsciti i Franzesi di questo assai importante pericolo, & sentendosi per essere entrato il Maggio, che l'Armate nimiche erano in ordine, & minacciauano di appropinquarsi a Napoli: oue dopo la morte del Vicerè, & dopo il gouerno di Don Luigi suo Figliuolo era stato il Cardinal Paccecho Vescouo di Seguenza eletto per Vicerè nouello, trouandosi quel Regno spogliato delle solite sue difese, furono da esso Cardinale richiamate tutte quelle genti, che per la prescritta guardia eran solite dimorarui. Onde a' Franzesi (sentendolo) pareua, che le cose loro di Siena diuenissero ogni di più sicure; se bene in più scaramuccie, che si erano fatte, gli Spagnuoli il più delle volte sen'erano partiti col meglio. Ma il Papa stimolato più sempre dal Duca sen'era finalmente venuto a Viterbo, sperando, come di luogo più propinquo, poter meglio condurre a porto l'accordo, che circa Siena si trattaua. Hauendo di Roma condotto seco Don Giouanni Manriche Ambasciadore Cesareo, & fattoui venire di Firenze Don Francesco di Tolledo: A

quali finalmente propose, che l'armi dall'vna parte, & dall'altra si douessero deporre, & lasciar Siena nella sua libertà. Per cōseruazione della quale, & per comporre le cose del gouerno in buona forma si offeriua a mandarui Marcello Ceruini Cardinale di grandissimo senno, e bontà. Constituendoui vn Capitano di riputazione con mille fanti a guardia della Città non dependente da nessuno di due Principi, Imperio, & Francia: ma che da lui, & da alcuni altri Principi Italiani; douesse prendere l'autorità, e'l pagamento. I quali si contentauano di concorrere à questa spesa, pur che l'Italia di cotal guerra venisse a rimaner libera. Et perche cotal proposta hauesse più commodità di trattarsi mandò in Siena al Cardinal di Ferrara per fargli sosciriuere l'obbligazione alla sospensione delle armi. Il che se si fuße prima fatto, & se egli a Viterbo si fusse prima trasferito si tien per fermo, che harebbe partorito qualche buono effetto essendo i Franzesi anch'essi incorsi in quel tempo in più d'vna difficoltà. Ma soprarriuando nuoue, & caldissime commessioni dall'Imperadore, che le genti sue douessero nel Regno ritornare non volendo per desiderio di acquistar Siena, mettere à rischio lo stato di Napoli, & veggendo i Ministri del Re di Frācia, mediante cotal commessioni, eßer per rimanere Siena, onde sperauano tante commodità, come libera al tutto in lor mano non vollero altrimenti la proposta del Papa accettare. Rimanendo il disegno fatto da gl'Imperiali di dare il guasto alle campagne Sanesi, & la spedizione per cio fatta di quattromila fanti del tutto staua: dissoluendosi insieme l'assedio di Montalcino Dal quale quasi tutti i Soldati Imperiali, verso il Regno di Napoli ritornarono. Con che le cose intorno ad'eßa Siena rimasero in maggior rottura, che mai, ed il Papa à Roma conuenne, che con poco honore di questo fatto facesse ritorno.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.

DELLA VITA DEL SERENISSIMO SIG. COSIMO DE MEDICI PRIMO GRAN DVCA DI TOSCANA.

Libro Quarto

ER la partita del Campo Spagnuolo da Montalcino, & del resto di Toscana restaua il Duca, & tutto il suo Stato (come sempre haueua dubitato) in nō leggier pericolo, che con lui nuoua guerra non si accendesse. Perciò che i Franzesi, rimasti in Siena; per gl'aiuti da lui dati agli Spagnuoli; & per il nuouo trattato de' Salui; non poteuano altrimenti, che per poco amico reputaselo. Et di Francia si sentiua, che il Re per tutte queste cose si trouaua con l'animo verso lui alteratissimo. Dall'altra parte coloro, che come amici pareua, che douessero in suo fauore dimostrarsi, rimanendo di lui poco satisfatti per non si essere nella lor parte interamente risoluto si dubitaua, che quasi in abbandono non fussero per laßarlo. Non giudicandone anche nel Papa, tutto ne' suoi particolari affari inuolto, & per natura inclinante alla fazion Franzese potersi molto sicuramente confidare. Onde per tutte queste cagioni allo Stato, & non manco forse alla persona sua giudicaua necessario hauere grandissima

ma cura. Non restaua a miglior termine l'vniuersale della Città di Siena, che già nella suggestione Franzese poteua dire d'esser trascorso. Essendo per prouare da essi Franzesi (se quietarsi in quello Stato hauesser potuto) non men aspra seruitù di quella, che da gli Spagnuoli haueuan sostenuto. Ma il Duca con tutto questo scarico nella coscienzia sua d'hauer fatto tutto il posibile, per mantenere i popoli suoi in pace: hauendo fiducia nell'ajuto Diuino, cominciò con franco animo per se stesso a pensare alla propria difesa hauendo fatto scelta di dumila fanti di quelli, che dalli Spagnuoli erano licenziati: e quelli all'altre sue genti aggiunte col distribuirgli in Montepulciano, Foiano, Colle, Arezzo, Sangimignano, ed altri luoghi della Valdelsa, & col mettere vna parte in San Casciano, & fin nella stessa Fiorenza, rese da quella parte il suo Stato tutto sicuro; rendendo anche a' Sanesi Lucignano, acciò quindi non si potesse pigliare occasione di muouere a lui nuoua guerra. Con intenzione di andarsi in questo modo temporeggiando, & secondo, che con lui procedessero poi i Franzesi; così anch'egli con loro gouernarsi; i quali publicando l'indignazione verso lui del Re: & magnificando la potenzia, & prosperità di esso, empicuano non pure la Toscana, ma tutto'l resto d'Italia di minaccie; & di voler esso Duca fin del proprio Stato molto presto cacciare: se bene in quel tempo appunto l'Imperadore, messo nuouamente insieme vn grosso Esercito, haueua per forza espugnata Terroana, ed Edin; frontiere loro importantissime; & presoui prigioni molti Signori di quella nazione; con morte di diuersi, & fra gli altri del Duca Horazio Farnese. Onde il Re era stato costretto ad entrare anch'egli in grossissima spesa; ed armarsi di Suizeri, & raunare gran parte della nobiltà del suo Regno: si che gl'Imperiali non potessero in esso più adentro penetrare. Ma in Italia la sua Armata, congiuntasi con la Turchesca, haueua fatto in Calauria si come ancora in Sicilia i soliti danni: onde era stata con perdita di qualch'uno de' suoi ributtata; senza sentirsi nè nell'vn luogo, ne nell'altro mouimento alcuno. Ed essendo dopo l'hauer toccato in Sardigna, ed in Corsica, finalmente in Toscana trapassata, trouò il Duca, che oltrr all'altre sue Terre di Marina ben guardate, haueua messo in Piombino Chiappin Vitelli con mille dugento fanti; ed ordinato, che il Marchese di
Ma-

Marignano guarito dell'infirmità, & venuto a' suoi seruitij a S. Donato in Poggio con altri tremilacinquecento fanti, & trecento caualli, per poter soccorrere con prestezza onunque si sentiße, che l'Armate si andassero a voltare: non restando senza qualche particolar sospetto di Piombino; nel quale per non hauer mai potuto hauere dall'Imperadore l'inuestitura, non si era messo, ne anche a farui mai fortificazion d'importanza: & il quale per vna lettera intercetta poco innanzi, haueua certezza che l'Armate haueuano particolare cõmessione di prendere; come anche Porto Ferraio nell'Elba. Oue per ciò haueua in fretta mãdato Lucãtonio Cuppano. Ma per auere hauuto il Duca à prouuedere in tante parti, & per essere l'Armate soprarriuate in Toscana alquanto prima, che non si aspettaua non si era potuto con lui mandare ne tante genti, ò danari, ne tanti altri preparamenti; quanto si giudicaua eßer necessario, per la sicurtà di quel luogho tanto importante: oue abbondaua solo l'Artiglieria: ma la più parte di quella si trouaua non molto bene in ordine. Onde per cio, si come di Piombino, così anche di Porto Ferraio si haueua non piccola cagione di temere. Era vna parte dell'Armata passata in Pianosa, che fu di tutti i suoi habitatori spogliata; & l'altra, ou'era la persona di Dragutte, essendo d'improuuiso arriuata in Porto Lungone nell'Elba; & quiui cominciato, & per tutto'l resto dell'Isola a fare arsioni, & depredazioni grandißime, fu cagione, che la maggior parte degl'Isolani in Porto Ferraio si rifuggißero, con essere stati morti al quanti Turchi da i soldati delle galee gouernate dal Signore di Piombino per il Duca: il quale col mettere dugento de suoi fanti in Terra, & col fare appiccare da loro vna scaramuccia, che duro più di tre ore, aiutandoli in diuersi luoghi con le galee, aueua fatto buona fazione, ed'era stato cagione della saluazione di molti di esßi Isolani. Non si confidaua Draghutte à chi si prometteua grandißimi premij esser bastante con le sue forze a vincere i preparamenti, che in quel luogo gli pareua vedere: Se bene vn muratore pratico in quella fortezza, mostraua vn certo Baluardo; oue diceua essere vna citerna: mediante la quale restando la muraglia debole, affermaua, che in pochi colpi si sarebbe atterrato. Onde si fece pensiero di mandare le galee à leuare Monsignor di Termes. Giouanni di Turino. Aurelio Freghoso,

ghoso, Giordano Orsino, Vincenzio Taddei; con altri elettissimi soldati; i quali si era ordinato prima, che facessero d'essere a' porti di Siena. Con la quale occasione, colto il Signor di Piombino il tempo opportuno: & di quattro delle sue galee fattone due velocissime, n'era venuto volando in Piombino: & quindi haueua traghettato nell'Elba Simione Rossermini cō trecento buonissimi fanti: & con tutto quello, di che si era giudicato esserui mancamento. Onde al ritorno delle galee Turchesche, veduto ogni cosa meglio in ordine: ben che i Franzesi facessero più, che mai instanza à Draghutte, che l'impresa douesse tentarsi; non di manco conformandosi egli con l'opinione di Giordano Orsino, il quale, come stato più tempo Generale delle galee del Duca, haueua in quelle fortezze molto pratica, senza fare altra proua, da cotale espugnazione al tutto si astenne. Auuenendo il medesimo, & per la medesima cagione di Piombino, da loro non manco, che l'Elba, come si disse, desiderato. Per la difesa del quale la dimostrazione delle forze del Duca erano grandissime: hauendo oltre alle genti del Marchese di Marignano, fatto mettere in ordine tutti i soldati delle sue bande: concitato à cio fare da signori, & soldati predetti vsciti di Siena per imbarcarsi; di cui non si sapendo così bene nè il numero, ne quel che disegnassero di fare, aueuan fatto credere, che con l'armate doueßero andare verso Piombino, per farui vn gagliardissimo sforzo; al quale il Duca in tutti i modi, & con tutte le forze aueua fatto pensiero di resistere. Ma visto i Franzesi, che in nessun de due luoghi si poteua far disegno, poi che con la dimora nell'Elba di dieci giorni, hebbero consumato, & guasto tutte le cose, tirarono verso la Corsica, sopra la quale il Duca, che fu il meglio auuisato Principe dell'età sua, haueua presentito, che i Franzesi non meno, che sopra le cose sue aueuano volto il pensiero, & non aueua mancato di auuertirne l'Imperadore, ed'i Genouesi stessi, i quali teneuano gl'huomini di quell'Isola pessimamente contenti, ed'i luoghi da loro guardati con pochissima accuratezza. Ma gl'vni, più à priuati comodi, che a' benefizij pubblici intenti, di tali auuertimenti fecero poca stima: & l'altro come di cosa à se non più che tāto appartenente, ne lasciò à chi più importaua il pensiero. Onde i Franzesi con l'aiuto di S. Pieco Corso loro anticho, & valoroso

loroso soldato, ed'oltre à cio di grandissimo credito appresso à tutta quella natione, alla prima vista s'impadronirono di San Firenze, della Bastia, di Portouecchio & d'Arazo, & poco dopo con certa stratagemma insin di Bonifazio; luogo importantissimo. Onde fuor che la fortezza di Calui nessunaltra cosa per i Genouesi in quell'Isola si teneua. Standosi il Doria inferiore di galee, senza poter far altro, che vdire l'infelici nouelle à Napoli. Oue oltre alle sue non aueua altre che quelle di quel Regno, & le Siciliane raunate. Et se bene per essere la stagion tarda à Draghutte conuenne di Corsica partire, non di manco i Franzesi con la comodità della Prouenza vicina; non pure di genti, & d'ogn'altro apparecchio si andauano ne' luoghi occupati confermando: ma auendo assediato Calui, se il Principe predetto con ventisette galee cariche di genti, & d'altre cose necessarie non fusse d'ordine de' Genouesi soprauenuto si sarebbero anche di quel luogo impadroniti. Onde il Duca veggendo cõ questi acquisti, che non pur Genoua col tempo correua pericolo di non essere da' Franzesi occupata; ma che si apriua loro vna strada da tenere insieme con lo stato suo il Regno di Napoli, & quanto possedeua l'Imperadore in Italia, grandemente intenebrato; auendo mediante la Corsica, & mediante Siena, ed'i suoi Porti; fattosi, come vna scala, che gli conduceua sicuri ouumque si fussero voluti gettare, & sapendo, che sempre fu cosa di somma prudenzia riputato il soccorrere all'incendio del vicino, per ouuiare, che alla tua casa non possa venire esortò per Lione da Ricasoli à tale effetto mandatoui i Genouesi à prouuedere, che essi Franzesi, prima, che piu alte vi mettessero le radici, fussero al tutto della Corsica estirpati, offerendo perche questo potesser fare; tutti i commodi, che dal suo stato lor si potesser porgere: ed'in particulare dugento de' suoi Caualleggieri; & le quattro sue galee per quattro mesi pagate. Non mancò anche l'Imperadore visto gl'auuertimenti del Duca riuscire sempre ottimi, di fare il medesimo, offerendo in simil modo loro dumila Spagnuoli, & dumila Tedeschi; onde da tali cõforti preso essi Genouesi animo dando il carico di tutta la guerra al Principe d'Oria, feciono spedizione di semila fanti Italiani, la maggior parte de' quali furono su lo stato del Duca assoldati; dandone il carico di mille à Chiappino Vitelli, Soldato di es-

so, che molto era desideroso di farsi honore; Co' quali & con dugento fra Caualeggieri, ed'archibusieri à cauallo del medesimo Duca, guidati da Carlotto Orsino passando in Corsica ne potendo rispetto a' venti andare ad'Aiazo, si messero à combattere S. Firenze. Oue con non minor valore, che in Montalcino Giordano Orsino, & Monsignor Valeron Franzese faceuano ostinata difesa. I quali poi dopo vn lungho, & faticoso assedio, furon costretti ad'arrendersi; ma con tanta stracchezza de' Genouesi, che dopo quella poco potettero nell'espugnazione de gl'altri luoghi proseguire. In Toscana in tanto per esser passati la più parte de' miglior soldati de' Franzesi in Corsica pareua, che fra il Duca, e quelli, che vi erano rimasti, le cose passassero assai quietamente: mostrandosi il Cardinal di Ferrara, grandemente affezionato ad esso Duca, & non restandosi dal Papa di cercare non meno per gli stimoli de' Franzesi, che per il suo proprio vfizio Pontificale di obbligare l'vno, & l'altro à qualche conuenzione. Offerendo il Cardinale al Duca per il suo primogenito vna figliuola naturale del Rè, stata prima moglie del Duca Horazio Farnese, caso, che fra esso Rè, & l'Imperadore volesse starsi neutrale, & dandogli anche speranza d'vna legittima, quando volesse per la parte di Francia dichiararsi: I quali partiti erano dal Duca al tutto recusati cognoscendo benissimo per cio, che l'animo del Re verso lui era nimicissimo; & non esser mosse queste pratiche per altro effetto, che per metterlo in diffidenza della parte Imperiale, & per che esso Re in tanto hauesse tempo à confermarsi interamente nella Corsica: oue oltre alle forze di essi Imperiali prouauano, che quelle del Duca gli potettano in molte cose far graui danni, acciochè poi abbandonato da tutti, ed esso consolidatosi in Siena (oue non si ragionaua più di lasciarla libera nella protezione del Papa) potesse essere da lui più facilmente oppresso: od'il manco alla sua intera partialità, come per forza ridotto. Et però non pure nõ volle consentire ad vna sospensione d'armi per sei mesi, di che era ricercato; ma vedutosi cingere d'ogn'intorno da gl'acquisti, che i Franzesi in ogni parte faceuano, & che da loro si cercaua di andarlo al manco consumando con la continua spesa; disegnò per liberarsi da cotal febbre eticha, & per vscire di così noioso stimolo, di auuenturarsi con l'aiuto degl'Imperiali à cacciargli

apertamente

apertamente al tutto di Siena: Et ciò tanto più, quanto sentiua, che Piero Strozzi, eletto dal Rè per suo Luoghotenente in Italia era fra poco tempo per venire à quel ghouerno; ed' à lui come rebelle per esser di grandissimo trauaglio cagione. Haueua Piero molto prima promesso di se gran cose al Rè, se aiutato dalle sue forze, potesse allo Stato Fiorentino accostarsi. Ma il Rè fino à che stette in speranza di tirare il Duca nelle sue parti, od il manco di conseruarlo neutrale; da cio fare si era sempre astenuto. Ma i tanti segni auuti dal Duca di contentarsi poco della vicinanza Franzese; il mandare le genti sue in Corsica, et il volere al tutto con gl'Imperiali tenere; fece montare il Rè in tanta ira, che deposti tutti i rispetti, prese resoluzione di volere al tutto seruirsi di quello strumento, di cui non si giudicaua all'hora il più atto à potere lo Stato del Duca sottosopra voltare. Oue (contro à quel, che si vedde poi riuscire) l'vno si stimaua dall'vniuersale amatissimo, & l'altro per la seuerità, & per i dispiaceri, che a' diuersi (volendo mantenere la giustizia, & se stesso in Stato) gl'era conuenuto fare; & per la necessità dell'imposizioni de' danari; onde quasi ogn'vno era stato afflitto; si stimaua, che fusse oltre à modo odiato. Ritardaua da far questo il Duca solamente il sentire l'Imperadore non men dell'animo, che del corpo indisposto; il quale vsando grandissima ritiratezza, ne più a' negozij (ben che importantissimi) ò molto poco vacando, era costretto à dubitare, che gl'aiuti suoi nō sarebbero stati di quella prontezza, che pareua essere à tanta impresa necessario. Veggendo, che le cose sue proprie erano tanto straccurate, o prolunghate da lui, che mai nessuna prouuisione veniua fatta à tempo. Et per cio acquistando i Franzesi contro à lui sempre di campo, così in Piamonte, come nelle cose di Siena, & di Corsica; la riputazion sua in Italia era venuta à poco à poco in grandissima declinazione: Non di mã co la necessita, in che si vedeua ogni giorno accrescere; & l'essere sopraggiunto nouella, che la Regina Maria d'Inghilterra successa ad Odoardo suo Fratello era à Don Filippo Principe di Spagna maritata, fece al Duca, ed' à tutti gl'altri partiali di quella Maestà rauuiuar l'animo. Et però in questa sentenza risolutosi, per acquistarsi interamente il Papa gli parue, che fusse bene il promettergli la tanto desiderata figliuola per il ni-

pote

pote suo Fabiano: al quale egli all'incontro prometteua il Ducato di Camerino con entrate condecenti à quel Matrimonio Et ciò massimamente perche i Franzesi, per assicurarsi anch'essi del medesimo Papa glene prometteuano vna di lor nazione, & di sangue Reale. Dette vn'altra di esse sue figliuole à Paol Giordano Orsino, capo di quella valorosa famiglia, tirandolo appresso di se; accioche come giouanetto, & come Orsino non fusse nella adherenza de' Franzesi fatto condescendere: & parendogli essere d'armi, di ricchezze, di vettouaglie, di ottimi Capitani, & di Soldati esercitati bastantemente fornito, auendo prima proposto cotal sua resoluzione all'Imperadore, ne tornandone risposta, mandò per Bartolomeo Concino suo segretario con grandissimo silenzio ad offerirgli tutte queste cose, hauendo prima diuisato col Marchese di Marignano, & con Don Francesco di Tolledo (che molto à ciò l'haueuano stimolato) le condizioni, con che ageuolmente pareua, che cotal guerra douesse maneggiarsi. Le quali essendo à Cesare, che tanto haueua cotal resoluzione desiderato, grandemente piaciute; hebbe certa promessa, che quella Maestà concorrerebbe con dumila Spagnuoli, dumila Tedeschi, & trecento Caualeggieri; dando per tal conto viui, & sicuri assegnamenti, che per dieci mesi sarebbero dal Regno di Napoli paghati. Aggiugnendo, che se i Franzesi facessero esercito per soccorrer quella Città, fuße all'ora l'Imperadore obbligato à fare per se medesimo tale sforzo, che il ciò fare fuße al tutto loro impedito. Promettendo il Duca loro all'incontro di fare quella impresa à nome dell'Imperadore; pigliandone sopra di se tutto il carico con intenzione di ridurre quella Città all'antica diuozione Imperiale: & con cōdizione, che per le spese, che in essa facesse, douesse per sua sicurtà ritenersi le Terre, che di mano in mano di quello stato si pigliassero; fin' à tanto, che dall'Imperadore o ne fusse rimborsato, o ricompensato d'altr'e tanto Stato, quanto cotali spese ricercaßero: eleggendo per capitano di tutta la guerra il Marchese di Marignano; in cui per la perizia, sagacità, & valore: & per la riputazione nuouamente acquistata, pareua, che tāto carico potesse ottimamente collocarsi. Et questo con la debita segretezza concluso, & stabilito se cominciò sotto il medesimo silentio à fare le necessarie prouuisioni; per corre i Franzesi

resi improuisamente; mentre alle cose di Corsica stauano tutti intenti. Ma Piero Strozzi con l'autorità grandissima di luoghotenente Regio in Italia, essendo di Francia partito, gia era con due galee fattosi traghettare da Marsilia in Corsica. Oue con Termes visitato, & stabilito di presidij tutti i luoghi da' Franzesi posseduti in quell'Isola; da Ciuita vecchia si condusse à Roma, & dal Papa ottenne, che la Tregua circa le cose di Parma, che era su lo spirare; per due altri anni si prolunghasse; & per coprire anch'egli i suoi disegni, mostrò, che ad ogn'altra cosa più, che à guerra, od'innouazioni auesse l'animo volto. Dicendo essere stato mandato dal Re al gouerno, & difesa di Siena, con fine solamente di non lasciar cadere quella Maestà della gloria di auer liberato si onorata Città: caso, che gli Spagnuoli di nuono volessero ritentare di opprimerla, soggiugnendo auere commessione di vsare alle cose del Duca tutti i debiti rispetti. Quindi condotto à Siena presentò al Cardinale la sua patente; & gli fece vedere la sua suprema autorità, mediante la quale à tutti gl'altri Ministri Regij, & à lui stesso poteua comandare. Di che quel Cardinale di natura sdegnosa; parendogli; che la grandezza, & riputazione sua ne rimanesse non poco diminuita, presone notabile dispiacere: non prima volle cotal patente accettare, che dal proprio Rè, non hebbe egli stesso più certa, & più particolare commessione. Ma Piero fatti i suoi protesti: se danno alcuno per cotal dilazione ne nascesse; per non mostrare di volere col Cardinale gareggiare; vscitosi di Siena, se n'andò con buona compagnia à visitare, & prouuedere l'altre Terre di quello Stato. Lasciando il Cardinale, & Cornelio Bentiuogli (come vi aueua trouati) al gouerno, & guardia della Città. In cui per la baldanza concettta dal fauor regio, & per la loro naturale straccuratezza, che (come si mostrerà) fu cosa veramente notabile; & per auuentura cagione de loro vltimi danni, era ogn'altro pensiero, che di potere essere dal Duca in quel tempo assaltati. Il quale al rincontro vsando somma accuratezza; & per la venuta di Piero, essendogli il sospetto in gran maniera accresciuto; pensò con la preuenzione potere nella guerra, che horamai teneua per certa pigliare molto vantaggio: con traportarla se non altro à farsi nel paese nimico. Et per cio differendo (per non si scoprire) à

chiamare le genti oltramontane, promeßegli dall'Imperadore, parendogli, che la presente discordia del Cardinale con lo Strozzi, non fusse se non gioueuole a' suoi disegni: & sentendo, che in Siena essendo di mezzo inuerno, & uicino a' giorni del Carnonale non si attendeua ad'altro, che à feste, ed'à conuiti; simulando d'esere anch'egli à si fatti piaceri, & mascherate, & giuochi publici tutto intento; ristrettosi col Marchese di Marignano faceua segretamente da molti huomini rinchiusi, sotto spezie di cotali feste fabbricare diuersi fuochi lauorati, con diuersi altri strumenti da guerra necessarij alla fazione notturna, che si facesse. Ed hauendo di alquanto prima fatto con gran cautela riconoscere, & misurare da Bernardo Buontalenti, & da altri suoi ingegneri tutte le fortificazioni fatte à Siena: fatto per due giorni tenere tutte le porte di Firenze serrate: ordinò cō diligenza grandissima, che il Marchese con dumila fanti paghati, che si trouaua nella Città, & con quattrocento Spagnuoli s'incamminasse con gran prestezza verso Poggibonzi: conducendo seco alcuni pezzi d'artiglieria da campagna, ed'i fuochi lauorati, e scale, & gl'altri strumenti prescritti. Hauendo ordinato, che la gente, che stanziaua in S. Casciano sotto Leonida Malatesta col suo Capitano dietro ad'esso Marchese subito caminasse: & che il medesimo si faceße da quelle di Poggibonzi; oue, come è tal volta solito si era dato ordine, che si adunasse buon numero di soldati con finzione di farui vna raßegna generale, dandogli con somma autorità in compagnia Girolamo degl'Albizi Commessario ordinario, come si è mostrato di tutta la milizia, huomo fedelissimo, & della guerra non imperito; il quale douesse in tutti i consigli interuenire, ed il quale tutte le cose necessarie di munizione, di vettouaglie, & di tutto quel che poteße occorrere douesse auer cura di prouuederlo. Et perche a' Franzesi non poteße peruenir notizia di quanto si ordinaua, oltre alle porte di Firenze si era di piu giorni innanzi tenuto perpetue guardie à tutti i confini: mostrando di far cio per timore, che da esi Franzesi qual che trattato contro al suo Stato non si machinasse. Le quali ne di quà, ne di là non aueuano lasciato nessuno paßare. Haueua oltre à questo commesso à Ridolfo Baglioni, mandato à Montepulciano, che con secento fāti forestieri, & con altri mille quattrocento scelti dalle bande

di Montepulciano, d'Arezzo, di Cortona, & del Va'darno di sopra, vedesse al giorno determinato in compagnia di Piero dal Monte di correre sul Sanese, & se fusse possibile di occupare furtiuamente ò Chiusi, ò Montalcino, o Pienza ò Buonconuento, od'altra terra simile, con che mantenendoui sicuro il presidio, si poteße da quella banda al paese di Siena soprastare. Et fatto questo col resto delle genti se n'andasse senza tardare verso essa Siena, oue trouerrebbe il Marchese. Il simile doueua fare dalle parti di Pisa Federigho da Mōtauto, Castellano della Fortezza di quella Città, esseguita, che hauesse la sua commessione: la quale era, che fatto imbarcare su le quattro galee del Duca, fatte tornare di Corsica Cammillo da Fabbriano Capitano di quella banda con secento di quei fanti scelti, lo facesse passare nell'Elba, ed'al giorno determinato vedesse, che con esse si rappresentasse alla spiaggia di Großeto: oue egli con quattrocēto altri fanti scelti, leuati della banda di Peccioli, doueua essere al medisimo giorno, per congiugnersi con Roderigo d'Auila, che con cinquecento Spagnuoli d'Orbatello si farebbe trouare al medesimo luogho, & quindi tutti insieme faceßero d'occupare esso Grosseto, chiaue di quelle Maremme, oue oltre alla superchia grandezza della Città s'intendeua esserui deboli fortificazioni, & quelle essere guardate da soli dugento fanti comandati da Alessandro da Termi: esposta oltre à cio ad essere più facilmente sforzata per vna cortina di muro, stata appunto in quei giorni rouinata, per rifarla di più gagliarda, & miglior forma. A' Lucantonio Cuppano gouernatore di Piombino si era similmente ordinato, che fatto venire di Porto Ferraio cento di quei fanti, & de' suoi di Piombino, & della banda di Campiglia sceltine dugento altri doueße con essi far forza d'impadronirsi di Massa, si come Rosa da Vicchio nel tornar poi delle galee da Grosseto, doueua con cento fanti cercare d'entrare in Castiglione della Pescaia. Co quali disegni prudentemente, & con le debite circunstanzie ordinati, & che (se si faßero potuti colorire arebbero per auentura dato alla futura guerra assai presta fine) il Marchese di Marignano condottosi à Poggibonzi, trouò, che, rispetto alla grandissima pioggia per molte hore durata, soli quattromila fanti, & trecento caualli, ma quelli elettissimi, vi si erano potuti raunare. Co quali con quel silenzio, che puo

Principio della guerra di Siena

muouersi gente di guerra due hore innanzi alla notte precedente, il vigesimo sesto di gennaio 1553. partitosi, & condottosi di la da Staggia à certo luogo vicino a Siena à sei miglia gli parse di far alto con tutte le genti. Oue aperta l'intenzion sua, & con buone esortazioni messo per quanto comportaua il tristo tẽpo, in buona ordinanza ciascheduno, & con i lanternoni, & torcie portate, aiutandosi a rompere la grandissima oscurità della notte: auendo presentito che la sera medesima in Siena era stato qualche bisbiglio della sua mossa di Firenze: per non dar tempo, & spauentare i nimici con la sua presta arriuata, si mosse con alquanto maggior celerità, che non poteuano vsare gl'altri: menando seco mescolati d'Italiani, & Spagnuoli trecento de' più spediti, & più valorosi soldati. Co quali vicino à Siena à manco d'vn miglio luogho detto il Palazzo de diauoli scontrati alcuni pochi caualli, & fanti de' Sanesi, appiccata vna leggieri scaramuccia, & subito mesigli in fugha, poi che con vccisione d'alcuni gl'hebbe rimessi dentro al Portone di Camollia fino alle mura della Città, per cominciare ad'esseguire quanto aueua disegnato, appoggiate alcune scale al forte posto à canto alla maestra strada, fece, che i suoi soldati in vn momẽto se n'impadronirono entrandone la più parte per la porta di esso mal custodita, & mal difesa da quei pochi soldati Franzesi, che vi restauan dentro alla guardia; essendo soliti per più commodità, & per eßere in tempo inclinato al festeggiare, la piu parte tornarsene la notte dentro alla Città, & nelle case di essa a dormire. Impadronitosi il Marchese di questo luogo importantissimo; ed in sieme dell'hosterie, & delle case alla strada vicine; arebbe anche facilmente presa essa porta à Camollia (come era stato nel primo disegno ordinato) se Lorenzo da Castiglione, Capitano, & fuoruscito Fiorentino non si fusse abbattuto ad'esserui à caso presente; il quale ripreso tanta straccurratezza; col farla solamente chiudere, ouuiò, che alcuni fanti, che vi erano trascorsi non potettero, si come aueuan fatto del forte, senza colpo di spada prenderla. Oue il Marchese disposti i soldati alle lor poste staua con molto desiderio attendendo che l'altre genti rimaste in dietro comparissero, sperando in quello spauento de' nimici; & secondo, che si era disegnato d'impadronirsi anche del sito; oue era la fortezza da gli Spagnuo-

li.

si fabbricata. Onde arebbe hauuto speranza (non vi si essendo fabbricata altra muraglia, o basteuol riparo da ritenerlo) di potere anche con ageuolezza nella Citta penetrare. Ma la tempesta de venti, & la pioggia, che, sempre più rinfrescaua, aueua in modo impedito, & ricoperto tutte le strade, che molti soldati, & caualli, in quella oscurità, sdrucciolando, & cascando per le fosse, non poteuano, se non molto tardamente fornire quel viaggio; Onde in tanto in Siena leuatosi il rumore col suono della campana grossa, tolse, quando finalmente le genti furono arriuate, l'occasione al Marchese di potere l'intero suo disegno esseguire. A' cui in tante contrarietà, non pareua hauer fatto poco, conseguendo quel luogo, che per tanto principale, ed importante difesa era stato da Termes eletto; & da Sanesi con tanta cura, quanto si disse, fabbricato; con intenzione di ouuiare, che dal Duca non potessero essere da quella parte offesi: & senza il quale con molto più difficultà vi si sarebbero potute le sue genti accampare. Onde con buona quantità di guastatori, da che si era fatto seguire, & da molti de Soldati medesimi, cominciò il Marchese à far cauar fassi & fabbricar bastioni, ouunque faceua mestiero; ma massimamente dalla parte, che riguarda verso la Città; oue eran pochi, o nessun riparo: temendo d'una sortita popolare, alla quale co' soldati si stanchi, & si mal conci dal faticoso viaggio, & dalla pioggia era dubbio, se auesse potuto far resistenza: auendo fatto metter fuoco in certi pagliai vicini; con che vincendo le tenebre della notte, ciascheduno poteua benissimo vedere, ed esser veduto. Nel qual tempo, che pur ci corse qual che spazio, innanzi, che l'opere fussero condotte à perfezzione, non mancauono molti de Sanesi, che facessero grande instanzia al Cardinale, che permettesse, che potessero vscire fuori con certa speranza di cacciarne i nimici: ma egli à cui cotal motiuo era giunto al tutto improuuiso, pareua, che in questa, come nell'altre cose sapesse poco risoluersi. Perche, se bene la sera, che poi la notte seguì il fatto, si era di adunanza di genti à Poggibonzi in Siena bisbigliato: non di manco dal Cardinale, & da' Magistrati, che poco, & male erano auuisati; per non hauere essi, ne altri particulari lettere, fu poco creduto, contentandosi più per soddisfare à chi meglio consideraua la necessità, in che per la venuta di Piero

Strozzi,

Strozzi, si trouaua il Duca, che quelli pochi caualli, & fanti scontrati dal Marchese, tardissimamente vscissero à fare vn poco di discoperta, che perche veramente di neßuna cosa loro pareße da dubitare. Onde per cio mezzo smarrito, temendo d'ogni rumore, & che dẽtro potesse essere o ne cittadini, ò ne soldati intelligenzia, pareua anche à lui di fare assai, se la Città senza far mouimento nessuno, libera da' nimici si mantenesse. Per il che venuto in tanto il giorno, ed'i Soldati Fiorentini (ben che con la pioggia addoßo, auendo auuto tempo di ripigliar le forze: & fortificarsi, facendo i caualeggieri con lo scorrere in quà, e in là ottimo seruizio, restarono in breue le cose in buona forma accomodate; non essendo in eseguir cosa di tanta importanza morto altri, che vno Alfiere Spagnuolo, con due altri soldati, & ferito à morte Alfeo Almeni da Perugia Capitano della banda di Prato. Ma la mattina scemato in Siena il timore, che si era hauuto, che dentro qualche trattato non fusse: & passata anche l'occasione di recuperare il forte; essendo Cornelio Bentiuogli vscito fuori con buon numero di genti, per tentare, se all'hora fuße potuto tal cosa riuscirgli: trouando per tutto, per la virtù del Marchese basteuole resistenza; senza hauer fatto altro, che impadronirsi di certe poche cose, & Chiese vicino alle mura, saccheggiate la notte da gli Spagnuoli se ne tornò nella Città. Hauendo le medesime pioggie, & non manco la tempesta de venti impedito, che nessuno de gl'altri disegni cõ tanta speranza fatti dal Duca, & dal Marchese hauessero nessuno effetto. Per cio che Ridolfo Baglioni impedito dalle medesime difficultà non aueua, se non con tardità potuto mettere le sue genti insieme. Onde per la lontananza di Chiusi, dubitando, che prima non vi potesse esser la nuoua della guerra rotta, che egli vi fusse arriuato, & sentendo, che à Montalcino era maggior presidio di quel, che era stata la prima relazione (tentata di notte Pienza) senza poterla in tanta fretta conseguire: & stimando, che il medesimo doueße auuenirgli à Buonconuento; con vna compagnia di Caualli, & con dumila fanti, si condusse, secondo l'ordine dato, al Marchese: molto desiderato da lui, per parergli di stare si vicino à Siena con troppo poche forze. Oue era tornato Piero Strozzi, ed onde vsciuano spesso i Sanesi à scaramucciare, & combatter con lui: il medesimo era

auuenu-

auuenuto à Federigo da Montauto; con cui le genti di Pisa imbarcate à Liuorno, ritenute da venti, nè eran potute passare nell'Elba; nè con lui a Grosseto, come si era ordinato, aueuan potuto congiugnersi. Si come ne anche egli à Peccioli, rispetto alle predette pioggie, ed à fiumi non aueua mai potuto mettere insieme più che cento huomini. Onde accomodatosi all'occasione, ne era andato con quelli soli à Piombino; oue era comparso Roderigo d'Auila con i cinquecento Spagnuoli d'Orbatello; co' quali congiugnendosi Luc'antonio Cuppano con quattrocento fanti (lasciata l'impresa di Massa, come manco importante) n'erano tutti insieme andati alla volta di Grosseto. Ma ritenuto dalla tempesta vn brigantino, ed'alcune Freghate, che per passare la foce dell'Ombrone, doueuano in quel luogho rappresentarsi, venne à restare anche quell'impresa del tutto vana. Et tanto più, quanto s'intese che Piero Strozzi (sentendo la perdita del forte) aueua Grosseto, Massa Portercole, & tutti quei luoghi con nuoui susidij benissimo asicurati Onde chiamati da Federigho i fanti pisani, che si stauano à Liuorno, & diuisogli sotto tre capitani, & degl'altri, che si trouaua (fatto il numero in tutto di cinque insegne) con esse anch'egli ad'ingrossare il campo del Marchese, si condusse: Oue per non essere ancora così bene le strade aperte, si patiua non poco di vettouaglie. Dalla carestia delle quali; ma più dal continuo lauorare, che faceua in principio di tanta impresa il Marchese, così con le fatiche de' guastatori, come de gl'huomini di guerra, non pochi de' soldati forestieri si erano dalla parte de' Sanesi rifuggiti (tanto la milizia moderna, contraria dal buon'vso antico è diuentata infingarda, & delicata). Restando però con più tolleranzia assai: & meglio sofferenti esse fatiche, & disagij, le genti Toscane del Duca: à confermazione di quella opinione, da qualche tempo in qua non così ben creduta, che l'armi proprie, & naturali quando bene fussero manco valorose, sieno assai più vtili, che le forestiere, & mercennarie: le quali quanto più sono in se stesse confidenti, tanto più spesso ò sediziose, ò venali riescano. Haueua il Duca in tanto spedito à Napoli per i dumila Spagnuoli nella lega fatta promessigli, i quali erano in punto per imbarcarsi: Et à Don Ferrante chiese i dumila Tedeschi, che di Piamonte con due compagnie di caualli si aoueuano leuare;

Che

Che del restante fino al numero di trecento, si era dato ordine à Troilo de Rossi, à Cammillo da Coreggio, ed'à Luigi da Donara, con alcuni, che alle sue compagnie vecchie si erano aggiunti; che con prestezza sotto i loro stendardi si raunassero. Et perche i Principi d'Italia restassero giustificati, che non immoderata libidine d'accrescere il suo stato; ò che ambizione l'hauesse mosso à pigliare l'armi; ma sola necessità di difendersi, scrisse à tutti, ed'à tutti con molta diligenzia mostrò quanta occasione gle ne fusse stata da' Franzesi data. Allegando più trattati nel suo Stato, cominciati a tenersi da loro & soggiugnendo per dimostrazione del fine, che da loro si haueua d'inghiottirsi ogni cosa, l'esemplo fresco della Corsica, & l'essere di Siena non liberatori, ma Signori del tutto diuenuti. Al Papa mandò Bernardo Giusti suo Segretario, & col mostrargli quanto mala vicinanza era anch'egli per riceuere; ottenne da lui promessa di conseguire à benefizio della guerra incominciata tutti i commodi, che dallo stato Ecclesiastico si potessero cauare. A' i Sanesi ancora non mancò con lettere di mandare i medesimi auuertimenti dell'altre volte, protestando, che se con lui non concorreuano à leuarsi i Franzesi di casa; rimanendo nella loro antica libertà, che oltre al danno del paese piagnerebbero in darno l'occasione perduta; ed à torto di lui, che per lor benefizio non meno, che per suo proprio aueua fatto il motiuo della guerra, si sarebbero lamentati. Fugli da' Sanesi non consapeuoli della lor futura sorte piu presto con argutia, che con prudenzia risposto, troppo confidati ne gl'aiuti che da lontani Franzesi sperauano di riceuere. Et mal conoscenti, quanto le vicine, & potenti forze del Duca in vltimo fussero per preualere. Onde alla guerra da tutte le parti s'incominciarono le cose ad'indirizzare: auendo Piero Strozzi (trouandosi essa guerra in casa prima, che non aspettaua) fatto diuerse spedizioni, & mandato à Pitigliano per la banda de caualeggieri, che quel Conte aueua in condotta dal Re; & per trecento fanti del medesimo per mettergli in Montereggioni, Casoli, & Lucignano: Mandonne insiememente di nuouo à Grosseto, ed'à Massa, & ad'altri luoghi della Maremma: oue si correua gia per tutto à far prede, & prigioni: e doue qual che Sanese giunto improuuisto, rimase da' Soldati colto. Ma molto maggiore fu il danno de' Fiorentini, che ignorando il di-

segno

ſegno della futura guerra, aueuano ſecondo il ſolito fidato in quei paeſi gran numero di lor beſtiami, i quali quaſi tutti rimaſer preda de' Soldati: Sequeſtrandoſi all'incontro i loro con le lor robe, che nelle poßeſsioni, che haueuano ſul Fiorentino, furono ritrouate. Haueua il Duca all'incontro oltre alle genti oltramontane fatto ſpedizione d'altri caualli, & di molti altri fanti, mille de quali col generalato della fanteria italiana, furono dati ad'Aſcanio della Cornia. Il quale oltre al valore in molte guerre dimoſtrato, per eßer nipote del Papa, poteua il Duca (ſecondando le promeße fattegli; mediante lui) delle genti, & commodità del paeſe Eccleſiaſtico, più facilmente preualerſi. I Saneſi ſimilmente, haueuano mandato al Re Enea Piccolomini, per moſtrargli in che termine la lor Città ſi ritrouaua; per non auer voluto dalla ſua deuozione ſepararſi: & per domandargli aiuto. Il ſimile aueua fatto à Roma Aleſſandro Piccolomini, Veſcouo di Pienza, mandato al Papa, ed à Cardinali, ed à Miniſtri Franzeſi. Oue era il fremito grandiſsimo, che il Duca di Firenze, principe tanto minore, aueße ardito di prouocare vn tanto Rè; con ſi graue ingiuria d'eßer'egli il primo à rompergli la guerra. Ma il Duca poi, che in eſſa era ſtato coſtretto adentrare (ſe bene per triſta fortuna) ſolo il diſegno d'occupare il forte gl'era riuſcito onde di entrare ne per furto, ne per forza in Siena non biſognaua piu diſegnare, viſto, che la guerra era per riuſcire lunga, ed'importante; & che il fine di eßa doueua eſſere o di vincerla per aßedio, o di perdere egli il ſuo Stato; con franca reſoluzione, tutto quel, che dal ſucceſſo veniße s'era apparecchiato à ſoſtenere. Et per non mancare in coſa neſſuna à ſe ſteſſo, ouumque biſognaua faceua in quanto poteua i debiti prouuedimenti; non riſpiarmando ne fatica, ne ſpeſa ne di vſare qual ſi voglia augumento, onde le coſe ſue poteſſero riceuere ſpirito, & vigore: con tanta induſtria, & coraggio, che ſenza alcun dubbio à lui, ed'alla ſua inuitta virtù poſſono attribuirſi veramente le prime parti di quella vittoria, à che glorioſamente in vltimo ſi peruenne. Eraſi fatto a Poggibonzi il ricetto, ò canoua, oue tutte le prouuiſioni al campo neceſſarie ſi raunauano. Alle quali ſi era prepoſto Aleßandro del Caccia, che molto prudentemente adempieua l'vfizio ſuo. Dal qual luogo con muli, ed'altre beſtie da ſoma al campo ſi tra

duceuano. Ma per la trista strada, & per esserui Montereggioni in mezzo, spesse volte si riceueuano da' nimici non piccoli dãni. Ed'i Soldati non poco ne patiuano: Ma la necessità, & l'esperienza, maestre di tutte le cose, in poco tempo insegnarono à riparare à questa difficultà: perche occupato Rencine, & Castiglioncello, ed altri luoghi di poca importanza, ma che alla strada poteuan comodamente dare molte molestie, cominciarono le cose piú sicuramente à condursi. Oltre à che mutando di poi anche strada; ed'à quella della Castellina, & del Chianti gettandosi, si poteua in vltimo senza ostaculo alcuno al campo peruenire. Vsauasi per il più il grano nauicato condotto per la strada di Liuorno, & da Pisa: giudicandosi da'i piu, che chi preualesse in cotali prouuedimenti fusse facilmente in vltimo per conseguir la vittoria. In che fare non è dubbio, che la spesa, & la briga del Duca veniua ad'essere grandissima, perche dalla Valdichiana, fino à Piombino che è vn tratto grandissimo, tutto gli conueniua diligentemente guardare confinando con lui per tutto questo spazio i Sanesi: oue di qua, & di la, eran Castelli & Ville; & oue con prede, & con arsioni l'vn l'altro grãdemente molestauano. Il paese di Montepulciano era poi come vna lingua, che entraua nello Stato Sanese; il qual luogo aueua bisogno di molta custodia. Et però il Duca proccuraua con somma diligenza, che di vettouaglie, & d'huomini, fusse sempre ottimamente fornito: essendo continuamente vessato da gl'inimici, che con auergli guastato tutte le mulina, & fatto altri grauissimi danni, correuano alcuna volta fino alle stesse mura, distendendosi quindi oltre à cio verso il paese d'Arezzo, oue ogni cosa si era di spauento, & di arsioni ripiena. Haueua il Marchese in questo tempo (se bene dal diminuire il suo campo s'asteneua quanto più gl'era possibile) mandato Prete Cola da Cãpiglia à Luc'antonio Cuppano cõ vna sola cõpagnia di fanti benche da lui fuße con instanza richiesto di molti più, essendo esso Lucantonio rimasto poco manco, che solo à guardia di tutto il paese di Piombino. Oue fra l'altre cose Mario Santa Fiore guidando i Sanesi, aueua espugnato Buriano con morte del Riccio de' Salui fuoruscito Sanese, à chi era stato commesso la guardia di quel luogo. Restandoui sola la fortezza, che potette far resistenza; essendosi dato ordine che alla Valdichiana si

prouuedesse

prouuedesse con le genti d'Ascanio della Cornia, che di mano in mano compariuano, a cui tutta la cura di quel paese era stata raccomandata: Facendosi cio dal Duca, & da gl'altri Imperiali con migliore animo, poi che per tutto si sentiua risonare, che il matrimonio d'Ingilterra era presto per esseguirsi. Onde si speraua, che le cose di lor fazione arebbero anche per tutto preso grandissimo fauore. Et per che si era inteso, che i Tedeschi di Don Ferrante non erano per auersi così presto, non parendo al Marchese senza gente oltramontana potersi muouere da quello alloggiamento; se bene oltre al circuito del Forte, era stato benissimo munito tutto il restante, si ordinò, che Tommaso Busini, ne soldasse à Trento dumila, co danari del Duca, & col fauore, che in cio gli sarebbe da quel Cardinale fatto. Dando di essi, & di quelli di Piamonte, quando fussero venuti il carico à Niccolò Madrucci fratello di esso Cardinale. Gli Spagnuoli ancora di Napoli imbarcati sopra alcune Naui hebbero poco buona fortuna; percioche nauigando con tristo tempo verso Liuorno due di esse furono da diece galee de' Franzesi assaltate, & prese l'vna in Porto Lungone, & l'altra mentre cercaua saluarsi in Porto Ferraio con circa quattrocento cinquanta fanti: de quali da centocinquanta in fuori, tutti gl'altri per più vie vscirono lor delle mani: essendosi le galee occupate in dar la caccia per prendere vn'altra naue di esse, la quale in vltimo per benefizio del vento, salua in Liuorno si ridusse. Onde messo i predetti centocinquanta Spagnuoli rimasti prigioni al remo & gl'altri se bene sualigiati in Porto Ferraio raccoltisi; furono quindi à Liuorno anch'essi trapassati, co' quali facendosi il numero di otto compagnie, & di esse dandosi il grado di Maestro di Campo à Francesco d'Aro Castellano della Fortezza di Firenze, salui al Marchese in vltimo peruennero. Comparendo di mano in mano altra gente Italiana, soldata ad esortazione di esso Marchese in Lombardia da quattro Capitani da lui eletti. Ed'aspettãdo ne quattro altre compagnie, che d'ordine di Ridolfo Baglioni si cauauano del paese d'Vrbino, & dello stato della Chiesa: ordinando, che ne menasse del Perugino vn Colonnello d'altri mille Hercole della Penna cognato d'Ascanio. Concessesi ancora, che con titolo di Capitano ne adunasse fuor dello stato del Duca vn'altra compagnia Giouanbatista Bellucci da S. Marino ingegnere

di non vulgare ingegno: Le quali mentre che di mano in mano compariuano erano fatte subintrare ne luoghi de Soldati della milizia Toscana del Duca; i quali in buona parte n'erano rimãdati alle case loro, perche per loro stessi potessero il paese proprio difendere. Sollecitauansi in tanto i Tedeschi di Don Ferrãte; i quali douendo esser dumila, auendone egli molto bisogno in Piamonte soli mille dugento n'haueua concessi. Ma non era questo il primo, ne il piu importante capitolo della lega fatta; che cominciaua a rompersi; percio che maggiore impedimento all'osseruanza d'vn'altro d'assai più momento sopraueniua, & il quale arebbe messo sotto sopra tutto l'ordine della guerra, se la prudenza, & virilità del Duca non auesse à tempo riparato. Et questo fu, che trouandosi l'Imperadore mal satisfatto di Dõ Ferrante Gonzaga, & disegnando di rimuouerlo dal gouerno di Milano, ed'alla Corte richiamarlo non gli parendo auer fra tanti Capitani stipendiati da lui persona, in chi tanto carico douesse confidarsi; auendo il valore, ed'accortezza di Brisach fatto in Piamonte notabili acquisti, aueua disegnato, come suo soldato, ed'à lui principalmente obligato di riuocare il Marchese di Marignano dall'impresa di Siena, ed'alla cura dello Stato di esso Milano mandarlo: Il che con molta commozion d'animo presentitosi dal Duca, trouandosi nel principio dell'impresa, & con tanto bisogno, & pericolo, fece con prestezza, & somma efficacia vedere all'Imperadore, che molto presto gl'erano rotte le conuenzioni fatte. Et che egli per importar tanto la conseruazione della persona sua, & per la necessità di tener fermo lo stato, & di fare insieme tante, & tante prouuisioni; cosa, che da lui solo, & non da altri poteua effettuarsi non essendo per cio opportuno (se bene n'aueua grandissima voglia) che riceuesse sopra di se quel carico; ne auendo nessun'altro in cui collocar si potesse; che auertiua quella Maestà à non lo mettere in tal necessità, che fusse costretto à pigliare di esso Stato, & di se stesso qualche inaspettato partito; Il che bene inteso dall'Imperadore, fece (se ben con molta difficultà) contentarlo, che il Marchese l'incominciata impresa seguitasse. Oue anch'egli per auerui gia applicato l'animo, & fermati i suoi disegni, molto per se stesso inclinaua. Ed'à Milano Don Ghomez Fighe

roa

roa, stato più tempo Ambasciadore à Genoua, fu mandato (se bene più alle cose ciuili, che alle militari fusse giudicato atto) Attendeuasi ogni giorno à far nuoue spedizioni; ampliandosi sempre più la guerra: Onde ad Ernando Lastri Spagnuolo Camerier del Duca, giouane, che di se aueua dato ottimo saggio, fu ordinato, che vedesse d'adunar fanti di sua nazione quanti più potesse. A Pietropaolo Tosinghi, ed'à Domenico Rinuccini Capitani di singular valore, fu commesso, che nella Città di Firenze ne soldaßero vna compagnia per ciascheduno, & nel paese di Lucca ne furono spedite quattro altre insegne. A Cortona con autorità sopra il Valdarno, & la Valdichiana s'era mandato per general commessario Iacopo de Medici; oue si faceua la maßa delle genti d'Vrbino, & del Perugino raccomandate (come si disse) ad'Ascanio della Cornia. Et perche per le mulina rotte di Montepulciano vi si era venuto all'estremo bisogno delle farine, fu neceßario, che da Cortona, & da gl'altri luoghi di la dalla Chiana ne fusse prouuisto. Si come era necessario ancora di pensare à prouuedere di più genti in tutti gl'altri luoghi di Maremma. Oue fu mandato Piermaria gentile. Veggendo il fine de gl'inimici essere l'infestargli in modo il paese in diuerse parti, che il Marchese dalle cose di Siena fusse costretto a deuiarsi: Il quale non pure ingrossato, ma migliorato assai di genti, disegnaua, oltre all'auer rotto dalla parte di Camolia gl'acquidotti, per lo che Siena restaua priuata di gran parte delle sue acque, di leuare ancora alcune molestie da torno à quel campo, & di andarne poi à piantare vn'altro vicino alla Porta à S. Marco; per priuarla del commodo delle vettouaglie di Maremma: si come l'haueua anche priuata del macinato col rompergli i circunstanti mulini: & così cominciare à poco, à poco à strignerla. Commesse adumque, facendone grande instanzia i Ricasoli di Chianti, per auerui le possessioni vicine, che Giulio, & Pādolfo di quella famiglia, menando cō loro Simione Rossermini, ed'Antonmaria da Perugia cō le lor cōpagnie di fāti, & Leō de Sāti cō la sua de Caualli ne andassero ad'espugnare San Ghusmè; luogo a Brolio quattro miglia vicino. Da cui tutto il paese circustāte fino al cāpo era stato spesse volte molestato. Et p che l'espugnazione succedesse, ordinò, che da Brolio, facessero venire

Sagro,

Sagro, & due moschetti, che vi erano: Sarebbonsi gl'huomini di S. Ghusmè alla vista dell'artiglieria arresi, se la troppa cõfidenza de Ricasoli aueße comportato che salui con le lor robe se ne fußero vsciti: Ma minacciando di nõ volergli se non à discrezione; temendo dell'vltimo supplizio, si messero, come disperati alla difesa: Ma perche il Sagro nel battergli, benche la muraglia fusse debole, faceua poco progresso; consumando piu di quel che bisognaua il tempo, si dette ad'Armaiulo, ed'à Setta, ed'a gl'altri luoghi conuicini spazio di correre à soccorrerlo. Et fu gran ventura, che i Caualli di Leon de Santi s'abbattessero auere ne' pennoncelli delle lancie colori diuersi, con che fecero credere, che più d'vna compagnia di esse, fusse à quella impresa venuta. Onde i nimici temendo d'imboscata alquanto si soprattennero. che se altrimente fusse stato; ritirandosi i Ricasoli, con l'artiglierie, ageuolmente sarebbe auuenuto, che in cambio di predare altri, essi preda d'altri diuenuti fussero. Riceuessi alquanto più danno da Soldati vsciti di Siena, i quali sentito, che in Vald'orcia alcuni fanti del Campo aueuan fatto assai grossa preda, & che con quella caricata in su' muli verso il campo se ne tornauano, aspettatigli in certo luogo disastroso con vccisione di alcuni di tutta la preda gli spogliarono: menandone in Siena fra gl'altri molti muli dell'Albizo Commeßario, e dell'istesso Marchese, à cui il perdere in qualunque modo: ma massimamente nel principio dell'impresa rispetto alla riputazione dispiaceua assai. Et tanto più, quanto anche verso la Valdichiana, sentiua, che i nimici, pigliando sempre nuouo ardire, erano vn'altra volta nel paese d'Arezzo passati. Ed'a Montepulciano, ed'al ponte à Valiano, aueuano tentato, & tentauano ogni giorno di dare nuoue molestie. Oue Ascanio della Cornia col fare alla testa del ponte verso esso Montepulciano vn'assai ghagliardo bastione gl'aueua fatti del potere assaltare più quel luogo di sperare. Et accio che le cose procedessero con migliore ordine, disegnando il Marchese per continuare il primo disegno di leuar via la molestia, che alla strada della Castellina faceua Laiuola tolse seco tre compagnie di Spagnuoli, & quattro d'Italiani, & fattoui dalla Castellina condurre due mezzi cannoni ed'vn cannone intero, volle egli in persona a quell'impresa condursi. Oue ordinato quanto gli pareua da fare, lasciò che Ridolfo Baglioni,

ed'il Commeſſario Albizo la faceſſero battere, ed'egli a gl'allog giamenti; onde mal volentieri ſi diſcoſtaua, fece il giorno medeſimo ritorno. E Laiuola vn palazzo non molto grande; ma fabbricato (come nelle terre partiali è coſtume, in ſembianza di fortezza, da Belanti Saneſi; con auerlo d'ogni coſa opportuna aßai ben fornito. Oue per cio molte robe, & genti del paeſe circumſtante ſi erano ricouerate. Per il che il Marcheſe, ſentendo, che la batteria procedeua con proſperità; ſe bene il nuouo Capitano S. Marino troppo animoſamente facendo l'vfizio ſuo con infinito cordoglio di ciaſcheduno vi era morto: volendo con la ſua preſenza aiutare la vittoria vi era il giorno ſeguente ritornato, al cui nome i difenſori facilmente ſi arreſero a diſcrezione. Onde egli ſualigiati i ſoldati, & mandato il capitano prigione a Firenze, fece impiccare quaſi tutto il reſto de villani, con tutti i banditi dello ſtato Fiorentino: coſa, ſe bene crudele, giudicata al manco neceſſaria alla guerra, che aueua per le mani per tor l'animo à chi in luoghi indefenſibili non voleua ſenza vederui l'Artiglieria condotta arrenderſi. Nella quale oſtinazione, con tutte le diligenze vſate ſi perſeuerò da gl'huomini di quel paeſe inſino all'vltima fine. Et perche ſi ſentiua, che i Franzeſi (non oſtante la promeſſa auuta il Duca in contrario dal Papa) ſoldauano tutta via nuoue genti in ſu lo ſtato della Chieſa, & ſu quel d'Vrbino: fece anche eſſo Duca richiamare di Corſica Chiappino Vitelli, & Carlotto Orſino: & gl'altri co ſuoi dugento caualli. Soldando di eſsi tre altre compagnie di nuouo, ſotto Giouan Franceſco Conte di Bagno, & ſotto Lionetto Conte della Corbara, & Giouanbatiſta Martini: ordinando, che tutti alla difeſa della Val di chiana ſi trasferiſſero. Oue raunateſi da Aſcanio Generale di queſte genti in numero di circa cinquemila fanti, & trecento cinquanta caualli ſe gl'era ordinato, che non pure difendeſſe i luoghi conuicini del Duca, ma vedeſſe di far tanto danno ſul paeſe degl'inimici; che più a danneggiare l'altrui non aueſſero penſiero à muouerſi. Eragli ſtato dato per compagno Ridolfo Baglioni; il quale partendoſi con vna parte delle genti da Foiano: & Aſcanio da Montepulciano riempierono darſioni, di rapine, & di ſpauento tutta quella valle. Intanto (che volendo Saporoſo da Fermo vſcendo di Chianciano) porgere à tanti mali qual che ſoccorſo, dato in

vna imboscata, gli fu tutta la sua compagnia disfatta con morte di molti di essa: mancando poco, che anch'egli preda de vincitori non rimanesse. Congiuntosi di poi insieme Ascanio, & Ridolfo alle Bettole; mandarono alcuni caualli, & fanti per fare vn'altra imboscata a' Franzesi, che in buon numero si erano in Turrita ridotti. I quali vscendo assai grossi anch'essi di caualli, & di fanti del Castellō, & andando per circundare essa imboscata. Bartolommeo Volterra Greco, accorgendosi, come soldato peritissimo, del tratto de gl'auuersarij, lasciando la fāteria in luogo, che poteua per alquanto spazio difendersi, vscito nel campo aperto, cominciò valorosamente la scaramuccia. Al rumore della quale correndo Ridolfo Baglioni col resto della caualleria, & con settecento archibusieri; non pure liberò dal pericolo i suoi soldati imboscati, ma rincalzando, ed'in vltimo mendo in fuga Flaminio da Stabbia, & Paulo Orsino, con tutto il resto de gl'inimici, gli costrinse per non perdere Lucignano, ed'altri luoghi di più importanza à lasciar loro la notte medesima Turita, ed in quei luoghi con le genti tutte ritirarsi; nella qual Turrita, messo cio che vi era à sacco, & lasciatoui a guardia Giorgio da Terni con vna compagnia di fanti: ed'il medesimo fatto ad' Asinalunga: nel qual luogo per non auere artiglieria non si potette espugnare vna Torre, difesa dà venti fanti Franzesi: auendo reso pari danni a nimici a Gracciano Villa sul Montepulcianese, carichi di preda se ne tornarono. Preparaua in tanto il Marchese tutte le cose opportune per andare à mettere (secondo il disegno fatto) l'altro campo alla porta à S. Marco auendo col fare nel forte citerne, & forni, & case da munizioni, & da vettouaglie (resolo in modo d'ogni cosa munito) che per se stesso poteua benissimo da ogni assalto difendersi; & perseuerare da quella parte in tenere assediata la Città. Se bene fra esso, & la porta a Camolia era stato da Franzesi fatto vn'altro contraforte. Onde con l'artiglierie di qua, & di la si faceuano molti danni. In che l'industria, & perizia di Gabrio Sorbelloni, preposto ad'essa artiglieria, & di cui il Marchese ad ogni fortificazione per il suo valore, si seruiua, fu diuerse volte di grandissimo giouamento. Conuenne per asicurarsi maggiormente, leuare certe Torri poste sopra la porta predetta: onde il campo fino al Palazzo de Diauoli, era spesse volte offeso.

Ma

Ma Piero dal Monte all'incontro, auendo in luogo rileuato ripieno certa casa di terra, che fu poi intitolata il fortino; & quindi con l'artiglierie trahendo nella Città, & massimamente nel borgo di Camollia, oue molti a far bastioni lauorauano, non lasciaua a' nimici similmente troppo tempo di quiete. Prese il Marchese ancora vn luogo de Monaci, chiamato la badia à Isola, presi diandolo di cento fanti; Onde il commerzio fra Casoli, & Montereggioni veniua grandemente impedito. Leuando insieme molte torri, & casali, che da contadini occupate dauano gran molestia a' viuandieri. Impadronissi anche per la medesima cagione della Tolfa: luogo vicino a Siena ad'vn miglio: oue per auergli morto l'Alfier di Prato, ed'aspettato, che vi si conducesse l'artiglieria, strangolò diciassette villani. Ed il capo loro (per superbe parole vsate) fece su gl'occhi de Sanesi impiccare. Dal qual timore indotti i Villani, che in Scopeto si erano adunati, andandoui il Marchese pur sempre con l'artiglieria, senza che vi bisognaße vsarla alla prima si arresero. Fecero il medesimo, ma dopo alcuni tiri per scusazion di se stessi co' Sanesi, certi gentil'huomini de Turchi, che si erano ritirati nella Chiocciola, lor palazzo assai forte; oue il Marchese aueua prima mandato Chiappin Vitelli, & poi vi si era egli in persona trasferito. A Santa Colomba guardata da villani bisognò adoperar l'Artiglieria similmente: onde i difensori di essa tutti furono strangholati. Et perche ogni cosa fra Montereggioni, & Siena, fuße interchiusa, si apparecchiaua ancora à prendere Belcaro, & Leccieto, luoghi assai forti per andare poi subito, auendo riceuuto tutti i Tedeschi, & cinquecento altri Spagnuoli venuti d'Orbatello à piantare (come si è detto il nuouo campo alla porta à S. Marco. Ma il caso, che inaspettatamente succeße à Chiusi interroppe per all'ora questo disegno. Haueua Ascanio della Cornia con participazione di Ridolfo Baglioni; ma non gia del Marchese, di cui nè l'vn, nè l'altro non si teneua molto satisfatti per opera di Bati Rospigliosi Pistolese, tenuto pratica con vn Santaccio da Cutigliana, luogo della Montagna di Pistoia d'eßere vna notte introdotto nella Fortezza di Chiusi. Il che da colui, che era Luogotenente di Giouacchino Guasconi Castellano di essa Fortezza, si sarebbe potuto benissimo esseguire, se la promessa sua fusse stata manco fraudolente.

Era costui ribelle del Duca: & ben che huomo di non molto lodati costumi, non di manco valoroso, ed'accorto. Haueuagli in Roma Ascanio (essendo in prigione) saluato la vita; ed'ora gli prometteua, oltre alla ritornata nella Patria, grazie, & premij dal Duca, & da se grandissimi. I quali non di manco non ebbero tanta forza, che muouessero l'animo di colui à consentire veramente à cotale richiesta. Anzi auendo conferito con Paolo Orsino da Lamentana Capitano per i Franzesi di tutta la Valdichiana, & secondo l'ordine suo, & di Piero Strozzi, auendo poi mostrato di rimaner persuaso, fermano, che la notte innanzi al venerdì Santo, Ascanio douesse eßere con quattrocento fanti introdotto in esso Chiusi. L'eßere stato poi, che la pratica fu cominciata Santaccio à Siena; & molte altre circustanzie faceuano, che Ascanio, & più Ridolfo della fede sua dubitaßero, non auendo per pegno di essa in mano altro, che le semplici sue parole. Non di manco il desiderio ardentissimo, che era in Ascanio di mostrare, che pure senza il Marchese, sapeua alcuna cosa à benefizio dell'impresa fare; & il parergli di poterui andare con tante forze, che il tradimento di colui quādo volesse, non potrebbe in altra cosa nuocergli, che in faruelo andare in vano: & lo sperare, che prendendo Chiusi, per eßer vicino all'altre sue cose, gli sarebbe in qual che modo rimasto in mano, fece che di andarui al tutto si risolueßero. Haueua Piero Strozzi di tutte le fanterie sue di Siena, fatto vna scelta di ottocento archibusieri: & con essi accompagnato quanti caualeggieri, ed archibusieri à cauallo in quello, od'in altro luogo commodo, si ritrouaua: de quali tutti fatto capo Aurelio Fregoso, & Montauto, gl'aueua mandati la notte precedente alla spezzata, & con segretezza tale, che ne dal Marchese in campo, ne da nessuno altro nimico, se ne potette auere a tempo notizia. A' quali si erano aggiunti il fiore de fanti, cauati de presidij più vicini di Valdichiana. Ascanio dall'altra parte accecato dalla troppa cupidità; non auendo, come si conueniua diligētemente fatto per se stesso spiare di cotali motiui cosa neßuna; parendogli auer fatto assai, poi che à Iacopo de Medici in Cortona si era dato ordine, che stando intento, douesse subito, che cosa nessuna vdiua darne auuiso. Et del medessmo eßendo stato pregato il Marchese: con tutte le genti da Gracciano muouendosi,

dosi, in buona ordinanza verso Chiusi prese il cammino: oue con silenzio, ed'ordine erano state tutte le cose da' Franzesi accomodate. Ed'oueril viaggio di dodici miglia essendo due ore innanzi giorno arriuato: & disposte le genti, secondo la malageuolezza del luogo assai commodamente. Ridolfo Baglioni oltre à modo desideroso per sua natura di combattere prepose in suo luogo à tutta la Caualleria Bartolommeo Greco: nel cui valore, ed'esperienzia aueua ciascheduno (ben che auesse sempre contradetto questa impresa) grandissima fede: pensando Ridolfo, che entrati pacificamente nella fortezza, si auesse quindi vscendo, per pigliar la Città, a piede & non à cauallo a combattere: Et però pigliando armi da soldato pedone, prese il secondo luogo dell'ordinanza, essendosi Ascanio per se il primo tolto: si come ad Hercole della Penna era stato il terzo attribuito. Questofatto Ascanio mandò vn messo, che il di dinanzi aueua da Santaccio riceuuto. Per il quale dicendo Santaccio di rimaner come solo à custodia della fortezza; aueua vn giorno prima di quel, che si era stabilito affrettato la sua andata. Costui aueua da Ascanio in commessione di chiamar Sãtaccio fuori, dicendogli, che Bati Rospigliosi, per mano di chi si era guidato il trattato, gli voleua fauellare. Non venne Santaccio altrimenti: ma rimandò vn'altro messo ad' Ascanio scusandosi di non poter partirsi: ma che non dubitasse di affrettarsi, percio che la porta era di gia aperta, ed iui trouerebbe Santaccio, che l'attendeua. Accrebbesi per cio il sospetto di Ridolfo: ne mancò di auuertirne Ascanio; il quale dalle passioni predette spronato poco gli credette. Pure per chiarirsi, mandò due de'suoi fidatissimi; commettendo loro, che con Santaccio vedessero al tutto di fauellare: & che speculata ogni cosa l'vn di loro a lui subito ritornasse. Costoro, dopo lungo circuito furono per vna porticciuola à Santaccio condotti, per le parole de quali comprendendo, che Ascanio non era temerariamente per correre nella tesa trappola, cercando con minaccie di farsi insegnare il cenno con che doueuano chiamarlo, ed i mandati d'Ascanio scusandosi di non saperlo, passando in tanto il tempo, che gia il giorno si vedeua auuicinare: auendo Ascanio riceuuto da Santaccio vn'altro messaggio, che pur l'affrettaua ad'entrare, risolue contro alla voglia di Ridolfo (se bene per fuggire l'infamia

 di timi-

di timidità non voleua interamente opporsi) ad auuenturare ve ti de' suoi piu eletti soldati, dando loro per capi Hippolito Stagni da Modana, & Galeazzo da Pauia per intendere oue tante lunghezze auessero à riuscire. I quali non prima furono entrati dentro, alla porta, che in vn momento furono da infinite archibusate, & da vn gran lampo di fuoco riceuuti, causato da vn pezzo d'artiglieria pieno di pezzetti di catene di ferro, & di frombole, il quale per buona ventura di chi era entrato s'abbattè a non prender fuoco: altrimenti senza alcun dubbio ne sarebbero rimasti tutti morti, & lacerati. De quali, chi n'ebbe potere, essendosi messi in velocissima fuga, fu da nimici con grida, & con cenni in vn momento ripieno ogni cosa di spauento, & di terrore: vscendosi da loro in vn tratto di diuerse imboscate, che intorno al Colle, ou'è posto Chiusi, aueuano ordinate; Con che veniuano gl'Imperiali à rimanere in virtú d'vn natural fosso, che gran parte del Colle circunda rinchiusi, come in vna rete. Non di manco Ascanio non punto perduto d'animo, attendeua in tanta sciaura con l'opere, & con le parole à far animo à suoi: co quali volendo vscire della strettezza oue si ritrouaua gli bisognaua per la medesima strada, & ad'vn ponte, onde era entrato ritornare. Il che non essendo ben noto ne à lui, ne alla maggior parte de gl'altri, attendeuano in quello scambio pian, piano à ritirarsi verso vn monticello, chiamato Monteuenere, discostandosi, da' nimici: la maggior parte de quali per impedire la passata del ponte, verso quel luogo massimamente concorreua. Ma Bartolommeo Greco accortosi prestamente dell'errore; pensando con aprirgli la strada di douere essere dalla fanteria seguitato, vrtando co' caualli contro à chiũque al Ponte faceua oppositione; facendone discostare i nimici gia era oltre ad esso ponte trapassato, & gia arebbe conseguito quanto d segnaua: onde si sarebbe potuto nel campo più aperto, & del pari con gl'inimici combattere; ma vedutosi mal seguitare, & che ciascheduno pure tiraua verso il prescritto Monteuenere, ridato di nuouo nelle genti nimiche, passò la seconda volta il Ponte; & sentendo le grida di Cammillo da Fabbriano, che gli raccomandaua, che non abbandonasse la fanteria, cascata in estremo pericolo; conuocati Ascanio, Pietropaolo, & gl'altri capi; eßendo gia morto Ridolfo Baglioni, che rimontato

à cauallo

il cauallo fu da vn'archibuso nella testa percosso ; mostrò loro, che la sola speranza del saluarsi consisteua nello spuntare quella gente, che intorno al Ponte tuttauia ingroßaua. Oue era arriuato il Conte di Fontanalà, capo della caualleria Franzese, Ser Arista Pieri capitano, & rebelle Fiorentino, & molti altri buomini valorosi; i quali gia tutti vniti di quà dal ponte verso gl'Imperiali aueuano fatto di loro tre squadroni, & disegnauano al tutto quel transito probibire. Ma il Greco offertosi di rompere co' caualli qualumque de' tre squadroni gli fusse assegnato : mentre, che egli, il Tosingo, il Fabbriano, & gl'altri si mettono con le genti in ordine, per fare ciascheduno nel suo luogo vno sforzo vnito; Ascanio impatiente dell'indugio senza dar tempo, che cio si potesse da gl'altri come si doueua effettuare ; dando con lo squadron suo solamente dentro; corroppe l'ordine stabilito, ed'à nimici aperse sicura, & facilissima vittoria. A quali egli solo era difficile, che potesse senza l'ordinanze de gl'altri resistere. Si che con poco combattimento, & con poca vccisione tutti quegli della sua parte vennero à rimanere rotti, & fracassati Solo il Greco col Conte di Bagno, & con la maggior parte de gl'altri caualli, essendo seguitati da Ascanio, che montato sur vn gagliardo Corsiere con alcuni pochi suoi, tenne dietro alle lor vestigie, dato nella caualleria nimica, ed ammazzatoui il Conte di Fontanala con molti altri, & fatto di esi alcun prigione, quasi tutti salui la terza volta oltre al Ponte trapassarono. Oue fermandosi per vedere se alla fanteria si poteua da loro far giouamento neßuno : veggendola, che senza far resistenza, rimaneua quasi tutta in preda de vincitori : auendo da gl'archibusieri di Ser Arista riceuuto nel tardare notabil dãno, si risoluerono egli, e'l Conte di Bagno à cercare di saluarsi. Essendo rimasto Ascanio, che da loro volle deuiarsi (se bene dopo lunga, & valorosa difesa, & dopo l'essersi impantanato) prigione del Conte Teofilo Calcagnini. Onde poi condotto in Siena satiaße gl'occhi degl'inimici suoi con riceuere molte parole ingiuriose dalla licẽzia di quel popolo, che più da lui, che da neßuno altro si reputaua offeso. Ma il Greco, e'l Bagno vsciti del pericolo, cõuenuti insieme di quãto douessero fare, cõ quei caualli, che potettero adunare l'vno corse à Mõtepulciano, & l'altro che fu il Greco corse al ponte à Valiano. Arriuandoui molto à tempo

per

per inanimare la poca gente, che tutta sbigottita era in que l luogo rimasta: con che fu cagione, che quel paßo di tanta importanza per il Duca si saluasse, poi che Clearco da Beuagna vno de' Capitani del Baglione, sentendone la morte, & per ciò sbandandosegli la compagnia non volle in quel luogo più dimorare. Ma soprauuenendo poco di poi Pietropaolo Tosinghi, vscito delle mane de' nimici sualigiato, & stanco, ritenne con la reputazione del suo nome tutti quelli, che di mano in mano compariuano; tanto che da Iacopo de Medici vi potette esser mandato di Cortona trecento fanti; con l'aiuto de quali si potette due giorni di poi a' nimici, che vennero per pigliarlo, fare onorata resistenza. Tornò anche in Montepulciano da Turrita Giorgio da Terni: Oue le genti d'Ascanio aneuano lasciato tutte le bagaglie: ed'oue molti di essi sualigiati à poco, à poco ritornauano. Onde cominciando à diminuirsi lo sbigottimento, che da principio si era auto ne fu buona parte (scegliendosi i valorosi da' codardi) da' Capitani riarmata, & sotto l'insegne ridotta. Era appunto all'ora venuto da Roma à gli stipendij del Duca il Conte Sforza Santafiore: il quale in luogo d'Ascanio fu subito mandato in quelle parti, costituendo per la guardia di Montepulciano Carlotto Orsino, & ingegnandosi di spignere lor dietro quanta più gente si poteua; fece di Romagna paßare à quella volta mille fanti di quella milizia & trecento del Casentino. Et perche dumila altri fanti forestieri, che si erano nuouamente spediti cominciauano à poco à poco à comparire, di mano in mano, che arriuauano erano à Cortona inuiati per farne iui nuoua massa, temendo, che i Franzesi non volgeßero in quella parte tutto il pondo della guerra. Mandouui anche vna nuoua compagnia di caualli di Vincenzio de' Nobili nipote del Papa ghouernata da Lodouico Rasponi. Ed'il Marchese sopra tenendo il dar perfezzione al suo disegno mandò anch'egli à Ciuitella, luogho, onde gran parte della Valdichiana, & del Valdarno è condominata Chiappino Vitelli, ed il Commessario Albizzo con grandissima velocità, mandando con loro mille Spagnuoli & due compagnie di Caualli; richiamando à se per supplimento di esi da presidij vicini quanta più gente poteua, temendo, che il fauor della vittoria non facesse vscire i Franzesi di Siena à tentare qualche cosa importante. Ma i prouuedimenti

menti, & la prestezza del Duca, fu tale, che in pochi giorni fuorche la prigionia, & morte de' Capitani, non ci era rimasto cosa; onde della perdita nessuno potesse accorgersi. Anzi con far nuoue spedizioni, & col dare al Conte Santa Fiore la cura della compagnia de caualli d'Ascanio, ritiratasi in Castel della Pieue: & con dar modo à gl'altri Capitani di essi; che riẽpießero del solito numero de' Soldati quelle, che nella fazion paßata erano scemate, cassando all'incontro della Fanteria quei Capitani, & Soldati, che si erano poco valorosamente portati, non pure vennero le genti del Duca à crescer di numero: ma à migliorare grandemente di bontà; faccendosi oltre à questo fare dal Marchese di Massa vn Colonnello di ottocento fanti per far contrapeso con tali spedizioni à gl'ordini di Piero Strozzi; il quale si sentiua, che in Siena faceua gran raunata di genti; lasciando nella Valdichiana i soli presidij necessarij con Flamminio da Stabbia; & facendo in Roma, ed'òuumque poteua, dar danari. Si che oltre alle genti à cauallo, mandate a' Casoli sotto Mario Santa Fiore, & Sirigliach Guascone ed oltre a trecento fanti, che con Batista Giugni Capitano in quel luogho: vi dimorauano, aueua in Siena meglio di tre mila altri fanti; i quali ogni giorno si andauano accrescendo: onde fu neceßario al Duca fornir Colle di più gente per il danno, che tutto di riceueua: mandandoui vna compagnia di caualli & trecento fanti, sotto Iacopo Malatesta. Si come à S. Gimignano per la medesima cagione si mandò il Bello da Furlì, facendo il simile in quasi tutti i luoghi della Valdelsa fino à Volterra. Et perche si stimaua che il piantar i nuoui alloggiamenti alla Porta à S. Marco, fusse per liberargli da queste noie; si sollecitaua quanto si poteua il Marchese (il quale aueua nel campo di Camollia meglio di nouemila fanti, tutta gente esercitata) che il predetto disegno da lui si esseguisse: acciochè la Città di Siena venisse per essa ad'essere in modo stretta, che alla propria salute gli bisognasse assolutamente pensare. Dùbitossi in questi solleuamenti della fede di Goro da Montebenichi Capitano della Fortezza di Montepulciano per certi cenni di fuoco vedutisi. Il quale fu da Lodouico Masi Commessario di quel luogo ritenuto: & con vn suo nipote mãdato prigione à Firenze; oue per ferite datesi da se stesso con intenzione d'vccidersi; accrebbe non poco il sospetto. Ma giustifican-

ficandosi in vltimo la sua innocenza fu al primo onore restituito
Hauendo in tanto il Marchese fatto tornare al Campo Chiappino Vitelli con le genti mandate in Valdichiana, ed inuiatolo con artiglierie all'espugnazione di Belcaro; luogo de' Turamini assai forte, ed importante per essere su la strada della Maremma. Et perche quindi da Siena à Montereggioni facilmente si trapassaua. Oue per maggiore sicurezza poco di poi anch'egli co' Tedeschi volle rappresentarsi, temendo, che di Siena non gli fuße mandato gagliardo soccorso. L'espugnazione riuscì facile, se bene essendo vscito di Siena lo Strozzi con molte genti, fu da gl'archibusieri Spagnuoli con loro fatto lungo combattimento. Presesi nel medesimo tempo Toiano in val di Rosia; oue (si come in tutto'l paese circunstante) à denotazione della negligenzia de' Sanesi, fu trouato grandissima quantità di grano, & d'altre diuerse vettouaglie: & messo il presidio nell'vn luogo, & nell'altro se n'andò il giorno seguente à Leccieto, Conuenuto de' frati di Santo Agostino; oue ne guardia ne vettouaglia non fu trouata: auendo lo Strozzi mentre si batteua Belcaro, fatto con prestezza leuar via ogni cosa tanto che per piantare il nuouo Cãpo, uessuno ostaculo piu ci rimaneua; se non che Piero Strozzi col far diuersi preparamenti di scale, di carra di tende, di padiglioni, & di altri simili strumenti da combattere Terre: & col fare pubblica profesione di presto volere vscire in campagna, teneua il Marchese, & ciascheduno non poco sospeso in che parte si doueße gettare. Sentiuasi oltre à questo, che auendo prima fabbricato vn forte poco fuori della porta à S. Marco; si era per difesa di quella parte, messo a fortificare vn luogo de frati di S. Benedetto chiamato il Munistero posto in parte rileuata; onde Siena, & la strada di Maremma vien facilmente condominata. Deliberò il Marchese, qualumque cosa lo Strozzi si disegnasse, & prima, che più oltre cõ la fortificazione procedeße di cacciarlo per forza di quel luogo: & per cio fra Tedeschi, Italiani, & Spagnuoli, fatto scelta di tre mila fanti, & di centocinquanta caualli con due pezzi dartiglieria & con Chiappin Vitelli, & Carlo Ghonzaga; aiutandolo vna foltissima nebbia, si che fino à che non fu vicino al luogo, non fu mai veduto; mandò Ernando Sastri, & Girolamo Ghigiosa con ducento Spagnuoli per ciascheduno, commettendogli che cercassero al tutto d'impadronirsi

nirsi di certo luogo importante, che soprastaua al monistero: il quale di poco lo Strozzi aueua cominciato con bastioni à chiudere: perche quindi non potesse eßere esso Monistero offeso. Teneuasi questo luogo da Franzesi per essere reputato importante di soldati assai ben fornito: non di manco la velocità, & l'ardire de gli Spagnuoli fu tale, che prima dal Sastri, & poi dal Ghigiosa fu in vn momento occupato; ritirandosene Cornelio Bentiuogli, che aueua ottocento fanti Italiani de più valorosi, che in Siena si ritrouassero, co' quali si messe à scendere in vna valle verso la Città. Ma veduto dal Marchese, che gia per il luogo preso si prometteua la vittoria spinse à quella volta da cinquecento archibusieri in fuori quanti Soldati Spagnuoli, od'Italiani si ritrouaua; mettendosi co' Tedeschi, & con l'artiglierie in luogo da potere ritenere le genti del Monistero se auessero fatto eruttione. Et da potere insieme porgere soccorso a' suoi, se n'hauessero auuto mestiero, & per ouuiare ad'ogni pericolo, come capitano peritissimo, messe ancora Bombaglino d'Arezzo con cinquecento archibusieri predetti in certo colle à lui vicino. Onde facilmente potessero caricare à dosso à gl'inimici, se per sorte vscendo di Siena per la porta a S. Marco fussero voluti muouersi per soccorrere i loro. Nella valle intanto fra le genti di Cornelio, & le mandate dal Marchese si faceua fierissima scaramuccia; essendo come è detto di qua, & di la gẽte scelta, ed'animata di ben fare: oue aßai più di quei della Città, che di quei di fuori si vedeuano cadere. I quali dopo lungo spazio à poco à poco ritirandosi si condussero al forte, che (come si dißi) era stato vicino alla porta fabbricato. Oue era in persona corso Piero Strozzi con alcuni caualli, & fanti forestieri, & con buon numero della giouentù Sanese: co' quali ne di soccorrere i suoi, che combatteuano, ne di opporsi alla espugnazione del Monastero giudicò potersi risoluere. Onde il Marchese visto per il buon ordine dato, rimanere da quella parte ogni cosa quieta; mandato vna parte delle genti ad'occupare certa Badia vicina à Porta Romana; luogho anch'egli assai importãte; col restante, piantata l'artiglieria, fece ricercare prima, che à battere incominciasse, i rinchiusi nel Monistere, che voleßero arrendersi. La Badia fu facilmente occupata, fuggendo dugento fanti, che la guardauano. Ma le genti del Monistero ri-

 sposero

sposero insolentemente al Marchese, che se voleua lasciare, che l'artiglieria si cauasse liberamente, & donar loro le paghe di tre mesi, che all'hora si poteua pensare di compiacerlo. Per lo che cominciata la batteria: & con l'apertura del muro, pensando trouare l'adito facile: quelli, che per entrare prima de gl'altri si eran mossi, tornarono ben presto in dietro da diuerse archibusate feriti: auendo i Franzesi fatto dentro tal ritirata, che senza pericolo benissimo berzagliauano chiumque di entrare si sforzaua. Non per questo si restaua da tutte le parti di cōbattergli, & per che Don Cesare Cauaniglia gentil'huomo Napoletano creato della Casa del Duca, che con gl'altri era stato nel primo pericolo, auuertì il Marchese del difetto che aueua la batteria, che all'ora si faceua, si dette ordine, che l'artiglieria fusse di quel luogo mutata, ed in più comodo sito, secondo il parere del medesimo Don Cesare collocata. Ma mentre, che questo si faceua; Piero Strozzi, che à Ventura da Città di Castello, capo delle genti combattute nel Monistero aueua promesso in qualumque modo certissimo soccorso, veduto, che da quella parte non poteua operar cosa, che molto profitto facesse; scelto per essecuzione di questo molti fanti & caualli; vscendo con essi da porta Ouile, se n'andò ad'assaltare le trincee del campo di Camollia, facendo da più bande leuare alto il grido decombattenti: sperando, che sentito dal Marchese, douesse subito muouerlo, per soccorrere al pericolo de' suoi. Sosteneua Federigo da Montauto, sempre, che esso Marchese vsciua fuori il luogho di esso in sua vece; il quale aueua di maniera disposti i suoi Soldati alle poste prima ordinate; ed'in maniera erano accomodati i tori di diuerse artiglierie: che non pure potette sostenere l'assalto fieramēte incominciato da gli Strozzeschi, ma fatto vscire fuor de' ripari Brizio dalla Pieue con molti fanti fece appiccare con gl'inimici vna molto sanguinosa scaramuccia. Al rumor della quale correndo vn'altro Federigo, figliuolo di Giouambatista Sauelli, che per ventura di Firenze à punto al campo veniua: & co' soldati di Brizio valorosamente accompagnandosi fu non piccola cagione, che gl'assalitori con grande vccisione furono costretti à ritirarsi, la doue lo Strozzi nella valle della Caprinola col maggior numero si era fermato; il quale accorgendosi, che per rumori, ò spauenti gente si ben preparata era poco per

muouersi

muouersi per non incorrere in maggior perdita, auena fatto so nare la ritirata. Ma il Marchese sentendo, che intorno al cam po si combatteua, ne ben sicuro di quel che seguire douesse lascia to col Gonzaga, & col Vitelli gli Spagnuoli, & gl'Italiani, che seguitassero l'impresa cominciata si era per soccorrere i suoi con tutti i Tedeschi velocemente mosso. Ma trouando al l'arriuo suo tutte le cose pienamente assicurate, laudando senza fine l'vno & l'altro Federigo, ed'i Soldati; pensò non di mãco, che fusse bene la notte dentro al campo dimorare, à cui poco di poi fu dal Monistero per Chiappino Vitelli condotto il luogotenente di ventura predetto: il quale veduto di non essere stato dallo Strozzi altrimenti soccorso, & che la gente lasciata dal Marchese a combatterlo sempre più forte lo stringeua; si era risoluto ad'arrendersi, quando à se, ed'à soldati suoi fusser salua te l'armi, & le vite. Ma perche il Marchese per le parole superbe prima vsate non volena accettarli se non à discrezione, la cosa fu differita alla mattina; la qual venuta; il Marchese per piu spauentargli fece condurui vn'altro cannone, & co' soliti tedeschi si mosse à quella volta: alla vista de quali, Ventura, à cui mancaua la vettouaglia, ed ogn'altra cosa: co patti, che più piacquero al Marchese bisognò, che si arrendesse. Il quale in numero di centouenti; mandatigli tutti prigioni in campo; dopo molti spauenti per molta grazia, permise in vltimo, che se ne partisero con le sole spade, & con promissione di non ser uire a' Franzesi per tre mesi. Hauendo conseguito cosa di molta importanza con perdita di soli venti huomini de' suoi, & cõ auerne morti de' nimici più di cento venti: senza vn numero grã dissimo di feriti. Concessonsi i corpi de morti a' Sanesi che gli domandarono, ed'i luoghi presi si munirono di sorte che d'ogni forza nimica poteuano restar sicuri. Mantenendoui di continuo caualli, & fanti; co' quali non pure la strada di Maremma; ma la Romana era di continuo battuta. Si che in Siena cominciaua à sentirsi mancamento di molte cose; oltre che ne maneggi del gouerno i Cittadini in se stessi continuauano nella solita poca concordia: temendo i Franzesi, & gl'Otto deputati sopra la guerra; ne quali la somma autorità era ridotta, che alla fine del lor Magistrato, che cominciaua ad'auuicinarsi, non fussero creati successori di diuersa Fazione. Per riparare alle quali cose Pie-

ro al quanto prima; che la perdita del Monistero seguita fuße; aueua mandato in Francia Tommaso del vecchio Sanese, perche il Re, e'l Contestabile sopra chi si riposauano tutti i negozij, aueßero vna piena informazione de gl'humori, & bisogni di Siena; accioche per tempo ci potessero fare le prouuisioni necessarie, & col vedersi ora di nuouo grandemente strignere le cose con tanta più caldezza gli domandasse il soccorso. Era tornato di Francia in Italia il Duca Ottauio Farnese, & con lui Lodouico Conte della Mirandola, i quali era opinione, che auessero ordine per il soccorso predetto, di raunare molta gente Italiana. Se bene per le tante spese fatte, & da farsi per il Re in Piccardia, in Piamonte, in Corsica, ed'in Siena; non pareua, che a pena fusse per poter resistere all'ordinarie; non che entrare à farne delle nuoue, & si große, quanto si ricercaua, volendo fare esercito. Ma doue fusser mancati i danari del Re erano per supplire gl'artifizij & l'industria de' Fratelli Strozzi, & de' lor seguaci. I quali su questa occasione, aueuano in Francia, à Roma, à Vinezia, ed'in Ancona tanto adoperato; che gran parte de' mercanti fuorusciti Fiorentini, che in quei luoghi negotiauano, erano entrati in isperanza di potere col mezzo loro, & col fauore del Re ritornare Firenze nell'antica libertà, & stato popolare; la cui memoria gratissima ancor negl'animi di molti si conseruaua. Si che non pochi di loro ci furono; & quel che è forse più notabile; non mancarono de gl'altri Signori Italiani, che offersero al Re buone somme di danari, perche guerra contro al Duca si facesse. Erasi Leone Strozzi Priore di Capua, & Fratello di Piero contentato in su questa occasione di ritornare à seruitij di Francia, da cui si era qual che tempo innanzi cō molto sdegno partito: ed essendo stato creato Luogotenente Regio in Mare, si come Piero suo fratello era in Terra: con tre sue Galee partendosi di Malta; oue per qual che tempo aueua fatto dimora ne era con eße à Portoercole venuto; nel qual luogo comunicando, & congiugnendo i disegni l'vn fratello con l'altro, attendeuano ad ordinarsi come con la Città, & col Duca potessero delle vecchie, & nuoue ingiurie vendicarsi. Era stato in questo tempo tenuto in Siena Ascanio della Cornia in assai cortese prigione per il rispetto, che al Papa suo zio si portaua. Onde volendo egli cercare di liberarsi aueua saputo tanto fare, che

finalmente

finalmente due de' soldati, che lo guardauano si erano lasciati da lui corrompere, co' quali conuenuto del modo, & del tempo del fuggirsi per non essere da gl'altri riconosciuto al mancamento dell'occhio statogli cauato molti anni prima haueua con sottile astuzia fatto, che vno de suoi seruitori assai à lui nella persona somigliante fingesse di essere anch'egli del medesimo occhio indisposto, onde con vn poco di drappo fusse costretto à tenerlo, come si suole coperto. La sera poi, che la fuga doueua seguire, coprendosi Ascanio l'occhio suo impedito nel medesimo modo harebbe senza alcun dubbio l'altre sue guardie ordinarie ingannato, se due lancie spezzate dello Strozzi straordinariamente il giorno ritrouateuisi; non si fussero con pari astuzia accorte di quanto si disegnaua. Onde differito à scoprirlo quando di panni col seruitore cambiatosi era appunto per vscir della camera; furono cagione, che egli fusse in più chiuso carcere ristretto: & che i colpeuoli secondo il merito del disegnato delitto, fussero gastigati. Ma perche questo era à Piero in Siena di non piccolo fastidio, & pericolo, gli parse di mandarlo al Priore suo fratello, per che con più comodità su le sue Galee facesse guardarlo. Oue, perche con simili strattagemme cercaua di nuouo di fuggire, conuenne, che il Priore nella Fortezza di Portercole lo facesse rinchiudere; fino à tanto, che poi in Francia condotto, non prima, che con la fine della guerra fusse liberato. Haueuano le Galee del Re prima, che questo si facesse, & prima, che il Priore fusse à Portoercole arriuato ricondotto di Corsica ad'esso Portoercole quegl'Italiani vecchi, & Guasconi, che gia si disse al principio dell'impresa di Corsica essere in quel luogo con Monsignor di Termes trapassati, fra quali era tornato il Priore di Lombardia fratello de gl'altri Santa Fiori, & del Cardinale, ed era con loro venuto il Principe di Salerno; che messosi in Castro attendeua anch'egli di poter fare qual che motiuo nel Regno di Napoli. Diceuasi poi, che il Re quell'anno congiugnerebbe con la sua Armata, la quale giunta in Italia doueua al Priore Strozzi consegnarsi, quella d'Algieri: & che dal Turco occupato all'hora nella guerra col Persiano si otterrebbe Draghutte con cinquanta sole Galee: sentendosi ancora, che di Piamonte erano stati mandati al'Antibo in Prouenza dumila Tedeschi, & dumila Guasconi esercitatissimi. I quali con

le-

le galee Franzesi, che erano in là ritornate si pensaua, che anch'essi presto à Portercole sarebber condotti. Onde per dar contrappeso à questi prouuedimenti era intento il Duca Cosimo à proccurare, che il Duca Ottauio si leuasse dall'amicizia di Frãcia, della cui corte si sentiua esser partito poco satisfatto, non gli essendo (secondo, che à lui pareua) à gran pezzo osseruate le promesse, che da principio gl'erano state fatte; proponendogli per via di Girolamo da Carpi suo familiarissimo, partiti circa le cose di Parma & di Piacenza, onde poteua molto ben contentarsi, con la reintegrazione oltre à questo di tutte l'entrate del Cardinale, & sue. Aiutato à cio fare caldamente da Madama d'Austria; la quale tolleraua con grandissima afflizione la nimicizia fra'l Padre, e'l Marito. Ma mentre per l'assenzia del Cardinal Farnese, che non era ancora partito di Francia, le cose rimaneuano sospese. A Siena si disegnaua dal Marchese di dare il guasto alle ricolte di buona parte di quel paese; pensando con far questo d'affamare tanto più presto la Città; ed'ouuiare insieme ad'ogni commodità; se esercito de' Franzesi come si dubitaua, si disegnasse mandarui. Bisognaua per essecuzione di questo fatto, mettere in ordine maggior numero di genti: onde si mandò con diligenza à sollecitare quei dumila Tedeschi, gia tanto tempo prima ordinati à Trento. I quali ritenuti da diuersi impedimenti, mai non si eran mossi: affrettando su questo bisogno, che con ogni prestezza douessero camminare, & si destinarono oltre à cio, & riordinarono tutti i principali gradi del Campo; rimasti confusi dalla prigionia d'Ascanio della Cornia, & dalla morte di Ridolfo Baglioni fino all'hora, che per esserui concorsi di tutta Italia nuoui Signori, & Capitani di cõto (se bene al Marchese ciascuno indifferentemente obbediua) nõ di manco poteuan surgere fra loro facilmente confusioni, & competenze da farne conto; Stabilironsi adumque le cose in questa forma. Che Vincenzio de Nobili nipote del Papa in luogo d'Ascanio suo Cugino; & fino à tanto, che esso Ascanio potesse al suo vffizio ritornare, fusse Capitano generale di tutta la Fanteria Italiana col particolar gouerno sopra l'armi di tutta la Valdichiana. Che il Conte Santa Fiore durante la presente guerra fusse generale di tutta la Caualleria del Duca, nel qual luogo fornita la guerra douesse succedere Chiappino Vitelli; il

quale

quale in tanto comandasse solamente la cavalleria vecchia del medesimo Duca stata prima comandata da Ridolfo Baglioni predetto. Che fusse Maestro di Campo Generale Federigo da Montauto, & che il luogo esercitato prima da lui di Luogotenente del Marchese fusse di Carlo Gonzaga. Mettendosi nel forte di Camolia Federigo Sauello: & preponendosi alle Castella di Val delsa, il Conte Giulio da Monteuecchio: Con che fatto nuoue spedizioni di tremila fanti Italiani, & riceuuto vn'altra compagnia di Spagnuoli menati d'Abruzzo dal Barone da Cugnano; ed vn altra d'Archibusieri à cauallo, messa insieme dal Conte di Bagno, s'attendeua in tanto à munire i luoghi intorno à Siena presi, ed à ributtare i Franzesi, i quali continuamente anch'essi andauano ingrossando, ed ora per il Montepulcianese, & per tutta la Valdichiana, ed hora in Maremma seguitauano cõ le solite scorrerie. Hauendoui per capi il Duca di Somma, & Mario Santa Fiore, che poco spazio dauano à nessuno di respirare. Il qual Mario con vna imboscata fatta egli, & Sirigliac Franzese à Domenico Rinuccini, che con la sua compagnia era mandato à difendere le Ripomarancie in quel di Volterra l'aueua (se ben con molta difesa, & con la morte del Conte Federigo d'Agobbio) con cento cinquanta fanti fatto prigione, dispergendogli, ed'vccidendogli tutto il resto. Corsesi il medesimo pericolo delle genti, che erano nella Rocca di Buriano, & della Rocca stessa assediata dal Duca di somma, la quale per mancamento di acqua in vltimo si sarebbe perduta, se Leonida Malatesta, con quattrocento fanti, ed Alessandro Belinzini con vna compagnia di Caualli mandati à congiugnersi con Lucantonio Cuppano non l'hauessero col far diuersione soccorsa. Al rincontro di questo il Marchese aueua su gl'occhi di Siena espugnato il Vignale Torre di molta importanza, posta in luogo eminente sopra l'Osseruanza con auerui impiccato molti villani i quali con la descritta ostinazione non si erano mai voluti senza l'Artiglieria arrendere: con che non restaua quasi strada à Siena, che dalla caualleria non fusse molto spesso battuta. Essendo fra l'altre Carlotto Orsino di Valdichiana corso fino in Paglia, & messo tale spauento a' contorni vicini de Sanesi, & fino delle Terre della Chiesa, che molti giorni soprastette quella strada prima, che si cominciasse à riusare. Chiappino Vitelli anch'egli correndo

do fra Buonconuento, e Cuna, roppe il Conte Teofilo Calcagnini con la sua compagnia de caualli, menandone il suo Luogotenente prigione: & vccidendo quel Ser Arista della casa de Pieri Fiorentino, & rebelle, che gli venne prigione in mano, mentre faceua scorta à molte some di merci, che da Mantalcino erano condotte in Siena, le quali tutte restarono preda de soldati. Contraria sorte hebbero dugento Spagnuoli, che à Paganico in Maremma haueuan predato buona quantità di bestiami; i quali interchiusi da Franzesi lontani dal campo quindici miglia (da sessanta in fuori, che si saluarono, furono tutto'l resto morti, ò fatti prigioni. Volle il Marchese andare egli in persona à S. Ghusmè, che ancora restaua à dare impedimento alla strada, che del Fiorentino nel Sanese traduceua. Et però fattosi da Chiappino Vitelli condurre da Brolio la medesima artiglieria dell'altra volta, accompagnata da due compagnie di fanti, & due di caualli seguitandolo egli con ottocento Spagnuoli, trouò che le genti, che lo guardauano, se n'erano con tutte le robe, & vettouaglie partite. Onde lasciatoui Brogio del Gobbo con buona compagnia, ed espugnato Asciano, che impediua la strada fra Casoli, & Montereggioni, tornato in campo à cose maggiori gli fu mestiero dirizar l'animo. Per cio che si cominciò più chiaramente a intendere, che' Franzesi si metteuano con buono esercito in ordine per venire à liberar Siena dall'assedio. Onde il guasto disegnato darsi al paese suo; cominciò ad essere affrettato; attendendosi con molto desiderio i Tedeschi, i quali à mezzo maggio a gran pena al Campo potettero peruenire; Nel qual tempo perche di quà, & di là si erano vsate co prigioni molte crudeltà indegne di soldati; rimasero i due Capitani generali, che in auuenire le cose si facessero, come si dice à buona guerra. Rinfrescauano sempre più le nouelle della resoluzione fatta dal Re di soccorrere al tutto Siena: il quale non auendo per tale affare potuto ottenere da Cantoni de gli Suizzeri tremila fanti di quella nazione: si era gettato à soldarne quattro mila nelle Terre de Grigioni, i quali sono ordinariamente di essi Suizzeri confederati, & vicini; ma non gia reputati di pari valore in guerra. Di che essi Grigioni furono non poco da gli suizzeri accusati: auendo senza loro participazione (come era debito) accettato danari per far la guerra (che così da loro si diceua) à Fiorenza,

renza, & a' Medici amici, e confederati loro. Era cagione dell'amicizia, che con essi aueua la Città di Firenze, & particularmente la Casa de' Medici, perche fin ne' tempi di Papa Leone era fra loro stata particulare intelligenzia, e confederazione; ed'egli gl'aueua sempre in ogni loro affare, grandemente fauoriti. Onde in quante conuenzioni si erano di poi fatte da loro con Francia, sempre nel numero de gl'amici confederati aueuano nominato la Casa de' Medici, & la Città di Firenze: ed il Duca per ciò in diuersi modi se gl'era sempre con molta amoreuolezza intrattenuti: dando annua prouuisione ad vno de Colonnelli di essi di quattrocento scudi: ed ottocento altri distribuendone ad otto Capitani; onde ad ogni occorrenza poteua aspettare di sempre auerne vna buona banda a' suoi seruitij: & di qui deriuò (vietandolo i pubblici comandamenti) che mai nessuno Suizzero si trouò, che contro à lui presumesse di pigliar l'armi Mandò bene il Re in Italia dugentomila scudi, accomodatone buona parte da' Fiorentini (come di sopra si è ragionato) co' quali in Lombardia si cominciò à soldare caualli, e Fanti; auendo costituito per capo di essi caualli il Conte della Mirandola. In Siena Piero attendeua similmente à raunar genti quanto piu poteua: armando de' contadini Sanesi quegli, che piú atti si giudicauano, & gl'altri per guastatori, e per altri seruitij militari, descriuendo. Apparecchiauansi le predette Tende, & Padiglioni, ed ogni sorte di armamento; e finalmente per dar animo à suoi, & tenere sospesi gl'inimici non lasciaua dimostrazione in dietro; perche si vedesse, che fusse molto presto per vscire in campagna. Non era pigro al rincontro il Duca, che di tutte queste minaccie era benissimo informato, & per ciò a' primi romori, aueua dal Vescouo de' Ricasoli in osseruanza della Lega fatto chiedere all'Imperadore gl'aiuti promessi, i quali deuano essere di sorte, che poteßero far sicura resistenza all'esercito, che s'aspettaua. Et questi con vna commessione efficacissima non pure si erano ottenuti subito: ma si era di più ottenuto, che dumila altri Tedeschi licenziati appunto all'hora dal Duca di Bauiera, gli douessero eßere quanto prima inuiati. Et però senza punto badare in breui giorni, tutti erano stati condotti sani, & salui in Lombardia à Castello Arquato, luogo del Conte Santa Fiore. Facenasi nel medesimo tempo la massa delle genti per i

Franzesi à Parma, ed'alla Mirandola, & se bene si cauauan fuori l'artiglierie grosse, e si sentiua, che i Grigioni erano tuttauia in ordine per muouersi, non di manco, prima, che potessero arriuare in Toscana, si pensaua d'essere à tempo à dare il disegnato guasto à Sanesi; e però si preparaua vna parte dell'esercito per mandarla in Valdichiana à congiugnersi con Vincentio de Nobili; sperando poter mediante quella priuare i nimici delle ricolte di quel fertilissimo paese, con intenzione, che fornitosi questo fatto, ed assicuratosi di alcune Castella noiose, così al Valdarno, come ad essa Valdichiana; si potesse andare à piantare il terzo Campo a Porta Romana: per munirlo subito, come si era fatto à gl'altri d'ogni cosa opportuna. Con che pareua, che Siena fusse per rimanere da tutte le parti assai serrata. Onde il Marchese mettendosi col resto delle genti in campagna, potesse poi andare à rincontrare gl'inimici, ouumque si ritrouassero: De quali pur sempre cresceuano le nouelle, che assai più grossi, che da principio non si stimaua, si metteuano in ordine, Et che l'Armate tutte à tre di Francia, di Algieri, & Turchesca presto insieme si congiugnerebbono, & che presto metterebbono i soldati, che in Prouenza stauano apparecchiati, ne porti Sanesi. Onde fattosi di nuouo vedere all'Imperadore in quanto pericolo si riduceua la Toscana, & che perdendosi Firenze, si correua pericolo di non perdere Napoli, & Milano, si ottenne, che anch'egli facesse accrescere le prouuisioni fatte in Lombardia; ordinando, che a Cremona si soldassero cinquemila fanti Italiani, co' quali congiugnendosi huomini d'arme, ed'altrettanti caualeggieri di quello Stato; Giouanni di Luna, che ne doueua esser capo si opponesse à Grigioni si che non potessero verso Toscana passare. A' quali si sentiua, che da' Franzesi di Parma si mandaua incontro trecento caualli per assicurar loro fino à quel luogo la strada. Ordinando ad esso Luna, che non potendo far l'opposizione quando vsciuano delle lor case, ne poi al passo del del Pò: che gli andasse al manco secondando per entrare in vn medesimo tempo con loro, & con gl'Italiani della Mirandola, ma per diuersa strada in essa Toscana. Ed accrescendo le forze del Marchese, che si cercasse al tutto d'impedirgli si che sul Sanese nõ potessero in alcũ modo peruenire. Pareua al Cardinale Vice rè di Napoli, su sospetti dell'armate nimiche, di portare in quel gouer-

uerno molto pericolo. Onde venendo esse Armate innazi sareb be stato facilmente per richiamare i soldati spagnuoli, che in Toscana militauano: Ma l'Imperadore cognoscendo l'importãza di quella guerra, non volle per nessun patto, che si rimouessero. Anzi fatto soldare tremila altri Tedeschi gli fece per tutti i casi soggiornare nello Stato di Milano; tenendogli pronti à passare nel Regno, od'in Toscana secondo, che nell'vn luogo, o nell'altro fuße più bisognato. Il Papa anch'egli in ogni suo affare tardò, & poco in se stesso risoluto; se bene per il parentado, e per la tanta amicizia, di che faceua professione col Duca, prometteua di proibire, & proibiua in vn certo modo a' Franzesi l'adunar genti, ed il cauar vettouaglie dello Stato suo, non di manco sbigottito da tanti apparati, & dall'audacia di Piero Strozzi, & di quei Fiorentini di Roma, che con lo Strozzi teneuano, non ardiua d'opporsi in maniera, si che tutto quel, che veniua lor bene, finalmente da loro non si faceße. Intanto, che Bindo Altouiti, concorrendo con lui molti altri, daua ordine di fare spedizione di dumila fanti, & di dugento Caualli sotto nome pubblico de' Fiorentini, dando loro per guida principale Vincenzio Taddei Fiorentino, con quasi tutti gl'altri Capitani, ed vffitiali della medesima nazione. Onde il Papa per la querela, che gliene fu fatta dal Serristoro Ambasciador del Duca; aueua ordinato à Pierantonio Guasconi, Consolo quell'anno di quella nazione, che auuertiße chiumque si fusse, che aouesse al tutto desistere da così fatte sollenazioni; incomportabili per tutto, ma massimamente in vna Città Sacra, come Roma, & contro vno amico, e parente del Pastore di essa; soggiugnendo, quando pure à si fatti pensieri auessero volto l'animo; che fuori di Roma, & fuori del suo Stato douessero andare à proseguirgli. Non furono queste parole lasciate riferire dalla più parte di quei Fiorentini, che dal Consolo erano stati raunati: impedendo la sua voce con la voce loro, e con lo stropicciar de' piedi. Anzi cominciando in vece del Consolo da vn'altra parte della Stanza à fauellare vn Segretario dell'Ambasciador di Francia fu quasi da tutti con molta attenzione ascoltato. Et perche a' comanmandamenti del Consolo. che se gli opponeua per farlo tacere non volle vbbidire: visto per l'inclination de' circumstanti non poter più oltre fare, per non progiudicarsi nè col Papa, nè col

Duca per manco male elesse il Consolo, di volersi egli di quel luogo partire: lasciando, che il Segretario; poi che così la maggior parte voleua, à suo modo fauellasse. Il quale cominciandosi dall'edificazione di Firenze, & discendendo fino a' tempi nostri, commemorò molti reciprochi segni di beneuolenzia stati fra la Corona di Francia; & la Città di Firenze: concludendo in vltimo, che il suo Re esortaua i Signori Fioretini di Roma in sì bella occasione à porgergli aiuto, sì come faceuano tutti gl'altri di quella nazione, in Francia, in Venezia, in Ancona, & quasi per tutta Italia. E che sperassero aiutando Siena d'aiutare la recuperazione della libertà della lor Patria Fiorenza. Sentendosi questi, ed altri sollevamenti non disprezzabili fatti in diuerse parti per ordine de' Franzesi; l'Ambasciadore di Spagna D. Giouanni Marziche all'incontro ne fu non poco commosso: il quale per non auere manco caldo del Franzese ne gl'affari, che al suo Principe toccauano: ordinò, che Cammillo Colonna soldaße anch'egli quattromila fanti nel paese circumstante di Roma; con commessione, che s'inuiaßero quanto prima al confino del Perugino, & del Cortonese, & ordinò; che dell'Abruzi fussero con ogni prestezza mandati in Ciuita ducata tre copagnie d'huomini d'arme; & dugento caualeggieri con tremila altri fanti Italiani tutto approuato poi grandemente dall'Imperadore. Dal quale per maggior sicurezza delle cose di Toscana, fece anche ordine al Vicerè di Napoli Cardinale, che allo guerra di essa Toscana, sempre, che ne fusse richiesto, somministrasse qualumque commodità di danari, & di qual si volesse altra cosa, mettendosi oltre à ciò egli steßo ad ordine; non meno, che Lansach s'hauesse fatto à Siena per andare; ed'in persona anch'egli interuenire all'aiuto di quell'impresa. Vietò di nuouo il Papa, sentendo quanto era seguito, à tutti i rebelli di Napoli, & di Toscana, & di qual si voglia altro luogo lo stare in Roma; ma nè questa nè neßuna altra sua probibizione seppe mai fare, che fusse osseruata. I Grigioni intanto, auendo da' Veneziani, impetrato il passo: per Valcamonica, erano à Brescia arriuati; ed essendo la più parte disarmati, iui erano stati fatti d'armi, ed ogn'altra cosa opportuna fornire. Oue riposatisi alquanto per il Mantouano poi erano stati fatti arriuare al Pò: & quello senza trouar contrasto auendo facilmente passato; si erano finalmente

mente senza riceuer danno alla concordia ridotti per congiugnersi quindi con gl'Italiani della Mirandola, che à gran furia si metteuano in ordine. Ma, il Papa sospettando di tante genti, che di quà, & di là al suo Stato s'auuicinauano. Aueua in questo tempo mandato il Cardinal Montepulciano à Bologna con fare spargere pe' luoghi circumstanti, nome, che'l Duca d'Vrbino suo Generale con tremila fanti sarebbe per opporsi a' passi, ne lascierebbe penetrare i Franzesi in quel di Bologna, caso. che per passare in Toscana da quella banda si voltassero. Essendo tre le strade, che per fornir quel viaggio da loro si poteuano tenere, l'vna per il Bolognese giudicata la più facile, l'altra da Pontremoli, onde per le Terre nimiche del Milanese si aueua più giorni à camminare, l'altra per il paese di Modana & per la Carfagnana, che dalla Montagna di S. Pellegrino à Castel nuouo, & su'l Lucchese discende. la quale se bene era sempre per terre amiche, non di manco l'asprezza sua non daua commodo se non con molta lunghezza di tempo à poterui l'Artiglierie grosse di che si eran forniti, tragettare. Il conducimento delle quali fece credere al Duca, ed al Marchese, che stauan dubbiosi, per quale delle strade predette volesser volgersi, che desser loro tanto impedimento, & tardità, che potessero esser benissimo à tempo à preuenirgli con l'opposizione ouunque auesser meglio giudicato. Auendo offerto al Papa, perche il passo di Bologna venisse loro assolutamente impedito, ed acciò che quindi in sul Perugino verso Chiusi non si volgessero tutti gl'aiuti, che giudicasse auer mestiero, Poi che in capo a pochi giorni la commessione data al Duca d'Vrbino del soldare i tremila fanti (come faceua quasi tutte l'altre sue cose) era del tutto suanita. Mandossi per auanzar tempo, & per essere à tutte le cose preparato Marcantonio de gl'Oddi in Barga, posta sotto Castel nuouo con autorità di chiamare à se tutti i soldati conuicini. in Prato oltre gl'huomini della Terra, volle che stesse con la sua compagnia Antonmaria Seluaggi da Perugia, si come in Pistoia Simione Rossermini con dugento fanti; a cui poco di poi se n'aggiunsero trecento altri sotto Nicola de gl' Alidosi. Messe guardie su la Montagna di Pistoia al confino fra'l Lucchese, e'l Ferrarese: & la Sambuca fece con nuoue fortificazioni munire, mettendoui basteuol numero di soldati a guardarla.

La

La cura di Pisa fu data à Concetto Vinco da Fermo, & finalmente preparazion neßuna posibile da farsi nõ lasciò indietro: Poi che quasi tutta l'Italia con vna certa disposizione vniuersale pareua, che al fauor de' Franzesi interamente inclinasse. I quali anche in Piamonte si faceuano innanzi gagliardamente: oue non era per gl'Imperiali capo di esperienza: & le genti così di guerra, come del paese aßai mal contente: per essere mantenute in quel luogo senza le debite paghe, si che i Franzesi liberamente vi scorreuano tutta la campàgna; auendo preso piú luoghi: ed assediato in vltimo Valfenera. Il Marchese di Marignano in tanto per affrettarsi à dare il guasto disegnato temendo che le tante genti raunate in Siena dallo Strozi non fussero à fine (per ciò, che quello, che poi ne auuenne mai non gli cascò nella mente) di aßaltare qualunque de' campi piantati intorno alla Città rimanendo per maggior sicureza à guardia egli di esi, mandò per la via del Chianti Chiappin Vitelli con centocinquanta caualli; & con tre compagnie di fanti Italiani, & poco dopo lui il Conte Santa Fiore verso la Valdichiana predetta, oue era da Vincenzio de Nobili, & da Iacopo de Medici Commeßario con gran numero di soldati, & guastatori, aspettato: Dandogli mille cinquecento Spagnuoli, ed altrettanti Tedeschi sotto Niccolò Madrucci, con quasi tutto'l resto de' caualli. Nel qual tempo ne comparsero cinquanta altri di Dalmozia, guidati da vn Conte Rados di Polizia, soldato di molto valore, i quali furono mandali subito alla medesima fazione, nella quale, ed in tutta quella guerra poi, ben che armati solo di Targhe Turchesche, con la velocità, & con la sofferenza fecero cose veramente mirabili. Espugnosi dal Conte Santa fiore in andando in Valdichiana Armainolo, luogo vicino alla presa Badia di Porta Romana à quattro miglia. Cercandosi d'allargare da quella parte la strada, rispetto all'alloggiamento, che vi si disegnaua fare. E per eßersene i Villani, che lo guardauano fuggiti, s'impadronì anche di Robolano: Il medesimo auuenne di Asciano; oue sfasciando gl'altri due luoghi fu giudicato esser bene lasciarui il presidio sotto Federigo da Fermo, per esser posto in parte assai opportuna fra la Valdichiana, & Siena: Prese anche d'assalto Bombaglino d'Arezzo co' suoi soldati le serre; con l'aiuto delle quali si prese poi

vna

vna Forteza dello Spedal di Siena detto la Grance non senza qualche difficultà, bisognando condurui l'Artiglieria, onde tutti i difensori ne furono tagliati à pezi. Ne altro per restare assicurato del tutto vi rimaneua à fare fuor che l'impadronirsi del poggio di Santa Cecilia: ma perche le cose di verso Lombardia riscaldauano, lasciata quella, ed ogn'altra cura si attese à dare il disegnato guasto; cominciandosi à Lucignano, oue congiuntosi con Vincenzio de' Nobili, si segauano, & abbruciauano tutte le biade; fin solto le mura, non tentando di combatter la Terra per non esserui spazio di tardanza. Intorno alla quale aggirandosi il Conte Santa Fiore per riconoscerla, gli fu mortt sotto il cauallo. Sfasciossi bene Rugomagno, Farnetella, & Scrofiano, abbandonati da' nimici; perche partendosi non tornassero ad eßere ricetto di essi. Ad'Asinalunga bisognò adoperar l'Artiglieria; onde il capo, che la guardaua, Iacopo Romano fu impiccato, essendo il resto de soldati suoi, parte stati ammazzati nell'entrarui, & parte per compassione trafugati da' vincitori. A Turrita fu più che fare; perche non bestando vn Cannone, che solo per fare arrender simil Terre poco forti, si conduceuan dietro bisognò mandare à Montepulciano per due altri, co' quali l'ostinazione de' defensori fu superata; ma le lagrime loro, & la compassione, che n'ebbe Vincenzio de' Nobili lor vicino fu tanta, che senza impiccargli furno nel campo mandati prigioni. I Soldati del qual campo in tanto non lasciauano cosa intatta, che non abbruciassero, & guastaßero. Fu meßo in Turrita il presidio, come luogo di qualche momento à tenere il Montepulcianese in continua molestia; ed in tanto Carlotto Orsino, auendo auuto notizia, che alcuni caualli Franzesi partendosi di Lombardia passauano per il Perugino à Chiusi auendone sualigiati alquanti dettein alcune some delle piu preziose robe del Cardinal di Ferrara, il quale di Siena molto prima non conuenendo con lo Strozzi se n'era per il Fiorentino àFerrara trapassato. Le quàli condotte con grande esultazione dall'Orsino in Montepulciano, per il risentimento grande, che à Roma i Cardinali; ed il Papa ne fecero bisogno (essendo tolte su l'Ecclesiastico) che in vltimo si restituißero. Rimaneua a cacciare i Franzesi del paese di Chianciano, cosa da' Montepulcianesi desideratissima, & che per ciò si offeriuano i primi

mia subintrare à quel pericolo, auendo sempre da quel luogo più che da tutti gl'altri sostenuto incomportabili noie; Ma essendosi il Marchese abboccato col Duca, che se gli fece incontro à San Casciano, ed essendosi resoluto di far tornar quelle genti quanto prima à gl'alloggiamenti di Siena per rinfrescarsi ogni dì più le nouelle della venuta delle genti nimiche di Lombardia, & dell'accrescimento delle altre lor genti, che erano in Siena le quali si teneua, che passassero seimila fanti con buon numero di caualli: lasciato à custodia della Valdichiana Carlotto Orsino, si era ordinato, che tutte l'altre genti quanto prima al Marchese se ne tornassero. Temendo sempre, che lo Strozzi ò non ritogliesse loro l'osseruanza, come tutto giorno minacciaua, od in qualche parte del paese Fiorentino non facesse qualche notabile inuasione. Sollecitauasi similmente Don Giouanni di Luna, il quale poiche à Grigioni in Lombardia non auesse saputo opporsi, al manco per la via di Pontremoli facesse innanzi alla lor passata d'essere in Toscana, ed à Pietra Santa arriuato. Col quale il Marchese lasciato intorno à Siena le cose quanto più poteua assicurate (disegnaua come si è detto) di andar con vna parte delle genti à congiugnersi con certa speranza (se ciò facesse) di douere rompere gl'inimici, quando per il paese Fiorentino auessero tentato di passare. Il Duca in tanto mouimento, con la solita franchezza non mancaua di prouuedere à ciò che faceua mestiero; se bene dà infinite difficultà si trouaua circundato; molestandolo grauemente i soldati forestieri, che tutto'l giorno ingordissimamente glì chiedeuano de' danari; fomentati à ciò fare da' Capitani, & fin dall'istesso Marchese, se bene manco, che gl'altri pareua, che douesse farlo. I quali tutti, quanto maggiore conosceuano il bisogno, con tanto minor rispetto procedeuano; per soddisfazione de quali era costretto ad aggrauare traboccheuolmente, ed in tempi tanto pericolosi di sollenazione, i popoli suoi: tal che da questo, & dal timor di peggio indotti molti forestieri negozianti in Firenze, & quel ch'è più alcuni de' suoi più ricchi Cittadini disperati della salute di esso Duca, & della Città; abbandonandola si erano in luoghi più sicuri ridotti. Trouauasi oltre à di questo le Terre sue più forti, & fino l'istessa Firenze esaustissima di vettouaglie; le quali su la campagna visine alla maturità erano esposte à chi di essa

fusse

fuße restato padrone. Onde essendo lo Stato messo come in mezo da due eserciti nimici; venendo essi innanzi, rimaneua in pericolo in qualunque de due luoghi, o per tardanza de gl'amici o per qual si voglia disgrazia le sue genti fussero rimaste inferiori, di non cascare in vna certissima rouina. Mentre le cose si trouauano in questa ansietà, & che per ciò le genti mandate in Valdichiana son richiamate al campo; non auendo col guasto potuto toccare altro, che essa Valdichiana, e Valdarbia: & lasciato la Valdorcia, ed il paese di Buonconuento intatto. E mentre, che si sente, che l Papa, oltre alla promessa fatta concede à Frazesi passo, e vettouaglia per il Bolognese; onde per ciò il Marchese rimane assai più che prima del cammino, che fussero per fare dubbioso. Et mentre, che per ciò fa leuare la Canoua da Poggiaonzi, & per più sicurtà ridurla nel poggio Imperiale, ed in Colle, & che fa à gran furia fornire i forti intorno à Siena di munizioni, di vettouaglie, e di nuoui Capitani; consentendo alla volontà di Federigo Sauello in quei giorni morto, che richiese, che Francesco de' Medici gli succedeße nel carico di quel di Camollia: ecco, che Piero Strozzi inaspettatissimo à ciascheduno alli 11. di Giugno 1554. fatto scelta di quattromila fanti Italiani, & di qoattrocento caualeggieri con cento archibusieri à cauallo accompagnato da Aurelio Fregoso, da Montauto, da Cornelio Bentiuogli, ed altri principali, & di gran parte della giouentù di Siena, passando fra i forti di Camollia, & del Munistero, su la prima guardia in bella ordinanza saluo à Casoli si riduſſe, senza, che nessuno de gl'inimici in nessuna parte l'impedissero, se ben conduceua seco buona quantità di biscotto, di scale, di Munizioni, & d'altre cose neceßarie à qual si voglia fazione, auendo ordinato, che ogni soldato portasse seco pane da cibarsi il manco per due giorni. Aueua il Marchese, presentito il giorno dinanzi questi preparamenti, con altre minaccie solite di soldati; i quali esultando contro à suoi affermauano di eßere per andare à mettere il campo à Firenze; & non di manco se Luigi da Douara, che era fatto alloggiar lontano tre miglia per aßicurar co' suoi caualli, & con la compagnia de' fanti di Romano Chiariti da quella parte le vettouaglie, non s'abbatteua per sorte essendo à cauallo à vedergli su l'alba paßare: nè il Marchese nè nessun'altro del campo era

per auerne se non tarda notizia. Ma Luigi appiccato alla coda di essi alquanto di scaramuccia, ed in vltimo auendo fatto prigione vno de' soldati nimici, potette in fretta referire al Marchese l'vscita dello Strozzi, ed il disegno del viaggio, che pensaua fare, dal quale egli, & Giouanni Sauello, ed il Conte Tommaso di Carpigna furno con la medesima fretta mandati correndo con le lor compagnie à San Gimignano, non essendo così ben certo se alla relazion del soldato prigione fusse da prestare intera fede, & non essendo ne quello, ne altro luogo da quella parte molto bene di presidio fornito: onde non senza molta ragione parue, che la negligentia del Marchese fusse dal Duca in ciò accusata, & che meritamente à Dio, ed alla sua sola grazia fusse da lui attribuito, il non auere da gl'inimici riceuuto in quelle parti qual che mortal ferita. Ciascheduna delle quali, se vi fussero andati, sarebbe stato da loro facilmente occupata. Et per ciò supplendo egli con lo spignere à San Casciano, ad Empoli, & ad altri luoghi le genti parte forestiere, & parte della propria milizia; le quali per i casi incerti si era in Firenze riserbato; attendeua oue il mouimento dello Strozzi douesse riuscire. Il quale riposatosi in Casoli per alquanto spazio; & quindi due hore innanzi la notte partitosi, passando vicino à Castel Fiorentino fra San Gimignano, & Volterra, saccheggiar Castel Falsi, & douunque passaua facendo qualche danno, sicuro ormai di non essere dal Marchese arriuato, lasciata indietro la fanteria, procedette tanto con la caualleria, che à poche hore di giorno, entrò in sembianza d'amico nel Castello del Pontadera, posto in su l'Arno vicino à Pisa à dodici miglia; oue d'ogn'altra cosa era pensiero, che di potere in quel tempo essere da Franzesi sopraggiunti: E fu tanta la velocità, che molti viandanti, che da Pisa à Firenze camminauano, & fra gl'altri Domenico Ottauanti prouueditore delle Galee del Duca furono da soldati improuisamente fatti prigioni. Occupato dalla caualleria senza danno de gl'abitatori questo luogo, si attese; che la fanteria cominciasse à comparire; La quale per la Valdera assai tarda, e stanca su la sera arriuata; ebbe in esso commodissimo alloggiamento. In Pisa intanto; sentendo preso il Pontadera lo spauento era grandissimo, oue Concetto Vinco preposto come si è detto al gouerno dell'armi, non aueua modo di ser

uirsi.

uirsi d'altri soldati; che di dugento cinquanta fanti non molto buoni, venuti di poco di Lombardia sotto Giulio di Pellegrino. Onde ristrettosi con Luigi Ridolfi commessario ordinario della Città, & col Luogotenente di Federigo da Montauto, stato lasciato à guardia della Fortezza, scarsi di buon partiti attendeuano tutti il meglio, che si poteua à prepararsi per la difesa. Essendo i soldati di essa quasi tutti od in campo col Marchese, od in altri presidij per lo Stato distribuiti, ne eßendo iui rimasto altro, che i vecchi, ed altra gente così fatta inabili al tutto àgl'vffitij militari. Pure descritti dugento scolari, & circa cinquecento cittadini pisani, ed à quelli distribuite l'armi, ed accomodatigli alle porte, ed àgl'altri luoghi più pericolosi, si staua con grandissimo timore, che quella Città importantissima, se i nimici vi fussero andati, non fusse dato loro nelle mani. I quali di tanta occasione ignoranti, ò perche non così di tutti i disordini non poteßero auer notizia, ò perche paresse, che dal fatto proponimento il volgersi à Pisa si deuiasse: come le genti nel Pontadera parsero riposate à bastanza, trouato il guado vicino à Calcinaia, & fatto occupare l'altra riua dalla caualleria lo Strozzi tutto armato, ed à piedi innanzi alla fanteria, che staua dubbiosa si messe il primo animosamente à paßare. Auendo in sì veloce viaggio fatto perdita solamente d'alcuni pochi caualli, parte morti, & parte presi in Cascina, con l'aiuto d'alcuni pisani, da gl'huomini di quella Terra; Essendoui andati in compagnia del Conte Teofilo Calcagnini, & di Gabbriello Tagliaferro: i quali due troppo confidatisi; furono fatti prigioni: essendoui dal Pontadera trascorsi per alloggiare più commodamente: mentre, che del tutto spogliati si stauano senza pensiero nel letto. Ma il Duca sentendo Piero Strozzi al Pontadera; non ben certo ancora in qual parte voleße voltarsi; & di Pisa, & d'Empoli, & fin di Firenze non poco dubitando, attendeua à sollecitare il Marchese, che lasciato ben muniti, come si era dato ordine i Forti sopra Siena; ne andaße con l'altre genti egli in persona ad'opporsi allo Strozzi; si che non così liberamente potesse scorrere tutta la campagna. Il nome del quale Strozzi per eßere vscito saluo con tanta gente & con tanta segretezza d'vna Città aßediata, ed'eßere con tanto coraggio, & si improuisamente scorsò poi fin nel quore dello stato del ni-

mico & perche così inclinaua l'aura vniuersale; pareua, che con molto terrore per tutto si facesse sentire. Si come per il cõtrario il Marchese in questo nuouo accidente non preuisto da lui pareua, che negligente, ed irresoluto, & confuso al pensare a' rimedij, riuscisse. Il quale non ostante le tante esortazioni del Duca non volle mai da Siena partirsi fino à che le genti di Valdichiana, alla Castellina nel Chianti condottesi, non l'asicurarono che congiugnendo ad eße cinquecento fanti Tedeschi, che soli dal campo voleua cauare, poteße senza correr pericolo, allo Strozzi accostarsi. Al che fare bisognò, che quattro giorni di tempo scorressero. Onde il Duca intanto haueua velocemente fatto entrare il Pisa, che altronde pareua pericoloso Coluccio Pancietta con le genti di Pietra Santa, & pensando di difficultare il passo del fiume al nimico, haueua fatto correre Giorgio Aldobrandini; acciò che tutte le barche dal ponte à Signa fin presso al Pontadera fußero fatte leuare. Non si essendo ned'egli, ne altri mai immaginati, che tanta gente armata l'hauesse potuto, se non con molto danno guadare; la qual gente tentato indarno gl'huomini di Bientina, & di Fucecchio, che (ben che pochi) si erano valorosamente messi alla difesa; attrauersando la Cerbaia nel Lucchese finalmente si condusse. Oue Niccolò Franciotti Capitano Lucchese; mandatoui con lettere del Re, & dello Strozzi aueua da quella Repubblica ottenuto ogni commodità di alloggiamenti, & di vettouaglia; così inclinando la stagione di quei tempi; non ostante, che il Duca, dubitãdo di questo vi hauesse in fretta mãdato Benedetto da Diacceto dottore, esortandoli à volere da ciò fare al tutto desistere, & che Don Francesco di Tolledo in nome di Cesare aueße loro da Francesco Osorio fatto protestare, che aiutando i Franzesi, arebbero fatto contro à quella Maestà. Il Marchese in tãto mosso dalle punture del Duca, che difficilmente tanta sua tardanza tolleraua, due giorni dopo la passata di Piero si era con le genti ad Empoli condotto; ma eßendo per le superchie pioggie sopraunenute, il ponte che con barche vi si fece disfatto; conuenne, che con esse barche la Fanteria vicina à Fucecchio fusse fatta il meglio, che si poteua paßare; & che la caualleria guidata dal Conte Santa Fiore, girando dal Ponte à Signa, & passando per il Pistolese, per alquanto spazio steße dal Marchese disgiunta:

disgiunta: restandosi con piccolo timore di essa Pistoia, & di tutta la Valdinieuole; oue pochi huomini, come negl'altri luoghi erano rimasti per la difesa. Haueua intanto lo Strozzi preso Altopascio, ed altri luoghetti conuicini, facendo fortificare in tanto il Ponte à Buriano su'l Lucchese, posto sul fiume del Serchio. Oue haueua disegnato, che le genti di Lombardia s'aspettassero. Et per non dimorare in quei luoghi indarno, aueua fatto da Cornelio Bentiuogli con la caualleria in nome del Re, & suo tentare Montecarlo. Gl'huomini del quale assai fedeli per il Duca si dimostrarono. Ma il capitano della Fortezza Nastaggio da Fabbriano, corrotto dalle promesse dello Strozzi; trouando per scusa, che non hauesse ne il contrasegno, ne fusse mandato dal proprio Duca non volle mai accettare in essa, ne nel Castello Ernando Sastri, che con dugento archibusieri vi era stato dal Marchese mandato; ma bene poco di poi introdusse nell'vno, & nell'altra i Franzesi; da quali, essendo luogo importante, & come chiaue della Valdinieuole, vi fu messo à guardia con trecento fanti Giouacchino Guasconi, ribelle Fiorentino; munendolo per lungo assedio di quanto pareua, che facesse mestiero. Il Marchese intanto per opporsi a' continui danni, che i fanti, & caualli de' nimici, tutto il giorno a' vassalli del Duca faceuano: essendosi da loro trouato il paese con assai maggior fedeltà verso esso Duca; che non si aspettauano; si era accostato assai ad essi nimici, & piantatosi con tutte le genti in Pescia Terra assai grande, ma poco forte (se bene cotal consiglio era stato da pochi approuato) faceua di quiui quãto piu poteua sollecitare Gian di Luna, che congiunto alle sue genti i dumila Tedeschi, venuti di Bauiera à Castello Arquato per la val di Taro, e per Pontremoli à Pietra santa si conducesse; Sentendosi nel medesimo tempo, che i nimici di Lombardia, si erano anch'essi mossi. Et per che in tanto senza accrescimento di maggior forze non gli pareua di stare in Pescia senza qualche pericolo: dimostrandosi lo Strozzi, & le genti sue prontissime à tutte l'occasioni, fece chiamare con diligenza Carlo Gonzaga perche gli conducesse quattromila fanti Italiani, che fuor de' Forti erano da lui stati lasciati, co' quali tosto, che fussero arriuati, aueua disegnato di fare vn Alloggiamento sul Lucchese, & prima, che le genti nimiche di Lombar

dia

dia comparissero ;fortificaruisi di sorte, che commodamente po tesse aspettarui la venuta di Don Giouanni di Luna: col qual poi giudicandosi pàri allo Strozzi, & trattenendosi l'vno, & l'altro su'l Lucchese, faceße prouare à gl'huomini di quella Città di che sapore fussero le frutte, che co' danni, che da ambodue gl'eserciti haurebbero riceuuti, si fussero lor date; auendo voluto riceuere i Franzesi nel lor paese. Non senza speranza, facendo questo, che per mancamento di vettouaglia lo Strozzi poi potesse indursi à termine, che gli fusse conuenuto fuggirsi con vergogna; o veramente rimanere del tutto rotto, & disfatto. Ma la velocità, oltre al creder suo vsata da' Franzesi, & l'hauer lasciato l'artiglierie grosse indietro, fecero riuscir tutti questi disegni vani. Per che le genti chiamate di Siena (se bene da Alessandro del Caccia cō ogni posibil cura fu à tutti gl'impedimenti prouuisto); non potettero non di manco tanto camminare, che arriuassero à tempo. Le quali tanto, quanto al Marchese erano per porgere sicurezza; tanto a' Sanesi, se hauessero saputo pigliar l'occasione) harebbero porto commodità di rifornire la lor Città di vettouaglie, & di tutto quello, di che patiuano mancamento. Nella quale partendosene Lanzach, & tornando al suo vfizio dell'Ambasceria di Roma, era entrato Ruberto Strozzi fratello di Piero, & Monluch Franzese, capitano molto reputato, à cui la cura dell'armi era al tutto stata attribuita. Costoro essendo stata ritirata la guardia, messa nell'Oßeruanza, espugnarono facilmente Vignano, arrendendosi con molta viltà quelli, che vi erano rimasti dentro. Onde tutta quella parte venne à restar liberata, facendo il medesimo gl'altri luoghetti conuicini, che con deboli presidij erano stati lasciati. Ma confidati esi Sanesi nella speranza, che lor porgeua la valorosa vscita di Piero; stimando per cio, che ogni pericolo d'assedio fuße leuato via vsarono in tutte le cose vna inopportuna, ed imprudente negligenza, aspettando ad ogn'hora (tanto son fallaci speße volte le vmane speranze) di sentir, che si fusse cōseguito qualche notabile vittoria: Et di esser loro gl'assediatori non pure de' Forti, ma dell'istessa Firenze. Temeuasi dall'altra parte dal Duca per i nimici accampati à Buriano di Pietra Sāta; posta dentro al Tenitorio de' Lucchesi oue (come si è detto) doueua arriuar Gian di Luna: Ed onde per soccorrer

rer

ver Pisa si erano cauate tutte le gēti di guerra, che la guardauano, le quali perciò vi furono cō prestezza fatte tornare. Ma molto più si temeua di Barga, Terra separata da tutte le bande dal dominio Fiorentino. & circundata parte dal Ferrarese, & parte dal Lucchese; della quale volgendosi le genti di Lombardia al paßare, si sarebbero facilmente potuti impadronire. Et se bene oltre à gl'huomini della Terra fedeli, & valorosi, ed oltre à Marcantonio de gl'Oddi, vi si era mandato con la sua compagnia Andrea Rondinini de Faenza, non di manco la debolezza del sito, e l'essere vn certo Galletto vecchio rebelle di quel luogo fatioso, & d'altri simili huomini nel campo de' Franzesi, parse à Vincenzio Ridolfi, Commessario per il Duca in quelle parti di farui ancora venire con le due sue insegne Antonio Bocca Colonnello Pisano, preposto alla guardia della Lunigiana. Costui ben che la cosa auesse molte difacultà desideroso non dimeno di seruire, diuise la cura di cinquecento fanti con Iacopo suo Fratello, & giunto in buona ordinanza à Pontear-dito, sotto Castel nuouo della Carfagnana, ben che gl'huomini del paese sudditi del Duca di Ferrara assai lo spauentassero; nō di māco postosi alla testa della bataglia cō vna picca in mano si messe animosamente à trauersare vn quadretto di piano di circa vn mezo miglio, occupato prima da Adriano Baglioni, per impedirgli la strada con due compagnie di caualli. A cui à meza la costa poi faceuano spalla tre compagnie di fanti: ma il valore del Bocca, e delle sue genti, & la buona ordinanza fu tale, che non pure ributtarono più volte, ed in vltimo con qualche vccisione apersero i caualli pel Baglione, ma seppero si bene à poco à poco impadronirsi de' vantaggi del Monte, che dopo vna lunga battaglia fatta con la fanteria à cui di continuo si aggiugneuano nuoui aiuti de' Franzesi, che da diuerse bande scendeuano, che con la sola perdita di alcune sue poche bagaglie, saluo con quasi tutti i suoi in Barga si ridußе. Oue in capo à pochi giorni morì Iacopo suo Fratello per le ferite, che combattendo aueua riceuute. Ma i Barghigiani con incredibil festa auendolo introdotto nella Terra, ed eßendo il giorno di poi ricercati da Forcheuaulx franzese, capo di tutte le genti, che allo Strozzi si conduceuano di arrendersegli con prometter loro in nome del Re buon trattamento, & libertà: vnitamen-

te

te tutti gli risposero, che non sapeuano qual miglior trattamento, o libertà potessero desiderarsi, che quella, che sotto il buon gouerno del Duca felicemente godeuano: Onde Forcheuaulx senza tentare altro attese il suo viaggio à seguitare. Al fine quasi del quale disegnandosi dallo Strozzi di potere col loro arriuo qualche notabile ferita dare al Marchese: ordinò, che riposate le fanterie alquanto lontane dal Ponte à Buriano, la mattina auanti giorno si muouessero, & che seguitassero con celerità le sue orme Il quale con le genti fresche menate di Siena sarebbe andato ad assaltare il Marchese fino in Pescia, ed il quale male auuisato da questi disegni, e di quel che i Grigioni, & l'altre genti di Lombardia potessero fare; stimandole più lontane, che non erano: si staua senza nessun sospetto, attendendo à richiedere i Lucchesi, che per il nuouo alloggiamento, si come allo Stozzi, così anche à lui pensassero di far prouuisione di vettouaglie. I quali per non parere di parteggiare, aueuan già cominciato ad incaminarglene in parte. Ma lo Strozzi aggiunto alla sua caualleria quella di Lombardia; la quale lasciandosi dietro i fanti era col Conte della Mirandola al Ponte à Buriano comparsa, & tutta insieme sotto il medesimo Conte inuiandola verso i nimici si messe à seguitarla con le genti à piedi: Ma ciò non potette già farsi se non con con molta tardità, perche non ebbe mai forza di far diloggiare i Grigioni, i quali non si voleua lasciare in dietro fino à tanto, che il giorno non si vedesse ben chiaro. Non di manco rincontrandosi i primi caualli cō Leone da Carpi, che con Fabbrizio Ferrero agente del Duca appresso à Don Ferrante Gonzaga era mandato con la sua compagnia ad affrettare, & fare scorta à Gian di Luna; datosi di quà, & di la all'armi; volgendosi Leone al suo viaggio, fu dal Marchese spinto fuori Bartolommeo Greco con Chiappin Vitelli, & poco dopo il Conte Santa Fiore con tutto'l restante della caualleria, per il che la battaglia cominciò ad esser grossa, ed aspra assai più, di quel che esso Marchese potesse immaginarsi; al quale essendo in fretta arriuato vn mandato di Giouan Tegrini Lucchese suo compare, che l'auuisaua: che lo Strozzi congiuntosi con le genti di Lombardia, ne veniua per far con lui la giornata; appena poteua esser' indotto à volergli credere. Ma vscendo fuor di Pescia con cinquecento archibusieri Spagnuoli,

per dar soccorso alla sua caualleria, che come inferiore di numero, dubitaua, che non potesse sostenere i Franzesi, chiarendosi da più parti, che lo Strozzi con la fanteria veramente si accostaua; raunati in Pescia i capi dell'esercito, si deliberò, per non mettere in pericolo lo Stato del Duca, il quale, perdendosi quelle genti, rimaneua à discrezione de nimici, di abbandonar quel luogo, & ritirarsi verso Pistoia. Et tanto più quanto pareua, che ciò potesse farsi con saluazione dell'honore; poi che nella battaglia fatta, se bene vi era stato ferito à morte Carlo di Ghigiosa capitano Spagnuolo, ed Antonio Buondelmonti capitano Fiorentino. Et se bene Paolo Sforza all'hora giouanetto d'alta speranza, vi era rimasto prigione; non di manco il danno de' Franzesi era stato aßai maggiore, essendone stati dalla parte loro vccisi molto maggior numero. Ed essendo stato con gran valore tolto delle lor mani Giouanni Volterra Greco da Bartolommeo suo Zio, à cui combattendo asprissimamente, era stato morto sotto il cauallo. Fecesi questa ritirata non di manco tanto tardi, & con tanto timore, & confusione, che di fuga più che di ritirata parse, che hauesse sembianza. In tanto, che il Marchese per la fretta lasciò su la tauola del suo alloggiamento le lettere; per le quali lamentandosi col Duca della tardanza di Gian di Luna, & de gl'altri aiuti aspettati di Roma, & di Napoli: gli significaua in quanto pericolo si sarebbe trouato lo stato suo, se innanzi il loro arriuo gl'inimici fussero venuti innanzi. I quali entrando in Pescia da vna parte nel medesimo tempo, che il Marchese da vn'altra n'vsciua, fuggendosene insieme il Vicario, che per il Duca vi risedeua Brancazio Rucellai l'harebbero facilmente messa à sacco, se da Pandolfo Martelli per mezzo di Guglielmo suo fratello che seguitaua la fortuna delli Strozzi, non fusse stata saluata. Il quale trouandosi alle sue possessioni in quel luogo; non pure ottenne, che la Terra fusse dal sacco liberata; ma che la più parte delle genti Franzesi fuor della Terra fuße fatta alloggiare. Arrenderonsi oltre à Pescia Pietrabona, Vellano, Vzano, ed'altri luoghi di poca importanza; ne' quali nō di manco lo Strozzi oue erano rocche da potersi guardare, messe i suoi presidij: ma il Marchese ritirandosi con somma prestezza alle mura di Pistoia, o per ignoranza, ò per isbigottimen-

to, in che à molti pareua, che fuße incorso; non messe il presidio suo in Seraualle luogo posto fra Pescia, & Pistoia, che poteua con pochissima gente guardarsi; & di cui all'hora, ma più nell'antiche guerre, fu sempre tenuto grandissimo conto, per serrarsi in quel luogo interamente tutto il camino, che da Lucca à Pistoia tragietta. Nella qual Pistoia arriuando à cinque hore di notte inaspettato a ciascheduno; messe grandissimo spauento à tutta quella Città partialissima; intanto che fino à che non venne il giorno; & che Alessandro Malegonnelle Commessario non si fu ben chiarito, che'l Marchese non era ne rotto, ne con gl'inimici alle spalle non volle permetter mai, che potesse entrarui. Onde conuenne, che le genti sue per assai buono spazio, sotto vna grandissima pioggia con gran disagio allo scoperto dimorassero. Ed in Pistoia poi trouarono tanto poco preparamento di vettouaglia, che se da gl'inimici fussero stati seguitati, non pure di Seraualle, ma ancora di quella Città si sarebbero facilmente impadroniti; fu poco minore spauento in Prato Terra posta fra Pistoia, & Firenze, in tanto che chiuse le porte, parendo, che lo Strozzi fusse ad ogn'hora per arriuarui, Antonio Maria da Perugia, & chiumque vi era da portar armi si metteua ad ordine per farli resistenza. Ed il Duca vi mandò volando di Firenze il Conte da Bagno; con prouederui quante altre più genti, & quante altre più cose opportune gl'era possibile; faccendosi oltre à cio da Carlo Gonzaga mandare alcune compagnie d'Italiani, per hauerle in Firenze a tutte le occasioni. Il quale poi in Pistoia si era finalmente col Marchese congiunto. Ma per il mancamento predetto delle vettouaglie non per questo si teneua assicurato il pericolo; anzi si giudicaua, che lo Strozzi lasciato indietro il Marchese, e Pistoia, fusse per correre à Prato, & condursi fino alle porte di Firenze. La quale opinione essendo cascata nella consulta che in Pistoia si fece da' capi dell'esercito, era da Chiappino Vitelli consigliato, che si andaße à piantar gl'alloggiamenti al Poggio à Caiano; per eßere in luogho commodo à soccorrere Prato, & Firenze, & non lasciar del tutto Pistoia abbandonata. Ma il Marchese, ò che auesse ripreso l'animo, o che meglio hauesse inteso l'importanza del passo di Seraualle, ributtando per troppo timido il disegno del Poggio à Caiano, fatto da Federigho da

Douara,

Douara, & da Bombaglino d'Arezzo riconoscere se i nimici aueuano occupata essa Serauallè; poi che intese, che ancora rimaneua libera; due giorni di poi, che vi era passato, si mosse cō tutte le genti per ritornarui. Non possono sempre i capitani sapere tutti i disordini de' nimici; & si come il Marchese con la propria bocca confessò poi, non hauere nell'azzione di Pescia corrisposto punto al suo vsato valore; disponendo così molte volte Iddio, perche da lui esso valore, & l'humana prudenza si ricognosca; Così lo Strozzi ne à spignersi innanzi; quando il Marchese era come in rotta ne ad'occupare all'hora ò poi il passo di Serauallè, nè à voltarsi à Pisa, oue sarebbe facilmente entrato, seppe applicare l'animo. Con che accrescendosi grandemente la riputazion sua, harebbe à quella del Duca dato grandissimo tracollo; Et da che poteua molto bene accadere, che in qual che parte dello Stato suo, & forse in Firenze si sarebbe sentito qual che nouità. Ma egli era per all'hora intento solo ad aggiugnere alle genti sue, & di Lombardia, l'altre genti, che di Prouenza gli doueuano à Vioreggio esser condotte: con che fatto vn esercito di sedicimila fanti, poco manco della metà del quale sarebbe stato di gente oltramontana, & di mille cinquecento caualli; giudicaua potere poi con più fondamento, mettersi à tentare qual che notabile impresa. Et però senza muouersi del Lucchese, attendeua intanto se di quiui occasione se gli fusse porta da poter disfare le genti di Gian di Luna prima, che col Marche si congiugnessero. Le quali stracche, & con capitano poco esperto, doueuano parte dello Stato Lucchese attrauersare. Di che temendo il Luna, per asicurarsi il cammino aueua chiesto che'l Marchese se gli facesse incontro con quattro mila fanti, & con quattrocento caualli. La qual cosa, stando le cose nel termine, che si è mostrato, era imposibile potersi fare. Ma l'esortazioni, ed'il coraggio, che gli fu fatto da Leone da Carpi pratichissimo di quel viaggio fu tale, & tanto furono pungenti gli stimoli del Terrero; che facendo in vn giorno il viaggio di ventotto miglia in Pietra Santa finalmente sano, & saluo con tutte le genti si condusse. Oue stanco di così lungho cammino, conuenne, che tutto'l giorno seguente si riposasse. La qual tardanza, che suole in vn simili affari molte volte nuocere à questa fu senza alcun dubbio cagione della sua salute; per-

che giudicando lo Strozzi, che non ostante la stanchezza fusse per venire innanzi, nè prima fermarsi, che col Marchese si fusse congiunto; pensando nell'impedimento della passata del Serchio, corlo disunito, & sprouueduto; vsando grandissima segretezza con tutta la caualleria, & con trecento archibusieri elettissimi in su Ronzini si mosse à quella volta. Ma trouãdo, che i nimici non si erano di Pietra santa partiti, & che il suo disegno verrebbe da loro scoperto, consistendo la speranza della vittoria nel giugnere inaspettato, con la medesima celerità, con che era venuto, fece à suoi alloggiamenti ritorno. Prima che il Marchese, che era come si è detto à Seraualle (se bene pareua, che poco fusse temuto da lui) potesse hauerne in tẽpo alcuna notizia. Affliggendosi oltre à modo, che l'Armata Franzese con le genti di Prouenza differisse tanto oltre al termine à comparire; con le quali il disegno col Re stabilito era di fare tale inuasione nello Stato del Duca; occupandogli con l'occasione, che gia era venuto ò Pistoia, ò qual che altra Terra simile, che fuße costretto abbandonata Siena, à pensare come poteße il suo paese liberare. La campagna del quale giudicaua, douer rimanere tutta esposta alle forze sue, con che diuenendo padrone delle vettouaglie, speraua mediante quelle douer rimaner anche vincente di tutta la guerra. Ma poi che questo fu aspettato più giorni in darno da lui; anzi sentendo dal Priore suo fratello, che per molti altri giorni, cotale armata non giugnerebbe, contrariando ordinariamente i Franzesi alla grandezza de' forestieri: ma masimamente à quella de Fratelli Strozzi, opponendosi il Polino, ed'i seguaci suoi; per mano de quali si haueuano à tradurre le genti, & consegnare l'Armata al Priore, accorgendosi, che a' Lucchesi horamai cominciaua la sua dimora à rincrescere: Et che lasciando congiugnere le genti di Don Giouanni col Marchese le cose sue sarebbero state à più duro partito, deliberò di passare la secõda volta l'Arno, & tentare se saluo con le sue genti potesse sul paese di Siena ridursi. Per che quantumque molto pericoloso fusse il mettersi à passare vn si fatto fiume fra due eserciti del Marchese, & di Don Giouanni; non di manco non hauendo alle mani altro miglior partito; à questo fù necessario, che s'appigliaße. Essendo gli benissimo noto Don Giouanni essere entrato saluo in Pisa cõ

dumila

tremila fanti Tedeschi, tremila Italiani, cinquecento Spagnuoli, dugento huomini darme, & cento cinquanta caualeggieri. A' quali si erano aggiunti ottocento altri fanti Spagnuoli, pure all'hora arriuati in Pisa di Corsica. Et per non lasciar cosa intentata, che alla sua salute potesse essere gioueuole; & prouarsi, se con la diuersione, aueße potuto ritenere il Marchese dal seguitarlo: Oltre al lasciar Monte Carlo munito sotto la cura, come si disse di Giouacchino Guasconi volle anche, che Alessandro da Terni entraße in Monte Catino: giudicando potere accadere, che prima, che il Marchese si mettesse à paßar l'Arno, volesse priuare della commodità di quel luogo i nimici Franzesi, se mai volessero di Lombardia nello Stato del Duca, per eßo entrare, & liberarli quella parte di eßo Stato da quello stimolo, che con le depredazioni poteuano tenerlo continuamente in tenebrato. Il che essendosi da lui messo ad effetto con quel miglior modo che in tanta strettezza si poteua, se bene, per auer preueduto gl'inimici cotal resoluzione, sapeua, che aueuano fatto ritirare tutte le barche: & che al Ponte à Signa si teneua continua guardia; & che finalmente tutte le commodità gli erano interchiuse. Et se bene per essere in quei giorni molto pio uuto sapeua l'acque essere assai cresciute; ed'il letto del fiume per ciò mutato, non di manco volendo con la costanzia superare ogni difficultà, su le tre hore della notte, fatto muouer le gēti, & verso l'Arno inuiatele, ordinò à Cornelio Bentiuogli, che con la caualleria innanzi à gl'altri camminando, facesse cercare in diuerse darti del guado: & trouatone finalmente vno: se ben non così sicuro, poco lontano da quel dell'altra volta fatto prima passare tutti i caualli, egli con la solita audacia faccendo à piedi, & tutto armato animo à suoi con tutta la gente nel medesimo Pontadera si ridusse. Era arriuato Leone da Carpi con la sua compagnia de' caualli, quando la gente dello Strozzi compariua di la dal fiume in luogo, che se auesse auuto più forze ò gl'arebbe ritenuto dal passare, ò d'arebbe potuto far loro grauissimo danno. Et perche Gian di Luna per congiugnersi col Marchese dietro à lui con tutti gl'altri seguitaua, ed'era di già condotto in Cascina, nè vsaua quella prestezza, che per ciò fare giudicaua mestiero, corse con molta velocità fino in quel luogo; mostrando quanto l'affrettarsi fusse necessario: pregandolo
insieme

insieme con tutta l'efficacia possibile à non voler lasciare passa-re in darno sì bella, & si desiderabile occasione. Et se bene vdito in che termine le cose si trouauano, di questo medesimo lo pregaua ancora tutto'l resto delle sue genti, ed'innanzi à tutti gl'altri Gio. Batista Romano Commessario generale di esse: & Bastiano Pizinardo, huomini ambodue di grandissimo credito ed'esperienza. Don Giouanni non di manco irresoluto per natura, ed atto più ad vbbidire, che à comandare, parendogli in auuentutar le genti à lui commesse, auuentutar lo Stato di Milano, & quanto possedeua Cesare in Italia; non pure non volle consentire a protesti, & fino alle villanie dettegli da costoro; acciò che al camminare si affrettasse, & non pure non volle concedere al Pizinardo, ò a Leone, che per vltimo partito lo ricercauano l'archibuseria Spagnuola con la caualleria; ma fatto comandamento, che ciascheduno douesse tornare indietro con piu celerità assai, che non era vscito, fece con tutte le genti fin dentro in Pisa ritorno. Ne quindi fu possibile a poter farlo vscire gia mai fino à tanto, che in capo à due giorni non seppe molto ben prima, che il Marchese passato l'Arno con gran fretta dietro allo Strozzi camminaua. Il quale a' primi auuisi partito da Seraualle, oue aueua rassegnato dodici mila fanti, ed ottocento caualli, sperando di trouare Cian di Luna, che secondo l'ordine dato, per la strada pisana camminasse; auendo lasciato à guardia di essa Seraualle cinque compagnie di fanti; verso l'Arno con tutto'l resto delle genti velocemente si condusse; auendo molto à tempo con la sola autorità, & valor suo soppresso l'abbottinamento de' Tedeschi del Madruccio; i quali nel muouere il campo, chiedendo danari, aueuano cominciato à solleuarsi; ma da lui con fierissime parole, & con vna Alabarda presa in mano spauentandogli, furono resi subito ad ogni suo comandamento obbedienti, co' quali, & con l'altre genti; se bene era con prestezza arriuato ad esso Arno, non potette non di manco così subitamente, come si era immaginato passarlo; mediante l'impedimento, che si hebbe di non poterui fabbricare così presto il Ponte, Onde conuenne, che il giorno seguente sotto San Miniato al Todesco, quando appunto i nimici vsciti del Pontadera marciauano il suo passaggio si differisce. Essendo l'vno esercito, & l'altro tanto vicino, che i tamburi di

quà, &

quà, & di là benisſimo ſi poteuano ſentire. Dietro à quali; con buona diligenza poi camminando affrettaua pur ſempre, che Don Giouanni con le ſue genti lo ſeguitaſſe, ſpignendo innanzi tutta la caualleria, che aueua; Cinque compagnie della quale ſotto Carlo Gonzaga, auendo attrauerſato innanzi à gl'altri, ſi affrettauano per preoccupare i nimici, ed impadronirſi prima, che eſsi vi arriuaßero della Badia de' Frati di San Viualdo. L'importanza del qual luogo ſi come dal Marcheſe, coſí eſſendo anche dallo Strozzi conoſciuta; e per ciò auendoui mandato Mario Santa Fiore con tremila fanti ad occuparlo, non ſi preſumendo dal Gonzaga; che tanto numero di gente ſi fuſſe dallo Strozzi ſeparata, era caduto in opinione, che Gian di Luna attrauerſando anch'egli le ſtrade, ſi fuſſe con le ſue in quel luogo cõdotto. E per ciò come cõ amico già diſegnaua d'andare ad vnirſi con lui; quando il Chiacchiera Albaneſe Capitano de Caualli ſopra ogn'altro pratichiſsimo, arriuato pur quel giorno priuatamente all'eſercito ſoſpettando, che altro, che quel che reputaua il Gonzaga non fuße; diſarmatoſi dell'armi che più l'impacciauano, & ben che vecchio di più di ottanta anni in cima di vno de' piú alti alberi aſceſo, conobbe chiaramente, che la Badia, & Boſco di S. Viualdo non da' ſoldati di G. di Luna, ma da' Franzeſi era ſtato occupato. E così l'inaſpettata tardità di eſſo G. di Luna, arebbe fatto perdere il Gõzaga cõ tãti caualli, ſe la virtù di quel ſoldato vecchio nõ l'aueſſe reſo ſaluo. Ma gl'altri caualeggieri ĩperiali in tãto auẽdo raggiunto & cominciato à ſcaramucciare con la retroguardia de gl'inimici trattenendola alquanto, dettero tempo, che il Marcheſe poteſſe ſoprarriuare con la fanteria Spagnuola, che vsò quel giorno velocità grandiſsima: il quale veggendo eſsi nimici camminare in buona ordinanza, & ſentendo dal Gonzaga, che il paſſo di S. Viualdo era da loro occupato, laſciò, che Chiappino Vitelli, che per l'emulazion del Gonzaga gle ne faceua molta inſtanzia andaße con cinquecento archibuſieri di eſsi Spagnuoli à tentar di nuouo, ſe dal paſſo di S. Viualdo ſi poteuano i nimici ſpuntare; rimanendo egli ad aſpettare i Tedeſchi, che erano nella ſeconda battaglia, & gl'Italiani, che erano nella terza, che non aueuan potuto quanto gli Spagnuoli affrettarſi; preſumendo pur ſempre, che Gian di Luna doueſſe da qualche

parte

parte comparire. Il che se fusse seguito teneua per fermo, che i nimici si sarebbero senza alcun dubbio potuti fracassare. Ma egli non si essendo se non molto tardi (come si è detto) voluto partire di Pisa, era per essere aspettato in darno; se bene dal Duca al Marchese, ed à lui si faceuano instantie grandissime, che occasioni si belle non fussero per nessun modo lasciate passare. Il qual Marchese stimando, che i nimici (come stanchi, in S. Viualdo douessero riposarsi, hauendo anch'egli la sua gente a' medesimi termini gli parue di douerla fare intorno à Montaioni alloggiare. Il che presentitosi dallo Strozzi, ne sapendo la tardanza di Don Giouanni, per non lasciarsi da ambodue sopraggiugnere; poi che le genti sue furono al quanto recreate fatto ripigliare il cammino prima, che il Marchese potesse muouersi, & seguitarlo à Casoli sano, & saluo: ma con l'animo trauagltatissimo si ridusse. Parendogli, che la malignità, od il marco la negligenza de' Capitani dell'Armata Franzese per inuidia, o per altro gl'auessero imdedita vna preclarissima, desiderassima vittoria, & fatto, che Siena fusse, costretta à ridursi nelle medesime, o maggiori difficultà, che prima. Oue essendosi stati di quà, & di là, dentro a' termini suoi, ed essendo parso à ciascheduno di fare assai conseruando quelli la Città, & questi i forti; le cose erano fino all'ora trapassate con intera quiete. Ma essendo arriuato l'vno esercito in Casoli, & l'altro in Rencine, & temendo il Marchese, che le trincee fuor del forte, dentro alle quali stauano le sue genti alloggiate, non gli fussero dalla velocita dello Strozzi occupate, mandò subito cō mille secento fanti fra Italiani, & Spagnuoli, Chiappino Vitelli ad impadronirsene: Le quali senz'essere state in nessuna parte offese furono trouate al medesimo termine, che al partirsene erano state da loro lasciate. Et così tutte le cose furono ridotte al modo primiero di guerreggiare intorno à Siena: cercando questi di strignerli & quelli di allargarli l'assedio. Ma non erano questi i soli impedimenti, che s'apparecchiauano contro à desiderij, & disegni dello Strozzi fatti: Perciò che giunto a' Casoli, & non vi auendo trouato per l'vsata inobedienza, & poca cura de Sanesi, vettouaglia da potere per breue tempo sostener le genti, che tanto benemerite, & tanto affaticate erano in quel luogo state condotte: mentre che co' suoi va discorrendo,

do, come potesse da tal dificultà liberarsi, gli sopraggiugne dolorosa, ed infelice nouella del Piore suo fratello, che per vn colpo d'archibuso, che lo percosse in vn fianco, si trouaua ridotto molto vicino alla morte. Cagione di tale infortunio era stato, perche dimorandosi egli poco meno, che ozioso in Portercole; oue aueua fino all'ora atteso à fare alcune fortificazioni; & sentendo, che l'Armata Franzese tarderebbe ancora molti giorni à comparire; impaziente di cotale ozio, chiamato à se il Duca di Somma con le sue genti; & con esse andatosene sopra le tre sue Galee; come improuuiso à Scarlino, sentendoui essere a difesa vna sola, & debole compagnia sotto Piergentile da Perugia; giudicò poterli facilmente venir fatto d'impadronirsi di quella Terra, & con essa tener poi Piombino, & tutto quello Stato in molta gelosia: auendo il Marchese in andando à Pescia molto estenuato tutti i presidij di quegli, & quasi di tutti gl'altri luoghi. Oue auendo sbarcato tre pezzi d'Artiglieria col parlamento, che aueua fatto muouere à Piergentile; tentaua di farlo innanzi, che se gli desse l'assalto arrendere; nel trattar la qual cosa, mentre và di quà, & di là con alcuni suoi aggirandosi, per riconoscere oue fusse da fare la batteria, percosso da vno de difensori con vn Archibuso, che non sapeua à cui si tirasse, fu con estremo dolor di tutti i suoi veduto, come morto in terra cadere. Onde costretto à lasciare Scarlino, & quella per lui sfortunata riua à Castiglion della Pescaia condotto, fu dal fratello Piero, che correndo lasciò in Casoli tutte le cose con pochissimo ricapito, trouato del tutto estinto; estinguendosi insieme con lui tutta la speranza del buon consiglio, che ad esso Piero si potesse in quella guerra porgere. Essendo da' i più riputato di migliore, & di piu saldo giudizio di lui. Con il quale pareua, che si fusse acquistato tanta autorità, che deponendo Piero con lui solo la molta confidenza, che aueua in se stesso; pareua che dal sauio consiglio suo rade volte si discostasse. Ma le genti Italiane di Lombardia intanto rimaste à Casoli (benche da Capi per sostentarle, fussero in varij luoghi della Maremma distribuite) impatienti non di manco di sostenere (come faceuano) la penuria di molte cose; in pochi giorni si andarono quasi tutti risoluendo: lasciandosi volentieri dal Marchese, & dal Duca per il Fiorentino alle case loro ritornare. Ed'al Marchese

Morte del Priore degli Strozzi

per il contrario con la dimora fatta in Rencine si aggiunsero le genti di Gian dì Luna. Onde si attese à recuperar quelle poche cose, che dopo la partita si erano perdute. Mandando all'osseruanza Luchino da Fiuizano, che senza combattere alla prima l'ottenne; si come da Vignano in fuori si fece di tutto il restante. Auuenne il medesimo intorno à Pescia; oue ritornando alla denozione del Duca, quasi per loro stessi tutti gl'altri luoghi: si disegnò, che Carlo Gonzaga à cacciar di Monte Catini, & di Monte Carlo gl'inimici si doueße mandare; poi che di arrendersi non faceuano alcuna sembianza. Constituendosi Leone da Ricasoli per commeßario; & faccendo che le genti lasciate in Seraualle con quelle di Pistoia, di Prato, di Bientina, & di Bargha vi si trasferißero. Haueua con tutte queste disgrazie la prestezza, & l'ardire vsato dallo Strozzi in tutta questa azzione accresciutagli tanta riputazione, che la parte Franzese; ma masimamente i Fiorentini di Roma giudicãdo, che gli fuße più presto mancato la prosperita che il valore; in cambio di quietarsi tornauano à ripigliare lo spirito, ed à cercare di colorire i disegni, che fino all'ora per le parole del Papa erano restati sospesi. Il qual Papa credendo, che le forze Franzesi fußero assai maggiori di quello, che erano: al modo solito pareua, che andasse hora in questa, ed'ora in quella parte fluttuando. Giudicando dumque quelli, che per la parte degli Strozzi piu caldi si dimostrauano, che di grandissimo momento sarebbe stato, quando la parola del Re si fusse con la loro mescolata, à riscaldare quelli, che ò con timidità ò scarsamente à concorrere à gl'aiuti suoi con danari procedeuano; procurauano, che vn certo Stanchino huomo vmilmente nato in Lombardia; ma come vno de gl'antichi familiari del palazzo Papale, reputato assai destro, ed audace; tornando per altri affari di Francia, portaße vna lettera di quella Maestà indiritta à tutta la nazion Fiorentina; & particolarmente al Consolo de' Mercanti in Roma residente; per la quale con accomodate parole si replicauano le medesime cose, dette l'altra volta dal Segretario Bucur cioe, che il Re aiutato à difender Siena, non si sarebbe mostrato poi manco di loro desideroso di mutare il gouerno Fiorentino, & ridurlo alla tanto da loro bramata libertà. Rimettendosi à quel più, che dallo Stanchino apportator della lettera sarebbe referito.

rito. Il quale conuenutosi con quelli, per cui opera si era cotal lettera procacciata, aspettando, che il giorno di San Giouanni venisse, nel qual giorno, pigliando il nouello Consolo l'autorità del suo vffizio, tutti i capi delle case principali son soliti eßere conuitati à cena in casa di esso Consolo. Oue il primo luogo è sempre dato all'Ambasciadore residente del Principe; il quale all'hora si trouaua essere Auerardo Serristori. Come la cena fu verso la fine condotta, entrando dentro lo Stanchino predetto, presentò la lettera regia ad Andrea Boni, à cui come à Consolo era principalmente indiritta; la quale sarebbe stata dal Consolo aperta, & per auuentura letta, come ignorante del fatto se dall'Ambasciadore, come persona più pratica, & più accorta non fusse stata immantinente conosciuta, & di mano prestamente toltagli con ascondersela subitamente in seno; immaginandosi con l'autorità sua poterla per auuentura supprimere: Ma Giouanni Minerbetti, ed'altri degli Strozzi affezzionati, cominciando con grida, & con minaccie à richieder, che la lettera fuße restituita, & letta; ed'allo Stanchino, che dal risentimento fatto contro à lui dall'Ambasciadore era tutto sbigottito, facendo animo, fecero si, che essa lettera finalmente si ribebbe, e dà grandagio da chi volse fu vista, e sentita non ostante, che l'Ambasciadore partendosi, faceße audacemente a tutti in nome del Duca comandamento; che doueßero di quel luogo partirsi, & cotali sette, & conuenticuli al tutto dissoluere. Magnificaua la lettera, si come faceuano anche le parole dello Stanchino grandemente le forze de' Franzesi, estenuando per il contrario non poco l'Imperiali; & dalla buona volontà del Re, che aueua giurato sopra la sua Corona di non voler restar mai, fino à tanto, che il Duca non fuße di tutto quello Stato cacciato: diceua cose splendide, e magnifiche; concludendo in vltimo, che all'ora era il tempo d'aiutare cotal sua buona volontà ciascbed'vno secondo à quel, che fuße più atto. Accrescendo le speranze di ciascheduno col valore, che si era nelle paßate di Arno conosciuto nello Strozzi; & dimostrando che ò la timidità, ò l'ignoranza, ò la fraude del Marchese, rendeua la parte auuersaria inabile al tutto à potere in auuenire con lui contrastare: purche forze, & commodità, quante si ricercauano gli fussero sumministrate. Ne bastando auer fatto questo; operarono,

no, che il Papa ripieno di doglienze da gl'Agenti Franzesi, restò di maniera di quel caso impressionato; che reputaua per cosa certissima, che non il Duca; ma che il Re fusse stato (con l'impedire ingiuriosamente il suo Ambasciadore Stanchino) grauemente oltraggiato poco ascoltando le querele del Serristori, che in contrario si sforzaua di mostrare, che i Franzesi oue non aueuano, che fare, cercauano ingiustamente di sollenare al Duca i sudditi suoi: & per cio con grande instanza chiedeua, che lo Stanchino, che aueua mostrato tanta audacia, douesse esser da lui ragioneuolmente punito. Ma perche il Papa poco curante di si fatte cose ne veggente di molto buon occhio il Serristoro si vedeua che era per ridur la cosa in vltimo à piato ciuile: non parendo ad'esso Serristoro poter rimanere in Roma, se non con molta indignità, & pericolo; fece grande instanzia col Duca d'esser di quel luogho reuocato. Mentre, che i fuorusciti Fiorentini, mossi da' soliti artifizij de gli Strozzi, attendeuano in tãto à ragunare doumque poteuano danari e genti. Eßendo il nome della libertà, & dello stato popolare si dolce alla più parte, che se bene la mente dello Strozzi era con molta ragione lor sospetta, non di meno veggendo, che gl'inganni suoi erano accomodati grandemente alle loro speranze, volentieri da essi mostrauano di lasciarsi pigliare. Era da Bindo Altouiti, & da Paulo antonio Soderini, & da alcuni de più prudenti, & più principali fuorusciti reputato l'animo dello Strozzi ambizioso, & violento; come quello, che (oltre all'antica inclinazione del padre, & de gl'altri suoi) eßendo vissuto di poi per molto tempo in Campo, ed'alla guerra, si era della parità, & de costumi ciuili al tutto scordato. Et però molto si riscaldauano quelli, che diuersamente da gli Strozzi sentiuano, à far che sotto l'insegne del nome fiorentino si raunassero, quanti più soldati di quella nazione si poteua; faccendo, che i figliuoli loro, & chiunque alla libertà aspiraua, oltre à soldati pagati, si metteßero in ordine d'armi, & di caualli, & d'ogn'altro bellico apparato; accioche conseguendosi la vittoria; ed entrandosi in Firenze, lo Strozzi non potesse così facilmente, ne impadronirsene se stesso, ne metterla in suggezzione del Re di Francia: con rimanerne egli suo luogotenente, & gouernatore (come si dubitaua, che disegnasse) ma come poi da chi hebbe modo di odorare i

pensieri

pensieri del Re s'intese) gl'vni & l'altro (se il caso fusse successo) sarebbero restati forte ingannati; percio che il Re mosso dall'antico desiderio, che da qualche tempo in qua anno hauuto gl'antecessori suoi sopra il dominio di quella Cittta; gia aueua mandato commessioni segrete, & patenti à Monluch in Siena con ordine, che subito, che le genti sue si fussero di Firenze impadronite, subito douesse leuar l'autorità di esse allo Strozi, ed in se stesso trasferirla: Et mandare esso Strozzi per allontanarlo da Firenze, in Francia, ò quando così auesse ricercato l'importanza del fatto, farlo prigione, od'vcciderlo. Hauendo fantasia di fargli il medesimo giuoco Giouanfrancesco Giugni, ed'alcuni altri, che poi con l'insegne predette, fatte in nome de Fiorentini, si erano accompagnati. Le quali tutte di color verde, con motti, ed'imprese appropriate, denotauano la speranza concetta, & l'ardente desiderio, che tutti aueuano della futura libertà. In tentare la quale, per tante contrarietà di menti, puo ciaschedune considerare à quanto pericolo, à che suuersione, ed'a che inestricabil viluppo sarebbe stata esposta quella sfortunata Città: se il sommo Iddio, benigno conseruatore di essa non auesse fatto riuscire le cose tanto da' lor troppo frettolosi disegni, lontane. Ma mentre, che à Roma si faceuano queste cose, & che il Marchese à strigner l'assedio di Siena si preparaua, lo Strozzi riprese l'animo, che per la perdita di tanto fratello aueua come perduto; attendeua, che le genti tanto aspettate di Francia, oramai à Portercole comparissaro, auendo il meglio, che si poteua per quelle Maremme intrattenuto i Grigioni, & quei pochi Italiani, che gl'eran restati. Poiche anche per via di mare gl'erã dalle Galee del Duca le vettouaglie impedite. Le quali ricoueran dosi in Piombino di continuo tutte le circustanti marine andauano scorrendo. Il Marchese dall'altra parte sentendo i nimici allargati da Casoli si piantò con l'esercito suo al Ponte à Bonzone vicino all'Arbia, & sentendo perduto Scarlino, che con tutta la morte del Priore, si era poi al Duca di Somma arreso: ne di Piombino per ciò stando molto sicuro, vi mandò in fretta Iacopo Malatesti, & Marcantonio da Rieti con le lor compagnie: hauendo anche il Duca prima ordinato, che di Portoferraio vi fussero mandati altri soldati. Si come in Campiglia fu fatto entrare Alessandro Belinzini co' suoi caualli; prouuedendo finalmente

Nota come il Re di Francia ingannaue Piero Strozzi e i Fiorentini

mente à tutte le terre di quella parte; che verso i nimici riguar dando. A Montepulciano in questo tempo per il Luglio, & per l'Agosto; fu fatto sospensione darmi con Flaminio da Stabbia; consentendoui Carlotto Orsino, rimasto à guardia di quelle parti; per esser molto difficile il tenere, che che di Chianciano, & di Chiusi, di cui Flaminio aueua il gouer no non vscissero ogni giorno i nimici à rubare, & guastare il paese di Valiano, & di esso Montepulciano. Il qual luogo diuiso in gran parte (come si è detto) dallo Stato Fiorentino, con difficultà poteua di altre vettouaglie, che delle sue proprie mantenersi. Et perche al Marchese non conueniße diminuire le genti sue; potendo ogni giorno eßa Armata Franzese soprarriuare; à Foiano, à Marciano, à Ciuitella, & ad altri luoghi vicini à nimici, si attendeua dal Duca à mandare ogni di nuoui fanti. Occorrendogli quanto à gl'Italiani, fuor di quelli della sua milizia, le medesime difficultà, che a' Franzesi; eßendo essi Italiani per la vicinità del tornarsene facilmente à casa molto pronti allo sbandarsi. Onde volendo guardare il paese suo; & masimamente verso Arezzo, oue i nimici eran soliti correre, & far prede, & prigioni spesso; gli conueniua fare ogni giorno nuoue spedizioni. Cominciauano in tanto à comparire sul Cortonese le genti di Roma condotte da Cammillo Colonna, & distribuite sotto tre Colonnelli, Pompeo suo Figliuolo, Pompeo Tuttauilla fratello del Conte di Sarno; ed Honorio Sauello, & si aspettaua; che il medesimo facesse Don Giouanni Marriche Ambasciadore Cesareo, che con tremila fanti soldati nel Regno con tre compagnie d'huomini d'Arme, & con debito numero di Caualeggieri verso la medesima Cortona camminaua. Onde il Marchese veggendo da tutte le parti concorrersi gl'aiuti disegnati tornatosene a' vecchi alloggiamenti di Camollia, si messe di nuouo quindi partendosi à fabbricare vn nuouo alloggiamento su la strada Romana. Per lo che la vettouaglia à Siena cominciò di nuouo ad esser interchiusa. Si come nella Valdineuole in tanto, per poter si valere di quelle genti, si attendeua à sollecitare, che i luoghi occupati da Franzesi, si recuperaßero. Erasi per ciò fare messo Carlo Gonzaga con tremila fanti intorno à Montecatini, sperandolo di men dificile espugnazione, che Monte Carlo, se bene Alessandro da Terni lasciatoui

toui

toui dallo Strozzi, vi si era aßai bene fortificato, & vi si mostraua molto animoso alla difesa. Piantaronsi adunque quattro pezzi d'Artiglieria grossa, condottaui da Pistoia, dalla parte oue è posto il palazzo del Podestà. La quale in poco tempo mandò in terra più di trenta braccia di muraglia, & spiantò alcune case, che poteuano dare impedimento all'aßalto. Ma il confidarsi poco Carlo Gonzaga delle genti sue raunate à fretta. Et lo sperare che la discordia, che era fra' Capitani della Terra, che l'vno Francesco da Creualcuore voleua arrendersi, ed Aleßandro da Terni gli facea resistenza gli desse in mano la vittoria senza sangue de' suoi, & senza il sacco de gl'abitatori; fece, che l'assalto, che si doueua dar subito dopo la batteria si differì alla mattina seguente. Nel quale spazio hauendo i nimici ripreso l'animo, ed' i suoi per la dimora raffreddatisi: non sentendo, che di arrendersi facessero più menzione: conuenne, che la mattina innanzi giorno si venisse al cimento del combattere. Innanzi al quale dalla parte del piano aueua mandato Simione Roßermini, perche stando gl'inimici intenti à difendere la parte battuta, oue si farebbe il maggior rumore, cercasse più tacito, che poteua da quell'altra parte d'entrare con tutti i soldati dentro. Ne sarebbe stato per auuentura cotal disegno vano, se la commesßione fuße stata data più per tempo: perche innanzi, che Simione girando potesse con le sue genti accostarsi al luogo disegnato, già era chiarito il giorno: & già era da difensori stato scoperto. Ma con tutto questo, assaltando valorosamente vna Porticciuola, che pareua, che ageuolmente potesse spezzarsi: ed' in vltimo con le scale essendosi piu volte sforzato di occupare la muraglia, fu sempre da gl'inimici ributtato, ed in vltimo grauißimamente ferito nella testa, onde essendo stato portato ne gl'alloggiamenti, conuenne, che anche i suoi finalmente si ritirassero. Eßendosi dall'altra banda, oue era Carlo Gonzaga, dimostrato non molto valore dalla più parte di quei soldati, che spauentati dall'armi de nimici, & non manco da certa ripa, che conueniua lor salire, non vollero mai se non molto rari, & con molta freddezza all'aßalto condursi. Se bene da Capitani fu più volte con le parole, & con l'esempio fatto loro grandißimo animo; restandoui in far questo, ferito quello Antonino Bocca Pisano, che soccorse Barga. Et

qual

qual che altro huomo di valore; gl'inimici con tutto questo ven nero poco di poi alla dedizione : essendo ciò causato dalla discordia, che fra due predetti capitani seguitaua. Et perche ad Alessandro da Terni, con la resistenza fatta fino all'hora parse auere assai bene al proprio honore satisfatto. A cui oltre all'acqua statagli tolta dal Gonzaga, mancauano tutte l'altre vettouaglie. Et la speranza del soccorso di Lombardia promessogli dallo Strozzi si vedeua riuscir vano. Furono le condizioni secondo, che più piacquero al Duca. Per sapere la volontà del quale fu mandato Vincenzio Ridolsi. Che i nimici cioè se n'uscissero con le spade sole senza Insegne, & senza Tamburi, & con promettere di non seruire vn'anno contro ad esso Duca. I quali accompagnati da'Trombetti, ed'altri huomini del Gonzaga perche salui si conducessero; paßando la montagua per andarsene in Lombardia, non si potette non di manco impedire, che da quei Montanari non fussero quasi tutti sualigiati. A Monte carlo si vedeua, che le cose erano per procedere con più difficultà, perche oltre all'essere di sito piu forte, & di vettouaglie, & d'ogn'altra cosa meglio munito Giouacchino Guasconi Fiorentino, Capitano di esso, accompagnato da molti altri ribelli, per fuggire l'vltimo supplizio pareua, che fusse per fare ostinata difesa. Et però il Gonzaga piu nell'ossidione, che nell'oppugnazione confidando, lasciate cinque insegne di fanti, perche vettauaglia non poteße nella Terra entrare. & rimandatone l'Artiglieria in Pistoia col resto delle genti, gli parse, essendo richiamato dal Marchese di douere verso Siena ritornare. Per difesa della quale erano finalmente i dumila cinquecento Tedeschi chiamati delle bande nere, ed'i due in tremila Guasconi tutti Soldati esercitatissimi stati da Marsilia à Portercole traghettati : essendosi per ciò fare le due Armate Franzese, & d'algieri in numero di cinquanta Vasselli da remo congiunte insieme: con le quali accompagnandosi quattro naui cariche di diuerse munizioni : rimorchiandosi dietro oltre à questo molte altre barche, che conduceuano diuerse cose, non solo erano passate per tutto quel cammino sicure dalle Galee del Doria: mandatoui per impedirle : ma scontrandosi nel Canal di Piombino In sette naui Genouesi cariche di grani saluandosi i padroni in Porto Ferraio, di tutte senza difficultà s'impadronirono. Nõ

auendo

auendo ardire il Doria, con la cui confidenza si eran mosse; di andare à soccorrerle, perche auendo mandato vna parte della sua Armata à condurre dumila Spagnuoli à Napoli, chiamatiui da quel Vicerè: poi che Draghutte con le sue cinquanta Galee si auuicinaua, essendo rimasto con sole ventitre conuenne, che ritirandosi in Ciuita vecchia lasciasse a' Franzesi scorrer liberamente ouumque vollero. I quali messo in terra le genti, & quelle essendo per esser poi condotte da Ruberto Strozzi verso Montalcino fecero alzar l'animo di nuouo allo Strozzi, & ritornare del tutto nelle sue prime speranze. Il quale attendeua à mettersi in ordine per tentare, se con vna vittoria si potesse risarcire il danno riceuuto, in auer lasciato in darno trapassare si belle, & si desiderate occasioni, & per cio al primo auuiso dell'arriuo di esse nuoue genti, aueua cominciato à richiamare nel medesimo Montalcino i Grigioni, & tutti gl'Italiani, che gl'eran rimasti comparendoui anche sotto l'Insegne verdi le gēti de Fiorentini di Roma, se bene erano riusciti poi di alquanto minor numero che non s'era disegnato. Con che minacciauā, come auesse tutto l'esercito conseguito, che sarebbe andato se il Marchese lō aspettaua à Porta Romana. Oue con battaglia ordinata si sarebbe combattuto di tutto lo stato di Toscana; la qual deliberazione, essendo stata sentita dal Marchese: & conoscendo, che dimorando in quel luogo; poi che le forze dello Strozzi eran tanto cresciute, gli sarebbe stato di euidente pericolo; per essere quel sito esposto all' Artiglieria, ed'alle genti di Siena; & per non vi essere ancora potuto basteuolmente fortificare; fatto consiglio co' Capitani con inaspettata resoluzione volle in vn momento partirsi. Seguendo cio non senza grā disordine de Soldati; & con grauissimo danno de viuandieri, & de Mercanti, che per commodità dell'esercito vi aueuan molte delle lor robe condotto. Le quali non auendo auuto tempo di ritirare vennero à restare tutte preda de Sanesi: non senza graui querele del Duca; à cui era stato mandato Chiapp[illegible]no V[illegible]lli à scusare cotal partita. Il quale lamentandosi del Marchese diceua, che non essendo il sito di Porta Romana habile a mantenerruisi, non doueua ne anche da principio fermaruisi; per non auer poi con tanta diminuzione della riputazione (potendosi immaginare la venuta de' nimici) poco meno, che à fuggirse.

Li ne.

ne, Al qual Marchese giudicando esser necessario l'aggiugnere nuoue forze, ordinò, che oltre al Gonzaga arriuato appunto in quel tempo al Campo di Cammollia, che anche Cammillo Colõna douesse mandare da Cortona al medesimo luogo, & sotto i loro Colonnelli le genti sue, asicurandosi il Duca à far ciò, perche oltre all'auere lo Strozzi richiamato a se tutte le genti de presidij. Giouan Marriche, che era co' suoi Soldati assai vicino, leuaua facilmente il sospetto d'ogni pericolo. Haueua lo Strozzi mandato la sua Caualleria à Buonconuento, ed'egli con la fanteria tanto, che le genti sbarcate tardauano à comparire, aueua ripreso Cuna, & Monteroni: occupate prima, & presidiate dal Marchese. Con che fra Montalcino, & Siena gli rimaneua aperta tutta la strada. Onde i Sanesi, à cui aueua preposto Mattio delle poste per Commessario col sollecitare la battitura, & col comandare tutte le bestie da soma arebber potuto da quella parte di grano, & di molte cose fornirsi: ma esi con la natural negligenza poco obbedienti al Commeßario predetto non pure non faceuano questo: ma per mancamento di esse bestie non dando commodità allesercito al prouuedersi delle vettouaglie di fuori, lo costrigneuano bene speßo à valersi di quelle, che gia in Siena aueuano condotte: con grandisime doglienze de' Cittadini, che gouernauano. I quali col farsi anch'esi per tutto male obbidire, erano cagione d'infiniti disordini: Cosa cõtraria à quel che al Campo del Marchese auueniua: oue per l'egregia sollecitudine, & prouuidenza del Duca era vna obbediẽza marauigliosa: & oue le cose quasi sempre soprabbondauano. Conuenne in questo tempo allo Strozzi lasciando l'esercito, che si andaua preparando entrarsene in Siena; accio che cotali doglienze si mitighassero; & per mettere insieme animo ad essi Sanesi, i quali per i tanti trauagli pareua, che cominciaßero a disperarsi della salute. Oue rammemorando le passate d'Arno con altre sue prodezze, & mostrando, se le genti di Francia fussero al tempo stabilito arriuate à Vioreggio, quanto sarebbe dalla sua parte stata certa la vittoria. Et diminuendo quanto poteua i fatti del Marchese, auendogli ripieni di confidenza, gl'indusse ad'aiutare assai più, che non aueuano fino all'hora fatto di vettouaglie, & d'ogn'altra commodità i disegni, che presto sarebbero da lui manifestati. Haueuano i Caualli del Marchese

nelle

nelle ſcorrerie, che per la vicinanza de gl'eſerciti di quà, & di là ſi faceuano, fatto prigione Mino Tommaſi Capitano Saneſe, dal quale (oltre à quel, che s'intendeua dalle ſpie) fu fatto eſſo Marcheſe certo della penuria delle vettouaglie, che ſosteneua l'eſercito nimico, & delle difficultà, che aueua di prouuederſene altronde, che di quel che di Siena gl'era mandato. Onde facendo conjettura, che poco doueſſe nel luogo oue ſi ritrouaua dimorare, teneua per fermo, che o nella Valdichiana o nel Valdarno fuſſe per voltarſi: da che poteua ſperare con la diuerſione dare ſe non altro commodità à Saneſi di metter dentro nuoue vettouaglie. A' cui oltre alla Valdichiana, il paeſe di Montalcino, la Maremma, & la Montammiata luoghi tutti fertiliſsimi poteuan largamente ſumminiſtrare. Et però aueua mãdato indietro à Carlotto Orſino tre inſegne di fanteria: perche ſuccedendo queſto, ne Foiano, ne Marciano non fuſſero trouati ſprouueduti. Hauendo oltre a di queſto (per eſſer preparato à tutte le coſe) fabbricato ſul poggio di Vico vn nuouo forte, capace à riceuere baſteuol numero di Fanti, & Caualli: accio che fra il Forte del Moniſtero, & quel di Cammolia fuſſe come vna ſcala da poterſi l'vn l'altro biſognando facilmente ſoccorrere; ſi come al rincontro lo Strozzi eſſendo stata abbandonata dal Marcheſe la Badia di Santa Bonda, col gettargli à terra la più parte della muraglia vi haueua fatto entrare ſaporoſo da Fermo, & Iuſtiniano da Faenza con quattrocento fanti ſcelti, per fare oppoſizione al forte del Muniſtero, che era dalla Badia poco lontano. Il che ſentitoſi dal Marcheſe, conducendo ſeco due mezzi cannoni ſi meſſe con due mila Tedeſchi, & cinquecẽto Spagnuoli, & con alcuni de' migliori Italiani per cacciarnegli. Ma non gli eſſendo il primo giorno riuſcito apparecchiandoſi il ſecondo à ritornarui con più ordine, & con più forze, quando fu vicino all'arriuarui ſcoperſe lo Strozzi, che con tutte le genti veniua per ſoccorrerlo: & per combatter ſeco ſe glie n'aueſſe dato l'occaſione. Onde per non mancare anch'egli dell'vſato ſuo valore, ritornato con preſtezza al campo, & fattone vſcire tutto il reſto de' Tedeſchi, & de gli Spagnuoli, laſciatiui à pena degl'Italiani quanti baſtauano à difenderlo; con tutto il reſto alle genti prime, oue era gia appiccata la ſcaramuccia, ſi congiunſe. La quale al ſuo arriuo ſi rinfreſcò gagliar

damente: & per l'animosità, che nell'uno esercito, & nell'altro si cognobbe se il luogo fusse stato atto à potervi spiegar tutte l'ordinanze, & che i caualli vi si fußero potuti maneggiare, vi si sarebbe facilmente fatto quell'intero fatto d'arme, che dallo Strozzi si era minacciato. Non di meno nel combattere dalla mattina fino a due hore presso alla notte; fra di qua, & di là morirono presso à cinquecento huomini; con assai più danno della parte dello Strozzi, che di quella del Marchese: il quale in guidare tutta la scaramuccia pareua, che in effetto superasse la perizia dell'auuersario: & però dalla sua parte i morti passarono di poco cinquanta: fra' quali di persone notabili fu solo il Barone da Cagnano, ed'i feriti à pena, che arriuassero à cento, fra' quali di più conto fu Pietro Paolo Tosinghi, Clemente Pietra, Basciano Pizinardo, & Federigo da Fermo. Ma de' Franzesi oltre à quattrocento, ò più morti ve ne restarono altrettanti feriti. Non di manco il luogo di Santa Bonda, occupato da loro fu ritenuto valorosamẽte: ed'al Marchese conuẽne ritirare l'Artiglieria, & le gẽti in Camollia: lasciãdo nel forte del Munistero, oltre al presidio ordinario tre insegne di Fãteria cõ Bombaglino d'Arezzo capitano di nõ piccola riputazione. Ma essendo allo Strozzi ogni dimora dãnosa: per nõ scemar più di quel, che si bisognasse le vettouaglie di Siena; & per nõ auuẽturare i più valorosi soldati dell'esercito in cosa, che alla sõma della guerra nõ era in vltimo di grã momẽto: fatto passare esso Esercito stato prima alloggiato fra l'osseruanza, & Siena per tre porte, & raccomãdato di nuouo la cura della Città à Monluch: poiche hebbe camminato alquanto per la strada Romana, torse il viaggio verso la Valdichiana. Oue per soccorrere al paese del Duca, che (per essere assai più coltiuato) era atto à riceuere maggior danno, che il Sanese, si prometteua certo (si come il Marchese si era immaginato) che lasciatasi da lui Siena l'harebbe senza alcun dubbio seguitato, con che il tempo nel mutare gl'allogiamenti, ò negl'accidenti, che speßo inaspettatamente si veggon nascere, potrebbe porgergli tale occasione, che gli aprisse forse la strada alla desiderata vittoria. Auuenturandosi in tentar questo per la parte sua quell'esercito solamente; il quale in ogni modo fra pochi giorni gli conueniua dißoluere: non auendo auuto commodità dal Re di pagarlo se non per due mesi: & potendo
con

con la vittoria liberare non solamente Siena: ma acquistar Firenze con tutto quello Stato. Fu mandato dal Marchese subito che la resoluzione dello Strozzi si conobbe certa, il Conte Santa Fiore al Duca, proponendogli eleggere l'vno de due partiti, o di tener ben guardate le Terre della Valdichiana d'Arezzo, & di tutta quella parte, lasciandogli in preda tutta la Campagna: & che il Marchese in tanto tornato à Porta Romana seguitaße di strigner Siena quanto più gli fuße possibile. O veramente lasciati i Forti, come l'altra volta, co' debiti presidij; che si seguitaße ouumque andaße lo Strozzi, & si sforzaße di tenerlo in maniera stretto, che ò per mancamento di vettouaglie, ò per qual si voleße altro accidente, venisse à rimanere del tutto disfatto. Era quando il Conte arriuò con questa imbasciata à Firenze comparso appunto nel medesimo luogo Don Giouanni Manriche, l'Ambasciadore di Roma: appresso al quale era la somma autorità Cesarea in tutte le cose d'Italia venutoui per consultare col Duca quel che circa la guerra si giudicaua più opportuno. Hauendo inuiato Marcantonio Colonna generale degl'huomini d'arme; ed il Conte di Popoli general della Fanteria condotta da lui da Napoli verso il Marchese. Con la presenza del quale, essendosi dal Duca & da gl'altri discorse maturamente tutte le cose, fu con felice consiglio finalmente risoluto, che lo Strozzi si seguitasse: & perche il Marchese, che ad'heriua all'altra opinione non auesse recalcitrando à prolungare, Gian Manriche volle in Campo egli stesso personalmente condursi. Oue trouò, che gl'Italiani di Lombardia venuti con Gian di Luna: per non eßere mai stati paghati si erano quasi tutti annichilati: Se bene ouumque si poteuano arriuare era dato commessione, che fussero sualigiati. Durandosi gran fatica, che i dugento caualeggieri, ed'i quattro stendardi d'huomini d'arme venuti col medesimo Luna non facessero le medesime cose. Messosi adunque nel forte di Camolia Piero dal Monte, donde era vscito Federigo Montauto, che vi era successo à Francesco de Medici, che per malattia era stato costretto à partirsi: ed in quello del Munistero auendo messo Lodouico Borgo Cremonese: mandato due compagnie di Cammillo Colonna à guardia del nuouo forte fatto al Poggio di Vico, ed ouumque bisognaua alle Castella vicine aggiunto nuouo presidio; l'esercito sẽpre,

che

che il Marchese se ne fusse risoluto sarebbe stato pronto à muouersi: il quale era non gia accresciuto molto di numero; ma era bene di genti non poco megliorato: perche, essendo il paese all'intorno del tutto consumato, poco si poteua più da i più ingordi predarsi. Onde soli i veri soldati, cupidi di combattere, per l'onore erano restati sotto l'Insegne. Et però era necessario fare di continuo nuoue spedizioni. Fra le quali vennero al Duca quattrocento fanti diuisi in due compagnie d'elettissimi Spagnuoli, auanzati à molte guerre d'Vngheria: oue lungo tempo aueuan seruito il Re de Romani; che per esser molto ricchi si erã fatti tutti Archibusieri à cauallo. Ambodue le quali si era riserbato in Firenze con disegno di mandargli à soccorrere, secondo, che in tanto muouimento gl'auessero chiamati l'inaspettate occorrenzie. Era mentre queste cose si preparauano gia arriuato lo Strozzi à Lucignano: ed il Marchese continuando nella sua opinione di seguitare l'assedio, pareua, che auesse tirato in essa la più parte degl'altri capitani. Onde si mandò di nuouo Leon de Santi al Duca; per vedere, se con l'opinione del Marchese volesse anche egli conformarsi: Ma il Duca temendo de gl'infiniti accidenti, che prolungandosi la guerra poteuano facilmente nascere: benche conoscesse, che venendosi alla giornata si metteua, come si dice in vn punto di dado lo stato, & tutte le sustanze sue: non di manco, come Franco e risoluto commesse, che al tutto la prima deliberazione douesse senza altra prolungazione esseguirsi. Allegando, che impadronendosi lo Strozzi di alcuna delle sue Terre forti, come facilmente poteua venirgli fatto, che la guerra del Sanese sarebbe stata sul Fiorentino trasportata con danno estremo del paese, & con pericolo suo, come certo (allunghandosi le cose) di non essere da gl'amici abbandonato. Onde il Marchese costretto da queste parole finalmente con tutto l'esercito si mosse; auendo nuoue, che lo Strozzi passato il Ponte à Chiane con semila fanti, & con tutta la caualieria faceua in quel d'Arezzo danni infiniti. Oue poco prima era arriuato da Cortona Cammillo Colonna con vna compagnia sola di fanti, che si era riserbato. Sopraggiugnendoui nel medesimo tempo Bombaglino, mandatoui correndo dal Marchese, perche co' pochi huomini rimasti in quella Città, & con due compagnie di soldati, messeui prima à guardia, rappresen-

tandosi

tandosi alle Porte, ouuiassino il meglio, che si poteua, che dal nimico non fusse occupata. Nel cui Campo era Montauto da Montauto, che confidato ne parentadi, ed'amicizie con molti alti di dentro aueua, poi che i Franzesi scorrendo si furon condotti vicino alle porte, mandò vn Trombetta per vedere di tirare qualcuno à far seco parlamento: mediante il quale era per a sua autorità entrato in molta speranza di douere essere intro dotto nella Città ma il Trombetto d'ordine di Buongianni Gianfigliazzi, che vi era commessario non fu lasciato parlare à nessuno: & Cammillo Colonna (ben che indisposto) con alcuni giouani Aretini giudicò, che fusse bene vscir fuori, facendo appiccare da Bombaglino la scaramuccia, per mostrare di eßere assai più gagliardi, che veramente non erano. Onde i Franzesi, che dando l'aßalto arebbero auuto indubitata vittoria) ingannati da queste dimostrazioni, col ritirarsi vennero à perdere vna bellissima occasione. Dopo la quale attesero solo à far prede, ed'arsioni per le ville vicine. Temeuasi doppo Arezzo del Borgo a S. Sepolcro, & di Anghiari, & di tutte quelle altre parti, le quali, come lontane dalla guerra erano state lasciate senza presidij: ma con la mandata del Conte da Montedoglio, & di Brizin dalla Pieue, che messero insieme gl'vomini del paese per natura fieri, & bellicosi, stando forte Arezzo; ogni cosa rimase asicurata. A Foiano, à Marciano, ed à Cinitella, che di là dalla Chiana restauano in pericolo: camminã do il Marchese con prestezza à quella volta, si prometteua, che il soccorso sarebbe stato molto vicino; sempre che per breue spazio bastaßero à tenersi. Ma i Franzesi intanto non essendo loro riuscito l'occupare Arezzo: poi che per tutto quel Contado ebbero fatte grandissime prede si volsono à Laterina: oue dalla Rocca in fuori, che si difese francamente, saccheggiarono ogni cosa: guastando, ed abbruciando ouumque arriuauano. Ma ripaßati poi la Chiana, & con l'altre lor genti congiuntisi. Lo Strozzi, che per i maggiori bisogni rispiarmaua le vettouaglie, che in Lucignano, & nell'altre Terre Sanesi si riponeuano; mandò al Monte à S. Sauino, richiedendo; che al suo esercito ne fusse di quel luogo prouueduto: auendone (non ostante la fertilità del paese) sostenuto ouumque era andato il più delle volte carestia. Era questo luogo poco dopo la creazione del Pa-

pa

pa (come si disse) stato dal Duca donato in Feudo Nobile à Baldonino suo fratello: Il cui Gouernatore, che fino all'ora era stato dall'vna parte, & dall'altra grandemente rispettato: non sapendo, che partito in questa nuoua domanda, si pigliare; si fuggì vilmente della Terra. Ma gl'huomini, che rimasero della Communità di essa hebbero da principio voglia di negare; niente di manco veggendo poi scorrere dallo Strozzi tutta la campagna, & dubitando di non essere saccheggiati fecero resoluzione alla fine di mandarglene qualche quantità: A Marciano dopo questo non vi comparendo ancora il Marchese, & essenduisi lo Strozzi appressato con due cannoni Lattanzio Pichi dal Borgo che vi era Capitano si arrese à discrezione. Il medesimo auuenne del poggio di Santa Cecilia, & delle Serre, oue era Don Guido da Gagliano, che veduta l'Artiglieria (secondo la commessione auutane dal Marchese, si contentò di vscirsene, auuenendo il medesimo ancora ad Vlíueto. Ma quegli di Castiglione Aretino, oue era molto grano: ad Aurelio Fregoso (che dopo vn Trombetto fù mandato à domandare la Terra) chieson tempo quattro giorni ad arrenderſi. Ed intanto il Marchese, da S. Ghusmè, oue era la sera dinanzi alloggiato, sentendo, che Paolo da Castello in Ciuitella cominciaua ad essere combattuto: & che alloggiandoui i Franzesi vicini à tre miglia, già v'incamminauano l'Artiglieria: essendo il luogo di molta importanza fece entrarui con velocità grande cinquanta Archibusieri, ed egli poi, auendo fatto quel giorno assai lungo cammino con tutto l'esercito proccurò di condurvisi: Ritirandosene i nimici, che si erano messi nel solito alloggiamento del Ponte à Chiane. Onde vscendo poi molti caualli, & fanti mandati dallo Strozzi per riconoscere l'esercito del Marchese & ricontrandosi con altri, che d'ordine di esso Marchese erano sotto Carlo Gonzaga à simile effetto trascorsi, appiccata la scaramuccia, fu à Mario Santa Fiore, che troppo innanzi combattendo si era spinto, morto sotto il cauallo: ed egli da Alessandro Palogi gentil'vomo della casa del Duca fatto prigione; si come con molta laude di Antonio di Bardino Soldani Capitano Fiorentino interuenne al Priore di Lombardia suo Fratello. A cui mentre si sforzaua di soccorere il Fratello conuenne, che si arrendesse. I quali di commissione del Duca furono poi in Firenze mandati: oue in capo à poco tempo

po in grazia del Conte lor fratello furono con onesta taglia liberati. Alla Pieue à Presciano riceuerono nel medesimo tempo, & dal medesimo Carlo Gonzaga i Franzesi vn'altro danno: oue fu lor disfatta vna compagnia di fanti, & morti alcuni caualli, che poco prima saccheggiandola vi si erano alloggiati. Si come anche nel lor Campo il giorno dinanzi all'arriuo degl'inimici per stratagemma del Duca & per opera di Iacopo da Chiauenna fra' Grigioni, & gl'Italiani era seguito grandissimo tumulto, essendo stato da gl'Archibusieri degl'Italiani morti più di cento Grigioni, che con le picche si erano messi in battaglia per combattere: Al soccorso de quali si erano aggiunti i Tedeschi si come agl'Italiani, che anche essi erano schierati, si era quasi tutta la caualleria congiunta. Larriuo, ed'il timore degl'inimici di fuori, come spesso interuiene con l'industria dello Strozzi, & degl'altri capi causarono la pace di dentro, che altrimenti era per seguirne acerbissima zuffa. Alla presenza de' quali inimici, lo Strozzi il giorno seguente con bella ordinanza, leuãdosi dal Ponte à Chiane, si condusse à Peloro villa del monte à S. Sauino. Oue dimorato vn giorno si risoluè di combattere Foiano: intendendo esserui buona quantità di grano. Lasciato dunque in Marciano dodici Insegne di fanteria, oue erano quasi tutte quelle de' Fiorentini accioche dal Marchese non gli fusse intãto occupato, con due cannoni cominciò la mattina per tempo à batterlo. Haueua al quanto prima con vna sua lettera promesso al Duca Carlotto Orsino di difender quel luogo per tre ò quattro giorni da qualunque forza potesse da gl'inimici soprarriuargli: ma consideratone poi la debolezza, quando lo Strozzi cominciò ad accostarsi, auendo mutato proposito lasciatone ad altri la cura sen'era andato ad Arezzo. Oue considerato meglio, che senza pericolo d'infamia non poteua non osseruare quanto per la lettera scritta al Duca promesso aueua, si risoluè di ritornare in esso Foiano: essendo certissimo, che senza la sua presenza si sarebbe perduto. Mettendosi alla ventura con soli cento fanti Romagnuoli, & con gl'uomini della Terra, se per quello spazio auesse potuto la sua promessa mantenere: non ostãte, che in essi foianesi vedesse entrato molto timore; & che non poco fussero da vn Capitano Biagio vuomo di quel luogo all'arrendersi sollecitati. Haueua il Marchese non ostante

Mm le sicure

le sicure promesse dell'Orsino, mandatogli in fretta cento fanti eletti. Et Iacopo de Medici haueua ordinato, che altrettanti glie ne douesse condurre Bombaglino d'Arezzo, ma ne gl'vni, ne gl'altri furono à tempo à passare; auendo lo Strozzi con prestezza circondato ogni cosa. Il quale trouando la muraglia piu facile à cedere all'Artiglieria, che Carlotto non si era promesso: il medesimo giorno dato sull'annottarsi l'assalto, il luogo fu preso Imbarazandosi i difensori di sorte nel ritirarsi, che da Carlotto non furono ne anche potuti fermarsi, (come aueua disegnato) al secondo procinto delle mura, per fare l'altra più commoda resistenza. Onde ritirandosi egli il meglio, che si poteua in vna casa fu disgraziatamente da vn'Archibuso percosso nella testa, & morto. Et così Foiano, che fin l'anno 1452 era stato nella guerra, che i Fiorentini hebbero col Re Alfonso d'Aragona da Ferrando suo Figliuolo naturale per forza espugnato: & poi da essi Fiorentini nel recuperarlo saccheggiato, corse quest'anno 1554. la seconda volta quasi il medesimo infortunio saccheggiandosegli, ed abbruciandosegli molte case: con restarui prigione fra molti altri il Podestà Pandolfo Benuenuti. Et con la morte, oltre à Carlotto Orsino di più di cento sessanta persone, che lo difendeuano: il Marchese, che ad Vliueto, vicino à Foiano à dieci miglia si era condotto sentendo il tuono dell'artiglierie, & stimando, che per quel giorno al manco Carlotto douesse tenersi, disegnaua la mattina seguente mettersi anch'egli à combattere Marciano: giudicando, che sentitone il pericolo lo Strozzi si sarebbe subito mosso per soccorrerlo: rispetto se non altro à i tanti Fiorentini, che vi aueua fatto rimanere, & essendosi con questa resoluzione, la mattina per tempo mosso da Vliueto, & sentendo da vn messaggio sopraggiuntoli la perdita di Foiano, & la morte di Carlotto Orsino, continuando non di manco nel medesimo proposito assai per tempo à Marciano si condusse. Oue tutte le genti lasciateui da Piero, di cui vna parte stauano alloggiate fuori, si eraño dentro ritirate. Piantossi vn mezzo cannone fatto venire in fretta d'Arezzo, & con altre artiglierie piccole da campagna si cominciò la batteria. La quale essendo fatta da pezzi così piccoli, & che nella muraglia faceuano poco, ò nessuna impressione, detton materia di ridere, & di mormorare à quelli, che all'intenzio-

tenzio-

tenzione del Marchese non sapeuano penetrare. Il quale di ciò accortosi; per documento de men pratichi, & per far cessare, che più di lui non si mormorasse, non mancò di dire, che per la lontananza, che era da Marciano à Foiano difficil cosa era, che lo Strozzi poteße discernere se da piu, ò men grossa artiglieria vsciua il tuono, che si faceua sentire. La quale era la tromba, che lo chiamaua alla battaglia, ed à soccorrere i Fiorentini, à cui era obbligato (se non per altro) per le promeße fatte loro di non gl'abbandonare nel pericolo: & che venendo fußero certi, che farebbe (per vsare le sue parole proprie) conto con lui, & chiarirebbesi il mondo nel medesimo tempo; che non meno che lo Strozzi era pronto egli al combattere: se bene (così ricercando la parte presa da lui) voleua combattere quando gli pareua auerne vantaggio. Perche l'opinione del Marchese, non curando forse tanto il danno de' sudditi, come faceua il Duca, era stato (come si è detto) ed'era, che l'auuenturarsi ad vna battaglia fusse cosa non necessaria, se bene conosceua, che l'esercito suo nella fanteria era pari, & nella Caualleria superiore al nimico. Et però (ben che sempre nella medesima opinione perseuerasse) non di manco per fuggire l'infamia di vilta, & come Capitano sagacissimo giudicò, che fusse bene di tirare lo Strozzi in quel modo à farsegli vicino: acciothe chi prima fusse costretto à diloggiare, prima fuße anche costretto à combattere con manifestissimo pericolo di eßere rotto, ò di perdere al almanco la reputazione; promettendosi in ciò di auere molto à preualere all'auuersario: confidato nella prouuidenza del Duca, & nella vbbidienza de' suoi sudditi; in tenerlo di gran lunga meglio, che gl'inimici prouuisto delle cose necessarie. A cagione de quai sudditi, che vedeua ogni giorno restare più distrutti, era stato sempre, ed era il Duca di contrario parere: temendo non manco della febbre etica; in che per la lunghezza della guerra si vedeua certamente incorrere, che dal pericolo, à che (facendosi la battaglia) si veniua à sottoporre: minacciando ogni giorno i soldati Cesarei d'abbottinarsi, per esser da' ministri di quella Maestà mal pagati; & veggiendo da tutte le parti poter surgere mille inconuenienti. Ma tornando, oue poco innanzi lasciammo dico, che non rimase già ingannato lo Strozzi si che la debolezza de' tiri del Marchese, che ingannarono

tutti gl'altri suoi non fussero conoscicti da lui. Ma essendo sua intenzione fin da principio stata (come si è tante volte mostrato) di tirare nel miglior modo, che si poteua il Marchese à combattere: non gli parse douer mancare à cotale occasione. Et però spedì subito al Conte Collatino da Collalto capo delle genti di Marciano, esortando à star francamente alla difesa: perche la mattina seguente sarebbe stato al tutto da lui soccorso. Al qual tempo venendo egli, e'l Conte della Mirandola con alcuni più periti innanzi, squadrato il sito da piantarui gl'alloggiamenti, esaminarono anche con quali ordinanze (se il Marchese non aueße schifato il combattere) si auessero à condurre le lor genti al fare la giornata. Il qual Marchese, ritirato l'Artiglieria dal battere la Terra; & cominciato anch'egli ad indirizzare gli alloggiamenti, fece co' nimici, che veniuano appiccare con caualli, & fanti vna grossa scaramuccia facendo di mano in mano con bello ordine succedere à gli stanchi i soldati freschi, in tanto chi combattendo di quà, & di là con gran valore per lo spazio di otto hore dalla sua parte non morirono più, che cento huomini con circa centocinquanta feriti senza altro danno notabile di persone di conto. Ma dal lato dello Strozzi non pure ne restaron morti piu di quattrocento, & de migliori soldati, fra' quali fu Alberaccio del Bene Fiorentino, ma ve ne restarono più di altrettanti feriti. I principali de' quali furono Aurelio Fregoso, Vincenzio Taddei, Saporoso da Fermo, Lodouico Carissimi, ed altri. Con che si venne di nuouo à chiarire oltre al miglior ordine del Marchese, che le genti sue di virtù superauano quelle dello Strozzi, l'esercito del quale, auendo lasciato dall'vn de lati Marciano, era alloggiato tanto vicino all'inimico, che da vna sola strada vsata dall'vno, e dall'altro Campo erano le sentinelle diuise. Fecesi il giorno seguente, che fu il trentesimo dì di Luglio vn'altra non men grossa se bene non cosí lunga scaramuccia, nella quale similmente le genti del Marchese sempre à quelle dello Strozzi pareua, che preualessero. Et perche l'vn Campo & l'altro era tanto vicino, i due seguenti giorni stando ciascheduno in arme, si sentiua, che hor questi, ed hor quelli combatteuano in diuersi luoghi, vccidendo, facendo prigioni, & togliendo l'vno all'altro le bagaglie con que' varii accidenti di che la guerra è sempre piena, non mãcando

cando i Capitani con diuerse astuzie, & con mandar bandi, che chi degl'auuersarij auesse voluto patente per esser lasciato tornarsene alle proprie case l'arebbe conseguita, di far opera acciò che le genti, che grandemente patiuano di molte cose, prendessero occasione di sbandarsi. Nella qual cosa il Marchese con lo Strozzi hebbe sempre molto vantaggio: sostenendo fra l'altre il Campo Franzese in quei tempi ardentissimi gran penuria d'acque: le quali bisognaua lor far portare di parti molto lontane: & però da non pochi de soldati Italiani rimase abbandonato. Restando più in fede, come meglio di tutte le cose prouuisti quegli del Duca. De quali solamente i Caualli si mandauano ad abbeuerare nella Chiana, lontana circa vn miglio. Era si riceuuto dall' Artiglierie de' nimici (à cui l'alloggiamento preso dal Marchese era in qualche parte sottoposto) alcuno, ma non però molto graue danno; essendo da esse stato ammazzato vn figliuolo di Gian di Luna. Onde nelle consulte, che giornalmente fra' Capitani si faceuano, da lui, che sempre parse, che andasse pigliando la parte più timida, si proponeua, che per fuggire cotal pericolo, & per vscire de' continui trauagli, che per la vicinità de' nimici ciascheduno sosteneua si douesse ritirare esso alloggiamento vn miglio indietro: mettendolo in sito piu forte: Nel qual luogo si sarebbe potuto più facilmente riceuere le vettouaglie, & darne à nimici il medesimo, ò maggiore impedimento. Nella quale opinione oltre à molti altri si era fino à Gian Manriche indotto. A che si opponeua del tutto la contraria sentenza del Marchese: il quale (si come nel principio) così hora con ragioni infallibili affermaua, che il primo, che si fusse messo à diloggiare, era per rimanere senza alcun dubbio perditore. Opponeuasi ancora alla prima opinione non manco Girolamo de gl'Albizi Commessario; affermando con efficocissime parole, che facendosi questo; il Duca non poteua se non grandemente risentirsene. Et il medesimo era affermato dal Concino segretario: & ne mostraua diuerse lettere. Ma vna, che molto à tempo n'arriuò, indiritta à Giā Manriche, mentre le cose più Caldamente si agitauano, fu cagione, che ciascheduno si risoluesse à volere in quel luogo con ogni sofferenza fermarsi. Conteneua cotal lettera esortazioni, & preghi caldissimi al Manriche, al Marchese ed à tutti gl'altri: strignen-

gnendogli ad vsare ogni possibile diligenza, per che la riputazione si conseruasse: poiche gli auuisi suoi di Roma gli affermauano, che il Papa molto più, che il solito si sentiua ondeggiare, & che mancando di essa riputazione, sarebbe per ogni minima occasione stato per dichiararsi al tutto di fazione Franzese. Il che se fusse seguito; per la parte loro non più à Siena; ma à Firenze sarebbe stato necessario pensare: Et perche à mantenere questa sopra tutto s'attendesse; non pure sollecitaua, che il Campo del Marchese fusse d'ogni cosa fornito: ma per mostrare, che era habile ad impedire nel medesimo tempo anche à Siena le vettouaglie; affrettaua quanto poteua, che tremila Tedeschi soldati dal Cardinal di Trento d'ordine di Cesare per Lombardia quanto prima passaßero in Toscana: per mandargli con altrettanti Italiani à mantenere il solito Campo à Porta Romana: Hauendo nel medesimo tempo benissimo presidiato Arezzo Cortona, Montepulciano, & tutte le Terre importanti vicine allo Strozzi; & finalmente facendo gl'vltimi sforzi così di dimostrazioni, come di cose eßenziali, proccuraua, che quanto prima (parendogliene all'hora il tempo) i nimici fußero rotti, & dissipati: & che Siena se non con altro modo, con fame vinta, & doma al tutto rimanesse. Furono in questo tempo dal Conte Giouanfrancesco di Bagno su quel di Cesena sualigiati i Corrieri, che da Vinezia portauano al campo Franzese per pagamento delle lor genti ventiquattromila scudi: cosa, che dette poi al Conte (come si mostrerrà) grauissimi trauagli: Ma lo Strozzi dopo, che con infinito incommodo fu stato quanto potette sostenersi à Marciano: auuicinandosi la fine del tempo domandato al Re del potere mantenere l'esercito, che era tutto il mese di Giugno, & di Luglio ne dal nimico (stando in quel luogo) parendogli da sperar disordine: onde se gli aprisse occasione di conseguire la disegnata vittoria: cominciandogli i Grigioni (per suggestione del Marchese) a domandare ò licenzia, ò danari, la notte innanzi al secondo giorno d'Agosto cominciò ad auuiare verso Lucignano, & Foiano l'Artiglierie, & gl'altri impedimenti dell'esercito: tentando se nel farsi seguitare da esso Marchese se gli fusse potuto porgere la tanto cercata occasione della battaglia. Sperando quando questo non fusse succeduto, di trattenere in quei luoghi il Marchese tanto tempo, che

Siena

Siena aueſſe ſpazio di riſornirſi baſtantemente di vettouaglie. Con che venendoſi poi à prolungare la guerra rimaneſſe l'vna parte, & l'altra eſpoſta al riſchio degl'accidenti, che il tempo ſuol fare aſſai ſpeſſo ſoprarriuare. Haueua il Marcheſe auuto ſempre opinione, che queſto doueße ſuccedere: ſi perche la neceſsità doueua (ſi come aueua preuiſto) indurci lo Strozzi: & ſi perche la notte medeſima fu à lui condotto dal Valentiuola luogotenente di Caualeggieri Giouambatiſta di Coſimo Strozzi: il quale era mandato dal Generale Strozzi con diligenza in Siena (poi che più non poteua in quel luogo dimorare) ad auuertire quei, che gouernauano, che affrettaßero quanto piú ſi poteua à metter dentro le vettouaglie preſcritte. Per il che il Marcheſe volendo trouarſi preparato à tutti gl'euenti, che poteſſero ſuccedere, aueua fatto armare tutto l'eſercito, & era ſempre ſtato con molta vigilanza fino à che'l giorno ſi vide ben chiaro. Nel qual tempo non gli parendo veriſimile, che lo Strozzi altrimenti, che di notte doueße diloggiare, laſciò, che ciaſcheduno ritornaße alle tende à ripoſarſi, & che i caualli ſi poteſſero rinfreſcare: ed abbeuerarſi; quando Mazaloſte da Caſcina ſergente generale delle fanterie del Duca, venuto a lui correndo, lo fece al tutto che i nimici meßiſi in ordinanza, verſo Foiano camminauano. Per il che conſegnato il prigione Strozzi, come rebelle del Duca al Segretario Concino: ed in fretta ordinò, che ciaſcheduno doueſſe ripigliare l'armi, & che i Caualli oltre à ciò fuſſero richiamati (eſſendone andati gran parte ad abbeuerarſi alle Chiane) ſollecitò, che Franceſco d'Aro Caſtellano della Fortezza di Firenze con gli Spagnuoli, Nicolò Madrucci co' Tedeſchi, ed il Conte di Popoli con gl'Italiani, meßo in buona ordinanza ciaſcheduno le genti ſue, di buon paßo lo veniſſero ſeguilando: auendo mandato alcuni pochi Caualli, che ſi trouarono in ordine, ad infeſtare la coda de gl'inimici; ed egli con dumila Archibuſieri, & con due ſagri per fronte, che gli fecióno ſempre ottimo ſeruizio, ſi moſſe alla medeſima volta. Eranſi i Franzeſi mantenuti ſempre l'eminenzia de colli, dell'vno de' quali nell'altro, per lo ſpazio di quattro hore ritirandoſi, & combattendo. aueuano dato commodo à gli ſquadroni fatti da gl'Imperiali di potergli ſoprarriuare: de quali ſecondo l'ordine, che di mano in mano daua il Marcheſe la

gente

gente Spagnuola in numero di circa quattromila fanti era stata messa nel Corno sinistro: gl'Italiani dall'altra parte, che da sei in sette mila teneuano il Corno destro, dandosi il luogo del mezzo à quattromila Tedeschi. Era soprarriuato molto prima ancora il Conte Santa Fiore con la Caualleria leggiera, & Carlo Gonzaga accompagnatosi con Marcantonio Colonna gia cominciaua à farsi vicino: eßendosi Gian Marriche, Gian di Luna, Cammillo Colonna, Francesco da Nugolara, ed altri Signori principali quà, & la fra la gente sparsi, secondo, che più giudicauano esser gioueuole ad acquistare la vittoria. Si come prima si erano non poco affaticati in aiuto del Marchese, perche la gente si mantenesse nella sua buona ordinanza. Ma lo Strozzi dall'altra parte, che per condursi al luogo da lui disegnato, non aueua à camminare oltre à quattro miglia, & diloggiando di notte (come in simili casi è solito farsi) arebbe potuto con poco impedimento conduruisi: ingannato dalla credenza, che sempre aueua auuto, che il Marchese non volesse per nessun modo auuenturarsi con lui alla giornata: cupido di mantenersi la riputazione, aueua pensato esser molto piu accomodato al suo proposito, se si fusse partito di giorno ben chiaro. Onde se bene inaspettatamente gli soprauuenne d'essere nella maniera prescritta assaltato) & ben che si trouasse restato senza neßuna sorte d'Artiglieria) non di meno, non mancò, che non facesse animosamente tutte le sue genti riuoltare. Et che (si come vedeua auer fatto al Marchese) così anch'egli diuidendole, secondo le nazioni, non ne facesse quattro squadroni: mettendo nel Corno destro i Tedeschi, che veniuano ad eßere à rincontro degli Spagnuoli, & nel sinistro gl'Italiani; che con gl'Italiani Imperiali veniuano ad affrontarsi. A canto poi di essi Italiani furono mesßi i Guasconi: si come à canto à Tedeschi furono i Grigioni collocati; perche ambo due questi con i soli Tedeschi nimici combattessero. Ma la Caualleria leggiera Imperiale in numero di circa ottocento non eßendo ancor comparsi gl'huomini d'arme era stata posta più verso il piano nel lato sinistro: & però lo Strozzi fece, che la Franzese, che era tutta armata alla leggiera à rincontro di quella il corno destro difendesse. Preualeuano i Franzesi nel numero della fanteria: ma con la virtù dimostrata da gl'Imperiali nelle scaramuccie passate, pareua,

che non fusse da stimarla alla nimica inferiore. Si come i trecẽto huomini d'arme faceuano riputare, che gl'Imperiali aueßero nella Caualleria molto vantaggio: de' quali i Caualli Franzesi erano entrati in non mediocre timore: giudicandosi inabili à potere il lor impeto sostenere. Et però lo Strozzi aueua aggiunto a' suoi in soccorso vna buona banda d'Archibusieri. Eransi i Franzesi fermati nel Colle detto delle donne: dal quale veggendo dalla piaggia opposita scendere verso loro gli squadroni del Marchese: muouendosi anch'essi per andare loro all'incontro, veniuano à poco, à poco à scendere di quà, & di là in vna Valle; che quanto più si accostaua alla Chiana, più si faceua larga, ed'aperta: ed'erano gia gl'vni, & gl'altri vicini ad vn fosso, di cui gl'abitatori si seruiuano per strada: onde l'acque della Valle ad'essa Chiana si trasportauano. Era cotal foßo assai profondo; con le ripe non però difficili à trapassare: non di manco per auuiso del Marchese, auuicinandosi gli squadroni suoi ad'eßo, seruata la debita ordinanza fece, che si fermarono: lasciando spazio a' nimici, se di essere i primi à passare aueßero auuto ardire: I quali anch'essi conosciuto il disauuantaggio, à che passando si esponeuano si erano nel medesimo modo dall'altra parte fermati. Quattro pezzi d'Artiglieria intanto, disposta dal Marchese in luogo accomodato, faceua loro gran danno. Ma gl'vomini d'Arme fatti da Carlo Gonzaga, quasi inaspettatamente apparire in sur vn Colle, & quindi à poco à poco calare verso i nimici, apersero la strada alla vittoria. Con l'appressarsi de quali, auendo i Caualli Franzesi fatto diuersi segni di timore. Il Conte Santa Fiore auuto il cenno dal Gonzaga, che gl'era arriuato vicino fu il primo, che si risoluesse (se bene il passo era alquanto difficile) à spignere il Cauallo oltre al fosso: seguitandolo Francesco da Nuuolara, Luigi da Douara. Giouambatista Martini, Leone de Santi, ed altri valorosi Soldati: & con loro paßando finalmente l'vno, & l'altro squadrone. I quali mentre si vanno rassettando per vrtare nella Caualleria nimica, guidata dal Conte della Mirandola si vedde essa Caualleria senza aspettare l'incontro, mettersi con gran marauiglia di ciascheduno in manifesta fuga. Dissesi ciò essere auuenuto per errore del Guidone: il quale cercando di trouare commoda strada al passare innanzi, voltò inauertentemente il Cauallo

Nn indie

indietro: con che dette vna certa scusa à gl'altri, che lo seguitauano, di fuggire: se gia la viltà, o qual che altra cagione non ci hebbe per auuentura più luogo. Fu la fuga senza alcun ritegno: si come senza alcun ritegno, & per molto lungo spazio furono dagl'Imperiali seguitati: vccidendone, & facendone prigioni numero non piccolo. Solo Bartolommeo Greco fermando alquante delle sue celate per non lasciare del tutto nudo il fianco delle fanterie, auendo veduto anche fermare alquanti caualli de nimici sotto Giouan Bentiuogli su certo Colle, ritornando al suo luogo rimase: combattendo in diuerse parti secondo, che faceua mestiero. Ma lo Strozzi auendo veduto tanta inaspettata viltà ne caualli suoi, riputandosi (come quegli de gl'Imperiali ritornauano) eßere del tutto spacciato, simulando, che l'altrui errore fusse stato suo artifizio: cominciò per tutto a gridare, che la Caualleria sua inferiore alla nimica per discostarla dalla fanteria, aueua di sua commessione preso la fuga: acciò che senza il presidio di essa fusse da loro essa fanteria nimica più facilmente rotta, & fracassata. Et però congiugnendo tutte le teste de' suoi squadroni insieme per non lasciare nessuna cosa intentata comandò, che animosamente passassero il fosso, & dessero ne gl'inimici. I quali veggendo gl'auuersarij con tanto disauuantaggio accostarsi, lasciato passare di essi tre ò quattro file, dato il segno cominciarono tutti vnitamente à caricarsi lor sopra con impeto marauiglioso. Ma il valore, & la furia de' Tedeschi delle bande nere, & de gl'altri, che per i Franzesi cõbatteuano fu tanta, che per buono spazio la battaglia di qua, & di la si sostenne: intanto, che gli Spagnuoli aueuano cominciato al quanto à piegare; & de gl'Italiani quegli, che di Roma, & di Napoli erano venuti; se bene erano collocati nell'vltima parte dello Squadrone, che si era fatto di quella nazione; si messero (veggendo tanta fierezza de gl'inimici) in manifesta fuga: tal che in molti luoghi del paese conuicino si sparse voce, che le genti del Duca erano state tutte rotte, & disfatte. Et non di manco gl'altri Italiani della sua milizia, che erano nella prima testa del medesimo squadrone, non pure sostennero gl'Italiani auuersarij: ma con grandissima virtú gli ripinsero nel fosso, oue ne restarono vccisi non piccola quantità. Con tutto questo la prima laude fu attribuita alla gente Tedescha: La

quale

quale soccorrendo à gli Spagnuoli, che da Tedeschi nimici erano terribilmente stretti, & sostenendo nel medesimo tempo i Guasconi, che gl'erano à fronte, con grandissima vccisione precipitarono, chiunque se gli oppose nel fosso. Onde essendo entrato tutto l'esercito Franzese in grandissimo disordine; non potette poi sostenere ne' loro ne gl'altri, che passando sopra i corpi morti, di che il fosso era pieno assaltauano con grandissimo impeto quegli che oltre al fosso erano rimasti. Dicesi, che vna voce inaspettata, che sopraggiunse; la quale manifestando l'inganno dello Strozzi altissimamente gridaua, che la caualleria Franzese n'andaua veramente in rotta, fu non piccola cagione, e di fare del tutto sbigottire i Franzesi. Onde fuggendosi da tutte le parti senza ritegno, tutta la campagna di sangue, & d'vccisione, & d'Insegne, & d'armi cominciò ad essere piena. Saluandosi lo Strozzi quasi contro à sua voglia. Il quale auendo fatto ogni possibile sforzo per rimetter più volte la gente insieme, mortogli sotto due caualli, ed in vn dito della mano, ed in vn fiancho grauemente ferito, bramoso al tutto di non soprauuiuere à tanta rouina, fu da Montauto costretto à ritirarsi in Lucignano, souuenendolo del proprio cauallo; senza guardare di metter se, per cauar lui del grauissimo pericolo. Mostrandogli oltre à diuersi altri argumenti, che con saluare la vita sua si saluaua quella, & le speranze insieme di tanti altri, che aueuano il suo nome seguitato. Durò la battaglia dalle quindici hore fino alle diciassette del giorno: ritornando intanto la vincitrice Caualleria Imperiale; che sazia del seguitare, ed'vccidere i caualli nimici, attese à fare il medesimo anche poi nella fanteria. Il numero de' morti in quel giorno, di cui non pochi ne furono trouati senza ferite essere crepati per il souerchio peso dell'armi, & per l'intollerabil caldo; si disse, che ascese intorno à quattromila, la più parte Grigioni; da cui cominciò il primo disordine; pel timore, che in loro indusse l'Artiglieria, che dal principio sino all'vltimo mai non restò di battergli. Gl'Italiani; che non morsero nel combattere furono quasi tutti fatti prigioni. Gl'oltramontani per il contrario da i più erano ammazzati. Quegli di loro, che prigioni si arresero al Marchese: prestando egli lor danari) passando per Firenze salui à casa si condussero. Vn'altra parte fuggitisi su quel di Chiusi (benche pre-

gati dallo Strozzi di rimanere, girando per il Perugino à casa similmente se ne tornarono. Quattrocento Tedeschi, che dal Duca ricercauano soldo; non parendo al Marchese da fidarsene furono per il Fiorentino, & per il Milanese rimandati in Alamagna. Moriroui de' nobili Fiorentini Gino Capponi quasi solo: Flamminio della Casa, Pier Martelli, Girolamo Ciardi; & Baccio Arrighi, venuti con l'Insegne verdi rimasero prigioni Giuliano fratello di quel Lorenzo de Medici, che vccise il Duca Alessandro Capitano d'vna compagnia di caualli, posto in parte segregata da gl'altri, dopo l'auer combattuto vn pezzo egregiamente si saluò fuggendo, & con lui Giouambatista Altouiti, Giouanfrancesco Giugni, ed altri principali. Di quegli del Marchese soli cento soldati mancarono; & di quegli nessun'altro di conto, fuori, che Mazaloste Sergente maggiore, quello, che dette la nuoua certa della ritirata dello Strozzi, Giorgio Mendes Capitano degl'Archibusieri à cauallo Spagnuoli, & Bastian Gigli Lucchese, Chiappino Vitelli, & Vincenzio de Nobili ammalati, l'vno in Brolio, & l'altro nel Monte à S. Sauino non potettero nella battaglia interuenire. I prigioni più nobili della parte dello Strozzi oltre à Fiorentini furono Forchenauix Franzese quello che gli condusse le genti dalla Mirandola, Paolo Orsino ferito grauemente, il Conte di Gaiazo, Ottauiano da Terni, ed vn fratello di Cornelio Bentiuogli, essendone stato vn'altro morto combattendo, si come fece Valeron capo de' Grigioni con la più parte de gl'altri capi oltramontani.
Il fosso, oue tanta vccision de' Franzesi fu fatta si domandaua Scanna galli, ed ecci, chi ha (& forse non falsa opinione) che altra volta gran numero di essi vi fusse ammazzato. Trouato lo Strozzi, che molti si come lui si erano in Lucignano rifuggiti: spedi quindi subito Cornelio Bentiuogli à Siena per tener fermo in tanto sbigottimento l'animo di quella Città; & raccomandato ad Alto Conte Romano strettissimamente la cura di esso Lucignano: assegnandogli basteuol numero di genti per difenderlo: entrato egli, ed Aurelio Fregoso in vn paio di ceste si fece à Montalcino condurre: Ma il Marchese volendo seguitare la vittoria giudicò esser necessario spignersi il giorno seguente ad esso Lucignano. Oue secondo la richiesta fattane da Luigi da Douara fu subito introdotto: pigliandone poco di poi il possesso

feßo il Concino in nome del Duca. Cagione di tanta perdita voglion, che fuße lo sbigottimento entrato ne soldati lasciatiui dallo Strozzi; a' quali parendo di rimanere in vn certo modo da lui abbandonati: & sentendo, che Alto conte steſſo mandaua fuori le robe sue per saluarle, come quello, che di resistere a' nimici non si confidaße, à poco, à poco anch'eßi l'abbandonarono: onde egli veggiendosi rimasto con pochi: ne de Lucignanesi, inclinati alla parte del Duca, confidandosi; per dare al Marchese compiuta vittoria: & per essere quel giorno felicißimo per eſſo Duca; non volle più, che gl'altri star costante nella difesa di quel luogo: il quale pienißimo di grano, ed oue lo Strozzi per eſſere la chiaue della Valdichiana aueua riposto gran parte delle sue speranze fu da lui innanzi l'arriuo degl'inimici abbandonato. Seguendo per segno della prescritta felicità quel giorno medesimo due altre fazioni, se ben piccole, ed in paesi diuersi con straordinaria prosperità. Nell'vna delle quali Francesco de' Medici vicino a' Casoli, fattosi capo di alcuni caualli, che alloggiauano in Colle combattendo con molto disauuantaggio ammazzò più di quaranta Franzesi, ed Aleſſandro Belinzini col medesimo disauuantaggio, fece il medesimo in Maremma di quasi altrettanti di eßi. Trouosi in Lucignano oltre al grano vna buona quantità di munizione e due cannoni großi, con due altri, che venendo da Siena gia vi eran condotti vicini. Ma à Firenze il giorno seguente alla battaglia si vedde comparire Pandolfo da Ricasoli con rami di Oliuo in mano spedito dal Marchese, come gl'inimici si videro in piega, che tutto stanco, & polueroso andaua cercando del Duca, che per la Città caualcaua. Arriuando quasi nel medesimo tempo, & col medesimo Oliuo Ernando Sastri, che interuenuto à tutta la battaglia, rincontrandolo dirimpetto à Santa Triuita gli diede le prime, & più particulari nouelle. Oue in tanta anßietà, quanto fuſſe il giubilo, & la letizia del Duca, & de gl'affezionati suoi sarebbe cosa difficile à raccontarlo. Sapeuasi, che gl'eserciti erano à fronte; sapeuasi, che erano tanto vicini, che quasi impoßibile in vn certo modo pareua, che insieme non combatteßero: & dalla vittoria alla perdita non piccola cosa; ma l'eßere, od il non eſſere Principe di si bello Stato & d'eßi ò di stare in perpetuo trauaglio, o di ritornare nella desiderata quiete doueua eßere il frutto.

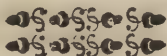
Correua

Correua la plebe gridando il ſolito nome delle palle. Tutti i più fedeli à rallegrarſi col Duca, ed ad abbracciarſi l'vno con l'altro ſi vedeuano intenti: aſtenendoſi per tre giorni tutte le botteghe da i ſoliti eſercitij, & per tutto quello ſpazio à Dio con molta ſolennità rendendoſene le debite grazie. Comparſero in queſte allegrezze più di cento Bandiere di varie ſorti, tolte à gl'inimici, che poi che alle fineſtre del Palazzo Ducale furono per più giorni à ritroſo ſtate ſoſpeſe, furon finalmente nell'ornatiſsima Chieſa di San Lorenzo, fabbricata dal primo Coſimo de' Medici ad eterna memora in ſimil modo accomodate. Paßauano i Tedeſchi & Grigioni, & gl'altri Soldati dello Strozzi, come prigioni, & vinti, pieni di ferite, & con veſtimenti viliſsimi, che per pietà erano loro ſtati da' vincitori laſciati. A' quali il Duca non di manco con vettouaglie, & con danari non mancaua di ſouuenire. Et finalmente rinnouando la memoria della vittoria ottenuta à Mōtemurlo nel 1537 il primo giorno d'Agoſto: queſta del ſecondo 1554. ſe non più importante, era reputata aſſai più glorioſa: eſſendoſi dagl'inimici fatta con tanta più gente, ed in nome del Re di Francia, Principe di tantà dignità, & contro alle ſue migliori armi. Ed eßendoſi conſeguita poi per eſpreſſo, & felice conſiglio del Duca contro all'opinione della più parte de gl'altri. Coſa, che ſe ben da principio potette ſecondo le regole comuni parere precipitoſa; non di manco l'euento poi dimoſtrò, che da lui fu neceſſariamente, & prudentemente deliberata. Togliendo mediante quella, & mediante l'acquiſto di Lucignano tanta riputazione, & tante commodità alla parte auuerſaria, che la guerra, che altrimenti, che lunga, & difficile, & per lo ſtato del Duca, mediante gl'accidenti, che ſucceßero, pericoloſa, non poteua eſſere; facile, & breue ne diuenne. Onde egli in vltimo aprendo la ſtrada alla ſua felice fortuna glorioſamente accreſcendo, & quaſi raddoppiando lo ſtato ſuo fra' più potenti Principi d'Italia potette connumerarſi.

IL FINE DEL QVARTO LIBRO

DELLA

DELLA VITA DEL SERENISSIMO SIG. COSIMO DE MEDICI PRIMO GRAN DVCA DI TOSCANA.

Libro Quinto

ER la vittoria tanto piena di Marciano, di cui mandò il Duca la sera medesima, che à lui peruenne il medesimo Ernando Sastri à portarne desiderata nouella all'Imperadore, ed al Principe Don Filippo suo figliuolo: il quale assumendo il titolo di Re d'Inghilterra celebraua in quel Regno le nozze cō la Regina Maria: il Marchese auendo lasciato Lucignano, come conueniua munito, col resto del vincitore exercito alla volta di Siena con prestezza si mosse. stimando; quando la riputazione del la vittoria non fusse bastante di douersene in breue tempo, mediante la fame impadronire: poi, che i Sanesi in tanti giorni, che la strada di Porta romana, & tanti altri luoghi erano restati senza molestia; con incredibile negligenza di poca, ò di nessuna vettouaglia si erano saputi prouuedere. Ed ottenuto senza combattere Buonconuento, Cuni, & Montaroni, piantò il campo con la maggior parte delle genti non più à Porta Romana; ma in certo piano vicino à Siena à tre miglia, chiamato

l'Arbia

l'Arbia rotta; posto su la maestra strada di Montalcino. Onde scorrendo fanti, & caualli continuamente fino alle mura di Siena, & tutte le strade in vn certo modo chiudendole veniua à far la restare de sussidij di fuori quasi interamente priuata. Et perche ne' forti lasciati dall'altra parte per il mancamento dell'acque, & per i disagi sofferti, si trouauano molti soldati ammalati: & fra gl'altri il Capitano di quello del Munistero era per cio stato costretto à partirsene, à tutti fu basteuolmente d'ogni cosa prouuisto. Sentissi, che à Roma, ed in molti altri luoghi per la nuoua della vittoria, diuersi sospetti, & pericoli vennero in vn momento à cessare: percioche il Papa non più Franzese, ma Imperiale, & Ducale cominciò à diuenire: ammettendo spesso a' suoi ragionamenti Bernardo Giusti da Colle segretario poco innanzi dal Duca mandatogli, & dello Ambasciadore Auerardo Serristori, di cui si soleua mostrar molto ristucco cominciando à fauellare amoreuolmente. Nel Regno di Napoli medesimamente rimase ogni cosa assicurata dal pericolo, che pareua à quel Vicerè portarui per la venuta di Dragutte & per le genti, che chiedeua il Principe di Salerno per assaltarlo; auendoui diuerse intelligenze: ma con la nuoua della vittoria risoluendosi Dragutte à partire, i disegni del Principe tutti restorno vani. Si come anche i Genouesi mediante la medesima vittoria potettero alleggerirsi di mille quattrocento Tedeschi, che per guardia delle lor riuiere vi aueuan condotti. Ed i tre mila altri Tedeschi, che il Duca aueua chiesto, che in Toscana fusser fatti passare: voltandosi in Piamonte, furon cagione, che Valfenera stretta grandemente da Brisach si liberasse. A Monte Carlo ancora per il medesimo fauore la cosa riuscì facile più, che non s'aspettaua. Oue essendo rimasto Gismondo de Rossi, de' conti di San Secondo con cinque compagnie di fanti per impedire à gl'assediati le vettouaglie; essendosiglene per infezion d'aria ammalata la maggior parte, & Lione da Ricasoli Commessario, & poi Vincenzio Ridolfi per la medesima cagione partitisene: entrandoui per cio qualunque cosa di Lucca vi era portata, se Giouacchino Guasconi saputa la rotta dello Strozzi, non hauesse di notte tempo il luogo abbandonato: essendo per situazione, & per ogn'altra cosa ben munito, arebbe (se bene il Duca vi mandaua di Firenze nuoue genti) dato non poco, che fare. Ma egli, ed alcuni

od alcuni altri de ſuoi, temendo, come Rebelli l'vltimo ſupplizio; ſentendo di douere eſſere con maggior quantità di genti cõbattuto, od il manco più ſtrettamente aſſediato; ne ſperando dallo Strozzi, ne di Lombardia ſoccorſo, in capo ad'otto giorni, da che era ſeguita la vittoria, laſciò occupare quel luogo dal Cõte Giſmondo predetto. Il quale tardi accortoſi della partita, & ſeguitandolo inſino alle mura di Lucca, vcciſe alcuno de' ſuoi, che indietro eran rimaſti. Aggiunſe la bontà diuina mediante pure l'isteſſa vittoria à tutti queſti vn'altro fauore, quantunque non di tanto momento. Per cio che dubitandoſi in Roma da' Miniſtri Franzeſi, che Siena per la rotta riceuuta, & per le ferite dello Strozzi, che in Montalcino, & nel letto era coſtretto à giacere, al Marcheſe non ſi arrendeſſe: parſe all'Ambaſciadore Lanſach chiamato in ſua compagnia il Conte Teofilo Calcagnini di douere, girando da Montalcino far forza di paſſare in eſſa Siena, non penſando, che con ſi diligente cura fuſſero per tutto le guardie meſſe. ſperando con la preſenza ſua di potere ancor ſoſtenerla, & riempierla di nuoue ſperanze. Ma dato in eſſe guardie fuor di ſua eſpettazione; ſe bene per paſſare più celato aueua quindi poco lontano laſciato i caualli, tutti furono à man ſalua fatti prigioni, & quindi à Firenze poi dal Marcheſe fatti condurre. Oue per reuerenza del Re, ben che come Ambaſciadore ſi fuſſero potuti da Lanſach cauare tutti i ſegreti: non di manco ſenza dargli altra moleſtia fu ſolamente nella Fortezza di S. Miniato con corteſe guardia ritenuto: fino à tanto che venutoſi poi alla fine della guerra, ed eſſendo Aſcanio della Cornia dalla corteſia del Re liberato: anche al Duca parſe di douere à Lanſach la medeſima corteſia vſare. Lo Strozzi intanto guarendo delle ſue ferite: ben che per la rotta riceuuta, & per eßerſi accorto del diſegno fatto dal Re ſopra Firenze, caſo, che la vittoria ſi fuſſe dalla ſua parte conſeguita, ſi ritrouaſſe in tanto trauaglio, ed in ſi fatta diſperazione caduto, che aueſſe auuto in fin tentazione di leuarſi dal ſeruizio di eſſo Re, & di qualunque altro Principe criſtiano; & quaſi, che più gratitudine, & fede fuße per trouare in Terra aliena, & barbarica di paßarſene à ſeruire il Principe de' Turchi: non di manco riceuendo appunto in quel tẽpo dal Re, & della Regina lettere amoreuoliſsime; che di tante diſgrazie ſue lo conſolauano; ed eſſen-

do oltre à cio alle parole aggiunto vn'atto di grandissima cortesia, & benignità, cominciò à riuoltar l'animo alle faccende: & proccurare, che le cose non trascorressero all'vltimo precipizio. L'atto, che alla magnanimità di quei Principi piacque di vsar li fu, che auẽdo innanzi alla rotta disegnato crearlo vn de' quattro Mariscialli di Francia per ricompensa forse del luogo, che in Firenze gli doueua esser tolto giudicarono non potere con miglior medicina mitigare il dolore, in che per tanta sua perdita sapeuano essere incorso, che col mandargli etiam doppo la rotta il priuilegio di quel grado: del quale rari erano fino all'ora stati i Forestieri, che l'aueßero conseguito, & che solo persone meritißime, per valore, & per prudenzia, pareua, che ne fußero reputati capaci. Richiamò adunque à se quanti più potette de soldati sparsi: sforzandosi di mandare molti di esſi, & massimamente de' Tedeschi à Cornelio Bẽtiuogli, ed à Mollu ch in Siena. Proccurò ancora, che tutte l'altre piazze, che in mano sua erã rimaste, fussero di gẽti, & d'ogn'altra cosa fornite: Ad Alto Conte, che da Lucignano à Montalcino per scusarsi ne venne; non allegando degne cagioni, ond'egli auesse douuto quel luogo abbandonare, formatogli addosso vn processo fece troncare la testa; sperando con quest'atto, indurre più constanza ne gl'altri, à cui simil carichi fussero dati. Bighetto Guidone de' caualli, à cui si attribuiua la prima cagione della fuga di esſi: dubitandosi in lui di tradimento: ne trouandosi cosa palpabile, come vile, & codardo fu col capresto punito. Questi due atti reputati nella corrotta moderna milizia mercennaria Italiana troppo seueri; doue in altro secolo arebbero molto giouato; nel presente appreßo alla più parte gli nocque: tanto siamo pronti oggi à dare alla virtù il nome del vizio, che à lei è più vicino: Perciò che molti, per la rotta riceuuta reputandolo diuenuto troppo austero, dal seruizio suo si licenziarono: accusandolo, che con troppe fatiche, & con troppo dura milizia esercitasse i soldati: Ed i Fiorentini fra gl'altri, & maßimamente i venuti da Roma l'abbandonarono quasi tutti; auẽdo egli tenuto di loro sempre pochißimo conto. Essendogli oltre alla natura sua altiera tornati non meno i disegni loro, che quegli del Re à gl'orecchi. I quali cascati di speranza di potere più ritornare col fauor suo nella patria, vollero (partendosi) euitare il pericolo di morire per ma-

no

no di giustizia: à che quegli, che eran fatti prigioni, si vedeuano esposti. Non restauano oltre à ciò, & nel medesimo tempo alla corte del Re gl'emuli, & nimici suoi di mordere, & lacerare molte dell'azioni sue. Onde molti credeuano, che il fauore col tempo fusse facilmente per mancargli. Ma il Marchese dall'altra parte essendo la gloria sua in altissimo grado salità: andatosene à Firenze, & dal Duca, come trionfante, & con infinite laudi essendo stato riceuuto, oltre à diuersi segni di grandissima letizia gli fu fatto liberisimo dono secondo, che s'intese appetirsi da lui, di San Mezzano; possessione in Valdarno bellissima di Bindo Altouiti. Il qual Bindo in quei giorni era stato dichiarato ribelle. Aggiugnendo alla possessione predetta la casa del medesimo posta nella Città, di grandezza, & di magnizcenza non ordinaria con diuersi altri grandissimi donatiui di danari, & d'altre spoglie preziosissime; caricandolo oltre à questo di molto maggiori promesse, & d'infinite altre satisfazioni: Con le quali licenziatosi con molta letizia dal Duca all'esercito all'Arbia rotta fece ritorno. Haueuano i Sanesi nō punto sbigottiti per questa perdita mādato intanto Ambasciadore in Francia Bernardino Buoninsegni: per certificare il Re della fede e costanza della Città: & perche informatolo à pieno dello Stato di essa, & della carestia delle vettouaglie, in che si trouaua, pensasse à non lasciar andare in seruitù i tanto fedeli, & raccomandati da quella Corona. Il Duca intanto, stando intento al partito, che dal Re in quello accidente si prenderebbe: sollecitaua, secondo la consulta fattasi col Marchese in Firenze, che mentre, che i nimici erano in tanta declinazione, si affrettasse d'impadronirsi de' luoghi più principali, rimasti loro in mano; & di quegli massimamente, che à Siena di vettouaglie poteuan porgere aiuto. Dubitandosi; se à Casoli, od à Montereggioni douesser prima gettarsi: auendo il Marchese in tornandosene all'esercito lasciato intorno ad esso Montereggioni sette insegne di fanteria, perche cominciassero a tenerlo stretto di vettouaglie, & d'acqua, di che spesse volte patiuano, & aueua insieme mandato il Conte Giulio da Montenecchio con le due compagnie di Spagnuoli venute d'Vngheria, & con altre genti per combattere Menzano, & à riconoscer Casoli, oue s'intendeua essere molto grano riposto: Arriuato poi all'esercito trouò, che

gl'ottocento Spagnuoli venuti di Corsica mal pagati da' Ministri Imperiali, cominciauano abbottinarsi. Il cui esemplo areb be mosso per la medesima cagione anche i Tedeschi, se il Marchese prouuisti con prestezza alcuni danari, non gl'aueße quietati, facendosi il medesimo con gli Spagnuoli da Marcantonio Colonna: Se bene vi hebbe più difficultà. Fermato il tumulto & dal Marchese essendosi leuato l'esercito dall'Arbia rotta, lo ristrinse alla Città verso la Certosa, fra Porta Romana, & quella di Santo Vieno: per fare maggiore ostacolo non pure all'entrare della vettouaglia, ma al cauare di Siena le bocche disutile. Alle quali due cose i nimici si vedeuano principalmente intenti. Ed era cosa molto difficile il tenere così bene tutti i passi serrati rispetto alle molte valli, di che la Città era circondata, cercaua ancora d'impedire loro la vendemmia di verso quella parte, la quale tutta di viti era piena: sentendo, che oltre alla carestia, che di grano, & di molte altre cose cominciaua à sostenere, che del vino sopra ogn'altra cosa patiua grandissima penuria. Tornò à Montereggioni il Conte di Montevecchio con Girolamo de gl'Albizi Commessario, & con tutte le genti senza auer potuto fare cosa nessuna di quelle, che gl'erano state commesse: auendo trouato Casoli d'ogni cosa benissimo prouuisto: & da Menzano Castello piccolo, & debole, che pensaua prendere: essendosi partiti con ferite d'alcuni Spagnuoli, & di Francesco de Medici, che da vn sasso fu percosso nella testa. Era in Montereggioni Giouannino Zeti, messoui come luogo di grandissima importanza dallo Strozzi per vno de più fedeli, & de più valorosi soldati, che gli paresse auer d'attorno; Ma essendo natiuo del Borgo à San Lorenzo contado Fiorentino, & per ciò non auendo, ne particulare odio verso il Duca, ne speranza di libertà non gli occorreua mostrarsegli più nimico di quel che per il suo debito, come soldato si ricercaße. Anzi del Duca si sapeua, che con molta reuerenza aueua sempre fauellato. Con costui Francesco de Medici (che in Colle con la sua compagnia aueua le stanze) auendo à cagione di certe prede appiccato ragionamento; ed essendo per piu commodamente trattare inuitato ad entrare finalmente nel Castello: vedutoui oltre al Capitano molti altri soldati dello Stato Fiorentino; mosso quasi à pietà di loro, cominciò dopo il primo ragionamento à mostrare, che forte gli rincrescesse del pe

ricolo

ricolo de' caprestì, & delle mannaie in che gli vedeua tutti incorrere; se troppo ostinatamente nella difesa di quel luogo fußero perseuerati: Auuertendogli, che molto temerario disegno era il loro, se pensauano (ben che il luogo fusse assai munito) potere lungamente resistere ad vno esercito, poco innanzi vincitore in si notabil battaglia. Il quale diceua. che poco doppo si rappresenterebbe à quelle mura: ne quindi mai senza vittoria conseguita ò per forza ò per fame si sarebbe partito. Potendo con grandissima commodita farlo; per la vicinanza dello stato del Duca, per eßere il General de Franzesi del corpo, & della mente mal disposto: gl'aiuti del Re lontani: & Siena in termine da poter poco tempo à tante forze durare. Queste ragioni, conforme à quel che per se stessi aueuano inteso; o che si erano immaginati, con le promesse aggiunteui; fecero, che il Zeti con destro modo si lasciò intendere; che se si fusse trouato strada, onde l'honor suo fusse restato saluo, che il Duca harebbe conosciuto come desideraua di rimanergli buon vassallo, e seruitore. Il che fattosi intendere al Marchese, confidato più nella reputazion della vittoria, che nella vera forza, essendo il luogo per muraglia, ma molto più per situazione fortissimo, con otto cannoni, & con parte de gli Spagnuoli, & de Tedeschi, leuati dal Campo di Siena ad esso Montereggioni si condusse. Et mentre, che la batteria si metteua in ordine: mandato vn Trombetto con gran minaccie à chiedere la Terra, hebbe dal Zeti per risposta, che fino, che di Siena non tornaua la resoluzione, oue e gli aueua mandato à protestare, che non essendo soccorso si arrenderebbe, che non era per volere all'honor suo punto mancare. Ma il Marchese mostrandosi impaziente dello indugio aggiugnendo alle prime minaccie le seconde; protestò à lui, & à tutti gl'altri, che se aspettassero, che l'Artiglieria auesse cominciato à tirare che aspettassero ancora di douer'essere tagliati tutti à pezzi, od impiccati. Non pareua, che il Zeti facesse di queste parole molto conto; & però cominciò dalla parte di mezo giorno con grandissimo impeto à far perquoter la muraglia. Ma essendo ella dura: & la ripa, ed il fosso assai profondo con le ritirare dentro oportunissime: se il Concino, & Luigi da Douara non fussero entrati di nuouo dentro à confortare il Capitano, ed i soldati ad arrendersi, l'impresa sarebbe stata senza alcun dubbio

lunga

lunga, & difficile. Continuossi, poi che questa satisfazione bisognaua dargli à tirare tutto il seguente giorno: alla fine del quale mostrando il Zeti à soldati, che aspettando l'assalto sarebbero finalmente espugnati: fu in vltimo lasciato esse Zeti d'ordine del Duca vscire à bandiere spiegate: portandone arnesi, ed armi, & cauando di pregiudizio di ribello lui, & tutti gl'altri: che con lui erano. Aggiugnendogli il Marchese, secondo, che da lui fu domandato vn'amplissimo Manifesto, per il quale si dichiaraua, che il Zeti in tal dedizione aueua honoratamente complito à quanto à soldato di onore si conueniua. Ma fu dubitato, che con quello piu presto accrescesse, che scemasse il sospetto della sua colpa: lasciando egli all'incontro l'Artiglieria, & munizione, & tutte l'altre armi pubbliche a' vincitori. De quali riceuendo à nome del Duca le chiaui il Concino le consegnò poi à Iacopo Tabusso, che vi rimase per Capitano; dandogli il contrasegno, & tenendole al tutto in sembianza di Fortezza. Sarebbesi con le medesime speranze andato à Casoli: ma essendo dopo la vittoria tanto scemato l'esercito, che partendosene molti Spagnnoli con la preda, non erano Oltramontani rimasti più, che cinque mila, & de gl'Italiani fuor, che quegli, che guardauano i forti, l'altra Fanteria era tanto diminuita che àpena pareua bastante à continuare nel cominciato assedio. Intanto, che i Sanesi sentendo, che anche la più parte de caualeggieri era stata mandata per più comodità di nutrirsi à Buonconuento, o ne gl'altri luoghi conuicini, & che gl'huomini d'arme per la medesima cagione erano stati distribuiti nella Valdelsa, quando Montereggioni cominciò ad essere battuto; pensando, come era, che il campo fusse molto di genti diminuito, con grandissimo impeto si mossero per espugnarlo. Ma vscendo gli spagnuoli onoratamente à difenderlo: non pure furono da essi ributtati ma fino in Siena furono con vccisione, & ferite di molti rimessi. Ne rimanendo per questo della prima proua contenti: ricordeuoli dell'antica gloria, vollero il terzo giorno tentare, se come gia per altri tempi, auendo il campo de Fiorentini alle mura, fusse loro riuscito popolarmente vscendo di potersi da tante molestie liberare. Onde fatto con diligenza mettere in ordine la maggior parte della lor giouentù. Et accompagnandola co' soldati forestieri, tornarono al suono

della

della campana grossa per porta Ouile, & per Porta Nuoua cō assai maggior impeto, ad assaltare da due bande il medesimo cā po: Ma con la mutazione de tempi, essendo anche mutate le condizioni delle cose, ed il modo del guerreggiare, onde trouarono per tutto buona resistenza: assalendogli con gran valore per fianco, il Conte Santa Fiore, rimasto luogotenente del Marchese, con vna forte squadra di Spagnuoli armati, & con alquanti caualli, che si era riserbati. Per il che i Sanesi di nuouo furono nella Città ributtati: se bene ammazzarono nel principio alcuni pochi Spagnuoli, che licenziosamente stauano fuor della Trincea alloggiati; lasciando anch'essi non pochi de loro morti: & riportandone molto maggior numero dentro alle mura feriti tra quali i piu memorabili furono Iacopo Piccolomini, ed Enea dell'istessa famiglia, sotto à cui con vna picca fu ammazzato il Cauallo restando morti mentre valorosamente com batteuano, Pomponio Carli, & Antonio Venturi. Il che sentitosi aal Marchese fino à che di nuoua gente non si fusse fatto prouuisione, non parue, che ne à Casoli, ne ad altra impresa punto lontana si douesse pensare; Anzi, perche da' Sanesi non potesse essere altra volta cosi facilmente assaltato, conoscendo in cambio di sbigottimento, essere in loro entrato assai più spirito, & più desiderio di vendetta, che non s'aspettaua: dalla Certosa partendosi all'Isola in su l'Arbia lontano da Siena due miglia per la strada Romana, gli parue di douersi ridurre; fortificandosi, ed opponendosi alla strada di Montalcino, secondo, che giudicaua esser mestiero. Cominciarono in Siena per la dedizione di Montereggioni i Soldati Fiorentini ad essere in grande abominazione; rinnouandosi la memoria dell'antica, & natural inimicizia: lacerando Giouannino Zeti di tradimento, & d'ogn'altra più sconcia infamia. Et perche ogni giorno vedeuano andare le cose loro ristrignendo: sperando col dare debito spazio al Re, che non arebbe mancato (si come da gl'Agenti suoi veniua loro con tutta l'efficacia promesso) di porgere loro con vn nuouo esercito il necessario soccorso: si sforzauano di spignere fuori quanta più gente inutile poteuano: auendo mandato vn bando; per il quale si comandaua, che tutti, i forestieri, che non fussero soldati; ò chiunque era inabile à combattere, & che non auesse da sostentarsi al manco per tre mesi douesse con ogni prestez-

za

za partirsi. Essendosi in ultimo proposto per valersi di quelle vittonaglie di cacciar fuori i poueri, & fanciulli, & donne, che nello Spedale della Scala si nutriuano: oue non piccola copia di grano, & di vino, & d'altre cose necessarie sapeuano essere riposta. Ma per essere il luogo appresso à tutta la Città in somma venerazione, parendo à ciasceduno del popolo, che si commettesse vn grandissimo sacrilegio. I poueri di essa Scala, che gia nel Duomo per mandarnegli con gl'altri erano stati fatti raunare: furono per ouiare al tumulto per all'ora lasciati rimanere: mandandosene gl'altri de gl'altri luoghi solamente; poiche per essersi il Marchese (come si è detto) allargato, cio non pareua per ancora molto difficile à farsi. Haueua cominciato il Duca di Ferrara di commessione (per quanto si giudicaua) del Re, che sentiua non essere in Siena à pena da mangiare per quattro mesi à far muouere dal Papa ragionamento d'accordo. Stimando per essere sul principio di Settembre, che difficil fusse di mezzo verno potere non che di Francia, ma di Piamonte muouere esercito con basteuol numero di gente oltramontana per soccorrerla. Et piú secondo il commodo de' vinti, che secondo la ragione de' vincitori disegnando: proponeua le medesime cose che da Franzesi nel principio della guerra; quando per essere sul vantaggio si giudicauano douer dare, & non riceuere le condizioni, erano state rifiutate. Non s'accorgendo, che gli Spagnuoli nō men di loro il dominio di quella Città erano per appetire, che Siena cioè rimanesse in sua libertà raccomandata à qual che Principe Italiano non sospetto: Et che à spese de gl'altri Principi pur d'Italia vi si mettesse vn capo d'autorità con mille fanti fino à tanto, che il gouerno di essa in buona forma si riducesse. Ed'aueua indotto il Papa à sperare, che cotal raccomandazione douesse in se peruenire: per metterui poi od vn Cardinale confidente, od il nipote Fabiano disegnato (come si disse) genero del Duca Cosimo. A' chi per il parentado si prometteua, che tal cosa non douesse dispiacere: operando, che il Cardinale Montepulciano cercasse di strignere sopra cio con esso Duca Cosimo la negoziazione. Tentaua ancora il Duca di Ferrara i Veneziani & faceua dal Papa molto esortargli à volersi in questa concordia interporre: ma essi, come di cosa da loro longinqua non se ne vollero mai impacciare: Et il Duca Cosimo, simulando non

auere

auere ſopra cio autorità (come forſe era vero) rimetteua ogni coſa all'Imperadore . Il quale fin da principio ſtimandola deuoluta mediante la ribellione all'Imperio, l'aueua conceſſa à Filippo Re d'Ingilterra ſuo figliuolo : con abilità di poterla ad altri concedere in Feudo , quando di così fare gli tornaſſe commodo facendo nello Inſtrumento, che nella più ampla forma fu coſtrutto dichiarare : come eſſendoſi eſſa Siena per i tempi paſsati data in ſuggezione à Carlo Quarto Imperadore ; & da lui poi, auendo conſeguito il gouerno di ſe ſteſsa , & del ſuo dominio ; ma con condizione di decaderne ſempre , che contro all'Imperio pigliaſſe l'armi , pretendeua , come di coſa legittimamente ſua poterne à ſuo arbitrio , & con molta giuſtizia diſporre . Et però conoſcendone la commodità grande , che à gl'altri ſtati ſuoi d'Italia ne ritornaua ; ſi era al tutto riſoluto ; (potendo) volerne diuenire intero padrone . Ne altra condizione era per ammettere ; ſe non che i Saneſi alla ſua ſuggezzione in tutto ſi rimaneſſero . Alla qual coſa eſsi , che dal Duca di Ferrara, & dallo Strozzi , & da gl' altri miniſtri regij erano con queſte pratiche , & con la ſperanza di certo ſoccorſo ſempre nutriti, non erano , ſe non con l'eſtrema forza per conſentire : Per queſta cagione adunque non era men caldo à ſumminiſtrare al Duca Ceſare gl'aiuti biſogneuoli , che ſi fuſſe il Duca à domandarglene . Il qual Ceſare commeſſe al Vicerè di Napoli , che con le Galee del Doria per ſupplemento delle genti di Toſcana gli mandaſſe mille cinquecento Spagnuoli; ed ordinò, che i tremila Tedeſchi, che in Piamonte aueuano à tempo dato à Valſenera ſoccorſo , di nuouo verſo Toſcana ritornaſſero . Con diſegno, che pigliandoſi Portercole , & l'altre Terre , che ancora da' Franzeſi ſi teneuano : la ſperanza del ſoccorſo , ed ogni ſoſsidio di vettouaglie doueſſe tanto più preſto à Siena mancare, ſi che alla nuoua ſtagione i Franzeſi non fuſſero à tempo con formar nuouo eſercito à mettere anche lui in nuouo trauaglio . Il cui Re ſentito la rotta di Marciano aueua ſubito commeſſo allo Strozzi , che per ogni via poſsibile proccuraſſe , che Siena di nuoua vettouaglia fuſſe ſoccorſa . Per eſſeguire la qual coſa prima , che nuoua gente al Duca ſoprauueniſſe , non gli concedendo la perizia del Marcheſe , & l'alloggiamento da lui fatto ſapra l'Iſola ſperanza di miglior diſegno : fece , che da Chiuſi , & Chianciano

Ragioni dell'Impe-rio sopra Siena

dumila fanti, & buona quantità di caualli scorressero pe'l Montepulcianese, & con l'arsioni, & prede, ed altri diuersi danni facessero quanto più romor di guerra si poteua. Ordinando, che da Scarlino, & da gl'altri luoghi della Maremma si mettesse sul Piombinese similmente ogni sorte di spauento: per tentare, se medianti quelli si fusse potuto in qualche parte diuertire il Marchese dall'Assedio di Siena: Ma egli auendo ottimamente presidiato tutti i luoghi importanti, poco da cotali vani rumori, ò spauenti si lasciaua muouere. Anzi non pure rimasero tutte le cose senza alcun danno notabile sostenere: ma furono in vn medesimo tempo da lui tolte allo Strozzi alcune Castelletta, Torri piene di grano, che fra Montalcino, e Siena seruendo, quasi per scala faceuono non piccola commodità: con che gl'assediati & la Città ne rimaneua sempre più vota: riempiendosene all'incontro la borsa del Marchese; il quale contrapesando il suo valore con vna notabile auarizia, vsurpandosi fra l'altre cose ouumque lo trouaua per se solo il grano; lo riuendeua poi a' Ministri del Duca per inghordissimi prezzi. Fece esso Marchese ancora per più sicurezza di quella parte passare dalla Valdelsa ad Asciano gl'vomini d'arme. I quali conducendo con loro fra vtili, ed inutili piu di mille quattrocento caualli, consumauano straboccheuolmente di biade, & di strami, ouumque dimorauano, ed era per cio mestiero fargli mutare spesso alloggiamento. Per sicurezza de quali s'impadronì il Marchese di Cãpriano, ad esso Asciano vicino: & lasciatolo munito di buon presidio: riconoscendo tutti gl'altri luoghi all'intorno, faceua per tutto fare sollecita guardia: opponendosi sempre con molta vigilanzia à qualunque disegno, che per vettouagliar Siena potesse fare il nimico. Nel qual pensiero mentre, che era continuamente intento vn Ragazzo fuggito da Creuoli l'assicurò esser verissimo quel, che da Cosimo Cicognini mandato dallo Strozzi à raunar le genti di Maremma si era inteso; che di esso Creuoli cioè muouendosi esso Strozzi, voleua con molti muli carichi far forza di à Siena trapassare. Soggiugnendo il Raghazzo, che già buona quantità di bestie da soma, & di farine in esso Creuoli erano raunate, & che à Montalcino la caualleria, che doueua far loro scorta era gia in ordine per partire. Onde parendo al Marchese di essersi accertato, che quanto diceua il

ragazzo

Auarizia del Marchese di Marignano

ragazzo non fusse punto menzogna, fece, che in tre parti stessero le genti sue preparate: non potendo sapere per quale strada volessero i nimici di fuori à gl'aßediati peruenire: mettendo in ciascheduna parte più di mille de' miglior fanti, & cento caualli, i quali aueua di Buonconuento richiamati: ed'all'vna assegnato il passo del Romituzzo; messe l'altra sotto Porta Romana, & l'altra fra la Porta à S. Marco, & Fonte branda: Prouuedendo à quel, che faceua mestiero Leone da Ricasoli nuouo Commessario del campo: poi che Girolamo degl' Albizi per poca concordia, che aueua col Marchese era stato costretto à partirsi. Haueua lo Strozzi chiamato di Montalcino in Creuoli le compagnie de fanti di Montauto, di Francesco Orsino, & di Chiaramonte: reputate le migliori di tutte l'altre, & con esse circa cento cinquanta caualli, alle quali aggiuntone alcune altre di Creuoli: con cento muli, & con altre bestie cariche di farine, & di munizioni sull'annotarsi cominciò verso Siena à camminare. Hauendo per rispiarmo della vettouaglia di quella Città ordinato, che ogni soldato portaße à doßo biscotto almanco per due giorni. Ed eßendosi camminando accostato alla Porta à S. Marco: dette nel Conte Giouambatista d'Arto luogotenente del Madruccio; il quale con due compagnie di Tedeschi, vna di Spagnuoli, & con la banda, che si è detta de' cento caualli guardaua quel luogo: con ordine, che Ippolito Giramo prepostо al forte del Munistero con gl'Italiani (bisognando) deße soccorso. Dettesi all'arme & di quà, & di là si fece, & si sostenne l'impeto l'vn dell'altro con molto valore: eßendo l'isteßo Strozzi con alcuni de' più feroci smontato da cauallo, & messosi nella prima testa, che se bene si cognobbe per la resistenza de' Tedeschi, che il combattimento doueua essere atroce: non di manco, non stimando, che fussero in tanto numero sperò con vn'affronto gagliardo potergli sforzare. Ma non corrispondendo i caualli all'ardore, con che egli aueua il primo aßalto cominciato: ne auendo mai potuto spignergli con vn'impeto vnito à volere vrtare ne gl'inimici, come faceua mestiero: riuoltandosi (mentre gl'altri ancora combatteuano) per vn'altra valle: oue con la maggior parte delle bestie da soma sentiua essere andato l'Ambasciatore Regio residente à Venezia, Monsignor di Selua, con l'Arciuescouo di Siena & con Francesco Ban

dini non senza pericolo anch'egli nella Città sano, & saluo si condusse. Restando nella battaglia morti più di dugento cinquanta de' suoi fanti, & più, che altrettanti prigioni con perdita di quattro loro insegne: saluandosi in Siena oltre alle bestie da soma tutta la caualleria. Con che l'vna parte, & l'altra presuase d'auere la sua intenzione adempiuto: questi per auere messo in Siena buona parte delle vettouaglie: & quegli per auere tutta la scorta della Fanteria dissipata, & rotta. Accusando però l'vna parte, & l'altra la sua caualleria di viltà; poi che la Franzese non volle mai dar dentro quando gli fu comandato; & l'Imperiale non auendo chi gli comandasse, non si mosse mai: se bene vedde, che oltre alle bestie da soma la caualleria nimica per l'altra strada, come in rotta camminaua. Non fu lo Strozzi riceuuto da Sanesi con quella festa, ed applauso, con che innanzi alla rotta far si soleua: essendo scemata insieme cõ la reputazione quella speranza, che da principio nel suo valore aueuono auuto. Rendendosi anch'egli con loro, & con ciascheduno più ritirato, & più strano, che non era solito. Ma con tutto questo promettendo egli loro sicurissimo, & potentissimo soccorso: purche al Re si desse tempo di potere insieme le sue forze vnire; ben che per potere cio fare si conoscessero da molti le gran difficultà, che soprastauano: non di manco tanto era l'intenso odio, che à gli Spagnuoli, ed al Duca era portato; che non poteuano contenersi di non si lasciar da lui à nuoue speranze indurre: Onde mediante l'autorità, che come Generale sopra tutte le cose aueua, con assai più diligenza, che fino all'hora non si era vsata fece cercare per tutti i luoghi del grano, & d'ogn'altra vettouaglia: mostrando far questo; accioche vedutosene il debito calculo si potesse secondo quello accomodare poi i disegni del Re, & suoi, per il destinato soccorso, cosa, che fino all'hora per la licenzia, in che i Sanesi erano auuezzi non s'era mai potuta fare. Volle oltre à cio, che i poueri bambini, & donne predette dello spedale della Scala con tutti i lor ministri al tutto si mandassero fuori, facendo fare il medesimo de contadini, & d'ogn'altro inutile mangiatore, che vi fusse rimasto. Et perche vigilaua ancora fra essi Sanesi l'antica discordia circa le cose del gouerno, importando molto in tempo tanto dificile, che quello fusse in mano di persone al tutto cõfidenti

fidenti alla fazion franzese: essendo nella elezione de' Magistrati, che appunto all'hora si faceua, rimasto creato per Capitano di popolo Claudio Zuccantini; & con lui il resto poi della Signoria assai à suo proposito: douendosi creare ancora i nuoui Otto della guerra; a' quali si riferiuano le cose di maggiore importanza: ne per ancora essendo in essa elezione stati fra se stessi à crearne nessuno concordi: per esortazione di Monsignor di Selua, che con molta eloquenza orando magnificò, ed esaltò grandemente le cose del suo Re, conformando, ed ampliando le promesse prima fatte dallo Strozzi, & con gl'altri Ministri regij facessero per quella volta cotale elezione. Da' quali furono creati per il Monte del popolo Mario Bandini, e Girolamo Spannocchi. Per quello de Gentil'huomini fu eletto Claudio Tolommei, & Deifebo Turamini. Per i riformatori, Marcantonio Amerigi, ed Enea Sauini, & per l'ordine de Noue Pierantonio Pecci, se bene assente, ed Andrea Tricerchi. Aueua in questo tempo lo Strozzi fatto partire di notte tempo le balie co' bambini dello Spedale: dando loro per scorta cinquecento fanti guidati da Don Carlo Caraffa, che fu poi Cardinale, da Matteo Stendardo suo nipote, dal Moretto Calaurese, da Alessandro da Terni, ed altri valorosi Capitani: i quali passati salui fino à Belcaro lontano da Siena due miglia; & auendo intenzione di passarsene quindi à Grosseto; dato in vna Imboscata di Tedeschi, cominciarono ferocemente à combattere: in tanto, che à viua forza si sarebbero fatti da Tedeschi dar la strada auendo già cominciato à fargli al quanto piegare, se Luigi da Douara essendo vicino a quel luogo per altro affare con dugento Spagnuoli per ventura sopraggiugnendo, non auesse aiutando prontamente i Tedeschi fatto rinfrancare loro la battaglia: & finalmente tolto di mano à Franzesi la gia quasi acquistata vittoria: restandoui prigione lo Stendardo con morte di circa cento soldati, & con perdita di più di cinquanta muli, Essendosi oltre à ciò rimandato in Siena le balie, ed i bambini, di che gl'eran carichi. Et così l'industria, & la prouuidenza del Marchese, à tutti i disegni dello Strozzi, si mostraua esser superiore. Il quale mandando Gabrio Sorbelloni suo cugino con mille cinquecento fanti, & due mezi cannoni al Castello di Capraia, luogo opportunissimo alla strada di Maremma, con vccisione del

Signor

Signor del luogo, che volle aspettare la batteria, & de soldati, & villani, che vi erano ricorsi fu occupato da lui; Mettendoui in presidio Mastio da Cortona: & pigliando nel medesimo tempo fra Montalcino, & Creuoli, Munlo, Monpertuso, & Creuanda: con che venne à crescere à suoi molte commodità, & torle à nimici. Restauaci esso Creuoli: luogo assai più importante di tutti: ma per ricercare più genti, & più tempo à pigliarlo; & per trouarsi in Siena lo Strozzi con tante forze, fu riserbato il far questo ad altro più commodo tempo. Il quale Strozzi fatto rassegna di tutte le genti; lasciandone in Siena quante bastassero sicuramente à difenderla; volle, che di tutte l'altre, così vili, come inutili si sgrauasse: comandando massimamente, che la più parte delle donne fusse fatta partire. Al che il Marchese con tutte le forze si opponeua: ordinando, che esse, & qualunque altro fusse trouato, fusse di panni, & d'ogni altra cosa spogliato, ed in Siena rispinto. Hauendo à tutte queste cose dato lo Strozzi buono ordine: raccomandando la cura della Città à Monluch, ed à Cornelio Bentiuogli; vscendone su la meza notte per la via dell'osseruanza: & tirando egli, & Monsignor di Selua accompagnati da cinquanta archibusieri, & venticinque caualli verso Montereggioni, saluo à Casoli, & quindi à Montalcino si condusse. Non ostante, che dal Marchese, che tale vscita s'immaginaua, fussero fatte fare diligentissime guardie quasi per tutto. Con le quali continuandosi; le cose di Siena per conseguenza veniuano sempre à ridursi à i più stretti termini: facendo esso Marchese impiccare grã numero di contadini: i quali con grandissima ostinatione, non si potettero mai fino all'vltimo della guerra dall'affetione della Città rimuouere. Si che molto difficile fu sempre il fargli astenere, che dentro qualche rinfrescamento non portassero: essendo per la continua guerra di tanti mesi diuentati animosi, & feroci: & con l'hauer perso ogni amore, & voglia di lauorare, viueuano solamente d'vccisioni, & di rapine, la qual cosa con grande incommodo dell'essercito, haueua ripieno tutto il paese circunstante di pericolo, & di spauento. Onde nè i viuandieri, nè i Mercanti non si arrischiauano à condurre più le vettouaglie, & altre cose necessarie al campo, se non erano assicurati da vna buona sorta. Ribellan-

bellandosi similmente ogni giorno quelle terre deboli, che senza eran lasciate. Onde per liberarsi da tante spese fù costretto il Marchese à smantellarne la maggior parte. Restandone per ciò il paese in guisa distrutto, che alla fine poi della guerra si sostenne di contadini vna penuria straordinaria. Accostauansi in tanto all'esercito i tremila Tedeschi di Piamonte guidati dal Baron Felix: fatti rassegnare, & pagare in San Casciano. Ed i mille cinquecento Spagnuoli di Napoli erano stati dal Doria sbarcati à Piombino: partendosi da Portercole, quando sentirono accostare le diciotto Galee Franzesi, che vi erano state più giorni à fortificarlo, co' quali, & con alcune genti Italiane, che si faceuan venire di Pisa harebbe desiderato il Duca, che con l'aiuto delle Galee del medesimo Doria si fusse andato à Portercole; perche leuato quel luogo, non pareua, che di soccorsi marittimi fusse più da dubitare. Ma il Doria richiamato da' Genouesi pe' bisogni di Corsica, allegando la stanchezza delle Galee, volle al tutto à Genoua ritornarsi. Promettendo, che Giouanandrea Doria suo nipote, come fussero meglio fornite sarebbe à quel seruitio ritornato. Et perche senza gli aiuti di mare quel luogo (ancor che non interamente fortificato) sarebbe stato di difficile espugnatione: differendosi à miglior tempo, dette il Duca per all'hora à Carlo Gonzaga Lucantonio Cuppano per coaiutore, ed Alamanno de' Medici Commessario; ordinandogli, che all'altre Terre della Maremma si douesse in tanto attendere. Aggiugnendo à fanti Spagnuoli, ed Italiani quattro compagnie di caualli. Il Marchese in tanto si era impadronito di Chiusdino, & di altre Castelletta vicine, oue trouato buona quantità di grano lo vendè al modo solito à ministri del Duca: lasciando in Chiusdino Luigi da Douara con la sua compagnia de' caualli, & Francesco da Montauto con la sua de' fanti. Arriuato poi i nuoui Tedeschi; & di eßi preso cinque Insegne con ottocento Spagnuoli, con sei pezi d'artiglieria, lasciando Chiappin Vitelli alla guardia del Campo: poi che il Conte Santa fiore non ben satisfatto anch'egli del Marchese sen'era andato à Roma, s'inuiò verso Casoli: ripigliando per strada Menzano, & liberandone Girolamo Sorbelloni suo nipote, tenutoui da' nimici prigione: oue cominciò sull'apparir dell'Alba à batter la Terra: in cui lo Strozi haue-

na messo per Capitani il Conte Cammillo Martiningo, & Pompeo della Croce Milanese. A' cui mentre che le mura con assai buon progresso si mandauano à terra: mandò il Marchese vn parente di esso Pompeo à fauellare con lui, esortandolo alla deditione. Ma chiedendo Pompeo, che il tirare dell'artiglierie mentre si trattaua l'accordo douesse fermarsi; ne volendo consentirui il Marchese; andato à lui nel Campo Pompeo, le conditioni prepostegli furono, che lasciati andare i soldati liberi senza insegne, douessero i Capitani rimanere del Marchese prigioni; il che ancor, che duro paresse fu finalmente da Pompeo accettato: & mandato per due Cittadini Sanesi à notificare al Conte Martiningo quanto si era stabilito, andando poi anche esso Conte dal Marchese per tentare di migliorare i patti conclusi, non hauendo, come è solito prima riceuuto il saluocondotto, fu da lui ritenuto prigione, & conuenne, che al tutto la volontà del Marchese fusse eseguita. Il quale mandò col Conte Clemente Pietra l'istesso Pompeo della Croce à farne vscire i soldati arresi; la destreza del quale Conte Clemēte non bastò ad ouuiare (mentre, che essi soldati per la porta à ciò ordinata vsciuano) che la fanteria Tedesca, & Spagnuola intāto impetuosamète non entrasse per la batteria fatta, & che oltre alla maggior parte delle bagaglie, le quali dietro à soldati cammināuano, non saccheggiassero insieme tutta la terra. Nella quale entrato anche poi il Marchese, & fattosi consegnare pure sempre il grano; ne vendè à medesimi Ministri Ducali più di cinque mila staia ritenendosi prigione oltre al Martiningo, da cui cauò dumila scudi di taglia tutti i Sanesi, che ò vi habitauano, ò vi teneuano ragione. Restandone Pompeo della Croce con poca laude: per hauere per se stesso senza pensare al Martiningo accomodate le cose sue. Leuaronsi due Insegne di fanteria da Colle: restando quel luogo per la presa di Casoli senza sospetto: & furon fatte venire à stantiare in esso Casoli: con ordine, che con quelle, & con la sua ordinaria compagnia di caualli quel luogo fusse da Federigo da Douara diligentemente guardato. arrenderonsi col fauore della vittoria nel paese circostante anche Radicondoli, & Monteguidi. Ma à Carlo Gonzaga, che con gli Spagnuoli sbarcati à Piombino: & con mille fanti Italiani, vsciti parte di Pisa, & parte di Volterra

si era

si era à Monteritondo vicino à Massa condotto, cominciauano ad incontrarsi molte difficultà. Perche Don Ernando di Silua Maestro di Campo degli Spagnuoli, pareua, che maluolentieri ad Gonzaga vbbidisse: onde battendo le mura del Castellō, ed essendo i difensori pronti ad arrendersi, non potette ritenere gli Spagnuoli, si che sprezzato ogni comandamento, non entrassero per l'apertura fatta, & non mettessero anche quel luogo miseramenre à sacco: non ostante, che dal Gonzaga, per commessione auutane dal Duca, si facesse ogni possibile sforzo di conseruare quello, ed ogni altro luogo, che in mano gli fusse venuto. Onde presane il Gonzaga grauissimo sdegno, cercaua, che dal Duca fosse quel carico ad altri trasportato conoscendo, che quegli Spagnuoli, i quali tutte le prede, & quella massimamente di quel luogo per se voleuano, erano non come soldati, ma come ladroni per procedere in tutte le cose. Ma non erano soli loro, trabocchenolmente all'auaritia, ed alla rapacità, inclinati: anzi pareua, cosa notabile: ed indegna veramente di tanta egregia virtù del Marchese il vedere, che fra'l Capitano generale ed à essi soldati, non à tirare à fine la guerra: ma à fare mercantia di essa si attendesse, essendo esso Marchese in sentire, che in Monteritondo si era trouato gran quantità di grano, venuto da Casoli carendo in quel luogo per comperarlo à vil prezzo da gli Spagnuoli, che se n'erano fatti padroni, accioche caro da lui fusse riuenduto poi à chi più glie n'auesse pagato. Non ostante, che il Duca indarno attendesse à sollecitare, che mentre i nimici si trouauano sbigottiti si douesse attendere con ogni prestezza, à seguitare la vittoria; & che per ciò si andasse ad espugnare Massa, & gli altri luoghi con tutte le genti: Tornossene finalmente il Marchese al Campo, auendo lasciato in Monteritondo Cammillo Landini da Volterra, & lasciato al Gonzaga i Tedeschi interuenuti all'espugnatione di Casoli. Co' quali, & con l'altre genti condottosi esso Gonzaga à Massa, cominciò à sentire penuria di molte cose rispetto alla stagion piouosa: ma molto più, perche gli Spagnuoli seguitando nella solita contumacia rubauano i viuandieri, nè lasciauano, che cosa nessuna al Campo fusse condotta. Con tutto questo, essendo nella Città Giouanni Sassatello con tre insegne di fanteria male di soldati accompagnata,

ed auendoui pochi altri prouueddimenti, gli huomini di essa inuitati da Acchille Geri lor Cittadino, sentendo accostarsi quattro pezzi d'artigliaria, mandarono ad offerire al Gonzaga le Chiaui della Città: la quale il Sassatello ritirandosi nella Rocca aueua al tutto abbandonata. Della qual Rocca il medesimo giorno senza aspettare nessun colpo d'artigliaria fu contento anch'egli di vscirsi. In cui fece il Gonzaga entrare Coruatto da Perugia; perche in nome del Duca la guardasse: Et si sarebbe col fauore della vittoria andato à Grosseto luogo importantißimo. Ma lo Strozzi da Montalcino, temendone, vi aueua di nuouo spinto basteuol presidio: conducendouisi oltre à ciò egli in persona: per aßicurarsi, che quello, & Portercole, oue aueua disegnato le principali resistenze, fussero, in quanto per lui si poteua difese. Attesesi lasciando per ciò Grosseto ad impadronirsi di Girifalco, Trauale, Prata, Gauozzano, ed altre Castelletta simili, parte delle quali per la cagion predetta si smantellarono, & parte furono lasciate à guardia di Iacopo Malatesta con vna compagnia di fanti, & ad Alessandro Belinzini con vna di caualli, acciochè Scarlino, oue era entrato Don Carlo Caraffa, & gli altri luoghi de' nimici conuicini fussero tenuti in freno. Riconducendo tutta l'altra gente in Campo al Marchese: essendo che oltre agli Spagnuoli, ne anche i Tedeschi non pareuan molto pronti ad vbbidirlo. Mandò il Duca à Massa Lionetto Ottauanti, ed à Casoli Carlo Martelli Commessarij: perche à quei luoghi non pure amministrassero ragione: ma prouuedessero gli abitatori, si che potessero nutrirsi: hauendoui il Marchese d'vna grande abbondanza, causato vn'estrema carestia. Non erano ancora verso la Voldechiana le cose molto quiete: perche Lucignano si muniua con ogni diligenza: auendone la cura Giulio da Ricasoli Commessario: oue à Terrazani si erano tolte tutte l'armi; per sospetto che di loro si era cominciato à pigliare. Et non ostante la tregua prima fatta per i lauoratori solamente delle Terre, scorrendo in tutti quei contorni i Franzesi; Leonida Malatesta, che alloggiaua in Montepulciano per rendere loro pari danni scorse fino di là da Chiusi, ritornandone con vna grossa preda di bestiame, & di prigioni: la quale da Adriano Baglioni vscito di esso Chiusi gli fu in parte scemata, restandoui prigione Ricciar-

do Mazalosti, ed Antonio Maria da Perugia. Ma per tornare alle cose di Maremma: restaua verso quella parte solo Creuoli; posto fra Montalcino, & Siena, che non era ancora in potestà del Marchese venuto. Et perche il luogo per la commodità del sito, & per l'incommodità del batterlo erano da farne molto conto; vi era dallo Strozzi stato anche fatto diuersi ripari: & messoui con tre compagnie il Conte Giulio da Tienè: reputato huomo valoroso. Per il che giudicando il Marchese necessario il priuare i nimici di quel ricetto, non ostante le molte difficultà, che vi scorgeua: fece, che vndici pezi di artiglieria da muraglia vi si conducessero: & andatoui egli in persona con dumila Tedeschi, & con ottocento Spagnuoli, mandò in arriuando à chiedere al Conte Giulio la Terra; Dal quale auuto per risposta, che in quella non sarebbe entrato, se non per viua forza, piantate l'artiglierie cominciò da più parti la batteria, la quale essendosi cominciata da luogo più lontano, che non bisogna: non si fece per il primo giorno apertura da sperarne l'espugnatione: Ma fattosi piu vicino il giorno seguente, & cominciato à batter gagliardamente sull'alba del giorno: non riuscendo effettiuamente il luogo abile à far resistenza, cominciò il Conte Giulio à far domandar parlamento. Nel quale dopò molta disputa si concluse alla fine di non riceuerla altrimenti, che à discretione. Onde il luogo si come gli altri ne fu saccheggiato, & trecento soldati, che vi erano stati alla diffesa, furono tutti sualigiati: Rimanendo il Conte prigione del Marchese, con cinquemilla staia di grano, che vi fu trouato. Il quale costituendoui per Capitano del presidio Alberto Angiolini, lasciò tutta quella parte insino à Siena interamente aßicurata. Sentiuasi intanto, che il fiore delle genti di Francia mescolato di Tedeschi, Guasconi, & Prouenzali con caualleria dell'una, & dell'altra sorte, calauano verso il Piamonte. Onde le forze di Brissach Capitano generale del Re in quelle parti, veniuano grandemente ad accrescersi; perche essendosi esso Re spedito della guerra di Piccardia; pareua, che all'Italia, ed à Siena maßimamente fusse al tutto per riuoltarse le forze sue. Dicendosi, che raunato à Parma, ed alla Mirandola nuoui fanti, & caualli Italiani, ed accompagnandosi con loro queste nuoue genti oltramontane, fatto vn valido esercito,

cito, farebbero in Toſcana, ed al ſoccorſo di Siena per cammi-
nare: Ma eſſendo nel mezo della vernata, non ſi penſaua già
che prima, che à Primauera ciò poteſſe da loro effettuarſi.
Onde ſentendoſi, che gl'aſſediati haueuano à pena da mangia-
re per tutto il meſe di Febbraio: non ſi giudicaua, che il ſoccor-
ſo poteſſe, ſe non molto difficilmente arriuare à tempo. Et
però ſapendoſi, che in Siena erano à pena rimaſte tante genti,
che poteſſero baſtare à difenderla; & di quelle eſſere buona par
te, ò inferme, ò malcontente di tante fatiche, & trauagli; ſi
giudicò ſicuramente potere tornare ad auuicinarſi alla Città,
eſſendo eſſi tanto creſciuti di forze: con diſporre di maniera le
genti, che tutte le ſtrade veniſſero à rimanere chiuſe, ſi che
neſſuna coſa da viuere poteſſe più penetrarui: ſe bene il Conte
Santa Fiore eſſendo tornato di Roma al ſuo vfitio, aueua tro-
uato la Caualleria leggiera per careſtia di viuere grandemente
diſordinata: Onde laſciato quattro compagnie di eſſa per ſer-
uizio del Campo. Ed alcune altre fattone rimanere in Buon-
conaento, tutto il reſtante biſognò, che per quella parte dello
ſtato del Duca, che era rimaſto intatto da' danni della guerra,
ſi diſtribuiſſe. Faccendoſi il medeſimo da gli huomini d'arme; i
quali più per la riputazione, & per i biſogni, che poteſſero
venire, che perche molto alle fattioni preſenti ſeruiſſero era
bene intrattenere. Onde auendo ad Aſciano, & per il Saneſe
conſumato tutte le coſe; conuenne, che per il Fiorentino in Val
darno, in Mugello, & fino in Prato, & fino in Firenze ſi
deſſe loro alloggiamento: Eſſendo per la medeſima careſtia di
viuere nelle medeſime, & maggiori difficultà i Franzeſi: de
quali il Conte della Mirandola licentiandoſi dal Re del carico
della caualleria, ſi era da Montalcino in Lombardia ritornato.
Ma nell'eſſercito Imperiale, per tentare ſe l'acquiſto di Siena
ſi fuſſe potuto abbreuiare, ed euitare per ciò ogni pericolo di
ſoccorſo; non mancaua chi proponeſſe, che ſi doueſſe fare vna
groſſa batteria con diciotto, ò venti canoni: per tentare, ſe
con la forza i nimici (eſſendo rimaſti ſi pochi) poteſſero eſſere
ſuperati. Et per ſpronarui il Marcheſe, che riſolutamente à
queſta opinione contradiceua: ſoſpettandoſi, che ciò non fuſſe
fatto da lui per cupidità, che la guerra più lungamente duraſ-
ſe: era venuto di nuouo di Roma à Firenze Gian Maniche: il
quale

quale con lettere del Re Filippo caldißime, & piene di promesse, & di Speranza faceua vna honesta forza al Marchese: perche risuegliando in se nuouo valore, si sforzaße per tal via di tirare à fine quell'impresa mostrandogli, perche da sproni proporzionati al suo appetito rimanesse punto, che esso haueua mestiero di seruirsi di lui à cose più importanti: Fece il Marchese con ottime, & veraci rahioni vedere à Don Giouanni, si come auena prima scritto ancora al Duca, quante difficultà, al poter mettere ad effetto questo, s'interrponeuano. Le mura della Città fortißime: & se pure vi era già stata nessuna debolezza, il sapersi con quanta cura, & peritia fussero state da gli inimici riparate. La prontezza del popolo Sanese, che se bene afflitto, e stanco, sarebbe non di manco stato per difendersi non meno, che i soldati fino alla morte. Il numero de quali soldati non era però si diminuito, che non arriuasse à dumila fanti tutti scelti l'impoßibilieà del fare batteria se non lontana: & quanta fatica per le strade fangose, & tempo, & spesa: per condurui tanta artiglieria, che bastasse bisognaua impiegarui. Faceua oltre à ciò mestiero soldare nuoue fanterie Italiane, poi che la guerra era all'hora quasi del tutto mantenuta dalla sola gente oltramontana: con le quali fanterie essendo inesercitate, quando bene fussero state in grandißimo numero quanto à se giudicaua, che poco si potesse profittare; & se alcuno era, che altrimenti presumesse, ò che della sua prontezza al terminare la guerra sospettasse: poco mostraua d'essere in essa guerra pratico: soggiugnendo, ed affermando con questo, che il vero, ed vnico modo di acquistar la vittoria, consistesse solo in strignere, & cercare d'affamare gli assediati. Per il che fare mostrò, che auendo leuato il Campo dall'Isola, & auendolo collocato à Montecchio aueua con la forza de guastatori fatto vn circuito di dodici miglia, & tagliato con argini, & foßi tutti i paßi, & tutte le strade, intorno à quali aueua distribuito i soldati di maniera, che l'vno all'altro poteuano benißimo corrispondere. Onde era molto difficile, che à Siena rinfrescamento di vettouaglie notabile, se non con vna grandißima forza potesse più penetrare. Ma con tutto questo, sentendo di satisfare alla richiesta del Re, & del Duca, & di molti altri, si contentò, che il Conte Santa Fiore con dumila Tedeschi,

deschi, & mille Spagnuoli, ed alcuni pochi Italiani ne andasse à Montepulciano, & di quel luogo conducesse in Campo, l'artiglieria, che faceua di mestiero (essendo alla fine della guerra di Montalcino) tutta quella, che si prestò à Don Grazia di Tolledo stata in quel luogo riposta: Non mancò la bugiarda fama di tirare à diuerso fine cotal resoluzione: per la quale, come fu sentita si sparse subito voce, che il Marchese fatto à Siena con la batteria l'vltimo sforzo, era incontenente per partirsi: richiamato con la maggior parte delle genti al soccorso dello stato di Milano: Oue non era nè Capitano, ne forze da resistere all'impeto, ed al valore di Brissach, il quale ingrossato tanto di genti, era non pure per scorrere tutto il Milanese: ma per venirsene à tempo nuouo con vn'esercito formidabile in Toscana, & per liberare al tutto Siena dallo assedio. La qual voce dallo Strazzi, & da gli altri ministri Franzesi non senza artifizio era grandemente augumentata, per mantenere i Sanesi fino all'vltimo nella già concetta pertinacia, ed ostinazione: con disegno (quando altro benefizio non ne trassero, di ritirarsi, poi che à Siena fusse perduta, in Montalcino, & nell'altre sue Terre forti, & così consumate, & tenere impiegato l'inimico con la lunghezza della guerra, dando intanto comodo à Brissach di racquistare in Piamonte l'equiualente di quel, che in Toscana si fusse perduto. Ma essendo cotali disegni fra loro occulti non era Sanese, nè soldato di honore affettionato à quella parte, che non cercasse (non ostante qual si voglia pericolo) d'entrare nella Città per interuenire à quella difesa: & per soccorrerla à quell'vltimo bisogno, sperando, che liberati poi dall'assedio, chiunque verso il Re di Francia auesse dimostrato fedeltà, & valore, sarebbe vissuto in lei con molto suo fauore, & grazia. Lauorauasi in tanto da ogni sesso, & da ogni età alla Porta à Iusi, à Camollia, ed in più di dodici luoghi: faccendo bastioni, & ritirate ouumque si presumeua, che i nimici potessero battergli con tanta diligenza, & sollecitudine; che fino il tempo della notte non era intermesso: non si stancando (& maßimamente i Sanesi) mai ne per queste fatiche, ne perche il Marchese per tenergli sempre sospesi, ed occupati, facesse à tutte l'hore hor da vna parte, & hor da vn'altra dargli all'armi: Il Conte Santa Fiore in tanto faccẽdo
la

la strada da buonconuento: da San Chirico, & da Pienza: il qual luogo alla prima richiesta gli fu da gl'huomini della Terra consegnato: lasciatoui Giouanbattista d'Arezo con la sua Compagnia: presa Fabbrica, che cosi si nominaua certa Torre, che daua molta molestia à Montepulciano, deliberò di solleuare quella Città da vn'altro maggiore, & più incomportabile tormento, che sosteneua da' Chiancianesi: faccendo condurre verso quel luogo (ben che la strada, & la stagione fusse pessima) due cannoni per batterlo. Nel conducimento de' quali, essendosi appiccata co' nimici vna fiera scaramuccia, Ottauiano Contucci Capitano Montepulcianese, mentre, che valorosamente co' suoi gli fa à poco, à poco ritirare verso la collina in cui Chianciano è posto, vi restò morto: mettendosi poco di poi essi nimici in manifesta fuga, tosto che sul piano di essa collina furono arriuati: Et ciò fu fatto da loro con tanto disordine, che non si fidando à fermarsi nella Terra, andarono, chi in vna parte, & chi in vn'altra spargendosi: Ma essendo da' soldati più spediti del Conte seguitati: non pochi ne furono vccisi, & fatti prigioni. Co' quali entrando poi il Conte senza altro combattimento nella Terra, & trouatoui buona copia d'ottimi vini, & d'altra vettouaglia, potette dare à soldati suoi, che per la stagione asprissima erano quasi morti di freddo necessario ristoro. Dauasi in tanto à Montepulciano da Antonio de gli Albizi ordine perche l'artiglieria domandata dal Marchese con prestezza verso Siena si muouesse: comandandosi per tutti i paesi conuicini buoi, & guastatori, ed ogni altro strumento necessario: non essendo piccola opera il cauar macchine di tanto peso di mezo verno, de gli altissimi fanghi, & del paese sdrucciolevole de Sanesi. Et mentre che à questo s'attendeua sarebbe il Conte con le genti andato all'espugnation di Sartiano: luogo, se ben non lungi da Chianciano di strada non di manco molto faticosa, & che per le fortificationi fatteui, & per il presidio numeroso, poteua dare qualche difficultà. Ma dalle lettere del Duca, & del Marchese affrettato: lasciato ogni altro disegno, verso Siena con prestezza si riuolse. Sentendosi, che in Piamonte Brissach raunaua in Poerino tutte le genti insieme; in numero di dodici mila fanti, & di mille caualli, che non si sapendo oue volesse voltarsi si accresceua la credenza

credenza, che ò veramente verso Toscana auesse ordine di marchiare (non essendo nello stato di Milano tante genti, che bastassero ad impedirlo) ò veramente, che in esso stato di Milano fusse per fare inuasion tale, che le genti di Toscana abbandonando Siana douessero per soccorrerlo addirizzarsi à quella volta. Onde perche questo pur sarebbe potuto succedere; non volendo il Marchese mancare à quel, di che gli era fatto instanzia sollecitaua (se bene quanto à se nella sua opinione perseueraua) di preparare intorno à Siena tutte le cose, che per la batteria da farsi, pareuano necessarie. Non ostante, che la stagion contraria, si come il condur dell'attiglieria, così anche tutti gl'vfitij militari grandemente ritardasse. Et per non perder punto di tempo; & acciochè nessuna cosa intentata indietro non rimanesse: mentre, che nè il Conte, nè l'artiglierie si sentiuano ancora comparire; parse al Marchese di prouare, se con vn improuiso assalto di scale si fusse per auuentura potuto nella Città penetrare. Per la qual cosa fare auendo chiamato in sua compagnia Gabrio Sorbelloni, di cui in tutte le cose ardue si seruiua: ma maßimamente; oue andauano espugnationi, ò difese: & con lui Giulio Alfani Ingegnere Fiorentino: & auendo con eßi circuito più volte; & diligentemente considerato tutte le parti della Città; fece pensiero, che fingendo di assaltarla in diuerse bande; la vera, & maggior forza douesse indirizzarsi in quella, oue era prima stata la fortezza, ed oue vna Porta poco innanzi chiusa, pareua, che ageuolmente potesse sforzarsi. Intorno alla quale si sapeua, che faceuan la guardia i Tedeschi: reputati alquanto meno, che l'altre nationi accorti, & vigilanti. Disegnandosi, che al borgo della Porta à Camollia, detto la Castellaccia; si facesse il medesimo: oue non appariua fortificazione si gagliarda, che non se ne potesse sperare la vittoria. Auendoui oltre à Forestieri fattoui andare il Duca i più eletti soldati delle sue bande: per mettergli à difesa de forti, & perche tutti gli altri senza altra occupazione auessero solamente pensiero di dare valorosamente l'assalto. Affermandosi da vn Maestro Matteo da Lughano, vscito di poco di Siena che l'occupare i due luoghi predetti, non sarebbe stato al tutto difficile. La notte adunque della Pasqua di Natale fatto in diuerse parti in vn medesimo tempo mostra di vo-

di volere cominciare ad aßalire: il Marchese stesso con buon numero di Spagnuoli, & di scale con grandißimo silenzio si accostò alle mura predette: oue erano in guardia i Tedeschi: Nel qual luogo appoggicate esse scale: ed in vn medesimo tẽpo fatto accendere, molte trõbe di fuoco, ed altri strumenti simili: sparãdo grã quãtità d'archibusate: se le scale non fussero riuscite men corte del bisogno, arebbe per auuẽtura fatto qualche progresso: essendosi à quello improuiso romore scorto ne' Tedeschi nõ piccolo spauento. Ma non potendo per la corteza delle scale più oltre procedere; conuenne (essendosi per tutta la Città leuato il romore, & concorrẽdo per ciò di cõtinuo in quel luogo nuoua gente) che il Marchese cõ tutti i suoi si ritirasse. Auuenẽdo il medesimo al Conte di Bagno, che in simil modo aueua assaltato con gl'Italiani il Borgo di Camollia: Oue se bene le scale erano state meglio aggiustate, & se bene alcuni de' suoi soldati Italiani erano saliti su' ripari; non potettero non di manco fermaruisi: ne ritenere il luogo preso: essendoui in vn momento corso Corneglio Bentiuogli con molti altri à cacciarnegli, rimanendouene alcuni di eßi morti: & Piero dal Monte, capo delle genti del forte di Camollia di maniera grauemente ferito nella testa, che conuenne, che in suo luogo il Conte di Bagno succedesse: vscendosene egli, per auere più commodità all'essere medicato. Si come à Leone da Ricasoli, cascato anch'egli in malattia, conuenne in simil modo dal Campo partire: succedendo in suo luogo per nuouo Commessario Alessandro del Caccia. Essendo riuscito vano il disegno d'occupar Siena con improuuiso assalto: non volle il Marchese restare di prouare; per satisfare à chi tanto gli faceua instanza d lla prestezza, se con la viua forza si fusse potuto hauer miglior successo: mostrando, che qualche speranza poteua auersi: non tanto in essa forza, quanto ne' disordini, che in Siena per la discordia de' Cittadini poteuano nascere: essendo ella all'hora appunto su la creazione de' nuoui Magistrati. Ma à questo pericolo il timore di fuori, come quasi sempre auuiene fu ottimo rimedio à fare, che da i Sanesi medesimi si ponesse riparo; auendo rimesso tutta l'autorità, che nel consiglio generale soleua ritrouarsi per quella volta solamente, nel Concistoro; che così appellano vn ristretto di alcuni principali lor Magistrati. Dal quale furono eletti à ciascheduno i successori

secondo, che il tanto commune pericolo ricercaua. Il Conte Santa Fiore in questo mezo era con tutta l'artiglieria finalmẽte comparso: ed essendo state prima (come si disse) tutte le cose opportune preparate. Il Marchese auendo con Gian Marriche, & con gli altri principali Signori, conferito quanto disegnaua, che si facesse; & con la lor presenza auendo chiamato à se i Colonnelli di tutte le nationi; esortò ciascheduno à stare con le sue genti preparato: per essere in ordine à valorosamente esseguire quel che di mano in mano gli fusse comandato. La notte poi medesima, che fù quella innanzi al decimo giorno di Gennaio, cominciò à fare tirare sopra vn Colletto vicino à porta Ouile detto Rouacciano l'artiglieria disegnata per la batteria: in numero di diciotto pezzi, schifando di piantarla dalla parte disotto, come forse sarebbe stato più vtile: per euitare il pericolo di non potere ricouerarla (come facilmente gli sarebbe potuto succedere) se l'espugnazione della Città fusse andata poco prosperamente. Rispondeua il muro, oue la batteria doueua farsi al Conuento de' Frati di S. Francesco, posto sopra vna grotta tanto alta, che quando bene le mura fussero state gettate à terra la salita appariua poi tanto malageuole, che da i più intendenti era reputato quasi impoßibile il potere quindi nella Città penetrare. Et non di manco dal Marchese era stata quella parte eletta, come luogo di manco difficultà, di quanti (con tanta diligenzia speculando, auesse co' due predetti saputo ritrouare. Furono all'apparire del giorno condotti alla sommità del Colle à pena otto cannoni, ed vna Colubrina: tanta era stata la difficultà del fargli camminare per vna erta molto ripida; onde al Colle si aueua l'adito. Nel qual tempo gl'assediati per il rumor fatto auendo scoperto il disegno del Marchese; aueuano tirato fra essa porta Ouile, ed esso San Francesco vn profondo fosso; & cominciato vn gagliardo Bastione. Auendo su la Piazza di San Francesco dato similmente principio con la terra ad vn Caualiere, onde con l'artiglieria si sarebbe facilmente potuto difendere tutta quella ritirata, essendo in questo tempo corso ciascheduno de' soldati à quelle poste, che prima gl'erano state assegnate: accompagnandosi con qualunque de' Colonnelli di eßi in vn Gonfaloniere dell'ordinanza de' lor Cittadini; benißimo armati: acciocche gl'vni potessero nella fede, & nel-

& nell'aiuto de gli altri più confidare. Et questo era esseguito da ciascheduno con tanta prontezza, che persona nessuna non rimase in Siena, che à qual cosa molto vtile non si adoperasse. Onde tutto il circuito della Città venne in vn momento à rimanere aßicurato: ed essendo al luogo del pericolo maggiore stati tirati innanzi gagliardamente i lauori incominciati, fece, che nessuno potesse più di cosa alcuna dubitare. Aueua non di mãco il Marchese da quella poca artiglieria, che si era sul Colle condotta, fatto tirare circa dugento cinquanta colpi: ma visto, & fatto vedere maßimamente à Gian Marriche, ed à tutti gli altri la fortificazion fatta, & che tutti gli assediati erano prontißimi alla difesa: & per esser troppo lontano il Colle fatto conoscere il poco progresso, che poteua fare essa artiglieria, & che il farui condurre il restante sarebbe con poco, ò con nessun profitto: non potendo ciò farsi se non nella seguente notte: nel quale spatio gl'inimici harebber potuto di maniera ingagliardire anche eßi le lor difese, che impoßibile sarebbe al tutto stato il potergli espugnare; fece dico, che Don Giouanni, & la maggior parte de gli altri facilmente concorsero nella sua sentenzia: giudicando anch'eßi esser impoßibile l'impadronirsi di Siena per altra strada, che per l'oßidione. La qual sentenzia fu maßimamente augumentata, per essere in tanto annichilatosi il timore, che di Brissach si era hauuto. Il quale voltatosi ad Iurea, & quella espugnata: pareua, che solo nel Piamonte fusse intento, le cose sue ad ampliare. Non haueua in questo tempo mancato lo Strozzi desideroso di porgere à Sanesi l'aiuto, che per lui si poteua, di tentar di nuouo; se con qualche diuersione, hauesse potuto rimuouere il Marchese dalle loro offese; molestandolo verso Maremma, & nella Valdechiana; auendogli nell'vna fatto ribellare quasi tutte le Castella rimaste senza presidio, & nell'altra per via d'Enea Piccolomini fatto scacciare di Pienza i soldati di Giouanbattista d'Arezzo; mentre che il Capitano chiamato per la partita di Iacopo Tabusso alla guardia di Montereggioni si trouaua da loro assente. Con che tutto il paese di Montepulciano era tornato nelle medesime difficultà, in che innanzi l'andata del Conte Santa Fiore si ritrouaua. Ma non bastauano questi trauagli à solleuare in nessuna parte la strettezza delle vettouaglie, in che ogni

giorno più Siena si riduceua; essendosi ritornato à continuare l'assedio di essa, con maggior diligenza, che mai: se bene il Marchese per infermità sopravenutagli si era (cessando in parte dalle fatiche) ritirato à Belcaro: luogo, che era al Campo assai vicino. Oue aueua lasciato à Chiappin Vitelli quasi tutto il carico di esso. Il quale essendo il Conte Santa Fiore andato alla diffesa della Valdichiana: & quasi tutti gli altri Signori principali, stracchi della difficil natura del Marchese essendosi partiti, quanto più si vedeua rimasto in vn certo modo solo, tanto più accuratamente faceua apparire il valore, & vigilanzia sua: scorrendo à tutte l'hore intorno alle fortificazioni fatte, & non meno, che il Marchese faccendo impiccare tutti i villani, che per passare in Siena gli dauano alle mani. Col qual nome di crudeltà haueua messo in loro tanto spauento, che pochissimi se ne ritrouauano più che andassero mettersi à si grã rischio. Aspirando per tal via, & per la patienzia, che sapeua vsare col Marchese in tollerare le sue stranezze di peruenire facilmente à supremi honori della Militia. Gouernauasi nel medesimo modo, col medesimo Marchese nelle cose à lui appartenenti, anche Alamanno de Medici, venuto in Campo nuouo Commessario: essendosene tornato Alessandro del Caccia à Poggibonzi al suo primo vfizio; in tanto, che in Siena à soldati si daua giorno per giorno tanto pane, che à pena pareua, che con esso potessero mantenersi viui. Onde che la dedizione di essa era da ciaschedunogiudicata molto vicina. Se bene il Duca di Ferrara continuaua più, che mai caldamente nelle medesime pratiche: dandosi nel medesimo tempo dal Re di Francia à Bernardino Buoninsegni mandatogli di nuouo da gli assediati, le medesime speranze di presto soccorso per mare, & per terra: Non ostante, che Giannandrea Doria con venticinque Galee all'hora, attendesse maßimamente à guardare il Canal di Piõbino, si che vasselli Franzesi non potessero ne' Porti Sanesi trapassare: & se bene il principale intendimento del Principe Doria, che l'aueua mandato era stato, che vettouagliato Orbatello (che n'haueua non poco mestiero) ed abbruciato Talamone, douesse attendere ad aiutare l'esercito terrestre ad espuguare Portercole. Il che per essere contro à disegni, che dopo la partita sua era conuenuto fare, per all'hora si preteriua.

Tre-

Trouauasi il Duca per le cõtinue spese fatte marauigliosamente affaticato, essendo stato costretto per supplire à tanti bisogni, pigliare grossa partita di danari, con ingordo interesse da' Mercanti Tedeschi, & Genouesi: assegnando loro alcune delle sue più viue entrate: con le quali giorno per giorno venissero ad essere satisfatti. Ne gli bastando questi; bisognò, che desse il gouerno delle sue quattro Galee à Marco Centurioni: acciochè con quella sicurezza gle ne fusse prestata da lui vn'altra buona somma. Non volendo quando si era per corre il frutto di tante fatiche, & pericoli, che per difetto di essi danari se ne perdesse l'occasione. Parsegli bene di douere operare, che Girolamo da Vecchiano si trasferisse all'vna, & all'altra Corte dell'Imperadore, & del Re d'Inghilterra: in dimostrazione per esortargli à seguitare con ogni caldezza nella guerra; ma in effetto perche odorasse la mente, ed i disegni di quelle Maestà, caso che succedesse (come si teneua per fermo) che Siena sotto il lor dominio si riducesse: Eleggendo costui, come huomo d'infinita destrezza, & sagacità: & come quello, che auendo nella reuolution di Siena maneggiato inseruitio de' Franzesi tutte le cose, era benissimo instrutto d'ogni lor segreto, & disegno. Et benche da gl'Imperiali auesse honoratissima prouuisione; era anche al Duca (come seruitore, & Vassallo) in non piccola confidenza. Auendolo sempre, poiche da Franzesi si fu licenziato, grandemente accarezato, & fauorito. I Franzesi in tanto (per vscirsi di Siena con minor perdita dell'onore, che si poteoa) proponeuano di metterla in protezione, ò di sottoporla con consenso de' medesimi Sanesi al gouerno della Chiesa: ò veramente metterla sotto la casa particolare del Papa. Ma giudicando il Duca, che vn'altro Papa, che succedesse non guar darebbe à metter in trauaglio la Toscana: pur che sperasse di poter farne padroni i parenti suoi, ò si veramente, che essendo poco amico de gl'Imperiali, non ritornasse à metterui di nuouo dentro i Franzesi: contradiceua interamente alla proposta del primo partito: acconsentendo più facilmente all'altra di sotto porla, cioè alla particolar casa del Papa. Ma vani erano ambidue questi disegni: essendo da' Franzesi stati proposti con artifizio, non perche veramente disegnassero, che douessero mettersi ad effetto: ma acciochè l'animo del Papa, da cui cauauano

no

no vettouaglie, & diuerse altre commodità venisse facilmente à conseruarsi verso la parte loro ben disposto. Con le quali solamente poteuano mantenere fornito Montalcino, & Chiusi, & Grosseto, & Portercole guardati diligentißimamente da loro col disegno, che si è detto (di allungare quanto più poteuano la guerra, & di intrattenere la dedizion di Siena. A cui non si mancaua di dare le solite speranze con la venuta del tante volte promesso esercito di Brissach: purche fino alla nuoua stagione proccurassero di mantenersi. Mostrando insieme, che à Marsilia di Galee, & genti si faceuano gran preparamenti: onde per potergli in qualunque modo aspettare: in Siena di continuo si faceuano ne' luoghi più segreti diligenti ricerche di grani; & si diminuiua ogni giorno più il pane di maniera, che fuor che à soldati, non se ne daua à gl'altri più, che noue oncie per bocca il giorno. Delle quali bocche se ne mandaua fuori di continuo quante più era poßibile. Esortati à ciò fare dallo Strozzi: il quale tenendo per fermo, che à Siena non si auesse più ad vsar la forza, ordinò, che de soldati, che vi restauano alla guardia se ne scemasse settecento Tedeschi: i quali commesse, che di notte gli fussero mandati à Montalcino. Ma di cotal disegno ne aueua il Marchese auuto piena notitia; mediante vna lettera dell'istesso Strozzi, che fu intercetta, & fatta diciferare, la qual però non prescriueua il tempo à punto della partita: Ma dal Marchese per essere à qualunque hora preparato, si faceua tenere da' Capitani per tutto sollecita guardia. La notte dunque dell'vltimo dì di Gennaio vscendo questi Tedeschi sotto sei Insegne con lor Donne, & bambini per la porta à Tufi, & facendosi per diuertire dare dal Bentiuoglio in più parti all'arme; ma maßimamente nel Campo maggiore de gli Spagnuoli; poi che sul fiumicello della Tressa furono discesi: giunti ad vna delle Trincee: oue era per sorte à guardia Girolamo Torres Capitano con alquanti Spagnuoli: & quella volendo per forza passare: fu da lui fatto loro per alquanto spazio valorosa resistenza: ammazandone molti, che ò salendo, ò essendo saliti faceuano la strada a gli altri: ma non auendo in vltimo potuto à tanta moltitudine resistere; poi che i Tedeschi, lasciata la Trincea si furono verso l'Arbia riuoltati, in darno poi da Francesco d'Aro, & da Ernando de Silua furon seguitati: accusando

l'vn

l'vn l'altro: ma più di tutti Francesco d'Oglianda (che non vol le mai muouersi) di pigritia, & di poca vigilanzia. Ma non di manco assaltati poi, che si furono allontanati dal Campo alquante miglia, per opera di Chiappin Vitelli da Caualli di Lucignanello, & di Buonconuento à pena dugento: ma con l'Insegne tutte salue à Montalcino si condussero. Così andaua la misera Siena prolungandosi nelle sue afflizzioni; mentre, che lo Strozzi per mostrarsi con maggiore speranza, & di eßere in vn certo modo sicuro della venuta del soccorso attendeua con suono di Trombe, & di Tamburi, à festeggiare; & ballare: Ma non poteuano si fatte cose far si, che i Sanesi non s'accorgessero: che tutte queste erano dimostrationi: Di che l'vniuersale staua peßimamente contento. Ma le nuoue speranze, à che dà quei partiali de' Franzesi, che con loro si ritrouauano, erano ogni giorno indotti non lasciauano, che à nessuna certa determinazione si risoluessero. Auendo fra l'altre Monluch vn giorno in piena adunanza mentre le cose erano nella maggior disperazione: parlato tanto magnificamente del suo Re, & tanto ampliato le forze, & generosità, & fede sua; et essendo nel regionamento seguitato da Alessandro Guglielmi l'uno de' Signori, che induce qualunque dubitaua à tener per fermo, che il soccorso, come la stagione lo comportasse, sarebbe senza alcun dubbio stato per comparire. Onde per ciò fu ottenuto vna deliberazione, che qualunque de' più ricchi, serbatosi solo in casa quanto grano bastasse à nuarirlo tutto Febraio, douesse consegnare tutto il restante (pagandosegli il debito pgezzo, al pubblico Magistrato. Del quale, & dell'altro, che vi si trouaua, fatto i debiti calculi (il che fino all'hora con tutto l'autorità, & diligenzia dello Strozzi non s'era mai potuto ottenere, si giudicasse quanto tempo ancora la Città potesse mantenersi. Et questo si facesse poi intendere à Roma à Cardinali, ed à gli altri Ministri Regij: acciochè secondo quel tempo si accomodassero à soccorergli: ò se ciò non si poteua fare, almanco ad accordargli con qualche honorata condizione. Non ci mancando quanto all'accordo, chi (mostrandosene al tutto alieno) proponesse, & celebrasse la magnanimità ed ostinazione di Sagunto, & di Numantia. Questa sentenza per scarsità di miglior partiti, fu finalmente accettata.

Ma

Ma mentre, che per essequirla si faceuano le preparazioni, venne dal Re di Francia nuoua commeßione à Roma al Cardinal di Ferrara, per la quale stracco di tante spese, & disperato di potere soccorrere Siena; poi che gl'Imperiali ne per le cose sue prospere nel Piamonte, ne per il pericolo di Milano da quella oßidione si rimuoueuano gl'ordinaua, che si concedesse à Sanesi libera facultà di disporre di se steßi, come più gli fusse piaciuto: cauando le genti sue della Città sane, & salue. Per aiuto di che fare gli concedeua (bisognando) che si soldaßero dumila fanti; & caso, che i Sanesi si contentassero di venire all'accordo, che all'hora à tutto suo potere gli fauorisse, ed aiutasse: per far loro conseguire quanto più comportabili condizioni fusser poßibili. Ma con tutto questo considerato il Cardinale, & gli altri a' commodi del Re più, che non faceua egli steßo; non restauano di porgere à miseri Sanesi le medesime speranze, che sempre del futuro, & presto soccorso. Ma perche dal Cardinale si domandaua nel medesimo tempo à gli Ambasciadori Sanesi il mandato nella persona sua propria, da potere obbligargli, & conuenire nell'accordo (caso, che con gl'Imperiali si concludesse) parendo, che l'una cosa all'altra aueße contradizione, & entrati per ciò in sospetto di lui, come de gli altri ministri Regij, da' quali si accorgeuano molte cose esser loro tenute celate: giudicarono necessario darne subito auuiso alla Città. Dalla quale sentito quanto passaua, furono spediti à Roma Amerigo Amerigi: & di Montalcino fu alla medesima volta fatto andare Pier'Antonio Pecci; vno de gl'Otto della guerra, e l'huomo di molta autorità. Questi congiuntisi col Vescouo di Pienza, & con Carlo Massaini primi Ambasciadori, e'l inteso, che nel Papa non era da collocare parte nessuna di speranza, & il sospetto, che i Ministri Regij non alla salute della Città: ma al solo commodo del Re auessero l'animo intento ogni giorno accrescendosi, giudicarono à proposito acciochè più sicuramente si potesse far vedere à gli assediati lo stato, in che si ritrouauano; di ricercare il Duca, che volesse permettere, che le lor lettere sicuramente in Siena poteßero trapassare. Il che non pure fu da lui con molta benignità conceduto: ma come quello, che per schifar le molestie, che da qualunque vicino troppo potente si soglion sostenere, arebbe al-

l'hora (come sempre desiderato, che Siena à qualche honesta forma di gouerno si fuße ridotta, volle, che l'entrata di eße lettere, che doueuano essere scritte da gli Ambasciadori fussero da vn'altra sua prudentißima lettera accompagnate. Per la quale mostrando con verità il misero stato, in che si erano ridotti, & con quanti aggiramenti per proprio commodo; & per tenere le forze Imperiali impegnate erano da' Franzesi in quella ostinazione mantenuti; gli esortaua à liberarsi da queste fraudi quanto prima poteuano: ne volere aspettare di ridursi all'vltima estremità: onde à lui non rimaneße poi nessun modo, per il quale poteße soccorrergli, & aiutargli. Il che succederebbe lor facilmente, se volessero vna volta risoluersi à leuarsi eßi Francesi di casa. La qual cosa con l'aiuto suo arebbero potuto benißimo fare: come tante volte si era, & con tanti de lor medesimi diuisato. Il che quando fuße successo si offeriua per mediatore à conseruargli salui nella lor libertà con conditioni molto honorate, & di che era certo, che la più parte si sarebbe contentata. Questa lettera non manco, che quelle de gli Ambasciadori di Roma; per le quali chiedeuano, che all'vno fusse concesso il potere tornare nella Città, ed informarla delle misere condizioni, in che si ritrouaua, mosse non poco la maggior parte dell'vniuersale de Sanesi, il quale benche naturalmente inimico del Duca, & del nome Fiorentino, pure tratti da neceßità voltauano verso lui la maggior parte delle loro speranze. Non di manco la grandeza dell'offese fatte da' principali del gouerno all'Imperadore, ed àgli Spagnuoli: & la disperazione di trouare perdono, gli manteneua ostinati à volere perseuerare mentre, che punto di speranza di soccorso ci restaua, ò che spirito viuo gli rimaneua, nella quasi disperata difesa. Et per ciò in cambio di far venir nessuno de gli Ambasciadori di Roma si risoluerono à mandare, & in quel luogo Ambrogio Nuti, vno de confidenti della parte Franzese: con commeßione, che certificatosi del termine, in che le cose loro, & le altre del resto del mondo si ritrouauano, essendone gli assediati della maggior parte ignoranti, promettesse à Ministri d'eßi Franzesi, che Siena aspetterebbe tutto il mese di Febbraio: & per ciò che il soccorso con ogni opportuno rimedio si andasse sollecitando. Mettendo innanzi à gli occhi del

Re, & de suoi le promesse suo, ed i meriti loro. Ma che quando il soccorso interamente disperato fusse, & che all'accordo fusse necessario finalmente venire, che ciò per nessun modo si consentisse, se non salua la libertà, & con douere essere reintegrati di tutto il lor dominio. Restando oltre à ciò sotto la medesima protezione di Francia. Condizioni, che à pena essendo vincitori; & liberi padroni della lor Città, & delle lor Terre si sarebbero potute sperare di conseguire. Non che trouandosi in tanto misero stato; che ne della lor Città, ne di nessuna dell'altre lor Piaze poteuano (se non quanto piaceua à Franzesi) disporre. Cagione di tanta poca conoscenza di loro stessi, & di tante confusioni, & diuersità di pareri in che erano ridotti, era stato, ed era la diuersità de' fini, che aueuano Piero Strozi, e'l Cardinale di Ferrara: à quali due principalmente deferiua il Re la negoziazione delle cose di Siena. Perciò che non potendo lo Strozi deporre il mal'animo, che aueua contro al Duca Cosimo: aspiraua à consumarlo (come è detto con la lungheza della guerra: & perciò con la speranza del soccorso, audaua nutrendo ne' Sanesi à tutto suo potere l'ostinazione del non si accordare: faccendo pensiero perduta Siena, che non per questo douesse essere fornita la guerra: ma che le Terre tenute da lui, che erano la migliore, & più fertile parte dello stato Sanese s'auessero à vincere à palmo, à palmo. Mostrando in questo seguirne non piccolo benefizio al Re: che era (come si è detto) che tenendo le forze Imperiali occupate in Toscana si daua in Piamonte spazio à Brissach di restare padrone della Campagna, & di poter farui (come faceua) progreßi notabili. Erasi confermato con la medesima opinione il Cardinale fino all'hora: ma dopo l'vltima commeßione, che venne dal Re, accommodandosi per essa meglio le cose per il suo particolare proposito andaua dimostrando, che benefizio, ed honore di esso Re sarebbe stato, che poi che non si trouaua modo di difendere i Sanesi con la forza, che almanco si cercasse di aiutargli con gli accordi. I quali era necessario accelerare, per gli lasciere condurre à gl'vltimi termini di neceßità. Et che essendo rimasta loro tanta parte dello stato, che ancora sotto lor nome si teneua; poteua sperarsi di douere conseguirgli tollerabili; vscendosi di Siena, & dell'altre sue Terre i Fran-

zesi

nesi; i quali da gl'Imperiali s'affermaua esser soli cagione della guerra, che se gli faceua. Depositandosi essa Siena in mano di alcun Principe Italiano potente e & non sospetto alle parti, da che si conseguiua quel, che dal Re mostraua desiderarsi di rimanere cioè con suo honore libero da tante molestie, & spese, che per non lasciarla precipitare in seruitù gli conueniua sostenere. Ma perche si sforzaua, che cotal Principe, in cui doueua farsi il deposito fusse il Duca di Ferrara suo Fratello, toglieua à questa sua opinione molta autorità, se bene per ricoprir la propria passione fusse da lui proposto il Papa, alla alla qual dignità giudicandosi molto vicino, pensaua farne sortire il medesimo effetto, che se da principio nel Duca suo Fratello stata collocata fusse. Conosceua, & scopriua lo Strozzi questi disegni, ed à Sanesi volendo conseruarsi in libertà mostraua, che Montalcino, Grosseto, Portercole, & l'altre Terre stauano bene in mano del Re: nel soccorso del quale doueuan mettere, & non in altra cosa speranza. Il Cardinale in tanto, & gli ministri Regij di Roma per scaricar se, & caricare à dosso allo Strozi tutte le colpe, auendogli offerto danari per soldar fanterie Italiane, ed offerto insieme, che di Marsilia sarebbero stati mandati mille cinquecento Franzesi; perche dallo Strozi non era stata nè l'vna cosa nè l'altra accettata, quando da gli Ambasciadori Sanesi gl'era poi chiesto il soccorso: il Cardinale rispondeua, & mostraua loro, che dallo Strozi restaua, & non da lui, ne dal Re, che non si porgesse loro. Arguendosi all'incontro à medesimi Ambasciadori dallo Strozi, che senza vn'esercito di gente oltramontana, pari per bontà, & per numero all'Imperiale era vn far gettar via i danari, & la riputazione al Re senza proposito: Oltre à che i mille cinquecento Franzesi, mal sareabero potuti per quei mari à liti di Toscana trapassare, per la continua guardia, che vi faceua (come si è mostrato) Giannandrea Doria. Chiarendosi con questi aggiramenti, & con questa diuersità di pareri, & d'vmori non meno Ambrogio Nuti, che si auessero fatto, ò facessero gli altri Ambasciadori Sanesi del male stato, in che le cose loro andauano riducendosi; rimanendone oltre à modo mal contenti, & confusi, si risoluerono, che esso Ambrogio Nuti se ne ritornasse in Siena à riferire à quel gouerno quanto si era fatto,

& quanto si poteua sperare, concludendo, che gli aiuti erano ben lor promessi: ma quegli di Lombardia non erano già così chiari, che douessero in essi gran cosa confidare: & quanto all'accordo: che al Re non sarebbe dispiaciuto, che per loro stessi se ne fussero aiutati. Per il che declinando della tanta speranza del soccorso, con che fino all'hora si erano andati pascendo, & riuolgendo finalmente l'animo al Duca, si risoluerono à mandare il medesimo Ambrogio à lui: per intendere le conditioni con che si disegnasse di conuenire: pregando à volersi contentare per ageuolare le difficultà, che sogliono il più delle volte nascere, che cotal negoziazione si douesse fare à Roma alla presenza del Pontefice. Oue sarebbero interuenuti i Ministri del Re di Francia: dall'autorità, & consiglio de' quali non intendeuano volere per nessun modo partirsi: assicurandolo, che rimanendo essi in quell'accordo (come era cosa conducente) in lor libertà, che arebbe riceuuto da loro vna ottima vicinanza: & che Firenze, & Siena si sarebbero di tante fatiche potute poi perpetuamente riposare. Conobbe il Duca dalle parole di costui in quanta ignorautia di se stessi i Sanesi ancora si ritrouassero. Alla quale (perche in parte fusse repressa) rispose, che à Firenze, onde si faceua la guerra; & non à Roma era mestiero, che l'accordo si trattasse. Il quale (se bene egli per se stesso n'haueua l'autorità) intendeua non di manco, che alla presenza di Don Giouanni Marriche, & di Don Francesco di Tolledo ministri Imperiali, & che erano in Firenze si facesse: importando poco à loro vincitori; & che aueuano à dare, & non riceuere le condizioni quel che à Roma, ed à Ministri Franzesi se ne auesse à parere. Soggiugnendo in domandare esso Ambasciadore: se quando l'accordo si concludesse si arebbe da lui, ò da altro Ambasciadore autorità bastante da potere con Siena obbligare Montalcino, & l'altre terre tenute dalle guardie Franzesi. A che essendo dal Nuti risposto, che concludendosi accordo vtile, ed honorato per la Città, che era certo, che i Franzesi si sarebbero di tutti i predetti luoghi vsciti, & rispostogli dal Duca, che s'induceua con difficultà à crederlo: & che non pensaua anche, che l'istesso Ambasciadore lo credesse, fu senza conclusione nella Città rimandato. Certo horamae egli, & gl'altri Sanesi, che ritenendosi i Frãzesi Montalcino, & le

Prudente risposta del Duca Cosimo all'Amb.re sanese

le altre Terre si doueua, del conseruar la loro libertà poca speranza auere. Per differire aduaque quanto più si poteua di peruenire à questa così grande, e da loro così aborrita miseria; fatti i lor calculi, & lor consulte: & trouato auer tanto grano da poter condursi fino à venti di Marzo: impetratone non senza difficultà il saluo condotto dal Duca, che desideraua vltimare tante lungheze; rimandarono il medesimo Nuti prima à Montalcino allo Strozi: per intendere, se venendo à qualche onorato accordo sarebbero da lui di quel luogo, & de gli altri cauate le guardie sue: di poi à Roma al Cardinale, ed à gli altri Ministri Franzesi. Co' quali coutinuando nel poco conoscimento di se stessi, & persuadendosi, che l'Imperadore (si come il Re di Francia, non fusse alieno dal conseruargli in libertà,, proponeua (secondo, che da gli assediati aueua auuto in commessione) che i Franzesi douessero vscirsi di Siena, & d'ogni altra lor Terra: delle quali, si come delle venute in mano del Duca douessero essere reintegrati: con mettere in Siena, per conseruazione della pace, quella conueniente guardia, con capo non sospetto, di che si è di sopra ragionato. La quale douesse esser pagata da Principi Italiani fino à tanto, che essi Sanesi ristoratisi de' danni sostenuti, fussero abili per se stessi à potere sostenere questa spesa. Partito, (come si è mostrato) proposto fino vl principio della guerra, quando ne tanto spargimento di sangue, ne tanta dissipatione di Tesoro, ne tanti pericoli si erano da gl'Imperiali sostenuti. Furono col Cardinale Mignanello Sanese il Nuti, e'l Pecci, & l'Amerigi (secondo la commessione auuta) à pie del Papa, à cui con Orazione piena di compassione, & d'argumenti efficacissimi, si sforzarono di persuadare, che per se, & per la Sede Apostolica era cosa dannosissima il lasciargli cadere in intera suggezione de gli Spagnuoli. Dal quale sapendo egli la resoluzione dell'Imperadore, non riportarono altro, che consolazione di parole, & dimostrazione di buona volontà, dolendosi, & quasi accusandogli, che troppo auessero differito à chiedere il rimedio. Si come dal Cardinale di Ferrara: & da gli altri Ministri Franzesi à loro domandanti con lagrime, & con lamenti acerbissimi, il tante volte promesso soccorso, fu dato la medesima risposta, che l'altre volte, cioè, che allo Strozi si era dato

già

gi l'ordine bastante: Dal quale (continuando anch'egli nel medesimo proposito, circa Montalcino, & l'altre Piaze) non cauauano altro, se non che più alla lor salute si prouuedeua, tenendole in mano del Re, che rendendole loro. Mostrando, che questo era vno stimolo si acuto all'honore di quella Maestà, che per non mancargli; tosto che commodità n'auesse auuto, sarebbe stato costretto à porger loro tal soccorso, che non pure le Terre: ma Siena (quando anche si perdesse) sarebbe stata per ritornare nella potestà de' suoi Cittadini. Erano questi aggiramenti, & questi stratij grandemente graui à sopportare: ed il Nuti ritornato in Siena aueua fedelmente di parte in parte ogni cosa referita. Et non di manco ancor, che nelle parole dello Strozi conoscessero essere grandissima fallacia, non poteuano per questo fare, che in qualche parte non gli prestassero fede: giudicando l'ultimo di tutti i casi douer essere il perdere la libertà. Et però dalla solita costantia, ed ostinazione non sapeuano rimuouersi. Faccendosi in tanto da soldati, che gli assediauano più, che mai sollecite, & diligente guardie; perche vettouaglia di nessuna parte fusse lor condotta. Et lo Strozi dall'altra banda non restaua douumqne poteua di dare spese, & trauagli allo stato del Duca. Il quale per essere stato quello, ed il passato anno penuriosi, era costretto à fornire con graue suo danno di grano nauicato non manco i popoli suoi, che l'esercito, che à Siena dimoraua: Pienza teneua in questo tempo tutto il Montepulcianese infestato: ed à Lucignano era non piccolo sospetto de' Terrazani medesimi: reputati prima tanto fedeli; de quali alcuni ne erano stati mandati da Giulio da Ricasoli, come statichi in Arezo, ed à Firenze; insidiando per tutto lo Strozi non meno co' trattati, che con l'armi. Dall'altra parte Simione Rossermini con grandissima sazacità, & pericolo aueua occupato vn Palazo del Duca di Melfi, fuora di Pienza pieno di grandissima preda con che à gli huomini di essa Pienza si messe da quella parte non piccolo freno. In Maremma ancora intorno à Casoli à Chiusdino, ed à Monteguidi si staua in continuo esercizio: essendo di quà, & di là soldati valorosi. Iacopo Malatesta, Francesco Montauto, Bombaglino d'Arezo, Francesco de Medici, Luigi da Douara, Il Moretto Calaurese. Il Duca di Somma, Chiaramonte; ed altri simili; i quali

non

non lasciauano parte nessuna, oue non conuenisse stare in perpetua vigilanzai. Partì in questo tempo da Buonconuento con cento Caualeggieri il Conte Gismondo Rosso per andare à predare verso Montalcino: auendo chiamato in sua compagnia Bacciotto Monaldi Capitano di fanteria, con cui auuicinandosi verso San Chirico si abbatterono ad incontrare buon numero di Archibusieri Franzesi; che accompagnati anch'essi da quaranta Caualli cominciarono con loro à combattere. Temettero i Caualli del Conte d'Imboscata, & però si allargarono dalla lor fanteria. Ma Bacciotto, ed altri soldati di valore recandosi à viltà il fuggire vollero far testa, & cominciarono à combattere in che perseuerando per alcuno spazio: essendo morto à Bacciotto sotto il Cauallo per sua gran disauentura conuenne che si arrendesse: Onde condotto prigione fu in capo à molti giorni egli, & Giouanbattista Scazini miseramente impiccato: si per vendetta d'vn'altro tratto simile vsato (contro all'espettazione dello Strozi) dal Marchese: & si per essere stato esso Strozi prouocato à ciò fare da alcune parole irreuerenti dette con poco proposito dal Monaldo. Ma queste cose non erano di respiramento nessuno à gli assediati. Si come nessun respiramento lor porse la presa di Casale da Monferrato fatta in Piamonte da Brissach. In sul fauor della quale parse allo Strozi di soldare tre mila fanti Italiani: dando voce per accrescere maggior animo à gli amici suoi, che l'espedizione arriuaua fino à seimila. Inducendosi à ciò più per timore di non essere da gli Emuli suoi calunniato appresso al Re, che per speranza, che nessuno altro effetto buono potessero partorirgli fuori, che far prolungare à Sanesi la lor dedizione. Non ostante, che dal Nuti ritornato in Siena con minaccie del Marchese, & protesti, che questo lor tanto differire ad arrendersi partorirebbe il sacco, & la rouina della Città sentiuano, che in altro, che nell'accordo non era da mettere più speranza. Ma lo Strozi, che fin che poteua aueua deliberato di non desistere dal cominciato proposito non mancaua (con tutto questo) d'indurgli con nuoue lettere ogni giorno in nuoue speranze, per lasciare fino all'vltimo luogo à gli accidenti, che inaspettati tal volta si veggon surgere, di poter produrre qualche nuoua occasione; che al suo desiderio si accomodasse. Delle quali lettere, alcune di

somma

somma efficacia ne furon portate dentro da Ermes Pallauisino per le quali gli esortaua à mandare Ambasciadori à Brissach: & pure, che si sostenessero ancora tutto Maggio si offeriua di farsegli incontro con seimila fanti; ed essergli guida non pure à liberar Siena, e'l suo stato: ma ad andare ad affrontare anche quello del Duca proprio. Furono (raunato il Consiglio grande) lette queste lettere, ed ascoltata la relazione del Nuti. il quale hauendo diligentemente narrato quanto aueua fatto, & visto, & giudicandosi impoßibile il poter tollerare la fame fino al tempo prescritto dallo Strozi, delle cui astutie erano hormai tutti chiari; si risoluerono, che in quel miglior modo, che si poteua all'accordo si douesse venire. Et così, si elessero Girolamo di Ghino Bandinelli, Girolamo Malauolti, Alessandro Guglielmi, & Scipione Ghigi perche col Duca; ed à Firenze, vedessero di andarlo componendo. Non restando per questo di non mandare ancora allo Strozi, significargli quanto per impotentia s'era deliberato: sollecitando, che se soccorso da lui, ò da altri doueua venire, che senza più indugiare si vedesse di accelerarlo. Il quale Strozi per allungare le cose con le solite arti, operò, che in lor nome fusse mandato à Brissac Nicodemo Forteguerri: si come egli ancora mandò al medesimo Piermaria Amerigi; mostrando di sollecitare la sua venuta: se bene poteua sapere, che questo, ed ogn'altro disegno era per essere al tutto cosa vana. Inducendo con la medesima industria fino à Lucchesi (cosa degna di marauiglia) à mandare nel medesimo tempo vn lor Cittadino à Montalcino: per esortare quei Sanesi, che vi erano: accioche operassero, che gli assediati si sostenessero quanto più si poteua fare, dandogli certa speranza di vicino, & molto potente soccorso. Al quale soccorso mostraua quella Repubblica esser pronta à dare nelle sue Terre per quaranta giorni basteuole vettouaglia. In fra queste vane speranze gli Ambasciadori Sanesi eletti, erano finalmente giunti in Firenze: continuando il mal conoscere al solito il misero stato, in che si ritrouauano. Et però cominciarono à pregare il Duca; che come Principe Cristiano, & come buon vicino volesse ricordarsi di proporre loro conditioni giuste, ed honorate: mettendo pur per capi principali, che la libertà, & la protezione del Re fusse lor conseruata. Ricercando nell'istesso modo

so modo, che fecero l'altra volta, che à Roma, & presenti i Ministri Franzesi quell'accordo si doueße trattare. Aggiugnẽdoui solo questo per scusa di ricercare cotal cosa: che concio sia che essendo Montalcino, & l'altre Fortezze in lor mano hauessero cagione di rendersi più pronti à restituirle: quando l'accordo (lor presenti) si fusse concluso. Le quali Fortezze: perche per loro stessi Sanesi, non sarebbero stati bastanti à guardarle, si offeriuano di depositarle particularmente in mano del Papa, ò de' Veniziani, ò del Duca di Ferrara: ò si veramente di tutti insieme secondo, che fuße giudicato più espediente. Soggiugnẽdo anche, & domandando, che ciò che era stato loro nella presente guerra occupato, douesse essergli da eßo Duca restituito. Alla quale aßai lungha proposta fu dal Duca con breui, & sustanziali parole, & per ciò piene d'autorità risposto. Che volendo venire all'accordo bisognaua lor pensare a due cose; l'vna di rendere principalmente l'honore all'Imperadore, & l'altra di accomodare in modo le cose, che i vicini potessero viuer sicuri di non essere dalla Città, ne dà lor dominio offesi. Con che essendosi terminato il ragionamento: parse agl'Ambasciadori, restando in Firenze gl'altri, di rimandare in Siena Girolamo Malauolti. Il quale referito le precise parole del Duca; fu di nuouo à lui rimandato, pregandolo, che si compiacesse di dichiarare, in che modo all Imperadore l'honore, ed a' vicini la sicurtà si potesse restituire. Fugli risposto, che leuando di Siena le genti Franzesi, & tornando alla protezione Imperiale, si satisfaceua all vna cosa, ed all'altra. Onde nell'altre particularità sarebbe stato poi facile conuenire. Ritornato in Siena con tal risposta vn'altro degl'Ambasciadori Aleßandro Guglielmi, trouò, che pareua à ciascheduno molto duro il rimettersi al tutto nella discrezione de' vincitori: eßendo impossibile non hauere sempre qualche scintilla di speranza nel promeßo soccorso. Et gli accidenti; che soprauennero accrebbero marauigliosamente dall'vna parte, & dall'altra speranza, & timore; perciocbe sopragiunta la nouella della morte del Pontefice Giulio: il quale (nell'vltimo della sua vita) inclinando il suo fauore alla parte vincitrice: pareua, che più degl'Imperiali, & maßimamente del Duca si fusse dimostrato amico: Perciò che, la pratica dell'accordo, che si teneua, come stabilita, venne in vn certo mo-

do ad escludersi. Non restando lo Strozzi con nuoue speranze di soccorso: di riempiere su questa occasione gl'orecchi di ciascheduno: esortando i Sanesi alla solita costanza: & sollecitando Brißach, ed il Re steßo all'hora, che ne era tempo à mandare l'esercito in Toscana. Col fauore del quale diceua, che oltre al liberar Siena, si sarebbe potuto fare eleggere vn Papa, che riuscisse al tutto di sua fazione. Offerendosi à fargli scorta con semila fanti altre volte largiti; & farlo passar sicuro ouumque fusse bisognato. Auuenne anche; non meno fuor dell'espettazione di ciascheduno, che fu trouato tanto grano nascosto, che poteua bastare à mantaner gl'aßediati ancora fino à venti d'Aprile. Onde l'vna, & l'altra di queste cose, costrinse il Duca ad entrare in nuoue spese: ed à mettere insieme buona parte della sua milizia: soldando fuor dello Stato altre fanterie fino al numero di quattromila; con che tutte le Terre di sospetto venissero pienamente prouuiste: Ingroßando oltre à cio le genti del Campo; & facendoui fare più, che mai diligenti guardie. Et rimandando il Conte Santa Fiore, che se n'era partito à custodia della Valdichiana ad apparecchiarsi finalmente ad ogni euento, che fuße potuto succedere. Poiche si sentiua, che lo Strozzi con le genti raunate si vantaua innanzi, che andaße ad incontrare Brissach, di mettere tanta vettouaglia in Siena, che bastasse per molte settimane à nutrirla. Cosa, che haueua molto del verisimile: perche in vero al circuito grande, con che si era tanto tempo mantenuto, & manteneua intorno à Siena si stretto assedio: le genti erano state pochißime. Ed in questo il Marchese con rara perizia, & forse non più sentita da gl'Antichi in qua, si era fatto conoscere per eccellentißimo Capitano. Considerato il valore de' Capitani inimici: & la qualità de' buõ Soldati, che dentro, & fuori gl'era conuenuto raffrenare. Fu in questo tempo per opera d'Adriano Baglioni preso il Castello di Valiano: non hauendo ardire gl'occupatori di esso d'assaltare il Ponte, per essere ghagliardamente fortificato di quà, & di là, & di particular presidio fornito. Corseui lo Strozzi in persona: eßendo luogho di molta importanza: ma veduto difficultà grande in espugnare esso Ponte: essendo stato rinfrescato di genti da Leonida Malatesta, fece da' Soldati suoi abbandonare il Castello; poi che senza la poßeßione del Ponte non gl'era di

alcuno giouamento. Ma ne le speranze concettte da questi accidenti: ne ventotto Insegne di Fanterie Italiane: & Franzesi raunate sotto Aurelio Freghoso à Pienza, alleggeriuano l'estrema fame di Siena: Oue l'Ambasciadore Guglielmi venuto di Firenze con varie arti di chi reggeua, & di Molluch massimamente, era stato più giorni trattenuto. Ma alla fine vincendo il digiuno l'ostinazione, ne gia per più giorni essendosi da nessuno potuto penetrare nella Città: il Guglielmi poi, che fu raunato il publico parlamento espose le proposte fatte dal Duca. Oue ben che i pareri fussero molti, & diuersi, si ottenne finalmente, che la Città lasciata la protezione del Re di Frantia, douesse tornare sotto quella dell'Imperadore. Aspettando circa l'altre cose, oue le buone parole del Duca auessero à riuscire. Il quale in assenza di Don Giouanni Marriche, che come Ambasciadore residente per la morte del Papa, era stato costretto à correre à Roma, pronunziò, che l'Imperadore si contentaua di accettare la Città, & Republica di Siena sotto la protezion sua, & del sacro Imperio: lasciandole la libertà, & Magistrati suoi consueti; con perdonare à ciascheduno tutti i delitti in qual si voglia modo ò nel commouimento fatto, ò nella presente guerra commessi: Restituendogli alla possessione di tutti i lor beni mobili, ò immobili, che di loro si trouassero: fuor, che di quegli, che per cagione di preda fussero in mano de' Soldati peruenuti: Concedendosi il partire, & lo stare con le famiglie, & senza, à ciascheduno liberamente. Consentendo essi all'incontro di riceuere nella Città quella quantità di gente; & di quella nazione, che all'Imperadore fuße più piaciuto, il quale doueße de suoi danari pagarla: essendo la Città inabile à sentire nessuno aggrauio. Promesse oltre à questo il Duca, che l'Imperadore si contenterebbe di lasciare quella Città senza fabbricarui Fortezza, ò la gia fatta rinnouare: se ciò già dalla Città non gli fuße voluntariamente permeßo, & che i Forti tosto, che le genti di guerra fußer partite sarieno disfatti: concedendo essi all'incontro all'Imperadore autorità d'ordinare nuouo modo di gouerno; secondo l'ordine de Monti, & la distribuzione de' Cittadini mantenendouisi il Capitano di popolo, la Signoria, & gli altri Magistrati cõsueti, con i priuilegij loro ordinarij. Lasciando oltre à questo, che i Franzesi con l'Insegne spieghate, armi, ed arnesi priuati

liberamente, ed'à suon di tamburo se ne partissero, ed'andassero ouunque più lor piacesse. Non s'intendendo questo però per i Ribelli de Colleghati à questa guerra. Et perche la dedizione si conducesse bene all'vltimo termine di quanto si poteua per la fame sostenere: non vollero gl'Ambasciadori, che questi, ne altri patti meno importanti, si tenessero per la parte loro ratificati, & fermi: se non dopo otto giorni, che il lor Consiglio gl'hauesse accettati: Concedendosi prima otto altri giorni di tempo; sotto sembiante di hauere spazio à potere ciò maturamente considerare; che tanto era appunto il tempo calculato, che lor rimaneua da viuere: così era difficile spegnere in loro la speranza del soccorso: & tanta gloria haueuano collocato nell'ostinazione. Continuando non meno la medesima ne' Ministri Franzesi di Roma, & piu di tutti nello Strozzi. Il quale non mancò mai col rinfrescar sempre le promesse, del soccorso, & col trauagliare lo Stato del Duca, & con altri stratagemmi, oltre à detti, che per breuità si trapassano; di non fare in cio quanto poteua farsi: tratto in vltimo à cio non tanto dall'odio verso il Duca: quanto per purgarsi alla Corte del Re dall'accuse, che da molti degl'emuli suoi sentiua darsi. Per aggiugner maggior lunghezza, volle poi Monluch anch'egli (oltre al termine conceßo à Sanesi) che la dedizione si prolunghaße cinque altri giorni: dicendo ricercar questo per honor suo, & per non parere meno de' Sanesi costante à tollerare i disagi, & la fame. Il che per consiglio del Marchese, che sempre di qualche accidente gli pareua da temere, bisognò concedergli: si come anche di potere cauare sicuramente fuori Bartolommeo Caualcanti, rebelle Fiorentino, lasciatoui fin da principio dal Cardinale di Ferrara: & che in molte cose si era contro al Duca adoperato. Il che essendo per la prima grazia anche chiesto dal nuouo Pontefice, che appunto in quel tempo era stato creato, non si potette neghare di non concedere. Essendosi le cose in questa forma concordate: ed essendosi da' Sanesi al termine prescritto fatta la ratificazione: perche in Firenze in ampla forma se ne stipulasse il Contratto; furono à primi aggiunti altri quattro Ambasciadori, Niccolò Sergardi. Il Conte Cammillo da Elci, Lelio Pecci, ed'Agostino Bardi. I quali seguitando il segretario Concino furono da lui quasi trionfante in Firenze condotti, con allegrezza incredibile di tut

Bartolommeo Caualcanti lo scritt. della Rettorica è cauato di Siena da Monluch

to il popolo Fiorentino; il quale negl'antichi tempi hauendo con varia fortuna hauuto con la Città di Siena diuerse contese, si gloriaua, in vedere, che il suo Principe, Figliuolo con loro della medesima Patria Fiorenza, gl'hauesse hora quasi sotto il giogo di essa con tanto suo honore condotti. Stipulatosi l'Instrumento, & fermatesi tutte le cose il vigesimo primo giorno d'Aprile 1555 hauendo di due giorni innanzi Monluch fatto intendere al Marchese di essere apparecchiato ad ogni suo piacere ad vscire, se bene de cinque giorni di termine da lui domandati non erano spirati se non due: essendosi da esso Marchese disposte in bella ordinanza di quà, & di là della strada le genti Tedesche, & Spagnuole; cominciò esso Monluch ad auuiare per Porta Romana tutti i suoi soldati, che furono sei insegne di Guasconi, & quattro d'Italiani non molto piene; con visi grandemente afflitti, & che ben pareuano hauer sostenuto gran tempo vna misera fame. Precedendo nella testa di questi, & come guida di tutti gl'Archibusieri, che innanzi a gl'altri camminauano il Conte di Ghaiazo. Ma gl'armati erano condotti da Cornelio Bētiuogli: il quale come fu fatto vicino alla presenza del Marchese abbassando in segno di reuerenzia la picca, che su la spalla portaua, fu dal Marchese con lietissima cera riceuuto: & facēdogli ritornar subito essa picca al luogo, onde rimossa l'haueua, appellandolo Caualiere valoroso, gli disse in forma quasi di laudarlo della costanzia mostrata in così lungho assedio, essere bene conueniente, che poi, che à lui, che entraua nella Città era toccato à star tanto tempo allo scoperto, si concedesse, che sotto il tetto poteße all'hora alloggiare. Seguitaua Monluch innāzi à tutta la gente à cauallo fra quali erano molti Sanesi cō Bartolommeo Caualcanti, ed altri simili, che senza impedimento (oßeruando inuiolabilmente la fede) andarono tutti à Montalcino, od ouumque vollero. Ma non si dette gia da loro ne' Tamburi, ne si spiegarono l'Insegne prima, che fussero fuori di tutte l'ordinanze Imperiali trapaßati seguitandogli molti delle famiglie di essi Sanesi: non ostante, che molto fussero esortati a douer rimanere: ed asicurati di ogni buon trattamento. Vennero poi due de' Signori, che si trouauano in magistrato; i quali in vn bacin d'argento in nome di tutta la Città, presentarono al Marchese le chiaui di essa: raccomandandogli con preghi humilissimi

Siena s'arrende il dì 21 d'Apr 1555.

detto galante del Marchese di Marignano

lissimi la sua salute. Con le quali entrando, & facendo entrare sette Insegne di Tedeschi, & sei di Spagnuoli: proccurò con somma cura che pacificamente, & con quiete il tutto succedesse: facendo da' furieri collocare i soldati suoi ne' medesimi alloggiamenti: onde erano partiti i Franzesi: dando per capo à tutti (che così volle il Duca) Il Conte Santa Fiore: sperando, che come Italiano, come vicino, & come huomo di destra, & gentil maniera; sarebbe stato attissimo ad accarezzare, & tener ben contenti quei Sanesi, che vi fussero rimasti. Et hauendo nel Palazzo reso le Chiaui prescritte alla Signoria: entrato nel Duomo si fece solennemente cantare la messa dello Spirito Santo; la quale con gran fatica condotta al fine, essendo maggiore il suono, che faceuano i pianti, ed i singulti di chi cantaua, ed in parte di chi se:tiua; che il concento della musica, che dall'ordinarie voci vsciua. Stabilite ottimamente tutte le cose: stanco di si lunga, & faticosa impresa, se ne tornò con somma gloria à riposare al solito suo alloggiamento di Belcaro. Hauendo egli, il Conte mentre, entrauano i soldati, fatto condurre con loro tanto numero di pan fatto, & di altre vettouaglie, ne giorni precedenti apparecchiate; che da vna estrema carestia; tutte le cose furono quasi in vn momento ad vna estrema abbondãza ridotte. Et così Siena vna delle più illustri Città di Toscana: per il consiglio, & somma prouidenza del Duca: & per il grã valore del Marchese rimase dalle vittoriose armi Imperiali, di cui era stata sopra tutte l'altre Città d'Italia parziale; & da quelle Del Du-a finalmente vinta, & domata. Haueua in questo tempo lo Strozzi preuedendo quel che di Siena doueua riuscire fatto venire di Normandia à Porthercole buona quantità di grani in su diuerse Naui Franzesi: che per benefizio de' venti non si erano potute dall'Armata del Doria impedire. Con i quali fornì esso Porthercole, & Montalcino, & Chiusi, & Grosseto: seguitando l'antico pensiero, disegnaua di continuare à tenere il Duca, & gl'altri Imperiali nel medesimo trauaglio, & sollecitudini. Et perche le genti fatte raunare da Aurelio Freghoso (essendosi perduta Siena) poco gli faceuano mestiero: non essendo state ancora interamente paghate: ne riguardando, che chi l'haueua condotte, sarebbe rimasto mal-satisfatto, fece, che improuuisamente furono tutte licenziate. Di che, &

di

di qual che altro atto irrespettino, che gli pareua dallo Strozzi hauer riceuuto; tenendosi Aurelio non poco offeso: risoluè à volersi al tutto da' suoi seruizij licenziare. Succeße in questo tempo nel Pontificato à Giulio Terzo Marcello Ceruini della Città di Montepulciano huomo di si rara bontà; & valore; che il mondo era entrato in espettazione grandissima di vedere sotto il suo Pontificato nella Corte Romana, ed in molte altre parti della Christianità mutazioni, & correzzioni grandissime. Ma la sua forse affrettata morte, in capo a ventidue giorni dalla Creazione rese (come è solita spesso fare) cotali speranze del tutto vane. A costui, che in Siena haueua grandissime amicizie; se bene era ridotta all'estremo punto) non mancarono i Sanesi di Montalcino di mandare à raccomandarsi. Ma (come sauio) veggendo le cose loro senza rimedio gl'esortò efficacemente ad accomodarsi alle voglie de' vincitori. I quali si come con l'abbondanza delle vettouaglie aueuano renduto gli spiriti vitali à quella poco meno, che morta Città: così pensarono, che sua salute fusse, l'ordinarui gouerno tale; & sì alla parte Imperiale inclinato, che con sicurtà l'vn dell'altro viuendo; si potesse poi da ciascheduno attendere alla restaurazione della Città, & del suo contado, che non piccolo bisogno ne haueua. La potestà di che fare, si come riusciua lor facile; per essere ciaschedu no sbighottito; & tanto bisognoso di pensare alle cose sue particolari: che delle pubbliche poco, ò niente poteua curare. Così dall'altra parte riusciua loro ogni giorno molto difficile il trouare persone, in cui giudicassero potere con sicurtà confidare. Et Don Francesco di Tolledo à cui cotal cura principalmente si apparteneua, senza auerne espressa commessione da Cesare rifiutaua al tutto di voler pigliarsi cotal carico. Ma perche differendone la resoluzione si incorreua in troppo gran confusione: per euitar questa, & per cominciare a dare forma alle cose, parse al Duca in vltimo di mandarui Agnolo Niccolini iurisconsulto di molto pregio, ed vno de' più principali suoi Cittadini. Il quale (oltre alla pratica de gouerni di Stato era molto bene informato degli humori, & partialità de' Sanesi. Costui secondo l'instruzione hauuta dal Duca, con cui, & con Don Francesco di Tolledo i disegni suoi eran sempre participati, creò vna Balia di venti Cittadini, dandone à ciascheduno de' quattro Monti

equal

equal portione: scegliendo i più qualificati, & che si stimassero douere essere manco amatori della fazion Franzese; ne quali gli parue di poter rimettere la somma, ed intera autorità. Et perche alcuni degl'eletti si trouauano ancora essenti: acciothe i negotij intanto potessero auer la debita espedizione: ordinò, che qualunque numero de' presenti si raunasse: bastasse con i due terzi di esso à vincere ogni partito. Et questo fino à tanto, che l'Imperadore mutasse, ò approuasse il fatto: Modo di gouerno assai contrario al primo ordinato da' Franzesi: perche quegli secondo l'antico stile de guelfi facendo il gouerno largo aueuan costituito Principe di tutte le cose il Consiglio grande: dal quale si distribuiuano i Magistrati, & si prouuedeua a' bisogni della Città, & dello stato stretto faceua, che dall'autorità di soli venti Cittadini dependessero tutte le cose. La seconda azione, che si fece fu il leuar l'armi à ciascheduno: perche essendo l'offese fresche, ed à Montalcino essendosi ridotti la più parte de' principali Cittadini: animati per se stessi contro agli Spagnuoli: ed a cui non mancauano punto i soliti stimoli dello Strozzi; non pareua, che il fidarsi di quelli, che erano rimasti fusse molto cosa sicura. Furono adumque (secondo il comandamento fatto) da i giachi; ed altra maglia simile in fuori, & le spade, ed i pugnali; portate tutte l'altre armi in S. Domenico; oue in sembianza di fortezza si teneua vn corpo di guardia, auendo su questo comandamanto per più sicurtà fatto entrare nella Città nuoui Tedeschi, & due compagnie di Caualeggieri: dando voce per alleggerire l'amarezza della priuazion delle dette armi che più, che altra cosa commosse ciascheduno, che à più quieti tempi si sarebbero loro restituite. Proccurandosene con seuerità l'esecuzione non pure nella Città; ma fuori per il contado fino ad otto miglia lontano. Con le armi priuate, conuenne, che anche le pubbliche, come Artiglieria monizione, ed ogn'altra cosa appartenente à guerra fusse nel medesimo luogho condotta: aggiugnendosi ad Agnolo Niccolini Alfonso Quistelli dalla Mirandola, che come Capitano di Giustizia facesse queste cose con rigidità, & diligenzia esseguire. Bisognò, perche quasi tutti i Contadini Sanesi erano spenti, che del Fiorentino vi andassero la maggior parte de' guastatori à disfare i Forti, ed à ridurre l'acqua a' soliti condotti: stata deuiata fino al principio della guerra.

guerra. Onde le solite fontane cominciarono à rifarsi. Et per che à soldati rimanesse minore occasione di vsar forza od'altri atti insolenti verso nessun Sanese: proccurò il Duca con grandi ligenza, che l'abbondanza senza intermissione vi si mantenesse: & che i soldati hauessero timore (errando) di douere essere seueramente gastigati. Riuscendo l'elezzione del Conte Santa Fiore à fare esseguire tutte queste cose quanto più potesse desiderarsi ottima. Con tutto questo, de' Cittadini Sanesi pochi erano, che volentieri vi dimorassero; essendo la stanza di Montalcino vn perpetuo stimolo à tutti i mal contenti. Oue per il concorso di tanti, essendouisi preso forma, & nome di nuoua Repubblica, si pretendeua, che chi in Siena restaua, come mal Cittadino, & poco amatore della dignità della patria, cascasse in pena di ribellione. Della quale molti non faceuano piccol conto: per la qualità de' principali Cittadini, che in esso Montalcino si ritrouauano. I quali dalle Terre sotto quel gouerno rimaste aueuan pure qualche trattenimento da poters mantenere. Questi citauano i sudditi della Balia residente in Siena: perche à quella di Montalcino andassero à rendere obbedienza: Et la Sanese citaua i sudditi di quella di Montalcino con la medesima pretensione: confiscando l'vna, & l'altra i beni, & dando bando di ribello à delinquenti. Talche miserabile, & grandemente calamitoso era lo stato di qualunque Sanese, che di viuer quieto desideraua. Onde molti confusi da tanti mali abbandonando le possessioni, & la Patria se n'andarono con le famiglie, & con quel poco, che portare poterono miseramente peregrinando per le Terre conuicine della Chiesa: essendo à pochi concesso il potere condursi, & viuere condecentemēte à Roma. Da che deriuò à poco, à poco, che si come prima il Contado, così anche poi la Città restò quasi che desolata. Nō bastando gl'inuiti, ne l'esortazioni de' Cittadini della Balia di essa; ne la buona voluntà, ne il buon gouerno, che il Duca si sforzaua, che vi si vsasse, à fermare tanta rouina. A' quali mali pareua, che solo vn rimedio fusse per ritrouarsi: & questo sarebbe stato, se si fussero spiantati del tutto i Franzesi di quel Dominio. Per lo che fare: & per impedire la strada più principale, & più commoda onde all'altre Piazze si potesse porgere aiuto, si disegnò primieramente di far l'Impresa di Por

tercole; cosa desiderata molto prima dal Duca: ma che per diuersi impedimenti (come si è mostrato) era stata lasciata indietro. Andauaui il Marchese con dubbiosa speranza, & mal uolentieri auuenturaua la riputazione, che per la vittoria di Marciano, & per l'acquisto di Siena gli pareua auer conseguito. Non si potendo indurre à credere, che essendo stato quel luogo cominciato à fortificare dal Priore de gli Strozzi huomo intelligentissimo: & poi essendo state continuate, ed accresciute le medesime fortificazioni da Piero, & da altri, & sapendo, che in esso era da lui fondata la sua principal difesa, & speranza: giudicaua, che l'impresa fusse per riuscir difficile, & forse impossibile à conseguirsi. Il Duca dall'altra parte auendola cautamente, & con diligentia fatta riconoscere da Giouanni Pazzaglia Pistolese, & da Giulio Alfani buomini peritissimi affermaua, che conducendouisi con debito apparato si andrebbe ad una vittoria certa. Venne fra questa disparità d'opinioni nouelle, che furono al Duca di gran disgusto. Perciochè essendo peruenuti all'Imperadore gl'auuisi dell'accordo, che da esso Duca si era co' Sanesi stabilito; pareua, che difficilmente fusse per indursi à volerlo approuare: non lo giudicando conforme à quel che sopra essa Siena aueua deliberato: di auerui cioè l'intero, & sommo dominio: con poterui fabbricare Fortezza, & finalmēte oltre à Napoli, & Milano à potere fermare, mediante lei (situata nel mezzo dell'Italia) tal piede: che non pure essa Siena: ma ciascheduno altro fusse al tutto costretto vbbidire à cenni suoi. Di che auendo il Duca, come Italiano, & come à lui più degl'altri vicino sempre grandemente dubitato, era fin da principio, che le cose cominciarono à turbarsi, per non fabbricarsi egli steßo la catena andato sempre (come si è mostrato) perplesso à gettarsi interamente à fauorire nessuna delle parti: & se i Sanesi fußero proceduti con più moderazione, fauorendosi: ma non si gettando del tutto in grembo a Franzesi: mai per se stesso non si sarebbe risoluto à romper loro la guerra. Il qual timore, continuando nell'animo suo non meno all'hora, che ne' tempi passati causò, che per schifare la vicinanza dell'Imperadore: Principe tanto potente, & appetitoso di dominare, condescese facilmente nell'accordo di mantenere (secondo le lor domande) i Sanesi in lor libertà.

Pensando,

Pensando, che l'Imperadore, poiche le cose fussero state fatte, per non causare maggior turbazione, douesse in grazia sua finalmente quietarsi. Onde il sentire (contro à quel che si era promesso, che acerbamente si doleße non pur di lui; ma de' due suoi principali ministri Don Gian Marriche, & D. Francesco di Tolledo, che haueßero à tale accordo acconsentito; lo turbaua, & l'affliggeua marauigliosamente. Et tanto più quanto sentiua da Pierfilippo Pandolfini suo Ambasciadore à quella Corte residente, & da Girolamo da Vecchiano, che da essa non era ancora partito, che lo scusarlo di hauere l'accordo in cotal forma fatto, era stato per euitare il pericolo, che pareua, che soprasteße di qualche disturbo importante: non tanto mediante Brißach, & lo Strozzi, quanto per essere in molto predicamento, che alcuno della parte Franzese; ma maßimamente il Cardinal di Ferrara, fusse per riuscir Papa, & non era punto dall'Imperadore accettato. Ributtando non manco quel che à questo si aggiugneua, che fusse stato bene non spauentare con tanta auidità di dominare chiunque in quella Sede fuße successo: per non gli dare occasione à tirarsi dietro contro all'Imperio poi chiunque nella sua suggezione, ò aderenzia non si ritrouaua. Alla qual cosa non faceua anche piccolo pregiudizio l'ambizione del Marchese: il quale per fare apparire i suoi meriti, & la sua gloria maggiore scriueua alla medesima Corte, & per tutto di hauer ridotto Siena in termine tale, che non poteua fare di non accettare qualunque condizione. Non di manco dopo molte repliche; che di quà, & di là per lettere, & per huomini pr oprij fu neceßario fare; l'Imperadore per honor del Duca, & per non perdersi in tempi, che l'Italia fra le forze sue, & le forze, ed autorità, che appreßo molti aueua il Re di Francia pareuan bilanciate vn Principe di tanta importanza confermò per all'hora l'accordo; & si contentò, che le cose restaßero nel termine, che le si trouauano. Eßendogli da chi desideraua mantenere il Duca, con lui vnito, persuaso, che con modo honesto harebbe in breue tempo potuto poi peruenire al suo intendimento. Erano per la sede vacante di Marcello le cose di Roma in molto sospetto: oue fra gl'altri era concorso il Duca di Ferrara, E quel di Vrbino: facendo in casa esso Ferrara continue consulte. Et non mancaua chi sospettaße, che da' Franzesi si aspiras-

se à fare ascendere in quella sede per forza d'arme il Cardinale fratello di esso Duca di Ferrara. Ma con tutto questo il Duca di Firenze deliberò, che l'Impresa di Portercole al tutto si effettuasse. Non auendo in quel che da lui poteua farsi mancato di non mandare Alessandro Strozzi à Roma per vsare co' ministri Imperiali intorno à cio vfizij efficacissimi: facendolo in vltimo (essendoci da molti animato) entrare fin nel Collegio de' Cardinali: & raccomandargli, ed esortargli à fare l'elezzione del nuouo Papa con modi candidi, & conuenienti. Nel qual tempo trouandosi il Marchese in Firenze, che non bene ancora di condursi à Portercole si risolueua, i preghi della Duchessa, che accompagnata da' Figliuoli glie ne fece l'vltima instanza, furō tali, che intenerito da' quella vista fece resoluzione che che auuenire se ne douesse di volerla al tutto compiacere. Onde condottosi egli, & Chiappino Vitelli, & gl'altri à Pienza: dette in passando, ordine che cinquemila fanti fra Tedeschi, & Spagnuoli con quasi tutta la Caualleria leggiera quanto prima à quel luogo si conducesse essendosi subito, che questo fu deliberato fatto chiamare dal Duca alla medesima Impresa il Principe d'Oria. Il quale secondo la commessione dell'Imperadore venne con trentotto Galee personalmente. Affrettandosi ciascheduno di preuenire l'Armata Turchesca condotta al solito da Franzesi à liti d'Italia: della quale si haueua nuoua che presto comparirebbe. Arrriuò à Portercole prima di tutti gl'altri il Principe d'Oria con vettouaglia, con munizioni, & con molte cose opportune. Le quali haueua leuate secondo l'ordine del Duca da Liuorno: & auendo occupato Porto Santo Stefano, ed in Orbatello mandato le cose, che faceuan mestiero: attendeua la venuta delle genti, che camminauano per terra. Con le quali il Marchese anch'egli vsando quanta più prestezza si poteua, essendogli dal Duca stato dato per Commessario del Campo Alamanno de' Medici, partendosi da Pienza (oue per guardia fu lasciato Iacopo Pucci) da S. Chirico, & dalle Rocchette si condusse vicino à Montalcino à tre miglia: hauendo ordinato, che ogni soldato si portasse da mangiar per quattro giorni. I quali non di manco predauano sempre, & guastauano ouumque passauano: non trouando in nessun luogo resistenza. Perche essendose-

ne lo Strozzi partito, & ritirato la maggior parte delle Forze alla difesa di Porthercole, & di Grosseto Cornelio Bentiuogli, ed i soldati, che vi eran rimasti non giudicauano di far poco se standosi dentro poteuano guardare le mura. Dal qual luogo passando con prestezza à Saturnia, & quella occupando si condusse l'ultimo giorno di Maggio vicino à Porthercole; Animato tanto più à farne impresa, quanto gli pareua esserui nuouamente prouocato dallo Strozzi, il quale si sapeua essersi in quei giorni vantato col Re, di volerui si mettere in persona à difenderlo: & che il Marchese o non vi sarebbe andato sentendo questo, ò se ne sarebbe partito con poco honore. Onde per non mancare à tanta gloria acquistata; & sentendo quanto più vi si accostaua, che la cosa era più riuscibile: per far rimaner lo Strozzi più confuso, & più vilipeso; all'espugnazione prontissimamente aueua cominciato ad apparecchiarsi. Haueua lo Strozzi poco innanzi fatto prigione Francesco Montis d'Ocha vno de' Capitani Spagnuoli d'Orbatello: mentre andaua à riconoscere il sito, & le Fortificazioni, che à gran furia faceua fare à Portercole: & domandandolo da qual parte si giudicasse da' suoi, che quel luogo si potesse assaltare; essendo stato sì ben munito: dicono, che la risposta dello Spagnuolo fù, che non aueuano però munito ancora il Poggio di S. Ipolito. Il qual luogo considerato dallo Strozzi meglio, che fino al l'hora non s'era fatto, approuato il giudizio dell'inimico cominciò per fortificarlo à mandarui quanta più gente poteua. La qual cosa intesa dal Marchese, che aueua fermato gl'alloggiamenti in certe Collinette di Monte Argentaro, hauendo dal Doria riceuuto l'Artiglieria, & l'altre cose necessarie: ordinò, che tutti i luoghi; ma massimamente quel di Santo Hipolito fussero da Chiappino, da Ghabrio, & da altre persone principali diligentemente riconosciuti. De' quali Francesco de' Medici in breue ritornando assicurò, che l'impresa harebbe auuto senza dubbio felicissimo fine: per la debolezza, piccolezza, & mala situazione di diuersi forti. De quali quando vno, & quãdo vn'altro vi erano stati fatti innanzi all'arriuo dello Strozzi da diuersi Capitani Franzesi: & che quello di S. Hippolito à pena si poteua mettere in difesa. Risiede la Terra di Porthercole sopra vn Colle assai rileuato: Onde il Porto, che da man manca

gli

gli giace vien tutto Signoreggiato; si come à lui signoreggiano molti altri Colli, i quali gli sono tanto vicini, che sempre, che il nimico se ne impadronisca puo leuare alla terra, ed al suo Porto gran parte delle difese. Il che perche non haueße à essere così facile à fare, & per auere occasione di consumare il tempo; ed aspettare il soccorso, & massimamente all'hora, che l'Armata Turchesca si giudicaua vicina in quasi tutti questi cotali Colli erano state fatte diuerse fortificazioni. Ma delle principali l'vna si chiamaua l'Auoltoio, l'altra lo stronco, l'altra l'Isoletta d'Hercole fatto sopra vno scoglio: & questo vltimo di Santo Hippolito. Il quale perche dallo Strozzi non fusse maggiormente fortificato, deliberò il Marchese, che la notte medesima si douesse assaltare. Il quale per la nuoua, ed'imperfetta fortificazione predetta fu in vn momento occupato. Aperse l'espugnazione di questo luogo la strada à potere poi per la stiena d'vna Collina battere l'Auoltoio: & però messosi similmente di notte il Vitelli con mille cinquecento fra Spagnuoli, & Tedeschi in luogho nascosto, & lontano dal Forte due miglia: schifando per cio l'offesa dell'Artiglieria nimica, fece poco di poi, ed innanzi, che il giorno venisse, che ad esso Auoltoio si desse l'assalto. Il quale con la medesima facilità hebbe il medesimo prospero fine: facendoui i Franzesi leggier difesa per non eßere stata ne anche quella fortificazione interamente fornita: & perche i difensori per la certa speranza, che hebbero di potere facilmente col benefizio della notte per certi precipizij scampare non si mostrarono molto costanti. Confermosi con l'auuenimento, che il giudizio (come si disse) fatto da gli Spagnuoli era ottimo: perche la presa di Santo Hippolito dette veramente al Marchese la vittoria certa di tutti gl'altri Forti. Percioche) se bene l'Isolotto pareua inespugnabile per essere circondato dal Mare) & per la smontata, che haueua al quanto difficile: Il fauore non di manco della vittoria de' luoghi occupati, & la virtù & saghacità di Chiappino Vitelli superò ogni cosa. Il quale accompagnato da trecento Spagnuoli si fece in vn momento anche di esso Isolotto padrone. Per lo che le Galee del Doria potettero poi liberamente impedire la bocca del Porto, cosa insino all'hora stata impossibile: & con tal fatto proibire lo scorrimento, che con mol

ta

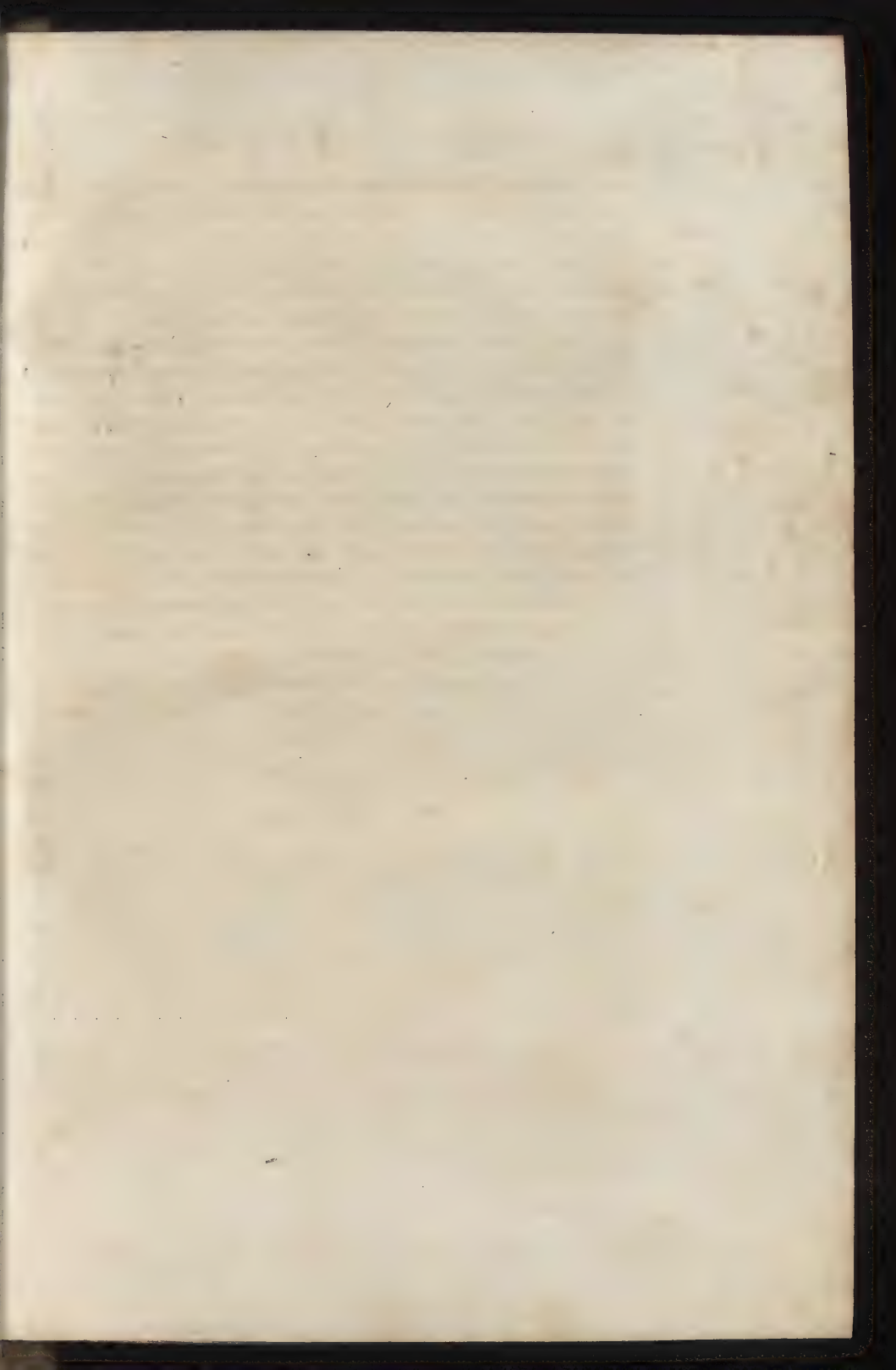
na libertà faceuano due Galee Franzesi andando, & tornando ad ogn'hora da Ciuita vecchia, & dall'altre conuicine marine. Onde prouuedeuano di mano in mano quel che gl'assaliti haueuano più mestiero. Conseguito questo; mentre, che per assaltar lo stronco, & dar fine al resto dell'Impresa le cose con ogni prestezza si preparauano. Cornelio Bentiuogli per alleggerire i pericoli dello Strozzi non mancaua di cercare, se cō la diuersione hauesse potuto scemare le forze, che à Portercole combatteuano. Et però con non minor fretta anch'egli oltre a' suoi di Montalcino faceua raunare in Chiusi quanti più caualli, & fanti poteua: facendo mostra di voler correre sul Foianese, & su quel di Montepulciano. Oue al manco alle biade, che eran mature, & di cui si haueua gran penuria si sarebbe potuto far gran danno. Ma anche à questo la preuidenza del Duca haueua prima pensato: per non essere costretto à leuar da Pontercole pure vn fante: accrescendo con la sua ordinaria milizia, & co' caualli del Conte Rados le forze del Conte Luigi di Martiningo; che rimasto à guardia di quelle parti se n'era su' rumori del Bentiuoglio venuto à Pienza. Et con Girolamo de gl'Albizi Commessario scorrendo, & comandando soldati per tutto, non pure poteuano benissimo resistere a' Franzesi, & ritenergli dal saccheggiare: ma minacciauano di andare à trouargli nelle case loro: come fecero nel Chiusino: & fargli parer ben buono il poter quelle difendere. I Franzesi non di manco desiderosi di rendere a gl'Imperiali parte del danno, che in esso Chiusino haueuan riceuuto; raunato oltre à quelli di Chiusi buona parte de soldati della guardia di Sarziano, & fatto vna notte vna incamiciata di circa cinquecento fanti, & d'vna di caualli seguitati da gran numero di Villani; pensando la mattina poco innanzi giorno di trouare in Chianciano la gente addormentatasi messero oue le mura erano al tutto rouinate con grande impeto per entrare. Ma trouandoui inaspettata resistenza, si fece per la strada maestra massimamente, & circa la porta di qua, & di là vn'aspro combattimento. Oue fra gl'altri gl'huomini d'arme di Napoli non essendo stati a tempo à montare à cauallo, menarono così à piede le mani con molto valore: tanto, che restandoui degl'inimici alcuni morti, & molti feriti; furon constretti à mettersi in fuga; & di predatori diuenire pre

da di vincitori. I quali (come furono da alcuni esortati) se fussero montati à cauallo, & gl'haueßero gagliardamente seguitati, pochi à Chiusi, & Sarziano se ne sarebbero condotti. Ma à Porthercole in questo tempo fatti i debiti preparamenti fu di notte, si come a gl'altri da gli Spagnuoli, & da alquanti Italiani dato allo Stronco vn terribile assalto: portandosi in esso de gl'Italiani molto egregiamente Antonio di Bardino Soldani, Vincenzio Antinori, Andrea Lomellini, Luigi da Douara, ed altri huomini valorosi: Ma sopra tutti à grandissimi rischi, & forse più che non conueniua à Capitano preposto ad'vn tale assalto, si meße Chiappino Vitelli. Era reputato il luogo di molta importanza, perche perdendosi quello, si perdeua al tutto l'vso del Porto, & delle due Galee: & però sopra tutti gl'altri era stato dallo Strozzi quanto più si poteua d'ogni cosa necessaria munito: raccomandando la cura di esso ad Alessandro da Terni reputato vn de' migliori soldati d'Italia. Il quale benche lasciato vscire (come si disse) di Montecatini in Valdinieuole con promessa di non pigliare per quell'anno armi contro a gl'Imperiali: non dimanco non seppe contenersi, che à richiesta dello Strozzi non accettasse l'assunto di quella difesa. Nella quale mediante lui fu solamente fatta virtuosa resistenza. Tanto che con vccisione di molti, & fra gl'altri d'Alessandro Palogi Romano; & di Massimiliano Galerato nipote del Cardinal Morone ambodue alleui della Casa del Duca, gl'assalitori per quella notte ne furono ributtati. Ma essendo poi d'vn colpo d'Artiglieria, che gl'offese gran parte della faccia rimasto il Terni quasi, che morto: & oltre à ciò molti de' suoi soldati trouandosi ò morti, ò feriti: giudicò lo Strozzi esser neceßario di proccurar nuoue genti per quella, & per l'altre difese. Et però montato segretamente, & con somma prestezza egli & Flamminio Orsini suo cognato, & Montauto da Montauto sopra le due Galee costituendo capo di chiuuque rimaneua cõ vna sua polizza mãdatagli nell'imbarcarsi Monsignor della Ciappella Franzese: & raccomandatogli quanto più poteua quella difesa; à Ciuità vecchia volando si fece condurre. Oue con la medesima fretta attese à raunare quanti più soldati poteua. Ma il Marchese saputane la partita: ed immaginandosi; che senza tardare fuße anche per far ritorno: mandatogli dietro Ferrante Cicala con quat

tro delle miglior Galee, fece, che per timore di esse non ostante, che con Pietro Paolo Tosinghi, & con molti altri soldati si fusse imbarcato per ritornare, non poteße mai arristiarsi ad vscire pur del Porto. Erasi intanto la sua partita diuulgata: la quale in vece di speranza di presto soccorso, causo in ciascheduno (come era necessario) vn estremo sbigottimento: & massimamente ne' rebelli Fiorentini. Fra' quali Aleßandro di Piero Saluiati giouane di grande espettazione accusaua di grandissima ingratitudine, & codardia lo Strozzi, che così in abbandono l'hauesse lasciato: per douere eßere poco di poi dalle mani del Carnefice crudelmente vcciso: Accusaualo Monsignore della Ciappella: il quale in tanta rouina non sapeua à che partito appigliarsi: Haueua innanzi alla partita dello Strozzi il Marchese grandemente dubitato; se allo stronco (non sapendo i disordini di eßo) fusse con nuouo, & con più ghagliardo assalto da ritornare: o se pure (facendo nuoua batteria) si doueße cercare di meglio aprirsi la strada per entrarui: hauendo grandissima temenza sempre, che l'arriuo dell'Armata Turchesca non gl'interrompeße la quasi certa vittoria, che gli pareua douerne hauere. Ma dalla partita del Capitano inimico conietturando, quel che ne sarebbe succeduto: accostando con maggior animo le medesime Artiglierie al medesimo luogo vedde, che i nimici cominciarono à poco à poco ad vscirsene: & finalmente, che tutti con poco ordine si andauano mettendo in manifesta fugha. Per lo che facendogli da' suoi soldati con prestezza seguitare parte ne furono da loro vccisi, & parte à lui ne furono condotti prigioni con tre Insegne, che nella fuga erano state lor tolte. Il cui esemplo in vn momento fu seguitato da qualunque guardaua qual si voleße degl'altri Forti. Riducendosi ciascheduno alla Fortezza principale oue inclinando tutte le cose al fauore de' vincitori venne spargendosi voce, che gli spagnuoli gia cominciauano in essa à penetrare. Per il qual nuouo sbigottimento alla prima richiesta, che fu lor fatta senza altra condizione o patto si arresero tutti à discrezione del Marchese; oue oltre alla Ciappella, ed altri, ed al Saluiati, rimasero prigioni Lodouico de' Nobili Capitano di riputazione stato fino all'hora in molta grazia dello Strozzi Goro da Fucecchio Capitano anch'egli di grã credito, ed altri diuersi. De quali il Saluiati (à cui erano state

dal Duca rimessi i primi errori) condotto à Liuorno perse miseramente la vita. Si come auuenne ad Ottobuono dal Fiesco: che per vendetta di Giannettino d'Oria; morto nella Congiura del Conte di Fiesco, fu dal Principe d'Oria fatto da quattro Galee squartare. Mandò il Cicala tosto, che n'hebbe nouella certa à fare intendere tutto questo per maggior sua onta allo Strozzi Il quale pieno di confusione, & di trauaglio quanto piu potesse huomo immaginarsi: non si tenendo sicuro in Ciuita vecchia, si ritirò à Montalto; Castello de' Farnesi. Ma il Marchese hauẽdo fatto questa per l'vltima delle sue opere militari in Toscana: si ritirò (quasi emerito di essa milizia) à curarsi di alcuna sua infermità a Bagni di Lucca. Da quali poi andatosene in Lombardia: mentre, che à nuoue cure, & nuoui ghouerni era dal Re Filippo disegnato in capo à poco tempo à Marignano di natural malattia fornì la vita sua. Huomo, che trapassato per tutti i gradi della milizia: per la peritizia, che in essa haueua acquistato; & per vna certa sua particular sagacità messe con varie arti; ma in vltimo con molta gloria la casa sua, che era humile, & pouera, in alto, & felicissimo stato.

Morte del Marchese di Marignano

IL FINE DELLA QVINTA PARTE.

DELLA VITA
DEL SERENISSIMO
SIG.
COSIMO DE
MEDICI
PRIMO GRAN DVCA DI TOSCANA.

Libro Sesto.

ON fu manco necessaria la prudentia, & sollecitudine, che vsò il Duca in operare, che con le genti si andassi all' espugnatione di Porthercole: ne più à tempo ne in vn certo modo con manco vtili effetti si vedde cio essere stato esseguito di quello, che nella rotta di Marciano si auuenisse. per cio che cō l'acquisto di questo luogho si può dire, che fusse messo vna certa fine à si lungha, & si pericolosa guerra; & che si troncassero tutte l'occasioni di rinouarla, & del farla essere forse più, che mai acerba, & atroce. Il che si vedde, che molto facilmēte sarebbe auuenuto: mediante gl'accidenti, che poco di poi cominciarono à surgere; per cio che non erano i soldati Imperiali ancora in esso vittoriosamente entrati, che lettere caldissime del Vicerè di Napoli sopraggiunsero: per le quali era co-

mandato alle genti Tedesche, paghate dal Re Filippo, ed à quelli Spagnuoli, che dal Regno di Napoli erano in Toscana passati, che per soccorso di quello Stato: oue l'Armata Turchesca s'auuicinaua douessero subito a Piombino imbarcarsi, nel qual luogho le Galee di Sicilia, & diuerse altre per cio fare erano arriuate. Per lo che non parendo al Duca, che le forze, che ancora à Porthercole combatteuano si douessero più to scemare: cauato di Siena i Tedeschi paghati da lui che per guardia di quella Città vi erano rimasti, & fatto in lor luogho succedere gl'Italiani da lui raunati in Valdichiana; verso Porthercole gli fece con prestezza caminare, & con loro finalmente senza hauer punto intermesso il combattere venne à rimanere del tutto la vittoria cõfermata. Dopo la quale disegnandosi col fauor di essa di andare all'espugnatione di Grosseto, ecco che non men calde lettere del Duca d'Alua soprarriuano richiamando anch'esso di Toscana tutti gl'altri Spagnuoli stipendiati dà suoi Principi, & insieme quella Caualleria di Milano, che rimasta vi era. Nel qual Milano partendo di Spagna esso Alua era arriuato con titolo di Vicario Generale in Italia dell' Imperadore, & del Re Filippo: & per cio con autorità superiore à quella di tutti gl'altri. Con la quale autorità congiugnendo le genti predette di Toscana all' altre, che continuamente si raunauano si metteua in ordine per andare al soccorso di Vulpiano, & dell'altre Piaze del Piamonte, oue i franzesi procedeuano con la solita prosperità. Onde essendo per cio tutte queste altre genti dalle Galee del Doria à Genoua traghettate conuenne al Duca, come haueua sempre dubitato, che delle sole sue forze facesse pensiero di valersi essendo degl' Imperiali rimasti solo alla guardia di Siena in compagnia de'suoi Italiani sei Insegne di Fanteria Spagnuola, & trecento altri soldati simili in Porthercole, & trecẽto in Orbatello: non restando à lui di Oltramontani altro, che i prescritti suoi dumila Tedeschi del Madrucci gouernati dal Conte Sala con tre sole compagnie di Spagnuoli, che da lui similmente lo stipendio riceueuano. Tanta riputatione, quante per queste cose ben pensate, & ben condotte acquistò il Duca: tanta altra reputatione, & gratia perdette al rincontro lo Strozi: il quale abbandonato la cura delle co-

se di Siena, & condottosi ad Antibo terra della Prouenza: nõ hauendo ardire (benche molto lo desiderasse) di condursi alla presenza del Re, dicono che stette molti giorni afflitto, & soighottito: parendogli, che più d'ogn'altra delle cose fatte, l'aggrauasse l'hauere vanamente, promesso ad esso Re, che Porthercole al tutto sarebbe stato da lui difeso. Il che non essẽdo succeduto veniua senza dubbio, oltre al riuscirne in vn certo modo colpeuole ad hauer priuato il Re d'vna gran commodità di tenere trauagliata non pure la Toscana: ma tutto il resto d'Italia. Et però finalmente quando hebbe impetrato d'essere ascoltato; Si dice, che il Re senza difficultà mostrò d'ammettere tutte le scuse, che per molte delle cose mal successe furno da lui alleghate: ma venendosi a Porthercole, che all'hora interrompendo il ragionamento gli rispondesse non senza qualche amarezza che era bene non ne ragionare, Era in questo tempo venuto ordine, che lasciandosi dal Duca la cura di Siena, & di Porthercole, ed Orbatello à Don Francesco di Tolledo, ed alle gẽti, che dagl'Imperiali erã pagate, che tutte l'altre terre acquistate fussero secondo le conuentioni, lasciate al libero arbitrio di esso Duca. Il quale non di manco era costretto à porgere soccorso di vettouaglie, oltre alle sue à quelle prescritte ancora che gli Spagnuoli si erano voluti ritenere, Conuenendogli appunto ciò massimamente, & con somma celerità fare all'hora à Porthercole, oue non era rimasto punto di vettouaglia, per essere nella vittoria stata saccheggiata tutta quella, che vi era stata ritrouata, & per temersi grandemente, che l'Armata Turchesca potesse ad ogn'hora soprarriuare era rimasto Chiappino Vitelli, come Luoghotenenete del Marchese capitano di tutte le genti sopranuanzate. Il qual Marchese (come si disse) per curarsi di diuerse sue infirmità se n'era á Bagni ritirato. Con le quali genti, & con altre, che delle vscite di Siena, & di Valdichiana, & di diuersi luoghi appresso à lui si raunauano si continuaua nel disegno di assaltare Grosseto ma rinfrescando le nouelle, & sẽtẽdosi che l'Armata Turhesca appena toccato la Puglia, & la Calauria, ed'apena fattasi vedere à Napoli, se nè veniua volando, non sapendo il caso di Porthercole alla volta della Toscana: conobbe il Duca essergli molto necessario il prouedere

non solamente quel luogho: ma vsare anche molta prestezza in fornire Piombino, & l l'Elba. Et però, benche Chiappino gli scriuesse, che per essere in Grosseto ciascheduno sbigottito, quella Impresa senza alcun dubbio sarebbe stata molto facile: non di manco essendo le cose di Piombino di tanta importanza gli commesse, che senza attendere ad altra cosa si trasferisse con ogni presteza à quella volta, Per esecutione del qual comandamento volgendosi con tutte le genti in quelle parti, s'impadroni in passando prima di Caparbio, & poi della Torre di Talamone: & con leggier batteria fatto il medesimo à Castiglione della Pescaia marittimo: oue seguitandolo Marco Centurione con le Galee del Duca, che si era impadronito dell' Isola del Giglio, & sua forteza occupo con la medesima facilità Ghauorrano: & quindi tirãdo con prestezza esse Galee, & le genti di Terra verso Piombino arriuarono l'vno, & l' altro tanto à tempo; che veramente apparue dispositiōn Celeste esseruisi, interposta: quasi, che pietà hauesse de' crudeli trauagli, in che la Toscana sarebbe incorsa, se i Turchi hauessero potuto mettere in essa piedè.

Per cio che à gran pena haueua alloggiato Chiappino le genti da lui condotte vicino à Piombino à due miglia: ed a pena conducendo in esso Piombino due Insegne de Tedeschi haueua à loro, ed á Domenico Rinuccini con la sua Banda di Volterra assegnato i luoghi delle difese; ed à pena le Galee con l'Artiglieria leuate da Gauorrano si erano sotto esso Piombino ridotte: quando di verso Populonia si sente la mattina su l' Alba leuare altissimo romore. Cagione del quale erano venuti. Vasselli de' Corsali d' Algieri, che spichatisi dall'; Armata reale per diuertire, & per tenere gl, animi de difensori dubbiosi, erano la notte passati senza esser visti, ed erano scorsi al lito di Populonia. Onde giudicandosi da chi era alloggiato presso à Piombino, che quella fusse l, Armata intera mosse con gran prestezza la Caua lleria per quella volta,

La quale à pena era à pochi passi à Populonia arriuata ed à pena vista dà Turchi, che già rompeuano vna Porta per entrare, nella fortezza, gli haueua messi in subitana fugha: quando di verso Piombino si sente nuouo, ed altro molto maggior

romore: causato dal resto dell' Armata, che in molto maggior numero approdata à Porto Farese presso à Piombino à mezo miglio già sbarcaua la maggior parte de' suoi soldati: & già haueua appiccato la scaramuccia con alcuni pochi fanti, & caualli vsciti sotto Paulo Barbone di Piombino: sparando si per ciò di qua: & di là molti pezzi d'Artiglieria, & d'archibusi, & riempiendosi tutto'l paese circonstante di romore, di spauento, & di grida, Per il che saluatisi dalla Caualleria a Populonia i Corsali per benefitio d'vu vallone, che s'interponeua, & riuolgendosi essa Caualleria á tutta briglia per ritornare in soccorso de' suoi verso Piombino: ecco che quegli, che innanzi àgli altri haueuan potuto spronare veggbono i Tedeschi essere ridotti á grandissima stretta: per cio che essendo stati chiamati in fretta dal Vitelli per assicurare interamente Piombino furono da vna buona quantità di Turchi mentre marciauano terribilmente assaltati: & perche i Turchi non pur di numero, ma gli auanzauano di leggierezza, & di destrezza di corpi: hauendo con vccisione di parecchi rimesso i loro Archibusieri, che innanzi agl'altri haueuan cominciato à combattere: dalle Archibusate, & frecciate Turchesche, che à man salua gli berzagliauano, haueuano anche gl'armati cominciato à riceuer notabil danno. Per lo che guidãdo la prima testa il Conte di Sala: rimasto Luoghotenente di Nicchòlo Madrucci poco prima partito: & caualcando, & gouerãdo l'altre cose Gabrio Sorbelloni gia erano stati fatti ritirare in certa possessione circundata la maggior parte, secondo, che si vede tal volta, dà muri á secco: cò quali si andauano il meglio, che poteuano ricoprendo: ma veggendo Gabrio soprarriuare i Caualli predetti: se bene infino all'hora i sopraggiunti à pena faceuano il numero di sedici, o diciotto Celate: non di manco essendo fra loro il Valenzola, e'l Maldonato, ambedue luoghotenenti di Compagnie di Caualli di Napoli, & Bartolommeo, & Giouannl Volterra Greco, Leone de' Sanzi, Papone; & finalmente tutti gl'altri, od'Vfitiali, ò soldati di molto valore, uoltatosi à loro gli esortò con graui parole, à voler soccorrere què poueri Tedeschi; i quali da vn, altra grande schiera di Turchi, che soprauueniua erano per essere in un momento distrutii. Et essendo con somma velocità verso i

Tede

Tedeschi ritornato con mostrare la Caualleria, che arriuaua per soccorrergli accrebbe di maniera lor l'animo: che essẽdosi secondo la sua exortatione risoluti à voler per se stessi acquistar la vittoria; tutti secondo, che in tali accidenti hanno costume di fare, in terra s'inginocchiarono; & buttandosi ciascheduno alquanto di essa terra dopo le spalle colfremitodel loro, er, er, oue i Turchi erano più folti con grandissimo impeto si precipitarono. Facendosi il medesimo nel medesimo tẽpo da, quei pochi caualli che erano arriuati verso l'altro squadrone de Turchi che per circundare i Tedeschi camminaua. Ne quali percuotendo da due parti: valendosi più della riputatione, che loro porgeuano alcuni stendardi di caualli, che lasciati per sorte in mano de' paggi alquanto da lungi gli seguitauano che dalle vere lor forze fecero per l'inusitato loro ardire, cotanto effetto: Stimando i Turchi, che essi Stendardi fussero da tutta la Caualleria seguitati, che, non più ad offẽdere altri: ma â procurare di potere se stessi saluare cominciarono à pensare. Sentendosi per gran ventura appunto in quello stante da vn' altra parte i ncima d'un colle sonare una Trombetta, la quale con nuouo timore gli fece dubitare, che altra Caualleria oltre alla prima veduta non fusse per assaltargli, Per lo che da tutte le parti si cominciò a far di loro grandissima uccisione; dando nè corpi disarmati i Tedeschi con le lunghissime picche, & per tutto abbattendogli, & fracassandogli, & benche l' Artiglieria dell' Armata non restasse, mai uerso loro di tirare; non restando per la rabbia concetta nel pericolo sostenuto di perseguitargli fino bene adentro nel mare: oue tristi, & dolenti erano da loro Schifi, & dagl' altri minori vasselli raccolti: furono i Turchi, che smontarono in terra oltre à sette mila; buona parte de' quali erano ò Giannizeri, od altri lor soldati molto esercitati: de quali oltre á quegli, che rimasero morti in terra: non pochi ne morirono poi sù l' Armata; ascendendo il numero di tutti intorno à mille: & fra essi lo stesso Capitano de Giannizeri; restando in mano de vincitori l' Insegna loro principale; che per memoria di si verace, & preclara vittoria si è poi nel Tempio di s. Lorenzo fino ad hoggi conseruata. Nella quale fuori di alcuni Tedeschi, & del Maldonato, & d'un' altro Luoghetenente

di Iacopo Vitelli non si persero altre persone di conto: se bene, & massimamente per le freccie, molti si ueddero esserne resta ti feriti. Hauendo concetto i Turchi tale spauento di Piombino, & della Toscana: che durò per molti anni poi ad' essere ricordato da loro, Soprastette l'Armata, che era in numero di dugento quaranta Galee, & molti altri minor legni dopo l'hauere à se raccoltò i suoi circa due hore alla vista di Piombino: ma voltando quindi á poco le prue verso l' Elba sen'andó à ricouerare in porto Lunghone. Et perche di Porto Ferraio nella medesima Isola non si staua per l'importanza sua sẽza molto timore sapendosi quanto dà Turchi, & più da franzesi fusse desiderato l'impadronirsene, se bene dal Duca oltre à Castellani ordinarij era stato raecomandato à Luc' Antonio Cuppano, huomo, come si è mostrato, di singular fede, & ualore ed oltre all'hauere prima aggiunto cento fanti á ciascheduna delle due forteze; con hauerui anche mandato poi Piero dal Monte, Simione Rossermini, ed Alfonso dell'Ante con le loro compagnie, pareua, che ogni dubbio douesse rimuouere: non di manco hauendo il Duca hauuto per tãto spatio si difficil guerra, ed essendogli quasi in vn medesimo tempo conuenuto prouedere in tanti luoghi: non pareua, che quella Piaza di munitioni, d'armi di Bonbamdieri, & d'altre si fatte cose fusse tanto fornita, quanto si gran pericolo ricercaua. Et però il Rossermino, che nelle cose di mare era esercitatissimo, cognoscendo il bisogno, che in quel luogho, era, offerse ad Agnolo di Iacopo Guicciardini Commessario che quando gli fusse permesso di armare à suo senno vna delle due Galee, che quasi dismesse eran per sorte in quel Porto state lasciate: gli bastaua l'animo non ostante, che l'Armata Turchesca fusse sparsa per tutti i luoghi conuicini: si che quasi parte nessuna libera non vi rimaneua, di andare à Piombino, & riportarne sicuramente in Porto Ferraio tutto quello, che fusse giudicato bisognargli: Parendo al Guicciardino l'impresa di molto pericolo; bẽ che la necessità lo ricercasse, niẽte di mãco nõ volle senza hauerne licentia del Duca arrisliarsi à fidare, Galea à chi si volesse, & però con modo cautissimo furon mandate lettere à Piombino portate sopra un piccol legnetto da due fidatissimi Marinari, accomodate in mezo à due piastre di piombo; com commes-

sione,

sione, che vistisi in pericolo di perdersi douessero sommergerle subitamente in mare. Con la risposta delle quali: & la quale molto laudaua; chi al pericolo spontaneamente offeriua di esporsi, la Galea à Simione fù consegnata; ed egli conducēdosi di notte al campo della vite, & con singulare astutia cō l'altre Galee Turchesche accompagnandosi, arriuò sano, & saluo in Piombino; & di Piombino di giorno chiaro sano, & saluo in Porto Ferraio poi si ricondusse: dando segno della sua arriuata à Chiappino Vitelli, che ne staua con grande ansietà con lo sparare di tutta l'Artigliera, della Galea. Et hauendo condotto seco oltre ad otto Bombardieri, & buon numero di soldati eletti; munitioni, ed altre cose necessarie; portò ancora buona quantità d'armi, che furon date agl'Elbigini: di cui la maggior parte s'era ridotta in quel luogho per saluarsi dalle mani de'Turchi; con che venne di maniera assicurata ogni cosa, che sempre, che i Turchi ò scaramucciando, ò scorrendo si accostarono à Porto Ferraio; uscendo fuora i Christiani con grande ardire, sempre con molto disauuantaggio se ne partirono. Non auuenendo gia così per il resto dell'Isola: oue in sedici giorni, che ui dimorarono, non lasciarono in dietro sorte nessuna di rouine d'arsioni, & di crudeltà, che non commettessero. Fù creato in mezo à queste prosperità del Duca il nuouo Pontefice Gianpietro Caraffa Napolitano, che assunse il nome di Paulo Quarto. Il quale, benche fusse in opinione di santissimi costumi non di manco, essendo esasperato per i tempi passati dagl'Imperiali; & come nobile, essendo d'animo sdegnoso; si riputaua, benche l'Imperadore hauesse mostrato d'hauer cara cotale eletione: douere uscire suo poco amico: & per conseguenza anche del Duca. Et ciò massimamente quando si veddè salire in gran reputatione, ed vltimamente crearsi da lui Cardinale Don Carlo Caraffa il più inquieto di tutti i nipoti suoi. Il quale per arti non buone fatto fuoruscito di Napoli, & dagli Spagnuoli poi in certa quistione grandemente oltraggiato, haueua sempre seguito le parti di Francia, & con lo Strozi à Siena haueua continuamente militato & finalmente atto ad ogn'altra cosa più che alla professi on sacerdotale. Costui seguitando i suoi antichi costumi, ogni cosa di trauagli & di innouationi riempieua. In gratia

tia del quale Matteo Stendardo suo Nipote, che era stato preso intorno à Siena, & come ribello di Cesare era tenuto in Firẽze prigione domandandolo il Papa con grande instantia all'Ambasciadore Gian Marriche; ed al Duca; conuenne, che al tutto fusse liberato. Aggiugneuasi à questo poi l'essere stato di Venetia dal medesimo Caraffa chiamato Giouanni della Casa Arciuescouo di Beneuento; disegnandolo per principale segretario del Papa, huomo chiarissimo, & forse unico ne' tempi suoi per poesia Toscana, & per leggiadria di lettere humane: ma reputato in Firenze non molto affetionato alla parte Ducale. Le quali cose dettero animo à molti di quella natione, che per le disgratie dello Strozzi pareuano quietati, che cominciassero à ripigliare nuoui spiriti: dandone il primo segno per cominciare à mettere dissensione fra'l Papa, e'l Duca con l'infamia, che da loro si daua all'Ambasciador suo Auerardo Serristori; pubblicandolo, che hauesse tenuto mano all'vccisione seguita, in quei tempi in Roma di Gioüanfrancesco Giugni, ribello di esso Duca; huomo nobile, & di sotile intelletto; ma di non molto buona volontà: & che con l'efficacia delle sue parole era stato à suoi giorni cagione della rouina di molti. Presero similmente da queste conietture non piccolo animo quei Sanesi, che si erano ridotti in Montalcino: assumendo con più baldeza, che non soleuano il titolo di protettori della libertà Sanese: & dando nuouo bando à quelli, che nella Balia di Siena risedeuano; tenendo per pubblico loro Ambasciadore in Roma l'Arciuescouo dell'istessa Siena: ed vn' altro mantenendone alla Corte di Francia; oue non mancauano di porgere nuoui stimoli: acciòche nuoua guerra in Italia si raccendesse. In Siena dato che si fu forma alle cose; & partitosene il Niccolino, era rimasto il Conte Santa Fiore solo; oue andauano tanto più scemando gl'habitatori: quanto più vi s'accresceua la licenza de soldati, ed'oue mandatoui dal Duca; era arriuato Girolamo da Vecchiano; per succedere alla guardia di quel luogho, ed'essere capo delle genti Italiane; sempre, che le cose di fuori ricercassero la presenza del Conte; & che i soldati oltramontani se ne douessero cauare; grado, che per i meriti di esso Vecchiano cò Franzesi; gl'era stato dalle parole del Re loro promesso; ma che dal Duca, con cui non haueua in un

Bbb certo

Monsig.r della Casa e reputato poco amico del Duca di Fioz.

certo modo merito nessuno cò fatti poi gl'era stato, secondochè si poteua osseruato. Nella qual Siena trapassando il medesimo humore, che à Montalcino, teneua solleuati gli animi; la più parte di quelli della Balia, che per mantenersi il grado si eran tutti alla parte Imperiale voltati, in cambio di procurare, che si rendesse in capo à poco tempo l'armi al Popolo (come s'era dato intentione) consigliarono, & con approuatione di Dō Frāncesco aggiunsero, che si douesse far leuare di Siena tutte l'armi di maglia: & qual si volesse altre armi da difesa; che dall'altro Bando vi fusse stata lasciata. Con che l'odio di quello vniuersale venne tanto più à concitarsi, lor contro, & per conseguenza à potersene manco chi gli custodiua fidare, Sentiuasi in questo tempo restando Chiappino Vitelli con le genti comādate da lui impegnate nella difesa di Piombino, che i Franzesi haueuano cominciato á fare nuoua adunanza di soldati: vna parte de quali d'ordine di Cornelio Bentiuogli vsciti di Montalcino, haueuano occupato s. Chirico, & quel che importò più, Creuoli, Auuenendo il medesimo in Vald'orcia delle Rocchette di Grosseto ancora era vscito Chiaramonte: ed occupato cō la medesima facilità, che fece Chiappino Vitelli la Rocca, di Castiglione della Pescaia; oue attendeua à raunare buon numero di fanti che da Montalcino, & d'altri luoghi gli eran mandati. Il che dette da sospettare, che essi soldati non douessero essere leuati dall'Armata, per fare con essi qual che notabile impresa, Il quale sospetto circa l'Armata venne inbreue spatio mancando: essendo tutti finalmente stati poi richiamati in Montalcino: oue fatto massa di più che di tremila di essi, & di cinque compagnie di Caualli, conducendo con loro, tre pezzi d'Artiglieria si mossero verso s. Chirico. Onde essendosi per questi rumori mosso Girolamo, degl'Albizi, che à tutto sollecitamente prouuedeua; non potendo conietturare oue volessero voltarsi, haueua fatto entrare in Montepulciano Giouanbatista Buongianni d'Arezo. In casoli il Conte Tommaso da Ghattaia, ed in Piacenza il Conte Gismondo de' Rossi; oue per essere il pericolo maggiore si daua ordine, che Chiappino da Monteuecchio. Antomaria da Perugia, & Tommaso Teodoli da Furli; con le genti, che si eran chiamate in fretta da Arezo dal Borgho, & di Romagna douessero subito, che ari-

ri-

riuauano entrare per accrescergli le forze: sperando, che intanto con quelle, che con lui in Piacenza si conduceuano potesse ad vn primo impeto resistere. Ma quelle, che per il soccorso doueuano supplire tardando per la difficultà, che si haueua in condur con loro le vettouaglie, non arriuarono à tempo: essendosi i Franzesi dopo l'hauer fatto sembiante di aggirarsi intorno à Buonconuento in vn momento fatti di notte sentire intorno à Lucignano: pẽsãdo cõ vno improuuiso assalto discaledouere per auuẽtura occupare quel luogho. Ma rispõdẽdo Cõcetto Vinco, se bene ãmalato, valorosamẽte ouunque faceua mestiero; aiutato non manco dagl'huomini della Terra, che temeuano del sacco, che da suoi proprij soldati haueua fatto riuoltare quindi gl'inimici non senza molte ferite verso Piacenza; essendo stata giudicata da loro di più facile espugnatione. Alla quale arriuati cominciarono subito con l'Artiglieria à perquoterla: onde non giudicando il Conte Gismondo hauer tante genti, che aspettandosi l'assalto hauesse potuto difenderla: inuitato dagl'inimici ad arrẽdersi, accettò di poterne Vscir salui cõ tutti i suoi soldati à bãdiere spieghate; cõ cõditione di nõ seruire per sei mesi ne cõtro à Frãcia, ne cõtro alla Repub. di Montalcino; hauendo il Duca in darno fatto muouere per soccorrerlo tutta la Caualleria, che era con Chiappino Vitelli, & poi Chiappino stesso cò Tedeschi, che giá erano i Turchi trapassati in Corsica, & fatto per la medesima cagione in darno vscir di Siena il Conte santa Fiore, & venire à Lucignanello con parte de Tedeschi, & Spagnuoli, che la guardauano; temendosi assai più, che di Pienza di non perdere la Terra di Buonconuento. Ma i Franzesi sentendo tanti rumori, & tanta gente soprarriuare, lasciata essa Pienza con tre compagnie di Fanti Italiani presidiata, salui con tutta l'Artiglieria in Montalcino si ridussero. Non poteua il Conte santa Fiore, & gl'altri condottiri in Valdichiana sopportare tanta vergogna che quando le cose del Duca verso le marine erano state con tanto valore trattate, si fusse da loro, & dalla loro parte poco meno, che per espressa lor colpa perduto oltre agl'altri luoghi Pienza, & quel che importaua più Creuoli, mediante i quali inimici si sentiuano scorrere per tutto il Montepulcianese, & fino su le stesse Porte di Siena. A che si aggiugneua, che mo-

te Castella rimaste senza presidio per questa piccola prosperità si andauano verso i Franzesi ogni giorno riuoltando, Onde il Duca (se bene con poco piacere della Balia di Siena) fece dal conte di Ghattaia dirocchare le mura alla più parte di quelle: à cui erano l'altra volta rimaste in piede, Et perche col disegno del Conte santa Fiore era la volontà del Duca cõforme; che harebbe desiderato non tanto scancellare la vergogna: quanto terminare vna volta la guerra: & leuarsi dinanzi le Piazze, che dà franzesi eran guardate, si proponeua, che congiunto le genti venute con Chiappino da Piombino con quelle, che di Siena si poteuano commodamente cauare, si andasse all'espugnatione di qualch'una di esse Piazze. Ma i soldati, che doueuano dagl'Imperiali pagharsi, eran creditori di più sõma di danari; difficultà, che in tutta quella guerra mai nõ s'era potuta euitare. & senza essi danari non bisognaua disegnare di fargli muouere. Anzi ogni giorno si sentiuan voci, che se non eran paghati harebbero messo quella misera Città à sacco; auuenendo il medesimo non meno, ne Cauallegieri di Napoli, rimastiui, che negl'huomini d'arme: Il quale disordine procedette tanto oltre, che anche i Tedeschi, che andarono à Piombino paghati dal Duca (quasi, che per contagione il male fino à loro trapassasse) risoluendosi in aperto ammutinamento, cominciarono à chiedere il donatiuo: alleghando ciò douersegli debitamente, hauendo quella vittoria conseguito, Onde fù necessario che Don francesco di Tolledo finalmente secondo l'ordine dell'Imperadore n'andasse in Siena à risiedere, la cui autorità rappresentando la persona di Cesare, pareua; che potesse ogni cosa quietare, fuui riceuuto per cio da ogni sorte di gente con molti segni di letitia; & da Sanesi in particulare con raccomandargli loro stessi, & mostrargli le lor miserie gli furon fatte grande offerte di fedeltà, & di prontezza d'animo verso la Cesarea Maestà. Da che Don francesco presa l'occasione: & volendo purgharsi del caricò, che gl'era dato, che per suo consentimento hauesse il Duca à Sanesi quella forma d'accordo concesso, seppe sì bene con l'arte del dire mostrar loro essere impossibile liberargli da quelle miserie in altro modo, che col renuntiare del tutto all'accordo fatto, & rimettersi liberamente nell'autorità dell'Imperadore;

Nota la bella astuzia del Toledo, e la sproveduta de Sanesi

che

che prima il Capitano di Popolo, & la Signoria, che erano andati à farli il riceuimento; & poi tutta la Balia vi presto il consenso, indotti à ciò da diuerse passioni: ma dal desiderio massimamente di rihauere le lor Terre tenute dal Duca, & dal timore di non essere da esso Duca dominati; tanto preme più negl'animi humani la seruitù del vicino, non ostante qual si voglia benefitio, che quella del forestiero. Il che fu esseguito con ogni solennità formandosene strumento; ed accettandone la concessione, che prima ne era stata fatta da Cesare nel Re Filippo suo Figliuolo: con habilità di poterui fabbricar fortezza: & farne qualunque altro partito, che più gli fusse piaciuto Creando per segno di maggior letitia; & di maggiormente aggradire, quanto da Don Francesco era stato lor persuaso; esso Don francesco Cittadino della lor Cittá, habilitandolo ad interuenire non pure nell'adunanza della lor Balia: *ma priuilegiandolo con particulare autoritá di potere come Proposto (il che da loro è appellato Priore) antimettere, & proporre qualunque deliberatione si hauesse a fare. Se di questa nouella il Duca ne riceuesse molestia, & se gli paresse per cosi inaspettato accidente essere, come incorso nel laccio, che tãto haueua cercato di schifare sarebbe cosa difficile à narrarlo; non di manco per euitare il pericolo più vicino, & più dannoso de franzesi (come prudente giudicò, che per all'hora fusse bene dissimulare; ne per questo dalla legha; ne dà communi disegni degl'Imperiali volse desistere: accomodando Don francesco per Siena di continuo di vettouaglie, & di ogn'altra cosa opportuna; & ciò tanto più prontamente, quanto ad ogn'hora si scorgeua più chiaro, che il Papa era per riuscire di fatione franzese; & che i Nipoti suoi poueri, & rapaci, erano per ricercare, & tentare tutte le cose oue, giudicassero potergli punto riuscire di riẽpiere la loro immensa, & sempre bramosa voragine. Segno delle quali cose, & della poca gratia; che con lui era per hauere il Duca fù, che essendo stato prima promesso à figliuoli di Ridolfo Baglioni, raccomandati di esso Duca, il possesso di alcune castella, che da Adriano Baglioni pendente la lite erano state in sede vacante lor tolte, ed in mano del Leghato di perugia dipositate, mediante Caraffa fu poi cotal possesso negato loro: ed al Conte di Bagno, à cui per i danari già tolti à fran*

zesi era stato da Giulio terzo mossa altra lite sopra le sue Castella non pure non fu voluto porre à cotal lite silentio, come dal Duca instantemente si ricercaua: ma fatto di nuouo citare il Conte si ordinò, che ipso facto fusse di esse Castella spogliato. Ad Antonio Altouiti figliuolo di Bindo, che benche Arciuescono di firenze, era stato insieme col Padre dichiarato frà primi ribelli, volse, che le sue entrate decorse, & da decorrere fussero immediatamente restituite: non ostante, che dall'Antecessor suo si fusse passato con silentio, che il Duca glie ne ritenesse: & le facesse stare in deposito sul Monte della Pietà. Vedeuasi oltre à questo, che Caraffa ouumque poteua, faceua, & faceua fare straboccheuoli fauori à tutti i rebelli suoi: de' quali, haueua sempre dà torno grande squadra, Il che causaua quãto alla guerra di Toscana, che ciascheduno di quà, & di là senza innouare cosa nessuna restaua con l'animo sospeso. Attendendosi dal Duca solamente à munire le Piaze sue di maggior importanza; & massimamente Piombino: oue dagli Spagnoli era stato lasciato andare quasi ogni cosa per terra: Ed oue i Baluardi, & le Cortine, & quasi ogn'altra cosa bisognaua rinouare: facendoui in vltimo per tenerlo con manco spesa vna forteza; ed'hauendoui alla partita di Chiappino fatto entrare Leonida Malatesta per custodirlo; Capitano molto accorto, & valoroso, Il quale con buon numero di genti teneua il tutto sollecitamente prouuisto. Seguì in Ciuita vecchia in questo tempo accidente, che fu principio di grande scandolo; per essere state da Alessandro Santa fiore tolte in quel Porto due Galee del Priore di Lombardia suo fratello, lasciate da lui in francia: di doue fattosi di poi egli, & Mario suo fratello, di franzesi spagnuoli, si era di poco partito. Le quali il Re non consapeuole di questo haueua raccomandáte à Niccolo Alamanni fiorentino, Del quale insulto facendo i franzesi gran rumore. il Papa venne à concitarsi contro agli Spagnuoli di sorte; che oltre à più ministri, & signori Románi di quella fatione, ritenne in Castel santo Angelo il Cardinal santa Fiore stesso, protettore di qnella Corona: con che fra'l Papa, & l'imperadore è'l Re filippo si venne à poco, à poco in manifesta nimicitia Tanto che ad Ascanio della Cornia fu proibito (mentre si apparecchiaua à ritorna re à seruire il Duca che non douesse da altri.

Con restituire le entrate all'Altouiti Arciuescouo di Firenze

altri, che dal Papa pigliar soldo, Il quale giudicãdo con varij strattagemmi quasi ogni cosa Caraffa pigliaua ogni giorno da gl'Imperiali nuoui sospetti. Et però oltre al Duca d'Vrbino generale di santa Chiesa, che teneua à sua instanza in ordine quattromila fanti, faceua, che di altre parti si adunauan gente publicando ciò farsi per sua difesa: hauendo trouato, che fin cõtro alla persona di esso Papa non mancaua chi tendesse insidie Impadronendosi di Bracciano; Terra principale di Paologiordano Orsino: ed oltre à Nettunno facendo il medesimo vltimamente di Paliano: luogho anche egli principale di Marcãtonio Colonna. Non ostante, che Marcantonio chiamato per simili sospetti, già fusse in via per entrare in Roma, & giustificare al Papa, ed'à ciascheduno la sua innocentia: ma visto vsarsi tanta violentia à Palliano, giudicò essergli necessario dentro à confini del Regno ritirarsi. Non mancarono i Ministri franzesi (visto le cose ben disposte per loro) di aprire il grembo à tanta occasione; & però per acquistarsi interamente l'animo del Papa gl'offersero tutte le forze del Re loro: & grandemente laudarono l'ardire da lui mostrato verso i suoi vassalli: ed il rispetto posposto del Re filippo, & dell'Imperadore; procurando in vltimo, che Annibal Rucellai nipote di Monsignor della Casa fusse mandato in francia á dar conto à quel Re di tutte quelle ationi; & ad assicurarsi in caso di bisogno, che da quella Corona (come sempre era stato suo costume) sarebbe la sede Apostolica, con ogni caldeza fauorita, ed aiutata. Dandogli all incontro odore, che da essa gli sarebbe resobuõ cõbio: quãdo o nella Toscana, ò sopra il Regno di Napoli si facesse disegno nessuno Nõ hauẽdo i Caraffi desiderio maggiore, per vẽdicarsi massimamẽte degli Spagnuoli; che di vedere cauato quel Regno di lor mano. Passauano cõ poca reputatione le cose del Duca d'Alua in Piamõtè; & per il cõtrario pigliãdo le frãzesi sẽpre più spirito, volẽtieri harebbero i Ministri Imperiali posto à tãti mouimẽti qualche honesto termine. Ma à Siena Creuolì essẽdo ripreso (come si disse) da franzesi porgeua estrema molestia à quella Città; oue quietatosi da Don francesco di Tolledo nõ senza molta fatica la gente abbottinata, il Conte santa fiore cõ parte di essa, & con altri Italiani del Duca (prouedendo Alessandro del Caccia come Commessario) si messe attorno a quel

luogho: & dopo molti tiri d'Artiglieria datoui uno impetuoso assalto; ne fu il primo giorno ributtato con morte di quaranta de suoi miglior soldati; ma apparechiandosi per rinnouare da altra parte la batteria, il giorno seguente: la notte innanzi che questo seguisse, i nimici si saluarono fuggendo ed à Creuoli come à quasi tutte le castella vicine le mura si diroccarono. fu in questo tempo chiamato di firenze à Roma Paolo Giordano Orsino giouanetto genero del Duca, à cui come Orsino, & per ciò di fatione guelfa, & franzese prometteuano molte cose; & fra l'altre la restitutione di Bracciano: pure che da lui stesso, & non dà Santa fiori suoi Zij la guardia della forteza (come prima faceua) dependesse. Il che col consiglio del Duca fù da lui accettato: se bene per il cõtrario l'haueua prima indotto per la difficultá dè tempi, che rifiutasse vna condotta di cinquanta lancie offertagli da gli Spagnuoli. Ma il Duca conosciuto l'altiera natura del Papa, la quale con l'humiltà, & con l'vbbidienza si poteua solamente vincere; in questa, come in diuerse altre cose si sforzaua di andar destreggiando di sorte, che il Papa non potesse pigliare in modo nessuno colorata cagione di offenderlo; & con questo sfuggire, d'hauere ad essere da lui il primo percosso: con modo però, che negl'Imperiali per questo hauessero manco di lui à confidare. Et però commetteua all'Ambasciador suo, che con simile stile si andasse à cotal natura (in quanto far si poteua) accomodando. Et cosi Paolo Giordano, sposata prima Donna Isabella seconda genitá del Duca, a Roma si conducesse: oue quanto gl'era stato promesso gli fu pienamente, & con molto honore atteso Disegnossi dal Duca se bene il Conte santa fiore per liberare il fratello Cardinale era corso al Duca d'Alua, che Chiappino con le genti, che auanzauano à presidij dandogli per commessario Giulio da Ricasoli, douesse andare ad occupare quei più luoghi tenuti dà franzesi che gli fusse possibile: perche; veggendo fra'l Papa, & per consegueza fra i Franzesi; & gli Imperiali essere in piede tante occasioni di nuoua guerra; temendo, che la Toscana non hauesse à dargli il principio, quanto manco del viuo lasciaua in mano de Franzesi più occasione gli pareua di porger loro: perche ad altra parte hauessèro ad applicar l'animo; & per ciò haueua disegnato d'asaltare primieramente Sartiano & chiusi,

oue

oue non pensaua trouarsi molta difesa. Ma vna lettera intercetta da quel Conte Rados Capitano degl'Albanesi gli fece mutare proposito. Perche essendo scritta dal Commessario Sanese di Radicofani à quelli di Montalcino, diceua, che il Conte Giulio da Tiene capitano del presidio di quel luogho non si rinceraua (andandoui i nimici) di poterlo con la poca gente, che vi haueua tenere, nō essendo la fortification di esso tanto innanzi, che potesse fare molta difesa. Et però argumentando la deboleza de'nimici da quella ragione, che suole rade volte fallire à Radicofani con tutte le genti si riuolsero; espugnando per il cammino con poca fatica Pienza: oue lasciarono à guardia Rosa da Vicchio: & benche il cammino per l'Artiglierie fusse difficile; non di manco con quattro Pezi finalmeute vi si condussero. Oue fatto assai buona, batteria parue à Chiappino, che dagli Spagnuoli, & dagl'Italiani vi si desse l'assalto; i quali per esser pochi, & mal seguitati dà Tedeschi (se bene haueuano altrimenti promesso) riuscì al tutto senza profitto: Onde Chiappino haueua da altra parte cominciato altra batteria ma perche il Duca sentendo quanto nella prima era successo dubitaua senza nuoue genti che nella seconda non auuenisse, il medesimo: essendo la stagiòn tarda (che era d'Ottobre) & le pioggie in quei paesi sdrucciolosissimi eran cominciate molto gagliarde; per fuggire molti inconuenienti di vettouaglie; ma molto più de sospetti, che il Papa cominciaua à pigliare; La gente non senza timore di essere per la strada costretta à combattere si ridusse à Siena; lasciando Pienza smantellata, & gl'altri luoghi di Frontiera ben prouuisti; con intentione per all'hora al tutto di quietarsi, Mādò il Duca ancora perche tali sospetti venissero tanto più mancādo, molto honorata Ambasceria à Roma à rendere al Papa la solita vbbidienza; soprastata fino all'hora per diuersi rispetti: & fra questi l'vno fu Buongianni Gianfigliazzi destinato per rimanerui à risedere in cambio del Serristoro; il quale poco grato al Pōtefice, ed à Ministri suoi; & manco alla nation Fiorentina, era costretto á menarsēpre seco grā cōpagnia d'armati; & finalmēte cō poca dignitá sua, & del Duca dopo la morte del Giugni, non ui era stato senza molto timore. Ma queste dimostrationi di ossequio & la destrezza, che usò poi il Gianfigliazzo, non pure rese il Papa placato: ma lo fece diuenire grandemente affetionato del Duca: tanto, che tutti i ragionamenti che di lui haueua; erano sempre

molto honorati, & pieni di singulare affettione. Con tutto questo fattosi esso Duca venire di Milano Gabrio Sorbelloni; oue se n'era col Marchese di Marignano ritornato; nella cui peritia sommamente confidaua: volle, che dá lui non pure fussero riuisti Lucignano, & gli altri luoghi presidiati da quella parte. ma gli fece visitare la Scarperia, Castrocaro, Monte Carlo, Cortona, ed'ogn' altro luogho, oue giudicasse esser mestiero far reparatione; & secondo il consiglio, & diuisamento suo volle, che a tutto fusse con presteza prouuisto. Sapendo molto bene, che chi ben s'arma leua al nimico suo il più delle volte la speranza, & percio anche la volontà di assaltarlo. Creãdo nel medesimo tẽpo due nuoui Cõmessarij generali di tutte le sue Bande: Magistrato importantissimo; & che il più delle volte era solito crearsi à vita: essendo morto Girolamo degl' Albizi, dal qualè sino all'hora, si come dagl' Antecessori, era stato esercitato senza compagno. Ma ampliandosi lo stato; & per cõseguenza le faccende di esso si giudicò, che vn'huomo solo mal potesse in diuerse parti supplire. Se gia il parer troppa, tanta autorità in vn solo, non ne fu più delle predette cose cagione. I nuouamente creati furono Alessandro del Caccia: & Pierfilippo Pandolfini, riseduto più tempo Ambasciadore alla Corte Cesarea. Et perche tanti aggiramenti dè Caraffi cò Franzesi non poteuano nõ causare molto sospetto per le cose di Siena: per innouar guerra nella quale, pareua, che il Duca Ottauio Farnese raunasse gente in Castro, ed in Pitigliano: non volendo esser colto improuiso giudicò necessario, che essa Siena, & l'altre frontiere (mentre nuoui nimici ancora non si scopriuano, si douessero con celerità fornire di vettouaglia. Onde benche quell'anno continuasse ad essere non meno che il passato penurioso di grano: non di manco sollecitato, che di Sicilia, & di Napoli ne fusse mandato buona quantitá à Liuorno, & attendendo à spigneruene dello stato suo (ben che bisognoso) il più, che si poteua, fece in breue spatio, che Siena, ed ogn'altro luogho vẽne interamente assicurato. Morì in questo tempo in essa Siena don Francesco di Tolledo; con cui prima, & poi che gl'entrò in essa, era il Duca stato in gran congiuntione: ben che non pure (come si disse, hauesse indotto i Sanesi à renuntiare all'accordo fatto da loro col Duca: ma per maggior corroboratione hauesse operato, che per loro stessi mandassero Ambasciadori alla Corte Cesarea à confermare la renuntia, & del tutto all'arbitrio di quella Maestà

sotto

sottoporsi. Passo anche il Re Filippo in questo tempo d'Inghilterra in Fiandra: oue dall'Imperador suo Padre gli fu fatto quella memorabile, renuntia della maggior parte de' suoi stati. Il che si credette, che douesse molto giouare alla speditione de neghotij; & massimamente d'Italia; ed alla conseruatione in essa della grandezza di quella Casa; essendo negl'anni passati per l'indispositione dell'Imperadore il più delle volte prolunghatesi tanto le deliberationi, che quando le commessioni arriuauano, il tempo di esseguire era trapassato: Ma cotale speranza in piccol tempo si dimostrò vana; perche non ostante, che nel Re conoscendo questo inconueniente, fusse ottima volonta, non di manco i Ministri del Padre con difficultà si induceuano ad astenersi del trattar le faccende. Le quali peruenendo all'orecchie di Cesare: & da lui per reuerenza attendendosene poi la resolutione: le cose succedeuano con poco minor lunghezza, che prima; & di qui nacque (io dirò solo, quel che appartiene alla Toscana) che il prouedimento de danari, per quietare i fanti, che vn'altra volta si abbottinauano à Siena, si come la Caualleria rimastaui di Napoli, che era tutta fracassata, non fu fatto se non molto tardi: onde si perse più d'vn mese di buon tempo nel quale à franzesi ancora impreparati si sarebbe potuto qualcuna delle Piaze principali occupare. Di qui il trascorrimento nella licentia de soldati della medesima Siena, di maniera, che ne il cõte s. Fiore, ne Girolamo da Vecchiano mandatoui dal Duca, bastarono dopo la morte di Don Francesco à raffrenargli. Di qui cornelio Bentiuogli prese animo con le genti sumministrategli dal Duca Ottauio d'impadronirsi di Castello Ottieri, & di Montaione; luoghi del Signor Sinolfo, & di qui (per il timore entrato ne' Santa fiori, di non perdere i loro stati fu necessario che oltre alle genti tenuteui da loro, si mandasse per guardia di essi vna compagnia di Spagnuoli con molte munitioni, ed armi, & guastatori cauati dello stato del Duca: onde l'istessa Santa Fiore con faruì le necessarie fortificationi rimanesse assicurata. Il mãdare poi Don francesco di Mendoza cardinale di Burghos in Siena, huomo; se bene di molta autorità, non però di molta peritia ne gouerni di stato, non fu fatto con molto buon consiglio; essendo dà Sanesi stato fatto sdrucciolare (ben che dal Duca ne fusse prima auuertito) su la medesima strada, con che Don Diegho haueua perduto quella citta; di entrare cioè in sospetto, che esso Duca cerc as

se di priuarne gli Spagnuol ,ed appropriarla à se stesso : onde ne' primi giorni cominciò manifestamente a discordar seco, vsand o diuerse straneze : & non considerando, che senza l'aiuto di Principe tanto vicino, & tanto potente mal poteua quella città per se stessa mantenersi. Erasi non di manco mostrato il Re Filippo verso il Duca molto amoreuole accomodandolo di qual che somma di danari: & circa le cose di Toscana, & d'Italia il suo consiglio sopra quel d'ogn'altro seguitando. Mediante il quale lampeggiò qual che speranza, che i trauagli di Roma fossero per quietarsi; hauendo il Papa finalmente liberato, ma con sicurtà il Cardinale Santa fiore; & con gli Spagnuoli non si mostrando più tanto acerbo quãto soleua. Onde il Duca per honor suo, & del Re(ancor che fusse di mezo inuerno) giudicò potere cauare di Siena la gente Tedesca, & quei pochi Spagnuoli, che vi erano rimasti; & che il Conte Santa fiore aggiugnendo ad essi qual che numero d'Italiani potesse andare non pure alla recuperatione di castello Ottieri, & degl'altri luoghi occupati nuouamente da franzesi; ma che con render loro pari danni; potesse ancora cercare d'impadronirsi se non di Montalcino, al manco de luoghi, che lo circuiuano. Da che rimanendone come assediato, si potesse sperarne quando che fusse compiuta vittoria. Parendogli, che occupato quello; la guerra fusse come fornita. Pigliando massimamente occasione di far ciò; per la partita, che si sentiua hauer fatto da Pitigliano il Duca Ottauio: sdegnato per non gl'esser riuscito, che à lui fusse rimesso il generalato di quella guerra. Onde la gente raunataui da lui (cosi volente il Papa) in vn momento si era risoluta. Ed i Santa Fiori, liberati per ciò da quel sospetto, potettero alle cose Imperiali liberamente porgere tutto il loro aiuto. Muouendosi adunque il Conte Santa fiore con quattromila fanti oltramontani, & quattro cento caualli, essendogli dato per prouuedere il campo Pandolfo della Stufa commessario all'hora della città d'Arezo; à cui si doueuano aggiugnere altri mille cinquecento Italiani, che del suo stato erano dal Duca verso Montepulciano fatti camminare, furono per la prima terra nimica, occupate le Serre, à cui per leuarsi brigha di guardarla furono abbattute le mura. Ma douendosi marciare verso Montalcino, per impadronirsi della montagna Sanese, con che veniua impedito il commertio di Pitigliano, & di Castro; s'intese, che nel Papa i primi sospetti cominciauano à risentirsi;

tirsi: por vedere accostare verso gli stati suoi gente armata, ed Imperiale.

Hauendo cominciato à lamentarsi di ciò non poco col Cardinale di Santo Iacopo: ed à mandare in Oruieto soldati à piè, & á cauallo; non ostante, che per renderla in ciò più patiente si fusse accortamente dal Duca fatto innouare con lui la prima pratica di mettere Siena in protettione, o della Chiesa, ò di qualcuno de suoi Nipoti. Mutato adunque à tal cagione proposito, si ordinò al Conte, che con le genti verso Chiusi, & Sartiano si riuolgesse. Al quale luogho per la difficultà delle strade non senza fatica condottosi cominciò con sei pezi d'Artiglieria à battere il castello hauendo i Sartianesi, ed i Capitani Faustino da Camerino, ed un altro franzese neghato di volersi arrendere; ma facendo le mura poca resistenza, i Capitani, & tutta l'altra gente di guerra senza aspettare assalto si ritiro nella forteza maggiore, & nella Rocca; Onde i soldati imperali entrati senza combattere dentro, saccheggiarono miseramente cio che vi fu lasciato. Molto più da fare rimàneua nella espugnatione de due luoghi tenuti ancor da nimici. Oue oltre al sito, & le reparation fatteui era buon numero di ualorosi soldati, ed i Capitani si erano messi in ostinatione di volere fino á quanto bastauano loro forze tenersi. Per il che apparecchiãdosi la Batteria dalla banda della Terra: poi che altronde era difficile l'accostarseglì; hauendo col riempiere certe case vicine fatto vno assai capace caualiere; mediante il quale pareua, che con l'Artiglierie fusse per douer fare á difensori: ed alla muraglia grã danno; Ma à rincontro dà loro con un bastione di terra rileuato fu ad ambodue questi pericoli riparato, Onde riuscendo ogni giorno l'espugnatione più difficile, parse al Conte di mandare Alberto da Stipicciano al Duca; perche pienamente l'informasse di tutte le difficultà, Il quale riportandone non pure esortatione di douere al tutto seguitare nell'impresa; ma danari da paghare i soldati; Et promessa propinqua di aggiunta di quattro compagnie d'Italiani, che si faceuan soldare; la Batteria non pure fu cõtinuata; ma accostandosi con le Trincee alla muraglia nimicia, potette farui dentro tanta apertura, che il Conte si risoluè à fargli dare vn molto gagliardo ãssalto. Il quale se bene fu terminato senza vittoria, & con ferite, & morte di molti de miglior soldati Ducali non di manco soprauuenendo sempre nuoue genti, ed Artiglierie, ed

ed'altri preparamenti: ed'ogni dì con nuoue Trincee stringendosi Federigho da Montauto generale degl'Italiani alla Terra; & dall'altra parte cominciando à mancare à Franzesi non pure la vettouaglia; ma la speranza d'ogni soccorso; perche Gian Gagliardo, che per souuenirgli si metteua ad'ogni pericolo era stato fatto prigione, & la sua Compagnia de Caualli tutta disfatta: i soldati ristrettisi insieme si accordarono per se stessi col Conte di abbandonare il luogho: vscendosene in numero di più di quattrocento con le lor armi salui, Ma faustino da Camerino ritiratosi nella Rocca, la notte seguente con quegli, che con lui si erano rinchiusi sano, & saluo anch'egli á Chiusi si condusse. Lasciando Sartiano luogho assai importante in mano di esso Conte. Da cui fu à Bombaglino d'Arezo (ben che nell'assalto fusse come morto rimasto) in nome del Duca consegnato, Occupossi doppo Sartiano con poca fatica Cetona; ne vi restando da quella parte altro, che Chiusi; oue si teneua per fermo, che sarebbero state molte difficultà: sentendosi, che'l Papa per la guerra vicina faceua più, che mai querele, & rumori; & che ogni giorno verso i Franzesi più s'inchinaua fu giudicato oportuno il contentarsi à quanto si era fino all'hora fatto: facendo ritornare le genti tutte, onde prima si erano leuate. Passò in questo tempo da Milano à Napoli il Duca d'Alua: con cui il Duca Cosimo, ed il Cardinal Burgos venuto di Siena à Liuorno si abboccarono: per consultare delle cose communi; tenendo per fermo, che fra franzesi, e Caraffi fusse stabilito legha à loro offesa. Essendosi visto comparire à Roma i Cardinali di Loreno & Tornon, & Paliano, che era stato da loro prima sfasciato di nuouo fortificarsi; con molte altre Terre di confino verso il Regno di Napoli. Onde s'affrettò al Duca d'Alua il disegno prima fatto da lui d'armarsi di nuoui Tedeschi, & Spagnuoli. Tolsero in questo tempo i Caraffi tutte le Castella che il conte Giouãfrancesco da Bagno possedeua in Romagna, il che ben che poco piacesse al Duca, veggendo patire, chi per seruirlo si era messo à pericolo, non di manco non gli parendo per piccola cosa douer dare occasione di tirarsi tutto l'impeto dell'imminente guerra àddosso, andò (come prudente, dissimulando; ne consentì, che del suo stato nessuno sussidio al Conte si porgesse, anzi che se nessuno era senza sua saputa andato; per priuata amicitia con lui, ordinò che richiamato fusse. Onde il Papa veggendo da tante parti tanto ossequio, &

reuerenza; cominciò ad entrare in speranza di potere ancor tirar il Duca alla fation franzese : & perche cio si facesse non lasciaua di corrispondergli con ogni sorte d'amoreuolezza . Ma il Duca disposto à correre (come sempre haueua fatto) con gli Spagnuoli l'istessa fortuna ; ascoltaua, & mostraua di gradire le cose propostegli ; non di manco (col differire) à cosa nessuna si oblighaua Ingegnandosi intanto, che Alfonso Tornabuoni vescouo del Borgho Ambasciadore suo all'Imperadore ristrignesse la pratica della promessa tanto tempo prima fatta di metterlo in possesso di Piombino : & di restituirgli i danari fino all'hora spesi nella guerra di Siena . I quali ascendeuano à si gran somma, che era impossibile esserne per allora satisfatto trouandosi gl'Imperiali, non meno, che i franzesi per si lunghe, & si faticose guerre tanto esausti, che se non altro per necessità, & per estrema stracchezza conueniua, che l'vn Principe, & l'altro pensasse à potere respirare , Ma per essere le cose implicatissime , non ad vna intera pace, come harebbe hauuto mestiero la stanca Christianità ; ma ad vna tregua di cinque anni pareua, che si cominciasse à ragionare di peruenire. Il che presentendosi dal Duca, & preuedendo, che cio non poteua in vn certo modo altrimenti concludersi, che con lasciare ciascheduno in possesso di quel che si haueua fino all'hora acquistato, giudicò, che cosa da prudente fusse il cercare d'hauere in mano quanto più delle Terre, che ancor rimaneuano à Franzesi si potesse . Et però fatto ripigliar l'armi al Conte Santa Fiore, haueua pensiero di ritornare all'espugatione di Radicofani . Ma sentendo, che Monsignor di Subissa Franzese, rimasto principale in Montalcino, tratto di quel luogho molte genti andaua per la medesima cagione pigliando Castelletta, Torri, & palazi per allargharsi i cõfini, & ristrigner Siena à quanto manco Contado poteua, ordinò al Conte, che andasse ad opporsi, & rispignere anch'egli à tutto suo potere cotali nimici indietro . Commettendo il medesimo à Giulio da Ricasoli Commessario in Lucignano à Lucantonio Cuppalino in Piombino, ed à qualunque altro più vicino à Franzesi si trouaua Accusando la solita tardità, & negligentia de Ministri Imperiali, & lamentandosi, che meglio di loro , Et più presto assai fussero dalla Corte del Re loro stati auuertiti i Franzesi. Onde di molti giorni innanzi, & con più Vantaggio haueuan potuto fare i lor preparamenti . Auuenendo il medesimo inconueniente non

meno

meno in Piamonte, che in Toscana, Furono dal Conte riprese Piz za s. Chirico, Campriano, ed altri luoghi: & tutti di buona guardia muniti. facendo il medesimo Lucantonio nella Maremma con l'aiuto di Domenico Rinuccini; ripigliando Giuncarico, Colõna, Raui, ed altre Terrette simili. In tanto arriuarono le nuoue della Tregua conclusa il quinto di Febaraio 1556. Il che quanto alla quiete di Toscana non fece á gran pezo quel profitto, che si aspettaua. Perche il Papa, ed i suoi riceuendo cotal nuoua con grãdissima molestia non pure seguitò ma crebbe, nella suspettione, che haueua degl'Imperiali; parendogli con la presa di Paliano, & con tante altre attioni hauergli assai offesi; onde l'essere stato lasciato in mezo alle forze gli pareua di molto pericolo: & però volendo ad esso (in quanto per lui si poteua) riparare mandò in tutte le sue Terre di confino i suoi principali soldati; & chiamando di francia Piero Strozi, che (come si è mostrato) assai negletto, ed abbattuto ad Antibo si dimoraua; disegno di valersi principalmente del Consiglio, ed opera sua. Onde al Duca (benche dal Papa riceuesse ogni giorno segni d'ottima intelligenza) conuenne quantunque fusse con tutto il suo stato grãdemente affaticato, tenere tutte le sue Terre di frontiere di Capitani, & di soldati pienamente presidiate. Non ostante, che Leonida Malatesta, & Iacopo suo figliuolo, ed altri dello stato ecclesiastico fussero stati per i bandi del Papa, che richiamauano qualunque vassallo, costretti á partirsi. Non restando per questo di non fare pubblicà dimostratione di letitia, perche la Tregua tanto necessaria si fusse conclusa; & veduto, che non meno, in Piamonte, che in Toscana dà franzesi, & dagl'Imperiali si sbandaua la maggior parte della gente: essendosi fra gl'altri in Siena, fuor, che due cõpagnie di Tedeschi, che per guardia di essa furon riserbati, tutti gl'altri licentiati; gli parse poter fare il medesimo anch'egli de suoi, Et pero satisfattigli cõpiutamente di tutti i lor paghamenti, aggiunse à ciascheduno de Capitani, & non pure à presenti, ma à quegli, che assai prima sen'erano andati; & fino à quegli, che senza pigliar suo soldo haueuan solo riconosciuto l'Imperadore vna honoratissima collana d'oro, particulare ornamento di quella natione: à cui era attaccata vna medaglia nell'vn de lati della quale appariua scolpita l'immagine di santo Stefano Papa; nel cui giorno per virtù de Tedeschi si era principalmente acquistato la notabil vittoria di Marciano,

& nell'

& nell'altro l'Arme della famiglia de Medici; Accioche appresso à quella natione tanto abbondante d'armi, & d'huomini valorosi, rimanesse eterna memoria della sua gratitudine. Alleggerendosi ancora di molti Capi, & soldati Italiani, & d'vna parte della Caualleria; à quali tutti fu data grata licentia; ritenendosi di essa cinque sole compagnie d'ordinanza; che se bene egli, ed ogn'altro prudente s'accorgeua, che la Tregua per la confusione de luoghi quì, & là posseduti; et per la inquieta natura de Caraffi era per osseruarsi piccol tempo: non di manco il desiderio grande di sgrauare i popoli suoi, & lo sperare d'essere à tempo à rifornirsi, quando vedesse nascere maggiore intorbidamento lo fece cascare in questa sentenza. Nella quale non poco lo confermò vna quasi certa speranza, che in quei giorni si hebbe di leuare agl' auuersarij vno strumento potentissimo: da cui si pensaua, che ogni innouatione fusse per hauere fomento molto grande: & questo mediante vna pratica, che da Vargas Ambasciadore Spagnuolo residente in Roma si tenne con Piero Strozi per mezo di Montauto da Montauto; il quale correndo la medesima fortuna dello Strozzi, come suo fedelissimo da lui mai non si era voluto separare; & che non meno di lui si teneua de Franzesi mal satisfatto. Curauasi costui d'alcuna sua indispositione dà vn Cerusico Portoghese; il quale sentendo per la casa, oue insieme habitauano, & dalle bocche dell'vno, & dell'altro vscire spesso bottoni, & motti, denotanti la mala satisfation predetta; ardì con participatione dell' Ambasciadore Spagnuolo di tentare Montauto; & prouarsi, se con lo Strozzi hauesse potuto farlo dal seruitio di Francia à quel di Spagna trapassare. Con la qual pratica camminarono le cose tanto innanzi, che dopo l'hauer più volte Montauto parlato con esso Ambasciadore Spagnuolo; gia haueuano come stabilito, che allo Strozzi, si donasse il Principato di Rossano; titolo generale di tutte le Fanterie Italiane; con dodici mila scudi l'anno di piatto; & con quattromila altri scudi da distribuirsi in tante sue lancie spezate; reconciliandolo nel medesimo tempo col Duca Cosimo; al qual doueua andare à far reuerentia in quel luogho, che più ad esso Duca fusse piaciuto, per stabilire poi con lui, & con gl'altri, come all'offese de Franzesi, facendosi guerra, si hauesse hauuto à procedere. La maggior parte delle quali cose essendo peruenute agl'orecchi de' Caraffi: & parendogli per cio; che tutti i lor disegni venissero interrotti tran-

qui stando lo Strozzi: & facendo, che da lui se ne prolunghasse la resolutione, tanto finalmente operarono, che lettere amoreuolissime, del Re, & della Regina furon fatte soprarriuare; per le quali esso Strozzi essendosi placato nella sua antica, e natural deuotion di Frãcia si ridusse. Ma Montauto non volle gia dal fatto proposito per nessun modo rimuouersi non tanto per la mala satisfatione, che de Franzesi hauesse; quanto per non essere dallo Strozzi (la cui fierezza troppo ben conosceua, in qual che modo fatto morire: per assicurarsi, che i disegni da lui fatti circa l'offese de Franzesi non potessero essere da Montauto (che solo n'era stato partecipe) palesati, Dall'esito del quale negotio, nel primo sospetto, che la tregua douesse poco durare, & nella sua prima sentenza fu'il Duca facilmente reuocato. Di che in breue spatio si accorse essa sua sentenza essere stata prudentissima. Per cio che discordando alla Corte del Re di Francia il Cardinal di Loreno & tutta la Casa di Guisa da quella di Mammoransi, di cui era capo il, Gran Conte stabile; ed essendosi) quasi per far onta à Loreno) conclusa da esso grã Conte stabile la tregua in Francia, in quel tempo appunto, che esso Loreno in Italia tutto intento alla guerra concludeua la legha per il Re co' Caraffi; & vi includeua il Duca di Ferrara: & con ogni sua industria si sforzauà di tirarui i Venetiani, mentre, che per stabilir meglio le cose se ne tornaua poi in Francia, sentendo essersi inaspettatamente conclusa la Tregua, se ne riceuesse molestia, & se gli paresse rimanere deluso, & sprezato, puo ciascheduno immaginarselo. Et pero co'l Re, & con la Regina non mancò di farne acerbissima querela. Appresso à quali superando egli, ed i fratelli giouani valorosi, & militari, di fauore, & di gratia la Casa di Mõmorãsi; fecero à Caraffi, che fieramẽte si lamẽtauano facile strada à disporre il Re, che senz'attẽdere alla Tregua pure all'hora conclusa, pigliasse in osseruanza della promessa fatta da Loreno à difendere la Sede Apostolica, secondo l'antico vso di quella Corona, dalla disubbedienza de suoi vassalli: & mantenere la Casa Caraffa nello stato di Paliano, di cui pure all'hora era stato con ogni solennità inuestito Duca Don Giouanni Caraffa Conte di Montorio; sotto il quale pretesto parse, che si potesse senza rompere la promessa fatta nella Tregua, ripigliar l'armi bisognando contro agl' Imperiali, che riceueuano, & fauoriuano Marcantonio Colonna; statone (come si disse) da Caraffi scacciato. Onde arriuando esso Car

ſo Cardinal Caraffa alla Corte (che come leghato mandandoſi Motula in Fiandra , pareua,che anch' egli in francia doueſſe procurar la pace) non pure egli & lo Strozi (che fattogli riuedere le frontiere Eccleſiaſtiche haueua ſeco menato) vi furno lietamente riceuuti: ma contradicendo in vano il Conte ſtabile,fu fatto piena ratificatione di quel,che s'era prima con Loreno riſoluto. Erano prima come certi tutti gl'Imperiali (veduto cotali andamenti)che queſto ſarebbe ſtato in ogni modo per ſuccedere ; non oſtante qual ſi voglia ſtanchezza che ne Franzeſi ſi poteſſe immaginare ; ſapendo,che negli ſtati grandi in vltimo mai non mancã modi di ritrouar danari . Et per cio communemente ciaſcheduno conſigliaua,che prima,che i Franzeſi fuſſero à tempo à mandar nuouo eſercito in Italia,ſi cercaſſe con la forza , ſe non col timore degli ſtati vicini, di aſſicurarſi in modo del Pontefice, che quando pur voleſſe,non haueſſe modo di poter loro nuocere . Il che ſarebbe ſucceſſo , impadronendoſi come poteuan fare,ſe non haueſſer tanto differito,di Roma . Onde il Duca d'Alua attendeua à metter genti inſieme : & dal Duca Coſimo haueua ottenuto promeſſa di tremila fanti della ſua militia,Ma il Re Filippo(in cui nome cominciauano à gouernarſi le coſe, mal volentieri s'induceua ad vſare per qual ſi voglia cagione forza al Papa,ed allo Eccleſiaſtico. Separoſſi in queſto tempo dall'amicitia di Francia tutta la Caſa Farneſe ; rendendoſegli Piacenza con tutte le ſue entrate ſoſpeſegli fino all'hora dagl'imperiali . I quali pero vollero ritenerſene la Fortezza. Della quale pratica fu principal motore il Duca Coſimo il quale non reſtaua di affaticarſi ancora col Papa ; per ridurlo alla medeſima concordia,ed vnione con Spagna ; promettẽdoſegli da quel Re ogni ſorte di oſſequio,& di fare dare à Nipoti, Stati,ed entrate groſſiſſime . Ma ad animi ſi vãſti,ed allo inueterato odio verſo quella natione,non baſtauano ne vtili ricordi,ne ragioni veraciſſime : ſi che alla guerra non andaſſero ogni giorno le coſe indirizandoſi. Sollecitandoſi le fortificationi di Paliano di Nettunno,& d'altri luoghi di Confino ; ſolleuandoſi il Popolo Romano à pigliare l'armi; ſoldandoſi di continuo gente,tenendo ſtrette pratiche con gli Suizeri,affrettandoſi la tornata di Caraſſa,& dello Strozi,& moſtrandoſi co Miniſtri Spagnuoli ogni giorno più ſoſpettoſi,& più ſtrani.De quali haueuan di nuouo imprigionato il Maeſtro della Poſta Giouãnãtonio de Taſſi,& cõ lui Dõ gra

tia Lasso allegando vna lettera intercetta à Terracina, per la q... le si diceua, che sollecitauano il Duca d'Alua à venire con le genti quanto più presto si poteua à Roma. Della quale lettera, & dell'esamina fatta de prigioni essendosi con prestezza dato auuiso in Francia à Caraffa fece, che il Re per assicurare il Papa, si contentò di mandare à Roma per mare tremila Guasconi: i quali fino all'arriuo d'vn giusto, & poderoso esercito, che presto si sarebbe mandato, douessero andare trattenendo le cose. Giunsero mentre da più bande compariuano queste, ed altre genti Caraffa, lo Strozi, ed altri Signori Franzesi à Ciuita vecchia; & trouarono, che il Papa oltre agl'altri sospetti haueua cercato d'incarcerare Ascanio della Cornia creato prima da lui Generale della sua Caualleria: il quale con bellissimo strattagemma gl'era scappato delle mani, & rifuggitosi al Duca d'Alua. Trouarono anche per i medesimi sospetti messo in Castel Santagnolo Cammillo Colonna con l'Arciuescouo suo fratello; & che oltre à dumila fanti, ed vna Compagnia di Caualli mandata à Roma sotto Aurelio Freghoso dal Duca d'Vrbino; che il Papa haueua in quella Città, & nell'altre sue Terre di confino raunato tanti altri soldati, che arriuauano à dodici mila fanti, ed ottocento caualli. Il Duca d'Alua pentito d'hauer perduto l'occasion bellissima che prima haueua hauuto di pigliar Roma senza colpo di spada: mentre in voler raunare tutte le genti, ed in mandare, & riceuere Ambasciadori, & protesti: consuma vanamente il tempo dell'operare; hauendo seco Marcantonio Colonna era poi finalmente entrato su lo stato ecclesiastico, & vi haueua occupato molte Terre. Onde ogni cosa pareua ripiena di non piccolo spauento. Con le quali nuoue condottisi á Roma; Oue à Piero Strozi, nel cui consiglio eran fondate quasi tutte le cose, importunamente conuenne giacere nel letto malato: si cominciò à pẽsare come al Ducá d'Alua si douesse far resistenza. Il che con l'appiccare simulatamente pratica di pace, col sollecitare le fortificationi prima cominciate di Roma (se bene dallo Strozi cotal consiglio non era punto approuato) col distribuirsi, con bell'ordine la difesa delle mura di essa à Signori principali; & con la tardãza del Duca d'Alua; che per reuerenza della sede appostolica desideraua non di fare: ma di mostrare di volere fare la guerra, venne facilmente à succedere. Raffreddandosi in tanto l'altre cose degl'Imperiali per la fugha di Gian di Luna, Castellano, della

fortez

fortezza di Milano, che si rifuggi ignominiosamente a franzesi; & per la poca concordia che cominciaua ad essere fra'l Cardinal di Trento Gouernator di esso Milano, e'l Duca d'Alua. La qual causò, che douendosi congiugnere con tremila fanti promessi dal Duca, altri fanti Tedeschi, & Spagnuoli, che da Milano doueuano essere per mare à Portercole tragettati; ne essendo cio stato eseguito, se non con molta tardanza: il disegno, che si era fatto di occupare cō essi Ciuita vecchia, ed Ostia l'vna, & l'altra all'hora assai mal guardata, ne rimase quasi del tutto interrotto. Per che i fanti Toscani essendo dimorati intorno à Portercorle in darno aspettando molti giorni; poi che si aueddero, che le promesse del Duca d'Alua non in danari; ma in parole si conuertiuano, se ne ritornarono alle case loro; onde le genti, che poi finalmente vennero da Milano, mancando di quell'aiuto (in cui haueuan fatto grandissimo fondamento) senza fare altro se n'andarono per la diritta a cōgiugnersi col Duca d'Alua. Per l'aggiunta delle quali se bene fù da lui Occupata Ostia, ed impedito à Roma il transito del Teuere: nō di māco cio vēne fatto tāto tardi; che per essere l'altra sua gēte stāca, & la stagione diuenuta molto piouos à gli cōuēne far Tregua per quaranta giorni, & partirsi; lasciando in due forti fabbricati da lui, & nella Città d'Ostia, per non perdere l'acquistato, vna parte degli Spagnuoli. I quali luoghi (fornita la Tregua) per virtù dello Strozi, che si era della sua infermità risanato, furono dà soldati di Roma (scacciandone gli Spagnuoli) occupati; & resone à quella Città la solita nauighatione del Teucre. I Venetiani in tanto, el Duca Cosimo attendeuano ad esortare il Papa alla pace. Alla quale perche nessuno de, partiti propostigli satisfaceuano; cominciò a preuedere il Duca, che di francia era per scēdere di breue in Italia graue tempesta. Et per schifare quanto poteua, che sopra i suoi campi non si versasse, faceua ritirare tutte le sue vettouaglie ne luoghi forti: sollecitaua, che le fortificationi venissero à perfetione, & col Papa, che ogni giorno lo stimolaua à far con lui congiuntione, si andaua temporeggiando. Anzi per farlo col timore più facilmente condescedere alla pace, haueua tenuto, & teneua i presidij, che confinauano con lo Stato Ecclesiastico, più gagliardi, che non pareua, che fusse mestiero. Ma più d'ogni altra cosa daua molestia ad esso Duca la poca prudenza del Cardinal Burgos gouernatore di Siena. Il quale lasciatosi vanamē

te solleuare dall'astute adulationi de Sanesi era entrato in ambitione di diuenir Signore di quella città: Onde secondando le voglie di essi Sanesi, non restaua di mettere ogni giorno sospetto del Duca nel Re filippo per leuargli di mano le Terre loro. Le quali in virtu della conuentione erano possedute, & doueuano possedersi da esso Duca fino à che de danari spesi fusse rimborsato: mostrãdo al Re senza quelle essere al tutto in potestà del Duca l'affamare in breui giorni, ed il farsi padrone di Siena; Et fu tanta l'imprudenza del medesimo Cardinale, che hauendo il Duca mediante, Marcello Grifoli: & francesco Montucci cittadini Sanesi cominciato vn trattato con Antonio Paffi Medico, & con altri huomini di Montalcino, i quali poco co Sanesi, & manco co franzesi cõueniuano d'introdurre il Duca non pure in quella città; ma ancora in Grosseto; & bisognando per condurre questo fatto, che al Cardinal se ne desse notitia: fu tanta dico l'imprudentia, & diffidenza sua che scoprendo con poco proposito cotal pratica con alcuni della Balia, fu cagione, che la cosa venisse à luce: & che i delinquenti ne fussero acerbamente puniti: conuenendo in questo solo la Balia di Siena (che da tutti era odiatissima) con quelli, che á Montalcino gouernauano, di non volere cioe, che ne loro, ne le loro Terre fussero dal Duca dominate, Di che, & delle calunnie, che sapeua essergli tutto'l di da lui date, & d'altri sinistri, ed insolenti portamenti del Cardinale, & della licentia, in che haueua lasciato trascorrere i soldati, ed in che egli stesso incorreua; non mancò, il Duca di farne col Re filippo viuissimo risentimento: mostrãdo, che da Sanesi si camminaua per la medesima strada, con che haueuano prima fatto partire da loro Gian di Luna: & poi cacciato Don Diegho di Mendoza col mettere cioe sospetto di lui dentro ed affetionato di quella Corona, il quale poteua tenergli á freno acciocbe accordandosi con minor pericolo con quelli di Montalcino, potessero poi cacciare il Cardinale, & quella poca guardia, che vi era rimasta. Essendo à cio massimamente inuitati dall'hauer esso Cardinale costretto à partir da se quanti soldati honorati etiã Spagnuoli, & quanti altri huomini di valore eran con lui rimasti, costringendo fino al conte Santa fiore à lasciare il suo solito carico; onde essendoui anche morto Girolamo da Vecchiano, ne nè soldati, ne ne i capitani, ne nella fedeltà del Popolo di Siena, che nell'honore, & nella roba era tutto'l giorno oltraggiato nõ era più pũto

da con

da confidare. commesse il Re Filippo al cardinale, che douesse al tutto desistere dal calunniare, & gareggiare col Duca: & che le Terre Sanesi possedute da lui si douessero lasciare stare, come stauano: ma con tutto questo, perche tanti da tante parti inuidiauano alla grandeza di esso Duca; non mancaua chi si sforzasse di calunniarlo; allegando la conuersatione, che si vedeua hauere dall' Ambasciador suo co caraffi, & i molti segni di beneuolenza, che verso lui erano fatti dal Papa: come quello che della sua vicinanza, & della sua potenza sopra ogn'altra cosa temeua. Onde non potettefare il Re Filippo, che della sua amicitia non entrasse in qual che sospitione: certificandosi massimamente appunto all'hora la legha fatta fra'l Papa, il Re di francia, e'l Duca di ferrara, ne si sapendo cosi bene chi altri in Italia (oue il nome della Tregua si conseruaua) fusse per iscoprirsi di cotal legha amico. Nella quale cominciando il Duca di Ferrara che si era promesso non piccolo accrescimento al lo stato suo á raunar Caualli, & fanti, & sentendosi che il Duca di Guisa passaua in essa con vn grosso esercito; molti humori cominciauano à solleuarsi. Trouauasi oltre à questo lo stato di Milano estremamente esausto di soldati, & di danari: ed il Re Filippo per i debiti lasciatigli dal Padre (che si era finalmente ritirato in Ispagna à vita religiosa, & poco meno, che eremitica) era in modo affaticato, & bisognoso di prouuedere à diuersi luoghi che non poteua sentire cosa più noiosa, che l'hauere à venire à nuoua rottura cò Franzesi, Da quali, & da Caraffi, con la speranza della pace si era in modo lasciato addormentare, che nõ poteua à tanto repentino bisogno fare i debiti prouuedimenti, se non molto tardi. Onde per cio era costretto à differire il paghamento de cento cinquanta mila scudi: il quale di tanti, che restaua creditore gl'era chiesto con molta instanza dal Duca Cosimo: bisognoso d'armarsi di fanteria Tedescha: per non esser ritrouato all' arriuo de franzesi, che sopra lui poteuan facilmente voltarsi, senza qualche neruo di Oltramõtani; commettendo in quelli si ambiò &; per tenere in qual che parte contento esso Duca Cosimo, al Duca d'Alua; che lo mettesse in possesso del tante volte promessogli Piombino. Di che da esso Alua gliene fu ben dato ottima intentione: ma non meno questa, che l'altre volte ne fu sempre l'essecutione lontana: Non restaua non dimanco il Duca Cosimo per cio di non aiutare con ogni suo sforzo; ma massimamente col

buon

buon consiglio le cose del Re Filippo: & pero con tutti gl'argumenti s'ingegnaua di persuadere non solamente à lui; ma al Cardinal di Trento, ed à qualunque altro haueua in Italia dependenza. da quella Corona, che si douesse fare la resistenza maggiore in Piamõte; si che Guisa non potesse di quel luogho per nessun modo sbrigarsi. Ma il Re Filippo, che nell'osseruatione della Tregua pure confidaua (cosi promettendogli con ogni efficacia i Franzesi) lasciandosi da loro persuadere, che solo per difesa delle cose Ecclesiastiche fusse Guisa à Roma stato mandato: inclinandolo massimamente à ciò la difficultá de danari, prolunghaua in necessarij rimedij assai più, che non sarebbe bisognato. Lo esercito franzese in tanto in Piàmonte à poco à poco si metteua insieme; & teneua sospese le menti di ciáscheduno, oue si volesse incamminare, ò verso Milano oue eran forze debolissime, ò verso Toscana, oue le piazze ancor tenute da loro, ed i fuorusciti Sanesi, & Fiõrentini gl'inuitauano, ò verso, Napoli, oue la voglia del Papa, & de Caraffi era ardentissima. I quali secondo il solito de fuorusciti promettenano gran cose della mala contentezza di quei popoli, & del fauore, che si riceuerebbe dagli amici, & parenti loro. Essendo riuscito vano ogni sforzo, ed ogni, eccessiua promessà fatta personàlmente dal Cardinale Caraffa à Venetiani: perche anch'essi come compagni volessero nellà guerrá concorrere: promettendogli non pure nel Regno di Napoli, ed in Lombardia Tèrre importantissime: ma fino à tutta l'istessa Isola di Sicilia. Eransi in tanto i franzesi non pure in Turino adunati: ma gia passata la Dora con l'espugnare Valenza si haueuano aperta la strada ad entrare nello stato di Milano, oue trouando quasi ciascheduno sbig ottito, harebbon con facilità potuto farui ogni gran progresso. Ma perche la commessione data à Guisa dal Re di francia, era di douere al tutto alle voglie del Papa compiàcere, essendo chiamato da lui con dieci mila fanti, & due mila Caualli, ma tutta gente eletta, lasciando si bella occasione verso Reggio prese il cammino: oue sapeua dal Duca di ferrara essere aspettato. Il Cardinal Burgos di Siena, intanto veggendo il pericolo oltre al suo credere auuicinarsi; ben che per vano sospetto hauesse, quasi in onta del Duca, fatto decapitare, quel Marcello Grifoli, che nel trattato di Montalcino se gl'era mostrato tanto affetionàto: Et ben che dal calunniàrlo col Re Filippo non si fusse mai saputo ritenere; non di mànco veggiendo

là ne

la necessità in viso, come è costume de superbi d'esser timidi ne tẽpi trauagliosi, & nelle prosperità insolenti cominciò con preghi humilissimi à raccomandarsi ad esso Duca: perche di consiglio, d'aiuto, di vettouaglie, & di molte altre cose, di che haueua mestiero, volesse soccorrerlo. Non parse al Duca di douerlo trattare, come i suoi sinistri modi harebbon meritato: riguardando più che à lui alla diuotione, che haueua verso il Re Filippo & non men forse à quel che il suo proprio vtile ricercaua: essendo (come ognun sà) cosa da prudente il soccorrere la casa del vicino mentre, che ella abbrucia: perche l'incendio alla tua pocho di poi non peruengha; & però senza mai di nulla mancargli, procurò sempre, che di tutto fusse cumulatamente prouuisto; quantunque l'eccessiue sue spese ricercassero, che altri più presto all'affaticato Stato suo hauesse soccorso. Di che farè, & di proporgli partiti grandissimi non mãcauano ne le promesse grandissime del Papa, ne le confermationi efficacissime de Franzesi, Ma egli prudente, & costante nella sua opinione era al tutto risoluto di volere nell'antica, & stabile amicitia della parte Spagnuola perseuerare; mandando in Germania cò danari (che per se stesso il meglio, che poteua si era prouisto) Bernardino Grazini suo segretario; perche sotto la condotta del Conte Giouanbatista da Arco facesse passare in Toscana tremila fanti di quella natione; hauendo il medesimo Conte preso assunto di condurne quattromila altri per difesa dello Stato di Milano, Ma Guisa passato il Tanaro, & Tortona; accompagnandolo Brissach fino alla Stradella, entrato nel Piacentino, concedendogliene il Duca Ottauio per non si tirare l'altrui guerra addosso, passato pel Parmigiano vicino à Reggio finalmente si condusse: Oue fu incontrato dal Duca di Ferrara suo Suocero, che cõ cinquemila fanti Italiani, dugento Caualleggieri, & alquanti huomini d'arme se gli faceua innanzi: hauendo in sua Cõpagnia il Cardinal Caraffa, che appunto all'hora era tornato da Venetia: accioche esso Duca di Ferrara, come Luoghotenente del Re di Frãcia (& percio di suprema autorità in Italia) vedesse la mostra, che doueua far l'esercito condotto dal Genero. Col quale, & con Caraffa essendosi finalmente ristretto si cominciò à consultare à quale impresa douessero primieramente voltarsi. Harebbe desiderato il Duca di Ferrara mosso dagl'interessi proprij, che si fusse la prima cosa cercato di occupare Cremona, & di torre poi Parma à

Costume d' superb

quel Duca sotto pretesto, che leuandosi quegli stimoli tanto vicini al suo Stato si sarebbe da lui potuto poi con tuttele forze in compagnia degl'altri proseguire all'altre imprese che si fussero disegnate: ma in fatto sperando che Parma sarebbe à lui stata da Colleghati conceduta: riconoscendone la sede Appostolica nel medesimo modo, che faceua il Duca Ottauio. Ma Guisa oltre agl'altri franzesi, che haueuan guerreggiato à Siena; hauendo seco Forcheuaulx, quello, che gia condusse i Grigioni, & l'altre genti di Lõbardia à Piero Strozi; poi che l'occasione di occupar Milano si era pretermessa; inclinaua al tutto alla Toscana: parendogli molto appartenersi all'honor del Re il liberar Siena; offerendosi esso Forcheuaulx d'essergli guida in qualunque parte di essa hauesse voluto voltarsi. Inuitato oltre á ciò grandemente da Mõluch, che entrato in cambio della Ciappella al ghouerno di Montalcino, & degl'altri luoghi l'assicuraua (se bene in Siena era finalmente venuto Don Aluero di Sande, huomo fra la natione Spagnuola assai reputato in guerra, che le cose gli sarebbero riuscite facilissime. Nella qual sententia sarebbe in vltimo condesceso anche il Duca di Ferrara: come quello, che dalla speranza di poterla in qualche modo dominare non si era al tutto spiccato ma nessuno de due partiti poteua piacere à Caraffi: come quelli, che col Papa, & con gl'altri suoi haueua l'animo tutto volto à Napoli: oue si eran promessi stati, & richeze grandi. Et se bene non haueuano anche forse minore speranza sopra Siena: tanta era non di manco stata la destrezza del neghotiare del Duca, che pensando molto più facilmente conseguirla tenendo con lui modi dolci, che acerbi essendo per ciò entrati in opinione di apparentarsi con vna delle figliuole sue, ed in luogho di dote conseguire le Terre Sanesi, che dal Duca si possedeuano, rendendosi certi, che da franzesi harebbon conseguito il medesimo delle possedute da loro; & quando dal Re Filippo per accordo (come sperauano) non hauessero conseguito il possesso della Città, giudicauano facilissimo il farla in breui giorni, se non altro per fame cadere. Et percio Caraffa in nome di se stesso, & del Papa protestaua, che à far cosa, che potesse in nessuna guisa offendere il Duca non si douesse pensare; allegando (si come nelle bandiere si denotaua, & come in osseruatione della Tregua si conueniua, che si pensasse à soccorrere il Papa, ed à liberare Roma dall'oppressione, che gl'era fatta dal Duca d'Alua, & dal

Regno

Regno di Napoli. Onde cosi apparendo essere stata la volontà del Re di francia, che si vbbidisse cioè alla voglia di esso Papa in questa sententia pareua che in vltimo fusse necessario cadere. Se bene non si mancò per questo di mandare, chi diligentemente specularse, come le cose del Duca si ritrouassero; & se bene se ne ritrasse, che le prouuisioni da lui fatte, & che sollecitamente vi si faceuano, non erano per ancora tanto gagliarde, che bastassero à resistere á cosi valido esercito. Non di manco l'ardente inclinatione predetta de Caraffi alle cose di Napoli non permesse, che altroue, che sopra quel Regno si fermasse la deliberatione. Per lo che cominciò l'esercito franzese verso Bologna lentamente á camminare non bene determinato ancora di quel, che fare si douesse Percioche il Duca di ferrara sdegnato, che nessuna delle cose proposte da lui fuse stata approuata; pentito di essersi senza frutto prouocato il Re filippo: non volle ne egli, ne che nessuno de soldati suoi del suo stato si partissero; alleghando, non essere cosa prudente il non pensar prima, che offender altri à guardar la casa propria. Anzi che per maggiormente assicurarsi procurò d'acquistarsi la protettione de Venetiani. I quali (essendo poco piaciuto la sua prima deliberatione) non haueuano ad altra cosa più, che alla pace commune volto il pensiero. Sollecitaua il Duca intanto la venuta de suoi Tedeschi, i quali (secondo il costume di quella natione) si muoueuano molto lentamente, Ma l'esercito Franzese haueua verso Ancona volto i cãmino: oue s'inuiauano l'Artiglierie; ed oue si faceuano grandissime prouuisioni di vettouaglie. Onde àl Duca parse, che in gran parte gli fusse scemato il pericolo; se bene nuouo sospetto da altra parte cominciaua a molestarlo; il che nasceua dal dubitarsi, che i Franzesi non inducessero il Papa (come con molta instantia ricercauano) á mettere per più sicurezza in lor mano alcuna delle fortezze ecclesiastiche: per ouuiare alla qual cosa s'aiutaua con la buona credenza, in che col Papa si vedeua essere entrato; esortandolo ogni giorno non pure à metter fine à tante rouine dell'afflitta Christianità, con vna buona pace; ma con tutti i possibili modi opponendosi, che à Franzesi nessuna Terra si confidasse mostrandogli quanta infamia ne acquisterebbe al nome suo; per la difficultà, che n'harebbe egli, ò qualunque altro suo successore hauuto poi, quando ne gli hauesse voluti cauare. Temendo massimamente di essa Ancona

na, luogho attissimo à riceuere per mare ogni soccorso: oue era Castellano Giouacchino Guasconi; ed al gouerno dell'armi, & della Città Lorenzo Guasconi, suo fratello, & Lorenzo da Castiglione tutti rebelli Fiorentini seguaci dello Strozi, & della fatiõ Franzese partialissimi. Del qual luogho commodissimo all'Abruzi, si poteua anche tenere (per esser esposto à paesi del Turco) che i Franzesi con l'armi di quella potentissima, & barbara natione, non mettessero vn giorno in rouina tutta l'Italia. Per lo che non sarebbe stato alieno il Duca prima, che in tanto pericolo s'incorresse, che si douesse fare ogni diligentia per assicurarsene, di preoccuparla per via d'vn trattato, che con alcuno habitante nella stessa fortezza haueua hauuto occasione di tenere. Ma à cosa, che à lui più particularmente toccaua, & che per lui era di assai maggior momento; gli conuenne mentre, che queste cose trattaua, pensare. Percioche Don Franceschо Paceccho tornato dalla Corte del Re Filippo; oue dal Duca d'Alua era stato mandato con varij partiti di pace, riportaua in dietro d'ordine d'esso Re Filippo cõmessione di consultare col Duca d'Alua, & col Duca Cosimo, se per euitare l'imminente pericolo di perdere il Regno di Napoli, fusse stato bene concedere al Papa, che la domandaua Siena con tutte le Terre, ed etiam di quelle, che dal Duca eran possedute: pure, che in riceuere questo, si assicurassero, che al tutto si rimuouerebbe dall'aiutare i Franzesi à quella, ed à qual si volesse altra impresa. Et che Paliano sarebbe restituito à Marcantonio Colonna: à tanta remission d'animo haueua ridotto quell'esercito vn tanto Re, & tutto il consiglio suo. Sapeua il Duca, come si è mostrato, dall', Ambasciador suo; che fra'l Papa e i Ministri Spagnuoli si teneuano cosi fatti ragionamenti; ma non harebbe stimato gia mai, che il Re, essendo i nimici suoi sull'armi, si fusse à tanta sua indignità precipitato. Onde sentendo hora tanto fuori di sua credenza, che vn partito tale era effettiuamente per accettarsi con grandissima molestia s'accorgeua, che oltre al tenersi poco conto del restituirgli i danari spesi; nõ si haueua ne anche consideratione, al mettere lo Stato suo Fiorẽtino nel medesimo, ò maggior pericolo di quello, che ĩnãzi all'acquisto di Siena si ritrouaua. Et pero fattoo durare anche egli in ciò la mẽte del Papa; trouò, che il riceuere dal Re Cattolico solamẽte Siena, & quella parte del suo stato che era da lui posseduta sarebbe stato, picciola cosa à disegni smisurati che negl'animi vasti de Nipoti

sti de Nipoti

ſti de Nipoti ſi erã cõcetti; ma che ſe il Duca col Parentado ſi fuſſe riſoluto di dargli ancora le Terre poſſedute da lui, che all'horà per auuentura ſi ſarebbe alla concordia laſciato condurre. Le quali parole dettero animo al Duca di contradire col Re Filippo, & cõmi niſtri ſuoi viuamente, ad eſclamare, che da tale accordo ſi doueſſe al tutto deſiſtere. Moſtrando, che dagl'animi immoderati, & pieni di ſimulationi, come erano quegli de Caraffi era coſa al tutto imprudente il confidarſi, & che conſideraſſero, che nella lor fede haueua à conſiſtere in vltimo l'oſſeruare, ed il non oſſeruare le coſe promeſſe; della qual fede, od agli Spagnuoli, od à Franzeſi cõueniua neceſſariamente, che veniſſero meno; non eſſendo veriſimile, che i Franzeſi dopo tanta ſtanchezza ſi fuſſero indotti à venire in Italia ſe non con certa promeſſa d'eſſere aiutati à fare qualche notabile acquiſto: il quale ſenza alcun dubbio poteuano hora mai accorgerſi, che voleua inferire il Regno di Napoli: & che chi giudicaua, che ſu la maggiore ſperanza di eſſo doueſſero eſſere da Caraffi abbandonati; moſtraua di eſſere poco dell'humane coſe perito: ſi come fanciulleſca coſa era il credere, che l'intenſo loro odio verſo gli Spagnuoli, & la vecchia, & nuoua beneuolentia verſo i Franzeſi fuſſe coſi in vn ſubito per fare mutatione: anzi eſſere più preſto da credere, che la petitione fatta di Siena non doueſſe ad altro ſeruire (concedendogliene coſi facilmente) che à fargli diuenire più animoſi á dimàndar poi anche Napoli, & coſi perdere Siena certamente; & di Napoli, & di quanto altro poſſedeuano gli Spagnuoli in Italia rimanere cõ molto dubbio. Onde il ſuo cõſiglio era, che ſi ripigliaſſero da tutte le parti l'armi cõtro à Frãzeſi cõtro al Papa, & cõtro ad ogn'altro loro aderẽte; & che poi che per eſperientia ſi era tante volte veduto quanto le forze Imperiali fuſſero alle franzeſi ſuperiori, non ſapere perche in auenire non doueſſe ſperarſi di vedere il medeſimo: pur che ſi come haueuano fatto i Franzeſi non meno di loro eſauſti di danari, & d'ogn'altra commodità, ſi faceſſe virilmente il debito ſforzo. con che gl'harebbero ſẽza alcun dubbio ridotti ancora à deſiderar quella pace, che tanto ingiuſtamente, & contro alla fede data, era all'hora da loro diſprezata. Queſte coſe non pure ſi riſpondeuano al Duca d'Alua, che haueua commeſſione prima, che altro ſi faceſſe d'intendere la mente del Duca Coſimo; & referirla al Re: ma eſſendo coſa di tãto momento, parſe al Duca di douere mandare alla Corte Cattoli

ca in

ca in Fiandra Don Luigi di Tolledo suo Cognato, che in Firenze appresso à lui dimoraua: perche con più autorità, ed efficacia fusse cotal neghotiatione maneggiata. Il quale ottimamente instrutto di quanto doueua fare: ne manco forse dalla sorella, che dall', istesso Duca; poi che al Re in segreta audienza si fu condotto: & poi che hebbe diligentemente replicato quelle medesime cose, che al Duca d'Alua si erano scritte, come spagnuolo, & come uscito di quella Casa di cui non era altra in tuttta spagna, che si fusse ne tempi à dietro mostrata più affetionata alla Casa reale: potette con molta sicurtà mostrare in quanto mal termine le cose, di quella Maestà erano in Italia ridotte: non per le poche forze sue, ò per le molte de Franzesi; ma per la discordia, che regnaua ne suoi Ministri; & per i tristi ghouerni loro; i quali per contrariare, ed impedire l'ationi l'uno dell'altro, faceuano molte volte fare spese eccessiue al lor Principe senza cauarne frutto nessuno; riducendosi à far bene spesso i prouuedimenti necessarij tanto tardi: che il tempo dell'operare era quasi sempre trapassato. Et di qui essere deriuato non pure il danno riceuuto nel passare dell'esercito franzese per lo Stato di Milano; ma la verghogna del pericolo corso di non perderlo del tutto. Di qui la tanta baldanza, che per esser si eßo Esercito condotto su l'Ecclesiastico haueuano preso i Caraffi: alla quale se si fusse per tempo come si doueua, & poteua) fatto oppositione: togliendo loro Ciuita vecchia, ed Ostia, harebbero à gran ventura reputatosi il poter venire à qual che concordia. Di qui il Duca di Ferrara Principe di tanto minore potentia hauere preso animo d'entrare in legha con gl'inimici suoi per offenderlo, Di qui hauer lo Strozi con poca gente Italiana ritolta Ostia agli Spagnuoli, ed essere per ritorre Porthercole dal Cardinal Burghos pessimamente custodito. Di qui il continuare il medesimo di recuperare ogni giorno verso il confino di Napoli hor una, ed hora un altra delle Terre presidiate dal Duca d'Alua. Di qui la tanta diminutione della credenza, che si haueua del valore de soldati Spagnuoli; & di qui finalmente deriuare la tanta viltà, che si mostraua in difendere un Regno si poderoso, & si grãde da vn esercito nõ però strabocchevole de Frãzesi, per la sola sperãza dell'euitare il pericolo del quale, che si disegnasse di cõcedere una Siena à Caraffi: recuperata cõ tãto dispẽdio, & sãgue, dè suo qual cosa di maggiore ignominia al nome suo si poteua immaginare

nare? ò qual maggiore ingratitudine verso un suo confederato si poteua vsare, che il lasciare da lui abbandonato, & solo il Duca Cosimo implicato in guerra co Franzesi, & col Papa: nella quale ben sapeua essere dà principio entrato ad instantia sua, & del Padre: & della quale era tanto bene merito, che dalle forze, danari, consiglio, & commodità, cauate dello stato di esso Duca si poteua attribuire tutta quella vittoria: & non di manco per rincompensa di questi meriti (tanta era la benignità di essi suoi ministri, che oltre al disegno predetto di abbandonarlo nel pericolo, haueua riceuuto, & riceueua ogni giorno mille calunnie, & mille stranezze non punto conuenienti à buon confederato, fra quali suole essere costume, che i commodi, & gl'incommodi sieno reciprochi. Ma essi: se bene in tutte le lor domande sono stati sempre da lui compiaciuti, nō vogliono gia à lui nè suoi estremi bisogni nessuno aiuto porgere: come gl'e pure in quei giorni auuenuto col Cardinale di Trento: à cui per l'auuicinarsi de Franzesi al suo stato hauendo chiesto qual che soccorso, non pure gl'e stato esso soccorso assolutamente neghato; ma non che altro con difficultà ha permesso, che tremila fanti Tedeschi soldati de suoi propry danari, sieno stati lasciati su per lo stato di Milano in Toscana passare neghando loro tutte lo commodità, & fino in vn certo modo il poterſi comperar per se stessi da uiuere. Alla quale resolutione del soldare con nuoui danari i fanti predetti ed ad affaticare con somma molestia i consumati popoli suoi, era stato costretto venire dalla poca àmoreuoleza de Consiglieri, & Ministri di sua Maestà; perche richiedendo con molti preghi d'esser rimborsato da loro de tanti suoi crediti, almāco di centomila scudi; dopo l'hauergli prolunghato la resolutione molte settimane, gl'haueuano finalmente risposto, che fino à che i danari dell'indie non arriuauano, non haueuano commodità di poterlo compiacere; ed al rincontro le noie, i carichi, & le spese che per la Città di Siena dal Cardinal Burghos gli conueniua sostenere, erano infinite, ricenendo per gratitudine da lui calumnie, & dimostrationi d'infinito sospetto; come se la vigilantia gl'auuertimenti, ed i prouuedimenti suoi non hauessero impedito, che Siena non fusse la seconda volta alle mani de Franzesi ritornata. Aggiugnendo à questo l'altiere domande in forma di comādamento del Duca d'Alua; il quale senza riguardare quanto pericolo soprastesse, così bene alla Toscana, come al Regno di Napo

lisa

li faceua importunamente disegno, che da lui si douesse formare vn nuouo esercito instrutto di Artiglieria, Munitioni, & genti pagate per mandarlo á difesa del Regno di Napoli, o ad assaltare dalla parte di Toscana Roma. Dalle quali cose cosi strauaganti, & cosi ingiuste era costretto à cominciare à credere, che ne sua Maestà, ne i Ministri suoi si curassero d'hauerlo più per amico; & se cosi era, che vna volta si contentassero di disiegharlo; & di aprirgli liberamente la lor volontá; accio che anch'egli potesse pensare alla saluatione dello Stato suo posto in pericolo per hauer voluto, & volere perseuerare nell'amicitia di quella Corona; dalla quale opinione non sarà mai per rimuouersi sempre però, che veggha cotal suo buono animo essere gratuito; ed accettato; & che finalmente tante calumnie, e stranezze & varij sospetti si vegghino veramẽte cessare; & che con lui si proceda con confidenza, & con que buoni, ed honesti modi, che son soliti vsarsi con gl'amici, & confederati. Soggiugnendo quanto à Siena, che il Duca (quando douesse con quella Maestà congiunto rimanere) non tollererebbe di hauere in essa altri, che lui medesimo per vicino: quando anche i danari, che se gli doueuano fussero restituiti. Ma se pure al Re era di tanta spesa, & noia cagione: che volesse spogliarne se, & darla con qualche patto ad altri, che non sapeua in qual altro più di lui deuoto à quella Corona, & più potente à difendergliene l'hauesse potuta collocare. Il quale era in tanti modi con lei congiunto, & per tante esperientie prouato; ed il quale con molti preghi ne la ricercaua offerendosi pronto à restituirla sempre, che al Re fusse venuto bene di rendere à lui i suoi danari; ò si veramente di tenerla in feudo nobile con scancellare tutto il debito; & con obbligharlo con quella quantità di gente che fusse giudicata honesta per difesa degli Stati suoi d'Italia. Il che succedendo, & cotal segno di benificentia dimostrandogli, oltre al leghar si quel Principe d'animo tanto generoso di perpetuo, ed indissolubil nodo; poteua esser certo douere in breue vedere non pure liberato mediante il consiglio, ed aiuto suo il Regno di Napoli; ma che scacciatine i nimici Franzesi harebbe hauuto tutto il resto d'Italia à suoi cenni ossequentissima. Et questa parte fu in questo modo secondo la instrution del Duca da Don Luigi trattata si per l'occasione, che tanto pronta se gli mostraua: & si perche di poco innanzi infastidito il Re dall'importunità del Cardinal Burgos, di cui il Vescouo de Tor

nabuo

nabuoni Ambasciador del Duca si lamentaua, si era lasciato intendere, che queste noie sarebbero state tante, che l'harebbero fatto vn giorno risoluere á mettere con qual che conditione Siena in potestà di esso Duca. Penetrò il ragionamento efficacissimo di Don Luigi non poco nell'animo del Re Filippo; come quello, che conosceua le cose dette essere pur troppo vere; & non ignorando la virilta, & resolutione, con che il Duca era solito trattare le sue attioni; giudicò in tempo di tanto pericolo non essere punto da disprezare vn Principe posto in mezo dell'Italia; che di consiglio non meno, che di forze eccellente, poteua senza alcun dubbio dare il tracollo (come si dice) alla bilancia in fauore di quella parte, oue si fusse voltato. Et pero preso spatio à consigliarsi, rispose, che à più comodo tempo non mancherebbe mandarne al Duca la sua resolutione in Italia. Ma perche don Luigi dubitaua, che là lunghezza solita degli Spagnuoli non partorisse effetto contrario alla volontà sua, & della Duchessa sua sorella, che amauano vedere il Duca nella solita deuotione verso quella Corona, non mancò di fare in ciò vffity efficacissimi con diuersi altri; oue più giudicaua mestiero; ed vltimamente fatto di nuouo conoscere al Re stesso non essere più tempo di pensare, che il Dvca con le parole douesse quietarsi; licentiatosi da quella Maestà, fece in Italia ritorno. Ma mentre che queste cose in questa forma in Ispagna si trattauano; essendo i Franzesi d'Italia più, che mai irresoluti di quel che si douessero fare; si andauano per le Terre della Romagna, oue trouauano abbondanza di vettouaglia, intrattenendo, dando per la tardanza loro al Duca d'Alua commodo di meglio prouuedersi: ed al rincontro riuscendo à loro le promesse fatte da Caraffi di fare gran prouuisioni di fanterie Italiane più vane, & fallaci. Perseueraua oltre à cio più che mai il Papa il proibire; che il Duca non fusse molestato. Il quale accrescendo, & migliorando ogni giorno le genti sue, & gia auuicinandosi i Tedeschi, pareua horamai, che più atto fusse, à spauentare altri, che ad essere egli da altri spauentato. Onde i Franzesi cominciarono della riputatione, & delle concette speranze in gran parte à declinare. Se bene i medesimi Fiorentini di Francia, & di Roma perseuerando nelle solite sperãze di cacciare il Duca di Stato, sollecitauano hora Guisa non meno, che prima, si hauessero fatto lo Strozi, à voltarsi verso la Toscana: offerendosi pronti, non meno, che l'altra volta à concorrere

alla spesa. Ma Guisa accorgendosi essere condotto in parte; oue molti pericoli gli sopra stauano, prima, che à Napoli, come desideraua il Papa, od in Toscana (come desiderauano quasi tutti gl' altri, si indirizzasse faceua nuoua instanza d'hauere in mano Ciuita vecchia, ed Ancona; per hauere qualche sicura ritirata, se caso auuerso gli fusse sopraauuenuto. Et per conseguir questo; & per non consumare più tanto tempo in darno; ne andò correndo inposte à Roma: oue concorse anche il Principe di Ferrara, Caraffa, ed altri Capi principali. Nel qual luogho, & nella Consulta ordinataui dal Papa, oltre à predetti interuenne ancora l'Arciuescono di Vienna mandato pure all'hora dal Re di Francia: oue si proponeuano le medesime cose dell'altre volte; Ma bene maggiori dell'altre volte erano le difficultà, che vi si alleghauano: fra le quali finalmente si concluse di mandare al Duca à Firenze Francesco Villa ferrarese con vn breue amoreuolissimo del Papa: per il quale dopo l'esordio di amarlo come figliuolo gli diceua, che non pure haueua remosso la guerra dallo Stato suo, oue ciascheduno inclinaua; ma che d'inimico, che fino all'hora gl'era stato il Re di Francia, glien'haueua fatto amicissimo; intanto, che si era contentato di mandargli ampla autorità di maritare vna delle sue figliuole legittime al Principe Don Francesco figliuolo di esso Duca. A che fare non pareua bisognassero molte esortationi; sapendo che l'apparentarsi con si nobile, & si potente Re; & che per se stesso tanto inclinaua alla sua amicitia, non poteua ne di honore, ne di profitto per lui maggiore ritrouarsi. Cognobbe il Duca il trattato; & la rete, che sotto questa offerta gl'era dá Franzesi apparecchiata: che era di metterlo in diffidenza, ed alienarlo dal Re Filippo. Onde gli parse di douer pensare, come à rincontro hauesse potuto con le medesime arti. & simulationi prendere loro; con fare consumare loro altro nuouo tempo in darno; Et che quel che era stato disegnato per disfacimento, & rouina sua si riuoltasse in esaltatione, & adempimento de suoi desiderij: Et però ben che fusse sollecitato dal Papa à mandargli subita resolutione, altrimenti accẽnando non essergli più possibile tenere, che l'esercito verso Toscana non trapassasse: confidando non di manco nella destrezza del Vescouo de Ricasoli lo fece poco di poi caualcare alla volta di Roma: mostrando, che douesse rendere al Papa di tanta buona volontà quelle gratie, che si potessero maggiori immaginare; con fargli

Accortezza mirabile del Duca Cosimo

noto, che cosa nessuna potesse ne più grata, ne di più ornamento esserli accaduta della prposta fattagli da lui. Ma che per essere i contraenti tanto giouanetti, & per essere cotal deliberatione di tanta importanza à lui, & tutto lo Stato suo; non doueua parere à sua Beatitudine strano; se il Duca in si nuouo, ed inaspettato caso supplicaua di hauere alquanto di tempo; si che potesse in vn certo modo raccor l'animo, & ritornare (come si dice in se stesso, Con la quale ambasciata, & con altre simili, che si sarebbero potute immaginare non è dubbio che si sarebbe dato ogni grande spatio alla venuta de suoi Tedeschi: ed alle preparationi, che tutto'l di si faceuano dal Duca d'Alua; con straccare, ed accrescer maggiormente il tedio degl'auuersarij: se la disgratia auuenuta al Concino Segretario: che nella guerra di Siena haueua maneggiato (come si è mostrato) la maggior parte delle cose, non hauesse messo quasi in rouina questi, & gl'altri disegni fatti. Erasi costui imbarcato à Piombino, & per essere su la fine del Febbraio: per il mare tempestoso) come suole in quella stagione auuenire) era stato costretto à dimorarsi molti giorni à Porthercole; disegnando condursi al Duca d'Alua; con chi conueniua conferire molte cose: & fra l'altre il trattato, che teneua il Duca in Ancona: & vedere insieme di farlo desistere dall'instantia, che faceua ad esso Duca di formare come si disse vno esercito in Toscana: perche il Papa da due parti assaltato pensasse prima, che offendere altri, come potesse difendere se stesso: cosa abborrita dal Duca Cosimo, si per la reuerentia della Chiesa, si perche osseruandosi ancora la Tregua fra lui, ed i franzesi non harebbe voluto risuegliando (come si dice) il can, che dorme, tirarsi à dosso tutto il carico della guerra; & si perche dalla resolutione, che darebbe il Re Filippo à Don Luigi erano per dependere i fini, ed i futuri disegni suoi. Passaua il tempo, che dal Concino si doueuano queste cose trattare: onde con tutta la tempesta si messe con tre fregate á far forza di vincerla & passare a Ghaeta. Ma potendo più il mare, che la forza degl'huomini, come fu à foce di Teuere crebbe tanto la furia del vento; che temendo di non andare á trauerso gli parse, che la Valigia, oue erano le scritture, douesse in mare gettarsi: pensando, che subito douesse sommergersi; ed egli essendo di poi vicino à Ciuita vecchia al lito trasportato; mentre che fuggendo hor quà hor là cerca di nascondersi fu dalle guardie preso, ed à Roma condotto, & finalmente

per segretario del Duca Cosimo conosciuto, & conietturandosi, che al Duca d'Alua douesse essere mandato parse, che fusse anche bene metterlo in Castello ed esaminarlo. Il che semplicemente, & con le sole parole essendosi fatto quantunque di gran momento fusse giudicata l'andata sua, non volle non di manco il Papa, che piu oltre si procedesse per non esasperare la mente del Duca; stimando essere in procinto di presto con lui concludere il parentado. Sopraggiunse il Vescouo Ricasoli, ed alla prima domanda, che cosi haueua hauuto dal Duca commessione, ottenne, che il Concino fusse gratiosamente liberato. Ma mentre, che esso Concino sta in dubbio poi ò di camminare inuerso Napoli. che anche questo vsandogli il medesimo rispetto) gli fu largito, ò di tornarsene à Firenze; la valigia venuta à riua, & mandata à Roma lo fece di nuouo incarcerare. Oue mediante le scritture, & mediante vna rigida esamina, che sopra cio gli fu fatta, venne à notitia de Caraffi, che il Duca non era punto volto à separarsi dal Re Cattolico; Con che l'artifitio, che dal Ricasoli doueua vsarsi sarebbe restato vano: & però affaticatosi sòlo per rihauere il Concino la seconda volta: lasciò di fare col Papa l'altro vfitio circa il parentado; ringratiandolo solamente con molto affetto di tanta sua buona volontà, & del Segretario, che gli haueua fatto restituire. Il quale si seppe poi esserecosi stato liberato, non per beneuolentia, ò cortesia, che verso il Duca volessero mostrare; ma per che non metteua lor conto lo scoprirsegli (come harebbon fatto) per aperti nimici. Anzi che vedendo Iddiò mostrare quanta forza habbia le còse humane; & perche quanto più cercassero i Franzesi, & Caraffi di opprimere il Duca; più venissero ad esaltarlo, fece dico esso Dio, che essendosi da loro astutamente sparso, che alienatosi dal Re Filippo, si era col nuouo parentado voltato alle parte Franzese; ed il Re Filippo non essendo ben certo, che questo non potesse ancor succedere essendosegli massimamente mostrato dal Papa tanta inclinatione; ed aiutandolo non poco l'opinione richiesta da esso Re del Duca d'Alua: che era di confessare, che senza l'amicitia del Duca Cosimo gl'era molto difficile il difendere il Regno di Napoli fece contro all'opinione di essi franzesi; & contro all'oppositione di tutto il resto d'Italia, fargli resolutione, che della domanda di Siena si douesse esso Duca Cosimo compiacere. Ma perche cotale resolutione era non meno che a gl' Italiani, a gran parte degli Spagnuoli,

& mas

& massimamente à quegli del suo Consiglio di grandissimo dispiacere; voleuano con le conditioni di maniera aggrauare il Duca: che quãdo da dõ Giouãni figheroa venuto à firenze per tale effetto si vedde con troppi leghami, & con troppa sua indignità trattare; rispose essergli assai più a grado il viuersi piccol Principe libero, ed honorato: che con suggetion tale, & con tale ignominiá accrescere in molti doppi lo stato suo. Et da questa indignatione mosso ordinò all'Ambasciadore suo Tornabuono che alla Corte Cattolica risiedeua, che da Burselles oue di commessione del Re con gl' altri era rèstato, trapàssasse in Inghilterra; nella quale con pochi era andata la persona del Re Filippo: per muouere quella Regina sua moglie á prendere in sua compagnia la guerra contro à Franzesi; la quale finalmente si era resoluto ad apparecchiare grandissima, ed vniuersale. Ordinandogli, che con tutta la viuacità replicasse non pure co ministri del Re; ma col Re stesso le medesime cose tante volte dette, & della fedeltà, & della potentia, & de meriti suoi; concludendo in vltimo, che poiche di Siena, la quale senza la vicinanza, ed amicitia sua non si poteua se non con intollerabile spesa tenere, non era compiaciuto; che al manco non gli neghassero i tanti danari spesi à loro instantia nell'acquisto di essa, & nella difesa, & fortificatione di Piombino, il cui possesso tãte, & tante volte promesso, & non mai osseruato, ricercaua, che almanco all'hora gli fusse concesso; dandone al Signor suo debita ricompensa; altrimenti auuertissero, che da indi innanzi l'harebbero costretto à non volere più sostenere per amici si poco grati tante spese, & pericoli; & che l'harebbero fatto pensare à suoi commodi meglio, che non haueua fatto per il passato. Queste parole animosamente, & con diligentia dette dal Vescouo Tornabuono al Re ed ouumque bisognaua; fecero, che comparendo alla medesima Corte in quel tempo appunto di nuouo Don Luigi di Tolledo mandato la seconda volta dal Duca con l'vltime conditioni; trouò le menti ad assai migliori inclinationi riuolte, che non l'haueua lasciate; onde ogni difficultà finalmente rimase superata; accordandosi, che col Duca si venisse à calculi delle spese fatte da lui, & che per ricompensa se gli desse Siena con quella parte del suo dominio, che fusse giudicato equiualere. La valutione della quale parendo che ascendesse alla somma di due milioni d'oro; se bene le spese pro poste dal Duca ascendeuan quasi appunto ad vna simil somma non

di man

Due milioni spese il Duca primo nella guerra di Siena

Questa fu una gran fava

di manco da Ministri Spagnuoli ne furono difalcati cinquecento mila. Et ciò non fu senza molta cautela, ed artifitio da loro fatto, per potere sotto quel colore ritenersi Porthercole, Orbatello, Talamone, & quasi tutti i luoghi di marina. A che il Duca veggendo essere tale la volontà del Re bisognò finalmente, che consentisse con obblighatione all'incontro di douere essere aiutato da esso Re ad acquistare tutto quello, che aucora restaua in mano de Franzesi con quattromila fanti, & quattrocento caualli paghati da esso Re per sei mesi. Annullando all'incontro il Duca tutti i crediti contratti col Re, o con Carlo Quinto suo Padre in qual si voglia tempo, ò per qual si voglia cagione, ed obblighandosi anch'egli al rincontro con altri quattromila fanti, & quattrocento caualli, ad aiutare il Re nella difesa del Regno di Napoli, & dello Stato di Milano, quando da legha oue interuenissero Principi Italiani fusse assaltato, Douendosi reciprocamente fare il medesimo dal Re in aiuto della Toscana; ma con diecimila fanti, secento Caualeggieri, & trecento huomini d'arme; promettendo oltre à ciò il Duca, che i Magistrati di Siena, & del suo dominio sarebbero da medesimi Cittadini Sanesi amministrati. Et così finalmente Don Giouanni Figheroa, che tutto questo tempo accarezatissimo dal Duca era dimorato in Firenze, secondo la commessione hauuta, come Procuratore del Re, fece di tal suo consentimento solenne strumento, inuestendo di Siena, & suo dominio, con tutte le ragioni, che sopra vi haueua il Re Filippo la persona del Duca Cosimo; da trapassare nel primo genito; & di mano in mano ne primi geniti di quella stirpe Duchi di Firenze. Potendo gloriarsi il Duca d'hauere conseguito quello Stato, oue tanti, & tanti altri haueuano aspirato: per hauer conosciuto la buona occasione: per quando se gli faceua incontro; & per hauerla saputa à tempo, & con industria, & virilmente aiutare. Erano in questo tempo fra Don Aluero Capitano delle genti di Siena. Et Monluch seguite alcune piccole attioni di guerra scorrendo di quà, & di là fanti, & caualli, & perdendosi, & ripigliandosi alcune Terre poco forti. Fra le quali fu assai illustre l'affrõto, che fece Pietro Iacopo della Staffa Perugino; che dato con la sua sola compagnia di caualli in Mario Santa Fiore. Il quale poco conuenendo con gli Spaguuoli circa i suoi stipendij sen'era al seruitio Franzese ritornato, & con esso Mario che valorosamente faceua suo debito, & cõi caualli suoi

che

che erano in maggior numero hauendo per buono spatio combattuto; fece si, che tutti furono in fugha volti: ammazzandone, & facendone prigioni non pochi; con riportarne vittoriosamente in vltimo lo Stendardo. Dopo il qual fatto, essendo il medesimo Pietro Iacopo stato lasciato alla guardia di Pienza, & andandoui poco di poi Monluch con tutte le genti non prima potette essere di quel luogho debole, & quasi senza muraglia cauato; che dopo lungho, ed ostinato combattimento non fusse dagl'inimici fatto prigione. Procurandosene dal Duca poi, se bene, non come suo soldato gl'era ciò auuenuto con molta diligentia la liberatione. Venne su la fine del mese di Giugno nouella al Cardinal Burgos in Siena ed à Don Aluero della resolutione fatta dal Re di concedere quella Città al Duca: di che quanta fusse la molestia dell'vno & dell altro; ma massimamente del Cardinale sarebbe cosa dura à raccontarlo; non lasciando indietro dimostratione nessuna, per che ciò più chiaramente si comprendesse, condolendosi co Sanesi di tanta lor rouina, ed aggrauandogli nella opinione, che pur troppo per se stessi haueuano. che il giogo del Duca, & de Fiorentini douesse essere loro durissimo, ed incomportabile. Et perche doppo, che cotal nouella giunse haueua riceuuto dal Re più fresche lettere; per le quali (quasi ignorando cotal commessione) se gli daua risposte secondo i propositi, & secondo, che ricercauano le cose correnti, ed ordinarie; cominciò ad entrare in speranza, che cotal nouella potesse facilmente non riuscir vera; & che il Re hauesse per auuentura variato dal primo proposito. Onde accioche il Duca non cōseguisse per forza, ò per inganno quel, ch da lui gli fusse stato negato; rifiutò d'introdurre in Siena il Conte Clemente Pietro, ben che da lui, & da Don Aluero fusse stato spedito, perche haueua soldato alcune fanterie secondo la lor commessione su lo Stato del Duca. Et solleuando gl'altri soldati, che appresso di se haueua; & richiamando in Siena buona parte di quelli, che per presidio delle Terre di frontiere erano destinati, gli commoueua, quando la nouella riuscisse vera à non volere di quindi partirsi se prima non erano di tutte le lor paghe satisfatti, di che fare mostraua non hauersi da lui commodità. Haueua il Re (conoscendo la mala inclinatione del Cardinale verso'l Duca, preueduto cotali difficultà, & solleuamenti per ouuiare à quali, & per mantere esso Cardinale in speranza, ed in vfitio; haueua con artifitio ordinato, che se gli conti-

nuasse

nuasse à scriuere nel modo, che si è mostrato; accioche l'essecutione fusse poi fatta nel medesimo tempo, che l'vltima commessione del consegnare la Città si presentaua. Ma il Duca non ostante, che tal commessione fusse in firenze arriuata, sentendo tanti disturbi forte si contristaua; temendo di varie cose: ma massimamente di non essere in vltimo costretto à fargli dare esecutione con la forza, & con l'armi; il che per il rispetto, che condecente era portare à qualunque ministro regio, gl'era grandemente dispiaceuole. Ma non di manco per essere à cio sempre preparato faceua, che ciascheduna delle sue bande tenesse apparecchiati trecento de suoi miglior soldati: i quali in breuissimo tempo poteuano tutti insieme vnirsi: ed i quali per il numero, & per l'esercitatione della pàssata guerra, senza dubbio erano tali; che harebbero esseguito ogni commessione. Ma per fuggire si fatto inconueniente, era Don Giouanni Figheroa uoluto andare innanzi a tuiti gli altri in Siena; per iui apertamente far vedere le lettere, & commessioni del Re procurando, che dal Cardinale si tenessero i debiti modi; onde esse lettere ne conseguissero la piena essecutione. Andaronui dopò lui Don Luigi di Tolledo, ed Agnolo Niccolini; all'vno de quali come Procuratore del Duca si doueua consegnare la Città: & l'altro rimanerui à far residenza come suo Gouernatore. Ma la contumacia del Cardinale, & le cauillationi sue, & degl'huomini suoi erano si fatte, che poco verso si scorgeua da nessuno di potere pacificamente conuenire. Il quale hauendo spedito vn Corriere al Re per intendere se sua vltima volontà era quel che il Figheroa significaua: persisteua intanto non manco egli, che i soldati Spagnuoli, & Tedeschi, & parte de caualli di Napoli, che ancora vi dimorauano à volere, che fussero pienamente satisfatti. Non valendo ne dimostrationi, ne protesti per fargli conoscere, che questa sua ostinatione era disubbidienza del Re, & suo manifesto danno; poi che se ne prolungaua il soccorso de Signori di Coreggio, & di altri affetionati della parte Spagnuola, che dal Duca di ferrara erano messi in euidentissimo pericolo. Infra queste dispute, che di quà, & di là vigilauano successe, che Emilio Carli Piccoluomini giouane sanese per nobiltà, & ricchezza: ma non manco per l'eccellente sua forma riguardeuole fu fatto dal Capitano di Giustitia pigliare essendo egli prima dal Cardinale stato fatto bandire; ma: essendo nel condurlo alla prigione uscito vale

rosamente delle mani de fanti della Giustitia; venuto cio à notitia di Don Luigi di Tolledo; in cui compagnia standosi egli sotto l'ombra del Duca in Firenze era à Siena condottosi: volse, che in sua compagnia similmente nell' istesso Palazzo, & nella presenza del Cardinale ne andasse; Oue con nuoue perturbationi, & nuoui sdegni comincio ogni cosa à solleuarsi. Intanto che mentre il Tolledo attendeua ad altri affari, essendo Emilio rimasto la seconda volta prigione; harebbe per l'ira grandissima del Cardinale, & de ministri suoi sostenuto l'vltimo supplitio; ed i pochi soldati del Duca, che nel medesimo tempo erano entrati, vi sarebbero stati tagliati à pezzi; se dal Niccolino (hauendo il Duca riceuuto in Firenze da don Giouanni Figheroa l'inuestitura) non fusse l' vno mediante quella per via delle leggi stato liberato: & se gl' altri con la viuacità di Don Luigi, & di Chiappino Vitelli, che si erano acquistati quasi tutti i Capitani, che erano in Siena, non fussero stati assicurati. Con che la riputatione del Cardinale venne di maniera à diminuire, che accomodandolo il Duca di gran parte di danari (ma col pegno dell'artiglierie, & munitioni; & cōl'obligatione dell'istesso Cardinale, che quietati finalmēte cō essi i soldati il giorno 19 luglio 1557. Don Giouanni di Figheroa ne dette à Dō Luigi di Tolledo il possesso giurando subito dopo questo la debita fedeltà del popolo Sanese in mano di esso Don Luigi Francesco Tantucci Capitano di Popolo, & con lui la Balia, & gl'altri Magistrati del Palazzo. Poco doppo il qual fatto il Capitano Spagnuolo, che vi risedeua consegnò la fortezza á Federigo da Montauto, destinato à succedere in quel luogho; & da Chiappino Vitelli si prese la guardia della piazza, & della Città con quattro compagnie di Tedeschi del Duca, che finalmente erano arriuati; seguendo l'altre cose doppo questo con tanta quiete, & con tanto buono ordine: leuando à Cittadini Sanesi ogni graueza di alloggiare soldati, ò di riceuere da loro nessuna sorte d'insolenza: che quel grane giogho, di che tanto haueuano temuto, potette cominciare a parer loro assai più leggieri di quello, che già tre anni: ma massimamente sotto il gouerno del Cardinale haueuan sostenuto; potendo liberamente attendere alla coltura delle lor Terre, ed à qual si volesse altro negotio; per il rispetto, che anche in questo hebbero i franzesi al Duca: i quali essendo soliti, scorrere ogni giorno sino alle

Ggg mura

Nel 1557 i Sanesi giurano fedeltà al Duca Cosimo

mura di Siena: per non rompere con lui la Tregua, che fino all'hora si era inuiolabilmente osseruata; di ciò fare da indi innanzi del tutto s'astennero. Seguì la medesima deditione ne gl'altri luoghi che dal Palazo di Siena erano posseduti; mandandosi Ernando Sastri à Buonconuento, oue si faceua frõtiera principale verso Mõtalcino con vna compagnia di Spagnuoli dependenti dal Duca, & all'incontro facendo per mano di Francesco Vinta suo segretario consegnare á Carlo Deza la forteza: & dà Bernardo di Bolea agenti ambodue del Re Cattolico la Terra di Piombino, Dal quale riserbandosi il Re la fortezza, fu la Terra al proprio suo Signore, insieme con tutti gl'altri luoghi di quello stato restituita. Seguendo il medesimo dell'Isola dell'Elba. Oue il Duca (per che erano state fabbricate da lui) si riserbò solo la Terra di Porto ferraio, appellata Cosmopoli; & le due forteze sopra essa con due miglia di terreno intorno; che cosi con quel Signore concordemente si conuenne, Ma da Siena vennero poi à firenze à confermare le medesime cose, ed a rendere l'vbbidienza, & chiedere insieme alcune gratie quattro Ambasciadori principali, Scipione Verdelli, Ambrogio Spannocchi. Paris Borgharini, & Francesco Buoninsegni Medico: I quali per tutte le Terre dello Stato Fiorentino, & non manco dalla Plebe di essa firenze furono con tanta esultatione & con tanto giubilo veduti, che maggiore non potrebbe mai immaginarsi: Ma gl'huomini di più intelletto giudicando, che Montalcino, & l'altre Terre, che rimaneuano à franzesi douessero in breue tempo in mano del Duca peruenire, se ne rallegrauano, per la speranza della pace, & per diuerse commodità, che l'vno Stato poteua riceuere dall'altro. Et per che accrescendosi il Principe d'autorità, & di potenza, quegli, che di viuere pacificamente desiderauano, poteuano presumere di essere da chiunque volesse molestargli con più rispetto trattati; riceuendo ancora non poca satisfattione, & facendo l'ubbidirgli più honesto, & più honoreuole: quanto da più splendido, & maggior Principe erano gouernati. Ma oltre al piacere, che per le cose dette sentiua firenze, non uolle il Duca mancare di non riconoscere ancora per segno di gratitudine i subditi dello stato di essa fiorenza; i quali fra tanti pericoli, & tã tesuburnationi si erano si valorosamente, & con tanta fedelta sẽpre portati. Et però concesse à cinquantotto di essi sciel[t]i delle più honorate Città, & Terre: & da loro medesimi eletti: che fussero

ha

habituati à godere, ed esercitare qualunque Magistrato, così nel la Città, come fuori, come se Cittadini originarij per tutto, l tempo statuito dalle leggi stati fossero. Non haueuano gia in tanto suo desiderio di beneficare ciascheduno potuto fuggire l'vltimo supplitio alcuni giouani fiorentini; i quali circa la persona, & stato suo haueuano conspirato. Et questo motiuo auuenne per opera di Pandolfo Puccini ' il quale trouandosi in bando per hauere seguitato Pietro paolo Tosinghi, che parendogli a firenze esser mal uisto se n'era a franzesi trapassato; & con lo Strozzi essendosi esso Puccino conuenuto, haueua dal Duca con chieder perdono del primo delitto ottenuto di potere a firenze ritornare; oue conuenutosi con Leone della Tosa, & Niccolo buona gratia di ammazzare (come commodo lor si porgesse) esso Duca. Sperauano con tal modo aprire a franzesi, che ancora per la Romagna dimorauano la strada à penetrare, ed occupare lo stato di firenze; hauendo conferito cotal fatto ancora á Giouanni buonagratia fratello di Niccolo, ed a Giouanbatista Rinuccini; ma il primo non volle consentire & l'altro dicendo voiere reuelarlo al Duca fu con gran rischio, ed astutia del Buonagratia ingannato; che finse d'essere anch' egli cascato nella medesima sententia di palesare al Duca tutte le cose col qual Duca parlando poco di poi mentre caualcaua, ed il Rinuccino, che seco era come stracurato in cio, non se gli accostando tanto, che potesse le sue parole sentire, hauendo il Buonagratia trattato d'altro fece al Rinuccino credere che il Duca hauesse assai lalo ro fedeltà commendato; & che per buon rispetto gl'hauesse per al l'hora imposto silentio. Erano dal medesimo Puccino stati disposti ancora Gherardo Adimari, & Taddeo da Castiglione ad aiutare i medesimi franzesi ad impadronirsi d'Empoli Terra di grandissima importanza: per essere assai forte, & posta come nell'vmbelico dello stato fiorentino: il che poteua lor facilmente succedere per hauer lo Adimaro le sue possessioni vicine alla Terra: oue conuersaua assai; & l'habitatione dentro: & perche si doueua da loro fingere d'hauere à venire in quel luogo insieme à singolar abbattimento. Onde molti amici di qua, & di là senza dar sospetto vi si poteuano adunare. Ma perche il Puccino per hauer commodità di maneggiare il trattato si era offerto ancora a ministri del Duca di vccidere lo Strozzi trapassando hora nel campo franzese, & hora tornando in fiorenza secondo, che mostraua essergli per

condurre il neghotio mestiero; cascò in sospetto di chi diligente-mente l'osseruaua ed incarcerato confesso,& fu dagl'altri confermato tutto l'ordine disegnato. Onde impiccandolo per vn piede in segno del doppio tradimento,& Leon, della Tosa, & Niccolo Buonagratia pel collo portarono la pena dell'hauer contro alla persona del Duca conspirato: perdonando la vita all'altro Bonagratia,ed al Rinuccino: i quali dopo alquanto confino furono alla Città restituiti; Ma all'Adimaro,ed al Castiglione perche il macchiamento loro era stato solo contro allo stato,fu tagliato la testa: Guisa in questo mezo arriuato in Ancona; & passato il Tronto era andato a combattere Ciuitella prima frontiera da quella parte del Regno di Napoli; onde senza poter far nulla per la virtù del Conte Santa fiore fu ributtato; alla quale accostandosi poco di poi il Duca d'Alua con molto gagliardo esercito fu necessitato à ritirarsi sul terrèno Ecclesiastico: Il che fu fatto da lui con tanto bell'ordine(se bene cio è riputato vna delle piu difficili attioni, che si facciano in guerrà,che essendo assaltato alla coda dagli Spagnuoli gli rispinse con tanto valore indietro,che sano,& saluo potette poi in luogho sicuro ridursi, Et questa sola delle prodeze sue hebbe occasione di poter mostrare in Italia: essendo reputato Capitano eccellentissimo, Perche mentre dal Duca di Ferrara è richiamato in Lombardia; & mentre che dal Papa per ritenerlo nella Marcha si fanno nuoue speditioni,affaticandosi pur sempre il Duca Cosimo,ed i Venetiani! perche pace fra'l Papa,e'l Re Cattolico si facesse,& mentre che il Papa fra la speranza.e'l timore hora niegha,& hora consente la conclusione di essa; & fa, che Guisa fino à Tiuoli con tutte le genti si condusse, ecco, che giunge nouella d'vna grandissima vittoria: ottenuta dal Re filippo contro à franzesi per la virtù del Duca di Sauoia,mentre con grossissimo esercito sta combattendo s.Quintino. onde essendo il Regno di francia rimasto quasi voto d'huomini ualorosi,á Guisa(cosi comandando il suo Re conuenne(lasciando al fratello la cura del rimenare in francia per terra la maggior parte dell'esercito)na uicare uelocemente per mare, & seco condurre oltre à molti Signori franzesi,lo Strozi,che poco prima col fratello Cardinale tornato dalla medesima francia,non restaua di esortare ciascheduno;perche la Toscana,ed il Duca Cosimo si assaltasse; si come al rincontro il Duca d'Alua per abbassare la tanta baldanza de Caraffi

gie

gia haueua con esso Duca Cosimo resoluto, che dalla parte di Toscana si rompesse loro la tante volte disegnata guerra. Ma sentendosi poi tanta rouina dagli Strozi, mutando pensiero, & anteponendo il publico benefitio della francia alle loro priuate passioni non si erano manco degl'altri mostrati caldi ad esortare all'accordo essi Caraffi. Al quale (se bene il Papa fieramente sdegnato col Duca d'Alua) hauesse più uolte affermato non volere per altre mani, che, per quelle del Duca Cosimo peruenire; & che perciò fare hauesse infino mandato l'Ambasciadore di esso Duca, Giansigliazo à firenze non di manco strignendolo il timore conuenne, che con esso Duca d'Alua la pace si stabilisse. Ma non furono pero si facili le cose, che il Duca Cosimo non fusse necessitato per vltimo a mandare Auerardo de Medici prima à Caraffa, & quindi al Duca d'Aluà accioche alcuni punti, poco sustantiali, ma che al tutto la conclusion di essa erano per impedire si tralasciassero. Con la conclusion della quale, essendo l'Italia da franzesi liberata (che ancora quei di Piamonte lasciando à pena basteuol presidio nelle Terre di frontiera) erano volando oltre all'alpi trapassati) si sarebbe per ogni parte di essa, & massimamente per Roma, & per firẽze respirato, se ũ nuouo flagello da celeste mano mãdato nõ hauesse l'vna, & l'altra, si come quasi tutto l'resto d'Italia, di maniera afflitta. che poco della desiderata pace potette per all'hora gustare. Percio che per le cõtinue, & grandissime pioggie di molti giorni essendo il decimo terzo giorno di Settembre 1557. il Teuere, & l'Arno oltre ogni conueneuolezza ripieni; con l'allaghare, & depredare l'vno parte di Roma, & l'altro quasi tutta firenze, feciero danni notabilissimi; rouinando tra gl'altri in essa firenze due de ponti sopra l'Arno, di Santa Trinita, & della Carraia, & desormando miserabilmente tutto'l resto di quella bellissima, & pulitissima Città. fu questo uno de maggiori allaghamenti, che ci sia memoria essere stati da lei mai più sostenuti, pareggiando apunto quello dell'anno 1333: di cui per cosa oltre à modo monstruosa fa Giouanni Villani nelle sue Historie mentione, & di cu in firenze ancora hoggi si uegghono i publici segnali. Il pericolo, & la rouina del quale non di manco conuerti il Duca in sua gloria hauendo mentre l'acque si alzauano riparato à più d'vno importante disordine con fare animo a coloro, che piu con lamenti; & con le strida, che con le vere forze faceuano sembiante di aiutarsi & con

& con prouuedere, poi che esse acque furono scemate alla fame di molti, che come assediati eran costretti per le Case à dimorarsi. Caualcando egli stesso per tutte le strade accompagnato da molti & molti consolando de danni (ben che grandissimi riceuuti porgendo insieme ouumque le sue forze bastauano soccorso, ed aiuto. Con la quale benignitá oltre al conciliarsi totabilmente l'animo di ciasceduno risuegliò di maniera le sbigbottite menti, che in breue tempo la Citta che era tutta lorda, & motosa, alla pristina sua netteza, & belleza si ridusse, Et della reparatione alle rouine di molti luoghi, & del rifacimento massimamente de due ponti ne venne in magnificenza, & commodità non pocò à megliorare, Compiutesi in Roma tutte le cirimonie della pace; oue il Papa (deposta tanta ira) mostrò grand'amore verso il Duca d' Alua: ed essendo da esso Duca d' Alua, & dal Vescouo de Ricasoli, che à tale effetto vi fu dal Duca Cosimo mandato, finalmente persuaso à lasciare l' amicitia di Francia, & ad abbracciare quella del Re Filippo risolutosi; dal quale gli fu da predetti mostrato, che poteua sperare per se, & per i Nipoti suoi Stati, ricchezze grandi, ed ossequio insieme conueniente à tanta sua dignità; per mostrarsi interamente pacificato; & da ogni pensiero di guerra lontano: anzi volendo far vedere di essere per indurre i due Re all'intera concordia, creò per l'vna, & per l'altra Corte due leghati, ordinando, che il Cardinal Triuultio à quel di Francia, ed il Cardinal Caraffa à quella di Spagna n'andassero. Sperando, che esso Caraffa con la presentia sua alle petitioni, che doueuan farsi, quantunque grandi, & strabocchеuoli, fusse per far dare molto presta essecutione, essendo massimamente accompagnata dalla gratia ed autorità del Duca Cosimo; la quale appresso al Re era in questo tempo reputata grandissima. Et perciò andando questi due Cardinali alle loro leghationi volle Triuultio per la Romagna trapassare; ma Caraffa àttrauersando là Toscana, poi, che col Duca con molta letitia, & festa si fu abboccato verso Genoua, & verso Spagna si messe il suo cammino à seguitare. Rimaneua in Italia accesa la guerra contro al Duca di Ferrara deliberata dal Re Filippo grauemente contro à lui sdegnato per gastigo di tanto suo ardire: alla quale haueuà preposto il Ducà Ottàuio farnese. Et perche il Duca Cosimo in virtù della Inuestitura di Siena era obligato (come si disse) ad aiuta-

tare gli stati del Re in Italia quando da Principi Italiani erano molestati; comprendendosi in cio Coreggio, che dal Principe di ferrara era aspramente combattuto; conueniua al Duca Cosimo mandarui ò tutti, ò parte degl'aiuti, à che era obblighato: & però (così richiesto dal Re) haueua sotto la condotta d'Aurelio freghoso inuiato per congiugnersi col Duca Ottauio mille cinquecento de suoi Tedeschi, & altrettanti Italiani Capitanati da Gismondo de Rossi de Conti di s. Secondo, & da Francesco da Montauto à quali poco dipoi ne fu aggiunto vn altra compagnia pur de medesimi Italiani sotto Don Cesare Cauaniglia: & vna di Spagnuoli sotto Ernando Sastri Doppo i quali poco stettero à seguitare sette stendardi di esercitatissima Caualleria; il generalato dellaquale come di quella di tutto il restante del suo stato era prima dal Duca stato dato al medesimo Aurelio, che partendosi (come si disse) dallo Strozi era al suo seruitio trapassato, Con le quai genti; & con altri aiuti, che da Don Giouanni figheroa furon mandati di Milano guerreggiando con varij auuenimenti di mezo il verno col Principe di ferrara: Mentre che l'vno offendendo, & l'altro difendendosi, pochi acquisti di qua, & di la veniuano à farsi; essendo per la fredda stagione l'vna parte, & l'altra non poco affaticata; parse al Duca (che non poco anch'egli per le tante spese stanco si ritrouaua) che se gli porgesse ottima occasione da potere aiutare il Duca di ferrara. Il quale quando le cose non erano così mature mandandogli il Conte Hercole Tassoni, se gl'era molto raccomandato; preghandolo strettamente, che in pace con gli Spagnuoli cercasse di metterlo; rinouãdo cõ lui per bocca di esso Cõte, & di Hippolito Pagano la pratica, che prima fra loro era stata del matrimonio della sua prima genita con il Principe suo figliuolo. Onde giunto il Duca d'Alua à Liuorno, che passando à Milano doueua in Fiandra con prestezza caualcare, nel qual luogo era dal Re Filippo aspettato per la neghotiatione di Caraffa; deliberato di non volere senza lui cosa alcuna risoluere: parse al Duca Cosimo, che fusse bene proporgli le difficultà, che per quella guerra dal Duca Ottauio, dallo Stato di Milano, & da lui si sosteneuano senza hauere nessuna ò molto poca speranza di notabile acquisto; ma fatta solo per dare vn poco di sfoghamento della giusta irá del Re. Onde se con honore di quella Maestà si fusse potuto disporre esso Duca di Ferrara, se non à diuenire di

fatio

fatione Spagnuola, al manco à lasciare l'amicitia di francia, & starsi neutrale, harebbe giudicato essere cosa per ciascheduno molto à proposito: la quale opinione essendo facilmente approuata dal Duca d'Alua, fece che da lui si prese assunto come fusse arriuato alla Corte di douerne col Re Filippo trattare. In Montalcino in tanto à quei Sanesi, che vi manteneuano la Rep. di quel luogho non minori difficulta si rappresentauano; perche essendo mancate di francia le prouuisioni, che per mantenergli erano solite continuamente venire: non ostante, che per opera d'Ambrogio Nuti hauessero di nuouo mandato a darsi in vassallaggio di quella corona; ed essendo lor tolti da Monluch, & dagl'altri Franzesi l'altro nutrimento, che haueuano dell'entrate di Montalcino, & dell'altre lor Terre, ed oltre a cio essendo costretto a sostenere ogni giorno nuoue estorsioni, erano tutti di maniera diuenuti stanchi; che molti tratti dalla buona giustitia, & dalla quiete, che manteneua in Siena Agnolo Niccolini, si erono indotti spontaneamente à ritornarui. Nel qual luogho, perche i Tedeschi che vi erano restati alla guardia, haueuano anch'essi cominciato à portarsi da insolenti, & dishonesti essendo cessati quasi tutti i rumori, parse, che fusse bene alle lor case rimandargli, In francia intanto il Re Filippo haueua acquistato s. Quintino: & quindi soprauuenendo il verno, essendosi ritirato à Brusselles haueua con molto honore raccolto il Cardinal Caraffa; Oue senza venire à conclusione di neghotij si attendeua à giostre, & ad altri festeggiamenti; parte aspettando l'arriuo del Duca d'Alua; & parte perche essendo il Papa pur vecchio, pareua, che ad ogni hora se ne potesse aspettar la morte. Ma i Franzesi, dà quali per la perdita fatta à s. Quintino ogni pigritia era fuggita; per motiuo ed industria di Pietro Strozi, se bene sotto la condotta del Duca di Guisa acquistarono in questo tempo improuuisamente prima Cales, & poi Giunes: Terre ambodue importantissime. & all'ora dalla Regina d'Inghilterra possedute. con le cui vittorie soprauanzandò il danno riceuuto à s. Quintino, parue, che la reputatione perduta larghamente si recuperasse. correndo vn simil pericolo gli Spagnuoli d'Orbatello per vna scalata fattaui dà franzesi di Montalcino: i quali haueuano sentito essere con poca accuratezza guardato. Et se chi haueua osseruato l'altezza delle mura non si fusse inghannato nella lunghezza delle scale quel luogho importantissi-

mo si sarebbe senza alcun dubbio perduto. Venne in tanto di francia Don Francesco da Este fratello del Duca di Ferrara, mandato al ghouerno di Montalcino,& di quell'altre lor Piaze. Et perche in questo tempo Caraffa s'era partito dalla Corte Cattolica mal satisfatto di lei: per essergli stato offerto in cambio di Paliano il Principato nel Regno di Napoli di Rossano, con aggiunta di altre entrate; le quali non di manco da lui non si pretendeua, che quelle di Paliano agguagliassero; ne essendo stati egli, ed il Papa, che lo domandaua, voluti compiacere in quello scambio del Ducato di Bari; essendo ritornate le cose nella pristina commotione, fu da Don Francesco da Este predetto à lui, ed à Caraffa offerto il possesso di Montalcino, pur che lasciata Spagna volesse di nuouo à Francia riuoltarsi. In Lombardia ancora le cose del Duca Ottauio non procedeuano con molta prosperità: sostenendo oltre à gl'altri disordini grandissima carestia di vettouaglie: tal che era entrato in pensiero di volere renuntiare à quel carico doue per il contrario il Principe di Ferrara per le vittorie, che di la dà Monti haueuano conseguito, i Franzesi, si uedeua ripigliare ogni giorno piu spirito,& riputatione; Onde al Duca Cosimo non meno, che prima parse, che fusse cosa opportuna pel Re filippo,& per ciascheduno il terminare quella guerra con qual che honorato accordo. Continuando massimamente pur sempre il Duca di ferrara nelle prime richieste di apparentarsi con lui. Et però hauendone hauuto la commessione dal Re filippo, ed il Duca di ferrara essendosi del tutto nella sua fede rimesso; fu dà lui dichiarato, che il Ducà di ferrara douesse renuntiare ad ogni legha contratta col Papa,& col Re di francia; e d al titolo insieme di Luoghotenente di quella Maestà in Italia: mantenendosi dell'vno,& dell'altro Re amico: desse passo,& vettouaglia alle genti del Re di Spàgna, qualunque volta gli fusse occorso più in vn bisogno, che à vn'altro mandarle; non se gli vietando il potere fare il medesimo con quelle del Re di Francia; pure che ne di munitioni, ne di Artiglierie, ne d'altri strumenti da guerra non fusse souuenuto. Che da ogni parte le cose tolte si rendessero: & che col Duca Ottauio, & con tutti i fratelli ritornasse in buona amicitia: dandosi per all'hora dal Re Cattolico il passo libero alle genti Franzesi, che haueuano seruito il Duca di ferrara: si che sicuramente per lo stato di Milano in Piamonte, ed in Francia potesse

rò ritornare. Promettẽdo l'osseruãza di queste cose per ambodue le parti il Duca Cosimo: poi che i Venetiani, si come prima non haueuano voluto accettare la protetione del Duca di ferrara cosi non vollono ne anche nella pace interuenire; Et che questo fusse stabilito, & fermo ogni volta, che dal Re filippo fusse a tale accordo ratificato; dandotempo con vna Tregua di trenta giorni al Concino Segretario per tale effetto dal Duca Cosimo mandato; accioche con destreza neghotiando operasse, che di questo, & del parentado fatto con ferrara volesse contentarsi. Poi che non ostãte la morte della primagenita del Duca, che seguì in questi giorni il Duca di ferrara continuaua di domandare la terza genita del Duca giouane di quattordici anni, Parse alla Corte di Spagna che l'accordo fosse assai vantaggioso per ferrara: poi che dopo l'offese da lui fatte ad vn tanto Re, le cose si terminauano con conditioni quasi pari; non di manco l'autorita, & gratia del Duca Cosimo appresso a quella Maestà: ed i preghi della Duchessa sua Donna, che rispetto al parentado della figliuola strettamente ne lo supplicaua, operarono di maniera, che in vltimo con alcune piccole limitationi lo fecero condescendere a contentarsi di quanto ad esso Duca Cosimo era piaciuto, & cosi con dote di dugento mila scudi la Signora Donna Lucretia Medici fu al Signor Don Alfonso da Este Principe di Ferrara maritata; licentiandosi di qua, & di la tutte le genti di guerra; & leuandosi ciascheduno; ma massimamente i tre Duchi da infiniti trauagli, & fastidij. Preparandosi in quello scambio non meno a firenze, che á ferrara liete, & splendidissime Noze. Ma non poteua già il Duca Cosimo esser a quelle tãto intẽto, che nõ gli cõuenisse nel medesimo tẽpo pensare à prouedere non pure alle sue Marine: ma à luoghi non mãco, che vicino ad esse teneuano in Toscana gli Spagnuoli; solite in quelle parti à procedere con incredibile tardità, & stracurateza, Poi che l'Armata Turchescha maggiore, che mai si fusse sentita eccitata dà franzesi per non lasciare gustare al Duca l'intera dolceza, era molto presto intorno à quei liti per trapassare Et perche dopo infiniti suoi ricordi erano pur finalmente stati mãdati dal Re filippo diecimila scudi, con autorità al Duca di fornir con essi di fortificar Porthercole, volle, che Chiappino Vitelli con altre persone perite, à tale effetto vi si conducesse, & fattoui nel medesimo tempo con mirabile sollecitudine portare dà Liuor

no muratori contadini, & quasi tutte le materie necessarie fu, se bene con molto trauaglio, in vn momento à buon termine ridotto Haaendo nel medesimo tempo mandato in porto Ferraio Gabriò Sorbelloni à prouuedere anche quiui, & fortificare tutto quel vi giudicasse mestiero. Prouuedendo poi à tutto'l resto delle marine di diuersi, & valorosi Capitani; acciochе mentre à firenze, oue era giunto il Principe di ferrara con nobilissima, & splendidissima compagnia si attendeua à piaceri, & a diletti, non si hauesse negl'altri paesi suoi à stare in amaritudine, & pianti per qual che notabil danno: Il che quanto prudentemente fusse fatto si cognobbe con l'esemplo delle riuiere di Napoli, che trouate sprouuiste di difesa da Salerno fino quasi su le mura di esso Napoli fu ogni cosa depredata, & guasta; conducendo leghati oltre agl' altri danni fatti più di quattromila persone alle Galee; senza, che infinite altre per essere giudicate inutili furono da quella barbarissima gẽte miseramente vccise. Et quindi fatasi vedere à Napoli; ed à Terracinà; da Montechristi in vn momento trapassò à Porto Lunghone nell'Elba. Onde hauendo lingua essere in Toscana ogni cosa ben prouueduta; & veggiendo Aurelio Freghoso con la Caualleria scorrere per tutte le circustanti riue: ricordeuole della rotta riceuuta à Piombino senza altrimenti in nessun luogho toccare verso Corsica si riuolse. Oue pensana ritrouare l'Armata Franzese. Con che cessato ogni pericolo in mezo à molte honoratissime feste il Principe di ferrara dette complimento al suo matrimonio con grandissima contentezza del Duca, & di tutta la Città. A cui (perche le prosperita) si come i danni rade uolte par, che venghin sole si aggiunse vn altra lietissima nouella, & questa fu la morte di Piero Strozi seguita à Teonuille in Francia; mentre con singular peritia, & valore, & senza riguardo di sua persona attendeua ad indirizare, & sollecitare la Batteria, che da Guisa con suo consiglio vi era fatta fare. Oue ferito da vno Archibuso grosso in mezo del petto poco di poi mori con grandissimo dispiacere del Re: á cui per queste vltime opere tanto valorosamente fatte era tornato in grandissima gratia. Huomo, che con grande espettationi tenne sempre occupate le menti delle genti, & che troppo tal volta fu amico della sua opinione; da esserperciò reputato più presto ardito, & valoroso, che considerato, ò pruente; & che con ogni altri hebbe più prospera la fortuna, che con

Morto di Piero Strozzi

iro al Duca Cosimo, parendo, che il suo genio (quale gia si contaua di Marcantonio con Augusto) fusse à quel del Duca non poco inferiore: Et però quando militò fuori d'Italia, & da lui lõtano; meglio, che in Italia gli riuscirono tutte le cose ma con tutto questo; se non hauesse piu volte turbato la quiete della sua Patria, degno di grandissima laude; & di cui firenze può molto bene gloriarsi; & meritamente fra i più chiari huomini, & più Illustri, che di lei sieno vsciti connumerarlo. Il Duca, se bene per la sua morte, si vedesse liberato dà quel perpetuo stimolo da chi era stato più uolte in tanto pericolo messo; non di manco nessun notabil segno si vedde in lui di rallegrarsene: ne mai di lui parlò, se non con molto honore: anzi, & prima, & poi affermò, che di lui non poteua lamentarsi, essendo sempre seco proceduto (come si dice) con la visiera aperta: che tali furono appunto le sue parole; soggiugnendo esser morto all'Italia vn de suoi principali Caualieri; confermando (con laudare etiam l'inimico) nel cospetto del Mondo la verace generosità del suo animo. Erano intanto in francia le cose della guerra andate alternando; perche se bene quel Re haueua acquistato Cales, & Nimes, & poi Teõuille; nõ di mãco essẽdogli stato rotto nuouamẽte Mõsignor di Termes dal Cõte d'Aghamõte vicino á Dõchercole: ed essẽdo per questa rotta & quella di s. Quintino restato spogliato per morte, & prigionia di quasi tutti i suoi huomini valorosi pareuan le cose non pure pareggiate: ma che il Re filippo fusse tornato non poco superiore. Con tutto questo apparecchiandosi l'vna, & l'altra Maestà à fare l'vltimo sforzo; haueuano per ciò messo insieme grossissimo esercito; ascendendo quel del Cattolico à quarantamila fanti, & quattordici mila caualli, & quel del Christianissimo, se bene non era in tanto numero, era però tale, che per difesa delle sue frontiere poteua molto ben fargli honorata resistenza. Onde essendo afflitto per cio l'vno, & l'altro da grandissime, ed intollerabili spese & sentendo per la conuersatione di tanti Tedeschi, che nell'un cãpo, & nell'altro militauano, che i loro regni si andauano non poco contaminando di diuerse heresie; interponendosi di qua, & di la persone principali, le cose cominciauano ad inclinare gagliardamente alla pace; essendosi dal Duca di Sauoia Capitano generale del Re Cattolico liberato con taglia il gran Conte Stabile; rimasto prigione nella rotta di s. Quintino; accioche da lui si potesse

tesse

tesse facilitare la neghotiatione di essa pace; mediante la quale speraua di douere essere reintegrato de suoi stati di Sauoia, & di Piamonte, tenutigli occupati dall'vna, & dall'altra Corona, Ma perche appariuan difficultà in diuerse cose: & massimamente in concordare la restitutione à retentione di Cales: il quale al tutto si neghaua da Franzesi di volere per all'hora lasciare; Il Cattolico desideroso di satisfare alla Regina sua moglie; ed essendo ella in questo tempo morta, continuando nel medesimo desiderio verso gl'Inghilesi, à cui apparteneua volle prima, che si uenisse alla intera conclusione, che oltre ad alcune, che sen'erano fatte prima si facesse vn altra nuoua dilatione di due mesi, In Italia intanto ed in Toscana: douendosi rimandare da Napoli per mare verso Genoua mille cinquecento fanti Spagnuoli, per passargli poi quindi in Piamonte; il Duca haueua ottenuto dal Re Cattolico, che in passando cercassero d'espugnar Grosseto, & Castiglione della Pescaia; & per tale effetto haueua mandato loro incontro à Porthercole Chiappino Vitelli, & Simione Rossermini, accioche Don Sancio di Leuia, & Londogno lor Capi si contentassero di seguitare Simione, che s'offeriua d'essere il primo à sottentrare à tutti i pericoli. Mostrando l'impresa essere facilissima; perche in Grosseto non erano rimasti se non alcuni pochi Guasconi. & quegli tanto mal paghati, che non aspettauano se non l'occasione, onde potessero senza verghogna quel luogho abbandonare Ma gli Spagnuoli sentendo da loro huomini, mandati à riconoscere il luogho, che Grosseto era alquanto lungi dalla riua del mare negharono di volersi pigliar quella fatica; ed occupato solamente Talamone, & Castiglione della Pescaia, oue trouarono poca difesa, seguitarono il lor viaggio: lasciando nell'vn luogho, & nell'altro la guardia, che riconoscesse il Re. Ma essendo Castiglione libero da ogni soggettione de Sanesi: per essere stato anticamente de Re Araghonesi, che dominauano Napoli, & comperato da loro da Papa Pio Secondo; per donarlo à suoi Nipoti Piccolomini: peruenuto vltimamente nel Marchese di Capestrano mediante la Signora Siluia sua moglie, che n'era herede, & che anch'ella era nata della medesima famiglia habitante in Napoli: fu dall'vna, & dall'altro venduto insieme con l'Isola del Giglio a la Duchessa moglie del Duca Cosimo per trentamila ducati. Alla quale cosi comandando il Re Filippo ne fu dato il libero possesso, Della per-

di

Castiglione e l'Isola del Giglio comprati dalla Duchessa Leonora [illegible] 30 scudi

dita de quai luoghi volendo Don francesco da Este residente in Montalcino fare risentimento, & mostrando di adunar genti per andare à recuperargli; col fare andare il Duca, Pandolfo della Stufa Commessario delle sue Bande con tremila di quei fanti, & con dugento caualli verso Siena spauentò di maniera esso Don Francesco, che giudicò non piccola ventura, se ciascheduno ne suoi termini si rimanesse. Ma essendo poi consegnato al Duca; col quale (come si è detto) si osseruaua inuiolabil Tregua, tanto più vennero le cose à quietarsi. In Montalcino intanto la mala contenteza de Sanesi andaua ogni giorno accrescendosi; si come per il contrario in Siena si faceua loro ogni honesta agieuoleza, & buon trattamento; rendendo loro l'amministratione della giustitia da Lucignano in fuori (perche era della medesima ragione, che Montepulciano) di quasi tutte l'altre lor Terre: le quali fino all'hora erano state ghouernate da Cittadini fiorentini, & soccorrendogli di grano, & d'ogn'altra cosa, causaua, che sempre qualcuno ne tornaua à repatriarsi. Accomodossi in questo tempo per opera del Duca Cosimo agli stipendij del Re filippo il Duca d'Vrbino. Intrattenuto più tempo da lui, ne lasciatogli pigliar soldo dà franzesi da chi era con grande instantia ricercato: Della qual cosa oltre al rimanere assicurato dalla parte d'Abruzi il Regno di Napoli, venne ad acquistarsi al Re l'altra commodità del potersi valere degl'huomini di quello Stato; reputati fra più valorosi di tutta Italia. Et perche della mala contenteza, in che erano del Re Cattolico rimasti i Caraffi, venisse tanto più assicurato; essendo il Cardinale, & gl'altri nipoti del papa trascorsi in vita assai licentiosa; & il Duca Cosimo per essersi da loro fatto torre violentemente vn Castello à francesco Ghonzaghà in gratia della Contessa in Pian di Meleto; reputandosi da loro non poco offeso, perche detto francesco era di esso Duca raccomandato, ed hauendone oltre à cio diuerse altre troppe legittime cagioni; operò, che l'Ambasciadore Gianfigliazo dopo molte settimane d'impedita audienza, hebbe finalmente commodità di condursi al cospetto del Papa, ed oltre all'hauergli manifestato i sinistri modi de' suoi Nipoti, gli mostrò, che col tenerlo di continuo guardato si che nessuno fuor, che quegli, che à lor piaceuano hauesse ardito di fauellargli, lo trattauano come se indebolito della mente e come se prigionero fusse, & gli faceuano per cio perdere ogni sua riputa-
tione

tione. Le quali con molte altre cose indegne hauendo il Papa riscontrate essere verissime: lo fecero di maniera sdegnare, che cacciato da se ignominosamẽte essi suoi nipoti il restãte della vita, che gli rimase (lasciãdo la cura & il gouerno degli Stati da parte) tutta fu da lui impieghata in opere sãte, & pie: attẽdendo solo a ricorreggere molte di quelle cose (come i costumi de Cherici) che più mestiero gli pareua, che ne hauessero. Era anche in questo tempo morto l'Imperadore Carlo Quinto, con chiarissima fama d'essere stato di valore, & di potentia à quanti altri Imperadori habbiano da tempi antichi in qua dominato. Onde fu mandato il Caualiere Lorenzo de Medici, & Giouanni Strozi professore di filosofia à Ferdinando suo fratello per condolersi della morte del vno, & rallegrarsi della successione dell'altro nella medesima dignita Imperiale. Douendo esso Medici per Ambasciadore residente appresso á quella Maestá rimanere. Et perche alla Corte del Re Cattolico si faceuano esequie pomposissime di lui, della Regina d'Inghilterra moglie di esso Re, & della Regina Maria d'Vngheria: & della vedoua Regina Eleonora di francia sue zie tutte quasi ne medesimi giorni morte, & perche anche molti importantissimi neghotij doueuanoiui trattarsi uolle il Duca mandarui Chiappino vitelli à fare il debito vfitio di condoglienza; & caso, che nella guerra si perseuerasse, ad offerire al Re Cattolico buon numero di Ghalee sotto Don Grazia terzo genito di esso Duca, giouanetto oltre all'incomparabile belleza di mirabile espettatione; sempre, che il Re si contentasse di pagharne vnà parte per seruirsene cõtra à franzesi; o se la pace si concludeua, per riuoltare più gloriosamente, come molto desideraua contro à Turchi; & per ottenere insieme non si facendo pace i quattromila fanti, & quattrocento caualli promessi dal Re per acquistare Montalcino, & l'altre terre tenute da franzesi; rendendosi certo per la debolezza in che erano ridotti gl'auuersarij di douer molto presto liberarsi da quella spina, che al Re ed à lui non poteua essere se non di molta molta molestia cagione. Ma caso, che la pace andasse innanzi; perche in tutti i modi procuràsse l'osseruanza della cõuention fatta con esso Re; di essere cioe in essa incluso, & di essere messo in possesso di tutti i luoghi predetti: faccendo in cio particulare diligentia per sentirsi (oltre alla solita. & vniuersale oppositione degli Spagnuoli, & de Principi Italiani) che il Duca di

ca di ferrara particolarmente anteponendo la speranza dell'acquistare, al nuouo parentado, mediante il Principe suo figliuolo trapassato alla Corte di Francia, faceua instanza, che à lui cotali luoghi fussero dati in ricompensa de danari, che doueua hauere da quella Corona; & che Cornelio Bentiuoglio vi fusse mandato al gouerno, come più atto di dō Frācesco suo fratello, à disporui l'animo de Sanesi, che vi erano rimasti. Ma inclinando le cose alla pace, fu questo neghotio da Chiappino predetto, & dal Vescouo d'Arezo Bernardetto Minerbetti Ambasciadore residente per modo trattato, cho la deliberatione (volendo il Re filippo la sua fede pienàmente confermare) fu che esso Montalcino, & quante altre Terr e rimàneuano in mano de franzesi in Toscana, fussero vote delle loro guardie lasciate: con conditione, venendo poi in mano del Duca Cosimo, che qualunque Sanese, che pe franzesi ò per qual si volesse āltro hauesse in qual si voglia tempo prese l'armi douesse hauere libero perdono: ed essere insieme di tutti i suoi beni reintegrato hauendo in darno oltre à predetti tentate di conseguire gl'Ambasciadori mandatiui dà Sanesi di Moutalcino Achille Buonsignori, & Bernardo Buoninsegni, che Montalcino in mano di esso Ducà Cosimo per nessun mòdo nou peruenisse, anzi che Siena fusse nella sua libertà ritornata: aiutando le petitioni fatte dal Duca Cosimo non poco la presenza, & principale autorità, che risedeua nella persona del Gran Conte Stabile. Il quale così giudicando l'utile del Regno di Francia, & per contrariare alla Casa di Guisa: ad ogni sforzo fatto per loro instighatione in Toscana si era sempre gagliardamente opposto. Con il quale accordo confermato con due parentadi del Re Filippo, & del Duca di Sauoia: che l'vno prese la figliuola, & l'altro la sorella del Re Arrigho, essendo per mettersi tutta la Cristianità in pace, nella parte, che toccaua al Duca restaua à fare, che essendo per vscirsi i Franzesi di Montalcino, & dell'altre Piaze, di trouar modo, come egli senza hauere, ad vsar forza potesse di esse impadronirsi. Della qual cosa fare da duà difficultà si trouaua impedito, l'vna era la vana speranza, in che i Sanesi di esso Montalciuo, come quegli di Siena, & di Roma si erano lasciati indurre; che era di douere non solo essi di Montalcino rimaner liberi; ma (come si disse) di cauare ancora l'istessa Siena delle mani del Duca, & nella pristina libertà tornarla; l'altra era, che perseuerando il Du

ca di

ca di Ferrara nel solito desiderio di rimborsarsi de' molti danari, che da francia se li doueuano: se bene poteua sapere, che dal Re Filippo erano esse Piaze al Duca Cosimo state assegnate: non di manco dissimulando, che tal cosa gli fusse venuta a notitia, lasciaua, che Cornelio Bentiuoglio andasse subornando quelli, che del Duca Cosimo si mostrauano più nimici: acciochè ò prima, ò poi, che i frãzesi fussero costretti ad vscirsene, ò le dessero in sua mano; o prolunghassino tanto la consegna al Duca Cosimo, che da esso Duca di ferrara; concordandosi ambodue i Re, si potessero impetrare. Ma la bontà, & potentia del Re filippo haueua già stabilito, che à lui, & in sua mano douessero peruenire; & che da quelle in mano del Duca Cosimo, & non di nessun altro fussero messe; ed il Re Arrigho intanto Caos di cose maggiori facilmente, come di cosa che à lui poco importaua, vi haueua consentito, Onde vana era ogni proua: che in ciò i ferraresi facessero: come vano fu il tentatiuo fatto à Venetia, & poi l'Ambasceria mandata da Sanesi di Montalcino à Roma, per mettersi, ò nell'vna, o nell'altra protetione: Nella qual Roma l'Ambasciadore di francia non mancaua di far loro ogni possibil fauore; ma oltre all'oppositione dell'Ambasciadore fiorentino, il Papa gia haueua (come si è detto per se stesso deposto ogni cura di stato, & continuaua pur sempre nella beneuolenza verso il Duca: tenendosi da lui per la scoperta fatta de nipoti non poco beneficato; onde ne ammettergli alla sua audienza: ne volle tenere conto nessuno dell'esortationi caldissime di Giouann iantonio di Grauina Orsino all'hora appresso à lui in molto credito: anzi fece loro per il medesimo Giannantonio intendere, che harebbero fatto gran bene à rimettersi nella libera volontà, & gratia del Re Cattolico, & del Duca di firenze: nelle cui mani era horamai riposto il lor male, e'l lor bene. Mandò in questo tempo, & infra tante contese esso Duca in Francia ed in Sauoia Leone, & Giulio da Ricasoli à rallegrarsi come parente con quei Principi de parentadi, & della tanta desiderata pace. Mandàndo anche alla Corte Cattolica Pandolfo della Stufa à ringratiare sommamente quella Maestà, che si costantemente hauesse nell'accordo procurato l'osseruanza della conuention fatta tra loro nell'inuestitura di Siena circa le piaze possedute da franzesi in Toscana; per corroboratione, & per effettuatione della quale haueua il Re ancora commesso al Duca di Sessa, Gouernatore di

Milano, che bisognando vsarui la forza, seruisse con ogni prestezza il Duca de quattromila fanti, & di quattrocento caualli, à che era tenuto. Ma cominciando negl'altri luoghi per i franzesi che doueuano essere i primi: à restituirsi tutto quello, che per stabilire, la pace si era conuenuto; pereua à Cornelio Bentiuoglio difficile il potere anch'egli con suo honore più differire à fare di Mōtalcino il medesimo, sentendo massimamente essere tornato dalla Corte Cattolica in firenze Chiappino Vitelli con tutto l'ordine, che doueua vsarsi in fare le consegne, & douendo presto arriuarui Dō Giouanni di Gheuara Castellano di Milano per dare à cio intera persettione. Et pero hauendo prima hauuto lettere dal Re di francia, che gli comandauano quanto douesse fare: & veggiendo le speranze del Duca di ferrara annichilarsi: pensò come per se stesso potesse in tal consegna cauare qualche profitto; essendo certo, che Castellottieri da lui prima tolto à Sinolfo signor di esso sarebbe stato necessario restituirlo; ma col fare sembiante di preparar sene alla difesa, veniua à congiugnere il benefitio suo cōquello del Duca di ferrara: prolunghandogli il tempo di potere neghotiare. Et per se stesso induceua il Duca Cosimo in maggior desiderio al donare à lui qualche ricompensa. Le quali arti benche fussero assai note: & che dopo l'arriuo del Gheuara che per venire all'espeditione gl'haueua mandato vn suo huomo proprio, a sollecitarlo, fussero per bocca di Luigi da Douara scoperte, che da Chiappino Vitelli, come amico, & parente del Bentiuogli vi era à tale effetto stato mandato, & ben che da Leone da Carpi fusse poi anche fatto il medesimo vfitio, non di manco aspettando d'intendere, che successo hauesse hauuto l'vltimo sforzo, che col Re di frācia haueua mandato à fare il Duca di ferrara: mostraua, che le commissioni fino all'hora venutegli dal suo Re non fussero tanto chiare, che potesse se non gl'erano rinouate cōpiacere alla richiesta, che dal Gheuara & dal Duca gl'era fatta. Accompagnādo questa sua dilatione i soliti Sanesi di Montalcino, co quali nō bastauano ne l'esortationi de parenti di Siena, ne le promessioni fatte à lor corrispondenti di Roma dal Vescouo de Ricasoli & dall'Ambasciadore Gianfigliazo, che non volessero nella solita pertinacia di sottrarsi dall'vbbidienza del Duca Cosimo à tutto lor potere perseuerare. Ma essendosi dal Duca fatto accostare prima quindici compagnie de suoi fanti a quei confini: ed essendosi

dipoi

di poi mosso di Siena Gabrio Sorbelloni con l'Artiglierie, & da ogni parte concorrendo à quella volta fanti, & caualli; & quelche non importò manco essendo arriuato vicino à Grosseto à bocca d'Ombrone Monsignore di S. Suplitio Cameriere, del Re di francia con tredici Galee: con commessione, che l'Artiglierie di esso Re, & le genti douessero imbarcaruisi; fu tolto à Cornelio ogni scusa di poter più prolunghare; ed à Sanesi fece interamente cascar l'animo: Perche essendo chiamati da esso Cornelio in Montalcino à Consiglio: affermandogli chiaramente quel che prima haueua loro accennato., concluse, che il Re di francia hauendo in tutto alla lor protetione renuntiato, & lasciatigli nella loro libertà gli commetteua, che con le genti sue douesse di quei luoghi partirsi: per essecutione della qual cosa haueua disegnato di cauar fuori l'Artiglierie, ed auuiare verso la marina tutte le genti, Ma essendo mentre questo si preparaua di fare comparsa, inaspettata nouella della miserabil morte del Re Arrigho seguita, per vn colpo di lancia giostrando in Parigi: ritornò ne Sanesi di Montalcino la quasi prima abbattuta speranza; & gli fece fare disegno di stare a vedere se cotal morte partorisse qualche intorbidamento, che dalla seruitù del Duca gli liberasse. Per il che sopratenendosi anche Cornelio; le gēti, che per spauētargli si erano al confino chiamate si accrebbero fino al numero di semila fāti, & trecento caualli: dandosi loro per generale in nome del Re Cattolico Chiappino Vitelli, & per commessario Pierfilippo Pandolfini, con le quali essendosi protestato., che se ad vn giorno determinato le Terre non eran loro per accordate si sarebbe proceduto con la forza; si disegnaua per domare tanta pertinacia di andare dalla parte di verso Siena ad affrontare Montalcino: mandandosi intanto in esso per parte del Gheuara il medesimo Leone da Carpi ad offerire à Monsignor di San Saluzio ogni commodità di buoi & di guastatori, & d'ogn'altro strumento per condurre l'Artiglieria; & di muli, & di altre bestie da soma per portare le baghaglie de soldati: Et più presto, che venire à rottura di guerra offerendo ad esso Cornelio Bentiuoglio quādo concorresse alla partita, & quando persuadesse i Sanesi à lasciare hoggimai l'ostinatione condegna ricompensa. Furono finalmente da franzesi, & da Cornelio accettate le conditioni di riceuere le commodità offerte per l'Artiglierie, & per i soldati; & però, essendo lo stato di

 Siena

Siena per la lungha guerra esaustissimo, furono di quello di firenze con gran presteza fatte venire tutte quelle cose, che bisognauano; & col Bentiuoglio si concordò, che rifacendoli i miglioramenti da lui fatti à Castellottierì, fusse à Sinolfo Signore di esso restituito; ed egli in quello scambio riceuesse dal Duca in feudo il Castello di Magliano statogli prima promesso da Sanesi: il quale douesse tràpassare nella sua descendenza legittima con conditione di riconoscere il Duca col medesimo censo; con che riconosceua prima il palazo di Siena: Cosa volentieri dal Duca osseruata à quel soldato non tanto per il seruitio, che poteua fare in ageuolare, ed affrettare la molto desiderata consegna. quanto per riconoscere il valor suo ed acquistarselo ne futuri tempi per amico e feudatario. Ma i Sanesi che rimaneuano in Montalcino, se bene rimanendo priui delle forze franzesi della più parte dell'Artiglieria & quasi di tutte l'altre commodità, non restaua quasi nessuna speranza di potersi dalla potentia del Duca difendere: non di manco acciochecome disperati (mancando loro nella pace, ogni modo di viuere) non hauessero à prolunghare più che sino all'hora, si fusse fatto le cose, si cominciò col mezo di Leone da Carpi à ragionare di dare à venticinque de più principali, i quali douessero eleggersi dal Bentiuoglio, vna perpetua prouuisione durante la lor vita da quindici à venticinque scudi il mese per ciascheduno. Et se ben l'ostinatione, che fino all'hora era stata in loro parue, che per cio in gran parte cessasse; non di manco auuicinãdosi il tempo, che si era prescritto, poi ad essi Sanesi nel darsi:ne potendosi per cio scorgere, che resolutione nessuna ferma da loro se ne facesse; per non mancare il Duca di tentare tutte le strade gli parse di mandare quell'Emilio Carli, di cui si fece di sopra mẽtione, che era in firenze appresso à lui ritornato per prouare se con la gratia, & con tante altre qualità sue hauesse potuto i molti parenti, ed amici, che haueua in Montalcino da tanta dureza rimuouere. Le quali cose giunto in quel luogho furono di tanto efficacia: che doue prima da soli otto della guerra s'aspettaua, che i partiti proposti fusero accettati, operorno, che il giorno seguente in pieno consiglio, & con la libera volonta di ciascheduno, si risoluesse: senza volere più ricercare conditione, ò patto; che al tutto nel pieno arbitrio, del Duca, & nella sua bonta, & cortesia si rimettesero: dando percio ad Emilio il foglio biancho, perche douesse

uesse subito portargliene: & lettere credentiali, che di tale deliberatione facessero amplissima testimonianza, facendo mettere in ordine Marcello Palmieri, & Francesco Ballati, & poco dipoi Ruberto Sergardi, & Cesare Tolomei eletti Ambasciadori; perche di poco interuallo seguitando Emilio confermassero al Duca le medesime cose, & gli domandassero alcune gratie. Dellequali oltre alle prouuisioni promesse, che tutte furono confermate nessuna cosa honesta da loro si ricercò, che non fusse con benignità, ed amoreuolezza mirabile da lui concessa, Restauaci la difficultà del contentare i soldati: & massimamente quegli, che in Radicofani, ed in Grosseto su queste nuoue si erano abbottinati. I quali erano creditori di molte paghe: & senza danari pareua molto difficile il cauargli delle Terre alla lor guardia commesse. Haueuane bene Monsignor di s. Suplitio portato qualche quantità; ma non erano à gran pezo bastanti per satisfare à tanti debiti. Anzi, che essendo essi danari stati da lui lasciati nella forteza di Grosseto: quei soldati Guasconi, che nella Città dimorauano, & che haueuano cio sentito disegnando saccheggiargli, & farsene innanzi à gl'altri la parte haueuano costretti i Capitani à rinchiudersi col Castellano nella forteza per difendergli; mentre che essi di fuori con due cannoni s'ingegnauo di sforzarla. Il che sentendosi dal Bentiuoglio, ottenne, che Chiappino Vitelli, con dumila fanti del Duca, & con tre compagnie di caualli sotto Leon da Carpi, fusse mandato con lui per vedere se con la forza se ne poteuano cauare Con le quai genti occupato la Torre del Sale, e chiusigli d'ogni intorno; se bene harebbero hauuto modo di fare lungha difesa, non di manco le persuasioni di Cornelio, & di Chiappino, furono tali, che con l'aggiunta della promessa di satisfargli di due paghe di dodici, che se gli doueuano finalmente si contentarono di vscirsene sborsandone l'vna i franzesi & l'altra il Duca; & così partendosene i Guasconi in numero di quattrocento vi entrò Cecco Sperelli con trecenio fanti Pisani, & con vna compagnia, di caualli. Essendo seguito il medesimo à Montepescali oue entrò, Inghilesco Calafati. ed il medesimo hauendo fatto gli abbottinati di Radicofani; del qual luogho per vna rissa seguita essendo da loro stato vcciso il lor Caporale si erano tutti fuggiti. A Chiusi andandoui Antonio degl' Albizi Commessario, operò, che quei soldati senza altra pagha s'indussero à lasciare il luo

goed

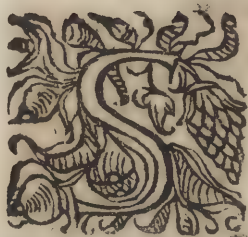
gho; ed accompagnarsi con quelli di Montalcino; oue era Tommaso Busini à sollecitargli, ed à somministrargli le promesse commodità; acciochesenza tardare alle marine potessero con prestezza condursi. Et cosi finalmente (non senza infinito dispendio, ed industria la Toscana dall'armi franzesi rimase del tutto libera; facendosi il medesimo di Buriano castello dello stato di piõbino; il quale per opera del Duca fu da Gianmartino fratello del Moretto Calaurese restituito: riserbandosi à miglior tempo la recuperatione di Soana; che questa essendo stata occupata dà Sanesi dal conte Niccola di Pitiglianofino al principio della guerra; non si scorgeua in quel Conte punto di voglia di venire alla restitutione, Restauaci à far l'atto della deditione daquegl'huomini che in Montalcino riteneuano il nome della Republica di Siena. I quali tornandone dopo l'accordo concluso molti, che si trouauano fuor di magistrato a repatriare) erano, à questo effatto in quelluogho rimasti, Seguì questo adunque il giorno quarto d' Agosto 1559. con molta cirimonia, & pompa come è costume di quella natione, Essendosi fatto incontro à Don Giouanni di Gheuara, ed à ministri del Duca à mezo il cammino di Buõconuento, & montalcino gl' Ambasciadori à cio eletti Alfonso Tolomei, & Niccolo Spinelli, i quali furono seguitati poi alquanto fuori della porta di montalcino da buon numero di fanciulli che con rami d'vliuo in mano faceuano con alti voci in segno di letitia d'ogn'intorno risonare, il nome della pace mescolato con l'insolito à loro palle, palle Nel resto dopo molte circustantie essendosi dal Capitano di Popolo Alessandro Vannocci in publico consiglio dato al Gheuara le Chiaui della Città, col fare egli, & gl'altri magistrati il solito giuramento di fedeltà per montalcino, & per tutto il resto dello Stato posseduto da loro dopo alcuni atti possessori, il Ghenara leuatosi da sedere messe in quel luogho Agnolo Niccolini; & Federigho dà Mõtauto, come Procuratori del Duca consegnando loro le medesime Chiaui. ed in nome del Re Filippo comandando al Capitano di Popolo, ed à tutti gl'altri, che vbbidissero, & riconoscessero in auuenire per loro signore il Duca Cosimo secondo, che nella inuestitura di Siena si conteneua, Facendo passare poi subito nella città Francesco da Montauto cõ vna compagnia di fanti, ed vna di caualli, chefino all'hora fuori della porta si era contenuto. A cui consegnò come à soldato

del Duca la guardia della fortezza della Piza, delle porte, & di tutti gl'altri luoghi publici, acciochè in nome del Duca gli custodisse, & guardasse: facendosi da ciascheduna delle parti di tutti questi atti publici, e solenni strumenti Fornito questo furon subito mandati Bombaglino d'Arezo in Chiusi. Il Francia de Ghoracci in Radicofani, & Simione Rossermini in Grosseto. Co quali da Commessarij Sanesi furon fatti quasi i medesimi atti. Et così dopo otto anni, da che la guerra era cominciata: & due dopo che il Duca era stato inuestito di Siena, quella città con tutto il suo dominio, dalle Terre di marina, che il Re Catolico volle riseruarsi in fuori in mano di esso Duca gloriosamente peruenne.

Stato, che per fertilità di terreno, per quantità di
Città, & Castella; & per qualità d'huomi
ni honorati, che di esse, & massi
mamente della Città
sua principale
Siena sono
usciti
ed escano: chiunque n'è Signor e ben può conde
centemente per molto honorato
Principe reputarsi.

La guerra di Siena durò gl[i] spazio d'otto anni

DELLA VITA DEL SERENISSIMO SIGNOR COSIMO DE MEDICI PRIMO GRAN DVCA DI TOSCANA

Libro Settimo,

UCCESSE queste cose in Toscana; ed essendosi in tutti gl'altri luoghi le conditioni della Pace, non ostante la morte del Re di Francia osseruate, Rimanendo quel di Spagna con tanta potentia propria, & con tanti amici, ed aderenti in Italia, poteua chiunque di sano intelletto era facilmente preuedere, essendo, egli Principe giusto di benigna natura, & che del suo si contentaua, che in lei dopo tanti trauagli, douesse seguire vna lungha, & tranquilla pace. Non rimanendo negl'altri, che nella sua confederatione congiunti non fussero ne tanta vnione, ne tante forze, che contro alla sua volontà per se stessi, potessero perturbarla. Solo pareua che gli conuenisse hauere l'occhio à non lasciare entrare nella Sede Pontificale persona che per fare grandi i suoi confidato nella riuerenza, che porta seco la dignità di quel luogo ardisse di concitargli contro le forze forestiere, Il che col procurare che l'eletione cascasse in persona poco nobile, e di natura quieta pareua, che venisse facilmente à conseguirsi, Deriuando il

pin

più delle volte la confidenza, & gl'immoderati desiderij dal caldo, & fauore (come si era pure all'hora ne' Caraffi veduto) che pare, che faccia la nobiltà à coloro, che ne sono possessori. Aggiugnẽdosi à questo, le discordie, & l'heresie; che essendo rimasto il nuouo Re giouanetto di sedici anni si sentiuano in Francia ogni giorno pullulare. Per le quali cose al Duca Cosimo, che si trouaua in tanta congiuntione col Re Cattolico, non restaua à far altro, che conseruarsi nella sua solita amicitia: & cercare, che il nuouo, & vecchio suo Stato nella solita frequenza ágl'habitatori, ed alla solita cultura, ed esercitio dell'arti ritornasse, Et perche ne tempi turbolenti pàssati alcuni degl'aderenti, & raccomandati suoi per conseruarsi nella sua partialità haueuano grandemente patito col perdere insino i loro stati, cosa condecente era ancora che alla recuperatione di quelli, ed al resarcimento d'ogni lor danno fussero á tutto suo potere aiutati. Per tutte le quali cose fare, essendo dal Re Filippo, che di Fiandra era passato in Ispagna richiesto di mandare le quattro sue Galee, che all'hora in ordine si ritrouauano con l'altre Galee di esso Re all'impresa di Barberia commessa al Duca di Medina Celi Vicerè di Sicilia non pure consentì all'horà prontamente di compiacernelo: ma sempre: che in simili affari parse à quel Re di seruirsi delle sue forzè sempre fu il Duca il primo ad offerirgliele. Di che come opera pia, & religiosa con la confermatione ogn'hor maggiore nella gratia del Re senza, che da lui fusse ambito, ueniua insieme ad acquistarsi necessariamente appresso à tutto il resto di Christianita fama di Principe religioso, & particolare amatore del publico benefitio. Et tanto più quanto volteggiando il piu del tempo le predette sue Galee intorno alle riue d'Italia ed alle sue Isole coadiacẽti, nõ permetteuano, che i Corsali barbari andassero cosi liberamente per tutto scorrendo anzi con molto lor terrore liberauano dalle lor mani quasi ogn'anno buona quantita di stiaui Christiani, Morì in questo tempo per liberar l'Italia da ogni sospetto il Pontefice Paulo 4, Onde concorse à Roma per la sua morte (come è solito) la maggior parte de mal contenti del passato pontificato. Et il Duca con quella occasione mandò Chiappino Vitelli à cacciare di Pondo Castello posto fra la Romagna Ecclesiastica, & la fiorentina gl', huomini del Conte di Sogliano. I quali col fauore del Cardinal Caraffa ne erano ingiustamente stati messi in possesso, ordi

kkk nando

nandogli, che in quello scambio ui facesse entrare Vbertino degli Vbertini, che cò Conti predetti lo litighaua: facendolo cosi tenere in nome del Duca fino à che la lit e fusse iuridicamente terminata. Ed al Conte di Bagno: il quale anch'egli sotto pretesto di farlo per i danari de Franzesi da lui tolti su lo stato della Chiesa haue ua mediante i Caraffi perduto tutto lo stato posto nella medesima Romagna fece, che dal medesimo Chiappino Vitelli da Montebel lo in fuori gli fusse recuperato tutte l'altre sue Castella, astenendosi da Montebello non tanto per essere alquanto più delle altre fortificato, quanto per non prouocarsi oltre al conueneuole il Collegio de Cardinali: i quali haueuano cominciato à farne grauissime querele; essendo in queste fationi rimasto prigione Girolamo del Belò, che come rebelle fu à Firenze fatto condurre. Non si sdimenticò il Duca anche s. Soffia; Oue mandò Pierfilippo Pandolfini Commessario; che partitosi dal Borgho con tre Bande della sua militia non pure restituì quel luogho al Conte Giouanfrancesco Gonzagha, che di Roma fuggito di prigione vi era venuto; ma occupato anche Menteritondo, fece per ghastigho de Conti di Pian di Meleto, i quali erano stati cagione di tutti i danni del Gonzagha, guastare, & predare intorno à Perella lor Castello ogni cosa. Restaua, che Chiappino Vitelli hauendo fatto tante per altri, anche per se in quella occasione qual cosa facesse, Et però essendo à lui, ed á Paolo suo fratello conceßo. Simione Rossermini con la Banda medesima del Borgho, & con altre genti tanto, che facessero dumila fanti, ed vna Compagnia di Caualli con tutti insieme, & con basteuole Artiglierie sen'andarono ad espugnar Montone: Castello posseduto dagl'altri Vitelli figliuoli d'Alessandro; I quali in pregiuditio della linea legittima di Chiappino haueuano ottenuto col fauore fattogli dal lor Cardinale appresso à Caraffa, che vn figliuol bastardo di Cammillo fatto legittimare trāpassasse alla successione di quel luogho. Onde con queste gente espugnatosi da Chiappino il Castello, & mortoui Antonmaria da Perugia con altri loro nimici; il luogho rimase à guardia di Bernardo de Medici, che con cento cinquanta fanti del Duca ne tenesse cura: per seguirne quanto dal futuro Pontefice ne fusse deliberato. Ma le castella del Conte di Bagno tolte á caraffi furono ad Antonio Paghanelli Protonotario Appostolico venuto per cio à firenze consegnati. Sollenossi in questo tempo il Duca ancora da vn grandissi-

dissimo pensiero, che lungho tempo l'haueua tenuto in grandissima sollecitudine, & questo fu per essere finalmente venuta à luce la cõgiura di Pandolfo Pucci. La quale fu ordinata, & poi scoperta nel modo, che di sotto si dirà. Era costui figliolo legittimo di Ruberto Pucci terzo cardinale in quella famiglia. la quale si come era stata sempre partialissima, & sempre per cio hauendo seruito alla casa de Medici, cosi à rincontro era staea anche da quella molto altamente remunerata. In tanto, che tal'hora si contarono in essa fra beni temporali, ed ecclesiastici piu di sessanta mila scudi d'entrata, de quali la portione, che à Pandolfo era peruenuta non piccola parte n'era stata dalla sua prodighalità dissipata. costui non di manco per essere di sempre festante, ed assai garbata maniera dotato era sempr e stato dal Duca accarezato inta[n]to, che nelle più segrete camere (cose che a pochi altri fiorentini era permessa) poteua ade ogni sua posta penetrare. Ma con tutto questo trouandosi in Francia quando per la reuolution di Siena le cose della guerra con grandissimi apparàti, & con maggiori disegni bolliuano ed essendo da Guglielmo Buonaccorsi Fiorentino Tesauriere di quel Re solleuato à volere alla parte di Francia aderire. faccendogli vedere, che il Duca in essersi mostrato contrario al Re, haueua à se stesso fabbrieato tal laccio che di euitarlo sarebbe stato al tutto impossibile; & con amplificar la potentia di Francia, e diminuir quella del Duca se bene aiutato dagl'Imperiali: lo messe in tanto spauento di non perdere quelle sustanze, che sul fiorentino gli erano rimaste, che senza conferire col Buonaccorsi, ò con altri cosa nessuna: trouato il Re in parte segreta gl'offerse di fabbricare tal congiura dalla quale quando tempo ne fusse il Duca, ne sarebbe rimasto vcciso. Ma che di cotal suo pensiero non voleua gia, che ne Piero Strozi ne altri ne fusse consapeuole.

Accetò il Rè con molta letitia l'offerte del Pucci, & caricatolo di promesse grandissime, rimase, che a Firenze quanto prima do uesse tornare; oue seruendosi: per esca ad allettarsi de compagni della lasciuia, & della pratica di diuersi indicibili amori, i quali auuezzandosi à pericoli, ed alle licentie la confidentia, & l'amicizia fra loro venisse a farsi maggiore tizo facilmẽte alla sua voglia Astoldo caualcãti, Lorẽzo de Medici, Puccio Pucci, & Bernardino corbinelli; à quali aggiunsero poi Riccardo del Milanese, tutti di simile lordura macchiati, non restando di tentare degl'altri secondo, che l'occasioni si porgeuano. Non si crede, che Pandol

Congiura di Pandolfo Pucci

so effettiuamente hauesse animo di tentare cosa nessuna; mà che tutto questo fusse stato al Re promesso, & poi ragionatone cò predetti da lui; acciochè essẽdo cacciato il Duca di stato, & rimettendosi da franzesi firenze in libertà, se gia al loro imperio non l'hauessero sottoposta gli restasse luogho di potere anch'egli in essa rimanere. Et per ciò andando à Roma conferì il suo disegno col Cardinal farnese, il quale era caldissimo nella parte Franzese, per hauer quel testimonio potentissimo, ed àlui molto amico, dal qual potesse essere in ogni euento difeso, Et non contento à questo ritornato in Francia la seconda volta. non mancò di referire al Re quanto si era in firenze da lui ordinato, amplificando il numero, & la qualità delle persone congiurate; & promettendo senza alcun fallo, che al suo ritorno là cosa sarebbe stata esseguita. Ma perche le sue andate in francia, oue ciascheduno era sospetto non hauessero à porgere al Duca ombra si contentò, che il Re infamandolo lo facesse reputare spia di esso Duca con minacciare di volero farlo infin mettere in fondo di Torre. Il che da Piero Strozi, che stimaua le parole del Re vere mostrò di lasciarsi dissuadere. Dicendogli Piero, che della leggierezza di Pandolfo, & de suoi vàni concetti non era punto da dubitare, quando bene hauesse voluto, come il Re temeua cosa nessuna referire, & cosi con molto graue furia fece di francia partita; la quale anche fu non poco accresciuta da lui, essendogl venuto detto, che per far quel viaggio gli erano stati dal Duca donati 500. scudi, Haueua lo Strozi veramẽte Pandolfo per persona di nessun valore. onde venẽdo poi in Italia Capitano della guerra ed essendogli dal Re conferito tutto il disegno, come cosa vana fu sempre disprezato da lui; Il che venne tanto più confermato quanto in tante occasioni portegli da esso Piero non seppe o non volle mai a determinatione nessuna gettarsi. con tutto questo rinouandosi poi le speranze per la venuta del Duca di Guisa, & pur continuando Pandolfo nelle medesime promesse non mancò, per hauer similmente in Italia testimonij, di conferirlo con Baccio Caualcanti, e con francesco Valori, da quali poco importandogli, i pericoli; o la leggierezza di Pandolfo fu sempre gagliardamente esortato á metter cotal pensiero ad esecutione, Haueua Baldouino dal Monte fratello di Papa Giulio terzo dato odore di cotal congiura al Duca in quest o modo, che essendo nel principio della guerra il Cardinal Farnese tutto inten

to à riuoltar quel Papa dalla fatione Spagnuola alla Franzese, & veggendo, che la confidenza, che da lui si haueua nel Duca era potissima causa di ritenerlo non seppe vna mattina contenersi di non prorompere, e di non dirgli, che al Duca soprastaua dentro in Firenze tal congiura di fiorentini, che presto sentirebbe venir nouella della sua morte. Faceuasi appunto in questo tempo dal Papa instanzà di concludere il parentado della figliuola del Duca cõ Fabiano nipote di Baldouino, & per facilitare cotal neghotio, ed insinuarsi nella sua grazia: il Papa si contentò, che Baldouino cotali parole di farnese al Duca reuelasse senza nominargli da chi l'hauesse ritratte: mà perche il Duca si trouaua per ciò in grã cõfusione desideroso d'hauerne più sicura scienza Baldouino indotto da Vincentio Trotto d'Agobbio suo Segretario gli mandò per via di Mare Paolo del Rosso fino à firenze prigione; hauendo à tal persuasione tirato il segretario vn ingiuria fattagli da Paolo in Francia, per hauergli, à cagione di lor discordie segnato con brutta ferita il viso; Et perche Paolo, come fiorentino, & letteràto, & di non poca destreZa, & valore era con gli Strozi in molta confidenZa sempre stato, fu facil cosa dare ad intendere, & al Duca poi, che necessariamente Paolo sarebbe stato di cotal congiura partecipe. Porse adunque la prigionia di costui speranza, che qual cosa douesse venire à luce, & per tentar questo (cominciando fin quãdo per mare ne veniua) furon messe segretamente in casa à diuerse persone sospette alcune polize, per le quali si esortauano à fuggire, dicendo, che la prigionia di Paolo sarebbe stata necessariamente per scoprire tutte le cose tenendosi intanto con molta accuratezza guardie ouunque faceua mestiero, che osseruassero, se nessuno si muoueua, di che auuenne solo, che alcuni, che mal seppero circa esse polize gouernarsi, ne furono vanamente imprigionati, perche nessuna se n'abbattè mai ad esser mandata à quegli, che nella Congiura erano implicati; onde il sospetto senza essere punto scemato restaua ne' medesimi termini, restando la speranza posta negl'inditij di Paolo ogni di piu vano; il quale essendo stato gran tempo fuor di firenZe, non conosceua nessuno, & domandato chi hauesse sentito ricordare immaginandosi quel che era; per fare àl Duca nimici quegli che giudicauano essergli confidenti; andaua nominando il piu delle volte coloro, che haueua inteso essergli più accetti. Era venuto dal' Ambasciadore Pandolfino residente

Paol del Rosso amico degli Strozi

Nota sottile inuenzione

dente

dente alla Corte Cesarea nel medesimo tempo quasi il medesimo auuiso d'ordine di Carlo Quinto ritratto dal Nuntio Appostolico: ma alquanto piu particolar certeza se n'hebbe poi per vna lettera venuta della medesima Francia da certo Fiorentino, per la quale si mostraua di tener per fermo, che Pandolfo, ed Astoldo con alcuno del sangue de Medici, & che portaua arme fusse in essa cõgiura implicato. In vltimo su le Montagne di Spruch' Astoldo sentito l'occisione fatta in firenze di Francesco Caualcanti suo fratello attribuita all'hora falsamente al Principe Don francesco, che poi si è chiarita onde, e da chi deriuasse, & per il dolor di essa essendo prorotto in alcune parole le quali, la notte seguente furono accompagnate da sogni, & da altre parole simili essendo queste parole state referite al Duca, fecero finalmente pigliare resolutione di auuenturarsi à tentare se imprigionando Pandolfo, ed alcuni altri hauesse potuto ritrouarla. Et però eletto à cotale impresa Lorenzo Corboli della cui destreza era stato fatto in altre cose molta proua; lo prepose, come nuouo Segretario al Magistrato degl'Otto (Tribunale (come s'è altroue detto) oue le cose criminali sogliono trattarsi, conferendogli quel che in tanto tempo da tante parti haueua ritratto, ed il resto nella sua peritia rimettendo. Costui fatto con molta cautela imprigionare Pandolfo, Astoldo ed il Caualiere Lionardo de Nobili; ed in vn medesimo tempo facẽdo ritenere in Pisa Lorenzo di Iacopo de Medici: & poco di poi in Firenze il Capitano Francesco della medesima famiglia: procurò, che il simile fusse fatto di Bernardino Corbinelli: & di Riccardo del Milanese; ma essendosi trouati alle lor Ville sentendo i rumori di firenze à pena potettero salui fuor dello stato fiorentino scappare. Vsò il Corbolo con Pandolfo vna si fatta astutia; che come nuouo in quello vfitio finse, che il Duca non gli hauesse voluto confidar tutto il segreto: & però ricercaua Pandolfo della cagione; Onde pensasse essere incarcerato; accennando questo essere fatto per dargli occasione di preoccupare innanzi agl'altri la grazia del Duca: dal quale egli stesso sapeua quanto egli fusse stato sempre amato. Et perche nelle prime esamine Pandolfo allegaua delitti leggieri appartenenti alle sue predette lasciuie gli era dal Corboli replicato che ben sapeua, che per simil cause non imprigionauano tanti huomini, e di tanto fauore: auuertendolo, che se non da lui, al manco dal Duca si sapeuano benissimo tutte le co

se, & però, che non abusasse tanto la gratia. che vedeua farsi incercare occasioni di perdonargli; alle quali persuasioni Pandolfo sẽplicemente credendo: ne men forse timoroso di tormenti, che vedeua apparecchiarsi, chiese di esser menato in vn cocchio al Duca leghato. La qual cosa neghandoscegli gli si offerse habilità di potere scriuere; con che strettamente raccomandandosi al Duca venne in generale à scoprire la Congiura ed i Congiurati. Con la qual lettera poi essendo di nuouo esaminato, & dichiarando i particolari di essa piu appunto Puccio Pucci, che appunto all'hora si ritrouaua essere del Magistrato degl'Otto aspettandosi la mattina seguente di douere entrare nella stanza della loro residenza fu fatto verso quella delle prigioni riuoltare; facendo pigliare nel medesimo tempo Giuliano Girolami, & Lorenzo de Libri. Trouossi dopo lungha esamina, che i disegni di ammazare il Duca erano stati vary, nella difficoltà de quali essendo stato piu volte, dagl altri congiurati esortato Pandolfo ad vcciderlo, quando solo con lui in camera si ritrouaua; dissono, che di cio fare si era sempre sbighottito veggendo il Duca non men di lui sempre armato non si rincorando poterlo di valore superare. Onde da principio si eran risoluti à far comperare à Puccio Pucci vna casa di Iacopo lor consanguigno, perche essendo posta nella Via de Serui: onde il Duca tal volta passaua pensauano quindi o con archibusi, o con altre armi assaltarlo, & col rompere vn muro potendosi poi nella casa di Pandolfo trapassare, pensauano per la via de Cocomero, oue ella riesce facilmente saluarsi. Non si diffidando Lorenzo con aiuto di caualli, e di fanti potere in quel tumulto occupare la forteza: ma in vltimo (come strada piu stretta, & che assai piu spesso era dal Duca frequentata senza che Pandolfo mai moltoui si riscaldasse, haueuano disegnato, che la casa dello stesso Puccio posta dirimpetto al Cãpanile di sãta Maria del fiore douesse al medesimo effetto seruirgli da due finestre della quale Puccio, che di buono imberciadore faceua professione, & Bernardino Corbinelli si confidauano di dare à tanto fatto esecutione. Venuto à luce tutte queste cose: Pandolfo fu miseramente alle finestre del Bargello impiccato, A Lorenzo de Medici: A Astoldo, ed à Puccio fu in publico tagliata la testa. Il Capitano francesco fu trouato del tutto innocente, stimandosi il medesimo del Caualier de Nobili, se bene si parlò di lui poi variamente. Giuliano Girolami richie-

sto

ſio non volle conſentire: ma non reuelò, come vogliono le leggi: onde ſarebbe incorſo nel ſupplitio di morte, ſe dalla pietà del Duca non fuſſe ſtato conuertito in prigionia del fōdo della Torre di Volterra: onde dopo qualche tempo fu alla patria reſtituito, Lorenzo de Libri dubbioſamente tentato diſſe eſſere pronto ad eſporre la propria vita per Pandolfo: ma eccettuò il pregiuditio del Duca, à chi per il perdono hauuto, ne caſi di Monte Murlo affermaua trouarſi molto oblighato. franceſco Naſi tentato in ſimil modo (eſſendo ſtato bandito ſi meſſe volontariamente in prigione, & dopo vn leggier confino fu aſſoluto, Perſeguitoſſi bene la memoria di Guglielmo di Giunta, & di Vincentio Antinori morti, intāto tempo, che ſtette la congiura à ſcoprirſi: I quali ſi trouò, che haueuano dato fede di conuenire con gl'altri: Diceſi, che fino alla moglie morta anche ella in quel tempo fu da Pandolfo accuſata di hauerne partecipata. A Ricciardo del Milaneſe perche non erà nella piu graue colpa per i meriti del Veſcouo ſuo fratello fu dopo lungho tempo perdonato: Ma venēdo per pigliar la gratia ſoprapreſo in mare da Turchi morì miſeramēte nelle lor mani, Hauēdo fatto il medeſimo poco prima in francia Bernardino Corbinelli; con cui ſi haueua meritamente maggiore ſdegno. A figliuoli di Pandolfo, e quaſi à tutti gl'altri fu laſciata la roba; & al Corbolo, che ſi bene ſeppe in coſa di tanto momento il Duca ſeruire furono date honorate remunerationi? Eſpurghato il Duca dopo queſto fatto lo ſtato ſuo da ogni ſoſpetto; & nell'occaſione della Sede vacante non laſciato a fare per beneficio degl'amici ſuoi coſa neſſuna in dietro, non pareua, che ci rimaneſse altro da fare, per mettere in ſommo grado la ſua felicitá, che procurare, che fuſſe creato vn Papa: il quale fuſſe con lui in perfetta intelligentia congiunto. Et perche non haueſſe ne anche di queſto à mancare, quattro meſi dopo la morte di Paolo Quarto, fu per nuouo Ponteſice eletto il Cardinale Medichino Milaneſe fratello del Marcheſe di Marignano. Il quale; come grandemente affezionato al Duca per riconoſcere gran parte di cotale eletione da lui: ſi come col cognome, coſi volle anche, che l'inſegna, ed arme ſua fuſſe con le palle de medici fiorentini contraſegnata, Aſſumendo il nome di Pio Quarto de Medici, & per cominciare à riconoſcere l'obbligho, in che ad eſſo Duca ſi reputaua tenuto, mandò la ſua propria beretta del Cardinalato à Don Giouanni ſecondo genito di

eſſo

esso Duca ancorche giouanetto; ma di castiss.mi, & santissimi co
stumi, & di intelletto cosi graue, & benigno, che meritamente ha-
ueua concetto di se altissime speranze. Morì poco innanzi, ch-
questo succedesse Hercole Duca di Ferrara: oue come parente ame
reuole, non mancò il Duca di mandare Chiappino Vitelli ad offe o
rire ogni suo aiuto alla Duchessa Vedoua; in cui mano (essendo an-
cora il Principe in francia) era rimasto il ghouerno di tutto lo Sta
to: essendo nato qual che sospetto, che dal Duca di Sessa Ghouerna
tore di Milano da cui si sentiua raunar genti, non si facesse contro
à ferrara qual che motiuo ad instantia del Signore di San Mar
tino, rimasto non cosi ben contento dell'accordo, che fra Spagna,
ed il Duca Hercole per mano del Duca Cosimo (come si disse) si era
fatto. Ma la venuta poco di poi del nuouo Duca Alfonso à Li-
uorno fece ogni cosa quietare. Ed egli riceuuto in Pisa dal Duca
Cosimo suo Suocero, & dalla sposa con lietissim a festa, passato quin
di con presteza à ferrará mandò poco di poi Don Francesco suo zio
à fare compagnia ad essa Sposa; la quale dal proprio fratello Prin
cipe di Firenze, & da altra ornatissima, & nobilissima compagnia
gli fu fino à Ferrara condotta essendo il Duca, & la Duchessa an-
dati con essa sposa fino à Castel nuouo confino del Duca di ferrara
essendo di commessione del Papa venuto di Roma Gabrio Sorbel-
loni suo Nipote in Bologna per riceuerla nel passare, & per festeg
giarla, ed honorarla quanto piu gli fusse possibile celebrandosene
poi in ferrara splendide, ed honoratissime Noze. Fu nel medesi
mo tempo chiamato anche à Roma il nuouo Cardinale Giouanni;
per farlo in quella chiarissima luoe della Corte Romana conosce-
re: & perche negli esercitij Cardinaleschi si andasse esercitando
Ne quali sotto lo custodia di Alessandro Strozi prelato di molta
autorità fece tal progresso, che accrescendo ogni giorno uerso se l'
amore del Pontefice, volle, che la Chiesa dell'Arciuescouado di Pi
sa benefitio assai riccho, & di molta dignità; il quale dall'antecesso
re era stato ad Alessandro tolto, & dato al Cardinale Rebiba gli
fusse restituito, Ordinando per non lasciare in dietro nessuna di
mostratione di paterno affetto nel medesimo tempo, che gl'Ambas
ciadori del Duca mandatigli à rendere la solita vbbidienza fusse
ro con eccessiui, & straordinarij honori riceuuti, & trattati: facen
do oltre à cio conto, ed estimatione singolare dell'esperienza ne go
uerni & della somma prudenza di esso Duca. I cui consigli ne

piu importanti affari erano sempre con molta instanza ricercati & da quali rade volte auueniua, che si discostasse. Procurando insieme, come parente (che di tale essere reputato molto si compiaceua) che il Principe figliuolo del Duca di altissimo matrimonio si decorasse: trattando di dargli per moglie una figliuola di Carlo Quinto Imperadore stata prima maritata al Re di Portogallo; & che all'hora vedoua, e giouane in Hispagna appresso al Re Filippo suo fratello si ritrouaua. Hauendo lasciato in portogallo uno vnico figliuoletto nominato Bastiano, che doueua à quella Corona succedere. Et douendo mandare alla Corte di Spagna un nuouo Nuntio; ordinò al Vescouo di Terraccina, che era stato à quelluogho eletto, che per il primo, & più importante neghotio trattasse col Re, & con lei cotal matrimonio; offerendo per non far di minore grandeza il secondo marito, che'l primo di ornare il padre di Corona Reale: & d'intitolarlo Re di Toscana; essendo habilissimo poi nel resto; per il tanto accrescimento del nuouo stato di riceuere, & sostenere, con il debito splendore il peso di tanta dignità. Commesse al medesimo Vescouo ancora, che á tutto suo potere procurasse, che à Caraffi: da quali nell'ottenere il Pontificato era stato molto fauorito, fussero osseruate le nuoue promesse, che oltre alle prime haueua lor fatto Varghas Ambasciadore di quella Maestà, mentre erano nel Conclauio di conceder loro l'equiualente ricompensa di Paliano, mandando poco di poi al medesimo effetto, & per dimostratione di maggiore efficacia Fabbritio di sanguine parente di essi Caràssi; & volse, che il Duca mandasse anch'egli Auerardo de Medici: accioche vniti insieme neghotiassero col Re, & con chiunque bisognaua di maniera, che cotali promesse veramente si effettuassero. Non restando per questo non ostante la tāta gratia che appresso di lui haueua esso Duca di non perseguitare per via di giustitia tutti coloro, che nella passata sede vacante haueuano per recuperar le lor Terre fatto muouimento d'armi parte per conseruare la reuerentia de sudditi, verso la Chiesa: & parte perche non meno era in lui ardente il desiderio di arricchire i Nipoti, che si soglia essere ne' più degl'altri Pontefici. Hauendo per ciò tolto al Conte di Bagno le Castella, che prima erano state recuperate da lui, Dal quale non pareua, che fusse per accettare escusatione nessuna, se prima non si constituiua in prigione. Ed Ascanio della Cornia, & Chiappino Vitelli (ben che dependen-

ti anch'essi dal Duca il quale in cio quanto poteua si affaticaua) mai non potettero trouar modo di renderlo meno aspro, & meno implacabile. Venne in questo tempo al Duca l'occasione di recuperare Sona: tolta à Sanesi dal Conte di Pitiglian o: à che fareaperse assai facile strada. Alessandro figliuolo d i esso conte: per alcune cagioni, che da lui erano per molto ragioneuoli alleghate, Il quale per cio offerse al Duca di prestare aiuto à Bombaglino d' Arezo, che per ciò era stato eletto ad ammazare esso Conte Niccola fin dentro allo stesso Pitigliano; di che con Agnolo Fraschini Sanese si era tenuto lungha pratica: O quando questo non riuscisse di cacciarlo almanco di tutto lo Stato col qual fatto se fusse successo restituito Soana al Duca, si offeriua farsi di tutto il restante suo fedele, & raccomandato Lequali cose se bene da Chiappino Vitelli, & dal Ghouernatore di Siena Agnolo Niccolini con tutta la cautione, ed accortezza possibile erano ghouernate; non di manco per il sospetto grande, in che il conte viuea, non si potettero tanto segretamente trattare, cheà sua notitia finalmente non peruenissero. Onde Alessandro ne fu messò in dura carcere: ed Agnolo fraschini, che maneggiaua il trattato ne fu impiccato. Per il che il Duca per liberare Alessandro, & per tirare à fine con guerra aperta quell'impresa. che con l'insidie era stata da' suoi Ministri cominciata, fece della sua militia con presieza adunare sei mila fanti, & commesse, à Chiappino, che velocemente con essi à danni del conte u'andasse, Dal quale (essendosi esso Conte rinchiuso in Sorano) sarebbe facilmente stato fatto in breue tempo prigione, se Gabrio Sorbelloni mandato dal Papa al primo auuiso, che glie ne fu dato dal Duca non si fusse interposto per la concordia. Il quale per quietare l'Ambasciadore Cesareo, di cui lo stato di Pitigliano è feudo: & per i rumori, che non punto minori ne faceua l'Ambasciadore di francia; dalla qual Corona il Conte era stato nominato nella pace, finalmente concluse, che Soana fusse al Duca restituita, Il che si era anche prima dal Vescouo Tornabuoni in francia ottenuto. Et che Pitigliano, & Sorano al Conte Niccola si rimanessero; essendo con l'occasione di quei rumori il figliuolo suo Alessandro di prigione fuggito. Riceuessi intanto dall'Armata Turchesca vna vergognosa rotta in Barberia vicino alle Gierbe; oue l'Elbigina, & la Toscana Galee del Duca in compagnia di molte altre si

Pitigliano è feudo imperiale

persero saluandosi le due altre sue con non piccola uirtù del commessario Piero Machiauelli figliuolo di Niccolo scrittore dell'Historia. Ed il Papa sentendone grande affiittione, ed oltre à cio per gl'infiniti abusi, in che si era trascorso, & per l'Heresie, che non pure in Germania, ed in francia, ma in fiandra, ed in Hispagna, & fino in alcune Città d'Italia germogliauano essendo richiesto del concilio: & dal Re cattolico essendo ancora non poco stimolato à concedergli habilità da poter valersi di parte dell'entrate del Clero di Spagna per armare gran quantità di Galee á difesa de suoi Regni, stando seco stesso molto perplesso del concedere, ò neghare queste, & molte altre cose, che se gli domandauano; finalmente fece resolutione prima, che altro ne deliberasse, di volere al tutto sopra cio l'opinione del Duca esaminare, Et perche con la voglia, che hebbe qual che tempo di farsi vedere à Milano; haueua insieme ordinato che il Duca per seco ragionare se gli facesse incontro à Bologna visto, che di cotale abboccamento la maggior parte d'Italia per inuidia; ed i ministri di Spagna per sospetto non si mostrauano troppo contenti spargendo, che fra esso Papa, e Venetiani, e'l Duca era per farsi legha a cacciare gli Spagnuoli dello stato di Milano, di che soggiugneuano, che nel'Imperadore, ne qual che altro Principe sarebbe stato malcontento: lasciando stare cotal pensiero gli parse di ricercarlo, che non à Bologna ma che à Roma volesse trasferirsi: A che non parue al Duca potere per nessun modo mancare veggendosi ogni giorno esso da Papa cō nuoui honori esaltare, & parēdogli percio, & per molte altre cagioni, che ogni giorno la sua riputatione, & grandeza pigliasse augumento; Per corroboratione della quale, & per maggiore dimostratione della sua affettione, il medesimo Papa haueua nuouamente mandato à risedere appresso di lui come Nuntio Appostolico il Vescouo di Bologna: si come vn' altro simile comincio à mandarne in Sauoia; preminenza, che con le teste Coronate, ò con gli stati di molta potentia, ed autorità suole solamente vsarsi,. Hauendo anche la Republica Venetiana honorato esso Duca quasi in simil modo; mandando in luogho d'Ambasciadore à risedere appresso à lui vn de suoi principali segretarij Vincentio Fedeli. Le quali dimostrationi fecero poi agl'altri Principi facilmente credere, che la gita di Roma non fusse ad altro effetto stabilita, che per erigerlo alla Corona, & dignità

gnità Reale, Il che se bene dal Papa (come si disse) per facilitare il matrimonio della principessa di Portoghallo era stato da principio disegnato; non di manco hauendo ella risposto di voler viuersi in vita vedouile; quando poi il Duca à Roma si condusse, cotal pensiero in lui era in gran parte cessato: Ma molto piu si vedde cessar poi: quando sollevandosi di nuouo la solita inuidia nõ pure de Principi Italiani, ma di molti altri fuori d'Italia sentiua apparecchiarsi (oltre à quei che si aspettaua) tanto grande oppositione. Mossonsi di Firenze adunque il Duca con la Duchessa sua consorte; conducendo con loro bella, ed ornatissima compagnia nõ pure della sua Corte; & di molti altri stipendiati, & raccomandati suoi: ma da vna bellissima squadra di principali gentil'huomini Fiorentini: i quali a ghara concorreuano à cosi honorato seruitio. In mezo à quali si vedeuano sopra gl'altri grandemente lampeggiare i due suoi bellissimi figliuoli Don Giouanni Cardinale, & Don Grazia: procedendo in cio con tutte le cerimonie, & segni di grandeza, che da grandissimi Principi sogliono usarsi; Con la quale fatto con molta solennità la sua prima entrata in Siena: riseruando là speditione di molte cose importante per dopo la tornata sua, partendo di quel luogho à Roma senza molto tardare si condusse. Oue era peruenuto poco di prima Paolo Giordano Orsino suo genero, & Donna Isabella sua figliuola. I quali erano stati subito ornati dal Papa del titolo di Duca, & di Duchessa di Bracciamo, Sarebbe troppo lungha cosa il narrare gli honori che per tutto lo stato della Chiesa: & poi nell'entrare in Roma furono ad ambodue fatti. Ma l'essere stato riceuuto il Duca nella sala de' Re; & l'essere stato ammesso nella Cappella Pontificale celebrandouisi i diuini offitij fra Cardinali, denota, che come Principe ornato di Real Corona fusse in tutte le cose trattato. Et per segno del parentado, che con lui voleua il Papa mostrare d'hauer & per potere piu commodamente, & piu priuitamente trattare con lui volse, che nel suo Palazo alloggiato fusse.. Dalle cui stãze per vna lumaca, di cui ambodue teneuano le chiaui, facilmente in quelle piu segrete del Papa si trapassaua precedendo in questa: ed in tutte l'altre ationi con tanti segni di congiuntione, & di paterno affetto, che la statua di Pasquino solita rade volte in simili cose straordinarie à tacere cauò fuori vna inscrittione, in cui si leggeua. COSMVS MEDICES PONTIFEX MAXIMVS

volens

volendo dinotare, che l'autorità del Duca appresso al Papa era tanta che Cosimo de Medici poteua come Papa di tutte le cose disporre. Il che venne non poco à notificarsi. poi che dopo lunghi, & diuersi ragionamenti il Papa cacciato da se ogni dubbietà per l'esortationi, & per il molto animo, che dal Duca gli fu fatto si risoluè à riaprire il Concilio à Trento, con ferma resolutione di lasciarlo fino al fine proseguire: & ne fece la solita Bolla; & co soliti Nuntij si ricercò il consenso degl'altri Principi. Concedendosi per le medesime esortationi al Re di Spagna l'autortia di armare sessanta Galee à spese di quel ricchissimo Clero, Ed offerendogli non pure quelle commodità; ma tutte l'altre. che dallo stato. Ecclesiastico, o dall'autorità pontificale se gli potessero somministrare; acciòche vna volta si cauasse il paese de Christiani, & le loro riuiere massimamente, dall'imminente pericolo. & dal quasi continuo tormento dell'essere dall' Armate Turchesche trauagliate. A che si mostraua dal Duca al Papa, si come haueua prima fatto al Re Filippo, non si potere trouare miglior rimedio, ne correrui per auuentura manco spesa, che con farsi di maniera ghagliardo per le forze di mare, che si potesse con numero pari di Galee con tenere, ed assaltare ne proprij paesi l'Armate infedeli. In che se bene occorreua fare grossa spesa oltre all'accrescimento della riputatione, di che si doueua pur tenere molto conto, si rispiarmaua anche l'altra spesa non minore dell'hauere a guardare tante marine, Et perche co'fatti non manco. che col consiglio fusse conosciuto l'animo suo pronto al benefitio commune; mostraua che gia haueua fatto tagliare molto legname nelle sue selue, & condottolo à Pisa; con che si apparecchiaua di armare dodici nuoue Galee: per essere con esse presto à potere concorrere ouumque gl'altri hauessero deliberato. Dopo le quali cose ferme, & stabilite col Pontefice & da lui impetrato a Paolo, & Chiappino Vitelli il perdono delle cose di Montone, ed à figliuoli di Ridolfo Baglioni da Bettona in fuora fatto rendere, & confermare ogn'altra lor cosa; ed à Fabiano di Monte fatto restituire i donatiui fattigli dal Pontefice Giulio terzo, & con essi l'heredità paterna, occupatagli per opera di Caraffa dalla Camera appostolica sopra i quali Caraffi hauendo piu volte ragionato, & discorso, ed à rincontro per tutti i suoi seruitori ed amici fatto infiniti, ed ottimi vfitij; presentato dal Papa, & da tutto il restante di Roma di gran quantità di bellissime

Sta

Statue,& di altre nobilissime anticaglie,nelle quali haueua singulare intelligentia,pieno di riputatione.& di gloria fece verso Siena ritorno. Oue non senza suo dispiacere gli conuenne dar licentia al Segretario Venetiano,che la domandaua:per non hauere (se bene solo segretario,& non Ambasciadore)quando poco innãzi si fece la prima entrata in Siena potuto conseguire il luogo piu degno sopra l Ambãsciadore Lucchese tanta dignità parendogli di douere arrogere alla sua Republica, che presumesse,che i suoi semplici segretarij douessero à veraci Ambasciadori dell'altre(se bene di minor potentia)precedere. In Siena con l'autorità,& consiglio suo: & con le relationi d'Agnolo Niccolini,statoui con molta laude perpetuo ghouernatore si constitui vn Consiglio grande di Cittadini nobili,scegliendone vno per casa. I quali raunati dal Capitano di Popolo hauessero autorità di creare la Signoria,ed i quattro Consiglieri di essa Capitano. Dá quali tutti si creassero alcuni Magistrati per dentro la Citta,& fuori,secondo i suoi antichi ordini. Aggiugnendoui di nuouo vn Magistrato di Conseruadori,i quali douessero tener cura.& difendere l'entrate della Città,& di ciascheduno altro comune; & proccurare,che in bemefitio di essi Communi,& non per altri affari si distribuissero. Et posto insieme à diuersi altri disordini opportuno rimedio,risermando à se la resolutione delle cose più graui;raccomãdò il restante alla diligeuza,& buon ghouerno del medesimo Niccolino:concedendo in vltimo per lasciare grata memoria della sua venuta vn perdono generale à qualunque di quello Stato hauesse fino à che in sua mano peruenne in qual si uoglia cosa trasgredito permettendo,che ciascheduno potesse venire,& stare,& ghodere la propria Patria,come se mai non hauesse in nessuna cosa fallito. Lasciando,che la fortezza assai prima,ed assai ampla cominciata in molto minor forma si riducesse, & per alleggerire le fatiche de contadini Sanesi, ordinò,che di quelli del Dominio fiorentino,comandati à vicenda si andasse in quella construttione supplendo Dopo il che vscito di Siena, & circuito gran parte dello Stato di essa: non mancò buoni ordini, ne manco reparationi ouumque si poteua furono da lui fatti; ponendo sopra ogn'altra cosa massima cura in procurare,che i Contadini si allettassero di qualunque luogho si poteuano trarre, per venirui à coltiuare i terreni: col sumministrare loro ogni necessaria commodità. Et perche nell'occorren

correntie che tutto'l di accadeuano non haueſſero à mancare delle debite diſeſe, fece da Pierfilippo Pandolfini l'vno de Commeſſarij delle ſue bande deſcriuere ſotto ſette inſegne tutti queigiouani fuo dell'otto miglia da Siena, che alla militia volentieri concorreuano Con che hauendo dato per tutto di ſe ſomma ſatiſſatione, à Piſa finalmente ſi riduſſe; oue atteſe à ſolleeitare, che le Galee diſegnade à perfetione ſi riduceſſero. Et perche in Francia ſi erano in tanto ſentiti grandiſſimi mouimenci, ed in vltimo la morte del Re Franceſco ſecondo, per non mancare della ſua ſolita vigilantia, per il publico bene della Chriſtianità, eſſendo quando i primi auui ſi furon portati ancora à Roma, non haueua mancato di non mandare quindi Agnolo di Girolamo Guicciardini: non tanto per cōſolare quella Regina della morte del figliuolo, quanto per inanimirla, ed eſortarla à mantenere quel Regno, che non poco fluttuaua nella Religione Cattolica: offerendogli per cio fare tutte le ſue forze. Si come dal Papa per eſortatione ſua fu fatto il medeſimo con la perſona di Lorenzo Lenzi Fiorentino Veſcouo di Fermo; & come anche dal Re Cattolico per bocca di Don Giouan Marrichè ſuo Ambaſciadore, Perſe in queſto tempo il Duca, per meſcolare fra tanto dolce qualche amaro le due Galee ſopra auanzate alla rotta delle Gierbe. Le quali tornandoſene à Liuorno poco prima pigliato vicino à Talamone tre Galeotte Turcheſche. Ma eſſendo di poi rimandate fuori ſotto quel Piero Machiauelli, dalla cui virtu ſi diſſe eſſere ſtate ſaluate, ed à quelle aggiunto una nuoua Galea caualcata da lui furono vicino all'Iſola di Gianuti, ſopraprese da tredici altre Goleotte Turcheſche: & dato loro vna lunghiſſima caccia; dalla quale Fra Franceſco Rucellai Caualiere di Malta fu coſtretto con le due piu vecchie a dare, come meglio potette in Corſica; & quiui ſaluare ſe ſteſſo, & la maggior parte degl'huomini con quaſi tutta l'Artiglieria, che poco poi fu ripeſcata ma l'altre robe tutte conuenne, che reſtaſſero preda de Corſali, & poi de Corſi, che velocemente alla riua (come è coſtume) ſi traſſero. Solo il Machiauello, per hauere la Galea nuoua & meglio d'ogni coſa fornita potette dopo lungha fugha ſaluo nell'Elba ritirarſi. Onde parendo al Duca, che per poca peritia de Capitani ſi fuſſero ambodue i danni riceuuti: & continuando ne diſegni (per non far vana la suo offetta) di mettete inſieme tal numero di Galee, che condecentemente ſeruiſſero per honotata

condot

condotta del figliuolo Don Grazia; chiamò di Francia con titolo di Luoghotenente di esso, Baccio Martelli Capitano di molto valore; ma nelle cose marittime massimamente di molta riputatione. Nelle quali seguendo la fortuna gran tempo del Priore degli Strozi, haueua, come ripieno della sua disciplina, molto honore, & non piccole facultà acquistato. In tanto, che hauendo armato due Galee alle proprie spese partendosi da Franzesi: à seruitij del Duca con esse era conuenuto di venire. Il quale Duca per non hauere più ne tempi futuri à mendicare gli aiuti esterni circa le medesime cose marittime: alle quali ogni giorno più, non ostante gl'auuersi auuenimenti, andaua riuoltandosi: pensò di fare come vn seminario d'huomini valorosi in quello esercitio: del quale potesse trarre i Capitani, ed vn fiore di huomini da combattere: mediante i quali la gloria sua, & della Toscana venisse a farsi ogni giorno maggiore. Et però impetratone dal Papa i debiti priuilegi l'anno 1561. à 6. di Nouembre fondò la sua Religione di Santo Stefano à somiglianza di quella di san Giouanni, che hoggi risiede in Malta, eccetto, che i suoi, oltre à quel, che è concesso à quegli furono habilitati à potere tenere moglie: ma col medesimo obligho di fare contro à Corsali infedeli perpetua guerra: contrasegnandoli con la croce rossa in vece della bianca, che da quelli è portata la quale fusse appunto della medesima forma, & grandeza. Et gli intitolò col nome di quel Santo; perche nel giorno, che dalla Chiesa si fà la celebratione di Santo Stefano Papa si era conseguito la vittoria di Marciano; cagione certissima di confermare à lui lo Stato, & d'assicurare la Toscana da vna grandissima reuolutione di tutte le cose; della quale erano senza dubbio per succedergli lunghissimi, ed irreparabilissimi mali. Assegnò, a dessa Religione entrate per molte migliaia di scudi; con che oltre à molte commende da distribuirsi secondo l'antianità de'Caualieri, potessero armare Galee proprie: & dette loro in Pisa Conuento & fabbricò Chiesa; & finalmente senza perdonare à spesa, ò fatica l'ampliò in breue tempo, che ben poteua con l'altre molto honoratamente comparire. Et perche la gloria sua andasse in ogni cosa continuando, seguì quest'anno medesimo la ribellione de Pitiglianesi; i quali desiderosi di sottrarsi dalla seruitu del Conte Nicola, & di viuere sotto le giustissime leggi del Duca: La fama delle quali risonaua per tutta la Christianità molto chiara, vngior

Religion de Cav.ri di S. Stefano fondata l'anno 1561.

no, che esso Conte per altri suoi affari se n'era andato à Sorano: i Pitiglianesi con l'aiuto di alcuni fuorusciti introdotti da loro s'impadronirono della forteza, & chiamato subitamente di Soana Inghilesco Calasati, che vi corse con dugento fanti in aperta ribellione del tutto si misero. Corseui di Cetona poco di poi anche Chiappino Vitelli con altre genti: dalle quali essendo i Pitiglianesi del tutto assicurati: mandarono senza tardare loro Ambasciadori al Duca in Pisa, per i quali lo supplicarono, che con alcune esentioni & priuilegii volesse sotto la sua iurisditione accettargli. Non mancò il Duca per vendicarsi del nimico, di compiacergli, & di non gli assicurare dal timore, in che per la vicinanza del conte, & di Sorano poteuano essere tenuti, Et perche iuridicamente ogni cosa vi fusse trattata ordinò, che Francesco Vinta Iurisconsulto di molta destrezza, & valore di firenze, come suo procuratore, vi si trasferisse; commettendo, che menando seco à suo piacimento persona idonea à rimanere al ghouerno ciuile, facesse nel resto tutti gl'altri atti necessarij, che per fare legittimamente tale deditione erano opportuni, Andò il Vinta, & da quel Popolo pieno di giubilo, & di letitia riceuè libero possesso di tutte le cose Il quale essendogli dall'Ambasciadore Cesareo di Roma offerto d'accettar la sua dedit ione, & difesa contro al Conte, & contro à chiunque volesse opprimerlo; rispondeua, che quantunque quelluogho fusse di feudo Imperiale: non di manco non intendeua, ne voleua hauer mai altro padrone, ò defensore, che il Duca di firenze sotto l'ombra del quale, non essendo mai per consentire che nessuno del sangue de vecchi Conti gli dominassero, intendeuano perpetuamente viuere, & riposarsi, Sentiua il Duca, che oltre all'Ambasciadore Cesareo anche quello di Francia per le cagioni, che di sopra si dissero facena di cio assai ghagliardo risentimento. Et che gl'altri de Principi Italiani per questo suo nuouo acquisto cominciauano á risentirsi; Onde per leuare ogni occasione á nuoue perturbationi: & perche cosi pareua, che ricercasse la giustitia; essendo venuto di Roma, oue haueua menato gran tempo misera vita à firenze Giouanfrancesco padre del Conte Niccola si risoluè à volere rimettere costui nello stato di Pitigliano, Onde dal figliuolo era stato cacciato; se bene il ridurre à cio i Pitiglianesi fusse giudicato cosa molto difficile, i quali non piu satisfatti all'hora del Padre, che poi si fussero del figliuolo, haueuano alla sua cacciata prestato non piccolo aiuto. conuenutosi col Conte Giouanfrancesco

cesco

cesco adunque di rimetterlo nella pristina Signoria, si hebbe obbligatione da lui, che si come era stato gia il Padre suo della Republica Sanese, cosi douesse essere egli fedele, & raccomãdato di esso Duca; salua sempre la souranità del sacro Imperio, & assicurando i Pitiglianesi di buon trattamento, sotto la parola del medesimo Duca, in cui mano non hauendo il Conte modo à guardarla, rimase la fortezza, la quale, (cosi volendo l'Imperadore) poco di poi gli fu restituita, fu in Pitigliano esso Conte finalmente riceuuto; riseruando per piu sicurta, & contenteza di quei vassalli l'approuatione delle cause piu graui al beneplacito del Duca. Al quale, ed a tutta la sua linea, come Duca di firenze esso Conte con ogni solennità per se, & per i suoi discendenti si dette, & si dichiarò in perpetua raccomandatione, con le quali cose in tal maniera stabilite essendo il Duca tanto di potentia, & di riputatione accresciuto essendo morto il perpetuo stimolo suo Piero Strozi, ed i fratelli di esso alla sua diuotione, & vbbidienza ridottisi; gl'altri ribelli quasi tutti i spenti, ed abbandonatisi: vendicatosi de nimici, esaltato gli amici, &, ridottigli in buono stato; con santissime, & nuoue leggi: & con la sua somma cura, & diligentia procurato à Popoli suoi abbondanza, ed ogn'altra possibil commodità; perdonato ad infiniti, che se gl'erano humiliati; & finalmente quietate tutte le cose: quando pareua, che con pace, & tranquillita douesse tutto il restãte della sua vita gloriosamẽte menare, come nelle cose humane il piu delle volte auuiene ecco che da nuoue parti, & quasi per nuoue cagioni cominciarono nell'animo del Duca nuoue inquietudini à risurgere. Perche non bastando l'antico possesso di precedenza, che sopra ferrara ha sempre hauuto la citta di firenze; ne tanto acquisto di nuouo stato, ne tante opere gloriosamente dal suo Duca fatte ad operare, che il Genero di esso, & nuouo Duca di ferrara volesse dalla disputa della precedenza desistere; la quale (come si è mostrato) molto prima fra'l Duca Hercole suo Padre, e'l Duca Cosimo si era accesa. Ma risurgendosi hora dal predetto Duca Alfonso con nuoui, & piu ardenti spiriti: non poteua il Duca Cosimo, se non grandemente crucciarsene. Et perche cotal fatto fu con lunghissima contesa in faccia di tutta la Christianita trattato; & con piu acerbita, e caldeza, che forse l'importanza, & sustanza della cosa non meritaua; essendone per auuentura non manco cagione, l'astutia, e l'auaritia de Ministri, che l'

fratelli di Piero Strozi ridotti alla ubbidienza del Duca

Contesa di precedenza tra'l Duca di Ferrara e quello di Fiorenza

ambitione de Prin cipi propriȷ; i quali per cotal via pareua, che procurassero p iù il proprio vtile, che la maggioranza, ò dignita de Padroni, non crederrò, che sia cosa ingrata a lettori, se da principio facendomi, allegherò in sostanzia le ragioni, che per meglio rare la sua causa, & per farsi apparire l'vno piu, che l'altro degno dall'vna parte, e dall'altra si adduceuano. Reputauasi dalla parte de ferraresi douersi al suo Duca la precedenza, perche essendo il lor Principe stato eretto à quella dignita sessanta anni prima, che il fiorentino; ed hauendo oltre al titolo di Duca di ferrara quello anche di Duca di Modona, e di Reggio, & di Ciastres in francia; presumeuano oltre all'anteriorita, che la moltiplicatione di quattro Ducati douesse senza dubbio superare il titolo di quel solo: se bene di dominio assai più amplo, che dal Duca Cosimo era posseduto. Pressumendo oltre a questo d'essere in possesso d'essa precedenza; poiche conuenendo in Lucca il Duca Hercole il Duca Cosimo all'hora molto giouane, ed accompagnandosi nell'entrata di essa con Carlo Quinto Imperadore, come si è detto di sopra: il Duca Hercole pigliandosi il lato destro di quella Maestà, fece restare il Duca Cosimo, che prima si era con lei accompagnato nel luogho manco degno della sinistra. & di ciò fece fare autentico strumento. Et che oltre à questo trouandosi poi l'vno, e l'altro presenti. quando se gli daua l'acqua alle mani per andare alla Mensa, che la saluietta per asciugarsi era sempre data al Duca Hercole, che glie ne porgesse, & non mai al Duca Cosimo. Il quale nobile vfitio pare, che sempre soglia attribuirsi alla persona più degna, che in quello instante alla presenza del sourano Principe si ritroua. A rincontro delle quali cose, lasciãdo, che l'attoni di Lucca fussero di piccol momento e seguite à caso da fiorentini si alleghaua, che essendo il loro stato, sotto cui si comprẽdeuano piu prouincie, libero, & nõ pũto soggetto, come è ferrara alla Chiesa: o Modona, & Reggio all'Imperio; ed hauendo però come hãno tutti gl'altri stati simili autorita di attribuire al suo Principe qualunque dignità & titolo fino al Reale, che cõ questa preminẽza veniuono di gran lungha à superare qualunque moltiplicatione di Ducati che fusse nel ferrarese. Ed essendo cotale preminentia durata in lei per lo spatio di piu di quattrocento anni, nel qual tẽpo, come padroni di se stessi oltre al battere proprie monete, hanno fatto, & disfatto diuerse leggi; hanno fatto le paci &

le

le guerre fin cō gl'istessi Imperadori, secōdo, che più c tornato lor cōmodo vēgono circa l'autorità similmēte di grādezza innāziafer rarsi à preualere. Et se bene nō hāno nominatamēte attribuito co tal titolo à nessuno, ne etiā al presēte lor Duca, nō era, che essi nō ne fussero tāti āni prima, & per cōseguēza anche il lor Principe infermo, & vero, se bene tacito possesso. Et che questo fusse certissimo, si vedeua, che firenze fino auanti all'eretione de' suoi Duchi haueua sempre à Duchi di Ferrara preceduto, Et se bene da ferraresi à rincontro si neghaua, che lo stato di Firenze fusse libero: poi che Carlo Quinto nel dichiarare Alessandro de' Medici capo della Republica Fiorentina; : & poi nel confermare il Duca Cosimo haueua inserto, che riseruaua sopra quello Stato le sue ragioni al sacro Imperio: con altre parole simili, per le quali pareua, che accennasse hauerui alcuna superiorità. Et che oltre à questo essendo Firenze di Republica venuta sotto il Principato, non doueuà più del vecchio esempio, che haueua la Republica nella precedenza valersi; Ma si doueua guardare alla Eretione in Ducato fatta, come si disse dopo la ferrarese. Da Fiorentini veniuà risposto, che Carlo Quinto nella dichiaratione fatta nel Duca Alessandro procedette come Arbitro, & non come Signore sourano, & che se bene i Ministri Imperiali in essa dichiaratione per auuentura cercarono ogni possibile attaccho per fare apparire Fiorenza suggetta alla Sede Imperiale; non essendo tempo all'hora diguardare à minutie poco rileuanti, non si fece forza di leuarle; sapendo, che nel compromesso stesso era l'autorità di Cesare basteuolmente limitata con espresse parole, che diceuano: che la sua vsata libertà douesse rimanere sempre salua: & conoscendo i riserui posti in detta dichiaratione Imperiale come non poteuano torre alcuna pretensione all'Imperadore: così anche lasciauano alla Città intere le sue ragioni: Ma quanto al non essere poi in Firenze piu Republica, ma Principato si rispondeua à non equiuocare nel nome della Republica, essendo che molte Republiche si son trouate ne' tempi passati, come fra l'altre la Romana, e se ne ritrouino ne presenti, le quali contenghano in se stesse il Principato. Onde ben poteuano i ferraresi dire, che la fiorentina hauesse mutato forma; ma non gia che la Republica predetta col Principato del Duca Cosimo non fusse congiunta. Onde chi haueua concesso il luogho più degno à quella Republica, che haueua la sua preminenza

in

in tante parti diuisa, ben doueua farlo essendosi in vn solo, & per ciò con maggior perfetione adunato. Nel quale essendo congiũto Pisa, e poi Siena, solite ciascheduna per se ne tempi passati precedere à ferrara, non che all'altre Città di quel Principe, veniuano tanto piu à rendere inualide le ragioni della multiplicatione di essi quattro Ducati. I quali tutti insieme in vltimo, ne superando, ne arriuando à gran pezo alla potenza dello Stato Fiorentino, essendo che alla potenza di essi stati si sia costumato dare il luogho piu degno, reputauano per cosa fermissima, che al lor Principe esso luogho meritamente douesse attribuirsi. Il che pareua dichiarato per due Decreti sopra cio fatti da Carlo Quinto, & da Ferdinando Imperadori. Con li quali, & molte altre ragioni, che di quà, e di la si alleghauano, auueniua, che i litighanti Duchi secondo, che hora di questo, ed hora di quel Principe si trouauano piu amici, otteneuano ne loro Ambasciadori il luogho della precedenza; come auuenne al Ferrarese in Venetia; oue essendo stato mãdàto dal Duca Cosimo, Antonio degl'Albizi, perche come suo Ambasciadore vi risedesse: & trouandosi quella Republica più inclinata al Duca di ferrara, che à lui, & per cio volendo metterlo nel luogo inferiore fu costretto à reuocarlo. Auuenendo il medesimo in Francia ad instanza di Monsignor di Guisa Cognato di esso Ferrara. Ma al rincontro alla Corte di Carlo Quinto Imperadore l'Ambasciadore fiorentino era sempre messo nel luogho superiore. Et se bene il successore suo ferdinando, come cosa non decisa, volle vna volta sospendere l'Ambasciadore fiorentino dell'entrare in Cappella, con che si sarebbe denotato essere del ferrarese piu degno: non di mauco molto presto lo fece nel primo possesso della precedenza restituire: confermandola poco di poi, come si disse per vn suo decreto, si come prima haueua fatto il fratello Carlo Quinto. fu anche in Roma l'Ambasciadore fiorentino sempre al ferrarese proposto, oue trouandosi il Papà stracco dalle tante controuersie, che tutto il giorno de ferraresi si sentiuano, haueua deleghato la cognitione della causa ad alcuni Cardinali: innanzi à quali ferrara mal volentieri concorreua, quantunque mal potesse fuggire il giuditio del suo Principe superiore, ed oue era stata prima cominciata; & faceua ogni suo sforzo, che nõ dal Papa: ma dall'Imperador ferdinando fusse esso giuditio fatto. Ma non era il Duca di ferrara, solo quello, che con la contesa della

la precedenza tenesse il Duca Cosimo in inquietitudine; anzi oltre à quella non vi mancáuano degl'altri Principi d'Italia, & de soliti Ministri del Re filippo; i quali tratti dalle solite passioni con opporre la troppa grandeza di esso Duca cercassero di amplificare i sospetti, alquanto prima, come si disse, nati: ehe egli col Papa, & co'Venetiani, & con altri Italiani conguntosi in legha hauesse animo di abbassare la spauentosa potentia di esso Re filippo & degli Spagnuoli: Onde per mettere silentio à cosa, che gli daua grandissima molestia; & fare al Re conoscere la sua costante fede; mandato il Principe Don francesco suo figliuolo à far riuerentia al Papa à Roma, lo fece con quattro sue Galee sotto Baccio Martelli, & con due di Marco Centurioni in Ispagna trapassare Rimettendo nella libera volontà del Re il dargli vna delle sue cugine figliuole dell'Imperador ferdinando per moglie: neghotio; che alquanto prima era stato cominciato à trattarsi; & che poi non senza le solite oppositioni con infinita satisfatione del Duca, & de popoli suoi hebbe effetto. fu il Principe riceuuto in perpignano con marauigliosa accoglienza da Don Grazia di Tolledo fratello della Madre, che era Vicerè nel Regno d'Aragona. Dal quale dopo alcuna dimora essendosi accomiatato, ne andò alla Corte con si riccha, ed honorata famiglia, & con si nobile, & splendido apparato di tutte le cose, che pareua che dalla Corte Reale fusse di poco superata. Il che radunando per la maggior parte in honor di quella Maestà tanto quanto valeua ad acquistar la gratia sua, tanto dall'altra parte veniua á concitargli inuidia appresso a tutti quegli, che alla medesima Corte si ritrouauano: non ostante, che la liberalita, & cortesia, ed affabilità del principe fusse incomparabile: parendo loro di rimanere quasi offuscati da tanto splendor, & da si insolita magnificenza di tauola, & di ogn'altro nobile seruitio: Il quale senza mai stancarsi durò per lo spatio di circa sedici mesi. Nel qual tempo si ha per cosa certa, che spendesse piu, che cinquecento mila scudi. La qual cosa accrescendogli piu ogni giorno l'inuidia, non potendo dentro à confini della sola Spagna contenersi; conuenne, che fino in Italia, & ne parenti del Principe di Parma ancora trapassasse: facendo nascere in essi nuouo ed inaspettato appetito di precedenza; Il qual Principe in quel tempo alla medesima Corte si ritrouaua: pigliando la pretensione di questo dal parentado, che esso Principe di Par-

ma

ma haueua col Re per esser nato di Madonna d'Austria sua sorella, & per cio presumendo se non altroue al manco in Hispagna, ed alla presenza del Re douere hauere il piu degno luogho. Vna mattina adunque ascoltãdo il Re, come è costume la messa nella Capella Reale, auuenne, che essendoui ambodue i Principi di firenze & di Parma, & dopo la debita oratione all'altare, & dopo la reuerenza fatta al Re, essendosi il Principe di firenze messo à sedere in testa della panca destinata per seggio de' Grandi di quel regno: poco di poi arriuando il Principe di parma, chiese al principe di firenze, che volesse tirarsi piu a basso, & che à lui volesse quel luogho concedere, Costume e di coloro, che al seggio di cotal Panca sono ammessi secondo, che ò prima, ò poi arriuano, cosi anche ò più ad alto, ò piu à basso sedere, senza che à maggiore, ò minor grado si guardi, poi che la presenza del re equipara, & rende tutte l'altre minori dignità eguali. Al Principe di firenze solamente ben che egli piu volte si sforzasse d'agguagliarsi agl'altri, & uicendeuolmente, hor di sopra, ed hor di sotto collocarsi, non fu mai o per cortesia de' Grandi, ò per commissione particolare del Re permesso, che altroue, che nel primo, & più honorato luogho si sedesse. Onde veggiendo farsi dal Prencipe di Parma cosi nuoua domanda: il quale in ogni atione gli haueua prima il piu degno luogho ceduto non potette fare di non domandargli, come cosi insolitamẽte volesse quella mattina del suo luogho rimuouerlo. A che da quel di Parma con nuoua domanda fu replicato, perche cosi interamente suo voleua quel luogho riputare? Perche rispose il Principe di firenz, Dio me l'ha concesso; faccendomi nascere principe di Stato libero, è piu potente del vostro. Sarebbesi dal Principe di Parma con nuoue repliche alzato la Vocè; se da quel di firenze non gli fusse stato ricordato il luogho; oue si trouauano, & la presenza del Re: il quale accortosi di quel motiuo, & chiamato dentro alle cortini il Duca d'Alua, che come Maiordomo maggiore, se bene ancora esso fusse de graudi, dietro alla lor panca sedeua, & da lui inteso quanto fra i due Principi passaua gli ordinò, che con far partire il Principe di Parma, & poi quel di firenze riducesse le cose alla debita quiete, Erasi presentito dal principe di firenze alcuna cosa della intentione di quel di Parma, & sapeua, che Giuliano Ardinghelli Caualiere fiorentino, custode della sua giouaneza, à tutto suo potere andaua contrariandola & come

come quello, che per seruire, ed honorare il Re, & non per mettergli à rumore la Corte era trapassato in Hispagna; non haueua mancato per due repliche di auuertirne il Duca d'Alua; perche come Maiordomo douesse metterui quel compenso, che il pericolo dell'imminente scandolo meritaua. Onde andando poi esso Duca d'Alua (come fece gran numero di altri nobilissimi parenti) ad offerire al Principe di firenze ogni suo potere: (quasi, che all'armi, ed all'vltima rottura douesse venirsi) Et cio dicendo fare non come Maiordomo: ma come Duca d'Alua, & della Casa di Tolledo; ringratiatone molto dal Principe gli fu risposto, che cio à lui era ben conueniente, poi che confidando nella parola sua con la quale l'haueua assicurato, che niente seguirebbe; quasi improuiso gl'era a dare quel disgusto al Re conuenuto trascorrere. Di che non mancò di farne anche con esso Re la debita escusatione, replicandogli le parole prima dette al Duca d'Alua del suo desiderio di honorarlo, & non disgustarlo; ed in vltimo rimettendo in sua Maestà il collocarlo in qualunque luogho piu gli piacesse. Dicendogli cio potere esso Re fare senza alcun riseruo, & prendersi piu sicurtà di lui, che non poteua del Principe di Parma (benche parente), poi che egli, ed il Duca Padre suo senza mai mutarsi erano stati nella sua diuotione, ed amicitia sempre fermi, e costanti. Risesi il Re di queste argute parole: & per non deroghare all'vso de' seggi della panca, lasciò senza dare altra sentenza, che la cosa passasse con silentio, Essendosi poco di poi per vna lettera mostrata gli da Chiappino Vitelli chiarito, che non dal Principe di firenze ma da chi in Italia mostraua di abborrire ogni contentione, era la cagione di tutto quel motiuo deriuata.

La qual cosa peruenuta à Firenze à gl'orecchi del Duca non potette se non porgergli molestia, ed inquietudine, parendogli in quel notabile influsso, che corse in quei tempi di dispute, di precedenza: dal quale parse, che fusse compreso quasi ogni sorte di persona; che à lui troppo ingiustamente fusse messo etiam nelle cose chiarissime difficultà & confusione. Ma cosa di assai maggiore importanza in questo tempo gli haueua afflitto marauigliosamente l'animo, & questo fu la morte de suoi bellissimi figliuoli, & della sua valorosa moglie; seguita o per influenza, e malignità di humori per cui quell'anno la Toscana, e tutta l'Italia fu di diuerse, & mor

tifere infermitá contaminata, o perinfetione dell'aria maremmana, che in quelle parti si abbattesse ad essere corrotta; perche il Duca per dare ordine ad vna fortificatione reale, che si apparecchiaua di fare à Grosseto, & per prouedere à molte altre cose necessarie era appunto all'hora scorso con tutta la Corte quasi per tutte le Maremme di Siena, & di Pisa: dalle quali venendosene uerso Liuorno, in vn momento il Cardinal Giouanni si ammala, ed in 4 giorni si muore; dissesi all'hora per souerchia abbondanza di sãgue; & per essersi insino à quella età di diciannoue anni voluto mantenere vergine. Il quale poco di poi fu seguitato, si come anche gli seguitaua in età dal Signor Don Grazia; incorso quasi nella medesima infermità; il quale non tanto per la rara belleza quãto per l'alta speranza, che di se daua, essendo sopra tutti gl'altri carissimo alla Madre, trafisse di maniera l'animo di lei, la quale inferma anch'ella si era con lui in Pisa condotta; che non potendosi al dolore acerbissimo far da lei piu lungha resistenza, chiamando sempre il nome di esso figliuolo; conuenne, che alle cose humane mettesse anch'ella l'vltima fine. Donna veramente rara per pudicitia: ma non punto manco per il senno, & giuditio suo naturale: mediante il quale si era acquistata tanta autoritá con ciascheduno, & fin con l'istesso marito, che fu sempre da lui riuerita, ed amata. In tanto, che uiuente lei, le porte della licenza furon sempre; con bellissimo decoro tenute serrate: & se bene certa sua natural seuerità, fece, che alcuni della sua morte manco si contristano, non di manco l'esperientia ha poi dimostrato quanta maestà, & quanti pretiosi frutti cotali nature, quando sono con l'imperio congiunte, il piu delle volte produchino. Senti il Duca per la perdita di lei non meno, che per quella de' figliuoli marauigliosa afflittione. Ma non di manco, come magnanimo in ogni suo gesto sopprimendo il dolore, dato ordine, che tutti fussero à firenze mandati, & nelle solite Cappelle de Medici in san Lorenzo con honorata pompa seppelliti: cercò, che la continua occupatione de' neghotij gli andasse à poco à poco cotal dolore mitighando; Facendo con rara fede, & con liberal mano pienamente eseguire il Testamento, che con rimuneratione di molti era stato da lei negl'vltimi giorni fatto dando fra l'altre cose quasi subito ordine, che vn amplissimo Munistero nella via della Scala in Firenze si fabbricasse: in cui cento nobili vergini fiorentine doueuano

senza

senza dote in elemosina essere riceuute, & nutrite: Confermando gli il Papa per consolatione di tanti graui dolori tutti i benefitij del Cardinal Giouãni morto ĩ Dõ Ferdinãdo suo quarto figliuolo che ãch'egli da simile infermità opresso fu per buono spatio alla morte vicino. Della quale cõ molta tardità finalmẽte poi risanatosi dal medesimo Papa gli fu anche spontaneamente la medesima dignità del Cardinalato mãdata. Celebrauasi in questo tempo il Concilio à Trento; oue il Duca non mancò di mandare tutti i Vescoui del suo Stato: & con loro Giouanni Strozi, che con molta satisfatione del Papa vi risedette tutto quel tempo per Ambasciadore. Fugli anche in questo tempo da S. Piero Corso mandato ad offerire la Corsica; promettendo di farlo in breui giorni Signore di tutta quell'Isola, con ogni poco di aiuto, che da lui gli fusse sumministrato; ricordandogli l'antiche ragioni, che sopra essa teneuano i Pisani; le quali per conseguenza veniuano ad essere nel Duca decadute. Ma egli vagho di quiete, co vicini suoi massimamente: & solo a trauagli essendo per consentire, oue il publico benefitio lo ricercasse, non volle à cotal cosa prestare punto d'orecchie. Anzi essendo intentissimo sempre alla conseruatione della Christianità: sopra la quale scorgeua, che le forze Turchesche pigliauano ogni giorno maggior capo. Et conoscẽdo, che con la sola vnione delle forze del Re filippo (a cui autorità si tiraua poi dietro quelle di molti altri, era quello vnico rimedio, che potesse far loro basteuole resistenza; con molto diuerso pensiero da quello, che le genti andauano calunniandolo, alla conseruatione, ed esaltatione della grandeza di esso Re, andaua in quanto per lui si poteua indirizando tutte le cose. Per lo che fare essendosi risoluto di mãdare Chiappino Vitelli à reuocare di Spagna il Principe suo figliuolo: sperando con la sua presenza dall'afflittioni di tante morti potersi sollleuare, gli parse cosa della sua affetione degna il porgere à quella Maestà fedele, & buon consiglio: di cui sapeua i grã Principi hauere il piu delle volte assai più, che i priuati huomini mestiero. Et quello non tanto circa le cose d'Italia, nella quale i Ministri suoi, non ostante tanta pace, con pochissimo profitto del fischo reale gli conduceuano con l'intollerabili graueze, & co tristi ghouerni all'vltima desolatione, & mala contenteza i vassalli: ma circa le cose di fiandra, che gia tendeuano alla ribellione; & circa la resistenza da farsi contro alle forze Turchesche:

mostrandogli il modo del liberarsi dagl'interessi de Mercanti, & del disfare à poco a poco i debiti de capitali con l'esempio di se stesso, che dopo tanta guerra, & dopo tanto dispendio fatto in essa haueua lo Stato suo più bello, & piu fiorito, che si fusse ritrouato gia mai; ed hauendo disfatto la maggior parte del debito; si trouaua co sudditi grandemente di lui contenti, ed al tutto da ogni sospetto assicurati. Consigliandolo circa la fiandra poi à doueruisi egli stesso in persona trasferire. O se pur questo non si poteua fare, à mandarui al manco persona di tanta dignitá, & destrezza, che i Principi di quegli Stati douessero facilmente prestargli la necessaria vbbidienza. Confermando circa le cose Turchesche poi, il disegno altre volte proposto di fare armare, ò ne proprij Statì, od in quegli degli aderenti suoi tanto numero di Galee che con l'oppositione, ò con la diuersione si potesse tener lontano le forze infedeli da liti cristiani; & risparmiare la spesa che in difendergli conueniua ogn'anno farli. Offerendosi di nuouo per la sua parte pronto di tenerne in ordine fino a diece. Ed offerendo in vltimo la persona sua per andare ouumque il publico bisogno lo ricercasse. Et perche Orano luogho importantissimo in Barberia haueua mestiero di presto soccorso, per essere grandemente stretto da Draghutte capo de Corsali in quelle parti; conuocando con gran fretta il Re filippo di tutti i suoi Regni tutte le Galee di suo soldo: il Duca fece, che Chiappino Vitelli predetto con le sue quattro affrettasse la gita sua, per essere a tempo a congiugnersi con le altre, & prestare al Re, cosi necessario seruitio. Ed allhora fu la prima volta, che assegnato due di esse alla sua nuoua Religione di Santo Stefano, & fattone Ammiraglio Giulio de Medici figliuolo naturale del Duca Alessandro: i Caualieri di essa co loro stendardi cominciarono à nauicare. Ma arriuando in Hispagna, come fecero molte altre chiamate d'Italia per il temporal tristo: in tempo, che gia il soccorso ad Orano si era mandato; Chiappino verso la Corte reale ad esseguire l'altre sue commessioni le fece riuoltare. Oue al Re con la reuerentia debita espose tutte le cose, che dalla prudentia, & fede del Duca erano ricordate. Le quali essendo ascoltate da esso Re, con somma approuatione furono ne tempi futuri, secondo, che permessero l'occasioni, in gran parte poi esseguite. Ma il principe hauuto la commessione del ritorno dal Padre preso dal Re, & dalla Regina com

mi

Giulio de' Medici primo Ammiraglio della Religione di S. Stefano

miato: che con molti segni di verace affetto lo licentiarono; & con gl'altri Principi, & Signori fatto ogni debita conuenienza: & fra gl'altri con quel di Parma, depostosi dall'vno, & dall' altro ogni pensiero di precedenza hauendo vsato, & riceuuto ogni termine di gentil creanza: Intanto, che fin l'vltimo giorno della partita, oltre all'essere per piu honore, soli, ed accompagnati insieme trattenutisi: voleua quel di Parma in tutti i modi quel di firenze accompagnare vna parte della strada; ma egli per fuggire vna lungha cerimonia che si gli apparecchiaua con molti ringratiamenti licentiatolo partendo di notte, verso Barzalona correndo si messe in cammino; Oue poi imbarcatosi su le sue Galee, che cō quelle di Malta, l'attendeuano; accompagnato dal Cardinal Pacheccho; & da diuersi altri signori verso Italia fece le Prue riuoltare hauendo per meglio chiarire, che per tante spese non poteua credere, che da vn grosso debito non rimanesse oppresso: non solo fatto mettere il solito bando, che chi rimaneua creditore douesse venire à pagharsi; ma dopo la sua partita volle, che il suo Tesauriere alla Corte per quindici altri giorni si rimanesse; nel quale spatio nō si trouò pure vno, che potesse vn minimo reale nè à lui ne alla sua Corte domandare. Ma il Principe da Roses à Genoua, & quindi à Firenze arriuato: riempiè dopo tanto lutto il Padre, & tutta la Toscana d'vna mirabile allegreza; gia cominciandosi à spargere la nouella delle future Noze; mediante le quali la sperāza della pace, dell' abbondanza, & della sicurtà veniua marauigliosamente ad accrescersi: & ciò tanto più poi, quanto dall'istesso Re vennero nel Duca auuisi nouelli, che essendosi dall'Imperadore concesso la Principessa Barbera al Duca di Ferrara (che gia la prima moglie Donna Lucretia Medici figliuola del Duca era morta) che l'altra Principessa Giouanna come piu giouane, & di piu conueniente età sarebbe al Principe Don Francesco sposata; non ostante, che di cio non si hauesse ancora ben certa resolutione, rispetto al Vaiuòda della Transiluania, con cui era stata, ed ancora rimaneua in piede stretta pratica del medesimo parentado. Principe, di cui all'Imperadore per la sua potentia, & per la vicinanza de Turchi conueniua tener molto conto, & pero passando di Germania à Milano Ridolfo, ed Ernesto maggiori figliuoli del Re de Romani, & Nipoti di essa Principessa Giouanna: i quali condottisi alle Riuiere di Geneua, doueuano in Ispagna naui

gha

ghare. Il Duca volle, che il Principe con honoratissima compagnia fino ad esso Milano si facesse loro incontro; facendogli di Genoua poi fino in Ispagna dalle sue Galee accompagnare. Bolliua in questo tempo in Roma con molta commotione la gara della precedenza fra esso Re Filippo, & Carlo Nono Re di francia. Et parendo, che il Papa, per vsarsi in cio dagl'Agenti Cattolici piu viuacità, che non giudicaua conuenirsi, ogni giorno piu verso loro s'inasprisse: in tanto, che con estremo danno della Christianità, pareua, che si corresse molto pericolo, che fra esso Re, el Papa non si venisse all'vltima rottura; vigilando pur sempre la publica tranquilità, mandò (come accetto all'uno, ed all'altro Principe) à Roma Federigho da Montauto ghouernatore all'hora dell'armi di Siena & da lui fece fare con ambodue le parti tali vfitij; ed egli per Corriere à posta in tal maniera scrisse al Re in Hispagna, che se bene l'Ambasciadore di esso Re fu fatto da lui partir di Roma; & se bene apparsero di qua, & di la molti segni di mala contentezza, non di manco la pace in ultimo rimase conseruata. Et perche il medesimo publico benefitio non meno nel proprio Stato, che nelle cose di fuori gli era meritamente sempre innanzi agl'occhi, come verace Padre degl'amantissimi Popoli suoi, volle in vltimo far loro vn dono, il quale pensaua, che sopra tutti gli altri douesse à ciascheduno partorire vtile, & commodità incomparabile.
Et però hauendo prima fatto basteuole esperientia del senno, sufficientia, & bontà sua deliberò, che il Principe suo figliuolo peruenuto all'età di ventiquattro anni douesse il ghouerno di tutti gli Stati sopra di se prendere; riseruando in se il titolo, & l'autorità Ducale: tenendo per fermo, che la disciplina, che in cio da lui potrebbe esso Principe apprendere fusse per essere in auuenire à lui ed à loro di gloria infinita, & di giouamento incomparabile cagione: con che alleggierendo in se parte delle tante fatiche; ed il Principe in cosa si bella, & si necessaria occupandosi oltre alla satisfatione, che in se stesso ne verrebbe con armonia, & concordia desiderabilissima à riceuere: ne verrebbe anche appresso al mondo intanto ad acquistare riputatione, & credito, ed il parentado, che sospeso rimaneua, & che molto dal Duca si desideraua, sarebbe venuto per cio anche molto à facilitarsi. Il giorno dunque II. di Giugno 1564. giorno Natale del Duca, trouandosi egli in Pisa intento à far mettere in ordine le dieci Galee, che per seruitio del Re si dise

Il Duca Cosimo l'anno 1564. renunzia il gouerno al Princ. Francesco suo figl.

si disegnaua quell'anno, che fuori uscissero; essendo nel publico Palazzo raunato il Senato de Quarantotto; & con loro tutti i Magistrati della Città; con infiniti, & diuersi altri, che per vedere tal cirimonia eran venuti; Poi che il Principe da Consiglieri accompagnato nella sala à cio eletta fu arriuato, & nel seggio piu eminente per lui ordinato in mezo a loro à seder posto; il Concino Segretario con la debita reuerenza à Giouanni Dini, che come Luoghotenente del Duca risedeua, presentò la lettera, che da esso Duca à tutta quella adunanza era stata scritta. La quale essendo porta a Francesco Vinta: & da lui come principal Ministro dei supremo magistrato in alta voce letta: si comprese, che dal Duca quasi soldato emerito si chiedeua dopo le fatiche continue, ed intollerabili di ventotto anni qualche alleuiamento, ed intermissione di esse, mostrandosi però potentissimo quando il bisogno, od il benefitio de' suoi popoli lo ricercasse à ritornare, & subinitrare à qual si voglia grauissimo peso: rammemorando oltre à cio parte degl'infiniti benefitij fatti da lui à quello vniuersale, & concludendo in ultimo, che per l'ottima speranza, che haueua, che i medesimi, & maggiori benefitij douessero essere dal figliuolo continuati; si contentaua, & comandaua, che egli per l'auuenire in suo luogho ghouernasse, & per conseguenza, che da loro, & da tutti gl' altri Ghouernatori dello Stato se gli prestasse la medesima obbedienza, ed osseruanza, che à lui fino all'hora si era fatto. Commettendo, che tutto questo si douesse in tutti i luoghi di sua iurisditione far noto, & manifesto. La qual cosa poi che da tutti i circunstanti fu con molto giubilo, & letitia ascoltata: il Principe publicamente anch'egli parlando non mancò di mostrarsi verso si magnanimo & si amoreuole Padre grandemente oblighato: laudando, & celebrando con molto affetto i gesti, & l'opere gloriose sue; & con molta modestia di se stesso poi ragionando: concluse di accettare uolentieri si graue peso: confidato più, che delle proprie forze nel buono aiuto, che da esso Padre speraua, che alla giornata si douesse porgergli. Mostrando anche di essere per hauer molto à grado tutti gli auuertimenti, che per il giouamento publico da essi Quarantotto, & dagl, altri prudenti Cittadini gli sarebbero porti: dell'opera, & del consiglio de quali mostraua d'esser per far sempre grandissimo conto: concludendo in vltimo, che poi che gli strumenti, & le buone uolonta di ciascheduno rimaneuano le me-

desi

desime,che erano state pe'tempi passati,gli pareua potere, & douere sperare,che la medesima prosperità,& gloria douesse nella patria sua Fiorenza,& nel resto de suoi amatissimi Stati perseuerare. Fu l'oratione di Giouanni Dini poi Luoghotenente in nome di quello uniuersale piena delle medesime laudi del Duca:rammemorando le tante turbolentie : ed i pericoli passati; de quali per l'espressa virtu di esso Duca,si vedeua quasi miracolosamente liberato:ed insieme essere in tanta tranquillità posto : che gia per piu secoli ne fiorentini,ne il resto de suoi sudditi non haueuano hauuto ne piu fiorido,ne piu desiderabile stato : raccomandandogli poi,si come è solito,nell'vltimo delle parole il publico,ed il priuato benefitio. Ed in segno dell'vbbidienza,& della somma letitia che mostraua hauer concetto inchinandosi n'andò reuerentemente à baciar le mani di esso Principe. Facendosi il medesimo secondo i gradi da tutti gli altri circustanti,. In mezo a quali segni di giubilo,& di letitia il Principe fu da tutti alla Chiesa Cattedrale accompagnato:doue dopo la celebratione d'vna solenne Messa dello Spirito Santo,fu al medesimo palazo,ed alle proprie stanze ridotto,nel qual luogho con nobile,& suntuoso conuito i Quarãtotto furon tutti da lui humanissimamente riceuuti. Ma si come il Duca con rara fedeltà si trouaua da tutti i suoi uecchi, & particulari seruitori seruito,cosi hauendogli molto altamente remunerati;intanto,che nessuno non ne rimase,che da uiuere honoratamente non hauesse; fattone la maggior parte esente dalla sua seruitù; â uita quasi priuata con molti pochi si ridusse. Lasciando il farsi accompagnare dalla Guardia Tedescha,& quasi tutti gl'altri segni del Principato al figliuolo; il quale liberamente di tutte le cose dentro allo stato si prendeua cura;hauendo il Duca il pensiero solamente delle cose esterne per se reserbato: delle quali non di manco voleua; che ll Principe hauesse sempre participatione, & circa esse sempre per tentarne la suffitientia procuraua d'intendere il suo parere. Si come il Principe à rincontro per reuerentia rare cose importanti deliberaua;che prima non uolesse, che al Duca fusero communicate,delle quali communicationi essendo mezano il Concino Segretario; uenne per cio ad acquistarsi grandissima autorita : in tanto,che il suo fauore da neghotianti fu per un tempo hauuto in grandissimo pregio.& molto caramente quasi da ognuno procacciato. fecesi quell'anno l'impresa

presa

presa del Pignone luogho posto in Barberia dirimpetto a gl'ulti mi confini di Spagna, hauendo il Re Filippo sotto il ghouerno di Don Grazia di Tolledo cognato del Duca raunato al suo seruitio circa ottanta Galee: fra le quali furon le dieci promesse da esso Duca: se bene in armarle, & piu in mantenerle poi pel viaggio si sostenne grandissime difficultà: essendosi la Toscana gia per molto tempo disusata dal nauicare. Onde in mettere insieme le Ciurme, che bisognauano: non bastando gli huomini comandati per tutto lo Stato: fu mestiero fare à molti gratia di diuersi delitti; & conuertire il supplitio della vita in condannagione di hauere per remigante in Galea à seruire: permettendo à manco colpeuoli il potere vno scambio da lui paghato in quello esercitio mettere, Fu eletto Generale di tutte il Signore di Piombino, il quale nimicato si co vassalli, & mal trattato dagli Spagnuoli, che nella sua forteza habitauano; ridottosi à Genoua, come impatiente dell'otio, era finalmente sotto la protettione del Duca ricoueratosi. Et da lui à quel carico essendo stato assunto, andò con esse Galee, si come à lui, ed a gl'altri era stato commesso alla spetie; per leuare le fanterie Tedesche, che à quella impresa erano state destinate. Con le quali, & con altre, che di Spagna, & di Portoghallo, vi si condusero, quell luogho, fugggendosene i nimici, fu occupato. Impresa riputata poco degna del tanto sforzo; in cui per il disagio & per la strettezza, con che furon condotti, piu, che la metà di essi Tedeschi si consumarono. Seguendo il medesimo delle Ciurme, & delle Galee del Duca: & di Piero Machiauelli, Commessario di esse. Onde il Signor di Piombino stangheggiato con diuerse stranezze da Genouesi, che mal volentieri vedeuano la Toscana voltarsi alle cose di Mare; per mancamento di Ciurma fu costretto à lasciarne vna disarmata in Ispagna. Morì in questo tempo l'Imperadore Ferdinando, à cui successe Massimiliano suo figliuolo: stato prima eletto Re de Romani. Al quale fu mādato à condolersi, & rallegrarsi Mario Colonna; & con lui Giulio da Ricasoli: il quale doueua rimanerui per risedere Ambasciadore in cambio d'Antonio degl'Albizi; che dopo molto tempo haueua hauuto ordine di ritornarsene. Haueua il Ricasoli commessione di seguitare nella pratica del parentado cominciata da diuersi: & dal Re di Spagna augumentata in tanto, che per conclusa si reputaua. Ma il desiderio, che era ne consiglieri di

Cesare, per opera fatta dal Re di Pollonia di intrattenersi il Vaiuoda figliuolo del Re Giouanni; perche congiunte le forze della Transiluania con quelle, che rimaneuano d'Vngheria tenessero i Turchi da confini di Germania lontani: ed una nuoua pratica mossa dal Duca di Sassonia per dare l'istessa Principessa al Re di Dania suo cognato non lasciaua prenderne l'ultima resolutione. Non dimanco perche il resto della casa d'Austria tutt apoco contentandosi degl'altri, inclinaua al Principe di Firenze: & perche si sentiua di Francia, che quel Re trattaua di dargli una sorella; ad esso Principe fu finalmente deliberato, che douesse concedersi. Et cio tanto piu finalmente, quanto l'istesso Vaiuoda nel mezo di questi disegni occupò all'Imperadore Satmar Castello importantissimo à confini dell'Vngheria. Mandò in questo tempo vn'altra volta San Piero Corso: che per se stesso hauendo ribellato quell'Isola era con poco profitto da'Genouesi combattuto ad offerirla con consenso di tutti gl'Isolani al Duca. Il quale insieme fu ricercato con tanto humili, & cortesi parole d'vn piccolissimo sussidio di poluere, & di piombo, che il Duca come di cosa minima non seppe negare in su la medesima freghata, che era venuta di non mandargliene; Ma i Genouesi non di manco appresso à tutti i Principi, & massimamente in Hispagna ne fecero grandissimo romore: accusando il Duca, che per inghiottirsi ogni cosa col fumentare il loro Rebelle; voleua anche farsi di quell'Isola Signore. Tal che esso Duca volendo leuarsi cotal calunnia dadosso fu costretto à mandare alla medesima Spagna Francesco Mõtauto con l'istesse lettere di S. Piero: onde si conoscesse la leggierezza del fatto: & per cio quantà poca ragione in querelarsene hauessero i Genouesi: essendo arriuato in Firenze la nouella del Parentado concluso; ma con patto di non effettuarlo fino a tanto, che non fusse passato l'anno dalla morte dell'Imperador Ferdinando l'allegreza di tutta la Toscana, ma massimamente del Duca fu oltre à modo marauigliosa. Al colmo della cui contenteza, & prosperità, non pareua, che mancasse altro, che il vedersi continuare la successione in vn Nipote: per cui la sicureza, & quiete di tante sue fatiche venisse à perpetuarsi. Et però fece, che il Conte Giouanfrancesco da Bagno con prestezza alla Corte Cesarea caualcasse, accio che le particulari conuentioni di esso Parentado si stabilissero. Et in tanto eccitandosi ciascheduno à preparare bel-

le, &

le, & sontuose Noze quanto da gran tempo in qua habbia veduto l'Italia: non restò per questo di non riordinare le sue Galee, & quelle ottimamente corredate di non mandarle il seguente anno 1564. al seruitio del medesimo Re sotto il medesimo Don Grazia che oltre il generalato del Mare, era stato fatto Vicerè di Sicilia & con gran cura andaua prouuedendo la Goletta, & Malta; oue finalmente vna formidabilissima Armata Turchescha si era gettata, La quale non senza grauissimi pericoli fu da quei Caualieri, & da gl'aiuti lasciatiui con tanto valore difesa, che l'età nostra non ha veduto cosa forse piu notabile. Rimase in vltimo liberata non meno per stancheza de' Turchi: & per l'honorata costantia de suoi Caualieri, che per il soccorso messo sull'vltimo da Don Grazia in quelle Isola; seguitando poi in darno l, Armata nimica, che benche stanca, & di tutte le cose diminuita, sana, & salua ne suoi Porti si ridusse causando cio non tanto le poche forze di Don grazia, quanto la solita, ed intempestiua sua tardità. Le galee del Duca nō di manco in tutta questa atione furon sempre pronte; ed egli sempre di tutte le cose richieste per quei bisogni fu liberalissimo. Permettendo fra l'altre cose, che Chiappino Vitelli sul suo Stato soldasse per il Re tremila fanti: la condotta de quali fu poi da lui concessa à Vincentio Vitelli suo genero. Souuenne nel medesimo tempo ancora l'Imperadore: (al quale tutti gl'altri Principi amici sumministrauano aiuti) di dugento mila scudi mandatigli a chiedere con la stessa persona dell'Ambasciadore Ricasoli; Essendo à prepararsi di straordinarie forze costretto dal Transiluano, & da Turchi uicini. Alla Corte del quale oltre à danari predetti mandò il Conte Santa Fiore, & Gismondo de Rossi de Conti di S. Secondo perche congiunti con quel di Bagno dessero intera perfetione à tutto quel, che bisognaua circa il parentado. Et perche presentato altamente di ricchissime gioie, & di altre rare cose la Sposa, & le Sorelle & tutte le Dame, & visitato tutti i Principi Austriaci: restando assistente appresso à lei il San Secondo gl'altri se ne tornassero. Andò finalmente ancora dopo la sua lungha infermità, il nouello Cardinale ferdinando figliuolo del Duca à Roma à riceuere il Cappel rosso dalla mano del Pontefice: facendogli compagnia Agnolo Niccolini; assunto anche egli poco innanzi per opera del Duca alla medesima dignità. Et perche

la disputa della precedenza fra'l Duca Cosimo, e'l Duca Alfonso di Ferrara non si poteua in Roma quietare: pensò il Papa in questo tempo d'esaltare esso Duca Cosimo al titolo d'Arciduca: pensando per tal verso por silentio à tante controuersie. Ma in far noto cotal suo pensiero all' Imperadore: veggiendo in lui segni di poco contentarsene; ed hauēdo per risposta hauuto, che anche con altri bisognaua trattarne; per non dispiacere à tutta la Casa d'Austria in cui è vnicamente cotal titolo collocato da cotal pensiero al tutto si astenne. Furono intanto mandati di Firēze il Conte Clemente Pietra, ed il Conte Gianpaolo Castelli a far nuoue visite, & nuoui rallegramenti per la nuoua congiuntione nō pure à medesimi Principi Austriaci: ma al Re, & Regina di Pollonia sorella della Sposa, ed à tutte l'altre sorelle, & Cognati in Bauiera, ed in Cleues; hauendo prima in Mantoua, oue n'era vna maritata á quel Duca fatto il medesimo vfitio. inuitando ciascheduno: & ciascheduno con molta instantia preghando, che volessero cō le lor presenze essa Sposa, & le sue Noze honorare. De quali chi per la lontananza, & chi per diuerse cause restando impediti solo il Duca di Bauiera promesse, che il suo secondo figliuolo ferdinando non harebbe mancato di compiacergli; facendosi i medesimi inuiti per tutto'l resto d'Italia. Oue oltre a diuersi Signori & Donne; gran numero di Cardinali haueuano fermamente risoluto di volere à tanta celebrita ritrouarsi. Parse per maggior segno di reuerentia, & d'amore; & poi che il Duca di ferrara haueua fatto il medesimo, che fusse bene che il Principe visitasse presentialmente l'Imperadore, & gl'altri Principi Austriaci; & che con la nouella sposa facesse la prima cirimonia: per il che oltre diuersi Signori della propria Corte, & del restō d'Italia, che à gara à seruitio cosi honorato concorreuano: chiamati di firenze, & di Siena molti de piu nobili, & piu ricchi gentilhuomini, & tutti con vaghissima compagnia addobbatisi à Sprucche. Onde era necessario passare, furono dalla Sposa con molta letitia riceuuti oue à lei ed alle Dame, ed à tutto il resto di sua casa fatto di nuouo pretiosissimi doni: passando di Bauiera: ed in Monaco hauendo quei Principi visitato à Vienna si condussero, oue rara fu veramente la cortesia, & l'affabilità, che si vsò dall' Imperadore, & dall'Imperatrice: & dall' Arciduca Carlo ad esso Principe; cor-

ris

rispondendo egli con l'ossequio, ed accortezza all'incontro di maniera, che l'espettatione, che di lui si era concetta, grandissima fu di non piccolo interuallo superata. Mancaua ci l'Arciduca Ferdinando poco prima andato in Boemia ad accompagnare il corpo dell'Imperadore suo Padre: che volle in Pragha, ed accanto al sepolcro della moglie essere sepellito; Oue doueua al ghouerno di quel Regno rimanere. Ma non mancò il Principe licentiatosi dall Imperadore di non andare fino in quel luogho a ritrouarlo, oue non fu con minor cortesia, ne con minor segni di beneuolenza riceuuto: ed oue poco dimorato perche gia la sua, & la sposa diferrara erano vicine al partirsi: ottenuto con molta satisfatione l'vno, e l'altro dall Arciduca licentia: affrettando il cammino; verso firenze, oue prima haueua auuiato gran parte della sua Corte fece correndo velocemente ritorno. Erasi stabilito, che ambodue le Spose douessero in vn medesimo tempo ed unitamente fare da Sprucch partita; per essere fino à Trento confino dell'Italia alle spese dell'Imperadore, & da Ministri, & guardie sue accompagnate: Nel qual luogho la Regina Barbera; che con titolo stando nelle case paterne erano appellate doueua essere al Cardinale da Este fratello del Duca di ferrara consegnata: & la Regina Giouanna à Paolo Giordano Orsino Duca di Bracciano Cognato del Principe di firenze; i quali à lor custodia, & loro spese prendendole, doueuano l'vno a ferrara, & l'altro à firenze alla celebratione delle Noze condurle. Faceuano compagnia alla Regina Barbera d'ordine dell'Imperadore, oltre à diuersi nobili huomini, & donne de suoi stati il Cardinal Madrucci, & per ordine del Papa il Cardinal di Vercelli leghato à quell'atto, ed à benedir l'anella dello sponsalitio. Alla Regina Giouanna, oltre altri simili huomini, & donne, dell'imperadore faceua vnà simil compagnia il Cardinal di Trento come dall'Imperadore mandato; & per la parte del Papa il Cardinal Borromeo suo Nipote, il Cardinal Delfino Venetiano, ed il Principe Ferdinando di Bauiera, che veniuano per honorare le Noze della Regina Giouanna; come da se faceua ciascheduno il viaggio. Passando per le Terre de Venetiani furono tutti lautissimamente albergati. Ma nell'entrare in Mantoua la Regina Barbara peruenne la Regina Giouanna d'vn giorno; oue tutt'à tre le sorelle hebbero poi per lo spatio di due altri giorni commo do di vedersi, & di honorarsi. Riceuet

ceuette il Duca di ferrara la ſpoſa ſua all'Iſola di Beluedere, & quindi à ferrara con pompa honoratiſſima la conduſſe. Ma la Regina Giouanna douendo far piu lungho uiaggio, partendo da Mantoua à S. Benedetto conuento, de frati ampliſſimo ſe ne uenne; quindi da Signori di Coreggio fu riceuuta con honori eccesſiui. Onde finalmente â Bologna ſi conduſſe. Nella qualeſplendidiſſima Città oltre al nobiliſſimo incontro de Caualieri, & delle Dame, difficile ſarebb à raccontare la magnificenza, & grandeza con che per propria volontà de Bologneſi, & per ordine del Papa fu riceuuta. Feciõſegli in quel luogho incõtro l'eletto Arciueſcouo di Siena Germanico Bandini il principe di Maſſa Alberigho Cibo Maleſpini, & Bernardetto de Medici. i quali con molta reuerentia gli dettero la ben venuta in nome dello Spoſo: ed alla ſua compagnia uenendo uerſo firenze con gl'altri ſi aggiunſero. Accoſtandoſi ã firenzuola poi ſu la montagna dell'Appenino prima Terra dello Stato fiorentino, hebbe il ſecondo incontro dal Cardinale ferdinando de Medici ſuo Cognato, & dal Cardinal Niccolini. I quali condottola à Caſaggiolo Villa nobiliſſima della Caſa de Medici in mugello: oue da Alamanno Saluiati gentilhuomo eminentiſſimo, congiunto e da parentado, e di ſingulare beneuolenza con il D. Coſimo; accompagnato da Giuliano Gondi, Lorenzo Bartolini. Giouanni Rondinelli, & Ridolfo de Bardi ſplendiſſimamente fu riceuuta: D'onde il giorno ſeguẽte uerſo il poggio ã Caiano Villa ſimilmente de Medici di molto egregia ſtruttura s'inuiarono. A mezo il cammino dellaquale fu dal Principe Spoſo con incomparabile letitia incontrata; col quale accompagnataſi: in mezo à gl, infiniti ſeruitori, che da tutte le parti per farſi conoſcer da lei, & per rallegrarſi concorreuano ad eſſo Poggio peruenne. Oue da Donna Iſabella Ducheſſa di Bracciano, ſorella dello Spoſo, & da gran numero d'altre Signore riceuuta, poco di poi fu dal Duca ſuo Suocero, da Don Luigi di Tolledo Zio del medeſimo Spoſo, da' Cardinali Pacecche & Delfino, da don Franceſco da Eſte, & da infiniti altri Signori con sõmo applauſo viſitata: In tanto in firenze ogni coſa era in ſomma atione, preparandoſi gran numero di perſone a cio elette à riceuerla col maggiore apparato, che in quella Città ſi fuſſe giamai altra volta veduto, eſſendoſene preſo cura l'iſteſſo Duca, il quale in ogni ſuo geſto magnanimo haueua in mente quelle parole

che

che Paolo Emilio domatore della Macedonia, si dice, che haueua in bocca. CHE NON mẽ gloria d'Ingegno; ne minor artifitio bisognasse in bẽ prouuedere, ed ordinare vna festa, che vn esercito di soldati. ma in mezo a questi preparamenti essendo venuto no uelle della pericolosa infermità del Papa, & poco di poi quelle del la morte; bisogno, che tutti i Cardinali dietro à Borromeo, che correndo si era partito verso Roma se n'andassero. Interrõ pendo la venuta di diuersi altri, che ò eran mossi, o erano appunto per muouersi, & venire. Non interroppe gia questo accidente, che le preparate feste non si seguitassero; alle quali essendo dal Poggio verso firenze condotta la Sposa il decimo sesto giorno di Dicembre 1565 fu alla Porta al Prato da gran numero di nobili ed ornatissimi giouanetti fiorentini sotto il baldacchino riceuuta nel qual luogho vna solenne cirimonia fu dall'Arciuescouo di Siena, & dal Vescouo d'Arezo di Real Corona decorata; Facendo innanzi all'entrata di essa di quà, & di là superbissima mostra vn'altro molto maggior numero d'elettissima fanteria & Caualleria, che in passando lietissimamente la salutarono: Dopo la quale gl'occhi erano tirati a riguardare lo stupendo apparato d'Archi Trionfali. & di diuersi ed infiniti colossi. & statue, & pitture con bellissime inuentioni: le quali la congiuntione, & la gloria delle due case Austria, & Medici & la publica letitia andauano denotando. In mezo adunque al Suocero à Cognati, al Nipote Principe di Bauiera, ed al Nuntio Appostolico, ed à diuersi altri Ambasciadori di grandissimi Principi, & Signori, ed in mezo al supremo Magistrato, ed à tutta la nobiltà della Cittã veniua la Regina Giouanna con estremo diletto tutte queste cose mirando; le quali cominciandosi alla Porta della Città, & pòi per tutta la strada ne luoghi più accomodati erano stati da gl'eccellentissimi artefici con maniera oltre al credere gratiosa, ed heroica disposte. Porgendo non manco ã lei, ed a gl'altri suoi marauiglia il vedere il tanto, & si ornato popolo d'huomini, & di Donne, che alle finestre, & per le strade ã vedere tanta celebrita era adunato. Col prospetto delle quali cose condotta alla grandissima Chiesa Cattedrale, & quindi al Ducal Palazò: i conuiti i balli le commedie nobilissime interposte da nuoue, & marauigliose rappresentationi, le Musiche, gl'Abbattimenti, le caccie ed ogñ altro superbo spettacolo fu a gl'occhi di tanti spettatori

con

con reghal liberalità fatto vedere. In tanto che gbareggiando i Principi padre & figliuolo in far diuerse, & suntuosissime Mascbere; in vna rappresentatione, che con esse si fece di tutti i fauolosi Dei de Gentili: fingendo, che fussero à far fauste, & felici le Noze de nouelli Sposi venuti, si ha per cosa certa, che in essa sola non fu speso manco di quarantamila scudi: donandosi dal liberalissimo Duca oltre alla spesa di diuersi, marauigliosi carri appropriati all'inuentioni tutti i vestimenti, che la maggior parte eran ricchissimi à ciascheduno degl'Immascherati, che fu vn numero grandissimo. Con piu moderatione furon fatte le Noze di ferrara, oue oltre ad vna accorta, & molto gentile hospitalità concorrendoui il Duca, & Duchessa di Mantoua gl' artifitij dell'inuentioni, ed i ben fatti abbattimenti dagl'ornati Caualieri fu molto celebrata. Lodandosi ancora non poco le giostre, & l'altre feste, che con concorso di molti Principi furon fatte ne' medesimi tempi à Brusselles: per le Noze del Principe di Parma, che si era in Matrimonio congiunto con Donna Maria cugina del Re di Portoghallo. In mezo a tante feste contra all'espettatione della piu parte il Cardinale Alessandrino frate di san Domenico fu creato nuouo Pontefice. Il quale essendo in cio stato aiutato mirabilmente dal Cardinal Borromeo nipote di Pio quarto à suoi preghi assunse il nome di Pio Quinto. Prese questo Pontefice (se bene mentre fu Cardinale non era stato di molta consideratione) per gl'ottimi suoi costumi, & per hauer fini conuenienti a quella Sede in vn momento tanta riputatione, & credito, che l'antica, & debita autorita de Pontefici, con che soleuano essere raffrenati i grandissimi Principi, pareua, che in lui risurta a fiorire incominciasse: intanto, che fino a gl'heretici oltramontani inimici acerbissimi ordinariamente de Pontefici Romani erano costretti ad approuare & laudare la sua bontà, & nettezza. Costui oltre ad infinite sue buone opere era sopra ogn'altra cosa intento a tener purgato dei maluagi semi di heresia quelle Prouincie, che nella sua obbedienza ancora rimaneuano. Et finalmente col non volere ne per se, ne pe suoi cosa nessuna da nessuno, & col fare professione d' essere al publico benefitio solo intento, sali a ciascheduno in tanta veneratione che nessuno fra cattolici si ritrouaua che straordinariamente non l'osseruasse, & reuerisse. Da cosi fatto Pontefice erano tutti i gesti del Duca; ed il buono ghouerno suo,

& del

& del Principe ogni giorno publicamente commendati: accompagnando con le parole l'opere verso loro amoreuolissime; intanto, che non pure ne primi giorni del suo Pontificato, approuò la nominatione fatta da loro di Alessandro Strozi per il Vescouado di Volterra: vacato per la morte di Benedetto de Nerli: ma gli confermò la dignità della residentia appresso ad essi Principi del Nuntio Appostolico: stata (come si disse) cominciata dall' antecessor suo: non ostante, che non mancasse, chi intorno à cio gli facesse molto ghagliarda oppositione. Concedendo oltre à questo in gratia loro, che Fabbritio figliuolo del Conte Giouanfrancesco di Bagno morto appunto in quei giorni facesse sotto nome del Cardinal Colonna compositione con Don Antonio Caraffa, & rihauesse gli stati suoi di Romagna statigli, (come si disse) confiscati da Paolo quarto sotto colore de i danari tolti à Franzesi nella guerra di Siena su lo stato ecclesiastico, & donati ad esso Don Antonio. La quale compositione hebbe finalmente perfetione con dieci mila scudi, di che fabbritio fu dal Principe di firenze accomodato. Ma il Papa, ed il Duca per la volontà, & per i fini dell'vno, & dell' altro i quali marauigliosamente si confrontauano, contrassero insieme si perfetta intelligentia, & tanta reuerentia era dal Duca alla bontá di cosi santo Pontefice portata, che mai da lui esortatione, o richiesta non fu fatta, che dal Duca non fusse subitamente eseguita Conuenendo fra l'altre per quiete de' communi sudditi: & per estirpatione di cosi nociue piante che i banditi, & malfattori non hauessero ricetto negli stati l'vno dell'altro: ma che diligentemente si ricercassero, & si prendessero; & che l'vno all'altro in essecutione della giustitia li consegnassero, Con che si ouuiò in breuissimo tempo à grauissimi disordini ne' quali serpendo á poco á poco il male, pareua, che si fusse per incorrere, Et fu cagione col buono esemplo, che dalla parte di Napoli si cominciasse à fare da quel Vicerè col papa il medesimo. Non mancauano in questo tempo le dieci Galee fiorentine ghouernate come luoghotenente del Duca & del signor di piombino da Alfonso d'Appiano suo fratello di porgere alle cose del Re Cattolico ogni possibile commodità: essendosi esso Signore di piombino à cui si riserbò sempre la souranità rimasto dal nauicare per alcune sue indispositioni: Con le quali in cōpagnia di quelle di Spagna, & di Gianandrea d'Oria si attese questo, ed il seguente anno 1567. 1568. non pure à rinfrescare

secondo il bisogno tutti i presidij delle forteze marittime. Ma à soccorrere spesso intorno all'Isole, ed agl'altri liti d'Italia, & di Spagna con vtile grandissimo di quei luoghi; per la qual cosa molti, & molti corsali vennero ad esserne fatti prigioni, ed estirpati de loro Vasselli. In che fare Alfonso predetto ouumque con le Galee fiorentine interuenne acquistò prede, & fra i primi sempre combattendo le fece con molto honore trapassare. Tal che l'antica gloria della virtù de' Toscani in mare cominciò ghagliardamente à risurgere; ed egli dalla sua Religione fu poi con molto honore riconosciuto. Faceuasi in tanto ogni gorno il bisogno dell' Imperadore maggiore; perche la guerra, che si pensaua solamente hauere col Transiluano, & co' Turchi vicini non pure continuaua; ma si sentiua, che il Gran Signore in persona co'l maggiore Esercito, che hauesse mai fatto la Casa Ottomanna ne veniua velocemente à suoi danni. Onde concorrendo quasi tutti i Principi Christiani & fra li altri il Papa con cinquanta mila scudi il mese ad aiutarlo: non vollono quei di Toscana mancare oltre a dugento mila scudi primà inuiatigli di non aggiugnere alla prima vna nuoua cortesia in mandarli tre mila de' loro piu eletti fanti sotto Aurelio Freghoso connumerato fra piu periti Capitani d'Italia, I quali congiuntisi con altro grandissimo numero che a si necessaria impresa concorsero furon cagione, che le tanto strabocchevoli forze del Turco con l'hauere solo espugnato Zighet se ben luogho fortissimo in dietro fussero costrette à ritornare, essendoui di natural malattia mortoui tre giorni innanzi alla sua espugnazione esso gran Signore: ma tenuta la morte (cosa mirabile à dire) per industria di Maemet bascià tanto segreta: che non pure innanzi, che fusse fatta palese si consegui da suoi soldati la vittoria; ma si potette pacificamente anche à Costantinopoli collocare nella real sede il nouello loro Signore. Non manco nel medesimo tempo il Duca di soccorrere ancora co' danari le fortificationi della nuoua Città di Valletta in Malta. Et questo anno rifiutarono egli e'l Principe la terza volta l'offerte de' Corsi, I quali, essendo stato ammazzato combattendo il lor Capitano S. Piero supplicauano con grãde instantia insieme co'l figliuolo giouane anch'egli molto valoroso, di essere da predetti Principi accettati. Haueuano in questo, si come ne trapassati anni le cose del Re Cattolico in Fiandra continuato piu l'vn giorno, che l altro ad inuilupparsi. Et benche

esso

esso Re oltre all'Ambasciata mandatagli sopra cio dal Duca per
Chiappino Vitelli fusse stato per opera del medesimo Duca, che vi
mando Luigi da Douara esortato dal Ghouernatore suo di Mila
no à trapassare se non in Fiandra almanco in Italia; oue come di
luogho piu vicino harebbe potuto somministrare conuenienti ri-
medij a quell'infermo corpo. Et benche al medesimo l'esortassero
quasi tutti gl'altri amici, & seruitori suoi, non di manco allegban
done diuersi, ed importanti impedimenti non s'en'era mai voluto
risoluere. Anzi, che inuitato da tante offerte, & da tanta pronte
za, & fedelta, quanta scorgeua nel Duca, & sapendo qual fusse il
valore, & prudenza sua; giudicandolo percio sopra ogn' altro atto
a suiluppare tanti difficili, & si intricati nodi, rimandato in Ita-
lia Francesco d' Iuera, che per dare al neghotio piu efficacia era
stato a lui dal ghouernatore di Milano mandato, lo fece ricercare
se hauesse voluto sopra a se cotal cura pigliare; offerendogli oltre
alle forze: le quali diceua, che sarebbero state tante, quante a cotal
atto fussero da lui giudicate opportune tutta quell'ampla autorità,
che la persona sua stessa hauesse potuto portare: Era nel Duca
all'hora, come sempre ardentissimo il zelo del publico benefitio, &
riuscendo il Principe suo figliolo per la renunzia fattali del gouer
no ogni giorno piu valoroso, & piu atto a quella amministratione
ed egli trouandosi ancora in eta assai fresca ed aiutante, & quasi
di tutte le cure sgrauato; come appetitoso di gloria. & de lozio im
patiente fu molto facil cosa a farlo risoluere, si che si contentasse
di volere ad esso Re compiacere nella richiesta. che gl'era fà taper
il termine di due anni. Circa la quale mentre si cominciano a trat
tare le conditioni, ed i modi: & mentre, che il Duca manda Don
Luigi di Tolledo suo Cognato al Re per confermare la sua volon-
ta la mala conditione della misera fiandra fece, che tal cosa alla
notitia del Duca d'Alua peruenisse; & che o per cupidità di glo-
ria ò per speranza di acquistarsi, come fece grandissimi Tesori,
procurasse con diuersi modi di interromper la pratica che col Du
ca Cosimo era come stabilita. In che fare l'autorità, & mezi suoi
furon tali, che finalmente l'elettione in lui fu trasferita: aiutato in
cio grandemente da Ruighones de Silua principalissimo fauorito
di esso Re: il quale a cio procedette non per particulare beneuolen
za, che con esso Alua hauesse ma per leuarsi dinanzi l' oppositio-
ne dell' Emulo, & competente suo, secondo gli aritifitii che

s'usano per le Corti, & non guardò al amicitia che tenea col Duca Cosimo; ne preuedde il danno, che al suo Re era per resultarne: essendo senza alcun dubbio l'immoderata cupidità della roba, & l'intolerabile austerità del Duca da Alua stata cagione poi di fare in maniera disperare i popoli di quella Prouincia, che con tutto il raro valore del principe di Parma Capitano del Re in quelle parti, ancora non si sa scorgere strada, come all'ubbidienza del lor principe sieno mai piu per potersi ridurre, essendo da lui per la recuperazione di essa speso tesori innumerabili afflitto, & consumato gl'altri vassalli suoi, & ridotto essa prouincia della piu florida, piu piena, & piu riccha di tutta Christianita, ad una estrema desolatione, & miseria. La doue dall'autorità destreza, & magnanimità del Duca Cosimo, pareua, che si potesse sperare; essendo ancora le cose intere, che mescolandosi da lui, come era sua natura, & costume, la grauita con la piaceuoleza, si sarebbero con reciproca contentezza tutte le cose con gran facilità accomodate. Si come in questo tempo se n'hebbe qualche speranza mediante la virtù di Madama d'Austria gouernatrice in essa fiandra: la quale oltre a quel che s'aspettaua haueua ridotti i Principi, & l'altre genti del paese in termine tale, che se il Re personalmente vi si fusse trasferito, ò vi hauesse mandato almanco personaggio tanto degno che i Signori di quelle parti non si fussero sdegnati d'ubbidirlo, Senza alcun dubbio ne tanti mali, ne tanto dispendio non sarebbe occorso fare. Et però il Re era con tutta l'efficacia in questo tempo esortato anche da lei a uolere egli stesso in quel luogho trapassare. Esortaualo al medesimo con paterno affetto il pontefice Pio Quinto comandandogli in ultimo con la pontificia autorita, che per il commune benefitio de Christiani douesse al tutto cotal cosa effettuare. Ma sopra tutti gl'altri l'Imperadore veggiendo il Re voltarsi alla forza, che gia l'eletione del Duca d'Alua cominciaua ad odorarsi; & giudicando la natura austera di cotal huomo al tutto aliena dall'humore di quei popoli: soliti ad essere non in virga ferrea secondo l'uso spagnuolo ma con amoreuoleza, ed affabilità ghouernati: quanto piu poteua dissuadeua la mandata di esso Alua: esortando il Re, che non potendo, ò non uolendo trasferirsi egli a quella cura, che almanco di cio volesse alcuno del sangue suo eleggere. Ma la, disauuentura come è detto di quella misera prouincia, & i mali consiglieri del Re fecero, che cotali

vtili esortationi fussero prese à sospetto: & che nella prima sentenza finalmente si perseuerasse. Et però simolando di volere bene egli in persona trapassare, fece sembiante. che esso Alua douesse la sua uenuta in Italia, & poi in fiandra prouenire: mandando lo inessa italia eon buon numero di fanteria soldata pure all'hora in Hispagna: perche scambiandosi con la uecchia, che di tutti i presidy d'Italia, & di Sicilia, & di Sardigna doueua cauarsi, potesse di soldati tutti pratichi, ed esercitati seruirsi. Raunò di questi esso Duca d'Alua circa nouemila fanti tutti Spagnuoli, & mille caualleggieri italiani, eletti anch'essi per i migliori di tutti gli stati del Re: & senza guardare al lasciare l'Italia con forze debolissime, & per cio esposta à molte innouationi: ne al pericolo, che esse genti correuano in passando di essere da franzesi, ò dagli Suizzeri oppresse: ne all'alteratione, ò sospetto, che non pure i fiamminghi: ma tutti i vicini ne prenderebbero: per lo stato di Sauoia, & per la Borghogna in essa fiandra le ridusse. Non mancando il Duca Cosimo; poi che cosi al Re piaceua di non porgergli tutti gl'aiuti, di che fu richiesto. Concedendogli fino à Chiappino Vitelli generale delle sue fanterie: il quale all'Alua in tante turbulentie, che seguirono poi fu vno degl'vtili strumenti, che apresso à lui si ritrouasse. Non era la francia anch'essa senz grãdissimi mouimenti, mediante la nuoua religione chiamata degli Vghonotti: di cui finalmente erano riusciti capi il Principe di Condè, & Gasparo di Culigni Ammraglio di Francia, I quali per vna grandissima congiura fatta: furon molto vicini il giorno di S. Michele à prendere il Re, & la Regina prigioni. Onde per cio si vedeua accendere vna grandissima; ed importantissima guerra: hauendo co fiamminghi, co Tedeschi, & gl altri Inghilesi, i medesimi finì, & le medesime intelligentie. Per il che ricercando il Re, & la Regina da tutti gl'amici d'Italia, aiuti, & particolarmẽte da' Principi di Firenze, á quali fu mandato Annibale Rucellai ottennero da essi di Firenze oltre àd ottantamila scudi prestati lor prima, altri centomila, che tale fu la loro richiesta: souuenendogli di altrettanta somma il Pontefice; poi che più di danari, che di gente pareua, che si contentassero. Et perche non meno in fiandra per l'asprezza del Duca d'Alua, che in francia, ed in Germania si sentiuano grandissime alterationi; temendo, che vna Vittoria, che auessero gl'auuersary della Religione Cattolica; non

aprisse

aprisse loro le porte d'Italia: si che scorrendola, & depredandola tutta, & massimamente Roma, non rinouassero l'acerbe memorie de Ghotti, & de' Vandali non mancaua il Duca di ricordare al Pontefice, che sarebbe stato bene prepararsi à tutti gl'auuenimenti; & stringere vna legha delle potentie d'Italia; la quale congiunta col Re Cattolico fusse bastante (bisognando) à fare loro necessaria resistenza. Nascendo oltre à cio altri nuoui sospetti cò Turchi: i quali in più luoghi: ma massimamente intorno all'Isola di Cipri dauano segni contro à veneziani di futura Guerra. Per lo che il Re Cattolico ben che trauagliatissimo oltre alle cose di fiandra per la morte miserabile del Principe suo figliuolo, hauendo remosso dal ghouerno di Sicilia Don Grazia di Tolledo, ed elettoui in sua vece il Marchese di Pescara. Ed al medesimo Don Grazia hauendo dato per successore al generalato del mare Don Giouanni d'Austria suo fratello naturale per l'impotentia di esso Dō Grazia grauata gia da malattia incurabile, & sotto la condotta sua parendo, che disegnasse, che molto piu Galee; che'l solito douessero nauicare: poi che il Turco lasciato l'impresa d'Vngheria, pareua, che piu al mare, che alla Terra fusse per riuoltarsi: Principi Di Firenze come sempre ossequenti a tutti i disegni suoi, mandarono il medesimo Alfonso d'Appiano, che guidaua le lor Galee ad offerire, douendosi fare nuoua condotta oltre alle dieci solite quel più numero di esse, che à quella Maestà fusse piaciuto. Ma mentre, che le cose di mare per l'inaspettata quiete de Turchi restauano sospese, & mentre, che la Francia, & la fiādra sono in maggiori, & più importanti trauagli, che mai; & che il General del mare Don Giouanni rimane in terra occupato per il solleuamento fatto da mori in Hispagna: i quali da lui non senza molta fatica furono finalmente domati; & vinti: l'Arciduca Carlo passato di Germania in Spagna; per persuadere al Re, che remosso di fiandra il Duca d'Alua vi mandi al Ghouerno alcuno della Casa d'Austria; non hauendo potuto conseguirlo, conclude al fine, che la maggior figliola del Imperadore, se bene come promessa prima al Re di Francia, sia da esso Re Filippo, à cui era morta la moglie franzese sposata, dandosi la seconda al Re di francia: il quale essendo dagl'auuersarij suoi Vghonotti ridotto à difficil partiti: ne potendo de' soldati del Regno suo molto sicuramente fidarsi, haueua per imbasciata dal vescouo di Macone Alamanni, & di Annibal

dal Rucellai ottenuto dal Papa,& da Principi di firenze aiuto di genti à pie,ed à cauallo. Il Papa di quattromila fanti,& Mille caualli sotto il conte Santa fiore,& firenze di mille fanti, & cento caualli sotto Mario,Sforza fratello di esso Conte;non ostante,che in questo tempo l'Ambasciadore Petrucci risedente per firenze in francia fusse stato costretto per conto della precedenza con ferrara ; non volendo lasciarsi occupare il luogho dell'Ambasciadore auuersario a farne non piccolo risentimento: inclinando quella Corona assai piu al ferrarese.che al fiorentino. Ma l'Arciduca Carlo partito non cosi ben satisfatto di Spagna,& col Duca di Sauoia abboccatosi in Sauoia era con le Galee del Doria passato liuorno per visitare la sorella in firenze;nel qual luogho fu con incredibil letitia riceuuto . facendosegli incontro fino a liuorno il Pincipe e'l Duca: i quali con ogni sorte d'ossequio,& di cortesia mentre volle in firenze dimorare si sforzarono di trattenerlo & festeggiarlo;facendo perciò conuiti,& balli di Donne nobilissime cõ Commedie piene di singulari artifitii,& con varij giuochi di Caualieri; & di maschere,Onde pieno di sadissatione trapassato à Ferrara fu con simil feste da quel Duca, & dalla sorella in simil modo accarezato ;trouando la medesima letitia in Mantoua;oue dall'altro cognato & dall altra Sorella era aspettato,Da la quale Città partendosi fece all'imperador in Germania ritorno. Era in questo, & ne passati anni la disputa della precedenza fra'l Duca Cosimo,& quel di ferrara proceduta con poca quiete:& conmãce contenteza dell'vna parte,& dell'altra essendosi a decision di essa finalmente ridotta al giuditio,che ne douesse l Imperadore dare. il quale ,come amico & parente di ambodue i Duchi molto desideraua di mettere alle loro male conteteze honesto fine . Fu fatto condescendere il Papa à concedere al giuditio Imperiale questo dalle medesime cagioni;ma molto piu da preghi del Duca di firenze con limitatione però.che l'Imperadore douesse hauere la differenza in termine di sei mesi, & con alcune circunscritioni giudicata. Condescendẽdo a questo anche firenze perche dalla buona giustizia del Imperadore,che a preghi del Duca di ferrara ne lo ricercaua non poteua; nõ confidare: purche il giuditio fusse fatto da lui per giustizia,et non per uia amicabile et come si dice per, equita contrario à quegli che à preghi della medesima ferrara areua,che l'Imperadore desiderassi , Il quale oltre à cio non poteua

ua se non con poca satisfatione d'animo comportare. che il Papa con la limitatione predetta volesse in un certo modo dargli legge & con quell'atto questi mostrare di mantenersi la sourana autorità: parendogli di douere presumere che la disputa delle dignità temporali douessero piu condecentemente dal seggio imperiale, che dal Pontefice esser decise Ondè mentre che l'Ambasciadore di firenze Lodouico Antinori, adduce a fauor della sua causa molte ragioni concludentissime contro à quelle, che dal Caualier fiasco, & dal Discalso Ambasciadori di ferrara erano à fauore dell'altra opinione proposte: & mentre che con ogni instantia cerca che la causa per giustitia sia giudicata, od il meno di essere nel suo luogho restituito: essendo l'uno, & l'altro Ambasciadori litiganti stato per quel tempo sospesi dal conuenire alle cirimonie publiche; il termine prescritto da Papa venne à spirare; & cosi il giuditio non senza qualche sdegno dell'Imperadore, & non manco del Duca Cosimo, che mal tolleraua, che le cose stimate da lui chiare li fussero intorbidate, se ne tornò à Roma. Onde il Papa veggiendo quanto mal uolentieri il Duca di ferrara fusse pe tempi passati conuenuto, ò hauesse da suoi Procuratori lasciato conuenire al giuditio de Cardinali, de leghati sopra tal causa dall' antecessor suo, & da lui confermati; & desideroso anch'egli non manco dell'imperadore della concordia comune: per far parere men aspro a ferrara il rimanere inferiore nella lite: nella quale giudicaua, che hauesse poca ragione. Et desideroso dall'altra parte di ricompensare degnamente tante opere gloriose del Duca Cosimo il quale per la somma obbedienza verso lui, & verso gl'Antecessori suoi: per il vero zelo della Religione: per l'incorrotta giustitia, che ne suoi stati si manteneua. per i pronti soccorsi contro a gl'infedeli, & contro agl'heretici da lui sempre dati. per la potentia marittima, & terrestre, con la quale haueua le marine ed i confini ecclesiastici piu volte difesi; per la nuoua Religione di s. Stefano a terrore de' Corsali da lui nuouamente eretta: per la grandezza dello stato pieno di nobilissime Città; per il numero grandissimo de popoli, di che esse, ed i lor contadi son piene per la fertilità: ed amenità del paese, & per la bellezza, & ricchezza, & dignità di firenze la quale liberamente dominando a tutto suo dominio non riconosce superiorità di Chiesa ò d'Imperio, ne di altra terrena potestà: ma depende solo dà Dio & da se stessa; non manco di tutte que

ste co

ste cose parendogli, che quell'Imperio della maggior parte della Toscana, che per ammirabile giuditio di Dio piu, che per humana volontà era alle mani del Duca peruenuta, fusse da lui con somma prudentia, & valore: in pace, & tranquillità, con piena contenteza de sudditi suoi ghouernata, lo rendessero meritissimo di qual si sia piu alta recognitione, Si dice, che voltatosi à Dio: & preghandolo, che l'indirizasse per strada, onde potesse à cotal oblighoed alla sua buona volontà satisfare, come da lui inspirato si risolue in vltimo, che nessuna altra migliore se ne trouasse fuor che erigerlo à tal dignità, che ferrara, & tutte l'altre Teste, che non fussero decorate di Real Corona douessero alla sua cedere. Et sentendo che il titolo d'Arciducà altre volte disegnato dall'Antecessore potrebbe a Principi di Casa d'Austria dispiacesse: elesse quello del Gran Duca, costumatosi da' Principi di Littuania, & di Moscouia. Concedendogli la medesima Corona, & Manto, & scettro con che i Re sogliono la loro dignità, ed autorità denotare: con tutti i piu ampli priuilegij, & preroghatiue, che in cio si trouassero vsate. Il che con Breue, & con bolla nella piu ampla forma stipulata, intitolandolo per se, & per i suoi successori Gran Duca di Toscana, ma senza pregiuditio dell'altrui giurisditioni gli mandò per Michele Bonelli suo Nipote fino a firenze à presentare. Il quale con quanta attentione, & contenteza fusse l'vna, & l'altra scrittura nel publico concorso de Magistrati, & della nobiltà lettada Giouambatista Concini in firenze il giorno di santa Lucia 1569. difficile senza alcun dubbio sarebbe per qual si voglia penna à descriuersi: Scorgendosi per ciascheduno mediante quell'atto; che non pure la persona del Gran Duca Cosimo: ma la sua Patria firenze era stata nella debita sua grandezza, & dignità confirmata l'honore, & la libera potestà, della quale si vedeua denotato dal Gigliorosso, che in cima allo Scettro, ed in mezo alla Real Corona dall'istesse mani del Papa era stato disegnato. Mediante il quale si dimostraua, che come libera di se stessa, & del suo dominio: poteua anche il suo principe per se stessa coronare: il che veniua coroborato maggiormente dalla sourana autorità, che ha meritamente il Papa sopra tutte le cose. Mandaronsi a tutti i Principi d'Italia, & fuor d'Italia Ambasciadori ad annuntiare cotale eretione, & ad odorare in parte con che animo fusse riceuuta da loro; ne quali furon trouate varie dispositioni. Accettò il Re, &

Regina Madre di Francia con molto lieto animo, ed approuò quã to si era fatto, non potendo se non essergli molto grato ogni esaltatione della sua casa de Medici: & percio in voce, & per lettere resero tutti i titoli: ma dall'altra parte, col non ammettere nel medesimo tempo al luogho piu degno l'Ambasciadore Toscano del ferrarese, parue quasi, che fussero a se stessi contradicenti. Inghilterra anch'essa mostrò con ogni atto decente, di approuare e rallegrarsi di cotal dignità collochata nella persona di vn Principe cosi meriteuole, intanto che senza altro aspettare, subito del nouello titolo di Gran Duca di Toscana, ed in voce, e per lettere lo honorò.

Gl'altri quasi tutti, restando sospesi diceuano volere stare à vedere quel che in cio l'Imperadore, ed il Re Cattolico deliberassero Il Gran Duca intanto accompagnato da gran parte de' nobili del suo stato ne era con bellissima pompa andato à Roma â ringraziare il Papa: Dal quale nella sala de' Re con marauiglioso affetto & con tutti gl'honori reali riceuuto: & nelle stanze del proprio palazzo alberghato. doppo la consulta fatta con lui di varie cose tutte al publico benefitio della Christianita tendenti, volle in vltimo, che il possesso della sua dignità con tutte le debite cerimonie da lui si prendesse: non ostante, che il Conte Prospero d'Arco imbasciadore Cesareo non poco recalcitrasse; protestando al Papa, ed al Gran Duca in vltimo la mala contentezza, che ne sentirebbero l'Imperadore, ed i Principi dell'Imperio; & che hauendo Cesare la souranità sopra la Toscana. & particolarmente sopra la Citta di firenze, che a lui & non al Papa apparteneua l'accrescere, o non accrescere quel Principe di nuoui titoli: concludendo, che il Papa fuor dello Spirituale, & fuori del suo stato ecclesiastico d'ogn'altra dignità temporale doueua lasciare, che da lui solo se ne disponesse. Il che dal Papa, che ha potestà sopra tutte l'altre terrene potestà poco ascoltandosi: & della libertà di Firenze, & della legittima possessione del suo dominioche da se stessa depẽde auẽdo la certezza: la domenica, che si dice di letare essendo la Cappella di Sisto di grãdissimo popolo ripieno, ma senza interuento di nessuno Ambasciadore, scendendo in essa co' soliti Cardinali, & con l'habito Pontificale si uedde dopo lui col Mãto alla Reale il Grã Duca Cosimo uenire dal quale con nobil seruigio era la coda del Mãto Pontificale con mano sostenuta. Assistendogli, & di poco preue

ue

nendolo i due capi delle due Principali famiglie Romane Marcantonio Colonna, Duca di palliano, & Paolo Giordano Orsino Duca di Bracciano; essendo in simil modo à lui sostenuto la coda del Manto alla Reale dal suo Maestro di camera Antonio di Montaluo. Col quale ordine essendosi su l'Altare deposta la rosa d'oro poi che nella Sede Pontificale si fu il Papa collocato mettendosi i Cardinali à soliti luoghi; il Gran Duca oltre a due Duchi Romani predetti fu dal Cardinale Alciato, & dal Cardinale Madruccio a seder posto fra l'vltimo, ed il penultimo Cardinale prete, Oue dimorato fino a che l'Epistola fu fornita di leggere; mouendosi i due Duchi Romani dalla Sede Pontificale guidati da due Maestri delle cirimonie; & fatto all'Altare la debita reuerentia: & con altre reuerentie simili leuato il Gran Duca, onde sedeua: & fatto di nuouo all'Altare ed al Papa la debita cirimonia poi che innanzi se gli fu inginochiato: hauendogli baciato, come si costuma il piede; & giurato, & letta sopra vn Messale la solita obbedienza della Corona; & poi che dal Papa furono alcune orationi diuotamente dette: porgendogli Marcantonio Colonna essa Corona, che per cio ricchissima era stata apparecchiata glie la messe finalmente in testa: dandogli dopo quella in mano lo Scettro che da Paol Giordano Orsino fu à lui in simil modo porto. Co quali ornamenti preuenendolo sempre i due Duchi predetti, fu fra Cardinali medesimi onde si era leuato di nuouo fatto tornare ed oue sempre, che'l Diuino Vfitio ricerchaua, ò che si scoprisse la testa, ò che s'inginocchiasse sempre gl'era dal Colonnese la Corona di testa leuata, & dall'Orsino sempre gl'era serbato lo Scettro. Ma venuto poi all'offertorio ricondotto con le medesime cirimonie à piedi del Pontefice gl'offerse vn rarissimo Calice, tutto d'oro da nobilissimo maestro fabbricato, & di marauigliose figure tutto cosperso: con il quale si accompagnò vna crocetta di diamanti di prezo grandissimo, & di non minore artifitio. Doppo le quali cose in sei bacini d'argento furon da sei camerieri del Gran Duca per la propria persona del Papa, & per ornamento dell'Altare Pontificale portati diuersi paramenti di stupenda ricchezza, & di mirabile testura; ricamati alcuni di essi con perle, ed oro; ed altre gemme orientali di grandissimo valore. Con il che essendosi fornita la Messa; & riaccompagnando il Papa col portargli la solita coda del Manto fino alla stanza, che si dice, del paramento: riceuè in quel

luogho da lui con l'usate cerimonie, ed orationi la prescritta Rosad'oro; solita in tal giorno donarsi alla persona piu degna che alla presenza del Papa si ritroui. con la quale in mano, poi che da lui si fu con la solita beneditione licenziato: accompagnandolo tutti i Cardinali, colmo di gloria, & di letitia fu fatto pigliare verso le sue stanze il cammino, alle quali con dimostratione d'infinito applauso essendo peruenuto; poi che con lungha cerimonia si furono da lui essi Cardinali licentiati; ad infiniti altri nobilissimi circustanti, che per rallegrarsi erano concorsi si sforzò di dare ogni debita sodisfatione: rimanendo finalmente co suoi acciochè di cosi lungha faticha potesse prendere necessario riposo

DELLA VITA

DEL SERENISSIMO

SIGNOR

COSIMO DE MEDICI

PRIMO GRAN DVCA DI TOSCANA

Libro Ottauo

Essendo il Signor Cosimo de Medici in questa forma stato non pure decorato dal Pontefice Pio Quinto del titolo di Gran Duca: ma con la prescritta coronatione; & con gl'altri atti essendo pienamente in esso stato confermato: non mancò il nouello Gran Duca di dare con vna sua molto amoreuole lettera pienissimo conto di cotale atione a Signori Venetiani: offerendo insieme à quella Republica se, & tutte le forze, & potentia del suo stato. Et questo nõ senza grandissima cagione, poi che gia si sentiua, che i Turchi haueuano cominciato ad assaltare la loro Isola di Cipro. Alla quale da quel Doge, essendo ancora esso Gran Duca in Roma fu con altra simil lettera di non minore amoreuolezza risposto: dandogli con essa tutti i titoli, & le prerogatiue, che alla presa nouella dignità pareuano conueneuoli. Ma innanzi, che al Gran Duca fusse cotal lettera presentata, essendo peruenuto alle mani dell'Ambasciadore Soriano residente per quella Signoria appresso al Papa; per non concitare l'ira di Cesare, & del Re Cattolico, i quali sen-

tina essere in tal cosa molto riscaldati: & à cui à cagione de' medesimi Turchi giudicaua douersi hauere molto rispetto dal presẽtarla ad esso Gran Duca al tutto si astenne; scusandosene poi co ministri suoi l'istessa Signoria; & mostrando quanto legittima cagione hauesse di cio fare il suo Ambasciadore ritenuto. Essendo poi ritornata non pure a dare al Gran Duca Francesco suo figiolo, & successore i titoli di Gran Duca, & trattatolo per Altezza: ma mandato il Guscione Ambasciadore à rallegrarsi con lui sino in Firenze. Essendosi queste cose in questa forma espedite: il Gran Duca prese dal Pontefice licentia, non si essendo dall'uno lasciato indietro nessuno segno di paterno affetto, ne dall'altro di filiale obbedienza. Onde con honori marauigliosi fino al suo stato da ministri Papali accompagnato, poi che in esso fu peruenuto, & che a Firenze cominciò ad accostarsi: se l'altra volta, che di Roma fece ritorno fu da Popoli suoi, & da quella Citta con verace letitia riceuuto; questa sopra ogni humana credenza si lasciò quella ed ogn'altra letitia, che mai hauesse gia gran tempo sentito àdietro: ed il giorno, che in essa fece l'entrata, fu veramente il giorno piu felice, & piu per lui colmo di gloria della sua vita: se gran parte della gloria de Principi consiste (come io credo) nella beneuolenza; & contenteza de' Popoli ghouernati da loro; non si potendo satiare vecchi, & giouani à dimostratione d'un certo deuoto affetto di preuenire l'un l'altro, & d'incontrarlo quanto piu lontano dalla Città si poteua; tal che molti in habito lungho, & ciuile, ben che vecchi, & stanchi furono alcune miglia fuor di essa à piede ritrouati: che benedicendolo, & laudandolo con la vista di lui cercauano a loro occhi satisfare. Era intanto la deliberatione del Papa circa il nuouo Titolo cagione di queste contenteze stata fatta nota alla Corte dell'Imperadore per bocca di Aurelio Freghoso mandato prima à quella Maestà dal Gran Duca per rallegrarsi delle figliuole maritate & non, pareua, che à gran pezzo vi se ne fusse preso quell'alteratione, che s'intese essersi fatto, poi che seppero della Bolla, che era stata à Firenze mandata. Ma molto piu parse ancora, che le cose venissero ad inacerbirsi, sentendosi, che non ostante i protesti fatti dall'Ambasciadore Cesareo si era proceduto sino alla Coronatione: Onde se alle prime lettere, che dauan conto della Bolla a Firenze venuta, non fu voluto rispondere con altre, che col solito titolo di Duca scusandosi l'Imperadore con

lettera di man propria di non potere cio fare se prima il contenuto di essa bolla non uedeua; alle seconde, che con la copia della bolla erano accompagnate, non pure non uolle rispondere: ma veduto le sottoscritte col titolo di Gran Duca senza fare altrimenti leggerle commesse, che all' Ambasciadore di esso gran Duca, fussero rimandate. Alleghando essere costretto à cio fare per non pregiudicare a protesti, che dal suo Ambasciadore erano a Roma stati fatti, per corroborare i quali fatto chiamare nella sua camera oltre all' Arciduca Ferdinando suo fratello, ed alcuni del suo consiglio molti Imbasciadori, ed altri diuersi personaggi; confermò quanto ne predetti protesti si conteneua; acciò non potesse da nessuno essere presunto che l' Ambasciadore senza sua commessione gle hauesse fatti; & ne fece fare autentico strumento dichiarando l' atto fatto dal Pontefice nullo: & mostrando, che chi al gran Duca hauesse co' titoli corrisposto gl' harebbe fatto non piccolo dispiacere; riserbando nella Dieta di Spira, che presto doueua farsi il pigliare co Principi Elettori sopra cio quel compenso, che hauesse giudicato essere condecente all'honore del Sacro Imperio, Il Zelo dell' autorità del quale mostraua con gl' imbasciadori del Papa & del gran Duca; & non suo particolare sdegno essere cagione di questi motiui: mescolando oltre à cio ad esso Ambasciadore del Gran Duca con le minaccie la speranza di poter venire a qualche concordia: pur che dal tribunal suo & non dal Ponteficale si fusse voluto dependere. Al quale Tribunale ponteficale volle che due de suoi consiglieri, che chiamano Aulici fino a Roma si condu cessero à fare la medesima confermatione de protesti, & à dolersi, se bene trattarono sempre con molta reuerentia, che hauendo l' Imperadore la souranità, che presumeua hauere sopra lo Stato di Toscana, & sopra l'istessa firenze per conto de titoli non fusse stato tenuto nell' ation fatta quel conto: che si doueua di lui; il quale haueua a cotal petitione di accrescimẽto di titolo dato buona sperãza quando dal Concino Segretario, che vi andò col Principe sposo se n'era co suoi Consiglieri trattato: & quando passando per firenze l' Arciducha Carlo ne era stato dal medesimo Concino richiesto. Mostrando per cio di presumere che non per proprio motiuo del Papa come si predicaua: ma per instighatione, ed artifitij di esso Gran Duca, che haueua voluto cotale appetito in tutti i modi et senza lui sfoghare fusse à cio esso Papa stato indotto. Questi à

Roma peruenuti. poi che dal Papa ottennero di essere in assai largha Congregatione, ascoltati, hauendo queste; et molte altre cose esposte: et nell'autorità intercetta al sacro Imperio fatto non poca doglienza; se bene sempre della persona del Gran Duca con molto honore fauellarono, non di manco secondando i protesti fatti dall'Ambasciador Cesareo per vna Carta, che da loro fu presẽtata dichiararono quanto à loro inualido tutto l'atto della Coronatione: di che, & delle parole dette: hauendone lasciato à richiesta del Papa scrittura; senza attendere altra risposta fecero verso Germania ritorno.. Ma il Papa per il motiuo grandissimo de Turchi verso Cipro, ed altre Terre de' Venetiani, intento massimamente con tutte le forze sue a crare vna legha, onde si potesse fare a tanto impeto resistenza, ed in essa molto desiderando d'includere l'Imperadore, per non accender piu l'ire, che di qua, & di là si vedeuano eccitare; lasciando ogni puntuosità, ed acerbeza da parte; volle, che la risposta fusse quanto piu si poteua dolce & quieta; mostrando alla libertà ed imunità di firenze non si poter fare veramente contridatione, La quale hauendosi per se stessa eletto il suo Principe: non era obblighata ne l'Imperadore, ne nessuna altra humana potentia à riconoscere. Onde per cio, & per l'autorità Pontificale superiore à tutte quelle degl'altri, era per cõseguenza stato à lui molto lecito il fare quanto haueua fatto. collocandosi massimamente la dignità data in persona di tanto raro merito, & valore: facendo con queste, ed altre ragioni all'imbasciadore Cesareo presente alcuni Cardinali rendere per scrittura alle cose degl'Aulici prima dette la sua risposta. Desistendo per la medesima cagione del non prouocare l'Imperadore dal procedere contro al Duca di ferrara, come harebbe fatto: poi che dall' opporsi essendo vassallo tanto apertamente alle sue delibrationi non pareua; che punto volesse desistere Il quale col dar segno di essere per far motiuo d'armi in italia; et col fare continue speditioni di Corrieri et diuersi personaggi mostraua di essere molto maluolentieri per cedere alla lite; trattata fino all'hora dall'vna et l'altra parte con tanta uehementia, et caldezza stimandosi fra l'altre cose che Don Alfonso da Este suo zio, stato da lui mandato alla Corte Cesarea, sotto spetie di rallegrarsi anche egli delle figliole maritate, fusse stato veramente accioche con l'autorità, & destrezza sua procurasse di solleuarlo dall'abbassamento, in cui

per il sormontare, che haueua fatto l'Emulo suo gl pareua essere incorso; Procurando quando non riuscisse di rendere inualido l'atto della Eretione al granducato fatto dal Papa: di vedere se alla Dieta predetta di Spira si fusse potuto anch'egli con nuouo titolo innalzare. Ma all'vna cosa si opponeua il non uolere i Principi Cattolici, ne l'Imperadore (se bene non poco sdegnato col Papa, opporsi direttamente alla sua autorità per loro interessi, che assai più, che quegli del Duca di ferrara gli premeuano; ed all'altra pareua, che mal uolentieri l'Imperadore consentisse; non essendo nella Dieta potuto interuenire per sollecitare cotal neghotio il Duca di Sassonia, ed il Conte Palatino due de principali fautori di esso ferrara: per essere occupati nelle Nozze de figliuoli, che insieme in matrimono si congiugneuano. Onde le cose si rimaserone medesimi termini. ed il Gran Duca, che mai non disperò, l'Imperadore, non fusse per pieghar si alle sue buone ragioni, con l'humilta, & co nl'ossequio andaua sempre sforzandosi di placare la durezasua & di mostrare, che non per poco conto che di quella Maestà si fusse fatto; ma che se per espresso motiuo del Papa gl'era stato cosi desiderabil dono offerto, troppo gran mancamento gli parrebbe hauer commesso rifiutandolo: non lasciando insieme indietro nessuno di quegli vfitij, che per fare apparire cotale intentione li pareuano necessarij. Eran passate alla Corte del Re di spagna le cose quasi nel medesimo modo: oue se bene alle prime parole, che fece à quella maestà il Caualiere de Nobili Ambasciadore residente per il gran Duca di douere essere dal Papa accresciuto di nuouo titolo, rispose, che ogni esalatione di quel principe à lui tanto amico gli sarebbe stata sempre cara; vscendo massimamente da vn Pontefice tanto buono; non di manco perche si erano poco prima licentiate dal suo soldo le dieci Galee, che fino all'hora l'haueuano serto: essendosene perdute cinque per colpa del gran Commendatore di Castiglia; & l'altre essendo mal trattate, & mal paghate si porse occasione al Consiglio regio, male inclinato quasi sempre verso i Principi di Toscana di rinouare l'antico sospetto della loro grandezza, & callunniarli, che col Papa, & con altri in abbassamento della potentia del Re Cattolico hauessero intelligentia; pigliando fra gl'altri per argumento di questo l'hauere essi accordato col Papa, che le cinque loro galee, che erano soprauanzate al naufragio dandone tre alla loro Religione di Santo Stefano, & tutte in-

ſieme ghouernandole Alfonſo d'Appiano riceueſſero da lui tutti i condannati dello ſtato Eccleſiaſtico:ed eſſe al rincontro fuſſero obblighate tenere al Papa guardate le ſue marine. La qual coſa venne tanto piu ad apparire negl'occhi delle genti quanto parſe. che da Dio con dargli proſpero principio fuſſe non poco fauorita Perche non prima fu da Alfonſo ſtabilito cotale acordo in Roma che tornandoſene alle galee,che l'attendeuano a Polidoro fece preda a bocca di Teuere di quattro galeotte che fino à Roma ſi apparecchiauano à ſcorrere. Ma queſte coſe,che à buona fede,& con l'animo ſempre inclinato al publico bene,& ſempreverſo il Re Cattolico affetionatiſſimo ſi trattauano erano per gli ſtimoli degl'emuli del gran Duca tutte alla piu triſta parte tirate. Come auuenne nel riceuere le prime lettere,che gli dauan particolar conto della Bolla venuta di Roma per la nuoua eretione. In cui perche la ſotto ſcritione era col titolo di Gran Duca:Prima,che cotal fatto voleſſe ò con parole,ò con lettere approuare;moſtrò il Re volerſene co'ſuoi conſigliare:da quali gli era meſſo ſoſpetto, che tal coſa alla ſua ſouranità di Siena,ed a luoghi,che ancora vi poſſedeua di Porthercole,& d'Orbatello poteſſe portare pregiuditio. ma perche cotal ſoſpetto mediante la bolla,che gli fu diligentemente dichiarata,pareua,che veniſſe finalmente leuato via;le lettere reſponſiue con tutti i titoli ſi ſarebbero per auuentura riceuute ſe vn corriere ſoprarriuato del'Imperadore non haueſſe in vn tratto tutte le coſe diſturbato. Il quale portaua lettere piene di doglienza di quella Maeſtà:querelandoſi del poco conto(ſi come haueua fatto à Roma)che ſi era fatto di lui,& de ſuoi proteſti nella Coronatione,& preghando con molta inſtantia quel Re ſuo cugino per honore di lui,proprio;per quello della Caſa d'Auſtria;& per quello del ſacro Imperio,che voleſſe dall'accettare cotal fatto al tutto aſtenerſi;alleghando nel medeſimo modo le pretenſioni,che eſſo Imperio ſi ſtimaua hauere ſopra la Toſcana,& ſopra l'iſteſſa Firenze. Onde con non piccolo giubilo de Principi emuli del Gran Duca,che tutti da quel che deliberaſſe il Re Cattolico moſtrauan volere dependere l'accettatione,& confermatione de titoli fu del tutto dineghata Aiutando in queſto non poco la mala diſpoſitione di quaſi tutti i Miniſtri Spagnuoli;i quali non potendo ſdimenticarſi,ne con quieto animo tollerare(non oſtante i tanti meriti di eſſo gràn Duca:& perche coſi haueuano ricercato, quei tempi

pi,che ſiena fuſseloro ſtata quaſi di bocca tolta: con queſto nuouo motiuo dell' eretione del Gran Ducato,fatto à quanto diceuano contro alla Capitolatione della Inueſtitura di eſſa Siena,comin ciauano ad entrare in nuoue ſperanze di douer tornare nel priſti no poſseſso di eſso. Tratti forſe piu dal loro proprio appetito: che dalla volontá del Re:al quale ſe bene ſimilmente pareua, chè di lui non ſi fuſſe fatto tutto quel conto,che arebbe deſiderato,non di manco come Principe di coſtante fede,& di verace benignità non ſi laſciaua coſi facilmente indurre,oue dalla libidine del dominare vedeua,che i ſuoi erano traſportati, mandò non diman co per compiacere all'Imperadore;& perche coſi pareua neceſſa rio anch'egli à Roma á fare al Papa i medeſimi proteſti:ed à moſtrare la medeſima indignatione,ſi come anche l'Imperadore oltre à quel,che haueua fatto ne due luoghi predetti mandò à Venetia vn ſuo huomo proprio à fare le medeſime doglienze; ed à ricercare quella Republica,che dall'vſar con lui il nuouo titolo voleſſe aſtenerſi .La quale per il deſiderio,che haueua(ſicome ſi diſse del Papa) di congiugnerlo nella Legha non poteua ad ogni ſua richieſta non compiacere. Ordinò ancora,che eſſo gran Duca fuſse citato ed intimatagli la lite per à tempo;da diffinirſi innanzi al ſuo Tribunale. Confermandoſi con tali ſegni ogni giorno piu,che lo ſdegno ſuo finalmente deriuaua dall'hauere deſiderato,che da lui, & non dal Papa ſi fuſſe l'accreſcimento del titolo impetrato. Il quale diceua,che ſarebbe ſtato conceſſo: se prima;che ricorrere al Papa con nuoui preghi ſe ne fuſſe à lui reiterata la petitione. La quale inclinatione volendoſi dal Gran Duca ſecondare giudicò, che fuſſe bene oltre all'Antinoro Ambaſciadore reſidēte:mandar ui per ſuo collega Giouambatiſta Concini iuriſconſulto. Il quale con l'Ambaſciadore primo parte diſputando,& riſpondendo alla lite:& parte con oſsequio,ed humiltà tornando a fare la petitione che dall'Imperadore ſiaccennaua,vedeſſero,che le coſe ſiriduceſſero al deſiderato termine. Et perche anche in Iſpagna,ed a Roma fuſſe chi à gl'Ambaſciadori reſidenti poteſse porgere aiuto, & conſiglio:& moſtrare,che in tutto queſto atto ſi fuſse iuridica mēte;& cō ogni debita circūſpetione proceduto nell'vn luogo fumā dato Giulio del Caccia figliuolo di Aleſſādro & nell'altro Girolamo Papponi Piſano ambodue dottori di molto chiara fama. In fra queſte difficultà l'amore,& la coſtantia del Papa verſo i meriti

del Gran Duca era ogni giorno piu stabile.& piu feruente: si come anch'egli seguitando nelle buone opere verso la Sede Appostolica faceua, che Alfonso d'Appiano con le sue Galee non restasse di continuo di scorrere intorno all'Isole, & Liti Ecclesiastici. Con che arricchitesi della preda di molti stiaui, potette gagliardamente accrescer poi le sue cinque galee, & ridurle fino al numero di dodici. Et benche l'animo del Gran Duca fusse verso tutta la Casa d'Austria: ma massimamente verso il Re Cattolico nella medesima beneuolentia, & fede; non di manco sapendosi l'acerbità & le minaccie: che da loro, & particolarmente da ministri Spagnuoli verso lui erano usate; & sapendo il Re & Regina di Francia, di quanto pondo in Italia fusse stato ad essi Spagnuoli l'amicitia del gran Duca non lasciauano a fare cosa nessuna per douerlo nella lor pace tirare: in tanto, che disegnando l' Amiraglio di Francia, i Principi di Nauarra, & di Conde; & gl'altri capi degl'Vghonotti, che si erano col lor Re rappacificati di rompere la guerra al Re Cattolico in fiandra & giudicãdo il gran Duca verso lui mal animato: poi che di rompere à lui la Guerra in Toscana minacciaua mandatogli secretamente per parte solamente del re perche la regina mal volentieri col re cattolico intraprendeua guerra giangaleazo freghoso, il quale altre volte era stato à seruitij di esso granduca; lo auuertirono, che gli Spagnuoli congiunti con l'imperadore, & co altri Principi di Germania tra ttauano di douere uenire presto à suoi danni. A che fare fino li istesso re di Francia era stato inuitato di concorrere: ma che se esso solamente con danari volesse alla lot parte prestare aiuto si accenderebbe da loro verso la fiandra col rimetterui il Principe d'Oranges si fatto incendio di guerra che al re Cattolico parebbe hauer fatto assai, se potesse quegli con gli altri suoi stati difendere; offerendo oltre à questo à lui per il paese suo di Toscana qual si uolesse aiuto di caualli et di fanti: Non poteuano queste ed altre offerte fattegli primà et poi della Regina, et dal Re di Francia se non molto al Gran Duca piacere: et la professione che apertamente il Re faceua di voler venire bisognando personalmente á difenderlo. non poteua non mettere àl Re Cattolico molta gelosia: non di manco fino a che non sentiua altro: che minaccie, non pareua al gran Duca di douersi dall'antica amicitia del Re Cattolico alienare. Et pero rimandandone il Fregho-

ghoso subito, non volse che altra conclusione ne riportasse, fuor che infiniti ringratiamenti al Re, ed agl'altri: & dimostratione di hauere in molto pregio cotali loro offerte. Sebene dall'Ambasciadore Spagnuolo residente in Francia fusse ritto in Spagna altrimenti. Era costui quel Don Franzese d'Alaba, che ghouernando Siena per Don Diegho di Mendoza, quando fu la sua reuolutione si era mostrato del Gran Duca assai poco amico. Onde trouandosi all'hora Ambasciadore in Francia con animo non punto migliore, hauendo con qualche colpa del Petrucci Ambasciadore Toscano penetrato questa mandata del Freghoso: amplificando, & mettendo per certe le cose dubbie non mancaua di spargere, che il Duca sdegnatosi col Re Cattolico, haueua procurato, che esso freghoso li fusse mandato per conuenire col Re di Francia delle conditioni. Il che con altre male contenteze, che di qua, & di la ogni giorno surgeuano, harebbe per auuentura dato cagione di nuoua guerra; se le forze grandissime Turchesche, che a danni de Christiani tutto'l di si sentiuano essere intẽte non hauesero diuertito il Re Cattolico da cotal pensiero; & fattolo piu vtilmente riuoltare al soccorso non pure de Venetiani, che non poco mestiero n'haueuano: ma à quello degli stati, & de Vassali suoi proprij: potendo dubitare, che se i Venetiani non erano aiutati ghagliardamente; conueniua, che si accordassero con essi Turchi a danno grauissimo ed vniuersale di tutti i christiani & di lui & delle sue marine massimamente: contra'l quale correua ristio, che tutto'l pondo poi della guerra non si riuoltasse. Erasi in fra queste dispute, & per questa cagione in Roma la pratica della prescritta legha molto ristretta: nella quale fino all'hora veniuano compresi il Papa, il Re Cattolico, ed i Venetiani: desiderandosi per tutti d'includere ancora in essa l'Imperadore, e'l Re di Pollonia: perche da lor confini rompendo a Turchi la guerra venissero à diuertire parte delle forze, che dalla banda de Venetiani haueuano apparecchiate, ed ogni giorno maggiori apparecchiauano. Ma perche il conseguir questo era giudicato cosa difficile; & che ricercasse insieme qualche larghezza di tempo, per cio gia haueuano i tre primi Potentati deliberato di mettere insieme grandissime forze marittime, & Terrestri, con le quali si potesse non pure difendere Cipro, ma asaltare il Turcho delle terre sue proprie. Ma mentre, che fra'l Re Cattolico, ed i Venetiani si va oportunamente, & con vantaggio

circa

circa le cinditioni neghotiando,& che finalmente stringendo pur sempre i Turchi Cipro,il Re si risolue di soccorrere i Venetiani con cinquanta delle sue Galee sotto Giannandera d'Oria,ed intanto da tempo a ministri suoi in Roma di conuenire;& mentre che cotal commessione con la solita tardità Spagnuola è esseguita; & mentre,che in Candia poi congiunti co Venetiani Marcantonio Colonna con le dodici Galee del Papa,ed il Doria con le cinquanta predette del Re consumono in dispute il tempo del fare delle faccende,i Turchi espugnarono per forza Niccosia Città ottimamente munita.& che harebbe dato loro molto piu che fare, se i Venetiani;si come in fortificarla,cosi fussero stati pronti a mãdarui soldati,che la difendessero. Il che sentitosi dalle armate Cristiane quando giunte nella Natolia:si erano fatte a quell'Isola assai vicine:trouandosi con la stagione molto tarda per non mettere in pericolo della tempesta del Mare quell'Armata,in cui cõsisteua la salute di tutti i Cristiani;si risoluerono finalmente per cosa necessaria,di ritornarsene verso i lor liti non mancando con tutto questo,se ben le cose erano in tanta declinatione fra il Colonna,e'l Doria dispute di precedenza tanto conto si fa in questi nostri tempi da Capitani Christiani delle apparenze. Onde condotti non senza qualche difficultà in Candia: & quindi ciascheduno verso i suoi Porti pigliando il cammino;il Doria,che alquãto prima volle partirsi:& che era di Galee meglio prouistosi condusse,si come haueua disegnato,sano,& saluo:ma i Venetiani, ed il Colonna sostennero à cagione della temuta tempesta,diuersi naufragij;intanto,che delle sue dodici galee appena ne potette il colonna ricondur quattro salue in Ancona. Onde al Papa essendo si in questo tempo conclusa finalmente la legha;& douendo in essa con dodici Galee conuenire bisognò,che ricorresse al Gran Duca;il quale pareua,che à posta hauesse operato Iddio che di quel medesimo numero si preparassi: con le quali,& col resto delle forze del suo stato;non harebbe punto rifiutato d'essere nella legha riceuuto:il che dal Papa era molto desiderato;non tanto per la potentia,& per le comodità,che dal suo stato si poteuano riceuere quanto perche nella sua vigilantia,& consiglio haueua marauigliosa confidentia. Et per cio conseguire vso tutta l'autorità,& diligentia possibile. Ma i ministri Spagnuoli o per non essere costretti secondo,che vsauan dire à concedergli in trattar con

lui

lui i deneghati titoli, ò per altro piu occulto intendimento: non vol lero mai à tal cosa consentire. Non restando egli à rincontro per questo gia mai di porgere loro come agl'altri confederati molti auuertimenti pieni di grandissima prudentia: & molti aiuti non punto disprezabili, Mandò in questo tempo il Papa il Cardinale Alessandrino suo Nipote in Hispagna; per ringratiare quella Maestà dell'hauerlo compiaciuto si di essere in essa legha incluso: & si in consentire alle conuentioni proposte. Et perche insieme potesse rimanere sghannato dell'opinione, in che ancora perseueraua, che all'Imperadore ò à lui nell' eretione del Gran Duca si fusse fatto ne aggrauio ne cosa punto insolita. Ordinando ad esso Cardinale, che passando poi in oPrtoghallo vedesse d'indurre quel Re à concorrere negli aiuti della medesima legha; commettendogli che il medesimo douesse fare in francia: ma questo più per non mancare d'vn certo debito Pontificale, che per speranza, che douesse partorire frutto nessuno: essendo quel Re in buona amicitia co Turchi: & vigilando ancora fra Franzesi, & gli Spagnuoli l'antica, & naturale emulatione fu mandato anche il Cardinale Commendone in Germania si per eccitare l'Imperadore, il Re di Pollonia, & gl'altri Principi di quelle parti alla medesima impresa: & si perche circa il titolo del gran Duca facesse conoscere all'Imperadore che l'autorit et dignità sua non doueua tenersi in nessuna parte offesa. Erasi intanto Don Giouanni d'Austria fratello naturale del Re Cattolico spedito con vittoria della solleuatione de' Mori ed essendo dalla legha stato eletto per generale di tutte le Armate si apparechiaua à passare di Spagna in Italia. et se bene la persona sua et le molte forze degli spagnuoli si diceuà che doueuano vsarsi contro à Turchi. et se bene il pensiero di leuare al Gran Duca il possesso di Siena pareua che fusse cessato; non di manco affermandosi alla Corte di francia: ed essendo il Gran Duca di nuouo dallo stesso Re, & Regina certificato, che tutto lo sforzo degli Spagnuoli doueua contro à lui conuertirsi: non poteua non lo mettere in molta dubbietà. Et tanto più quanto hauendo appresso di se in molto credito Aureliofreghoso huomo naturalmente di Fation Franzese; non poteua a molti sospeti, di che tutto'l giorno lo riempieua, non prestare molta credenza; inducendosi à cio massimamente in sentire, che oltre alle forze che con Don Giouanni si conduceuano di spagna com-

pariuano

parinano alla Spetie ogni giorno nuoui Tedeschi;la quale cosa non pure messe in sospetto lui che per tante occasioni pareua che n'hauesse legittima cagione:qualunque altro hauesse stato in italia.si reputaua comunemente,che hauesse non poco da dubitare. Percio che essendo Don Giouanni in età giouenile,et pieno di valore & di maniere oltre à cio amabilissime.et trouandosi senza Terra ò Iurisditione:che sua fusse: pareua che tante forze,le quali à suoi cenni doueuano vbbidire l'inuitassero ad occupare il primo di essi stati,che piu commodo se gli porgesse, Dalle quali ragioni mossi i Genouesi:oltre all'hauere armato il suo Popolo & distribuitolo sotto i suoi Capitani:ed à suoi ordini:ed oltre all'hauer fatto molte preparationi a conseruatione della lor libertâ stabilirono fra l'altre,che nessun forestiero douesse essere nella Citta riceuuto fuor.che Don Giouanni solo(quando lo ricercasse)cō alcuni suoi pochi. Ed il Gran Duca anch'egli sentendo che in Porthercole,in Piombino,ed Orbatello si eranraddoppiate leguardie Spagnuole: & percio parendogli,che alle cose sue sopra tutte l'altre s'inuidiasse,hauendo messo in grosseto vicino a quelle parti Montauto da Montauto:& tutti gl'altri luoghi di pericolo essendo stati con modi coperti benissimo prouuisti,sollecitaua,che Pisa Pistoia,Liuorno,il medesimo grosseto, S.Martino la Citta del Sole,& gl'altri luoghi di frontiera con nuoui bastioni,ed altre fortificationi si assicurassero facendo dalla Caualleria scorrere per tutte le marine; accioche passando si grossa'Armata non potesse improuuisa in nessuna parte approdare;non restando per questo di continuare ne medesimi segni d'amicitia col Re Cattolico; & di non gli dare ogni giorno per la nuoua impresa diuersi vtilissimi auuisi: se bene dalla sua parte,o de Ministri suoi si vedeua perseuerare nella medesima dimostratione di sdegno,& di durezza Non volle mancare ancora. se bene in tempo di tanto sospetto, di non compiacere al Papa,che ne lo ricercaua:delle sue dodici galee: Mandandole in osseruatione della promessa fatta sotto Alfonso d'Appiano à Ciuità vecchia per imbarcare i soldati Italiani condotti,& paghati da esso Papa:i quali con Marcantonio Colonna,che haueua riceuuto lo stendardo del generalato della Chiesa doueuano a Napoli trasportarsi. Hauendo nelmedesimo tempo mandato in Barzalona il Conte Clemente Pietra ad inuitare i due Principi figliuoli magiori del Imperadore,chedi

Spa-

Spagna; passando per Italia doueuano in Germania ritornare: offerendogli, che venissero à sbarcare à Liuorno per passare quindi per firenze molto desiderata di vedersi da loro. Ma essendo lor sopraggiunto dal Padre commessione per la piu breue strada & senza attendere da nessuno visite douessero alla sua presenza quanto prima trasferirsi, non potette essere cotale amoreuole vfitio altrimenti accettato. Era intanto non senza la solita lungheza Don Giouanni di Spagna peruenuto nel Porto di Genoua: oue essendo stato poco fuori della Citta nel Palazo di Giannandrea d'Oria, che era fino in Hispagna con vna sola galea andato à inuitarlo, con incredibil pompa riceuuto: poi che i sospetti in tanto erano in gran parte cessati, volle il gran Duca, che il Principe suo figliuolo andasse fino in quel luogho à visitarlo. Dal quale, & da i due Principi Austriaci suoi parenti, essendo con infinito honore; ed amoreuolezza riceuuto, offerse loro, & particolarmente à Don giouanni, che grandemente alla guerra Turchesca si vedeua intento tutti i commodi, & tutte le forze dello stato suo. Con che la voce della diffidenza: che era andata vniuersalmente molto innanzi fra'l Re Cattolico: ed il Gran Duca venne al tutto à mancare. Il quale Gran Duca per non lasciare indietro nessun segno di buona amicitia si era anch'egli da Pisa trasferito à Liuorno per riceuerui Don giouanni, con splendideza, ed honore conueniente, caso che in passando si fusse voluto da lui à quel luogho toccare. Ma egli mostrando di volere per la molta fretta passare alla largha; ed approdando solamente à Porthercol e: oue forse per mantenere il Gran Duca nella medesima gelosia lasciò dugento nuoui Spagnuoli: ordinando, che altrettanti di piu n'entrasseno in Orbatello, ed altrettanti in Piombino, toccato á Ciuitauecchia, & quindi à Napoli non prima; che à ventiquattro d'Agosto à Messina si condusse. Oue dal General Venetiano, & da Marcantonio Colonna con letitia riceuuto trasse l'vno & l'altro, ed il restante della Christianità di grandissimo dubbio: temendosi; che tanta tardanza non fusse deriuata da soliti artifitij Spagnuoli; i quali desiderasero ò di colorire altri loro particolari disegni ò di mostrare più: che di veracemente fare la guerra contro à Turchi. Ma nella prima consulta, che circa il modo del ghouernare la guerra, da Generali, & dagl'altri capi fu fatta, si conobbe presto la resolutione del combattere, ed il desiderio della gloria, che in

Don Giouanni la' npeggiaua. Per il che con animo lietissimo apparecchiandosi ciascheduno ad esseguire si bella intentione essendoui concorso il fior degl'huomini valorosi di Christianità, & si gran numero di galee che nel Porto di essa Messina se ne contarono dugentonoue con sei Galeazze condotteui da' Venetiani; et con circa ventisei Naui grosse ed infinito altro numero di minor Vasselli da remo; sopra i quali tutti oltre à Generali ed altri gia nominati s'imbarcarono de Signori Italiani i Principi di Parma, & di Vrbino, & Paol Giordano Duca di Bracciano, & fra i piu nominati in guerra, il Conte Santa Fiore, Ascanio della Cornia Paolo Santa Fiore, Gabrio Sorbelloni, ed altri huomini di singolar virtu, ed esperientia. Si come degli Spagnuoli l'autorità maggiore pareua, che risedesse nel gran Commendatore di Castiglia. dato dal Re Cattolico à Don Giouanni per luoghotenente, & come moderatore di tutti i suoi consigli. Doppo il quale haueuano i Principali carichi il Marchese di santa Croce Don Giouanni di Cordoua Dõ Giouanni Vasches di Coronado, Francesco d'Iuara: ed altri molti che per breuità si trapassano. Sotto i quali oltre a ventiseimila fanti, che di tre nationi spagnuola Italiana, & Tedesca si conduceuano: concorsero piu di duemila Venturieri, tutti ò Signori o gentil'huomini, o soldati di rarissimo valore. I quali per farsi honore in si pia, & si nobile impresa furon prontissimi ad esporsi ad ogni fatica & pericolo. Questi tutto il giorno sedicesimo di settẽbre hauendo dal Caualiere Gilandrada Spagnuolo hauuto lingua dell'Armata Turchesca, partendosi con felice stella dal porto predetto di Messina con faticoso viaggio in vndici giorni a Corfu si condussero; trouandosi in quel spazio Don Giouanni seco stesso malrisoluto, se douesse, o non douesse auuenturarsi alla battaglia poi che i Consiglieri Spagnuoli nelle consulte, che si erano fatte pel viaggio haueuano cominciato à dissuadergliene, parendogli che per il lor Re troppo gran posta a giuoco si metteße essendo la salute di tre suoi Regni, Sicilia, Sardigna, & Napoli. in quell'Armata riposta Diuersa al tutto era l'oppinione di Marcantonio Colonna il quale molto valse in tutta questa Impresa, & Bastiano Veniero Generale de Venetiani; l'vno perche se bene che l' Armata Turchesca gli superaua di numero, che arriuauano fino a trecento galee, giudicaua, che venendosi alle mani non pure non fusse per superare ma ne anche per aguagliare il valore della Christianita.

La qua

La quale per l'armi, per i soldati: all'honore intenti: per le pauesa te, & rombate, che altrimenti di quel, che possono fare i Turchi rispetto agl'Archi vsati portare, teneua per fermo, che douesse riportarsene certa vittoria. l'altro; oltre all'esser mosso dalle medesime ragioni, conosceua, che col solo mantenersi in su la guerra senza combattere, la sua Rep: n'andaua manifestamente in precipitio. Consigliaua il medesimo gabrio Sorbelloni: & finalmente da Ascanio della Cornia, ed i consiglieri Spagnuoli in fuori, cosi consigliauano tutti gl'altri. Onde Don Giovanni cosi consigliato in vltimo dalla sua natural generositá risoluè non ostante qual si volesse oppositione di volere senza manco combattere, ed hauendo oltre alle sue fornito di soldati valorosi tutte le galee de Venetiani (cosi permettendo il lor generale) da Corfu alla Cefalonia prese il cammino. Oue hauendo hauuto nouella certa, che l'Armata nimica si trouaua nel golfo di Lepanto (benche quasi nel medesimo tempo hauesse sentito la perdita in Cipro di Famaghosta) fece resolutione di volere al tutto andare ad affrontarla. Accrescendogli a cio fare l'animo per hauere insieme sentito, che trouerebbe essa Armata nemica diminuita di cinquanta delle sue galee. La quale nuoua contro la verita fu per artifitio del Prouveditore Venetiano Aghostino Barbarigho aiutato spargere, acciochè piu facilmēte Don Giouanni, & gli altri compagni venissero indotti alla battaglia, circa la quale erano per trouare non punto minor dispositione, & pronteza negl'inimici Turchi. I quali sentendo le forze cristiane esser insieme unite. Et essendo per cio sospesi di quello douessero fare haueuano in diligenza spedito al Gran Signore & da lui haueuano hauto espressa commessione di non douere per nessun modo mancare all'antica gloria del nome Turchesco. Per il che essendosi riforniti di nuoui soldati, & di tutte l'altre cose necessarie pieni di superbia, & d'orghoglio quasi a certa Vittoria verso l'Armata cristiana ne veniuano. Il giorno sesto dunque di Ottobre nauicando Don giouanni con distintione bellissima: quādo fu giunto vicino all'Isole Curzolare dette dagl' Antichi Echinadi: cominciarono i Turchi, che fuori del predetto golfo di Lepanto vsciuano a scoprirsi. Per il che mettendosi ciascheduno nell ordinanza, che prima con molta consideratione si era stabilitá se bene dall' Armata Turchesca cio fu fatto con qual che confusione: poiche di qua, & di la con tiri di Artiglieria, & con altri so

liti cenni l'vn generale hebbe inuitato l'altro à battaglia: essendo si fermati tutti i venti: & solo nella uirtù de combattenti essendori posta la Vittoria, si cominciò da ambodue le parti à fare fierissimo, ed asprissimo conflitto: facendo fra l'altre cose le gale aze Venetiane nelle gàlee Turchesche notabilissimi danni. Le quali collocate fra l'unã Armata, e l'altrà; quasi sei munitissime Rocche: con la moltitudine, & grandezza delle Artiglierie fecero de Turchi, che di venire innanzi, & che di allarghar la lor ordinanza si sforzauano vna crudelissima strage. La Vittoria certa ben che hauesse principio da Venetiani fu non di manco perfettamente dichiarata dalla galea reale oue combatteua la persona di Don giouanni il quale essendosi abbordato con la reale Turchesca benche il basciàgenerale de nimici facesse in essa fortissima resistenza, & ben che di quà, & di la si sumministrassero di continuo aiuti di nuoui soldati, preualendo non di manco l'ordine; ed il valore de Cristiani, la Galea con morte di tutti i combattenti in poter di Don Giouanni fu ridotta. Atribuendosi la gloria della morte del Bascia ad vn colpo d'Artiglieria tirato dalla galea d'Alfonso d'Appiano luoghotenente delle galee del gran Duca: per il qual colpo volando per la galea nimica molte scheggie, si dice, che da vna di esse rimase il Bascia percosso, & morto. La qual cosa essendosi per il resto dell'Armata Turchesca vista ò sentita cagionò in essa tale sbighottimento, che da indi in poi cominciarono i Turchi à pensare, non tanto al combattere, quanto al trouar modo come potessero fuggendo saluarsi. Fra quali Lucciàlì con notabile artifitio, & prudentia: poi che hebbe mal concio alcune galee Cristiane, & fra quelle la Capitana di Malta & la Fiorenza del Gran Duca, in cui rimase solamente viuo Tõmaso de Medici Capitano di essa, che per le molte ferite era come morto in terra disteso, saluo con circa trentasèi vasselli al Gran Signore si condusse. Dal quale per questo fatto merito d'essere al generalato in luogho del morto Basciàassunto. Ma quasi tutti gli altri restarono ò presi, ò morti fuor che alcuni, che dando in Terra con le galee ãlle vicinè riue di Lepanto hebbero tempo lasciandole in abbandono, di saluarsi, Fu attribuito gran parte di così preclara vittoria, dì cui non si ha memoria, che la cristianita n'hauesse in mare la magiore oltre al valore di Don Giouanni, & suoi soldati spagnuoli, che molto egregiamente combatterono

come

come si è di sopra accennato, à Vonetiani; & di loro massimamẽte ad Agostino Barbarigho, il quale preposto al Corno sinistro veduto i Turchi vscire del Golfo di Lepanto con confusione, & conosciuto il tempo opportuno fu il primo, che animosamente si mosse à dar dentro, & asprissimamente con la sua Galea combattendo, fece, ed operò, che i suoi facessero prodeze veramente marauigliose: Intanto, che ferito in vno occhio da vna delle freccie Turchesche morì, poi che la vittoria fu conseguita gloriosissimo. Giouannandrea d'Oria, che l'altro corno comandaua allarghandosi Lucciali, che gli era opposto: volle anch'egli allargharsi tanto, che da alcuni fu per all'hora calunniato: che cio fusse da lui fatto per giuocare sul sicuro, & piu presto da buon marinaro, che da animoso soldato: dicendosi, che prima, che si mettesse nel pericolo della Battaglia uolesse vedere à che strada s'incamminassero le cose. Nõ di mãco appresso à Don Giouanni, ed agl'altri piu intendẽti poi: & dal Re Cattolico stesso fu giudicato, che come Maestro di guerra nõ auessedouto ò potuto fare altrimẽti la preda fu grãdissima molto piu il giubilo: e'l contento, che dal Papa, à cui si attribuua la laude di così neccessario congiugnimento di legha, & da tutta la Cristianità se ne prese: & non mancò degl'altri dal Gran Duca. Il quale non ostante, che le sue galee per essersi trouate nelle maggiori strette hauessero riceuuto forse piu di tutte la altre danno: con la morte, & ferite di molti de suoi Caualieri di Santo Stefano: non di manco sentendo, che in prodeza non restauano à nessuna dell'altre inferiori, come di sua propria, & particolar fattura, ne prendeua allegreza marauigliosa. Non si eauò di quella vittoria quel frutto, che si sarebbe potuto: causato dalla tardita predetta spagnuola essendo la stagione tanto innanzi che non lasciaua luogho da intraprendere altra impresa. Ma i Turchi à ricontro hauendo perduto vna armata, ed accquistato un Regno attendeuano con marauigliosa industria di Luc ciali; (era costui cristiano rineghato di Calauria) à rifarsi, ed à mettere insieme nuoue galee: & prouuedersi per esse d'huomini così da comando come da remo diambodue le quali sorti per l'uccisione fattane nella: battaglia sosteneuano non piccola penuria, non ostante che le forze di quel potentissimo Principe siano uaste, & straboccheuoli. A Venetia intanto, ed à Roma, ed in Hispagna le feste ed i ralegramenti dell'Imbasciadori mandati da tutti i Principi erano grandissime con al-

tre diuerse dimostrationi di giubilo,& di letitia;intanto,che Marcantonio Colonna ritornando a piedi del Papa rinouando l'antico uso fu fatto entrare in Roma a guisa di trionfante. Il che appresso à Don Giouanni, che era il sourane generale di tutti, ed appresso agl'altri Capitani non fu senza qualche amareza ascoltato. Non haueua in questo tempo il leghato Alessandrino ancor, che riceuuto con grandissimo applauso potuto disporre il Re Cattolico,ed approuare l'eretion fatta nella persona del gran Duca ne a concedergli scriuendo i desiderati titoli:non ostante,che da esso leghato fusse stato larghissimamente sghannato,che ne'l Papa haueua fatto cosa illecita,od insolita,ò che a quella Corona circa Siena potesse portare nessun pregiuditio.Et sopra tutto giustificádolo che il non gli essere stato participato prima cotal fatto,era al tutto deriuato dalla volontà del Papa;il quale hauendo per se stesso voluto riconoscere i continui meriti di chi vedeua ogni giorno piu deuoto uerso la sede Appostolica,ed hauendo in questa,ed in ogn'altra cosa libera autoritá;non sapeua perche da suoi ministri Spagnuoli gl'hauessero ad esser messe in dubbio le cose chiare,ò perche gli volessero imprimere nella mente,che per gl'instighamenti& per persuasioni più presto del gran Duca si fusse à cio fare indotto: Le medesime cose haueua all'Imperadore esposto l'altro leghato Commendone,non lasciando indietro ne l'un ne l'altro veracissime ragioni atte a renderli a quale era stata la uolonta del Pontefice conformi: ma non di manco,ne l'uno ne l'altro Principe pareua che dalla cominciata durezza uolesse,rimouersi ; hauendo dal Cattolico ottenuto solamente Alessandrino,che mandasse uno huomo proprio all'Imperadore per disporlo in tanta occasione,ad entrare nella legha contro a Turchi,& promessa circa le cose del gran Duca,che harebbe fatto con quella Maestà ogni buono ufitio; dalla quale quanto alla parte sua poi mostraua,che fusse per dependere al tutto l'accomodamento di tal neghozio:si come all'rincontro dall'Imperadore per dilatare la resolutione del medesimo neghotio non si poteua da Commendone che con instantia gliene domandaua cauare altra risposta,se non che uoleua stare a uedere quel che dal Re Cattolico se ne disponesse, Riscaldauano non ostante queste dificulta per industrie dell'ottimo Pontefice le pratiche contro à Turchi: non senza molta speranza, che i Principi richiesti ad entrare nella legha douessero dalla sua autorità

torita, ed efficacia lasciarsi indurre, cominciandosi per cio da alcuni à credere, che fino al Re di Francia per honor suo: & per non mancare alla causa publica di tutti i Cristiani fusse per risoluersi a uoler concorrere anch'egli con gli altri alle grandissime speranze che di cacciare i Turchi nel futuro anno di Constantinopoli & di tutta Europa si erano concette. Et per cio si era a lui mandato di nuouo il Vescouo Saluiati personaggio d'alto intelletto: ed ilquale era à quella Corte nõ poco accetto. Per ilche il Grã Duca hauendo mandato in Hispagna il Conte Clemente Pietra a rallegrarsi della Vittoria: & ad esortatione del Papa ad offerire à quel Re ogni suo potere in seruitio della legha; mandando nuouamente Giouãuincenzio Vitelli figliuolo di Chiappino a rallegrarsi del nuouo Principe, che a quel Re era nato gli commesse, che trouandoui dispositione offerissero egli, e'l Conte Clemente per aiuto di essa uittoria quattromila fanti ed ottocento caualli sempre, che da quella Maestà fusse in essa nominato, ed incluso. Ma il Re haueua gia risposto al Nuntio del Papa che prima gl'haueua co tal proposito mosso, che fino, che l'Imperadore, ed il Re di Francia non sisentiuano ad entrare in essa legha disposti non conueniua che di cotal neghozio si trattasse. Onde non si essendo trouati ne l'vno ne l'altro in quella pronta uoluntà che uanamente si sperauauenne anche cotale pratica interamente annullata. Et percio la gelosia, che in Toscana potesse facilmente risurgere nuoua guerra non pure non era cessata, ma pareua che piu, che mai uigilasse: sentendosi oltre alla dureza di due Princípi Imperadore: & Re Cattolico che i Ministri Spagnuoli continuauano nelle medesime minaccie: & che i presidij di Porthercole: di Piombino, & d'Orbatello faceuano portamenti poco amicheuoli. Nõ mancãdo pur sempre il Re di Francia di offerire le sue forze & di mantenere il gran Duca nella prima impressagli oppinione & per potere cio meglio fare: trattandosi di confermare l'Ammiraglio, & gli altri Vghonotti di Francia al seruitio del Re; & trattandosi per corroborare tale confirmatione di dar per moglie al Principe di Nauarra una sorella di esso Re: facendo di tutti questi negotij partecipe l'Ambasciadore Petrucci residente per il Gran Duca: & bisognando rispetto al parentado cauarne dal Papa la dispensa, ne l'hauendo per se stessi potuta ottenere: perche Nauarra essendo la sposa Cattolica si uoleua mantenere in uita Vghonotta: ricercarono

no con grande istanza il Gran Duca.che procurasse al tutto di fa re,che cotal dispensa si conseguisse:mostrando,che da cotale unio ne,quella Corona,la sede Appostolica & tutta la Christianità sa rebbe per riceuerne infiniti benefitij.Onde al Gran Duca che al la buona uolonta del Re si sentiua grandemente obblighato :non parue di poter per nessun modo mãcare di cõpiacerlo & di nõspẽ dere ĩciotuta la gratia,ed autorità sua arguẽdo & aducẽdo per cio fra l'altre ragioni che prima si erano fatte uedere al Papa,che au uertisse che i Franzesi in ultimo se fusse uenuto lor bene per altro harebbono in ogni modo senza dispensa il parentado concluso; & che se non voleua fare essa dispensa palese,poteua con un breue se greto operare che rimanessero in ogni modo compiaciuti. Ma la candideza dell'animo di quel buono Pontefice,& gli stimoli de gl' emuli dell' Ammiraglio,che maluolentieri lo uedeuano ri tornare a quella Corte grande non consentirono, ben che paresse, che la ragion di stato lo ricercasse,che il Papa tal cosa uolesse mai condescendere. Anzi il gran Duca per cio da chi desideraua di metterlo non meno nella disgratia del Pontefice,che in quella del Re Cattolico,n'hebbe non piccoli carichi;mostrando che l'unionè di francia causerebbe la diuersione della guerra Turchesca alla quale,come si è detto,il Papa con tutte le sue forze intendeua.Ma il gran Duca sempre costante alla ubbidienza,& uolontà del Pa pa,& sempre perseuerante nella diuotione del Re Cattolico,& del publico benfitio per qual si uoglia suo interesse non mai poco cu rante,haueua da tal malignità al tutto i suoi pensieri diuersi. Il che chiaramente uenne à conoscersi,per che essendo mandato gian ghaleazo freghoso dal Re,& dalla Regina. & in passando di firenze non hauendo mancato la seconda uolta in nome dell'- Ammiraglio,& degl'altri Principi Vghonotti di fare ogni forza. perche il gran Duca si contentasse che alla guerra di Fiandra co'suoi danari si desse principio:Non pure non volle il Gran Du ca consentire di far questo:ma con efficasissime lettere esortò il Re,& Regina à non douere à nessun modo à benefitio de' publici ini mici incorrere in cosa cosi biasimeuole.i quali Re,& Regina per il freghoso predetto non di manco,faceuano al Papa nuoua instan za della dispensa:mandando insieme à fare necessarie scuse,per che con l'Ammiraglio & con gl'altri nimici della Religion Cat tolica in nuoua unione haueua cominciato ad entrare. & perhe
mancò

manco all'hora, che prima per se stessi si confidauano di conseguir la: ricercauano di nuouo per il medesimo Freghoso il gran Duca; che con tutta l'efficacia possibile volesse tornar di nuouo a far col Papa il medesimo ufitio ricercandolo, con ogni instantia, che in cio uolesse questa uolta fare l'ultimo di sua potentia. A che se bene al gran Duca per i carichi predetti conueniua andare molto ritenuto, non di manco alle calde, & nuoue richieste del Re, & della Regina conuenne; che anche la seconda uolta compiacesse non sapendo trouare strada per la qual senza lor molta indignatione potesse cotal cosa sfuggire. Et per cio gli parse, che il Cardinale suo figliuolo, che all'hora si trouaua in firenze si douesse subito à Roma trasferire, perche dal Papa si comprendesse quanto tal cosa era stimata da lui. Ma non meno questa volta, che l'altra venne ad esser fatto tale sforzo in darno perche oltre agl'emuli predetti dell'Ammiraglio, & di Italia, & di francia: gl'Agenti Spagnuoli, mettendo innanzi al Papa i medesimi sospetti della diuersione della guerra Turchesca, fecero si che dal concedere cotal dispensa fu al tutto distolto. Anzi egli in quella vece fece affrettare quanto piu poteua il leghato Alessandrino: accioche col proporre di dare la medesima sorella del Re di Francia al Re di Portoghallo, che sene sarebbe contentato, venissero le Noze del Principe di Nauarra a disturbarsi. Ma il Re, & Regina di francia essendosi fissi nell'animo, che solo mediante esse noze il lor Regno potesse riunirsi ed all'antica diuotione, ed vbbidienza reale ritornare; non ostante tante contraditioni, che dentro, & fuori della francia, segli faceuano esclusa la pratica di Portoghallo; non ostante, che anche dal leghato fusse stato lor neghato la prescritta dispensa, il Parentado con Nauarra; finalmente conclusero. Non cessauano i Conleghati, poi che l'inserire nella legha nel'Imperio; ne francia, ne Polonia non era riuscito di non aiutarsi per se stessi, & di non affrettarsi per esser in ordine alla primauera futura, come pareua, che ricercasse l'opportunità della vittoria conseguita; ed il Gran Duca perseuerando pur sempre nella sua pronta volontà al publico benefitio, poi che ne dal Re Cattolico, ne manco dall'Imperadore poi non erano state le sue offerte accettate: sentendo, che Marcantonio Colonna era in opinione di douere essere eletto per Capitano generale da Venetiani: restando vacuo il generalato, che prima era da lui esercitato di Santa Chiesa, non mancò di

Il Duca Cosimo in questo fu indouino

Ttt fare

fare offerta al Papa del Principe suo figliuolo. Tornando per cio di nuouo à mostrare, quanto con tutte le forze del suo stato sarebbe stato pronto ad aiutare l'uniuersale de Christiani, ed essa Santalegha: in seruitio della quale oltre alle Galee, che stando in Pisa haueua fatto con gran sollecitudine apparecchiare haueua anche egli messo in ordine due galeazze simili alle Venetiane: poi che di tanto profitto nella Battaglia si teneua, che fussero state. Ma i Ministri Spagnuoli anche questa, si come l'altra volta non mancarono di opporsi, che non fussero le sue offerte accettate. Ma dall'altra parte hauendo mancamento di Naui per traghettare tanta gente quanta haueuano alle Riuiere di Genoua, ed in altri luoghi apparecchiate, non si riteneuano di ricercarlo, che noleggiasse di esse Naui quante à Liuorno se ne poteua trouare; preghandolo insieme che si contentasse di accomodargli d'un suo galeone; che per la sua rarità, & grandezza s'intitolaua Fenice. Mori in questo mezzo per publico ed inreparabil danno di tutti i Christiani il Pontefice Pio. L'autoritá, & somma efficacia del quale, si come uiuendo haueua congiunto, & poi in tanti accidenti mantenuto la legha, che non si sciogliesse: cosi morendo ogni buoua speranza della conseruatione di essa uenne à mancare: non si trouando nella sede vacãte ne poi nel successore per la nouità del Pontefica to & per la natura sua tiepida ne quella autoritá ne quello ardore che nel antecessore haueuà si bene adoperato. Onde le cose àpoco a poco allarghandosi uennero in ultimo àgran profitto de Turchi, i quali non poco della virtù Cristiana erano spauentati deltutto à disleghar si; ma innanzi che a questo si peruenisse non mancò gia il nuouo Pontefice che si chiamò Gregorio terzodecimo di confermare per suo Generale il medesimo Marchantonio Colonna, & seguitando tutti gli ordini dell'antecessore non mancò similmente di sollecitare al gran Duca le galee, che per seruitio della legha a suoi soldi rimaneuano anch'esse confermate. Le quali da due in fuori, che per seruitio pure del Re Cattolico erano passate in Ispagna furono tutte subito fatte muouere, passando sopra esse Don gratia di Toledo cognato del Gran Duca, che doppo il Gouerno suo del Armata reale, & del Regno di sicilia era più tempo dimorato in Pisa: di donde era chiamato per essere stato nuouamente eletto Consigliere di Don Giouanni d'Austria, quantunque per grauissime infirmità contratte, potesse esercitare In fra tante gelosie et

dubbieta

dubbietà, che hora scemando ed hora accrescendo, teneuano gl'animi di ciascuno sospesi parse a Principi di Toscana che Enea Vaina lor gentillhuomo douesse di continuo appresso alla persona di Don giouanni risedere; il quale vigilando tutte le cose con sicuri, & pronti auuisi potesse di continuo tenerli ragguagliati. Et perseuerando nella prontezza in che sempre erano stati à benefitio della Santa legha ordinarono che circa cento de loro Caualieri di Santo Stefano non ostante che nella Battaglia Nuale molti fussero manchati si mettessero generosamente insotesiemto propria, & particolar insegna. ed eletto per capo Raffaello de Medici Bagli di Firenze che à Messina à congiungnersi con le genti di marcantonio colonna ne andassero. Nelqual luogho Paol giordano Duca di Bracciano dichiarato per indispositione del conte Santa fiore generale delle fanterie italiane, su le medesime galee si fece anch'egli condurre. Ed oue non questi soli, che per, nobile stimolo di gloria, & con religioso animo si erano iu quel luogho ridotti: ma pareua che tutto il piu bel fiore di giouàni valorosi cristiani fussero alle proprie spese; & come uenturieri mossi: o per muouersi a si gloriosi acquisti: se ne Principi od in chi apparteneua a dar moto alle cose hauessero trouato la medesima corrispondenza.

Venonui fra gl'altri del solo Regno di Napoli una molto numerosa, & ornata compagnia di questi tali tutti benissimo armati, & tutti disposti á subintrare a qual si voglia pericolo: vennonuene di Spagna, & di germania. & fin dell'istessa francia non ostante l'amicitia che quel Re manteneua col principe de Turchi; fra quali Monsignor d'Vmena fratello del Duca di guisa, hauendone in sua compagnia adunati molti, riceuuto da Venetiani oltre a diuersi grandissimi honori una galea per congiugnersi con gl'altri anche egli alla medesima Messina si condusse. Non si scorgeua gia la medesima prontezza ne Ministri Spagnuoli; de quali essendosi cōdotti al Luglio, non poche galee, che dal Duca di Sessa, & da giouanniandrea d'Oria doueuano di Spagna esser condotte, si aspettauano. Con tutto questo la sollecitudine che dal Nuntio del Papa Monsignore Odiscalco, si faceua loro. si come da Venetiani, & da tutti gli altri era grandissima. Ma mentre che ciascheduno si prepara: & si affretta, & quanto piu puo sollecita la partita. Ecco che s'intende che il marchese Santa croce generale delle galee di Napoli ha ordine di condurre da corfu a Messina tredici

ci Naui del Re Cattolico caricate di munitioni.& d'altre cose ne cessarie: che poco prima si erano di puglia in quel luogho inuiate permettendo però, che i Venetiani delle commodità che in esse si ritrouassero potessero domandandole preualersi. Et nel medesimo tempo s'intende che l'ordine dato d'imbarcare in essa messina altre munitioni, ed altri armamenti è del tutto leuato via: senza poter si penetrare qual fusse di cio la cagione; se non che s'intende cio farsi per degni rispetti: i quali à suo tempo si sarebbero fatti palesi Di che quanto fusse il dolore è l'affãno,& le maledicẽtie quasi ciascheduno di quegli che à Messina si eran condotti e meglio rimetterlo all'immaginatione che pigliare à descriuerlo: ueggendosi in su la speranza maggiore di conseguire nuoue & non men gloriose uittorie, tronchi nel mezo,& del tutto prostrati tutti i disegni fatti Ma oltre alle querele dell'uniuersalità de soldati ed oltre à quelle del General Colonna & del Nuntio Odiscalco, che erano grauissime, Iacopo Soranzo eletto nuouo Proueditore in luogho del Barbarigho,& che con 25 Galee Venetiane era da Corfu fino da Principio uenuto a Messina per sollecitare, ed accompagnare l'Armata de gl'altri Colleghati con continua,& concitata oratione molto acerbamente nella consulta raunata da Don Giouanni si condolse del poco conto, che della sua Repub. era fatto che non gli fusse pur conferito Onde cosi subita mutatione deriuasse;& mostrando in quanti pericoli, ed in quante uane spese fusse entrata per la uana confidenza. che si era hauta nel Re Cattolico, Lamentandosi di rimanere poco meno, che beffata, Venne in ultimo a intendere, che dal sospetto che si aueua de franzesi, che rõpeuano la guerra in fiandra: era il Cattolico costretto a sopratenere le cose accioche gli stati suoi d'Italia non rimanessero a lor muouimenti esposti: Non pareua, se non à molti pochi degna cagione questa: per la quale tanto ardore:& tanto alte speranze, quanto vniuersalmente quasi da ciascheduno si erano concette, douessero essere ritardate. onde Don Giouanni, che sentiua: salire i lamenti & le querele fino al Cielo: non poteua fare altro che strignersi nelle spalle: & mostrare che a lui era necessario vbbidire, ma per fare ogni suo potere. che il Re da cotale opinione si rimouesse cosi esortato grandemente dal Soranzo & da tutti gli altri risolue in vltimo di spedire con tutta la prestezza possibile vna galea: la quale senza mai tocchare terra in nessun luogho commesse, che andasse in Ispa

gna volando, Et intanto perche il tempo atto à guerreggiare in tutto non trapassàsse, il Papa à Roma; co Ministri Spagnuoli perche in Messina non si era potuto conseguire, si sforzaua dope rare, che al manco concedessero cinquanta delle lor galee poi che Don Giouanni per se stesso, ne senza loro non poteua di cosa nessu na disporre. i quali in cotale concessione, si come in quasi tutte l'altre cose erano trouati di estrema durezza: come quelli, che douendo pure le loro armi di Sicilia partire à Tunizi, come piu vici ne, & come acquisto piu per loro accomodato, haueuano del tutto volto il pensiero. Ma perche cotale resolutione era poco dagl'al tri approuata; à chi gli riprendeua, che impedissero al publico be nefitio della Christianità rispondeuano che assai maggior be nefitio gli faceuano, ritenendo l'armi franzesi, che non mettessero sotto sopra ogni cosa, che con dubbia speranza di vittoria andare a trauagliare i Turchi nella casa propria: i quali per la loro estre ma potentia: si poteua presumere, che hauessero ben prouuisto à tut te le cose; permessero non di manco per la vergogna di non parere di abbandonare del tutto la causa publica che Don Giouanni ac comodasse i Venetiani, di ventitre sole galee, & di alcune naui con cinquemila fanti italiani. Ma perche queste sole forze aggiunte à quelle di essi Venetiani, & del Papa non si giudicauano habili à far e cose di quel momento, che pareua, che si douesse aspettare dall occasione della trapassata vittoria, se bene il tempo di far delle fac cende si accortaua alla fine, non di manco pareua, che i piu si accor dassero di attendere la finale commessione del Re dalla galea che con tanta diligentia si era spedita. La quale in cinque gior ni (cosa marauigliosa a dire) da Messina à Palamos in Ispagna si condusse. Onde spedito per terra alla Corte il Corriere, che so pra essa era passato, & quindi riceuuta commessione di quanto haueua á fare: vsando la medesima velocità nel ritornarsene in set te giorni a Palermo, oue Don Giouani se n'era con tutte le galee & gente andato, fu visto comparire. Il quale doppo molte proposte di qua, & di la fatte, mentre, che la galea tardaua à giugnere, haue ua con gl'altri Colleghati risoluto, che marcantonio Colonna, co me luoghotenente Generale di tutta la legha andasse con le galee del Papa, & de Venetiani à Corfù: accomodandolo Don Giouan ni di solo ventidue delle sue sotto il ghouerno di Gilandrada & di cinque mila fanti italiani, & di mille Spagnuoli & che egli col resto delle sue genti, & galee, & naui stesse apparechiato o per

trapassare anch'egli in leuante, a congiugnersi con l'altra armata de Cristiani; ò per andare in Ponente à Tunizi o à Biserta, od Algieri secondo che venisse la finale resolutione del Re; Ma l'essere poi da Messina voluto trasferirsi a Palermo sotto spetie di honorare le noze di sotto suo segretario, à cui haueua fatto conseguire vna riccha moglie, con molta mormoratione de Colleghati: induceua ciascheduno di essi a credere, che poca inclinatione al congiugnersi con loro in Leuante dagli Spagnuoli si hauesse, oue si era fatto deliberatione di andare a ritrouare Luccıali fatto, come si disse, nuouo Generale de Turchi: di cui si sentiua, non ostante la rotta, essere vscito fuori con buon numero di galee, se bene male armate di remighanti, & di marinari. Col quale haueuano molta speranza di conseguire anche quell'anno la seconda vittoria. Non era stato punto vano sospetto degli Spagnuoli quanto alle cose di fiandra perciochè il Principe d'Oranges, & gl'altri suoi adherenti, vegendo fatto l'Ammiraglio grande alla Corte di francia: & mediãte lui sperando, che quel Re fusse per risoluersi interamente al lor fauore: conuocati dal conte Lodouico di Nasao fratello di Oranges, & di Monsignor di Lanua dalle parte di essa Francia diuersi amici; & preparando l'istesso Oranges di verso la Germania forze non disprezabili, gia haueuano occupato Valenziana, & Mõs. in esa Fiandra: & pareua, che fussero per farui non piccioli progressi; trouandouisi il Duca d'Alua per la sua austerità, & per le molte graueze non poco odiato: & non ostante le prescritte graueze, con estrema penuria di danari. Onde non esendo cosi ben certo di qual fusse la dispositione del Re di Francia: se bene segli vedeua fare dimostratione, che cotal rottura molto li dispiacesse era entrato in non picciolo timore di esere del tutto di quel luogho cacciato. Per il che i Principi di Toscana sentite queste difficultà del Duca d'Alua in fiandra: & sentendo di esere con nuoue calunnie assaltati, & che a loro si attribuiua gran parte della colpa di cotali muouimenti, per chiarire vna volta pienamente ciascheduno di quale fusse il loro animo, spedirono in essa fiandra con diligentia Antonio Macinghi huomo non men destro nelle cose curiali, che mercantili. acciochè esso Duca d'Alua potesse con prestezza esere di dugento mila scudi souuenuto: se bene: hauendo supplicato con altri ordini il re cattolico, non fusse al Duca d'Alua permesso poi di seruirsene. ma questa prontezza del Gran

Duca

Duca non gli giouando gran fatto col Re di Spagna gli fece non piccolo nocumento con quello di Francia. Il quale veduto farsi da lui ne seruitij del Re cattolico vna dimostratione così aperta venne del tutto a chiarirsi, che il Gran Duca stringendosi le cose, mai consentirebbe se nõ costretto da gran forza di separarsi da quella diuotione: & che sempre, che potesse sarebbe stato per correre con lui la medesima fortuna. Onde accusandolo di mal conoscente del benefitio, che egli, & la Regina madre faceuan professione d'hauergli fatto; dicendo, che la lor prontezza al soccorrerlo era stata precipua cagione di ritenere esso Cattolico, & l'Imperadore dal rompergli la guerra da indi innanzi dalle cose d'Italia (oue forse haueuan qualche pensiero) al tutto si astennero; anzi seguitando esso cristianissimo i consigli della madre à mantenere anche in fiandrá, & per tutto la pace col Cattolico fece resolutione, Ma Dõ Giouanni hauendo per la galea con tãta prestezza tornata hauuto dal suo Re commessione di passare anch'egli in Leuante con sessãtacinque galee, trenta naui. & con buon numero di soldati d'ogni natione, lasciando quaranta galee, & quindici mila fanti in Palermo; verso messina con intentione di congiugnersi con gl'altri di leuante si mosse; disegnando, che le genti & l'Armata, che rimaneua con altra, che ad ogni hora sotto il Duca di sessa di Ispagna s'aspettaua (poi che i ministri Spagnuoli non si poteuano i proprij commodi sdimenticare) douesse passare In Barberia alla tanto da loro desiderata ospugnatione de Tunizi & di Biserta. Oltra le galee, & Naui predette condusse Don Giouanni seco le due galeazze (di che sopra si fece mentione) del Gran Duca, ed il suo grandissimo Galeone Fenice, de quali vasselli per tutta l'Armata si faceua grandissimo conto. Ma per la tardanza prima, & per quella che poi fece a messina essendosi condotto alla fine di Luglio venne a perdersi gran parte dell'occasione di far qual cosa notabile se bene Marchantonio Colonna ardendo di non piccolo desiderio di gloria, & tratto da certa honesta ambitione di fare con i suoi proprij auspicij qual che ation; valorosa, non ostante, che alle gomeze hauesse inteso la nuoua deliberatione di Don giouanni hauesse preso verso il cerigho il cammino: vicino al qual luogho à cinquanta miglia sentiua, che lucciali di maluagia si era con cento ottanta galee proprie & con venticinque altri minori vasselli di corsali ridotto. Di donde essendosi l'vn nimico & l'altro tanto auuicinati

uicinati: ed essendosi à vista l'vn dell'altro presentati la battagl ia ben due uolte; essendo i Cristiani di numero di Galee non poco à Turchi inferiori, senza la compagnia delle galeaze, & delle Naui non pareua, che fusse per loro molto sicuro il combattere. Et però come da Turchi che di esse erano molto spauentati, si vedeuano ac costare con mirabile artifitio di Luccialì, le cose si andauano in trattenendo saluando sempre honoratamente la dimostratione dell'esser pronto al venire alle manì: A tale, che solo vna uolta il secondo giorno parue, che da Iacopo Soranzo si aprisse con le sue Galee alquanto distrada a potere la vittoria conquistare: se in tẽ po fusse stata dagl'altri conosciuta: ma essendo in vn momento essa occasione trapassata, trapassò anche il modo, & la speranza di poter più nessuna cosa buona operare. Era intanto comparso con la solita tardità il terzo giorno d'Agosto Don Giouanni à Corfù: oue non senza qualchè stimolo d'inuidia verso il Colonna stette con desiderio aspettando nouella delle cose successe, lamentandosi di non essere stato aspettato, & temendo, che con nuoua uittoria non fusse fatto la sua riuscir di minor pregio. Ma sentendo, che da esso Colonna si era in darno il tempo consumato; & da lui poi in corfù hauendo hauuto ottima giustificatione di tutte l'ation sue con somma letitia abbracciatolo, cominciarono à far consulta di quel che all'hora fusse piu opportuno fare. Era senza al cun dubbio la stagione molto tarda, che consumato vanamente tut to l'Agosto gia entraua il settembre; & ne Venetiani si vedeua una molto mala contentezza. La quale tanto piu si doueua sti mare, quanto si conosceuà hàuersi da loro non senza molta ragiò ne, poi che hauendo à fare con amici molto alteri, & poco discreti si sentiuano consumare dalle strabocheuoli spese d'una si grossa guerra, durata già tre anni con poca speranza d'hauere a fare in auuenire cosa di molto momento; poi che di si notabil vittoria non haueuan cauato altro che nuoue spese, & nuoue, & terribil noie, & trauagli. Onde grandemente da ciascheduno si temeua, che co Turchi non fussero finalmente per accordarsi. Per ouuiare alla qual cosa non mancauano gli Spagnuoli di pascergli per l'anno futuro di larghissime promesse: ed in quello (se bene la sta gione pareua tarda) di proporre, che a qual che impresa si diri zassero. Per lo che finalmente fu fatta resolutione, che si douesse di nuouo tornare à ritrouare l'Armata nimica; sperando poi, che

erano cresciuti tanto di forze, di douere facilmente anche quell' anno superarla. Onde diuisandosi l'ordinanza da Don Giouanni quasi con la medesima distintione, & modo dell'altra volta si condusse à Nauarrino detto anticamente Pilos patria di Nestore; oue s'intendeua, che i nimici si erano vltimamente ridotti; Ed erasi nella consulta fatta indotto ciascheduno in certa speranza; che occupandosi la Bocca del Porto tutti si sarebbero poi potuti pigliare à man salua, ò che al manco si sarebbero di tutte le Galee spogliati; ma per essersi fatto di propria autorità di Don Giouanni nauighatione: & tenuti modi diuersi da quel che si era stabilito il nimico si trouò scappato innanzi l'arriuo de Cristiani: & si sentì essersi ridotto saluo sotto Modone. Oue con le spalle, che da quella Terra gli eran fatte: voltate honoratamente le prue verso i Cristiani mantenne in buona parte la sua reputatione. Varie cose dopo questa si tentarono; ma per la stagion tarda, & per diuersi impedimenti nessuna se ne condusse à perfetione. Et così fatte incomportabili spese: di così gran vittoria nessun frutto si colse; hauendo (come all'hora arghutamente vsarono dire i Turchi acquistato Legni & perduto Regni, confermando quella trita oppinione, che vn Principe solo, quando sia ancora di mediocre potentia, si vegha molte volte resistere anzi quasi sempre superare le forze di qual si voglia ghagliardissima legha; ed annichilandosi insieme ne Cristiani tutta o la maggior parte di quella riputatione. che viuendo l'anno dinanzi si erano acquistata. Con la mala contentezza delle quali cose essendosi l'Armata Cristiana, & le genti di essa ne suoi porti ridotta, pochi erano degl'huomini prudenti che sperassero che mai piu i Christiani potessero sopra i Turchi preualere. Non ostante che in questo tempo in Francia essendo stato vcciso d'ordine di quel Re l'Ammiraglio con molti altri di sua setta: propulsato in fiandra il Principe d'Oranges; ad esso Re di Francia al tutto dichiaratosi à volere mantenersi col Re Cattolico in buona pace; paresse che tutti gl'impedimenti di proseguire nella guerra Turchesca fussero tolti via. Et non ostante, che gli Spagnuoli per l'anno futuro promettessero maggior prestezza. & maggiori aiuti: non di manco le delitie in che i Principali ministri si vedeuano in Napoli inuolti, & la lor solita tardità non senza sospetto di fraude, e de i lor particolari interessi metteuano ciaschedeuno in grauissimo sospetto. Sapendosi il desiderio, che haueuano

de l'acquisto di Tunizi nel qual luogho le genti rimaste in Sicilia per la medesima tarditá non erano ne anche mai trapassate. Con tutto questo sentendosi che i Turchi arebbero l'anno nuouo in ordine piu di trecento Galee. mancaua Don Giouanni ridottosi in Napoli di apparire anche eglicō quel maggior numero, che poteua: essendo costume della guerra, che il nimico sollecito faccia vscire il più delle volte ildetro nimico di pigritia. onde non più sulle Agosto. ma sulle Aprile si disegnaua, che douesse vscire de suoi porti, Il medesimo faceua il Papa, & per lui il Gran Duca. la cui prouidenza quanto giouamento hauesse potuto apportare á tutta la legha fù quest'anno chiarissimamente conosciuto; essendo tutti i legni suoi stati sempre d'ogni cosa necessaria ottimamente forniti, ed à tempi inaspettati con nuoue vettouaglie rinfrescati. la doue quegli di tutti gli altri ne haueuano piu volte sentito notabile mancamento. Il qual Gran Ducà poi che il Signor di Piombino non si curaua piu di nauicare; desideroso, che Don Pietro suo figliuolo facesse il suo tirocinio in si pia & si gloriosa guerra datogli per luoghotenente il medesimo Simione Rossermini, della cui peritia, & valore si è altroue ragionato disegnaua, che con maggior numero di Galee, ch l'anno dinanzi, douesse del futuro uscir fuori. I Venetiani anch'essi (ben che pieni di querele, & non poco stanchi con ogni diligentia si andauano di tutte le cose riordinando. Ma quando si aspettaua, che le molte genti da loro, & da altri assoldate s'inbarcassero. Et che gl'animi di molti à nuoue speranze si solleuano s'intende, che per mezo del Re di francia si sono i Venetiani col Principe de Turchi accordati: accomodandosi a riceuere da luì quelle men graui conditioni che poteuano per liberarsi dal intollerabili spese; & per liberarsi, si come all'hora corse voce dal sospetto di essere quando fussero all'vltima stanchezza ridotti, dagli Spagnuoli assaltati; I quali per lo Stato di Milano possedudo da loro presumeuano, che molte delle Terre de Venetiani di terra ferma appartenessero a quel dominio. Il qual sospetto era stato accresciuto dalla tardità, & da i poco degni rispetti; onde il primo, & più il secondo anno gli spagnuoli haueuan mostrato di essere ritenuti. Di questa nouella (quantunque assai prima preuista) grandissimo dispiacere al Papa, come à tutto il resto de Cristiani se bene il Re Cattolico, che caldissimamente le sue prouisioni sollecitaua, rispondendo all'Ambasciadore di essi Venetiani

ni mostrò, di passarsela di leggieri ; quando gli annuntiò la resolutione, che da loro si era necessariamente fatta, che haueua intrapreso la guerra co Turchi per salute di quella Republica; & che se con la pace cio ueniua à conseguirsi; che quanto à se non poteua sentirne altro, che molto piacere : se ben gli pareua che la fede di quei Barbari douesse essere à ciascheduno: ma massimamente a venetiani sospetta. Et perche quando ci auuiciniamo alla morte pare il piu delle uolte, che le mediocri piu che in altri tempi le grandissime cose ci affligghino; essendo il Gran Duca cascato in molto mala dispositione circa la sanita del corpo; pareua, che di cotale accordo anch'egli marauigliosamente si cruciasse; a cui essendo venuto il calor naturale in grandissima declinatione oltre alla podagra, che gia piu anni si faceua alcuna uolta sentire, si era nuouamente smosso si gran diluuio di catarro, che oltre al renderlo quasi statua marmorea, impedito di quasi tutte le membra gl'hauea à poco á poco anche tolto l'uso del fauellare: Onde rimanendogli il discorso, & l'intelletto nel suo solito uighore, & delle cose che fuori & dentro passauano, hauendo piena intelligentia; conseruando sempre la sua solita generosità: non poteua se nõ con somma afflitione, & sdegno tollerare, oltre all'accordo predetto la durezza che nel Re Cattolico contro a se sentiua : la quale non ostãte tãti seruity, & tante dimostrationi di ossequio fattegli & nõ ostante l'hauer mandato nuouamente a richiesta di esso Re Simione Rossermini con sei delle sue Galee all'impresa che si faceua di Tunizi non pareua, che rimanesse punto mitighata. Premendoli oltre a cio non poco la causa della precedenza con ferrara la quale (per non irritare piu di quel che si fusse fatto l'Imperadore) haueua finalmente consentito che dal Tribunal Pontificio all'Imperiale si straferisse: dandogli però l'Imperadore di quella & del titolo ottime speranze innanzi al quale i due iurisconsulti Lodouicho Antinori, & Giouanbatista Concini, che poi rimase solo Ambascadore residente constantemente vi difesero sempre la liberta di firenze. in che pareua, che il principal punto consistesse. Et benche l'Imperadore circa il titolo volesse hora conuertirlo in Gran Duca di firenze, hora in Gran Duca in Toscana; non volero mai non di manco altrimenti consentire, se non che Gran Duca di Toscana. si come l'aueua intitolato. & potuto ititolare Pio Quinto si nomasse. Non mancando per conseruatione dell'autorita Ponti

ficia di fare in aiuto di esso Gran Duca ogni suo sforzo il Pontefi
ce Gregorio. Et cosi in fra questi trauagli d'animo, ed indis
positione di corpo condottosi all'anno della nostra salute 1574 ha
uendo dominato anni Trentotto il vigesimo primo d Aprile, mo
rendo pose a tante sue humane fatiche fine, Principe se si riguar
da bene pieno di quasi tutte quelle doti di natura:& d'arte che in
huomo terreno possino ritrouarsi ma eccellente massimamēte per
quella eccelsa virtu heroica a cui secondo i Politici e cosa conde-
cente il sommo imperio,& reggimento delle Citta & delle prouin
cie. A tale che meritamente se fusse uissuto priuato di lui di Hiero
ne siracusano si sarebbe potuto dire che non gli fusse mancato al
tro che'l regno. Et perche pare che pochi huomini di vna certa
eccellenza sieno uenuti al mondo di cui ne la nascita ò nella pue
ritia non si sia ueduto qual che notabil segno;non mancò Iddio di
farne nascere un belissimo il quale fusse presagio della sua futura
grādeza & felicita. Et questo fu che essēdo peruenuto in mugello al
le possessioni del S. Giouāni la desiderata nouella del figliuolo ma
stio natogli:& facēdone gl'huomini suoi,& tutti gl'altri cōuicini
Medici:come nelle grā famiglie è costume letitia e feste cō accēder
fuochi ed a're dimostrationi della lor priuata alegreza:& cotali fuo
chi essēdo dagli habitatori del giogo dell'Apenino ueduti & sēza sa
per altro, stimādo che per causa publica ordinati fussero,& percio
reiterādosi āche da essi i medesimi fuochi furono nēmeno, che dal
la Toscanà dalla parte di Romagna veduti: onde presi ancora essi
dal medesimo errore pensando, che i fiorentini o per se, o per Pa
pa Leone che fiorentino era hauessero hauuto qual che publica al
legreza:per non errare;senza aspettare altro auiso cominciaro
no prima quegli della romagna fiorentina & poi seguitarono que
gli della romagna ecclesiastica fino al mare adriatico a fare co
fuochi medesimi la medesima dimostratione di letitia.& di fe
sta la quale se bene all'hora ad errore, ed a cosa fatta a cāso fu
ascritta, l'auuenimento non di manco, che di poi si e veduto del
Gran Duca Cosimo seguire, l'ha fatto da ciascheduno per cosa
marauigliosa e degna di consideratione reputare. Et veramente
che l'ationi gloriose di questo Principe hanno tenuto il mundo
dubbioso sempre à chi più ò alla virtù. o alla prosperità sua doues
se attribuirsi;poiche dall'vna,& dall'altra di queste si vede essere
stato sempre molto straordinariamente fauorito. Fu in tutte l'e

tà (il che à radi interuiene) di belleza cosi di volto, come di corpo incomparabile: fresco, & colorito, & con capelli, & barba bionda: ma mirabil era senza dubbio in lui la maestà de gl'occhi, ed vna certa real presenza: in tanto, che molti, che nuoui giungeuano seco a neghotiare perdutisi d'animo per la reuerenza di che parena degno non poteuano molte volte il cominciato ragionamento seguitare. Superò di alquanto la comune grandeza: robusto di poi, & ghagliardo intanto, che la memoria dell'Erculea forza di suo Padre molte volte in lui si rinouaua: & massimamente quando ne giuochi, & nelle feste pubbliche in correr lācie, od in similiationi beliche si faceua vedere. Hauendo in questo, ed in quasi tutti gl'altri nobili esercitij corporali vna certa eccellenza, & particolare attitudine, & giuditio; in tanto, che cacciando à fiere, ad vecelli, od à pesci: tutti i seruitori suoi à ciò deputati, & ciascheduno altro il più delle volte vinceua. Le parole sue erano quasi sempre piene di grauità: si come piaceuolissimo sapeua all'incontro mostrarsi tal volta quando di sducarsi (che tal motto fra suoi piu familiari era Usato) si compiaceua; cioe quando lasciata la grauità necessaria à chi al ghouerno degli stati è proposto con lui, come compagno, ed eguale, & non come Principe si haueua à procedere. In bere, iu mangiare, ed in vestire, & finalmente in tutta la coltura del corpo fu moderatissimo amando in se stesso, & ne seruitori suoi cose piu presto utili ed atte à resistere al continuo esercitio, in che egli dimoraua, che quelle, che dimostrassero vna certa souerchia attillatura, & delicateza. Di memoria fu profondissimo in tanto, che rari erano i Vassalli di qualche pregio, che non fussero conosciuti da lui non pure nel uolto, & nella sembianza corporale, ma nell'intime & sue particolari passioni & proprietà: raffigurando oltra a questo benissimo qualunque forestiero; non senza loro marauiglia, pur che vna uolta sola hauesse seco neghotiato. Ne quali neghotij, & nell'audienze etiam delle persone inette nessuno fu mai che con più capacità, ne con più presteza intendesse il punto principale, & la sustanza di essi; & non di manco nessuno anche fù mai piu di lui patiente ne piu vago, quando si poteua direndere a ciascuno benigne risposte: compiaceuasi bene per euitare gl'errori, se beneil neghotio lo comportaua di rendere le resolutioni per uia di rescritti, i quali da lui proprio con acuto giuditio fabbricati, erano quasi sempre reputati mirabili. Fu huomo di

non molto sonno, dopo due, o tre hore del quale era costumato grã parte della notte di vigilare ridormendo poi alquanto sull'alba, & tal uolta permettendolo le tante sue cure, qual che poco il giorno, per occupatione della vigilia notturna usaua quasi sempre la sera farsi lasciare i memoriali delle cose, che da Segretarij harebbero la mattina seguente hauuto à neghotiarsi: i quali molto bene dal Gran Duca letti, & considerati si trouauano spesse uolte la mattina espediti, con utile, & satisfatione mirabile de neghotianti: i quali riceuendo le gratie domandate à lui, & non ad altri ne restauano in obblighatione: ma se auueniua, come spesse volte si ne de domande impertinenti; & poco honeste: sapendo che per espressa uolontá del Principe, o per uerace lor colpa erano dalla gratia esclusi, con assai minor amarezza cotale esclusione tollerauano, sapendo l'esatta cura & diligenzia che per far passare le cose secondo la giustitia si usaua da lui; circa la quale non resterò di dire, che se petitione, ò caso gl'era proposto, di cui non gli paresse hauere tanta scienza o pratica, che bastasse; non si recaua a sdegno di volere intendere il parere di coloro, che in cio giudicasse piu periti, et mãco apassionati: per schifare la qual passione usaua ãmdare ad huomini insciti, & con segretezza la scrittura, che il neghotio conteneua: facendosi questo medesimo con piu d'vno; & quello era con efficacia essortato adirne con presteza la uerità. Onde rade uolte era, che la resolutione che sopra cio dal Gran Duca poi si faceua non fusse laudabile, & perfetta. Si come utile, & perfetta cosa era il domandare tal uolta innanzi: che la sua resolutione si pubblicasse il parere di quel ministro, che il neghotio gli proponeua; Il quale trouando che o per corrutione, ò per altra passione storto & diuerso dalla uerità fusse non mancaua di scoprigli, & di abbominargli la fraude, con che da lui si procedeua. Co quali, & con altri simili accorti, & prudenti trattati erano grandemente in ufitio mantenuti: aiutandolo a cio anche non poco la felicità delle audienze. Con che l'opinione di diuersi intendendo: ne faceua ridundare in se non piccola scienza delle cose con sommo benefitio & contenteza de Popoli suoi. Onde meritamente per tanto amore uerso la Giustitia fu da lui eretta la statua di essa sopra la grã Colonna di oriental granito, che incontro alla Chiesa di Santa Trinita fu collocata: uolendo denotare, che superando tutte l'altre sue passioni quella nella sua mente era sempre stata sopratutte l'al

tre cose regina. Ma non manco: che giusto fu anche sempre uerso a Dio deuotissimo; onde & per propria religione; & per l'esempl o che i Popoli ne pigliano rari furono i giorni solenni. che egli publi camente non volesse agl'ufitij diuini interuenire. Ed essendo al la magnificentia, ed all'abbellire tutte le cose per sua natura ma rauigliosamente inclinato; in adornare quasi tutte le Chiese di Dio si mostrò sempre molto liberale. Ed oltre ad un certo uso ordinario accurato. Delle quali fabbricò alcune da fondamen ti: & molte altre di commodità, & di forma procurò, che fussero migliorate, & di Statue, & pitture, & paramenti, & d'ogn'altro religioso strumento abbondantemente corredate. Il che quando non poteua con l'entrate di esse Chiese adempiersi, egli stesso co proprij danari suppliua. A spedali a munisteri a poueri a uergho gnosi, ed à chiunque gli pareua degno di pietà non mancò mai di souuenire; & nelle due grandissime carestie, che furono al suo tem po del trentanoue & del sessantadua ancora; che con molto danno del proprio Erario con belissimo ordine; & con molta liberalità prouuede; & la uita d'infiniti poueri conseruò. Lo stato suo senza usare fuor di bisogno straneze ò rigidità, d'ogni heresia fu tenuto sempre nettissimo. Fiorendo ne suoi tempi in firenze, & per tut ta Toscana grandemente tutte l'Arti. Et questo deriuaua perche essendo egli singulare amatore degl'huomini eccellenti in qualun que professione, Et questi tali abbattendosi in quei tempi ad es sere lasciati dalla piu parte degl'altri Principi in abbandono: tro uando appresso a lui accoglienza, & liberalita: onde potessero la loro eccellentia esercitare quasi a sicurissimo, & tranquillissimo porto a lui o tutti o la maggior parte ricouerauano & di qui uen ne che fra gli altri sempre i piu pregiati scultori & pittori & mu sici ed altri inuentori di diuerse nobili Arti, & segreti appresso a lui si ritrouauano. Di qui deriuaua, che non era strada in Firen ze; non era Citta ò Terra dell'altro suo dominio, oue non si trouas sero huomini esercitarsi per lui o per altri in qualche opera bella, ed eccellente: essendo costretti gli altri Principi non meno che i pri uati i forestieri mancandone ne lor paesi a lui ed agl'huomini del suo stato con comune gloria il piu delle uolte ricorrere. Hauen do fra l'altre nelle distilationi. ed in altre cose medicinali con l' esperientie fatte ritrouato. et messo in vso cose di tanta efficacia. & valor. che à lui che liberalissimo n'era quasi à nuouo Escu

la

lapio di tutta Europa concorreuano le genti per potere dall'infer mita liberarsi. In troppo profondo pelagho entrerrebbe, chi di tutti i suoi gesti, & fra questi delle fabbriche cominciate & costrutte da lui volesse fare, mentione, perche non pure seguitò, & dette in buona parte fine al grandissimo Palazzo cominciato in firenze da M. Luca Pitti: di cui non vede l'Italia hoggi cosa forse piu stupenda: ma l'adornò con suntuosissimi, & grandissimi giardini, pieni d'artifitiose grotte di fontane, di statue, di prati di Viali, di Boschi, di domestiche coltiuationi, & finalmente di tutte le cose piu mirabili, & piu dilettevoli, che l'humano artifitio possa immaginarsi. Non dirò, che cotali giardini, & Palazzo dedicato al ricevimento, ed alla maraviglia de' forestieri fusse con l'altro suo Ducal palazzo congiunto da vn lunghissimo Corridore. Non de' nobil portichi ò loggie: oue quasi tutti i Magistrati della Citta sono cõ infinita commodita uniti, Non dell'abbellimento di tutte le strade di essa Citta. Non di strade similmente, che fuori d'essa attrauersando in piu parti quasi tutto lo stato si sono con grandissima & publica commodità a tanto bonificamento ridotte, che agiatissimamente si possono da ciascheduno frequentare. Non di tanti altri Palazi in varij luoghi, ed a varij diporti, & commodità edificati. Non de porti non delle tante diseccationi di paludi, non del dirizamento, & riparamento: non del Porto capacissimo cominciato a Liuorno: non de fossi nauicabili fatti cauare da lui non delle tante fontane in firenze, ed in Pisa, ed in diuersi altri publici luoghi ordinate. Et non di tante altre cose infinite, che non meno ad vniuersal commodo che a sua priuata magnificenza erano cõstrutte. ma dirò che se Augusto morendosi gloriò di lasciar Roma adornata di pietre, trouata da lui fabricata di mattoni: che il Gran Duca Cosimo si puo gloriare d'hauer ben trouato firenze bella: ma che da lui sia stata lasciata insieme con tutto il suo stato grandemente di bellezza di coltiuationi & d'infiniti ed vtili arti accresciuta. Quale poi verso gli huomini letterati si dimostrasse (essendo quest a peculiar dote della Casa de Medici) & quanto di esse lettere, & massimamente della letione d'ogni Historia pigliasse diletto dalla prima fino all'vltima età si cognobbe non lasciando tanta moltudine di neghotij: non fin quando dalla malattia oppresso, siche di continuo non volesse alcuna cosa gli fusse letta. Mantenendosi, perche non meno dell'altre scientie era amatore, nogli stu

di

dij di Pisa, di Siena, & di Firenze rinnòuati da lui con grossissimi stipendij i piu celebri, & famosi lettori di tutta Cristianità, Ne quali si come nella conversatione della sua Corte si veddero fiorire i Portij, i Corti: i vettori; i Giachini; gli stradi i faloppi: i Vegij; i Calafati; i Malauolti: i Rubertelli; i Barghi: i Marcellini: i Varchi: i Torelli: i Iouij ed altri infiniti de quali quasi ape da fiori racogliẽdo & sẽtẽdo dispute, & documẽti nobilissimi: veniua à raffinare ogni giorno l'intelletto cõ tanta tenacità di memoria, che ne ragionamenti famiIiari, che co suoi haueua poi, era sentito recitare non meno le sentenze, & la conclusione delle dispute, che il contenuto delle Historie; se bene di molto tempo innanzi ascoltate da lui Ricordandosi non pure delle cose vniuersali: ma de l nome particolare de' fiumi, de' Monti delle Terre & degl'huomini, che in esse veniuano nominati Et perche i nobili intelletti ancor, che da pouertà oppressi potessero diesse lettere adornarsi per commodo vniuersale di tutti i sudditi suoi rinnouo in Pisa vn Collegio amplissimo intitolnto la sapientia: in cui ordino, che buon numero di scolari hauessero commode stanze: & fussero publicamente, & liberamente nutriti. Ne in Firenze, oue la lingua Toscana pare, che sempre habbia hauto il maggior pregio, mancò di fauorire à tutto suo potere i nobili giouani, che ad essa, ed alle belle lettere vedeua inclinati: concedendo loro stanze bellissime & con proprio, ed annuo stipendio mantenendogli quei Ministri, che pareuano necessarij. Decorando oltre à cio il Consolo, & capo della loro Accademia fiorentina, che cosi fu intitolata di bellissima dignita. Dalla cui emulatione mossi poi quegli Artefici, che di pittura scoltura, ed architettura fanno professione ottennero anche essi di potere vn'altra loro Accademia creare: intitolandola l'Accademia del disegno, con habilità di potersi perche loro rendesse ragione, creare co' proprij suffragij un particolar Magistrato, di loro medesimi, di cui fusse à vicenda fatto capo, come luoghotenente del Principe Uno de suoi piu nobili senatori Innanzi à quali (& massimamente i giouani) con Varie opere delle loro arti venghono assai spesso in paraghone: ed iui da i piu periti instrutti ed emendati riceuono per condursi alla perfetione non piccola vtilita. In sifatti pensieri, & esercitij quando non era da cure maggiori occupato vsaua consumare vtilmente, & gloriosamente i suoi giorni il Gran Duca Non restando però fra gl'intrattenimenti della pace di non hauer sempre diligentissima cu-

ra delle cose della guerra sapendo che dopo i giorni sereni son lite succedere le piogge, & le tempeste: essendo oltre à cio non manco naturale in lui la prontezza all'atione di quel che con tanta sua laude si conti essere stata in Temistoche. Et però suo costume fin quasi nell'ultima età fu di non fermarsi mai lunghamente ne in firenze, ne in altro luogho. Ma accompagnando col diletto del cacciare, & dell'uccellare la cura delle cose grauissime: mentre in essi piaceri pareua piu rinuolto: all'hora era, che seco stesso con estrema cura i più importanti neghotij fabbricaua; procurando di attraere le cose a fine propostisi da lui quando ad attraere gl'uccelli, ed i pesci al visco, ed all'amo, del cui esercitio molto si dilettaua, pareua, che fusse massimamente intento. Frequentaua per questo il piu ne tempi del verno il paese di Pisa! & quindi usaua assai spesso hor una, ed hor un altra parte del suo stato circuire porgendo in cio fare grandissima satisfatione à popoli visitati: à quali non pareua rimanere derelitti, & quasi per preda come suole spesso auuenire: de i Ministri. poi che à lui, ed à gl' occhi suoi ricorrendo: ed i proprii bisogni dimostrandogli, trouauano certissimo rimedio oue i mali fussero reparabili. Procurando in tanto, che le fortificationi: che in molti luoghi necessarij erano state disegnate. si tirasserodiligentemente. & con la debita forma innanzi Il numero delle quali (che fu grandissimo) trapassando dirò solo che Cosmopoli nell'Elba; la Città del Sole in Romagna il Sasso di Simone verso l'Umbria. Et san Martino verso il confino Bolognese, tutte Terre grosse simiglianti à Città furono da lui edificate, Con che non pure tutte le frontiere: ma quasi tutto il suo stato rese fortissimo. & (come si disse) à guisa d'un corpo spinoso inespugnabile. Al quale hauendosi di dentro ripieno la Corte de primi, & piu valorosi Caualieri, & soldati d'Italia; con l'autorità, che il valore, & potentia sua gl'arrecaua, & col fauore, & patrocinio, che à molti da lui si prestaua, si haueua fatto come un Bastione ed un antemurale di tutti i Signori ed huomini di seguito conuicini intorno à tutto lo stato: co quali poteua alle sue trentasette Bande che contenghono circa quarantamila fanti fare non piccola aggiunta di altri soldati forestieri. Le quali bande per essere state in continuo esercitio nella guerra di Siena; per esere composte d'huomini naturalmente atti à sostenere le fatiche, & molto docili ed ubbidienti eran reputati de migliori Italiani, che pigliasser sol

do. A quali aggiugnendosi quattrocento Caualeggieri di ordinanza, & dugento huomini d'arme; creati nuouamente della nobiltà di firenze, & di Siena lo rendeuano senza alcun dubbio Principe da tenerne molto conto. Potendo massimamente con molta ageuolezza non poco accrescere de suoi stessi sudditi benche la Toscana sia in molte parti montuosa: non meno la Caualleria, che la Fanteria; ed à quella aggiugnere (come si è mostrato per le antiche oblighationi vna buona Banda di Suizeri: non gli mancando ne forze ne vettouaglie marittime: & quel, che importa assai: non essendo così facile à stancarlo per mancamento di danari: si per l'entrate sue ordinarie, le quali molti Regni ci sono; che non l'agguagliano: & si per la fontana indeficiente de Mercanti fiorentini: ne quali per loro naturale industria dopo la guerra di Siena son venuti in mano non piccola parte di danari di Cristianità. Aggiugneuasi poi che fornita essa guerra di Siena: fornite le grauezze, ed i tributi, & con essi ogni amaritudine, & spiaceuolezza: ed essendosi da lui deposto il Principato; & per cio ogni inuidia spenta; uiuendosi come priuato pieno di gloria, & d'humanità, haueua con tutti i sudditi acquistatosi gratia singularissima. La quale prouato la dolcezza di essa; con beneficare & fauorire questo e quello con rauuiuare piu d'vna nobile famiglia quasi spenta, ed a principali honori restituirla, con tirarne innanzi secondo i meriti bene spesso delle nuoue pareua, che ogni giorno andasse cercando di accrescersi; intanto, che se fusse stato piu sano si tiene per fermo (perche così fu udito dirsi da lui) che messosi l'habito ciuile si sarebbe al tutto agl'altri Cittadini fiorentini mostrato eguale. Essendo sempre stata in lui tenacissima la memoria de suoi maggiori: i quali come si mostrò nel principio alla maniera del viuere ed alla fatione popolare sempre inclinarono. Et per cio: & perche tale era il suo naturale instinto di giuochi, & di spettacoli, & di cotali altre feste, che molto pare, che con la popolarità conuenghino, molto si dilettò; ed egli stesso fu molte volte capo, ed ottimo maestro di farle rappresentare. Fauorendo la giouentù nobile & la plebe sempre, che per farne anch'essa si risuegliaua. Et finalmente se in fra tante opere con prudentia con valore & giustitia, & con vigilantia, & con prosperità fatte, fusse negl'vltimi tempi nell'amor delle donne stato piu ritenuto; non so da gran tempo in qua in qual altro Principe maggior laude, ò maggior

gloria si fusse potuta ritrouare: quantunque chi riguarderà bene, i moderni, ò gl'antichi tempi rari huomini sono stati d'un certo natural vighore, che da questa quasi inseparabil forza degl'appetiti venerei si siano saputi difendere. Et però non senza molta moralitá fighurarono i Poeti antichi Marte tanto amico di Venere: (Amò non essendo ancor vecchio & trouandosi sano. & robusto, & non donne auuezo) & come Amante, & non come Signore o Principe ridusse alle sue voglie. essendo ancor di tenera età, & vergine & (come si dice) à firenze, fanciulla vna figliuola di Luigi degl'Albizi gentil'huomo nobilissimo: chiamata Eleonora. La quale senza saputa del Padre nelle sue ville da principio segretamente condusse. Et se l'età della giouane (che era ancora molto verde) hauesse saputo alquanto meglio accomodarsi alla cautione, & quiete, che conueniua, a chi con tanto Principe haueua commertio, sarebbe stata senza alcun dubbio da esso sposata: hauendone acquistato vn figliuolo. a cui fu posto nome Giouanni; poi che il Cardinal Giouanni, che rinnouaua il glorioso nome dell'Auolo, si era morto. Il quale fin da fanciulletto dando presagio per la rara belleza del corpo per il naturàl giuditio, per l'ingegno marauiglioso per la pronta attitudine in diuersi esercitij. & per il desiderio di cose alte: & gloriose, del valore del Padre, & dell'Auolo. Ha poi ed in fiandra priuato Caualière: ed in Vngheria Generale dell'Artiglierie di Cesare dato del suo valore ben che giouane ancora honoratissimo saggio. Onde e per la rara intelligentia delle cose di guerra, & d'ogn'altra nobile scienza: & per la singulare sua affabilità, & beneficentia meritamente vero splendore & vere delitie della Toscana puo appellarsi. Questo fatto se bene per quel che si vede vsare pareua a molti degno discusa: non di manco appresso à piu seueri parue che non cosi bene corrispondesse à quella perfetta virtù heroica, che fino à quel giorno l'haueua fatto tanto risplendente: seguendo massimamente dopo questo l'vccisione fatta con le proprie mani di Sforza Almeni gentil'huomo Perugino stato lungho tempo appresso a lui in suprema gratia Il quale con troppa sicurtà. & con poca misura dell'impatientia. che induce ne petti humani il furore amoroso; male ascondendo l'inclinatione, che vedeua nel Padrone incorse in cosi graue infortunio, con non piccola compassione poco di poi di chi à cotal passo lo condusse. Poi che & col fratello. & con le figliuole non man-

'eo di mostrarsi amoreuolissimo,& liberalissimo; Fu la Signora Eleonora riccamente ad vno honorato gentil'huomo maritata: ed il Gran Duca non potendo senza donne stare; hebbe poco dipoi della Signora Cammilla d'Antonio Martelli; gentil'Donna fiorentina anche ella nobilissima vn altra figliuola la quale si chiamò la Signora Donna Verginia che poi al Signor Don Cesare da Este si è maritata, Questa Signora Cammilla, essendo poi da esso sposata in casa il Padre si perche di lei molto si compiaceua: & ancora perche cosi si disse essere stato esortato dal Pontefice Pio Quinto, nel proprio Palazo riduſse; prudentemente ordinando: che senza altro titolo, che di Signora Cammilla & senza molta pompa come gentildonna priuata si viuesse. Hauendo hauuto della Duchessa Eleonora sette figliuoli masti, & sei femmine. Il primo genito de quali Signor Don Francesco; per la bonta dell'animo; per la prudentia, & per la prosperità della fortuna ottimamente corrispondendo alla gloria di tanto padre gli successe nel Gran Ducato. Et per il parentado, che haueua con la casa d'Austria & perche morto il Gran Duca Cosimo parse, che con lui morissero tutte le cagioni di mala contenteza; & non meno, percioche seppe con molto valore, & con molta industria neghotiare non pure ottenne di Germania, & di Spagna i prima deneghati titoli; ma con nuouo, ed amplissimo priuilegio dell'Imperadore fu dichiarato immediate dopo le Teste coronate, & dopo i Venetiani à lui il luogho piu degno di tutti gl'altri Principi d'Italia, Et gl'Ambasciadori suoi à quella Corte. & quasi per tutto n' bebbero il possesso. Il Cardinale Giouanni. & Don Gratia, che per eta lo secondauano morirono come si si disse gieuanetti: si come di assai minore eta eran prima morti Don Antonio. & Don Pietro; Don Ferdinãdo, & vn altro dõ Pietro che vi segu itãpoi. & che veniuano l'uno prima honorammo come amplissimo. & valorosissimo Cardinale della Romana Chiesa; & hoggi come felicissimo terzo Gran Duca di Toscana ammiriamo: & l'altro hauendo seruito al Re Cattolico nell, Impresa di Portoghallo: oue dal Gran Duca suo fratello furono buona quantita di fanterie mandate: ed in Hispagna poi essendosi per molto liberale & cortese fatto conoscere fu da quella Maestà eletto generale di tuttel e fanterie Italiane Delle femmine essendo senza marito morta la maggiore Donna Maria d eta d. aanidodici in circa disegnata per moglie al Principe

di

di Ferrara. ed essendo la seconda genita Donna Isabella promessa a Paolo Giordano Orsino Donna Lucrezia che era la terza invece della prima fu cō esso Dō Alfōso Principe di Ferrara come s'è detto altroue accōpagnata. La quale andata ad essa Ferrara si morì senza lasciar di se nessuna progenie l'altre mancaron tutte molto piccole. Nacque il Gran Duca Cosimo l'anno 1519 agli 11. di Giugno circa l'vn hora & mezo di notte. A cui fu posto il nome di Cosimo, essendosi così ordinato da Papa Leone, per rinouare il nome, che in quella famiglia pareua quasi dismesso di tanto progenitore, che fu padre della Patria appellato. Visse anni LIIII, x. Mesi, & x. giorni. Principe, che non pur padre della patria: ma padre & conseruatore della libertà d'Italia poteua meritamente intitolarsi: poi che conseruando la Toscana in libertà de suoi stessi naturali, fu cagione che quella parte che d'Italia intatta ci rimane non precipitasse sì come in gran pericolo n'era nella [illegible] sugget tione de forestieri.

Fassi fede per me Maestro Dionisio Fiorentino del l'ordine de Serui moderno Reggente del Conuento della Nuntiata come ho visto, & con diligenza letto il libro intitolato, Della vita et fatti del Serenissimo. Sig. Cosimo de Medici primo Gran Duca Di Toscana descritta da Giouambatista Cini non hò trouato in quella cosa alcuna la qual sia contraria ò alla fede Cattolica o alla riforma de buoni costumi, ma il tutto all'vna & l'altra molto conforme

Fatta questa fede questo di 19 di luglio 1598

Io Maestro Dionisio soprascritto di man propria

Imprimatur florentiae accedente consensu R. P. Inquisitoris die 20. Iul 1598.

Frater Antonius de Massa ord. Min. con. Vic. S. off. Floren. de m. R. P. inq. P. Mag. Dionisii const, Eiusdem ordinis admittit vt inprimatur Flor. die 20. Iulii 1598

Scipione Naldi Auditore. primo di Nou. 1609

FINE